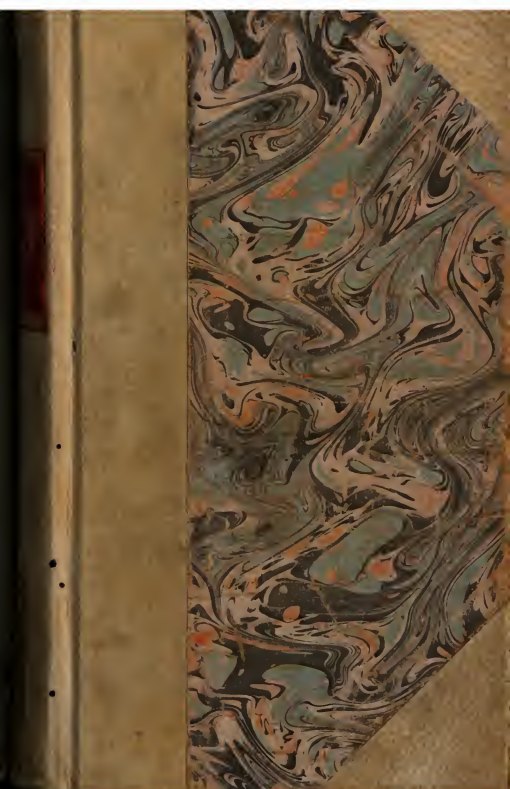
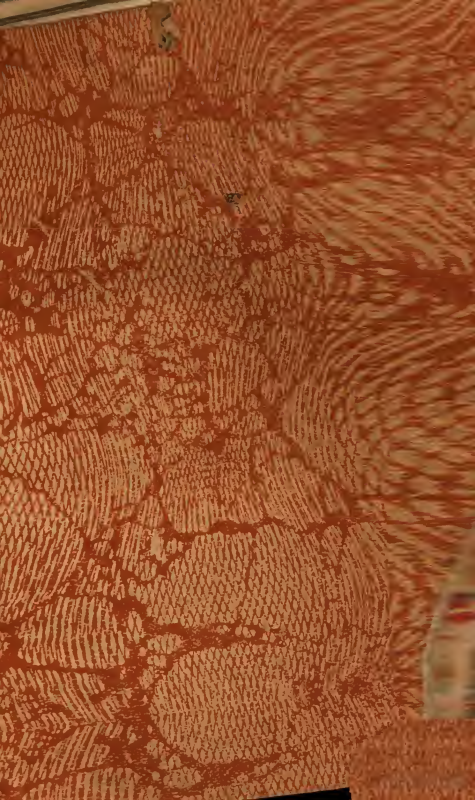






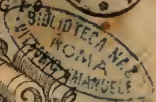


LE TRAGEDIE
DI SENECA,

TRADOTTE DA M.
LODOVICO DOLCE.



CON PRIVILEGIO



IN VENETIA,
APPRESSO GIO. BATTISTA
ET MARCHION Sessa F. 1560
no. 2. a 245.



ALMAGNIFICO

ET ILLVSTRE S.

GIROLAMO

FALETI,

AMBASCIADORE

DELL'ILLVSTRISSIMO

& Eccellentiss. S. Don

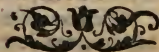
Alfonso da Este Duca

di Ferrara, presso

alla Illustriss.

Signoria di

Vinegia.



O s o, Illustre
Signor Girola-
mo, che'l mondo
mi accuserà di te
merità, che io
habbia preso ar-
dire di dedicare a V. S. la tra-
duttion da me fatta delle Tra-
gedie di Seneca. Percioche,

quantunque l'opera nella lingua, in che ella fu composta, sia nobile, e per molte sue parti degna di esser letta; era conueneneuole nella nostra di farne dono ad alcuno, che non hauesse gusto della Romana: e non a uoi, che hauendo pienissima cognitione di tutte le lingue piu nobili, & appresso essendo negli studi delle liberali discipline peruenuto a tanta eccellenza, che pochissimi uostri pari si trouano nella nostra età, non pure intendete le bellezze de' Poeti Greci e Latini, ma le rappresentate cosi bene ne i nostri Poemi, che essi giostrano di pari con gli antichi. Ne solo V. S. è mirabile ne' uersi: ma quello, che, s'è ueduto quasi in niuno, o in pochi, nelle prose riescelle cosi perfettamente, che se ne ueggono orationi molto simili a quelle di Cicerone. E, quanto all'Historie, chi ha scritto me-

glio di lei è latinamente e uolgarmente? Certo niuno. Queste cose adunque mi doueuano spauentar di fare a V. S. così fatta dedicatione. Senza le molte occupationi, che ella nel sostenerla persona d'un tanto Prencipe ha di continuo, oltrè a suoi studi ordinari, ne quali tiene impiegata ogni sua cura e pensiero. Non dimeno la infinita humanità, in tante cose a me dimostra, mi ha assicurato a procurar di honorar Seneca del nome di V. S. Illustre per tante uirtù, che puo bene rischiarar le mie tenebre. Le quali uirtù auanzano di gran lunga l'ufficio, quantunque honoratissimo, che tiene, in guisa, che se bene ella ha hauuto molte legationi presso a i maggior Prencipi della Europa, per quelle, e per il suo grand'animo, merita titolo non pur di Prencipe, ma di Re. Ma entra-

- rei in un grandissimo Labirin-
- to, e da non ne trouar mai la uia
- d'uscirne fuori, se iò uolessi cor-
- rere il campo delle uostre laudi,
- Perciò tacendo, a V. S. Illustre
- humilmente bacio le mani.

Di V. S. Illust.

Ser. Lod. Dolce.



ARGOMENTO
DELLA PRIMA
TRAGEDIA INTITO-

LATA HERCULE
FVRIOSO

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE



HE SE O Re di Athe-
ne, figliuolo di Egeò e
di Etra, fu huomo per
ualore, e per gloria del
le cose da lui fatte cotà
to nobile, che fu anno
uerato fra gli Hercoli.
Per ciò che costei amò con tanta costanza
di animo Pirithoo, e da lui fu amato,
che furono posti fra le prime coppie de
amici. Là onde hauendo proposto Pi-
rothoo di prender per moglie alcuna,
che fosse figliuola di Giove: e dicendo-
si, che non si trouauano altre figliuole
di Giove, fuori, che Helena, laquale era

alhora stata rapita da Theseo , e Proserpina moglie di Plutone , deliberò di dis-
cender nell'Inferno per cagion di rapirla . Nel qual fatto non parue a Theseo di lasciare andar solo il suo amico in tanto pericolo . Essendo adunque andati amendue la giù , Pirothoo fu subito diuorato da Cerbero . Theseo desiderando d'aitarlo , non senza pericolo della sua uita preso , era tenuto nell'Inferno legato , come prigione . Ilche essendo peruenuto alle orecchie d'Hercole , ilquale alhora hauendo uinto Gerione , tornaua con una gran preda di Spagna , andò all'Inferno per la uia di Tenaro , che a lui era uicina . E liberato Theseo , e preso Cerbero , e legatolo con tre catene , e datoglielo in dono , per lo speco medesimo , per cui era disceso , ritornò di sopra . Ilqual di lontano ueggendo Anfitrione , n'ebbe tanta allegrezza , che a pena poteua indursi a credere , che egli fosse il uero Hercole : ma essendogli Hercole auicinato , ueggendo il padre squallido e macilente , e Megara sua moglie uestita di oscuri panni , e coperto il capo d'un negrissimo uelo , dimandò quello , che ciò dir uolesse . Rispose Anfitrione , che Lico , huomo plebeo , ilquale per li suoi misfatti era stato sbandito di Thebe , hauendo amazzato Creonte , e due suoi figliuoli , haueua occupata la Signoria di Thebe , & haueua uoluto usar forza a

Megara . Per lequai cose Hercole acceso
d'ira , amazzò Lico , e lo sacrificò a Net-
tuno per il dominio , che si haueua usur-
pato . Ma non potendo dopo tante tra-
passate fatiche rendere ancor satia l'inui-
dia di Giunone , fu da quella Dea fatto
diuenir furioso : dal qual furore sospinto,
Megara sua moglie , e i suoi piccioli fi-
gliuoli occise , iquali erano con esso lei .
Onde fu poi chiamato Hercole furioso .
Nel primo Atto si esprime dal Poeta lo
sdegno di Giunone contra le sue rivali .
Nel secondo Megara piange l'assenza di
Hercole , le sue miserie , e le minaccie di
Lico . Nel terzo ritornando Hercole dal-
l'Inferno , e trahendo seco Cerbero , si
escusa di hauer menato su nel mondo un
tal Mostro : e si marauiglia di ueder per
tutto soldati . Nel quarto si contiene il
furor di Hercole per la morte di Lico , e
le cose , che egli fece nel suo furore .
Nel quinto ritornando Hercole nell'usa-
to intelletto , cerca chi sia stato colui , che
habbia ucciso i suoi figliuoli e la moglie .
Ilche conosciuto , si haurebbe da se me-
desimo data la morte , se non hauesse obe-
dito alle preghiere del padre .

VN'ALTRO ARGOMENTO

P I V B R E V E .

CONTIEN questa prima Tragedia i lamenti di Giunone , e lo sdegno contra le sue riuiali amate da Gioue suo consorte , e parimente contra Hercole nato d'una sua concubina , e contiene anco il pianto di Megara per la lontananza di Hercole suo marito , e le minaccie di Lico : ilquale hauendo ucciso Creonte insieme co' figliuoli , haueua occupato il dominio di Thebe . Poco dipoi ritornato Hercole dall'Inferno , inteso quello , che haueua fatto Lico , mentre egli uoleua andare a Far sacrificio per l'acquistato Regno , l'uccise. Ma Giunone non essendosi ancora scordata dell'odio , che portaua ad Hercole , lo fece diuenir furioso . Dal qual furore essendo egli sospinto , leua miseramente di uita la moglie , & i suoi figliuoli . Dipoi ritornato nell'usato discorso , e conosciuto l'errore , era per uccidersi , ma è ritenuto da preghi del padre .



PERSONE, CHE PAR-
LANO NELLA
TRAGEDIA.

GIVNONE.

CORO.

MEGARA.

ANFITRIONE.

LICO.

HERCOLE.

THESEO.



TRAGEDIA

PRIMA INTITOLATA

HERCOLE FVRIOSO.



ATTO PRIM O.

GIVNONE sola.



O NON più mo-
glie , ma sorella a
Giove

(Però, che solamen-
te questo nome

Lassa rimaso m'è)

tui, che mai sempre

E' d'altri , come ue-
dona , e scacciata,

Ho lasciato col ciel , dando ampio loco

A le rivali mie , che la sù stanno .

E ben conuiemmi d'habitar la terra ,

HERCOLE.

Poscia, che queste ree tengono il cielo
 Ecco Callisto, che lucente stella
 A marinai su l'agghiacciato Polo,
 E dritta sempre a le lor navi scorta.
 E d'altra parte, oue al tiepido giorno
 Le nevi sgombra Primavera, splende
 Il Bue, ch'Europa portò giù per l'onde:
 Quindi le uaghe Atlantide scoprendo
 Ne uanno il gregge a naniganti iniquo.
 Quindi con la sua fiera horrida c' ioma
 Orione a gli Dei mette spauento:
 Ha Perseo ancor le sue dorate Stelle:
 E risplendon lucenti e chiari lumi
 I due Gemelli, già natidi Leda.
 Ne solo Bacco, o la sua madre ascese
 Nel cielo, acciò di lui non resti parte
 Nota di uinupero, ch'eiui porta
 Ea polita Ghirlanda d'Arianna.
 Ma troppo tardo a lamentarci siamo
 Del male antico: quante uolte sola
 Questa città di Thebe sparsa intorno
 De l'empie nozze de le mie nimiche
 M'ha fatto, e face diuenir matrigna?
 E' lecito, c'homai nel cielo ascenda
 Alcmena, e che di me già uincitrice
 Tenga il mio loco; e parimente il figlio
 Venga uolando a le promesse Stelle,
 Al cui nascere il mondo un giorno spese;
 E tardo Febo dimostrò da l'onde
 Il suo splendor; però, ch'imposto fulli
 Che lo tenesse dentro a l'Oceano.
 Ma non così si partiranno gli odi
 Del petto mio; anzi più uive l'ire

L'animo nudrirà uolento ogn' hora ,
E'l crudo e fiero duol , che sempre m'ange ,
Con Hercole farà terribilmente ,
Leuandone la pace , eterna guerra .
Ma che guerra puo far ? qualunque cosa ,
Qui produce nimica altrui la terra ?
Horribile , qualunque l'aria e'l mare
Terribile , empia , fiera , e pestilente ,
Fuor di natura egli ha domato e uinto ;
Et accresce ne' mali , e sempre auanza .
Gode de la nostr'ira , e gliodi miei
In propria lode , & in sua gloria uolta .
E , mentre ch'io troppo scuera . sono
In comandar , con le fatiche spesse
Ha fatto homai ueder al mondo tutto ,
Come uero figliuolo ei sia di Gioue .
Onde , doue il Sol porta , e asconde il giorno
Dal Borea a l' Austro hora si honora e cole
L'indomita uirtù del mio nimico ,
Et è tenuto in ogni parte un Dio
Homai mancano a me del tutto i Mostri :
Et ha minor fatica Hercole audace
In eseguir quel , che gli uiene imposto ,
Ch'io ueramente in comandar non haggia .
Egli con lieto cuor pronto ricene
Gli aspri e duri mandati del Tiranno ;
Ne cosa è sì terribile e sì fiera ,
Che punto nuoccia al giouane feroce .
Così per arme quelle cose porta ,
Che temè e uinse : che sen uiene armato
De le spoglie de l' Hydra e del Leone .
Ne gli basta il gran cerchio de la terra ,
Ch'è discesa a l' Inferno , e con inuita .

Mano ha spezate le Tartaree porte :
 Onde del vinto Re porta su al mondo,
 L'opime spoglie . Ma il ritorno è poco
 Ho ueduto adempir tutte sue voglie
 Giù ne l'Inferno , e trionfar di Dite .
 Indi uantar de le pur tolte spoglie
 Al fratello col padre : E , perche ancora
 Non lo tira legato a l'aria pura ,
 Quantunque egli ugual parte habbia con Gioue ?
 Perche non prende l'Erebo , & aperta
 Faccia a nostr'occhi , la palude Stige ?
 S'è dimostra la strada , onde si torni
 Da bassi cerchi , e giace disconerto
 Il sentier sacro de la morte fiera .
 Ma egli rotta la prigion eterna
 Del'ombre Stigì , più che mai feroca
 Di me trionfa , e con superba mano
 Mena per le città di Grecia il Cane
 Horrido , & ho ueduto il giorno farsi
 Pallido per ueder Cerbero ; e'l Sole
 Pavidò , e nie ancor temenza scosse .
 E guardando del vinto Mostro i colli
 Horribili a ueder , temei , che'l mondo
 Ei non temesse sotto a le sue forze .
 Ma di cose mi dolgo troppo lieui .
 E da temer pel ciel ; che quell'istesso ,
 Che i bassi Regni haue occupato , ancora
 Non habbia ad occupar quelli di sopra :
 Certo costui torrà lo scettro al padre :
 E non uerrà , come fe Bacco al cielo
 Per lenta strada . la ruina istessa
 Farà il camino ; e uorrà regnar solo
 Nel uoto mondo . Ecco , ch'è tutto gonfio ,

D'hauer passata ogni fatica estrema.
E sostenendo il ciel sopra il suo capo
Ha imparato , com'ei uincer lo possa .
Ne'l graue peso de l'immensa mole
Far gli pote piegar le forti spalle:
Hauendo il Polo sostenuto , e'l cielo ,
E tante stelle , e me , che lo premeua .
Egli cerca ia ua di gir la suso .
Ma tu segui pur ira , segui , e lui
Che tante cose machina & ardisce ,
Opprimi , entra con lui stretta a battaglia :
E stratialo hoggimai con le tue mani .
A che commetti altrui tanti odi , e tanti ?
Chetisi Euristheo , poi che stanco giace
Nel comandar . I fier Giganti manda ,
C'hebbero ardir di torre il cielo a Giove ,
Del monte Siciliano apri lo speco ,
E la terra tremando scuota fuori
Questi Mostri terribili , e la Luna
Altre fiere produca . Ma che dico ?
Egli ha vinto tai cose : e , se uuoi pari
Ad Hercole , non u'ha per tutto il mondo
Alcun , fuor ch'egli stesso : homai combatta
Seco . Vengan dal cerchio de l'Inferno
Le furie di là giuso : e le lor chiome
Spargano foco , e le lor crude mani
Vibrino i Serpi , e lo percuotan tutto .
Va hor superbo , e cerca di salire
Le celesti Magioni . E' tempo homai
Di mouer la battaglia , poi che'l giorno
Rischiarendo , comincia apparir fuori ,
Dispregia pur l'humane cose . Credi
D'hauer fuggita l'atra Stige , e seco

HERCOLE

Quell'empia gente . Io ti farò uedere
 Quì il cieco Regno , e la discorde Dea ,
 Che ne l'alta calagine è sepolta
 Oltre gli esili de' nocenti , tosto
 Trarrò de la Spelunca di quel monte ,
 Che la difende ; e tutto quel , che resta
 Giu dentro Dite , farò d'indi uscire .
 L'odiosa sceleraggine , e la fiera
 Crudeltà , che sì bene il proprio sangue ,
 L'errore , & il furor armato sempre
 Contra se stesso . E questo sia ministro
 Al dolor nostro . Hor cominciate uoi
 Ancelle de l'Inferno , il pino ardente
 Scuotete : e sia Megara Capitana
 De l'horribile schiera de' Serpenti .
 E con la mano , onde si uersi pianto ,
 Prenda dal rogo una gran traue , tutta
 Scruida de le fiamme . Fate questo ,
 E fategli portar degno flagello
 De la uiolata Stige : & il suo petto
 Percuotete ferendo , e maggior foco
 Gli arda la mente , che quel , che si sente
 E holle là ne' Sicilian camini .
 Ma per poter di gran furor ripieno
 Far Hercole , è bisogno , che uoi stesse
 V'empiate prima di furor le uene .
 E , perche furibonda anch'io non sono ?
 Me me sorelle de l'usata mente
 Sgombrando armate & agitate prima ;
 S'io m'apparecchio fare alcuno effetto
 Degno ben di Matrigna . Hor gliodi miei
 Si cangino . desidero , ch'i figli
 Sani rinegga , ritornato in Thebe ,

E ui ritorni ancor con le man forti :
 Ho pur trouato un di, che la uirtute
 Inuidiata da noi d'Hercol ci gioni,
 Et ei desij di uincer parimente
 Me e se medesimo, e di morir ancora,
 Tornato de l'Inferno: e l'esser nato
 Di Gioue a me n'apporti hor gionamento.
 Io starò salda; è, perche de la corda
 Le mandate saette escano certe,
 Vibrerò la mia man. Del furioso
 Reggerò l'arme, e finalmente a lui
 Mentre combatterà, sarò in aiu
 E poi, che fia compito e corsa a pieno
 La gran scelerità, ch'io uò tramando,
 Ammetta alhora il padre quelle mani;
 Ch'io non men curerò suso nel cielo.

C O R O.

Già poche e rare stelle
 Risplendono nel cielo:
 E uinta da la luce,
 Che già già spunta fuori,
 La notte a se raccoglie i fochi uaghi.
 E la nitida schiera
 L'alma amorosa stella
 Prendendo il uelo suo, si mette innanzi.
 E già d'Arcadia l'Orse,
 Segno de l'alto e agghiacciato polo,
 Con sette stelle il bel temon uolgendo
 Chiaman la noua luce.

HERCOLE

Vanno filando ogn' hora
 Lo stame de la uita de' mortali ,
 Ne rinvolgono a dietro il corso filo .
 Ma gli huomini uan contra a i propri mali ,
 Non sapendo il lor fine .
 Così di uolontà cerchiamo l'onde
 Di Stige . Troppo Alcide col tuo forte
 Petto affretti di ueder l'ombre meste .
 Con certo ordine uanno
 Le Parche : ne po alcuno
 Cessar , ne prolungar il dì prescritto .
 E ciascun giunge a morte ,
 Quand'è'l suo tempo . Porti alcun la gloria
 Di terra in terra , e ne gli rechi lode
 Per diuerse cittadi , e'l porti in cielo .
 Altro superbo uada
 Di trionfi e d'honori .
 Me la mia terra copra
 In segreto e sicuro albergo . Certo
 Vien la uecchiaia cana
 A pegri , e quindi la fortuna in luogo
 Humile e basso è ogn'hor stabile e ferma .
 La nirtù audace , che tropp'alto sale
 In giù trabbocca . Ma Megara uiene
 Turbata e mesta , e con disciolte chiome ,
 Accompagnando i piccioli suoi figli :
 E tardo per l'età d'Hercole il padre
 Dopo quella dispensa i passi e l'orme .

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Megara.

O gran rettor del cielo e de la terra
 Pon fine un giorno a le miserie nostre .
 Non ho ueduto ancor luce sicura ;
 E' fin d'un male è principio d'un'altro .
 Al mio figliuol ; che torna , è apparecchiato
 Nouo nimico , e prima , ch'entrar possa
 Ne la sua lieta casa , è di mestiero ,
 Che nada a un'altra guerra : onde giamai
 Non gliè dato riposo a le fatiche .
 Sempre lo segue Ginno . e da fanciullo
 Cominciò ad infestarlo , onde bambino
 Vinse primieramente i Mostri , ch'egli
 Conoscer li potesse ; e con allegro
 Volto sciolse de i Serpi empj & horrendi
 I duri nodi intorno al collo inuolti
 Con le tenere mani . Così l'Hydra
 Lenò di uita , e la ueloce fiera
 Di Menalo , c'hauena il capo d'oro ,
 Prese nel corso . Et il Leon Nemeo ,
 Ch'era spauento di quel bosco , rese
 Il fiato , stretto da le forti braccia .
 Che dirò de le stalle empie e crudeli
 De l'armento Bistonio , e'l Re di quello
 Dato a mangiar a suoi propri animali ?
 E del Porco Menalio , che solena
 Scuoter i boschi ne' pin folti gioghi

HERCOLE

Già d'Erimanto? e'l Toro, che terrore
 Era di cento popoli? e fra greggi
 Lontani de l'Hesperia, il fier pastore,
 C'hauea tre corpi, del Cartesio lito
 Occise e spinse; e da l'estreme parti
 Vincitor d'Occidente addusse preda,
 E pasceo su l'Oceano il noto Gregge.
 E fatto penetrar la calda piaga
 Del Sole estiuo, e i luoghi ardenti, done
 Abbruciano i suoi raggi, partì i monti,
 E fece a l'Ocean capace uia.
 Dopo questo assaltando le magioni
 Del ricco bosco, le dorate spoglie
 Seco apportò del uigile serpente.
 Che dirò ancor del fiero e crudo Mostro
 Di Lerna? non lo uinse egli col foco,
 E gl'insegnò morir? E anco i grandi
 Vcei detti Stinfalidi, che'l giorno
 Nascondean con le piume alto uolando
 Feri fin ne le Nubi. Ne lo uinse
 La sempre casta e uergine Regina
 Del Termidonte, ne l'audaci mani
 Ad ogni cosa stancò la fatica
 De la stalla d'Augèo. Ma tanti fatti
 Hor che giouano? il mondo tutto a torno
 Da lui difeso, di lui resta manco,
 E sente la gran terra d'esser priua
 Di colui, che fu autor de la sua pace.
 Vna scelerita successa bene
 Virtù si chiama. I buoni sono astretti
 Obedir a cattini; e la ragione
 E sol ne l'arme: E il timor opprime
 Le santi leggi. Vidi innanzi gliocchi

Per

Per usurparsi indegnamente il Regno
Cader con fiera mano i due fratelli ;
E la stirpe di Cadmo ultima estinta ,
Vidi il Regio ornamento de la testa
Rapir con essa testa ? E chi sia quello
Che possa pianger mai , quanto conuiene ,
La miseria di Thebe . Quale indegno
Signor questa città pauenta e teme ,
Che fu già de' gran Dei produttrice ?
Fuor de' cui campi , e del fecondo sito
Vscir forti guerrier con l'arme in mano .
E le cui mura il buon figliol di Gioue
Anfion fabricò tirando i sassi
Colà al foauè son de la sua cetra ,
Dentro laquale il padre de gli Dei
Non una sola uolta a star si uenne ,
Lasciando il ciel . Questa città , che spesso
Riceue gli alti Dei , che gli ha prodotti
E (sia lecito a dir il uero) forse
Gli produrrà , ha presso il nobil collo
Da brutto giogo . O prole inclita e bella
Di Cadmo , a che miseria sei caduta ?
Voi temete un sbandito , & ignorante
Profugo da suoi fini , e graue a nostri ;
Che le scelerità ministra e segue
In mare e in terra ; e con la cruda mano
I giusti Scettri ha fraccassati e rotti ;
E tiene hor Lico la città d' Alcide .
Ma non terrà , ch'ei uerrà tosto , e quello
Punirà de' suoi falli : immantenente
Surgerà al nostro lume : che la uia
Trouerà , o la farà con le sue mani .
Ritorna homai saluo e felice a tuoi ,

HERCOLE

Vien uincitor, le tue vinte case.
 Rompi con le tue man le nebbie oscure
 Non ti si uieti il bel sentier, ritorna
 Conforte, e tutto quel, che la giu' asconde
 Ne i fieri cerchi la perpetua notte,
 Ne mena teco: qual rompendo i Gioghi
 Mentre il camin cercaui gia facesti
 Al tardo fiume, e ti s'apriro iocchi
 Di Tempe. Spinto dal tuo forte petto
 Cadde quã l'uno, e di là l'altro monte,
 Onde l'argine rotto ad altra uia
 Volse il suo corso il Thessalo torrente.
 Così tu ancora a tuoi parenti cari
 Venendo, a figli, & a la patria amica
 Fatti ueder, i termini portando
 Con teco de le cose, e ci ritorna
 Tutto quel, che l'età per tanti gradi
 D'anni ci tien fin hor auida ascoso.
 E fa uenir innanzi te le genti
 Scordate di se stesse, e che la luce
 Temono. di te son le spoglie indegne
 Se non apporti piu di quel, che fue
 Imposto a le tue mani. Ma fauello
 Tropp' alte cose. quando sia quel giorno,
 Ch'io te mio Sole e la tua destra abbracci
 Ne mi darro, che sia il ritorno lento,
 Veggendo hauer di noi memoria hauruta.
 A te Re de gli Dei di cento Tori
 Sacrificio farò. Te similmente
 Dea de le biade honorerò diuota.
 Alhora stimero, ch'a frati miei
 Sian ritornate l'anime, e'l mio padre
 Nel suo primiero fior gouernar Thebe.

Ma, se qualche maggior forza ti tiene,
 Ti seguiremo. Or tu difendi tutti
 Col tuo ritorno, o tranne, ove tu sei.

Anfitrione, Megara.

O compagna gentil, che del mio sangue
 Con casta fede il giugal letto serbi.
 E del magnanimo Hercole i figliuoli:
 Pon ne l'animo tuo miglior speranza,
 E fra te stessa sta sicura e ardita,
 Ch'egli ritornerà, sì come suole
 D'ogni fatica, assai maggior di prima.

Meg. Credono ageuolmente gl'infelici
 Quel, che soglion bramar. AN. Anzi le cose,
 Che temon troppo, stiman, che giamai
 Riparar o schisar virtù non possa.

Meg. Sempre la fede a la paura inchina,
 E teme il peggio. Egli è sommerso dentro
 Il cieco Inferno; stanco, e oppresso intorno
 Da tutto il mondo: e qual puo hauer camino
 Di ritornar a questo aere superno?

An. Quale egli haueua alhor, che caminava
 Per le bollenti arene, ch'ondeggiando
 Giuano a guisa di turbato mare,
 Et andando e tornando per lo stretto
 Si trouò ne le Sirti, e ui rimase
 Fitta la naue, che'l portaua: ond'egli
 Valicò a piedi il procelloso mare.

Meg. Rade uolte adiuien, che la fortuna
 A gran virtù come douria, secondi.

HERCOLE

Ne puote alcun sicuramonte porsi
 Lungo tempo a pericoli sì spessi -
 E chi souente salvo i rischi passa ,
 Al fin è colto , ou'ha minor temenza .
 Ma ecco il fiero Lico , che nel uolto
 Minaccioſo dimoſtra quel ueleno ,
 Che tien nel cuore , e tal ne uiene , quale
 E' l'animo di lui ſpietato e fello ,
 Scuotendo ne la man lo ſcettro altrui ;
 Et hauendo di queſta ricca terra
 Il fren , che uolge a guiſa di Tiranno .

Lico , Megara , Anſirione .

Io non poſſeggio le ragioni antiche
 De le patrie magioni , come herede
 Sciocco , ne gli auì & i maggiori miei
 Nobili ſon , ne la mia ſtirpe illuſtre
 E per titoli rari , alti , e ſuperbi
 Ma di chiara uirtù men uado adorno .
 E l'huom , che auanta ſe del ſuo lignaggio ,
 Non i ſuoi fatti , ma quei d'altri lode
 Or gli ſcettri , che tolgonſi ad altrui ,
 Si tengono con man timida . E poſta
 La ſalute ad ogn'hor tutta nel ferro .
 E quello , che per forza a cittadini
 Si leua , & ſi conſerua con la ſpada
 Non è ſtabile il Regno in altrui loco .
 Ma ſol potiam fermar le noſtre forze
 Se conſorte Real diuenga a noi .

Megara , percioche la casa illustre
 Di lei potrà la nostra oscura stirpe
 Render al uolgo uil lucida e bella .
 Non stimo io già , ch'ella rifiuti hauere
 Le nozze mie ; e quando , ch'ostinata
 Piena di mal talento le rifiuti ,
 Già m'ho posto ne l'animo del tutto
 Estinguer fra mortai l'Herculca casa .
 Io so , che l'alterezza inuidia apporta :
 Ma l'arte prima a gouernar un Regno
 E di poter l'inuidia sostenere .
 Tentiamo adunque , chi ci da la sorte
 Loco già d'adempir nostro desio :
 Percioche la medesima è fermata
 Col lembo de la uesta inuolta il capo
 Presso a gli Altar de gli sacraui Dei ,
 Et è seco d'Alcide il uero padre .

Meg. Che noua cosa hor machina e apparecchia
 Questa ruina , peste , e rio flagello
 De la homai desolata stirpe nostra ?
 Che tenta il fiero ? LICO. O de la chiara prole
 De' Regi Illustri Illustre sangue , io chieggo ,
 Che con alquanto di pazienza uolgi
 Riceuer le parole , ch'io ti porgo .
 Se tra mortali l'odio eterno fia ,
 Ne'l furor mai da gli animi si parta ,
 Ma che l'arme il felice tenga , sempre
 L'infelice sarà seruo e soggetto ,
 Ne lascerà le guerre alcuna cosa .
 Saran deserti abandonati i campi ,
 E ne le case essendo posto il foco ,
 Altà cener per tutto horribilmente
 Coprirà i sepelliti humani corpi .

HERCOLE

*Vtile è al uincitor ridur la pace ,
 F necessario è al uinto . Vieni a parte
 De l'ampio Regno , e gli animi accoppiamo :
 Prendi in pegno di fede questa mano .
 Perche mi guardi con turbato affetto ?
 Perche tien taci ? MEG. Adunque quella mano
 Io tocherò , laqual bagnata e tinta
 Del sangue è di mio padre , e parimente
 Di due fratelli miei ? Prima l'Occaso
 Porterà il giorno , e'l lucido Oriente
 L'asconderà . e prima in fra le neui
 E tra le fiamme sia concordia e pace ;
 E sarà prima ogni impossibil cosa .
 Tu m'hai leuato il padre , e'l Regno mio ,
 I fratelli , la patria , e le mie case .
 Che c'è piu oltra ? Vna sol cosa auanza
 A me , piu cara assai del padre istesso ,
 De i fratelli , e del Regno : e questo è l'odio ,
 Ch'io ti porto crudele , & haurò sempre .
 Ilqual mi duol , che sia comune ancora
 Col popolo , ch'in me solo il uorrei .
 Signoreggia superbo , e pien d'orgoglio
 Segue Dio uincitor dietro i superbi ,
 E gli giunge e punisce . Io ben conosco
 Di Thebe i Regni . E che dirò meschina
 De le madri , che fecero e patiro
 L'empie scelerità che dirò il nome
 Mistò di moglie , di figliuolo , e padre ?
 Che li due campi di due frati , e due
 Roghi di Tantal la superba madre
 Il pianto indura , & humida la pietra
 E del continuo humor , ch'abonda & esce .
 Cadmo mutato ancor tutto in serpente .*

Alzò l'horrida cresta, e andò serpendo,
Per lungo esilio a queste parti giunto.
Questi esempi t'aspettano, fra tanto
Regna, come ti par, mentre, che tali
Casi Regno nostro ancor ti chiamino.
Lic. Cessa rabbiosa le sfrenate uoci,
Et impara da Alcide ad obedire.
Io, benchè tenga con uित्रice mano
Questi rapiti scettri, e sia per fare
Senza tema di leggi e male e bene,
Lequali uinte son sempre da l'arme,
Dirò poche parole in mia difesa.
L'aspra battaglia, sanguinosa, e fiera
Tuo padre estinse; e ne moriro i frati:
L'armi non san seruar rispetto o modo.
Ne temperar si puo, ne di leggero
Reprimer l'ira de le fiere spade.
Le guerre si dilettano di sangue:
Ei combatteua pel suo Regno, e noi
Spinti da cupidigia di regnare.
Non s'ha da ricercar de la ragione,
Ma del'esito e fin de la battaglia.
Ma si dilegui la memoria tutta
Di queste cose, quando il uincitore
Pon giuso l'arme, deue il uinto ancora
Deponer l'odio. Non cerchiamo noi,
Che gettatoti innnanzi a nostri piedi
Ci adori, come Re: ci è grato e piace,
Che si gran cuor ne le ruine serbi.
Tu sei Donna, che meriti d'esser moglie
Di Re, facciam tra noi le real nozze.

Meg. Per le uene un timor freddo mi scorre.
Qual scelerag gin la mia orecchia ascolta?

HERCOLE

Io non temei, quando le mura nostre,
 Rotta la pace, risonan tutte
 De gl'istrumenti bellici, ogni cosa
 Con intrepido cuore io sopportai.
 Io tremo sol di queste nozze indegne.
 Hor mi par ueramente d'esser presa
 Ma circondino pur salde catene
 Questo mio corpo; e sia la morte tarda
 Con lunga fame: niuna forza mai
 Mai uincer non potrà la nostra fede,
 Et Alcide morro consorte tua.

Lic. Hor mi di, se tu puoi l'huom, ch'è sommerso
 Ne l'Inferno, ti da questa baldanza?

Meg. Andò la giù per ritornar di sopra;

Lic. Lo preme de la terra il graue peso.

Meg. Peso premer non po chi porto il cielo.

Lic. Sarai sforzata a far, quanto desio.

Meg. Chi si lascia sforzar, non sa norire.

Lic. Volgi la lingua in dir piu tosto i doni,
 Ch'io debba apparecchiare a le tue nozze.

Degni d'un Re. MEG. O la tua morte, o mia.

Lic. Tu morrai sciocca. ME. Andrò per questa strada
 Incontra al mio consorte. LIC. Fai piu stima
 Del seruo, che non fai d'un ch'è Signore?

Meg. Quanti Re questo seruo ha dato a morte?

Lic. Perche serue egli a Re, patendo il giogo?

Meg. Che sia virtù, se i fier comandi tolli?

Lic. Stimì virtù l'opporli a mostri e a fiere?

Meg. Virtù è domar tutto quel, ch'altri paue.

Lic. Questo gran uantator preme l'Inferno.

Ne facile è il camin di tornar sopra.

Meg. Al figliuolo di Giove il tutto è piano.

Auf. Misera moglie del grand'Hercol taci.

A me rocca di dar padre ad Alcide,
 E uera stirpe; dopo tanti fatti
 Marauigliosi di sì fatto Heroe,
 Dopo l'hauer pacificato, quanto
 Vede il Sol donde sorge, oue s'asconde,
 Dopo tanti domati Mostri, dopo
 Flegra sparsa de l'empio sangue, e al fine
 Dopo i difesi Dei dubiteremo
 Del padre? Adunque non diciamo il uero
 Di Gioue? credi a l'odio di Giunone.

Lic. Perche fai ingiuria al sommo padre Gioue?
 L'huomo mortal non po agguagliarsi a Dio.

Anf. Questa è causa comune a molti Dei.

Lic. Erano serui, priuati, che fosser Dei.

Anf. Febo, sendo pastor pasceo gli Armenti.

Lic. Ma non corse uagando ogni paese.

Anf. E pur lo partorì profuga madre.

Lic. Egli non temè Mostri, o crude fere.

Anf. Primo sentì Pithon le sue saette.

Tu non sai i mali, che l'fanciul soffersse

Quando percosso dal celeste strale.

Vscì del uentre de la morta madre?

Poi stette presso al fulminante padre.

E quello ancor, che le stelle gouerna,

E commoue le nubi, non fu ancora

Picciol fanciul in caua rupe ascoso?

Mai sempre il nascer Dio fu di momento

E tronò ne' principi intoppi grandi.

Lic. Ciascun, che trouerai misero, stima

Ch'egli sia huomo. AN. quel, che trouerai

Forte, non stimerai, che miser sia.

Lic. Chiamerem forte quei, che diè la pelle

Del Leone già in don d'una fanciulla,

HERCOLE

E lasciando la claua uscir di mano,
 Prese femminil uestita, e le sue chiome
 Tutte bagnò di profumati odori
 E quelle mani a domar Mostri auerze
 Pose a sonar barbarici istrumenti.

Anf. Non si uergogna il tener Bacco spesso
 Sparger i crini ne con la molle destra
 Vibrar il legger Tirso, & altre cose
 Far, che pure d'un Dio paiono indegne.

Lic. La uirtù al fin dopo fatiche molte
 Si suol stancar: e testimon di questo
 D'Euristo face la distrutta casa,
 E le molte Donzelle oppresse a guisa
 Di pecore: ne ciò comando Giuno,
 Ne Euristheo men, ma sono opre di lui.

Anf. Tu non conosci ben tutti i suoi fatti,
 Opra di lui è l'hauer uinto e morto
 Erice co i terribili suoi cesti,
 Et il Libico Anico di uita spinto;
 Et i suochi, che ogn'hor de' morti corpi
 Riceunti in albergo, eran bagnati,
 Bebbero il giusto sangue di Busiri
 Opra è di lui di Gerion la morte:
 Tu sarai fra tostor, bench'essi punto
 Non macchiar gli altrui letti con gli stupri.

Lic. Quel, che fu a Gioue lecito, conuiens
 Ad un Re Similmente. Tu già desti
 La moglie a Gioue, hor darai a un Re quest'altra:
 Così non hauerà da te costei
 A imparar cosa noua, e stimò ancora,
 Che'l proprio suo marito a queste nozze
 Ne la confiteria, poi che migliore
 Trouerebbe di lui: ma se per sorte

Ostinata nonrà negar di tormi

Per Real suo consorte , sappi ch'io

Mal grado suo riceuerò di lei.

Figliuoli e figlie , e sia mia stirpe chiara .

Meg. Voi ombre di Creonte , e noi Penoti

Di Laddaco ; & io noi de l'empio Edipo.

Nuttial faci , a questo maritaggio.

Fate , che auengan gli accidenti usati .

Voi sanguinose nuore del Re Egisto .

Venite qui con sanguinose mani :

E , s'una ue ne manca , in quella uoce

Supplirò io , quanto si può supplire .

Lic. Tu rasfinti proteruale mie nozze ,

E sprezzì un Re , ma ben saprai tra poco

Quel , che possan gli Scettri e le corone .

Abbraccia pur , comunque uuoi , gli altari ;

Che niun Dio ti trarrà da le mie forze ,

Non , se Alcide medesimo potesse

Ritornar a le nostre alme contrade .

Portate qui ministri una gran selua

Di secche legna , che mentre costoro

Pregan gli Dei , uoglio , ch'in questo luogo

Insieme con il Tempio arda la moglie

D'Hercole , e quanti son di tal famiglia .

Anf. Almo d'Hercole padre humilmente

Questa gratia ti cheggio , ch'io sia primo

A ferrar gliocchi in sempiterno sonno .

Lic. Chi comanda che tutti con la morte.

Paghin giusto supplicio , non si deue

Chiamar Tiranno . Dar si debbon certo

Diuersè pene con diuerso stile .

Vieta , che quel , ch'è misero , finisca

La miseria con morte , & il felice

HERCOLE. O I R T T

Fa che perisca. ANF. In fin che cresce il rogo,
 E ui si accenda il destinato foco,
 Pregherò il Re del mar con sacro uoto.
 Tu spegnì humida Dio le ardeni fiamme,
 E tu sommo rettor de l'uniuerso,
 Che uibrando dal ciel giuste saette
 Fai, che trema la terra e i ciechi abissi,
 Deh ferma l'empia man del Re crudele.
 Ma, perche oime gli Dei supplico in darno?
 Vien tu figliuol: ma, perche trema il Tempio;
 Deh qual forza lo scuote? e perche muge
 La terra? io sento un strepito, si come
 Vscisse de l'Inferno. hor finalmente
 La giusta oration resta adempita.
 Ecco il suon, che suol far d'Hercole il piede.

C O R O .

Fortuna inuidiosa

A ualorosi e forti,
Come comparti con ingiusta mano
I premi de' mortali .
Ecco ch' Euristheo si riposa e giace
In ocio dolce, e'l figliuolo d' Alcmena
Affaticato è ogn'hor di guerra in guerra,
E con la man , che già sostiene il cielo,
Atterra i Mostri , e i fieri serpi ancide .
I pomi d'oro innuola
A le sorelle, & addormenta il Drago,
Custode e guardian de i ricchi frutti .
Entra di Scithia ne gli erranti alberghi,
E fra le genti , che son peregrine ,
Nel terreno natío ,
E calca l' aspro tergo
Del mar : e colà manca
L' onda, e doue le naui a piene uele
Soleuano solcar , hor nuoua strada
E' a Sarmati ; ne meno
Il mare hor porta cauallieri , hor legni .
Tu uincesti l' Amazone , e scendesti
Nel pauentoso inferno
Per quel sentiero, onde non torna alcuno ,
Così uedesti il Regno ,
Oue non moue mai fiato di uento
Onda marina : ne le stelle amiche
A nauiganti lor dimostraran lume,
Ma sol u'è un negro mare
Con un languido humor: e u'è la morte
Pallida ogu'hor con affamati denti ;
Laqual apporta innumerabil genti

*A gli spiriti del luogo: e le conduce,
 Ben che sian tanti, un nocchier solo e vecchio.
 E uoglia Dio, che uinca le ragioni
 De la fiera palude;
 E così ancor gl'irrenocabil fusi.
 Qui il Re, che signoreggia
 A popol molti, quando la cittade
 Di Hettore assaltata era con l'arme,
 Le pestifere man congiunse teco,
 E ferito da te di lieue punta,
 Il signor de la morte, uia suggendo,
 Si temè di morire.
 Rompi con la tua mano il duro fato,
 E torna al chiaro lume.
 Pote Orfeo col suo canto,
 E con humil preghiera,
 A pietà mouer gli spietati regi
 Del tenebroso Inferno,
 Riconuendo la sua cara consorte.
 Così l'arte, che se restar i fiumi,
 E trar le selue, e le fere, e gli uccelli,
 E i sassi pote, pote parimente
 Acquetar gl'Infernal spiriti tremendi,
 Risuonando assai più ne' sordi luogbi
 Quel dolce suono, e fece uscir de gliocchi
 Il pianto a quei, che lagrimar non fanno,
 I quai con fronte troppo aspra e seuera
 Sogliono giudicar le colpe altrui.
 E di Thracia le nuore
 Piangon la bella Euridice; e nel fine
 L'arbitro de la morte
 Dice, sian uinti, toglì
 Orfeo la Donna tua, tornando sopra
 Con questa legge, ch'ella*

*Seguendo i passi tuoi ,
 Non ti rinolga per mirarla a dietro ,
 Fin che non sei , doue riluce il giorno .
 Ma il uero amor non fa patir dimora :
 E mentre troppa fretta
 Hebbe di riguardar l'amato dono ,
 In un punto il perdeo .
 Così il Regno, che pote
 Esser vinto dal canto ,
 Sarà piu leggermente
 Vinto dal gran poter d'huomini forti .*

A T T O T E R Z O ,

Hercole.

*Almo rettor del lume , & ornamento
 Del cielo , che aggirando il mondo tutto ,
 Apporti il giorno in questa parte , e in quella ,
 Febo dammi perdon , se'l tuo bel nolto
 Veduto ha quel , che non conuienfi . Io stesso
 A comandi d'altrui portato ho in luce
 Quel , ch'era ascoso al mondo : e tu mio padre
 Dio de gli Dei , lui con le tue saette
 Ricopri ; e tu , che giu ne l'onde ottieni
 Secondo scettro , il capo tuo nascondi
 Ne le fals'onde : e ancor ciascun che d'alto
 Riguarda le terrenecose , uolga
 La faccia a dietro , e la sollevi al cielo .
 Già non è honesto , che questo portento
 Veggano due , colui , che lo conduce
 E chi l'ha destinata a le mie pene .
 Et a le mie fatiche : non fu il mondo
 A sai : che m'ha mandato ne l'inferno*

H E R C O L E

L'odio fier di Giunone, & ho veduto
 Il Regno, oue non ua spirto mortale
 Se non morendo. oue non giunge il Sole,
 Eldoue ha sempre notte il Re crudele.
 E se piaciuti a me fosser quei luoghi,
 Io ui potea regnar: che de la eterna
 Notte ho pur uinto il Caos, ho uinti quegli
 Tristi & iniqui Dci, uinto ho le leggi
 Di là, uint'ho la morte, e son tornato
 Al chiaro mondo. Hor, s'altra cosa resta,
 Giunon comanda. puoi soffrir, che tanto
 Restin le nostre man senza fatica?
 Ma, perche ueggio dentro a i sacri Tempi
 Nocenuoli soldati, e i sacri chiosfri
 Lo spauento de l'arme occupa e tiene?

Anftrione, Hercole, e Theseo.

Inganna il desiderio gliocchi miei,
 O pur quel domitor di tutto il mondo,
 E di Grecia ornamento, è uscito fuori
 De le basse caligini a la luce?
 E quello il mio figliuolo? i membri miei
 Stupiscon d'allegrezza. o figlio, o certo,
 Ma tardo scampo a la città di Thebe,
 Ti ueggo io ueramente, o pur m'inganno?
 E questa, ch'io discerno è un'ombra falsa?
 Sei tu pur desso? io ben conosco a pieno
 Le forti braccia, & il neruoso corpo,
 E dopo questo la famosa mazza,
 Che porti ne le mani. H E R. Padre donde
 E la squallida faccia? e perche ueggio
 La moglie cinta di funebri panni?
 E similmente i miei figliuoli immondi?

Deh qual fortuna iniqua aggraua e preme
La casa nostra? A N F. il suocero è ammazzato,
Et il Regno di noi Lico possiede,
E uccider uole i tuoi figliuoli, e seco
Il padre e la consorte. H E R. Ingrata terra,
Non è uenuto alcuno a la difesa
De la famiglia d'Hercole? puo il mondo
Da me difeso ueder tanto immensa
E crudel sceleraggine? A che pure
Consumo il giorno in lamentarmi, sia
Del mio nimico sacrificio fatto.

The. Habbia l'alma uirtù sì fatta macchia,
Sommo nimico d'Hercole diuenga.
Lico. H E R. Theseo tu guarda, che non giunga
Qualche subita forza. Voi mio padre
Differite abbracciarmi ad altro tempo;
E tu mia moglie ancor cio differisci.
Vuo, che Lico sia nuntio al Re d'inferno
Del mio ritorno. T H E S. Tu Reina cessa
Di pianger, e tu ancor, poscia ch'è saluo,
Il tuo figliuolo, il tristo humor affrena.
Che s'ho notitia ben d'Hercole forte,
Lico tosto morendo, con la morte
Darà a Creonte le deuute pene.
E che dico darà, le paga; e tardo
E' ancor dir l'ha pagate. A N F. I D D I O, che
Secondi i nostri desideri honesti, (puote,
Et à bisogno tal ci porga aita.
O gran compagno del mio forte, inmitto,
E magnanimo figlio, dimmi un poco
Per qual uia discendesti a i ciechi Regni,
E con quai duri nodi fu legato
Il Tartareo Mastin. T H E S. Tu mi costringi
A narrar cose tai, che porgon tema

*A la mia mente, ancor che sia sicura :
 E benchè certo io son di ritrouarmi
 Su nel'aria uital nel uital corpo ,
 A pena, ch'io lo creda , & offuscati
 Son gliocchi miei sì di quel centro oscuro,
 Ch'a pena posson sostener la luce .*

*Anf. Vinci Theseo quel tanto di paura ,
 Che riman nel tuo petto , e non uolere
 Fraudar te stesso di quel frutto buono ,
 Che suol uenir de le fatiche altrui ;
 Perch'ogni cosa , ch'a patir su graue ,
 E dolce a ricordar . racconta questi
 Horrendi fatti. T H E S. Te del mondo tutto
 Giusto monarca , e te Signor d'un Regno
 Aßai capace, e te, che da la madre
 Fosti cercata in tutto il monte d'Etna ,
 Prego, che mi sia lecito d'aprire
 Le cose , che la giu stanno celate .
 Il terreno di Sparta vn giogo esfolle
 Nobile , doue il mar con folte selue
 Tenaro preme . Quiui de la casa
 Di Dite inuitto si dimostra altrui
 L'entrata, e s'apre un'alta rupe , e in quella
 Si manifesta una uoragin grande
 Con immensa spelunca , e larga bocca ,
 Dando largo sentiero ad ogni gente.
 Prima nel cominciar non è il camino
 Cieco , ma , mentre s'abbandona e lascia
 I bei raggi del Sole , a poco a poco
 Si perde il lume , tal ch'a vn tempo istesso
 Si vede e non si vede, come, quando
 Si mostra l'alba, e, quando il dì sen more.
 Quindi si viene in largo & ampio luoco ,
 In cui possa capir , quando è il suo giorno,*

Cadendo à quello, la perduta gente.
Ne v'è fatica il girui: da se stessa
Conduce l'alme la medesima strada;
Come fortuna suol portar le naui
Mal grado loro. Così l'aer preme,
Così l'auido Chaos: ne mai concede
Poter il passo altrui volger a dietro,
La gran schiera de l'ombre, ch'iuistanno.
Corre la giu con onda cheta il fiume
Largo di leti'e, e la memoria inuola.
E, perche ritornar non possa alcuno,
Questo fiume con molti auolgimenti
Di qua di là tutto quel luogo intrica:
Si come fa il Meandro, che con uari
Giri giuocando, a se medesimo cede
A tal, che l'occhio altrui dubbioso resta,
S'egli va al mare, o al proprio fonte riede.
Giace poscia vna fetida palude
Del rio Cocito. E quini l'Auoltoio,
E colà gemme il messaggier di pianto
Difforme Guffo; e ne risuona intorno
Del tristo suon l'abominoso luogo.
Si mostra horrendo con le negre chiome
L'opaco Tasso; in mezo a le cui fronde
Alberga il pegro sonno; e giace a l'ombra
La mesta fame con rabbiosa bocca:
E la vergogna tardi asconde il volto.
V'è la tema, e'l dolor, che uà fremendo:
Seguita dopo lui l'oscuro pianto,
E le guerre di ferro armate e cinte
Ascosse stanno nel'estremo loco:
Va col bastone la vecchiezza inerme.
Ans. E qualche parte di quel centro fiero,
Che di grano e di viti sia capace?

Non producan con verde e lieto aspetto
 L'herbelà i prati ; ne cresciuta biada
 Ondeggia mossa da soave vento.
 Selua non v'è , che ni nudrisca pianta ,
 Che faccia frutto ; ma in eterno quello
 Profondo luoco è sterile & asciutto,
 Ch'è mesto fine de le cose humane ,
 E l'ultima del mondo infima parte.
 L'aria mai non si muoue , e fosca notte
 Vi sta mai sempre ; & ogni cosa insieme
 Horrida è in uista: e reca altrui spauento:
 E così il luoco de la morte è certo
 Assai peggiore de la istessa morte .

Anf. Ou'habita colui , ch'affrena e regge
 Gli spirti di la giù? T H E. V'è un luogo cinto
 D'una spessa caligine, a quell'ombre
 Grauosà molto, in più segreta parte
 Del Tartaro , terreno oscuro e cieco ,
 Nasce contrario da un sol fonte un fiume ,
 Però che l'uno è quasi cheto , e sopra
 Questo fanno gli Dei lor giuramento:
 Perche con onde tacite egli mena
 La sacra Stige. L'altro pien d'orgoglio
 E con graue rumor fuggendo corre
 Detto Acheronte, e seco i sassi porta.
 Ne si puor ritornar per l'onde sue:
 E cinto il fiume rio da doppi uadi .
 A l'incontro ni sta la Real casa
 Grande di Dite : laquale è coperta
 E cinta intorno da vn'ombroso bosco .
 Le foglie del Tiran con uasto speco
 Pendono in giro : e per questo è il camino
 A l'ombre cieche : questa di quel Regno
 E l'ampia porta : in torno a cui ni giace

*Vn campo, oue sedendo il Re d'Inferno
 L'anime, che la giu vengon di fresco,
 Manda a suoi luoghi con superba faccia.
 Vna spietata Maestà nel Dio
 Si vede, però che la fronte ha torua,
 Ma tutta volta ella dimostra segni
 De' suoi fratelli, e di samiglia tanta.
 Tien semblante di Gione, alhor ch'irato
 Vibra l'aspre saette. E di quel fiero
 Regno l'empio Signor è vna gran parte.
 Così l'aspetto suo pauenta e teme
 Tutto quel, ch'è temuto. A N F. E vera fama
 Che si fa colà giu tarda ragione;
 E che debite pene alhor si danno
 A cattini, quand'essi ne l'oblio
 Han la memoria de' lor falli estinta?*

*Anf. Qual è colui che giustitia amministra,
 E che suol giudicar gl'altrui peccati?*

*Thef. Quiui non è vn sol Giudice, ch'a rei
 Faccia giusto giudicio, benche tardo:
 Che v'è il Cretese Minos, Radamanto,
 E'l suocero di Theti: ogn'un patisce
 Cio, ch'egli fece, e a se medesimo nuoce
 L'esempio suo, che lo flagella e preme.
 Vdii serrar i sanguinosi Duci
 In oscura prigion: ridi il Tiranno
 Terribile stratiar con la man fiera
 Le schiene de' plebei. Colui, che mentre
 Viue, è Signor modesto; e le sue mani
 Serba innocenti, e regge la sua gente
 Senza sparger il sangue de' meschini,
 Non facendo ad alcuno ingiuria o torto;
 Ei dopolungo elieto spatio d'anni,
 Che condurrà la sua felice vita,*

HERCOLE

O ch'egli se ne va volando al cielo,
O felice ne lieti e uaghi campi
Del bosco Eliso. Però ciascheduno,
C'haue da giudicar popoli, e terre;
Et a regger altrui, si astenga in tutto
Del sangue human; perche giu ne l'Inferno
Poi doppiamemte sarà condannato
De' commessi da lui grauosì errori.

Anf. Hanno i rei proprio luogo a le lor pene?
E come è il grido, gli empi son tenuti
In perpetui legami, horrendi & aspri.
Flagelli percotendoli mai sempre?

Thef. Porta Isione la veloce ruota
Con tormento continuo. Sopra il collo
Di Sifiso vn gran sasso ogn' hora siede,
In mezo a vn fiume con asciutta bocca
Ricerca vn vecchio l'onde, e'l mento bagna
L'acqua corrente; e in quel, che vuol gustarla,
Ella da labri s'allontana e fugge,
Et i pomi lo lasciano digiuno.
Da Titio de le sue viscere istesse
Perpetuo cibo a l'affamato angello,
Ele Bellide indarno empiono i vasi:
L'empie Cadmeide furiose vanno
Errando sempre: e di Fineole mense
Spauentano l'Harpie rapaci e ladre:

Anf. Or mi racconta la battaglia illustre,
Che fece il mio figliuolo: e dimmi, s'egli
Porta il dono del zio, che gliel concesse,
O, suo mal grado, l'acquistate spoglie.

The. Sopra sta vn'infelice horrido sasso
A l'onda tarda tenebrosa, e cicca
D'un largo fiume. Questo fiume guarda
Con licue barca vn'horrido nocchiero

E d'habito e d'aspetto, di molt'anni,
Squallido con negletta e brutta barba,
Gliocchi ha di braggia, e affumicate ciglia:
La sozzà vesta vn nodo accoglie, e strigne
Con lungo remo egli la barca regge.
Costui la barca alhor d'anime scarca
Accostana a la riva di quel sasso.
Dimandò Alcide a lui, che lo portasse
A l'altra riva, e gli cede la turba
De l'anime, che stauan per passare.
Gridò il fiero Caronte, e doue audace
Ne uai? fermati là, ne gir auanti.
Punto non si fermò l'ardito Alcide,
Ma saltò ne la barca, e tolto il remo
Di mano al vecchio, lo percossè tutto,
Sì, che diuenne mansuetto e humano.
La barca, che capace a molte genti
Era, fu troppo carica di quel peso.
Per questo adunque oltre l'usato graue
Lethe varcò, nel cui passaggio furo
I centauri ripieni di spauento
E i Lapithi, benchè fossero accesi
A la battaglia alhor per molto vino
De la palude stige, ricercando
Andar gliultimi senì. Indi nascose
L'Hidra fiera e crudele i molti colli,
E dopo questo a gliocchi nostri appare
La Real casa de l'auaro Dite.
Quiuì il fiero, crudele, e horribil Cane
Spauenta l'ombre; che con alto suono
Latrando per tre bocche, il crudo Regno
Guarda e difende: le terribil teste
Sono cinte di Serpi, & i suoi vini
Sono di fiere Vipere: la coda

HERCOLE

*Vn lungo Drago sibilando tiene ,
 Et vguai ira a la statura l'ange .
 Subito, che sentì Cerbero il moto
 De' piedi, vibrò i serpi, e scosse i crini.
 Et alzando l'orecchie, attentamente
 Ascoltana lo strepito, si come
 Quel, ch'era anezzo a sentir l'ombre ignude :
 Ma poi, ch' Alcide auicinossi, il fiero
 Temendo, giacque nel cieo antro; e alhora
 Di latrato ingombrò tutto l'Inferno,
 Crollando i serpi, e l'ampie bocche a prendo;
 M' Alcide vincitor con la gran mazza
 Ferendolo a due mani, e lui ruotando
 Con spessi colpi in questa e in quella parte ,
 Lo rese tanto mansueti e humile ,
 Che stanco al fine a lui piegando i colli ,
 Si mostrò vinto. Ben temette alhora
 L'uno e l'altro signor nel proprio seggio :
 E comandò; che si lasciasse addurre
 Douunque ad Hercol fier fosse piaciuto .
 Io chiedendolo in don, d' Alcide l'hebbi .
 Ch' alhor palpando con la mano i colli
 Graui del mostro, con catena fatta
 Di duro diamante, auinse quelli.
 Scordato alhora de la sua ferezza
 Il can custode del dolente Inferno
 Piegò del tutto timido l'orecchie,
 E con sommesse teste hebbe a patire
 D'esser tirato seguitando i passi,
 E con la coda percotea il terreno.
 Poi che peruenne a Tenaro, e che'l raggio
 De l'insolita luce gli percosse
 La vista, ripigliò l'ardito core ,
 E furibondo le catene scuosse ,*

E poco men ; che non trahesse seco
 Il vincitor tornando i passi a dietro.
 Riguardò allhora le mie mani Alcide,
 Et ambe due con raddoppiate forze,
 Nosco tirando il furioso cane,
 E in van tentando rinouar la guerra
 Il fero, al fin lo conducemmo al mondo.
 Com'egli vide il chiaro cielo, e'l puro
 Spatio del netto e risplendente polo,
 Gliochi suoi s'abbagliaro, e a dietro volse
 Le teste, & inchinò a la terra i colli,
 Poi gli nascose sotto l'ombra istessa
 D'Hercole. In tanto una gran turba accorse
 Con lieti gridi, circondata i crini
 Di verde alloro, e cantò parimente
 Del grande Alcide le deuote lode.

C O R O.

Comandò Euristheo, che'l figliuol di Giove
 Andasse giù ne l'Infernal baratro,
 Poi ch'a le tante sue fatiche solo
 Mancaua a dispogliar di quella sede
 Il cieco Re de' le perdute gemi.
 Et egli ardito scese
 Per quel tristo camino,
 Onde giamai non ritornò di sopra
 Alma desunta: e così ne la selua
 Negra e tremenda con ardito core
 Peruenne il forte Alcide.
 One dì e notte vna gran turba corre,
 Quanta ne ha per le citadi intorno.

H E R C O L E

*A nuoui ginocchi de' theatri, e quanta
 Vola a ginocchi d'Olimpia, quando apporta
 Il lustro ogni quint'anno amica estate;
 E quanta albor, che de la lunga notte
 Ritornan l'hore, e disfiando il mondo,
 Che crescan dolci e riposati i sonni,
 La Libra tiene vgnal parte del Sole,
 La sacra moltitudine dinota
 I segreti di Cerere frequenta,
 E le Scithe lasciando i propri tetti
 Tentan di questa Dea
 Insieme celebrar tutte la notte:
 Tanta pe i muti campi
 D'Acheronte ne ua turba infelice.
 Alcun tardo camina
 Per la uecchiezza satio dela vita.
 Alcun corre la giu ne i miglior anni:
 Quella è vergine, e ancora
 Non fu legata al giugal nodo: e quello
 Picciol fanciul, ch'apena sa il suo nome
 A questi soli è dato
 Poter con lumi disgombrar la notte.
 Gli altri sen uan per tenebrosi luoghi
 Tristi, come color, che l'alma luce
 Perduta, senton, c'hanno il capo ascoso
 Giu ne la terra. Stani vn denso Chaos,
 Brutte tenebre, e rio color di notte.
 E del tacito mondo ocio, e per tutto
 Nubi, che d'indi non si parton mai.
 Quiui noi tardi la uecchiezza porti.
 Ma nessun mai peruiene
 Tardo colà, doue colui, ch'arrina
 Sola vna volta non ritorna vn quanco.
 Che gioua d'affrettare il duro fato?*

*Tutti n'andremo a quel profondo Regno:
E spiegherà la uela entro Cocito.*

A te cresce la turba d'ogni parte.

Quanta ueder ne puol'ocaso e l'orto.

Perdona a quelli, che verranno Morte,

A te ci apparecchiamo, e benche tarda

Tu giunga, pur noi ci affrettiamo; e'l giorno,

Che primo è a darci questa frale vita,

E primo anco a rapircela souente.

Lieto giorno è venuto

A la città di Thebe,

Voi toccate gli Altari,

E con humil preghiere

Sacrificate homai

Grasse uittime a Gioue.

Vadan le nuore homai

Co' maschi miste insieme,

E menino solenni e sacri balli.

Cessi lasciando cheti

I buoi dal curuo aratro

L'habitor di questo

Si fertile terren. Perche il figliuolo

Di Gioue è ritornato,

E grata pace la sua mano apporta.

Di donde nasce il Sole, ou' egli cade,

E doue egli tenendo

Del'alto cielo la mezzana parte,

Niega a corpi mortali.

L'ombra: e per quanto bagna

Theti con lungo giro,

Domato han d'Hercol le fatiche immense.

Indi passato il fiume

Del Tartaro tremendo,

Placati gl' infernal spirti, è tornato.

HERCOLE

Gia più non restà tema :
 Che di là da l'inferno
 Non è cospaueruna.
 Tu sacerdote cingi
 Le sacre chiome de l'amate foglie
 Del rouere : e per tutto
 Voli allegrezza e festa.

Fine del terzo Atto.

ATTO QUARTO.

Hercole, Theseo, Anfitrione, Megara.

Esico disteso da l'ultrice destra
 Ferì la terra con la immonda faccia ;
 E ciascun, che seguace del Tiranno
 È stato, giace horribilmente morto.
 Ora vittorioso al sommo Padre
 Et a i celesti Dei farò diuoto
 I meritati sacrificj e giusti :
 Et, uccise le vittime a glialtari ,
 Renderò quell'honor, che si conuiene.
 A te supplico, socia & aintrice
 De le fatiche mie, Pallade amica,
 E bellicosa Dea, che ne la manca
 Mano ten porti di Medusa il capo ,
 Che fa di marmo diuentar la gente .
 Siemmi benigno ancor tu santo Bacco
 Domitor di Licurgo, e del mar rosso :
 Ilqual porta la punta de la lancia
 Coperta sotto a un verde Tirso: e voi
 Santi gemelli Dj, Febo, e sorella
 Di Febo, l'una a le saette meglio

Atta, e tu Febo a la sonora lira,
 E ciascun mio fratel, che in cielo alberga,
 Non gia fratel per la matrigna tutti:
 Benigni vi trouate a i sacri Altari
 Voi grassì Greggi, e i pretiosi odori
 Che vengono da gli Arabi e da gl' Indi,
 Sian portati a gli Altari, & il vapore
 Pingue esca fuore, e tutto ingombri il loco.
 Orni le chiome mie la Quercia, ei tuoi
 Crini Theseo l'olina. T H E S. la mia mano
 Adorerà il gran Gione. H E R C. Sacri Dì
 Fabricator de la città Thebana
 Antri Siluestri del terribil mostro,
 E uoi, che l'acque de l' Illustre Dirce,
 E del Re peregrin le Tirie case,
 Habitate, gl' incensi date a i fuochi.

Anf. Figliuolo pria le sanguinose mani
 Purga e fa monde da la degna morte
 Del Tiano, e crudel nostro nimico,

Her. Così libar potessi a i sommi Dì
 Il sangue de la testa di quel fiero;
 Che liquor vie piu grato in nessun tempo
 Non mai tinse di loro i sacri Altari.
 Però, che maggior vittima, o piu grassa
 Non si puo dar in sacrificio a Gione,
 Ch'un Re maluagio. A N F. Prega il sommo
 Che ponga fine a le fatiche nostre, (padre,
 E conceda vna volta otio e riposo
 A noi, che stanchi in tanti mali siamo.

Her. Io ben porgerò preghi, che saranno
 Degni di Gione, e di me stesso: stia
 Il cielo nel suo luogo, e stia la terra,
 L'Etra e le Stelle volgano il lor corso
 Eternamente senza alcuno intoppo:



HERCOLE

Alta pace nudrisca il popol tutto,
 De le ville innocente la fatica
 Tenga ogni ferro, e stian le spade ascosse.
 Nulla tempesta ingiuriosa il mare
 Turbi & offenda: ne saetta caggia
 Di Giove irato, e nessun fiume corra
 Accresciuto da neui il freddo verno,
 A ruinar i ben colti terreni.
 Cessino li veleni, e nessun'herba
 Graue sia gonfia di nocino succo:
 Non regnino crudeli aspri Tiranni:
 E se n'è ancor scelerità nel mondo,
 Scopristi tosto; e se ui resta Mostro,
 Sia questo mio. Ma, che vuol dir, che'l cielo
 A mezo di ricopre oscuro manto?
 E febo senza nube al suo viaggio
 Va con oscuro volto? perche'l giorno
 A dietro fugge, e chilo caccia, donde
 Egli esce fuori? e perche fuor di tempo
 La notte mostra il tenebroso capo?
 Et onde auien, che tante stelle il polo
 Empiano, essendo il giorno? Ecco il leone,
 Prima fatica de le nostre mani,
 Splende in non minor parte hora del cielo?
 E tutto è d'ira ardente, & apparecchia
 I morsi, aprendo la feroce bocca?
 Già rapirà qualche pianeta: il reggio
 Starfi co denti minaciosoe fiero:
 Soffia da le narige ardente fuoco,
 E del collo le chiome altero scuote:
 Tutto lo spatio, che l'autunno graue
 Tiene, & il freddo et agghiacciato uerno,
 Passerà con vn'impeto; & audace
 Il Toro asalterà, che con le corna

*Aprè la Primavera, e i giorni allegri,
E troncheragli il collo. AN F. Oime che male
Subito e questo? perche uolti figlio
Hor qua hor la la spauentosa faccia?
E guardi'l ciel con torbid'occhio e fiero?*

*Her. Ho domata la terra, ei m'ha ceduto
L'ondoso mar, e gl'Infernali Regni
Han sentito il valor de le mie mani .
Mi resta solo il ciel , fatica degna
De le mie forze . Hor uò salir la sopra :
Che me'l promise il padre . e che sarebbe
Quando ben lo negasse ? homai la terra
Non po qua giu capir l'Herculee membra,
E finalmente egli ritorna al cielo .
Ecco sì come li celesti spirti
Mi chiamano, & inuitan da se stessi,
E m'aprono le porte solamente
Vietando l'una, che le serra, e uuole,
Ch'io non ci uada ? ma chi puo tenermi ?
Dubitasi ancora? io leuerò i legami
Al buon Saturno ; e lo metterò contra
Il Regno del mio crudo & empio padre .
S'apparecchino pure i fier Giganti
A guereggiar sotto la mia bandiera ;
Ch'io sarò loro e Capitano e Duce:
E spiccherò con questa mano i giuoghi
Ripieni de' Centauri , indi ponendo
L'un sopra l'altro monte , alto sentiero
Farò di gire al ciel. Così Chirone
Vedrà il suo Pelio sotto Ossa; & Olimpo
Giungera al cielo , o vi sarà mandato .*

*Anf. Leua figliuol dal poco sano petto
Questi infandi pensieri ; e acqueta il fiero
Impeto , che t'innuola il dritto senso .*

H E R C O L E

Her. Che vuol dir questo? Mouono i Giganti
 Le lor pestifere arme, Titio fugge
 L'Infernali ombre; portandone il petto
 Lacero e uoto, S'è fermato lunge
 Dal cielo: ecco Cithero cade, e l'alta
 Palene trema, e vien putrida Tempe,
 Questo rapisce del gran Pindo i gioghi,
 E quello Oete: e le spietate Erinne
 Horribilmente minacciosa in vista
 Scuoton le serpi sanguinose & atre,
 E gli adusti baston da i roghi tolti
 Vibran nel volto. Tifison crudele
 Circondata nel collo da serpenti,
 Dopo il rapito can chiuse la porta,
 Opponendo la face a quella entrata.
 Ma ecco, che la prole del nimico
 Re giace ascosa. hor ben conuien, ch'io spenga
 Lo scelerato sceme. Questa mano
 Homai ni manderà a trouar il padre.
 Questo fort'arco, e questi acuti strali
 Hor farannol'effetto. Così dene
 Mandarsi del buon Hercul le saette.

Anf. Oime, doue ti volge, o mio figliuolo,
 Cicco furore? Ha già curuati i corni
 Del suo grand'arco, e sciolta la faretra.
 Ecco, sì come la saetta scocca
 De l'arco uscita; ecco la punta fugge
 Di mezzo il collo, e la ferita lascia.

Her. Ben farò uscir di fuor gl'altri suoi figli.
 Che cercherò ogni luogo, e perche tardo?
 A Micene maggior guerra mi resta;
 Che vo, ch'i sassi de i Ciclopi in terra
 Caggian, distrutti da le nostre mani.
 Vo, che trabocchi la Real magione,

Ne che minima parte ui rimanga .
 Ecco, ch'io ueggio qui nascoso vn'altro
 Figlio del tristo e sceierato padre.

Anf. Oime, come stendendo a le ginocchia
 Le puerili mani in dolci vezzi,
 Porge il fanciullo miserabil uoci .
 O scelerità grande, horribil cosa
 Da ueder & udir . la picciol mano
 Del misero, che sparge in darno preghi,
 Prende crudel, e lui rotando intorno
 Due e tre volte ha mandato
 A ferir sopra un tetto, oue schiacciando
 La fragil testa, ha le cernella sparse.
 E la misera Megara coprendo
 L'altro suo figlio nel suo grembo, fugge
 Simile ad una forsennata. *HER.* Ancora
 Che tu fuggendo t'ascondessi in seno
 Di Gioue, in ogni luogo questa mano
 Ti giungerà, e ferirà il tuo corpo .

Anf. Oue misera corri, & in qual parte
 Nasconder ti potrà? che non è luogo
 Alcun di scampo, oue è nimico Alcide:
 Meglio sia, che lo abbracci, e che tu tenti
 Di placarlo con meste & humil uoci.

Her. Io ti supplico illustre mio consorte,
 Che perdoni a la moglie, e a questo figlio.
 Ecco sì come ei t'assomiglia in volto:
 Vedi, sì come a te porge le mani .
 Conosci me, e riconosci lui .

Her. Ecco, che pur la mia Matrigna tengo:
 Seguimi, ch'io pigliar debite pene
 Vo de l'ngiurie, che m'hai fatte, e insieme,
 Che tu liberi homai dal brutto giogo
 Gioue cotanto oppresso: ma sia prima

H E R C O L E

Spento tal mostro de la madre auanti.

Meg. Oue ne uai d'ogni tuo senso priuo

Spargendo (ne t'auedi) il proprio sangue.

Anf. Il misero fanciullo ispauentato

Dal fier uolto del padre, è morto prima,

Che riceua ferita: che lo spirito

Ha rapito in un tratto la paura.

Hor libra la gran mazza nela moglie,

Ecco le ha macerate l'ossa, alhi lasso,

E la testa dal corpo oime diuisa:

E tu ueder si crudel cosa ardisci

Troppo uinace mix uechiezza amara.

Seti rincresce il pianto, eccoti innanzi

La morte; hor tu trapassa questo petto

Con una de le tue fiere saette

Ouer uolgi in me stesso quella mazza,

Del sangue di cotanti Mostri tinta:

Così toglì di uita il falso padre,

E uergognoso al tuo gran nome, a fine

Che niuna macchia la tua gloria adombrì.

Th. Perche tu padre uai contra a la morte?

A che t'induci poco saggio? fuggi

Meschino, e in qualche luogo hoggi t'appiata.

E questa sceleraggine, che resta,

Togli da le man d'Hercole infelice.

E'cr. Ben uan le cose, poi ch'è stinta giace

Del maluagio Tiran l'infame casa.

Ho amazzato in tuo honor, del somo Giove

Consorte, questo gregge: e uolentieri

Ho sciolti cotai uoti di te degni:

E tu Argo altre uittime darai.

Anf. Ancor non hai figliuolo interamente

fornito il Sacrificio: ecco che ancora

A l'altar fta la uittima: & aspetta

*Hor con piegato collo la tua mano.
Io mi ti porgo in sacrificio, io uengo,
Occidi me, com'hai la moglie e i figli
Occisi, non tardar: eccomi pronto.
Ma che uegg'io? par gli si offuschi gliocchi
Per nouella tristezza. E le sue mani
Veggio tremar, par, che l'ingombri il sonno.
Gia casca il collo, come fianco, e'nsieme
Si piegan le ginocchia; e finalmente
Ecco, ch'ei cade ruinando a terra
Come Orno antica, che tagliata fere
Il duro suolo. Vini?o pur l'istesso
Furor, che mandò a morte i tuoi, i'ha occiso
Riposi alquanto, accio uinta dal sonno
La gran forza del morbo, al fin si sgombri
Del petto oppresso. Voi ministri tosto
Via portate la Mazza e le saette,
Accio che'l furioso un'altra uolta
Togliendole; non faccia opra crudele.*

C O R O,

*Pianga il cielo, e'l gran padre
De l'uniuerso: pianga
L'alma feconda terra,
Il uago ondofo mare.
E tu piu ch'altro piangi,
Che pel tratto del mar e de la terra
Spargi i dorati raggi,
E col lucente uolto
Sgombri la notte, eterno
Ardente Sole, teco parimente
Vide Hercole l'ocaso e l'oriente,
E vide l'una e l'altra tua magione.*

H E R C O L E

Sciogliete santi Dei
 Da tanti Mostri l'animo ; e sanate
 La mente inferma.
 Tu sonno amico, sonno
 Che sgombri i mali, e sei riposo grato
 De gli huonimi mortali ;
 E miglior parte de l'humana vita ;
 Et alato figliuol d' Astrea, fratello
 Del' empia e dura morte,
 Che mesci insieme con le cose vere
 Le false, certo nuntio del futuro ,
 E ancor pessimo autore :
 O padre de le cose, o de la uita
 Porto, riposo de la luce , e poi
 De là notte compagno ;
 Ilqual ten uieni uguale
 Al Re & al seruo: tu piaceuolmente
 Ristori il corpo stanco ,
 Tu l'humano lignaggio
 Timido de la morte
 Costringi ad imparar ben lunga morte :
 Premi Hercole, ch'è vinto
 Da sì graue lassezza,
 E lega le sue membra
 Indomite : ne prima
 Abbandona il suo petto aspro e feroce ,
 Che'l primiero discorso
 Ritorni a l'intelletto
 Più, che mai fosse ancor, lucido e bello .
 Ecco , com' egli in su la terra steso
 Riuolge entro il suo cor sogni crudeli.
 Ancora non è uinta
 Di tanto mal la fiera horrida peste:
 E, sendo auezzo a riposar il capo

Su la

Su la gran mazza , par c' hora la cerchi
Con la man uota , e moue i forti bracci
Con moto uano : ne fin qui del tutto
Ha scacciato il furor : ma conie l' onda
Agitata da fiero uento serba
Lungo furor , e , se ben cessa il uento ,
Gonfia rimane : così auien d' Alcide .
Sgombrì i suoi moti insani
De l' animo : e ritorni
La pietà , e la uirtute ,
E uada il cieco error , ond' è uenuto ,
Perche solo il furore
Ti puo far innocente .
E' l non sapere , ahì lasso ,
La gran scelerità commessa , puote
Render pure le mani .
Hor suoni il forte petto
D' Hercol percosso da le proprie palme ,
Che fur auezze a sostener il cielo :
Ei con la uincitrice man si batta :
E gli alti suoi sospir giungano al cielo .
Gli odi del cieco Inferno
La Reina : & il fiero
Cerbero , che legati hauendo i colli
Di ben salda catena ,
Si sta nascoso giù ne l' antro basso .
Risuaui anco del mesto
Grido hora il Chaos , e' l mar nel suo profondo ,
E l' Etra , c' ha sentito anco i tuoi strali .
Il petto cinto da cotanti mali ,
E d' un sol pianto suonino tre Regni :
E tu forte saetta , che sospesa
Gran tempo fosti al collo ,
E uoi lieui faretre ,

H E R C O L E

Battete il fero tergo :
 E'l rouere percuota
 Le forti spalle ,
 E cotanti dolor piangano l'arme
 Non uoi compagni de la patria lode ,
 Hor con piaga crudele
 Hauete del Tiranno
 Presa giusta uendetta ,
 E a la palestra Argina
 Poste le lieui membra ,
 Ne far piegar i forti
 Col forte cesto , e con la forte mano .
 E pur hauete gia preso ardimento
 Vibrar con certa mano
 Del Scithico Corito il lieue tclo :
 E trasfiger i Cerui ,
 Che' securi sen uanno
 Con lor ueloce corso ,
 E'l dorso d'un leone ,
 Cui non son nati ancora
 I formidabil crini .
 Andate alme innocenti
 A l'onde fligi , andate
 Voi , che nel primo entrar di questa uita
 Empia scelerità condotto ha a morte ,
 E'l paterno furore .
 Ite infelice prole ,
 O miseri fanciulli ,
 Per il tristo sentier , che là conduce
 Ite quiui a ueder gl'irati Regi .

Il fine del Quarto Atto.

A T T O Q V I N T O ,

Hercole , Anfitrione , Theseo .

*Qual luoco è questo ? qual paese ? quale
Parte del mondo ? & io doue mi trouo ?
Son forse là , di donde nasce il Sole ,
O sotto il Polo , ou'è la gelid' Orsa ?
O pur , doue la terra ultima pone
Meta a l' Oceano ne l' hesperio mare ?
Sotto qual ciel , sotto qual aria spiro
E qual terren preme il mio stanco piede ?
Certo io son ritornato al patrio nido .
Ma perche ueggio i sanguinosi corpi
Distesi innanzi a la mia casa ? forse
La mente mia non s'è spogliata ancora
De le immagini rie del cieco Inferno ;
E dopo il mio ritorno a gli occhi miei
L'empia turba Infernal erra d'intorno .
Io mi uergogno a dir: sento spauento:
E l'animo è presago di gran male .
Ou'è mio padre ? ou'è la mia consorte ,
Ch'altra se ne già per molti figli ?
Perche non ho la spoglia del leone ,
Che pender mi solca dal manco lato ?
Ou'è la spoglia mia , che mi copriva ,
E dal mio sonno era uenuta molle ?
V son le mie saette ? & oue l'arco ?
E chi ha potuto , essendo uiuo , torni
Qui l'arme mie ? e le mie chiare spoglie ,
Come non ha potuto hauer paura
D'Hercol , quantunque in graue sonno inuolto ?
M'è caro di ueder il vincitore .*

HERCOLE

Surgi tu uincitor, che'l padre mio
 Di nouo generò, lasciando il cielo :
 Per il cui dishonesto incesto fue
 Lunga la notte più, che quell' ond'io
 Prodotto ueni in faticosa uita.
 Oime che sceleraggine uegg'io ?
 I miei figliuoli sanguinosi e morti
 Giacciono in terra. E la mia moglie ancora
 Pur morta giace. Qual nouello Lico
 Ottien qui Regno ? e chi fu quel sì fiero,
 C'hebbe animo di far tal mal in Thebe,
 Essendoui tornato Hercole ? tutti
 Quei, c'habitano Ismeno, e i campi Attei,
 Et i Regni di Pelope percossi
 Da l'onde di due mani, qui uenite ;
 E scopritemi il fier, c'hauc commesso
 Scelerità di così crude morti.
 Discenda l'ira mia sopra ciascuno :
 Mio nimico sarà, chi non mi mostra
 Il mio nimico. Vincitor Alcide
 Te ne stai ascoso. fa sì degna impresa :
 O che tu uolia guadagnar i carri
 Del Tiran sanguinoso ; ouero il gregge
 Di Gerion, o i Libici Signori,
 E' bisogno venir tosto a la pugna.
 Ecco ch'io mi sto ignudo : onde tu puoi
 Con l'armi proprie mie, come io mi trouo,
 Disarmato assaltarmi. perche fugge
 Theseo e'l mio genitor il uolto mio ?
 Perche celano il loro ? ad altro tempo
 Lasciate il pianto ; e dite chi è colui,
 Che occiso ha tutti i miei ? perche tu padre
 Taci ? dilmi tu Theseo, amico fido.
 L'uno e l'altro tacendo asconde il uolto.

E in tanti mali l'uno e l'altro piange
 Nascosamente, conie per uergogna.
 Che fatto è questo, onde uergogna habbiate?
 Haue forse il signor potente d'Argo
 O qualche schiera al mio nome nimica
 Offeso me con tante crude morti?
 Pregho te genitor per quella lode,
 Che mi uien de' miei fatti, e per il nume
 A' me secondo ogn'hor del nome tuo,
 Che tu mi scopra il distruttor crudele
 De la mia casa e de la stirpe norga,
 E chi fatto ha di me sicura preda.

Anf. Taciti se ne passin questi mali.

Her. Perch'io resti così senza uendetta?

Anf. Souente il uendicar portato ha danno.

Her. Chi per nil che si sia puo sofferrir
 Si graui scempi? HER. chi di peggio teme?

Her. Puossi dunque temer padre di questo
 Forse maggior, o nia più graue male?

Anf. Qual'è la parte, che conosci e intendi
 Di tanto danno? HER. Haggi pietà ti prego
 Padre, ecco ch'io ti porgo ambe le mani.
 Perche ten fuggi, e non uoi ch'io ti tocchi?
 Qui sta la sceleraggine nascosa.

Ond'è uenuto questo sangue? e come
 Di sangue pueril tinto è quel ferro,
 Che de l'Hidra già fu tinta nel sangue?
 Veggo le mie saette: ne ricerco

La man: ma chi ha potuto piegar l'arco?
 Od il neruo curuar qual destra, ilquale
 A pena cede a le mie forti mani.

A uoi ritorno genitor: cotesta
 E mia scelerita. Tacciono: e mia.

Anf. Il pianto è tuo; ma di questo il peccato

H E R C O L E

Non ho potuto mai ricever frutto
 Da le tue mani , e da le tue fatiche :
 Che sempre il petto hauei cinto di tema
 O per il dubbio mar , o per i mostri .
 Ogni Re , ch'è nel mondo empio e crudele
 Inimico de l'huomo e de gli Dei
 E tenuto da me : sempre lontano
 Mi sei sempre disidero il tuo aspetto .

Her. Perche tengo piu oltre in questa uita
 L'anima ? e perche homai non corro a morte ?
 Non è cagion , ond'io piu uiua lassò ;
 Perc'ho del tutto ogni mio ben perduto .
 L'intelletto , con l'arme , e con la fama ,
 La moglie , i figli , e le mani ; & ancora
 Il furor stesso . Chi l'animo ha immondo
 Macchiato e guasto , non puo risanare .
 Ma ben la scleraggine si deue
 Curar con morte . TH. amazzeraì tuo padre ?

Her. Perche questo io non faccia , i uo morire .

Th. Innãzi a gliocchi suoi ? HER. q̃sto ho insegnato .

Th. Io piu tosto guardando a i fatti egregi
 Del tuo immenso ualor , prego che uogli
 Perdonar a te stesso un sol peccato .

Her. Perdonerà a se stesso huom , che non puote
 Perdonar a ueruno ? L'opre degne
 Di lode ho fatto , essendom' elle imposte .
 Ma tal maluagitate è propria mia .
 Soccorri o genitor : o che ti moua
 Pietade : o'l tristo fato , o l'ornamento
 De la uirtù da me uiolato e spento ;
 Reca quì l'arme : e sia da la mia mano
 Vinta la mia fortuna . TH. Son del padre
 Assai efficaci i preghi : ma ti moua
 Anco il mio pianto . Torna Hercole , torna

Nel'usato uigor ; e con quel forte
Impeto , che tu suoi , uinci le cose
Auerse del' iniqua empia fortuna :
Hora ripiglia l'animo tuo forte ,
Che non è disugual ad ogni male .
Hor hai da dimostrar uirtute immensa ;
Non permetter , che l'ira uinca Alcide .

Her. Se io uiuo , ho fatto l'opra empia e crudele
Se io moro , ho riceuuta . Io uo affrettarmi
Di purgarnela terra . Vn'empio mostro
Implacabile e fier nel mio conspetto ,
Gia gran pezza ua errando . Hor sa bisogno
D'adoprarne la man : i' accingi a questa
Si forte impresa , uia maggior assai ,
Che non fur già le dodici fatiche .
Cessi huomo uile , che pur dianzi fosti
Gagliardo ne' fanciulli , e parimente
Ne la timida madre ? se a me l'arme
Non siano date , o tutto il bosco immenso
Suellerò del gran Pindo : e ancor le selue
Del Theban Bacco , e i giuoghi di Cithero ,
E meco abbrucierò tutte le case
Con i lor signori insieme , e con gli Dei
I Tempi tutti di cotal cittade
Riceuerò su questo istesso corpo ,
E nel' alte ruine de la terra
Sarò sepolto : benche lieue peso
Fiano le mura a le mie forti spalle ,
E la grauezza ancor di sette porte ;
E uolgerò sopra la testa mia
Il peso tutto , donde il mondo siede ,
E parte il ciel da noi con ugal parte ,
Ritorna l'arme : questa uoce è degna
Del genitor d' Alcide : il mio figliuolo

H E R C O L E

Her. Che vuol dir questo? Monono i Giganti
 Le lor pestifere arme, Titio fugge
 L'Infernali ombre; portandone il petto
 Lacerato e uoto, S'è fermato lunge
 Dal cielo: ecco Cuihero cade, e l'alta
 Palene trema, e vien putrida Tempe,
 Questo rapisce del gran Pindo i gioghi,
 E quello Oete: e le spietate Erinne
 Horribilmente minacciosa in vista,
 Scuoton le serpi sanguinose & atre,
 E gli adusti baston da i roghi tolti
 Vibran nel volto. Tisifon crudele
 Circondata nel collo da serpenti,
 Dopo il rapito can chiuse la porta,
 Opponendo la face a quella entrata.
 Ma ecco, che la prole del nimico
 Re giace ascosa. hor ben conuien, ch'io spenga
 Lo scelerato sceme. Questa mano
 Homai ui manderà a trouar il padre.
 Questo fori' arco, e questi acuti strali
 Hor farannol' effetto. Così dene
 Mandarsi del buon Hercol le saette.

Anf. Oime, doue ti volge, o mio figliuolo,
 Cicco furore? Ha già curuati i corni
 Del suo grand' arco, e sciolta la faretra.
 Ecco, sì come la saetta scocca
 De l' arco rscita; ecco la punta fugge
 Di mezzo il collo, e la ferita lascia.

Her. Ben farò uscir di fuor glialtri suoi figli.
 Che cercherò ogni luogo, e perche tardo?
 A Micene maggior guerra mi resta;
 Che vo, ch' i sassi de i Ciclopi in terra
 Caggian, distrutti da le nostre mani.
 Vo, che trabocchi la Real magioue,

Ne che minima parte ui rimanga .
Ecco, ch'io ueggio qui nascoso vn'altro
Figlio del tristo e sceierato padre.

Anf. Oimè, come stendendo a le ginocchia
Le puerili mani in dolci vezzi ,
Porge il fanciullo miserabil uoci .
O scelerità grande , horribil cosa
Da ueder & udir . la picciol mano
Del misero, che sparge in danno preghi,
Prende crudel, e lui rotando intorno
Due e tre volte ha mandato
A ferir sopra un tetto , oue schiacciando
La fragil testa , ha le cernella sparse.
E la misera Megara coprendo
L'altro suo figlio nel suo grembo , fugge
Simile ad una forsenata. H E R. Ancora
Che tu fuggendo t'ascondesti in seno
Di Gione , in ogni luogo questa mano
Ti giungerà , e ferirà il tuo corpo .

Anf. Oue misera corri, & in qual parte
Nasconder ti potrà ? che non è luogo
Alcun di scampo, oue è nimico Alcide:
Meglio fia, che lo abbracci, e che tu tenti
Di placarlo con meste & humil uoci. :

Her. Io ti supplico illustre mio consorte,
Che perdoni a la moglie , e a questo figlio.
Ecco sì come ei t'assomiglia in volto :
Vedi, sì come a te porge le mani .
Conosci me , e riconosci lui .

Her. Ecco , che pur la mia Matrigna tengo:
Seguimi, ch'io pigliar debite pene
Vo de l'ingurie, che m'hai fatte, e insieme,
Che tu liberi homai dal brutto giogo
Gione cotanto oppresso: ma sia prima

H E R C O L E

Spento tal mostro de la madre auanti.

Meg. Oue ne uai d'ogni tuo senso priuo

Spargendo (ne t'auedi) il proprio sangue.

Anf. Il misero fanciullo ispauentato

Dal fier uolto del padre, è morto prima ,

Che riceua ferita: che lo spirto

Ha rapito in un tratto la paura.

Hor libra la gran mazza ne la moglie,

Ecco le ha macerate l'ossa, ah! lasso,

E la testa dal corpo oime diuisa:

E tu ueder sì crudel cosa ardisci

Troppo uiuace mia uecchiezza amara.

Se ti rincresce il pianto, eccoti innanzi

La morte: hor tu trapaſſa queſto petto

Con una de le tue fiere ſaette

Ouer uolgi in me ſteſſo quella mazza,

Del ſangue di cotanti Moſtri tinta:

Coſi toglì di uita il falſo padre ,

E uergoſoſo al tuo gran nome, a fine

Che niuna macchia la tua gloria adombri.

Th. Perche tu padre uai contra a la morte?

A che t'induci poco ſaggio? fuggi

Mefchino, e in qualche luogo hoggi t'appiata.

E queſta ſcleraggine, che reſta,

Togli da le man d'Hercole infelice.

E. cr. Ben uan le coſe, poi ch'eſtinta giace

Del maluagio Tiran l'infame caſa.

Ho amazzato in tuo honor, del ſomo Giove

Conſorte, queſto gregge: e uolentieri

Ho ſciolti cotai uoti di te degni:

E tu Argo altre uittime darai.

Anf. Ancor non hai figliuolo interamente

fornito il Sacrificio: ecco che ancora

A l'altar ſta la uittima: & aſpetta

Hor con piegato collo la tua mano.
Io mi ti porgo in sacrificio, io uengo,
Occidi me, com'hai la moglie e i figli
Occisi, non tardar: eccomi pronto.
Ma che uegg'io? par gli si offuschi gli occhi
Per nouella tristezza. E le sue mani
Veggio tremar, par, che l'ingombri il sonno.
Gia casca il collo, come ftanco, e'nsieme
Si piegan le ginocchia; e finalmente
Ecco, ch'ei cade ruinando a terra
Come Orno antica, che tagliata fere
Il duro suolo. Vini? o pur l'istesso
Furor, che mandò a morte i tuoi, s'ha occiso
Riposi alquanto, accio uina dal sonno
La gran forza del morbo, al fin si sgombri
Del petto oppresso. Voi ministri tosto
Via portate la Mazza e le saette,
Accio che'l furioso un'altra uolta
Togliendole; non faccia opra crudele.

C O R O,

Pianga il cielo, e'l gran padre
De l'uniuerso: pianga
L'alma seconda terra,
Il uago ondoso mare.
E tu piu ch'altro piangi,
Che pel tratto del mar e de la terra
Spargi i dorati raggi,
E col lucente uolto
Sgombri la notte, eterno
Ardente Sole, teco parimente
Vide Hercole l'ocaso e l'oriente,
E uide l'una e l'altra tua magione.

Sciogliete santi Dei
 Da tanti Mostri l'animo ; e sanate
 La mente inferma.
 Tu sonno amico, sonno
 Che sgombri i mali, e sei riposo grato
 De gli huonimi mortali ;
 E miglior parte de l'humana vita ;
 Et alato figliuol d' Astrea, fratello
 Del' empia e dura morte,
 Che mesci insieme con le cose vere
 Le false, certo nuntio del futuro ,
 E ancor pessimo autore :
 O padre de le cose, o de la uita
 Porto, riposo de la luce, e poi
 De là notte compagno ;
 Ilqual ten uieni uguale
 Al Re & al seruo: tu piaceuolmente
 Ristori il corpo stanco ,
 Tu l'humano lignaggio
 Timido de la morte
 Costringi ad imparar ben lunga morte :
 Premi Hercole, ch'è vinto
 Da sì graue lassèzza,
 E lega le sue membra
 Indomite : ne prima
 Abbandona il suo petto aspro e feroce ,
 Che'l primiero discorso
 Ritorni a l'intelletto
 Più, che mai fosse ancor, lucido e bello .
 Ecco , com'egli in su la terra steso
 Riuolge entro il suo cor sogni crudeli.
 Ancora non è uinta
 Di tanto mal la fiera horrida peste:
 E, sendo auezzo a riposar il capo

Su la gran mazza , par c' hora la cerchi
Con la man uota , e moue i forti bracci
Con moto uano : ne fin quì del tutto
Ha scacciato il furor : ma come l' onda
Agitata da fiero uento serba
Lungo furor , e , se ben cessa il uento ,
Gonfia rimane : così auien d' Alcide .
Sgombrar i suoi moti insani
De l' animo : e ritornar
La pietà , e la uirtute ,
E uada il cieco error , ond' è uenuto ,
Perche solo il furore
Ti puo far innocente .
E' l non sapere , ah! lasso ,
La gran scelerità commessa , puote
Render pure le mani .
Hor suoni il forte petto
D' Hercol percosso da le proprie palme ,
Che fur auexxe a sostener il cielo :
Ei con la uincitrice man si batta :
E glialti suoi sospir giungano al cielo .
Gli odi del cieco Inferno
La Reina : & il fiero
Cerbero , che legati hauendo i colli
Di ben salda catena ,
Si sta nascoso giù ne l' antro basso .
Risueni anco del meslo
Grido hora il Chaos , e' l mar nel suo profondo ,
E l' Etra , c' ha sentito anco i tuoi strali .
Il petto cinto da cotanti mali ,
E d' un sol pianto suonino tre Regni :
E tu forte saetta , che sospesa
Gran tempo fosti al collo ,
E noi lieui farete ,

HERCOLE

Battete il fero tergo :
 E'l rouere percuota
 Le forti spalle ,
 E cotanti dolor piangano l'arme
 Non uoi compagni de la patria lode ,
 Hor con piaga crudele
 Hauete del Tiranno .
 Presa giusta uendetta ,
 E a la palestra Argina
 Poste le lieui membra ,
 Ne far piegar i forti
 Col forte cesto , e con la forte mano .
 E pur hauete gia preso ardimento
 Vibrar con certa mano
 Del Scithico Corito il lieue tclo :
 E trafiger i Cerni ,
 Che' securi sen uanno
 Con lor ueloce corso ,
 E'l dorso d'un leone ,
 Cui non son nati ancora
 I formidabil crini .
 Andate alme innocenti
 A l'onde sfligi , andate
 Voi , che nel primo entrar di questa uita
 Empia scelerità condotto ha a morte ,
 E'l paterno furore .
 Ite infelice prole ,
 O miseri fanciulli ,
 Per il tristo sentier , che là conduce
 Ite quiui a ueder gl'irati Regi .

Il fine del Quarto Atto.

A T T O Q V I N T O ,

Hercòle , Anfitrione , Theseo .

*Q*ual luoco è questo ? qual paese ? quale
Parte del mondo ? & io doue mi trouo ?
Son forse là , di donde nasce il Sole ,
O sotto il Polo , ou'è la gelid' Orsa ?
O pur , doue la terra ultima pone
Meta a l' Oceano ne l' hesperio mare ?
Sotto qual ciel , sotto qual aria spiro
E qual terren preme il mio stanco piede ?
Certo io son ritornato al patrio nido .
Ma perche ueggio i sanguinosi corpi
Distesi innanzi a la mia casa ? forse
La mente mia non s'è spogliata ancora
De le immagini rie del cieco Inferno ;
E dopo il mio ritorno a gli occhi miei
L'empia turba Infernal erra d' intorno .
Io mi uergogno a dir: sento spauento:
E l'animo è presago di gran male .
Ou'è mio padre ? ou'è la mia consorte ,
Ch'altera se negia per molti figli ?
Perche non ho la spoglia del leone ,
Che pender mi solca dal manco lato ?
Ou'è la spoglia mia , che mi copriva ,
E dal mio sonno era uenuta molle ?
V' son le mie saette ? & oue l'arco ?
E chi ha potuto , essendo uiuo , torni
Qui l'arme mie ? e le mie chiare spo-
glie ,
Come non ha potuto hauer paura
D'Hercol , quantunque in graue sonno inuol-
to ?
M'è caro di ueder il vincitore .

HERCOLE

Surgi tu uincitor, che'l padre mio
 Di nouo generò, lasciando il cielo :
 Per il cui dishonesto incesto fue
 Lunga la notte più, che quell' ond'io
 Prodotto ueni in faticosa uita.
 Oime che sceleraggine uegg'io ?
 I miei figliuoli sanguinosi e morti
 Giacciono in terra. E la mia moglie ancora
 Pur morta giace. Qual nouello Lico
 Ottien qui Regno ? e chi fu quel sì fiero,
 C'hebbe animo di far tal male in Thebe,
 Essendouì tornato Hercole ? tutti
 Quei, c'habitano Ismeno, e i campi Attei,
 Et i Regni di Pelope percossi
 Da l'onde di due mani, qui uenite ;
 E scopritemi il fier, c'hauè commesso
 Scelerità di così crude morti.
 Discenda l'ira mia sopra ciascuno :
 Mio nimico sarà, chi non mi mostra
 Il mio nimico. Vincitor Alcide
 Te ne stai ascoso. sa sì degna impresa :
 O che tu uoglia guadagnar i carri
 Del Tiran sanguinoso ; ouero il gregge
 Di Gerion, o i Libici Signori,
 E' bisogno venir tosto a la pugna.
 Ecco ch'io mi sto ignudo : onde tu puoi
 Con l'armi proprie mie, come io mi trouo,
 Disarmato assaltarmi. perche fugge
 Theseo e'l mio genitor il uolto mio ?
 Perche celano il loro ? ad altro tempo
 Lasciate il pianto ; e dite chi è colui,
 Che occiso ha tutti i miei ? perche tu padre
 Taci ? dilmi tu Theseo, amico fido.
 L'uno e l'altro tacendo asconde il uolto.

E in tanti mali l'uno e l'altro piange
 Nascosamente, come per uergogna.
 Che fatto è questo, onde uergogna habbiate?
 Haue forse il signor potente d'Argo
 O qualche schiera al mio nome nimica
 Offeso me con tante crude morti?
 Prego te genitor per quella lode,
 Che mi uien de' miei fatti, e per il nume
 A' me secondo ogn'hor del nome tuo,
 Che tu mi scopra il distruttor crudele
 De la mia casa e de la stirpe norga,
 E chi fatto ha di me sicura preda.

Anf. Taciti se ne passin questi mali.

Her. Perch'io resti così senza uendetta?

Anf. Souente il uendicar portato ha danno.

Her. Chi per uil che si sia puo sofferrir
 Si gravi scempi? HER. chi di peggio teme?

Her. Puossi diuine temer padre di questo
 Forse maggior, o nia più graue male?

Anf. Qual'è la parte, che conosci e intendi
 Di tanto danno? HER. Haggi pietà ti prego
 Padre, ecco ch'io ti porgo ambe le mani.
 Perche ten fuggi, e non uoi ch'io ti tocchi?
 Qui sta la sceleraggine nascosa.

Ond'è uenuto questo sangue? e come
 Di sangue pueril tinto è quel ferro,
 Che de l'Hidra già fu tinta nel sangue?
 Veggo le mie saette: ne ricerco
 La man: ma chi ha potuto piegar l'arco?
 Od il neruo curnar qual destra, ilquale
 A pena cede a le mie forti mani.

A uoi ritorno genitor: cotesta

E mia scelerità. Tacciamo: e mia.

Anf. Il pianto è tuo; ma di questo il peccato

HERCOLE

*E' de la tua matrigna : e in cotal caso
Tu non ci hai colpa ;*

*Her. Hor d'ogni parte Giove irato tuona .
E scordato di noi , uendica almeno
Con tarda mano i tuoi nipoti occisi .
Suonin le stelle , e quinci e quindi i poli
Vibrino fiamme , e di Caspio le rupi
Tirin legato il corpo , e l'auoltoio
Arido eternamente il roda e limi .
Perche non han Prometheo i duri scogli ?
Hor s'apparecchi il discosceso fianco
Del Caucaſo , che paſce nã la cima
Immenſe fiere , e augei , di ſelue ignudo .
Perche d'una gran ſelua io non raguno
Qui molte piante , e formatone il rogo
Non abbrucio il mio corpo empio , bagnato
D'indegno ſangue ? coſi far conuiene ,
Coſi ritornerò d'Inferno Alcide .*

*Anſ. Ancor non è purgato il triſto petto
Del furor , che l'ingombra ; ſolamente
Cangiato ha l'ira . E quel , che del furore
E' proprio , è furioſo a queſto tempo
Contra ſe ſteſſo . HER. De le furie ultrici
Luoghi crudeli , e regno horrido e cieco ,
Anzi prigion di quei , che là giù ſtanno :
Paefe dato a la nocenol turba
De le maluage genti : e ſe w'è parte
Ne l'Erebo naſcoſa al fier Maſtino ,
E a me ancora , dentro al noſtro giro
Hor m'aſcondete : io per me uolentieri
Andrò ne la più baſſa ultima parte
Del Tartaro ; e ſtarouui in ſempiterno .
O troppo crudo e troppo fiero petto ;
Chi potrà degnamente o miei figliuoli*

Pianger la uostra morte? questo uolto
 Questo mio duro uolto in tanti mali
 Pianger non sa. Recatemi la spada,
 Recate le saette in questo loco
 Portatemi la mazza. A te fanciullo
 Spezzerò le saette, e insieme l'arco,
 E la mazza arderà nel foco a tuo
 Conforto ombra infelice: e la faretra
 Consumata sarà ne roghi tuoi
 Diano l'armi le pene; che noi ancora
 Abbrucierò con i miei propri teli.

Th. O mande la matrigna empie e crudeli.

Her. Chi da nome d'error al fatto male?

Th. Spesso l'error ottien nome di male
 Hor d'Hercoleè bisogno a sostenere
 Si gran peso di male. HER. non è ninta
 Si la uergogna dal furor, ch'io possa
 Fuggir con l'empio mio noioso aspetto
 Le genti. Armi armi: Theseo io ti scongiuro.
 Che mi facci recar le cose tolte.
 Sel' intelletto ho sano, mi sien date
 L'arme ne le mie mani; ma se resta
 Anco il furor: hor ti diparti padre,
 Ch'io trouerò il camin d'andar a morte.

Anf. Io ti prego pel santo e sacro Gione,
 Onde uien la tua stirpe; e per quel nome
 Degno di rincrenza, onde mi chiami.
 E per queste canute e bianche chiome,
 Degne di qualche honor, c'haggi rispetto
 A questa mia uecchiezza e a gli anni stanchi.
 E poscia che tu sei solo sostegno
 De la caduta casa: e sola luce
 Ne le tenebre oime di tanti mali,
 Conserua te medesimo a l'util mio.

H E R C O L E

Non ho potuto mai ricever frutto
 Da le tue mani , e da le tue fatiche :
 Che sempre il petto hanei cinto di tema
 O per il dubbio mar , o per i mostri .
 Ogni Re , ch'è nel mundo empio e crudele
 Inimico de l'huomo e de gli Dei
 E tenuto da me : sempre lontano
 Mi sei sempre disidero il tuo aspetto .

Her. Perche tengo piu oltre in questa uita
 L'anima ? e perche homai non corro a morte ?
 Non è cagion , ond'io piu uiua lassò ;
 Perc'ho del tutto ogni mio ben perduto .
 L'intelletto , con l'arme , e con la fama ,
 La moglie , i figli , e le mani ; E ancora
 Il furor stesso . Chi l'animo ha immondo
 Macchiato e guasto , non puo risanare .
 Ma ben la sceleraggine si deue
 Curar con morte . TH. amazzzerai tuo padre ?

Her. Perche questo io non faccia , i uo morire .

Th. Innanzi a gliocchi suoi ? HER. qsto ho insegnato .

Th. Io piu tosto guardando a i fatti egregi
 Del tuo immenso ualor , prego che uogli
 Perdonar a te stesso un sol peccato .

Her. Perdonerà a se stesso huom , che non puote
 Perdonar a ueruno ? L'opre degne
 Di lode ho fatto , essendom' elle imposte .
 Ma tal maluagitate è propria mia .
 Soccorri o genitor : o che ti moua
 Pietade : o'l tristo fato , o l'ornamento
 De la uirtù da me uiolato e spento ;
 Reca què l'arme : e sia da la mia mano
 Vinta la mia fortuna . TH. Son del padre
 Assai efficaci i preghi : ma ti moua
 Anco il mio pianto . Torna Hercole , torna

Nel'usato uigor ; e con quel forte
Impeto , che tu suoi , uinci le cose
Auerse del'iniqua empia fortuna :
Hora ripiglia l'animo tuo forte ,
Che non è disugual ad ogni male .
Hor hai da dimostrar uirtute immensa ;
Non permetter , che l'ira uinca Alcide .

Her. Se io uiuo , ho fattol'opra empia e crudele
Se io moro , ho riceuuta . Io uo affrettarmi
Di purgarnela terra . Vn'empio mostro
Implacabile e fier nel mio conspetto,
Gia gran pezza ua errando . Hor fa bisogno
D'adoprarne la man : t'accingi a questa
Si forte impresa , uia maggior assai ,
Che non fur già le dodici fatiche .
Cessi huomo uile , che pur dianzi fosti
Gagliardo ne' fanciulli , e parimente
Ne la timida madre ? se a me l'arme
Non fiano date , o tutto il bosco immenso
Suellerò del gran Pindo : e ancor le selue
Del Theban Bacco , e i giuoghi di Cithero ,
E mecò abbrucierò tutte le case
Con i lor signori insieme , e con gli Dei
I Tempi tutti di cotal cittade
Riceuerò su questo istesso corpo ,
E nel' alte ruine de la terra
Sarò sepolto : benche lieue peso
Fiano le mura a le mie forti spalle ,
E la grauezza ancor di sette porte :
E uolgerò sopra la testa mia
Il peso tutto , donde il mondo siede ,
E parte il ciel da noi con ugual parte ,
Ritorna l'arme : questa uoce è degna
Del genitor d' Alcide : il mio figliuolo

HERCOLE

Questa saetta ha occiso : questa stessa
 Ha mandata Giunon con le sue mani .
 Quest' hora adoprerò . ANF. mi trema il core ,
 E fa tremar le mie meschine membra ,
 Ecco ch' acconcia la saetta : e tosto
 Commetterà sapendo
 Nuova scelerità . Di quel che uoi :
 Ch' altro non uogliamo noi , che la tua uoglia .
 Tu solo poi seruare il mio figliuolo
 Theseo : e come non puoi
 Farmi misero , puoi
 Così felice farmi .
 Sappi , che qui si tratta del tuo honore :
 O tu m'ancidi , o mi ritieni in uita .
 Io tengo questa stanca
 Alma da gli anni , e d' ogni parte afflitta
 Nel sommo de le labbra
 Per renderla in un punto :
 Ma che dimoro ? asconderò quel ferro
 Mortal dentro il mio petto ,
 E quì la crudeltà del sano Alcide
 Si giacerà . HER. deh non far padre , resta .
 E ritira la man . Virtù soggiaci ,
 E l' Imperio sostien hora del padre .
 S' aggiunga ancor queste fatiche a l' altre
 Vi iamo . Leua Theseo , leua
 L' afflitto padre mio , che giace in terra .
 La scelerata man fugge esser tocca ,
 Da le pie mani . ANF. O come uo' entieri
 Abbraccio questa man : con questo appoggio
 Mouero i passi ; con la istessa mano
 Del petto sgombrerò tutte mie doglie .

Her. Oue n' andrò , come in esilio ? done.

Misero asconderommi ; & in qual terra

Coprirò questo corpo ? oime qual fiume
O Tanai , o Nilo , o il violento Tigre ,
O il fiero Rheno : o il Tago ricco d'oro
Potrà lavar la sanguinosa destra ?
Ancor che la Meotida palude
Sparga in me tutto il suo gelato mare ,
E tutta corra l'onda
Per le mie mani . sempre fia nel mondo
L'alta scelerità , di ch'io son pieno.
In quel paese o terra empio n'andrai ?
Andrai uerso occidente , o pur là , doue
Si lena il Sole ? in ogni luogo fia
Hercole conosciuto , e d'ogni parte
Gli sarà dato bando . Il mondo tutto
Mi fugge ; e'l cielo ancora obliquamente
Volge il suo corso ; e Febo con piu lieto
Occhio rimirò Cerbero tremendo ,
Che non fate il mio aspetto .
O mio fedel Teseo , cercami un luogo
Nascoso ; cerca in piu lontana parte ;
E giudice ad ogn'hor de gli altrui falli ;
Ch'anno i maluagi , rendi a merti miei
Quel , che si deuè ; tornami in Inferno ,
E colà mi ripon ne' tuoi legami .

Th. Te il terren nostro aspetta :

Oue Marte la mano

Sciolta da occision ritornò a l'arme .

Questa Hercole ti chiama ,

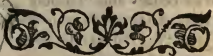
Che gli huomini innocenti

Suol far su in cielo Dei .

Il fine della prima Tragedia.



ARGOMENTO
DELLA SECONDA
TRAGEDIA INTITO
LATA THIESTE.



EUROPE, figliuolo di
Tantalo Re di Frigia, e
di Taigeta, hebbe d'Hip
podamia due figliuoli,
Atreo, e Thieste, pri
mo Re del Peloponese,
e poi di Micene. Costo
ro a uicenda amministrando il gouerno
del Regno, intendendo Thieste, che quel
la signoria rimarrebbe perpetua a colui,
che hauesse il Montone dal uello dell'oro,
ilquale Atreo subito, che entrò nel gouer
no con grandissima diligenza custodiua,
corrompendo Europa, o piu tosto Eroepe
moglie di Atreo, stimò di potere egli solo
impadronirsi del Regno. La onde recata

alle la moglie del fratello, e tolto il montone dal uello dell'oro, fu da Atreo del Regno scacciato. Ma poco dipoi dimostrando di hauerli rappacificato seco, Atreo mandò suoi nipoti a Thieste richiamandolo dallo esiglio. A cui non solo diede a mangiar Tantalò, che teneua il nome del l'auolo, e Filistene suoi figliuoli, ma anco gli die bere del loro sangue mescolato nel uino: della quale empia sceleraggine dimandando Thieste uendetta a gli Dei, rispose Apollo, che poteua uendicarsi di quella sceleraggine con un'altra sceleraggine, e cio giacendo con Pelopeia sua figliuola. Ilche fatto, la ingrauidò; e ne nacque Egisto: ilquale occise Atreo, & Agamennone suo figliuolo, tornando egli dalla guerra Troiana. E diuisa questa Tragedia in cinque Atti. Nel primo si cõtiene Megera una delle furie Infernali, menar Thieste fuori dell'Inferno, accio che ella empia le sue case di furore, in guisa, che si combatta da suoi con ogni sceleraggine, & uno l'altro occida. Nel secondo s'induce Atreo, che se stesso esorta a fare alcun fatto crudele, horrido, e sanguinoso contra Thieste, & un seruo, che lo consiglia ad attendere alla quiete e tranquillita dell'animo. Nel terzo fingendo Atreo di rappacificarsi, manda a chiamar Thieste per suoi figliuoli alla amministrazione del Regno. Nel quarto Atreo, scordato della pietà, amazza i suoi nipoti, e quelli parte fatti aleffi, e parte

arrosti procura di darli mangiare al padre in un Conuito. Ma questo non si fa in Scena, ma si racconta per un Nuntio. Il quinto discrive quelle infelici e tragiche uiuande fatte dar da Atreo a Thieste: onde fra questi adulteri fratelli si rinnovano gli homicidii, gli odii, e l'ira & horrendi gridi, e sanguinose bestemie piu, che di prima.

A R G O M E N T O

PIV BREVE.

MEGERA una delle furie Infernali costringe Tantalò Re di Frigia a far nascere odii fra due fratelli, Thieste & Atreo suoi nipoti, iquali regnauano in Micene uicendebolmète. Ma Atreo stimolato dalle furie si consiglia con un seruo del modo, che dee tenere per uendicarsi del fratello, per hauere egli uiolata Erope sua moglie, e rubato il Montone dal uello d'oro. Fingendo adunque Atreo di racconciliarsi con Thieste, lo fece ritornare in Micene: Et al misero non lo sapendo gli sono dati in un conuito a mangiare i figliuoli. In ultimo hauendogli Atreo dato a bere uino mescolato col proprio sangue de' figliuoli, gli fece porre innanzi le teste. Lequali uedute e conosciute, il misero Thieste si afflige, e rimane Atreo ripieno di allegrezza.

PERSONE, CHE PAR-
LANO NELLA
TRAGEDIA,

TANTALO,

ATREO,

THIESTE,

NUNTIO,

MEGERA,

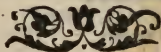
SERVO,

FILISTENE,

CORO.



TRAGEDIA
SECONDA INTITO-
LATA THIESTE.



ATTO PRIMO.

Tantalo, Megera.



*VAL furor mi costringe
A uscir fuor de l'inferno,
Oue mai sempre in darno
Io cerco le uiuande,
Che mi fug gon di bocca.
Qual Dio mi riconduce
A riueder le case*

*Hor de la gente uina?
Si puo trouar quì sopra
Pena maggior, c'hauere
Fame continua e sete?
Ho forse da portare
La pietra di Sifiso,
Che cade sempre? ouero*

THIESTE.

Esser girato ogn'hora
 Da la ueloceruota?
 O dar cibo a l'angello
 Con un perpetuo cuore?
 Egli pur se ne giace
 Fra la continua pena
 De l'auido Auoltore:
 E quel, che'l giorno scema;
 Gli si accresce la notte:
 A quäl pena son dato?
 Tu, che giudice siedi
 Di quell'ombre Infernali,
 E disponi i supplici,
 Aggiungi a le mie pene
 Altra pena, se puoi,
 Tal, che'l custode istesso
 Del crudo horrido Inferno
 Habbia spauento; e'nsieme
 Il pallido Acheronte.
 A la di cui paura
 Io ancor ne triemi tutto.
 Perche nasce del mio
 Sangue una turba tale,
 Che uinca la sua stirpe,
 E me faccia innocente?
 Hauendo ardir di oprare
 Cose, di che giamai
 Non hebbe ardire alcuno.
 Io potrò empir il uoto.
 Se alcuna parte è uota
 Del Regno di Plutone.
 Mai fin, che resti al mondo
 Di Pelope la casa,
 In otio non fia Minos.

Meg. Seguimi maladetta

Ombra , e l'empie tue case

Ingombra di furore .

Si combatta con ogni

Sorte di sceleraggine :

E l'uno l'altro occida :

Ne sia mai fine a l'ire ;

Ne sia uergogna ; e sempre

Il furor cieco scaldi

Et infiammi le menti .

Duri la rabbia sempre

De' padri ; e per lungo tempo

Sen uada ne' nepoti

Ogni male e peccato .

Ne sia luogo ad alcuno

Di lasciar mai l'antica

Sceleraggine ; e sempre

Ve ne nasca di noua :

Ne sia un solo in un solo .

E mentre , che sia un male

Punito, un'altro cresca .

I Regni escan di mano

A i superbi fratelli,

E ritornin dipoi

Gli banditi. E fortuna

Hora si uolga ad uno , & hora ad altro,

Di lor : ne serbi un ffile .

Il potente diuenga

Misero , e quel , ch'è misero potente ;

E così spesso uada

Aggirando il lor Regno .

E quei , che fian scacciati.

Per la sceleritate ,

Quando il ritorno loro

Ne la patria concesso
 Sarà da Dio, costoro
 Ritornin ne le istesse
 Scelerità e peggiori.
 E sian tanto odiosi
 Altrui, quanto a se stessi.
 L'ira sia tal, che pensi,
 Ch'ogni peccato horrendo
 Loro non sia vietato.
 Il fratello paventi
 Del fratello: & i figli
 Sian crudelmente occisi.
 E sempre nasca peggio.
 La moglie il suo consorte
 Tradisca: e le battaglie
 Conducano oltre il mare.
 E'l sangue sparso bagni
 Tutta intorno la terra.
 E la lussuria uincitrice regni
 Sopra i gran Duci Illustri.
 Et in quest'empia casa
 Sia l'adulterio sempre
 Minor peccato. E sia
 Pel fratello la fede
 E l'honesto e diritto,
 Et ogni legge estinta:
 Ne sia da nostri mali
 Ancor libero il cielo.
 E quando luceranno
 Le stelle, alhor diuenga
 Oscurissima notte,
 Et al più chiaro giorno
 Fugga dal cielo il Sole.
 Mescola le tue case

D'Odio, d'occisioni,
E di crudeli morti,
E di sceleritate
Empi la casa tua.
S'ornino glialti tetti.
E le porte d'Allroq
A la uenuta tua.
E la sceleritate,
Che in Thracia usata fue,
Di numerosa uinta.
E degno foco splenda
De la tua giunta: perche uota sia
Del zio la destra. Ancora
Non piange i suoi figliuoli
Il misero Thieste?
Ma tosto le sue carni
Siano arrostate, e parte
Bollino al foco ardente:
Apparecchinsi i cibi:
E tu ancor ui ti troua
Al conuito nefando
De le membra de' figli;
Ilqual non ti sia nouo:
T'rouati, che i' habbiano
Dato libero un giorno.
E le tue fami chete
Saranno a questa mensa:
Solui il digiuno tuo:
Che innanzi a tua presenza
Si berà tosto il uino
Mescolato col sangue.
Ho tronato uiuande,
Che tu stesso fuggissi.
Fermati: Que ne uai

T H I E S T E.

Con frettoloso piede?
 Siami concesso ritornar nel cerchio
 Del tenebroso Inferno
 A cercar l'acqua sempre,
 E'l frutto, che mi fugge.
 E se ti par, che sia
 Troppo picciola pena,
 Quella, che là sostegno,
 Cangiami luoco, e poni
 A piu crudel gastigo.
 Sia posto nel tuo letto
 Flegetonte bollente;
 Sempre cinto da l'onde,
 D'inesstinguibil foco.
 Le pene, che la sono,
 Si rinolgan tutte
 Sopra questa persona.
 Colui, che sotto l'Antro,
 Sempre timido giace:
 E quel, che sempre teme
 La ruina del monte.
 Qualunque altro pauenta
 Le fiere bocche de i Leoni, e l'empie
 Furie tutte crinite di Serpenti:
 E quel, che da le faci
 E' mezo arso e abbruciato,
 Oda le uoci mie,
 Di Tantalo, ch'affretta
 Di uenir a trouarmi,
 De le pene contenti
 Siate, che soffèrite,
 Che de le mie men graui
 Sono, e credete, a chi ne fate proua,
 Quando potrò fuggire

Gli empi hnomini mortali ?

Meg. Prima , che tu ti paria
Turba , e sgombiglia iusta
La tua casa crudele :
Empi d'insania e d'impeto crudele
I petti crudi e fieri .

Tan. A me conuien patire
Le pene , ch'io pati , co ,
Non esser pena altrui .
Io son mandato , come
Crudel uapor , ch'essali
Da la spezzata terra ,
O per isparger fra le genti tutte
Mortalissima peste ,
Io condurrò i nipoti
Miei in horrendo fatto .
O gran padre dei Dei ,
E padre nostro ancora ,
Quantunque io mi uergogni ,
E benchè la mia lingua
Punita di gran pena
Sente dolor , che la tormenta ogn' hora :
Tacer non uoglio questo .
Anzi dico e protesto ,
Ch'io farò qui , ne laszierò , chi segua ,
Che si tinga la mano
D'occision nefanda :
Ne si spargan gli altari
Di puro & innocente
Sangue ; ma farò sì , che da tal fiera
Scelerità si astenga ,
Ma tu , perchè spauenti
La faccia mia con le percosse acerbe :
E minacciando scuoti

T H I E S T E.

Gli horribili Serpenti?
 Perche ne le piu interne
 Midolle l'empia fame,
 Che cotanto u'è affissa,
 Vai suscitando, e accresci
 Il cuor mio tutto è ardente
 D'inestinguibil sete?
 E la fiamma risplende
 Ne le viscere arsiccie?
 Io ti seguo. Hor comparti il tuo furore
 Per la tua casa tutta:
 Così l'un l'altro sia
 Agitato e sospinto,
 E l'uno e l'altro senta
 A vicenda empia sete
 Di sangue. Ecco la casa
 Sentito ha la tua entrata;
 E ne l'hauerla tocca
 Col picde scelerato
 Tutta è piena di horore.
 Hor s'è a fatto a bastanza
 Ritorna ne l'Inferno.
 Et al tuo fiume troppo
 Conosciuto da te ne le tue pene:
 Pero, che questo fletto
 Tuo picde troppo homai la terra grane.
 Vedi, come il liquore
 Abandoniro i fiumi?
 Come le rive sono
 Votè? e un focoso uento
 Apporti rare nubi:
 E ogni pianta impallidisce, e i rami
 De' fratti suoi rimo ne
 Spogliati a fatto e ignudi:

E par

E par che ancora l'onde,
 Che diuidon con poco;
 Intervallo la terra da vicino,
 Hora fia piu lontan rendano il suono;
 Lerna è tornata a dietro,
 E s'ascondon le neu
 Foronide; ne Alfio
 Mostra le sue sacre onde.
 Anco di Citerone
 I gioghi.
 Et Argo inclita e degna
 Teme l'antica sete
 E'l medesimo sole
 Sta in dubbio, s'egli debba
 Continuar il corso,
 O'l di perder nel'onde.

C O R O.

Argo s'alcuno de' celesti Dei
 Ama la Grecia, e le Pisee contrade
 Per le fortezze Illustri:
 Sei Regni di Corinθο,
 E l'uno e l'altro porto
 E'l mar diuiso in due
 Parti: e le bianche Neu di Taieto;
 Le quali al tempo freddo,
 Quando Borea; che niene
 Da la Sarmatia accoglie
 Ne le piu alte cime,
 L'estiuo poi col fiato
 De l'Esthesie risolue.
 Ch'Alfeo con le sue fredde
 Acque lucido tocca,

TE T H I E S T E.

Famoso per li giuochi
 D'Olimpia, quì riguardi
 Con benigno occhio e pio:
 Ne lasci, che le case
 Di due fratelli inique
 Tornino a primi mali:
 Ne succeda peggiori
 Nipoti a l'antic' auo,
 Ne a minori aggradisca
 La maggior colpa: finalmente l'empia
 Stirpe del fiero asciutto
 Tantalo lasci i fieri
 Empiti: ch'a bastanza
 Ha commesso del male.
 Non è ualuto nulla
 L'honesto, ne la legge.
 Già prima corse a morte
 Mirtillo, che tradì la sua Signora,
 Fù gettato del carro,
 Di ch'era egli il rettore
 E cangiò nome al mare.
 Di cui non è più nota
 Favola a i legni, iguali.
 Van per l'Ionio: e'l figlio
 Pargoletto e infelice
 Mentre correna a i baci
 Del suo padre crudele
 Fù diuiso col ferro,
 E uittima immatura
 Cadde mercede di quella
 Tantalo empia tua mano,
 Per dar de le sue carni
 Cibo a celesti Dei.
 Onde la bocca tua

Combattuta ad ogn' hora
Da una perpetua fame
Cerca il cibo, che fugge,
E sempre anco l'affligge
Vna perpetua sete:
Ne si potea al crudele
Suo conuito trovare
Piu conuenienol pena:
In guisa, che mai sempre
Sta con la gola uota,
Sopra il capo una pianta
V'ha carca sì di frutti,
Che s'inchinano i rami,
E mentre, ch'egli porge
La bocca a i grossi pomi,
La pianta torna in alto,
Onde ingannato molte
Volte, riuolge gliocchi
A basso; e fra li denti
Lega l'ingorda fame.
Ma allhor uia piu l'inuita
Con le ricchezze sue
La fuggitiua pianta,
E la fame gli accende
A por le mani ancora
In darno per pigliare
Il frutto, che giamai
Giunger non puote e fugge,
Tanto, che d'ogni tempo
In lui dura la fame.
Ancora lo flagella
La sete non minore
Di quello, ch'è la fame:
Tercioche l'acque chiare

Confia il fiume, e vicino

A le sue labbra corre:

Ma, quando vuol gustarle,

S'allontana il liquore,

Et egli in uece d'acqua

Tra l'aride mascielle

Troua la secca polue.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Atreo, Seruo.

O da poco, infingardo, e senza cuore,

E quello, ch'ad un Rege

Reputo gran uergogna,

Inuendicato ancora

Dopo cotante offese

Scelerità, & inganni

Del tuo tristo fratello,

Dopo hauer rotto e guasto

Ogni diritto e giusto,

Hor con lamenti uani

Vai consumandol'ire: e pur doueua

Argo homai risonar di genti d'arme;

E l'uno e l'altro mare

Esser di nauì pieno;

E tutti i campi ancora

Gia risplender di fiamme:

E così le cittadi,

E d'ogni parte il ferro

Lampeggiar stretto e mosso.

Hor si senta tremare

Tutto il terreno d'Argo.

Calcato da canalli .
 Ne ci ascondan le selue :
 Ne le Rocche a le cime
 Posse de gli alti monti .
 Tutto il popolo dia
 Segno in Micene con l'arguta tromba
 E di guerra e di morte .
 E chi nasconde questa
 A me odiosa testa ,
 Moia di acerba morte :
 E la seconda casa
 Di Pelope ruini
 Sopra il mio capo istesso :
 Pur che ruini insieme
 Su quel di mio fratello .
 Hor animo mio forte
 Che non sia mai lodata in uerun tempo ,
 Ma , che non taccia mai
 Alcun secol futuro .
 E di hauer ardimento
 Di commetter un male
 Sanguinoso & atroce ,
 E tal , che'l mio fratello
 Habbia in odio se stesso .
 Tu non potrai qual dei
 Vendicarti , se auien , che la uendetta
 Non uinca quell'offesa ,
 C'hai da lui ricevuto .
 Ma qual puote esser cosa
 Tanto fiera e crudele ,
 Che lui superi e auanzi ?
 Forse , perch'egli è posto
 In basso stato e uile ,
 Il fiero animo abbassa ?

Quer, quand'era posto
 Ne l'alto, egli tenea
 Honestate ne modo?
 O lasciaua riposo
 A quei ch'erano stanchi?
 Io ben conosco a pieno
 L'indomabil natura di costui;
 Ella non puo piegarsi,
 Ma ben romper si puote.
 Onde pria, che si fermi,
 E le forze apparecchi,
 Fia meglio, ch'io l'assalti,
 Acciò ch'ei non assaglia
 Me, trouando quieto.
 Ouero egli me stesso
 Haue a spegner del tutto,
 Od io ad estinguer lui.
 Questa scelcritate
 E posta in mezo, e fia
 Di cui prima la prenda.

Ser. Non ti moue Signore
 L'infamia, che da questo
 Seguirebbe al tuo nome?

At. Questo del nostro Regno
 E' grandissimo bene,
 Che'l popolo è costretto
 Come sostiene i fatti
 Del suo Signore ancora
 Così tutti lodarli.

Ser. Quelli, che la paura
 A lodar gli costringe,
 Il medesimo gli rende
 Inimici. Ma quello,
 Che procaccia la gloria

Di verace fauore,
Effer uorrà piu tosto
Con l'animo lodato,
Che di fuor con la bocca.

Atr. La uera lode ancora
Auene a l'huomo humile
Spesse uolte. S E R. Ma solo
I potenti defian le false lode.
E se uogliono le honeste,
Non fia alcun, che'l medesimo non uoglia.

Atr. A chi non lece oprare
Fuor, che le cose honeste,
Puossi dir, che costui
Non fia Re, ma che tenga
L'ombra solo di Rege.

Ser. Oue non è uergogna
Ne cura di ragione,
Ne santitate, ne quiete, o fede,
Quini è instabile Regno.

Atr. Pietà, santità, e fede
Sono priuati beni.
Ma conuiene a chi regge
Far quello, che gli piace.

Ser. Stimia, che non conuiene
Nuocer sino al fratello,
Che rio e maluagio sia:

Atr. Conuiene in questo solo
Quel, che saria peccato
Di far contra d'un'altro.
Percioche non è male,
Ch'egli contra di me non habbia fatto.
Egli con l'adultero
M'ha rapita la moglie;
E col furto il mio Regno.

Con fraude egli ha ottenuto
 La forma de l'antico
 Nostro dominio, e ancora
 Con fraude ha scompigliata
 Tutta la nostra casa.
 Era ne l'alte stalle
 Di Pelope un montone
 Nobile, e questo guida
 Era di ricco Gregge.
 I uelli son di questo
 Tutti carichi d'oro:
 E del suo tergo i Regi
 Nuoui, che de la stirpe
 Son discesi da Tantalo gli scettri
 Portano: il possessore
 Di tal ricco Montone
 Ha fermo e saldo Regno,
 E questi Regna solo.
 Questo Sacro Animale
 Stana serrato e cinto
 Da duri sassi in parte
 Soletaria e rimota:
 Però, che un grosso muro
 Difendena que' prati,
 Oue pascendo andaua.
 Ne sol gli bastò hauere
 Fatto sì gran delitto,
 Che hauendo per compagna
 Hauuto in cio la mia
 Non molto fida moglie,
 La si ha menata seco.
 Di qui solo deriuu
 Tutta la causa a pieno
 Del comun nostro male,

Ond'egli è andato errando
Per li gran Regni miei :
Sì, ch'io non posso certo
Non sempre hauer paura .
Ne de le cose mie
Da sue fraudi è rimasa
Sola una cosa intatta .
Da lui la moglie mia
Corrotta è stata e uiolata : e rotta
La fede del mio Regno .
La casa inferma : e dubbio il sangue mio .
Ne del mio , come dico ,
Sola una cosa n'è rimasa , ch'io
Chiamar la possa certa .
Se non questo , che'l mio
Fratello è mio nimico .
Perche sto ancora in forse ?
Comincia finalmente ,
E ne l'animo prendi
Tantalo , e ancora Pelope riguarda .
Ricerche son le mie
Mani a sì fatti esempi .
E tu fa , che mi porga
Qualche consiglio , ond'io
Leni di uita questo
Non dirò piu fratello .

Ser. Fate , che con il ferro
Egli morendo renda
Lo spirto a noi nimico .

Atr. Tu fauelli di quello ,
Ch'è fine d'ogni pena ;
Et io ricerco pena .
Nel mio Regno la morte
S'ottien per cosa lieue .

- Ser.* Esser puo, che pietate
Alcuna non ti moua?
- Atr.* Dipartiti pietate
Se però ti trouasti
Mai ne la casa nostra.
Tenganò pur le fiere
Furie fuor de l'Inferno,
E Megera scuotendo
L'una e l'altra sua face.
Ancora il petto mio
Non arde, del furore,
Che mi lice e conuiene.
Bisogna ch'io mel'empia
D'un Mostro uia maggiore.
- Ser.* Del qual cosa si nuoua,
Come di rabbia pieno,
Vai disegnando teco?
- Atr.* Nulla ch'auanzi il modo
De l'usata mia doglia.
Io non lasciero forma
Di crudeltate a dietro,
E nulla fia a bastanza.
- Ser.* Il ferro? *ATR.* Questo fia,
Poco. *Ser.* Il foco? *Atr.* E cio fia
Ancor picciola cosa.
- Ser.* Qual arme adunque tanto
Adoprerà dolore?
- Atr.* L'istesso empio Thieste.
- Ser.* Questo mal di gran lunga
Sarà maggior de l'ira.
- Atr.* Io lo confesso ancora:
Ma certo empito fero
Tutto mi scuote il petto;
E finalmente questo

S'ha proposto di fare .
Io mi sento rapire ,
E non so , done : e mugge
La terra : e in questo giorno ,
Ch'è candido e sereno ,
Sento tuonar : e tutto il mio palagio ,
Come andasse in ruina
Si muoue e scuote ; e preso ha un'altra forma
Sarà sarà pur Dì
Il gran mal , che temete .

Ser. Che cosa è quella , che di far proponi ?

Attr. Teme l'animo mio

Cosa , ch'auanza l'uso
De gli huomini mortali .
E a così gran peccato
Insta con pегre mani :
Ne so quel , che si sia .
Ma pur sia cosa grande .
Ma sia quel , che si voglia ,
Comincia animo mio .
Questo apunto sia degno
Di Thieste , e d'Atreo .
Faccia uno e l'altro . Vide
Tereo le scelerate & empie mense ;
E fu cosa nel uero
Infanda , ma occupata ,
E bisogno di far cosa maggiore .
Lo trouerò ben io ,
Inspirami tu padre
L'animo del figliuolo .
Simile è la cagione .
Sij meco tu , e tu moui
E la mia destra spingi .
Il padre mangi i figli ,

E gusti le sue carni
 Con somma contentezza.
 Questo sia bene: questo
 E' a bastanza: e tal modo
 Mi piace del gastigo.
 Ma done si ritroua
 Egli cosi grantempo: e perche resta
 Pur senza colpa Atreo?
 Gia tutta innanzi a gliocchi
 Miei se ne ua errando
 De la morte la furma.
 Animo, perche temi
 Da capo? e pria, che facci
 La cosa par, che tu ti agghiacci e temi.
 E' da prender ardire: hor l'opra face.
 Quello, ch'e'l principale
 Di tal sceleritate
 Lo fara egli. SER. da quali ingani preso?
 Atr. Egli dara perduto nole nostre
 Reti l'incauto piede.
 Ser. Egli crede ogni cosa
 Gli sia nimica. Atr. Ei non potra esser preso
 Senon di suo uolere:
 E questo si fara ben facilmente,
 Perch'egli spera e crede
 D'hauer si il Regno mio.
 Onde con tal speranza
 Andrebbe incontra a Gioue,
 Se bene ha la saetta;
 Et entrarebbe in mare
 Quando e turbato e fiero,
 E questa sua speranza
 Ancor non hauria tema
 Di gir nel periglioso

Sen de la Sirte cruda ,
E con questa speranza
(Quella, ond'esser non po cosa peggiore)
Verrà a ueder il frate. .

Ser. Chi de la pace a lui
Farà la sicurezza ?
A cui creder uorrà cosa si graue .

Att. La speranza del bene
Leggermente ci moue .
Io manderò miei figli a ritrouarlo
Con promessa , ch'io sono
Pacificato seco :
Che lasciando l'esiglio
Venga a goderse il Regno .
Et ad esser Signore
De la metà del nostro
Argo . e se troppo duro
Sprezzerà le mie uoci ,
Sarà da suoi figliuoli
A far questo ridotto ,
I quali essendo stanchi
Da le miserie loro
Son facili a esser presi .
E così d'una parte
Il desio di regnare ,
D'altra la poueriate
Le miserie e gli affanni ,
Quando ben fosse duro
Via piu , che diamante ,
Lo farà diuenir molle & humile

Ser. La lunghezza del tempo
Gli haurà fatto leggero
De le miserie il peso .

Att. Tu t'inganni : che'l tempo

*Pin fa sentir la noia
De le miserie altrui .
Lieue è a miseri il male ,
Ma graue a sostenerlo .*

*Ser. Ricerca altri ministri
Di tai consigli rei :
Perche il gionemil petto
Ageuolmente apprenae
I precetti cattini :
Onde questi dipoi
Faranno contra il padre
Cio , che insegni , che facciano al lor zio :
Perche souente il male
Ritorna nel maestro .*

*At. Quando bene a costoro
Alcuno non insegni
La via del male , insegnerallo il Reguo .
Temi tu , che i miei figli ,
Non diuengano tristi ?
Ei sono nati tali :
E questo , che tu stimi aspro e crudele ,
E troppo empio e peccato ,
Forse di la si face .*

*Ser. Io non so , come tale
Fraude sapranno fare :
In questi teneri anni
Non si troua la fede .
Forse discouriranno
Il trattato coperto .*

*At. E s' impara a tacere
Spesso ne' molti mali .*

*Ser. Tu ingannerai coloro ,
Per quai pensi ingannare
Altrui ? A T R. Sieno loutani*

Essi pur d'ogni colpa .
Che non è dimistieri
Di mescolar miei figli
Ne li misfatti miei .
Io voglio , che li nostri
Odi per me medesimo
Sieno a lui manifesti .
Tu fai mal , se ti asticui
Animo, se perdoni
A tuoi, perdoni a lui .
Del mio segreto sia
A parte Agamennone ,
E Menclao sia seco :
Che de l'incerta prole
Questa scelerità mi farà fede .
Se rifiutan la guerra ;
Ne vorranno trattar gliodi , e costui
Chiameranno lor zio :
Ei senza dubbio fia
De l'uno e l'altro padre .
Vada si adunque auanti .
Vn uolto in cui si uede
Timidità , discopre molte cose :
E'l grande antiueder fa , che si uegga
Quello, ch'alcuno d'occultar si sforza .
Io non uo , che ueruno
D'essi sappia di quello ,
Che ministri faranno .
Tu fa pur , che'l disegno
Per te si tenga ascoso .

Finalmente i fratelli
D' Ianco illustre sangue
Parimente diposti
Hanno gli sdegni e l' ire .
Qual furore ui mouena
A sparger l' un de l' altro
Il sangue , e ricercare
Con scelerità il Regno .
Voi , che desiderate
Hauer le Signorie
Non sapete in qual loco
Elle sieno riposte .
Gia , che l' oro , e l' argento
Non fanno i Re , e i Signori ,
E non le ricche gonne
Non le colonne , ne l' aurate trauì :
Ma Re proprio è colui ,
Cui non ingombra tema :
Ne offeso è da quei mali ,
Che son ne i crudel petti ,
Che non da ambiti ne ,
Ne dal fauor è messo
De l' instabile uolgo .
Non gia colui , che'l Tago
Arricchisce de l' oro ,
Che porta l' onda sua ;
Ne le biade , che suole
Produr la Libia : quello
È ueramente Rege
Cui non spauenta fulmine , ne uento ,
Ne mar , ne di soldato

Mai formidabil ferro.
 Ilqual posto in sicuro
 Luogo sotto se uede
 Giacer le humane cose.
 Et egli stesso incontra:
 Ne ua al suo fato, e non gli àuol la morte.
 E quantunque ridotti
 Sia molti Regi insieme,
 E quei, che dan la caccia,
 A sparsi Daci, e quelli,
 Che tengono il terreno
 Del Rosso mare: o l'onde,
 Che rilucon di gemme.
 Benche sia sanguinoso:
 O quei, che i gioghi Caspi
 Chiudono a i forti sarmati: e con seco,
 Chi prende audacia spesso
 Di entrar col piede nel danubio: e quelli,
 Che traggono la sete
 Colà tra ricchi Seci.
 Solamente la buona
 Mente, è quella, che re gna:
 A questi non è d'uopo
 Di caualli, ne d'armi,
 Ne di saette, come
 Le adopra di lontano
 Il Partho, mentre mostra di fuggire.
 A lui non fa bisogno
 Per espugnar cittadi
 Adoprar forti machine, lequali
 Ruotan lontano i sassi.
 E Re colui, cui nulla tema ingombra:
 E ciascun puote darsi
 Vn così fatto Regno.

THIESTE. FIN

Stia chi si vuol su'l colmo
De la ruota con tema
Di ruinar ogn'hora :
Ne la dolce quiete
Renda contento e pago :
Che posto in luogo humile
Goderò l'ocio dolce
E la tranquilla uita :
Siano pur gli anni miei
Senza fama e oscuri
E pur che la mia uita
Non senta alcun romore,
Mora uecchio plebeo .
A quei graue è la morte ,
Che noto troppo a tutti ,
Morì a se stesso ignoto .

Il fine del secendo Atto.

ATTO TERZO.

Thieste, Filisthene.

I o ueggio i desiati
De la mia patria tetti :
Sommo e gran bene a miseri e sbanditi
Veggio il natio terreno, e i patrij Dei,
Se però Dei si sono,
Veggio le sacre Torri de' Ciclopi .
Lauor , ch'auanza ogni fatica humana .
E i celebrati stadi
Ne la mia giouenezza :
Per quai non una volta
Hebbi palma e corona
Nei bei paterni carri .

Argo mi uerrà incontra e'l popol tutto,

Ma uedrai insieme Atreo.

Torna ne tuoi siluestri

Esili, e dentro i boschi tra le sere;

E uiui quini a lor vita simile.

Che non u'è, che ti abbagli

Falso splendor de' Regni

Gliocchi. quiui pur dianzi

Fra le cose, che ogn'una

Estima aspre e noiose,

Viueni uita lieta,

Forte e duro a soffrirle;

Hora ritorno, done

Paura alta mi preme:

E desio di riuolger la persona

Adietro, e mal mio grado io uado inanti.

Fil. Che uol dir, che mio padre

Ne ua con tardo piede,

E uolge quà e là languido il uolto?

E par, che resti dubbio di se stesso?

Th. Perche dubbioso pendi

Animo? perche badi

Tanto in cose, che sono

Incertissime? adunque

Porgi fede al fratello,

E credi, che ti uoglia

Render parte del Regno?

E temi i mal gia uinsi

Da te, gia ritornati

Mansueti e tranquilli?

E le miserie suggi

Homai bene impiegate?

Gia mi gioua esser misero: riuolgi

Il passo, mentre puoi

Fil. E leuati dal mal, che ti souasta;
 Qual cagion ni costringe,
 Padre a ritrar il piede
 Da la patria ueduta?
 Perche rimoni il seno a tanti beni?
 Il fratello diposta
 L'ira t'è fatto amico;
 E ti ritorna parte
 Del Regno, onde t'hauea
 Spogliato, e de la tua
 Lacera casa hora raccoglie insieme
 Le già disgiunte membra;
 E te medesimo a te medesimo torna.

Th. Tu cerchi di sapere
 La cagion, ch'io non so del mio spauento.
 Io non ueggio, che sia
 Di temer cosa alcuna;
 E tuttauolta io temo.
 A me piace d'andare
 Ma non so come le ginocchia mie
 S'inchinano, ne pare,
 Che gir mi lascin oltre:
 E son portato, doue
 Io già gir non uorrei.
 Così legno per forza
 Di remi e uele spinto
 Da impetuoso uento
 E poi riuolto altroue.

Fil. Vinci qualunque cosa
 Ti si oppone, e impedisce
 La mente. Vedi prego,
 Quanti nel tuo ritorno
 Ti si aspettano premi.
 Ma qual cosa migliore

Per te ritrouar possi,
 Poscia, che puoi regnare?

Th. Si, quando morir posso.

Fil. E' pur gran cosa hauere
 Qui somma potestate.

Th. Questa è nulla, se auiene,
 Che nulla cosa brami.

Fil. La puoi lasciare a figli.

Th. Non posson regnar due.

Fil. Potendo esser felice,
 Questi uol esser misero. T H. Tu puoi
 Creder, che questi beni

Piacciono altrui per uani
 E falsi nomi. Ne gli Stati humili

Non s'ha da temer nulla.

Mentre, ch'io mi seduca

In alio seggio, mai

Non fui senza paura.

O, quanto è cosa buona

E gran felicità

Non si oppor ad altrui,

E sicure uiuande

Prender senz' sospetto.

Ne le picciote case

Non entran sceleraggini, et ancora

Ne la picciola mensa

Sicur si prende cibo.

E nel oro si bee siero ueneno:

Et io; che l'ho prouato

Ben lo posso affermare.

L'humil città non teme

Non hauendo i suoi teiti

Posti ne gli alti monti.

Non risplende l'aurorio

T H I E S T E.

Nel mio picciolo albergo:
 Ne u'è, chi, mentre io dormo
 A me faccia la guardia.
 Non pesco con l'armate, Ne turbo il uasto mare
 Col porui entro gran moli:
 Ne nudro il uentre mio Col tributo di molli.
 Io non ho alcun terreno
 Di la da Geti e Parthi.
 Honorato io non uengo
 Con sacri incensi; ne leuando Gione
 S'adornano i miei altari:
 Nessuna selua imposta A miei colmi si moue,
 Ne meno ho Laghi, o Stagni.
 Ne dormo il giorno; e ueggio
 Ne la tacita notte,
 E' uer che non è alcuno, Che di me tema, & io
 Non temo di ueruno;
 Che senza arma è sicura La picciola mia casa.
 E ne le picciol cose Mi si porge riposo.

Fil. Non si dee rifiutare
 Vn Regno, quando Dio Te lo concede, e dona.

Th. Ne da disiderarsi.

Fil. Tuo fratello ti prega, Che tu uoglia regnare.

Th. Prega? qui è da temere
 Che ui sia qualche inganno.

Fil. Suol ritornar pietate,
 Ond'ella uien cacciata.
 E'l giusto amor ripiglia.
 Le sue perdute forze

Th. Esfer puo, che'l fratello ami Thieste
 Prima discenderà nel mar uietato
 Calisto giù dal polo.
 E si firmerà l'onda.
 Rapace de le Siri, E surgeran le biade

Mature in mezo'l mare,
Così la notte oscura
Porgerà luce al mondo;
E prima haurà col foco
Concordia l'acqua, e con la morte ancora
La uita; e con il mare
Insieme l'haurà il uento:
Es accordo faranno.

Fil. Di qual frode hai paura?

Th. Qual meta poss'io porre
A la mia tema? s'egli
Quanto è potente, tanto
M'odia. FIL. Et in te che puote?

Th. Io per me già non temo
Di cosa alcuna: noi
Fate sol, ch'io lo tema?

Fil. Hor che sei preso temi?
Tardo è tempo a guardarti,
Sendo in mezo de' mali.

Th. Vada: questa uoce
E del padre, ch'esorta:
Io ni seguo, non guido.

Fil. Dio favorisca questi
Vostri buoni pensieri:
E tu camina con sicuro piede.

Atreo, Thieste.

Gia la fera è tenuta
Dentro le reti tese.
Io lui ueggio, & appresso
Quell'odiosa prole
Insieme con il padre.
Già sono gli odi homai
In ben sicuro luoco.

S. T H I E S T E R I N T

Finalmente Thieste
 Vien ne le nostre mani,
 Egli uien certo tutto.
 A pena posso raffrenar lo sdegno,
 Ch'arde & anampa il cuore:
 A pena posso freno
 Porre al mio graue duolo:
 Così, quando sagace
 Cane ua inuestigando
 Le fiere, & è tenuto
 Da lunga fune, con la testa china
 Cerca le strade, haucendo
 Con l'odoratè nari
 Sentito di lontano il fier Cinghiale:
 E, quando è pin da presso,
 Si mostra tutto uago di assalirlo;
 E par, che'l suo Signor latrando chiami.
 E si toglie per forza
 Dal legame, che'l tiene.
 Quando l'ira non altro
 Spira, che morte e sangue;
 Non si fa ricoprire:
 E tuttauia è mestiero,
 Ch'io la nasconda e copra:
 Guarda com'egli è tutto
 Squallido, e smorto in uolto;
 Come la barba ancora
 Ha squallida e negletta.
 Io ueggio ben, come mi presta fede.
 Quanto m'è caro di veder: io mio
 Desiato fratello:
 Hor dammi e da me prendi
 I desati abbracciammi.
 Tutte l'ire, che furo

Dentro

Dentro ne' nostri pesti ,
 Siano del tutto sgombrare ,
 Da questo giorno sempre
 Tra noi s'honori il sangue e la pietate.

Et escano del tutto
 Fuori de' nostri cuori
 Gliodi dannosi e fieri .

Th. Potrei purgare il tutto ;
 Se tu non fossi tale :
 Ma ti confesso Atreo ,
 Ch' ogni male ho commesso ,
 Che già credesti ; e la pietà , che mostri
 Hoggi uerso di me , mi prina tutto
 D'ogni ragione, e fa, c' habbia ogni torto.
 E nel uero nocente ,
 Chi parue a così buon frate nocente .
 Bisogna , che col pianto
 Hora m'adopri : e in questa.
 Guisa primo mi uedi
 Supplicante & humile :
 Ti pregan queste mani
 Giunte innanzi a tuoi piedi ,
 Che si diponga ogni ira ,
 Et ogni orgoglio parta
 Fuor de' gl'animi nostri :
 E per hostaggi di mia fe sincera
 Riceui o mio fratello
 Questi miei figli cari .

Att. Da miei ginocchi leua
 Fratel le mani, e ci abbracciamo insieme.
 E uoi , che siete aita
 E sostegno de' uecchi
 Giovanetti , pendete
 Dal collo mio , e mi baciare lieti .

Tu quella sozza uesta
 Frate ti spoglia, e allegra gliocchi miei,
 E prendi un'altra spoglia,
 Che sia uguale a la mia;
 E lieto similmente
 Frate prendi la parte
 Giusta di questo Regno.
 Questa mi è maggior loda
 Render al mio fratello
 L'ornamento paterno.

Th. E' caso hauer un Regno,
 Ma uirtute è il donarlo.
 I Dei caro fratello
 Di contanto a me bene
 Ti rendan premi uguali.
 Ma le mie chiome squallide e neglette
 Ricusan di portare
 Il real Diadema,
 E l'infelici mani
 Toccar il Real scetro:
 Siammi concesso a starmi
 Ascoso in fra la turba.

Att. Questo Regno è ben tale,
 Che puo ricener due.

Th. Fratello io tengo mio
 Quello, ch'è proprio tuo.

Att. Chi sarebbe colui,
 Cherisuntasse il dono,
 Che gli porge fortuna.

Th. Colui, c'ha conosciuto.
 Per proua, come e quanto
 Ageuolmente fugge.

Att. Tu uieti, che'l fratello
 Possa acquistar nel mondo

Vna gloria immortale :

Che la tua e già formata ,

E a me resta la mia .

Th. E' certo il mio uolere

Di rifiutar il Regno ,

Atr. Se prender non uorrai

La parte tua , io lascerò la mia :

Th. Io riccuerò il nome ,

Di Re , ma tua sarà l'autoritate

La potenza , e'l gouerno :

Et io con l'arme mie

Sempre ti sarò seruo

Tu la corona in tanto

Porta lieto e felice ;

Ch'io le uittime a i Dei

Occiderò , fratello .

C O R O.

C redrà questo alcuno :

Che quel fiero & atroce

Es empio Atreo , uedendo

Il suo fratello , s'è cangiato tutto ?

In uero non è forza ,

Che uincer possa la pietate uera :

Le discordie e gli sdegni

Regnano fra gli esterni :

L'ira , quando ella è scossa

Da cause grandi suole

Romper l'amor e l'amicizia altrui ,

E suona empir le Trombe

Dinotando la guerra :

Aihor l'armate genti

Speronano i caualli ,

E risplendon le spade.
 Da questa e quella parte.
 Ma finalmente quello,
 Che Marte moue a l'arme
 Sitibondo ad ogn'hor di nouo sangue,
 Con giunte mari la pietà conduce
 A la tranquilla pace,
 Qual Dio di tanto graue,
 E feroce tumulto
 Ha portato quiete?
 Pur dianzi per Micene
 S'udiuan risonar l'arme ciuili;
 E le pallide madri
 Teneuano i figliuoli:
 E la moglie temeu
 Per l'armato marito.
 E mentre; che per tutto
 Si apparecchiauan l'arme,
 Altri le uecchie mura
 Andauan rinouando,
 A'tri le Torri gia fortificando,
 Altri le porte, & altri
 Facean le fide guardé.
 Il timor de la guerra
 E' de la guerra peggio.
 Ecco, che le minaccie
 Son cadute del ferro;
 E tacciono le trombe,
 E i bellicos corni;
 E ritornata lieta
 Ne la città e la pace.
 Come talhor nel mare
 Ferendo impetuoso
 Fiato di uento, pare,

Che di lampi , e di tuoni
E di rumor uolia cascar il mondo ,
Poscia acquetando il uento e la tempesta ,
Ritorna pin che mai tranquillo il mare ,
Così uanno sicure
Le naui , che temero
Gia d'affondar , o dar in qualche scoglio
E l'onda è così pura ,
Che par , che dentro ni si possa tutti
Annouerar i pesci .
Non è conditione
Che lungamente duri
Il piacer e la doglia
Si danno insieme loco ;
Ma piu breue è la gioia ;
Così l'hora , che fugge
Mescola con le basse
Le cose alte , e riuolge .
Colui , che dona la corona altrui ,
Ilqual fu già semuso & honarato
Da molte genti : & al cui solo cenno
Posero i Medi e gl' Indi
E i Daci , e i Parthi l'arme ,
Pien di doglie e d'affanni
Lo scettro tiene in mano :
Temendo i casi uari
De la fortuna , e i mouimenti incerti :
Voi cui'l Restor del mar e de la terra
Ha posto in man la uita ,
E la morte d'altrui ,
Ponete giuso i fasti e l'alterezze :
Tutto quel , che da uoi teme il minore ,
Vi minaccia il maggiore .
Ogni Regno è soggetto

THIESTE. TERTIUM

Ad un piu graue Regno .
 E'l giorno , che gia uide
 Vn Re superbo , ritornando il uede
 Misero posto in terra .
 Però non sia chi troppo
 Si fidi nel felice
 Stato , ne alcun disperi
 Ne l'infelicitate :
 Percioche mescolando
 La fortuna ua il tutto ;
 E la Parca non uole ;
 Che sempre serbi un uolto .
 I fati de' mortali
 Vanno sempre ruotando :
 Ne alcun hebbe gia
 I Dei si fauoreuoli e benigni ,
 Che si possa prometter che felice
 Esser debba il seguente
 Giorno . Così ua Gione
 Variando le cose de' mortali .
 Il fine del terzo Atto .

ATTO QUARTO.

Nuntio , Coro .

Chi sia quel , che mi porti
 A guisa di ueloce
 Turbine per lo cielo ,
 E con oscura nube
 M'adombri in guisa , ch'io non uegga tale
 Sceleritate horrenda ?
 O casa uergognosa -
 Insino ueramente

A Pelope & a Tansalo

Cor. Che nuoua apportii? Nun. O come Sparta et Ar-
Hia forsiia fratelli

(80

Empi e piu d'altri crudi,

Esser puo, che non siamo

Ne le contrade nostre;

O pur tra fieri Alani,

O tra gl'Hircani, o Scji

Cor. Dimmi qual cosi ria

Scelerita commessa

E nel nostro paese?

E fammi homai palese

Quel, che sia questo male.

Nun. Io dirò se la mente

Non m'abbandona in tuto:

Se'l tremor non m'offenda

Le membra: che m'ingombra

La rimembranza del nefando caso

Tal, che m'inuola i sensi.

Deh portatemi uenti

Doue è fuggito il giorno.

Cor. Col tuo tardar m'offendi

L'animo maggiormente:

Fammi saper la tosa,

Di c'hai tanto spauento:

Nun. Ne l'alta e forte Rocca

Di Pelope è una parte del palazzo,

Che uerso l'Ostro guarda:

Di cui l'ultimo lato

Cresce a guisa di monte,

E a la città souasta.

E in un girar di ciglia

Discopre il popol tutto.

Quini è un terribil tetto

THIEST E.

Di gran gente capace;
 Done nobil colonne
 Di diuersi colori
 Softengono le trauì,
 Che son coperte d'oro.
 Oltre questa sua parte,
 Oue si suol souente
 Raunar di gran popolo, ui sono
 Altre stanze e diuerse.
 Ma nel piano di questa
 Torre u'è un luogo ascoso
 Cinto d'antico bosco.
 Ne u'è tra molte piante,
 Vna pianta, che porge
 Ombra co' uerdi rami,
 O che col ferro si coltiui mai.
 Ma u'ha Tassi, e Cipressi,
 Et Elce, che fan fosco
 E tenebroso il luoco:
 Ma surge sopra tutte
 Vna Quercia, ch'auanza
 D'altezza ogn'altra pianta.
 Quiui sogliono quelli,
 Che son scesi da Tantalò del Regno
 Prender le sacre insegne:
 E quiui ne le cose
 Importanti uenire
 A dimandar aita.
 Vi sono appesti intorno
 Di molti doni: come
 Trombe, e spezzati Carri
 Spoglie del mar Mirtoò.
 E pendono le rote
 False del uinto Carro,

Et ogni opera indegna
 De la casa di Pelope . E ui sono
 Le prede de' nimici ,
 E barbaresche ueste :
 E la corona insicme
 Di Pelope . Euui ancora
 Vn fonte sotto a l'ombra .
 De gli arbori infelici ,
 Pegro , e ui forma una palude nera
 Tale è l'onda di Stige ,
 Giuramento de i Dei .
 Quiui suona la fama ,
 Che gl' Infernali Dei
 Gemman tutta la notte ,
 E'l bosco suona intorno
 Di percosse catene .
 Et ululano l' alme de' defunti .
 E quel , che porge tema
 Ne l' udir , ni si uede .
 Vna gran turba insieme
 Va errando d' ombre antiche
 Con le moderne : e ui si ueggon cose
 Di rado , o non mai uiste .
 E nel bosco risplende
 Per tutto fiamma ; e le gran piante insieme
 Ardono senza foco .
 E spesso il bosco mugge
 Di tre fieri lairati .
 E spesso uanno l' ombre
 Per la casa uagando ,
 Ne'l giorno accheta la paura altrui .
 In fin nel bosco e sempre
 Propria la notte , e tutto quel che s'ode
 De gli spiriti Infernali ,

Si uede in chiara luce .
 Quini si danno uere
 Risposte a supplicanti :
 Che con un gran romore
 Escon del luogo sacro : e mugge forte
 Lo speco , quando Dio
 L'alta sua uoce intuona .
 Dove poscia , ch' Atreo
 Entrò pien di furore ,
 Trahendo seco i figli
 Di suo fratello , ratto
 S adornaro glialtari .
 Ma chi potrà narrar , come conuiene ?
 Legò le nobil mani
 Dopo le spalle a i gionani :
 E legò lor le teste
 D'una purpurea benda :
 Non mancaro gl'incensi
 Ne'l liquor sacro a Bacco .
 E'l coltel , che s'adopra
 A sacrifici : e tutti
 Gliordini si seruaro ,
 Accio che tanto male
 Non fosse inordinato .
 Cor. Chi posè l'empia mano
 Al ferro ? NVN. Eso fu solo
 Il sacerdote , ei con funesti preghi
 Cantò mortifer uersi
 Con uiolenta bocca .
 Egli stette a glialtar :
 Et egli ua palpando
 I destinati a morte ,
 Gli acconcia , e appressa al ferro .
 Egli anco accese il foco ;

Ne parte alcuna il fiero
Del sacrificio lascia,
Che si dilegua, o perda:
Ecco, che trema il bosco,
E scuotendosi il suolo
Tremò tutta la sala,
Accennando per tutto di cadere.
E da la parte manca
Del ciel corse una stella
Trahendo un' atro crine.
Hora i libati uini
Si pongono nel foco,
Ma sanguinosi a Bacco;
E la corona cadde
De la testa ad Atreo
Due e tre uolte. e si uide nel Tempio
Pianger l'auorio sacro
E i mostruosi casi,
Che si uidero uscire
Commoſſer tutti. Solo
Atreo ſaldo rimane,
Ne ſi mutando nulla,
Reca ſpauento a i Dei
E non perdendo tempo,
Accorſoſſi a glialtari
Guardando con un fiero
E ſpauentoſo aſpetto.
Come digiunna Tigre
Tronandoſi fra due
Giuenchi, ſta ſoſpeſa
In qual prima di loro
Inſanguini il fier dente:
E piega in queſta parte
E' quella l'empia bocca,

Tenendo dubbia la noiosa fame.

Così il crudele Atreo

Va riguardando hor questo,

Et hor quell'altro suo

Infelice nipote

Destinato a la morte:

E non sapendo, quale

Prima d'essi ferire,

E qual dipoi: e ne l'ira

Arde & auampa d'ira:

E ancor che non importi,

Pur sta sospeso: e piace

A la sua fiera mente,

Che la sceleritate empia si faccia

Con ordine. COR. & in quale

De' miseri fratelli

Posse primiero il ferro?

Nun. Il primo luogo, a fine,

Che non stimi, che in lui

Mancasse la pietate,

E' dedicato a l'auo:

Onde la prima uittima fu quello,

Che Tantalo hebbe nome.

COR. Con qual' animo questo

Giouane, e con qual uolto

Sostenne quella morte?

Nun. Stette di se sicuro, e non sostenne

Pi sparger preghi in danno.

E quel fiero nascese

Il ferro ne la gola,

E con sì fatta furia lo percosse,

Che uì giunse la mano:

Al trar del ferro; il misero senz'alma

Mostrando quà e là douer cadere

Cadde al fin sopra il Zio .
Alhora quel crudele
Trasfe a glialtari Filisthene , e fece ,
Ch'egli segui'l fratello .
E'l collo gli tagliò per modo tale ,
Che'l tronco senza testa
Cadde a l'ingiufo ; e'l capo
Fermando alcune uoci
Imperfette e dolenti ,
Corse pel duro suolo .

Cor. Che fece egli dapoï ,
Che le due occïssioni
Da lui furono fatte ?
Diè perdono a fanciulli ?
O male a male aggiunse ?

Nun. Qual crinito Leone
La per la Selua Armena ,
Quantunque de l'armento
Habbia fatto gran strage e occisione ,
Di sangue hauendo tuita
La bocca molle , e sedata la fame ;
Non però l'ira pone :
E d'ogni parte hauendo
Trafitti i Tori , ancor che franchi sia
Minaccia ancor col dente
A i piccioli Vitelli .
Non altrimenti Atreo
Incrudelito , e gonfio
E' tutto da grand'ira .
E trahendo anco il ferro
Bagnato e tinto d'uno e d'altro sangue ,
Non dubitando piu sopra di cui
Prima quello stringesse , in un di quelli
Pel petto spinse il ferro ,

T H I E S T E.

*Che trapassò la schena .
Cadd'egli , e col suo sangue
Estinguendo gli altari ,
Ratto morì per l'una e l'altra piaga*

Cor. O scelerata casa .

*Nun. Veggio , che in già senti
Horror di questi fatti .
Ma quì tanto peccato
Gia non si ferma , & è piu quel , che , resta*

*Cor. Puo esser , che natura
Ricena di cotale
Scelerità scelerità maggiore ?*

*Nun. Tu pensi , che sia fine
Cio de l'opra crudele ?
Sappi , che questo è un grado .*

*Cor. E che piu oltre pote
Far questi ? ha forse il fero*

*I miser corpi morti
Mandati a dinorare
A gli animai seluaggi ?
Ouero gliè uietato
Le consuete fiamme ?
Volese Dio , che questo
Vietato hauesse : e quando*

*Non fosser scpeliti ,
O consumati in foco ;
O che le fere hauesse
Le lor carni mangiate ,
Questo sarebbe un uoto ,
Ch'esser supplicio suole ,
Che'l padre gli uedesse
Insepolti . O crudele
Opera e scelerata ,
Che non sarà creduta*

Ne i secoli futuri:
Tremar le interiora
Tratte fuori de i petti
Ancor uini; e le uene
Si neggono spirare.
E pavido anco il cor saltella, e trema:
Et ei con le sue mani
Va palpando le fibre,
E cerca di uederui
Quel, che dispone il fato
E tuttanìa notando
Va ancor le calde uene:
Poi che l'occise uitime al crudele
Piacquero; del fratallo
Sicuramente attende
A le fiere uiuande.
Et egli stesso taglia
In più parti que' corpi:
Qui le braccia si neggon, e le spalle,
E di durezza pieno
Ne scortica la pelle, e taglia l'ossa.
Sol pon da parte e serba
Le teste, e quelle mani,
Che gli fur date, quando
Esso die lor la fede.
Così parte ne fece
Por ne' schidoni, e parte
Ne la caldaia al foco.
Parue, che'l fuoco istesse
Cercasse di fuggire
Quelle carni innocenti;
Et egli due e tre volte
Pose le legna insieme,
In guisa, che conuenne.

Il foco suo mal grado
 Far quel, che non uolea.
 Ne' schidoni stridea
 Il fegato: ne posso
 Ageuolmente dire,
 Se le membra gemeano, o pur le fiamme:
 Certo, ch'el le gemero:
 E'l fuoco, come pece
 Nero si uolse in fumo:
 Così l'istesso fumo
 Parue tristo, e dolente,
 E come nebbia graue,
 Non ascese diritto,
 Com'è di suo costume:
 E con diforme nuole
 Tutto ne ingombra il tetto:
 O Febo, ancor ch'a dietro
 Fuggito sei, e che sommerso il giorno
 Hai stando in mezzo il cielo,
 Troppo tardo occultato
 Ti sei ne l'occidente.
 Il padre i suoi figliuoli
 Lania co' propri denti,
 E mangia le sue carni
 Con la funesta bocca.
 E' la sua chioma tutta
 Molle di ricchi odori:
 Ei ebbro, spesso chiude
 Le labbra, e ingoia i cibi.
 In questi sì gran mali
 Thieste hai solo un bene,
 Ch'ancor non gli conosci.
 Ma questo anco tra poco
 Ha da perir: e auegna,

*Che'l Sole inanzi tempo
Apportato ha la notte,
Tuttavia si uedranno
E sarà manifesti
I tuoi grauosi e non piu usati mali.*

C O R O.

*Doue del mondo padre
E de' celesti Dei:
Al uenir del cui raggio
Spariscon gli ornamenti,
C'haue l'oscura notte:
Doue uolgi il camino?
E nel mezo del Cielo il giorno perdi?
Perche Febo ci toglie
Il tuo lucente aspetto.
Ancor il nuntio uero
De l' hora tarda, il uago
Vespero, ancor non chiama
I bei notturni lumi:
Ne la ruota piegata
Verso gli Hesperij liti,
Comandan, che si sciolga
Il tuo lucente carro.
Ne ancora il di uolgendo
Se stesso in uer la notte
Ha mandato il suo segno
La terza tromba. il roxo
Aratre e stupisce,
Che cosi inanzi tempo
L' hora sia giunta de la cena; ancora
I buoi non sendo stanchi.
Chi t'ha spinto del tuo*

Vſato corſo? e quale
 Cagion ha fatto ſcendere i caualli
 Ancor freſchi del cibo?
 Forſe, che i fier Giganti
 Hauendo rotta la prigione eterna
 Del doloroſo Inferno
 Cercano un'altra uolta
 Di mouer guerra al cielo?
 ouer Titio impiagato
 Col petto ſtanco ancora
 L'ire antiche rinoua?
 O Tiſeo del gran monte
 Sgrauato moſtra al mondo
 Il formidabil buſto?
 E per i ſuoi nimici
 Flegrei ſi forma ſtrada
 Alta di gir al cielo?
 Et Oſſa ancora preme
 Il Theſſalico monte?
 Gli ordini conſueti
 Del mondo ſon periti,
 E nulla ſia l'Occaſo e l'Oriente.
 Stupe la bella madre
 Di Mennone, che pria
 Soleua appreſentare
 Il carro & i Deſtrieri
 Al chiaro Sole; Stupe
 Dico la madre de la luce prima
 Ne ſa il medefmo Sole
 T'inger de ſuoi Caualli
 I già fumanti colli
 Nel Oceano, & haue
 Vno inſolito albergo.
 Il Sol ne l'Occidente

Vede l'aurora, e vuole,
 Che le tenebre sorgano a mortali:
 E uenendo la notte
 Non succedon le stelle,
 Ne si uede nel cielo
 Fiammeggiar alcun lume.
 Ne tol la Luna l'ombra.
 Ma cio che questo sia,
 Dio uoglia, che sia notte,
 Trema il mio petto, e l'ange
 Alta e graue paura,
 Che non ruini il mondo:
 E un'altra uolta premi
 E gli huomini e gli Dei
 Vno diforme Caos.
 E un'altra uolta la natura copra
 Et il mare, e la terra,
 Et i celesti fochi.
 Non piu dal nascimento
 De la sua eterna face
 Il Duce de' Pianeti e de le Stelle
 I secoli apportando
 Darà segni d'estate, ne di uerno.
 Ne la Luna di raggi
 Emula del fratello
 Sgombrerà con la sua
 Bianca luce gli horrori de la notte:
 E uincerà di quello
 Con uia piu breue giro
 Il corso: e tutti i Dei
 Saran confusi insieme:
 E quel, che obliquamente
 Cinge le Zone, e porge
 Strada a le sacre Stelle

T H I E S T E .

Il Zodiaco piegorno
 I lunghi corsi d'anni,
 Vedrà cader nel mare
 I suoi celesti segni .
 Così il monton , che torna
 A Zefiri soavi
 Le gonfie vele , andrà giuso ne l'onde ,
 Per cui portana prima
 La timid' Helle : e'l Toro ,
 Che col nitido corno
 Apre il lieto anno ,
 Cadendo similmente
 Seco trarrà i gemelli ,
 Et il Granchio : e'l Leone
 Fatica de l'inuitto
 Alcide , anch'egli caderà del Cielo :
 E la Vergine Atrea
 Ne la terra da lei
 Abandonata : e ancora
 Cadrà la giusta Libra ;
 E seco lo Scorpione .
 E Chiron , che mai sempre
 Tien l'arco , e par che scocchi
 Le Thessale saette ,
 Rotta la corda , quelle
 Perderà afflitto :
 Caderà il Capricorno ,
 E frangerà il tuo naso
 O tu , qual che ti sei ,
 E teo partiranno
 Del Ciel gli ultimi Pesci .
 E così questi mostri
 Non più ueduti in mare
 Coprirà l'acqua infesta ,

E L'orfe, e'l Serpe e i Drag' i
Caderan nel profondo
E'l custode del carro
Artosilace insieme .
Noi sol di tutti quanti
Huomini sono al mondo,
San degni, che ci caggia
Adosso la ruina
Del mondo tutto . In noi
E' uenuta l'etate
Vltima . O creati
Con sorte acerba e dura
Noi miseri e infelici ,
O che perduto il Sole
Habbiamo , o lui cacciato ;
Ma cessino i lamenti ,
E si sgombri la tema ;
Bramoso è de la uita
Chi non uuol con la perdita del mondo
Morir , e chiuder gliocchi .
Il fine del Quarto Atto.

ATTO QUINTO.

Atreo solo .

P armi, ch'io tocchi'l ciel'o ;
E gli huomini mortali
Tutti scermenti e passi .
Hor tengo gliornamenti
Del Regno, e parimente
Il seggio di mio padre .
Hor lascio stare i Dei ,
Poscia , c'ho conseguito

THIESTE

Il sommo d'ogni uoto.
 Hora abondenolmente
 Ho quanto desiana:
 Ne piu oltre m'auanza:
 Ma, che dico piu oltre.
 Vuo seguir; & al padre
 Far chiaro, com'ei stesso
 Hor mangia i suoi figliuoli:
 Accio che non offasse
 La uergogna, e partito
 Il giorno; segui, mentre,
 Ch'a cio ti chiama il cielo:
 Volse Dio, che ritener potessi
 Gli Dei, che son suggiti;
 E tirarli per forza
 A ueder le niuande,
 Che san la mia uendetta:
 Ma basti, che se'l uegga
 Il proptio padre: & auenga, che'l giorno
 Non uoglia, io sgombrerò ben prestamente
 Le tenebre & il buio,
 Sotto'l quale s'ascondono fin'hor.
 L'alte miserie tue.
 Troppo gran pezza stai
 Allegro al fier conuuto.
 Già mangiato a bastanza
 Hai, e beuto ancora.
 Conuen, ch'a tanti nali
 Hor sobrio sia Thieste.
 Voi fida amica turba
 De' miei serui hora aprite
 Le grau porte del Tempio.
 A me gioua uedere
 Come uedendo i capi

De' figliuoli il nolto
 Tinga di piu colori,
 Et udir le parole,
 Che fermerà il dolore:
 E come il corpo tutto
 Lo spirito perdenda
 Tutto s'agghiacci è tremi:
 Questo de l'opra mia
 Fia il desiato frutto.
 Miser neder nol uoglio,
 Ma mentre, ch'ei diuicue
 Ecco come la casa
 Sendo le porte aperte,
 Splende di molti lumi.
 Egli sen giace pieno
 Su la porpora e l'oro.
 E con la manca mano
 Sostien la testa graue
 Di generoso uino.
 Ei mostra d'esser satio.
 Onde trapasso bene
 Ogni celeste Dio
 E'l sommo Re de' regi,
 Ch'ottengo uia piu assai
 Di quel, ch'io desiai.
 Ecco, ch'un'altra uolta
 Bee nel lucido argento.
 Beni pur, quanto uui,
 Ne hauer rispetto alcuno:
 Ch'ancor di ber ti resta
 Il sangue de' tuoi figli;
 E'l color de l'antico
 Vino nasconderallo,
 Con questo sì gran uaso

T H I E S T E .

Si finisca il conuito :
Il padre beua il sangue
Mescolato col uino
De' suoi propri figliuoli ;
C'hauria beuuto il mio .
Ecco , che moue il canto ,
E scioglie la sua lingua
In dolci e lieti accenti ;
Ne par che ben possessa
La mente , o l'intelletto .

Thieste .

P etto , che fosti un tempo
Berzaglio a tanti mali ;
Homai sgombra le cure ,
E i noiosi pensieri .
Hor fugga la tristezza , e la paura .
E fugga la compagna
Del mio misero esiglio .
Acerba pueritate ;
E la nergogna graue
Sempre a le cose afflitte .
Piu importa donde cadi ,
Che doue , & in qual luogo .
E gran cosa d'un'altra
Cima sendo caduto
Fermare il pic nel piano :
E oppresso da gran peso
De' mali , e'l Regno hauendo
Perduto , non piegare
Il collo a la fortuna :
Ne uinto da gran mali
Star diritto a soffrire

Le prementi

Le prementirvine .
 Ma poni homai da parte
 Le nubi del crudele
 Già passato destino :
 E ti scorda hoggimai
 Il miser tempo andato .
 Ritorni il volto allegro
 Al tuo nonello bene ;
 Fa , che r'esca di mente
 Quell' antico Thieste .
 Questo de' miser suole
 Esser proprio diserto
 Di non creder giamai
 A future allegrezze .
 Et ancor , che ritorni
 La felice fortuna ;
 Non dimeno a gli afflitti
 Increbbe di gioire ,
 Ma tu , perche mi uieti
 Celebrar questo giorno
 Allegro e festo ? e perche hora m' imponi
 Ch'io pianga , aspro dolore
 Non risorgendo da cagione alcuna .
 Chi mi uieta a legar le chiome mie
 Di uagli e freschi fiori ?
 E mi si uieta pure :
 Pur mi si uieta : & ecco ,
 Che le rose cadute
 Mi son de la testa :
 E'l crin , che tutto è molle
 Di pretioso Amomo
 Mi si arriccia in un tratto :
 E de' gliocchi esce fuori
 Contra la uoglia mia

Vn gran riuo di pianto
 E fra le lieti uoci
 Vn gemito esce fuori.
 Ecco nuoua tristezza
 Ama l'usato pianto:
 Hanno i miseri fiero
 Di pianger desidero.
 Già tutto ardo meschino
 Formar mestilamenti;
 E squarciar questa uesta
 Intesta d'ostro & oro.
 E di trar alti gridi.
 La mente, ch'è presaga
 Di qualche fiero male,
 Manda i pianti per segno:
 Sourasta a marinari
 A tra tempesta, quando
 Senza uento si gonfia il mar tranquillo.
 Ma, perche ti commouì
 Sciocco? e quali aspre sorti
 Hor uai teco formando?
 Credi, credi al fratello
 Perciò, che qual sia questo,
 O senza causa, o troppo tardi temi
 Ma lasso io non uorrei
 Dolermi; ma il terrore
 Dentro il mio petto ingombra.
 E gliocchi (io non so, come)
 Spargon subiti pianti.
 E questo mio dolore,
 Che cagiona il mio pianto;
 Han di pianger uaghezza.

Atreo , Thieste .

F ratello questo festo
Giorno dobbiam fra noi
Celebrar certo con consensi pari .
Questo è quel giorno , ilquale
Fermarà il Regno mio con saldo piede .

Th. Io son satio hoggimai
Di uino e di uiuande .
Solo accrescer il colmo
Puote del mio diletto
E de la gioia mia :
S' hora , ch'io son felice
Concesso è di gioire
De' miei figliuoli cari .

At. Credi , ch' i tuoi figliuoli
Sian qui nel seno e de le braccia tue .
Essi quì certo sono :
E ni saranno : e d'essi alcuna parte
Esser non puo da te giamai rimossa .
E i uolsi , che tu brami ,
Ti darò immanenente ,
E te , che lor sei padre ,
Empierò sì de la progenie tua ,
Che satto ne sarai .
Non semer : c' hora insieme
Con i figliuoli miei ,
Il giouenil conuito
Hor celebran tra lor con molta gioia :
Ma li farò chiamar sì , che uerranno ,
Prendi questo gran uaso ,
Ch' e de la nostra stirpe ,
E lietamente bei

THIESTE.

Il pretioso uin: che ui sta dentro:
Th. Io'l prendo nolentieri
 Come di mio fratello,
 Caro & amico dono
 Gustifi questo uino
 Prima a l'honore de' paterni Dei,
 E poi tutto si beua.
 Ma che fia cio? la mano
 Obedir non mi uole.
 Par che di questo uaso
 Coranto accresca il peso,
 Che mi grana la mano.
 E accostandola a i labri,
 Esso da lor sen fugge,
 E la bocca inganando,
 Cade e si uersa fuori.
 E tremando la mensa,
 Trema anco il suolo: e a pena luce il fuoco
 E tanti accesi lumi;
 E'l cielo abbandonato
 Fra il giorno e fra la notte
 Par che stupisca. Questo
 Che fia misero? e pare
 L'oscuro de le tenebre si folte
 Più s'ingrossa ad ogni hora,
 E la notte s'asconde ne la notte.
 E fuggita ogni stella.
 Deh, questo che si fia,
 Al fratello perdoni,
 Ne offenda i miei figliuoli:
 E tutta la procella
 Scenda in questo uil capo.
 Ritornami hoggimai
 I miei cari figliuoli;

At. Io te gli tornerò ; ne giorno alcuno

Te gli torrà giamai .

Th. Qual tumulto meschino ,

E che fier movimento

Scuote di dentro le mie proprie viscere ?

Che è quel , che dentro teme .

Io sento un grave peso ,

Che sofferrir non posso .

E geme il petto mio

Non col gemito mio .

Figli siate presenti

Siate presenti , poi ,

Che vi dimanda il padre .

Perche veduti noi

Fuggirà la sua doglia .

Ma da che parte lasa

Fermano essi parole ?

At. Abbracciali tu padre ,

Però , che son uenuti .

Non conosci i tuoi figli ?

Th. Gli conosco fratello ,

Oime , come esser puote

Che tanta sceleraggine e sì cruda

Sostenga oime la terra .

Perche non si sommergi .

Con noi medesimi insieme

Giù nel profondo Stige .

E facendo una grande

Strada ; perche non toglì

E non inghiotti dentro

Il tuo grembo pietoso

Questo Regno , e'l suo Rege

Perche non cadi homai

Micene sottosopra ,

THIESTE.

*E non t'adequi al fuoço :
 Già dobbiamo ambedue
 Prima , ch'a questo tempo
 Star di Tantalò a fianchi
 E gliani nostri , se u'è alcun , che sia
 Giù ne' Regni Infernali .
 Così dunque le porte
 Spezzando hor ne profonda .
 Nella profonda ualle ,
 E quini ambi cacciati
 Copri con tutto il seno
 Del funesto Acheronte .
 E sopra il capo nostro
 V'adano errando l'alme
 De' peccatori e rei ;
 E con le calde e ardenti .
 Onde corra mai sempre
 Sopra di noi crudeli
 Flegetonte . Tu pure
 Terra punto non moui ;
 Et otiosa stai ?*

*Atr. Riceui queste teste
 De' tuoi figliuoli tanto
 Da te desiderati .
 Vedi , che'l tuo fratello
 Non ha fatto dimora ;
 Ne punto hora ti tarda .
 Godili , e bacia , e parti
 Fra negli abbracciamenti .*

*Th. Questa è la pace ? questa
 E' la gratia , e la fede del fratello ?
 Se l'odio uoi deporre ,
 Non chieggio , bench'io sia
 Padre , d'hauer miei figli*

Salui: ma quel, che puoi,
Conceder con serbare
L'odio anco intero e saldo
E'l commesso peccato,
Ti prego, qual fratello,
Che concedi, ch'io possa sepolirla
Ritornarmi que' corpi,
Che haurai di ueder gioia.

Arder & abbruciare.
Non prego, che mi dia
Cosa; c'habbia a tenere,
M'ad a perder. *ATR. Ancora*
Quel, che de' tuoi figliuoli
Rimane, haurai: ma quello,
Che non riman, tu t'hai.

Th. Gli hai tu forse lasciato
Per cibo a i fieri augelli?
O si serbano lasso
A le bestie? o pure hora
Di se pascon le fiere?

Att. Tu con empia uiuanda
Hai mangiato i figliuoli:
Questo è di che gli Dei
Vergognati si sono.

Th. Per questo il giorno istesso
Tornato è ne l'Occaso.
Misero, quai lamenti
Potrò formar, quai uoci?
E quai parole mi saran bastanti?
Vegghio le tronche teste,
E le tagliate mani,
E le spezzate gambe.
Questo è quello, che'l padre
Auido in se non pote

Capere . Dentro il corpo
 Mi si uolgon le uiscere : e la fiera
 Scelerita , ch'è chiusa ,
 Cerca la uia d'uscire .
 Dammi fratel la spada : ch'ella asai
 Haue gia del mio sangue :
 Diamo a miei figli strada
 Col ferro d'uscir fuori .
 Mi si niega la spada ?
 Il petto mio risoni
 De le percosse de le proprie mani .
 Ma sostieni infelice
 La mano . E perdoniamo
 A l'ombre de' meschini .
 Chi uide coral peccato horrendo ?
 Qual feroce Henioco
 Habitatore de l'aspra
 Rupe del gran Caucaaso ?
 O qual Procuste
 Terror fiero a' terreno
 De la città d' Athene ?
 Ecco misero padre ,
 Che premo i miei figliuoli ,
 E da lor parimente
 Oime premuto sono .
 E' di sceleritate
 Alcun termino , e fine ?
 Attr. Conuien por modoe fine
 A la sceleritate ,
 Quando tu la commetti ,
 Non quando la ritorni
 Per far degna uendetta .
 Questo , c'ho fatto , è poco
 A quel , che conuenia :

Però, che allhor, ch'io posi
 Il ferro ne le carni
 De' tuoi figli donea
 Sparger il sangue caldo
 Dentro de la tua bocca:
 Acciò, che tu'l beessi,
 Mentre ancora eran uiui.
 Ma mentre, ch'io m'affretto,
 Ho dato tutte le parole a l'ira.
 Io gli aperse col ferro,
 E gli ho occisi a glialtari,
 E con notuiua occision placato
 Ho chi placar douea.
 E facendo in più parti
 Quelle tremanti membra,
 Le ho accolte in picciol pezzi
 E quelle io posi dentro
 A feruenti caldaie:
 Queste uolli, che fite
 Ne schidoni stillaſero pian piano
 A lenti sochi il grasso: e lor tagliai
 Le membrae i nerui, essendo
 Ancor tremanti e uiui
 E uidi io stesso uidi
 Muggiar le fibre; io stesso
 Con le mie proprie mani
 Lor sotto u'accanzai
 Le ardenti legna, io proprio attesi al foco:
 Queste cose poteua
 Via meglio fare il padre:
 Ma'l dolor ito è in uano.
 Ch'egli ha mangiato i figli
 Non lo sapendo, & essi
 Non lo sapendo ancora.

Th. Voi, che cinti da liti
 Sete, deh udite mari;
 E voi celesti Dei
 Vdite la nefanda
 Scelerità, che mai
 Non udì orecchia humana:
 Dove fuggiti sete;
 Vditela Infernali,
 E tu terra l'ascolta:
 E tu notte ripiena
 Di nube folta oscura
 Porgi tu ancora orecchia
 A queste mie parole.
 A te son'io lasciato:
 Sola tu me dolente,
 E me misero uedi,
 Tu ancora senza stelle:
 Per me non farò tristi
 Voti: per me nessuno
 Son'io per formar prego.
 E che pote hoggimai
 Esser per me nel mondo?
 Tu gran rector del cielo,
 Onnipotente Giove,
 Il mondo tutto ingombra
 D'horridi nemi intorno.
 Fa, che per tutto i uenti
 Combattano. e pien d'ira
 Tuona e saetta piu di quel, che suole
 La tua man, quando fiere
 Le case de' mortali.
 Ma con quella gran forza,
 Con che gia percotesti
 I feroci Giganti.

Con l'arme, che a quell' hora
Adoprasti Signore,
Fa le uendette giuste
Del dì perduto. T'roua
Ardenti fiamme, e uinci
Le tenebre con queste de la notte.
Non star sospeso, s'ambi
Habbiam torto, e se ria
Causa, ma se la mia
Non è cattina, spendi
Sopra me questi strali;
E questo petto passa;
Che s'io uoglio meschino
Sepelir miei figliuoli,
E poner quelli ne gli estremi fochi,
E' mestier, ch'io ne sia
Et abbruciato & arso.
Ma, se prego, ch'io spargo,
Non moue i Dei celesti,
Ne alcun la sopra fere
Gliempi con le saette,
Rimanga eterna notte,
E copra con le sue
Tenebre il mondo sempre:
Io non mi doglio o Sole,
Se continui in celarti.
At. Hor lodo le mie mani:
Hor acquistato ho bene
Vera palma e trionfo.
Haurei perduto il mio
Fatto horribile e fiero,
Se non ne hauesti doglia:
Hor credo, che figliuoli
Mi nasceranno homai del sangue mio.

T H I E S T E.

*Hora al mio letto ho ritornato certa
E casta e intera fede.*

*Th. Crudel, se tu teneui,
Ch'io t'haueffi cotanto
Offeso ne la moglie;
E uoleui di questo
Prender degna uendetta;
Che colpa hanno i miei figli.*

*Atr. Meritauano in questo,
Ch'erano tuoi figliuoli.*

*Th. Dare a mangiare i figli
Crudele al proprio padre?*

*Atr. Confesso, e quello, ond'io
Godo, che sono tuoi figliuoli certi.*

*Th. Chiamo ne la uendetta
Così giusta & honesta
Gli Dei, che son pïerosi
De gli offesi, e meschini.*

*Atr. Chiama que gl'altri ancora,
Che sono difensori
De' matrimoni casti.*

*Th. Chi è colui, che compesa
Il mal con altro male?*

*Atr. So che ti ducli, & angì,
Che la sccleritate
Ti sia tolta di mano.
Come quel, che proposto
Haueni d'honorarmi
Con così fatti cibi,
E con l'aita fiola
De la madre aſſalir i miei figliuoli;
E con morte simile
Occiderli ambedue.
Ma questo sol ti tenne,*

E ti frenò la mano,
Che stimavi, che questi
Fossero tuoi figliuoli.

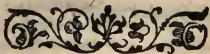
Th. Di questa crudeltate,
Che mai non uide questa, od altra etate;
Faran ben la uendetta
Gli Dei, che sono giusti,
A questi i notì miei
Lascion la penitenza & il gastigo;
Del tuo peccato horrendo.

At. Et io lascio, che i tuoi
Propri figliuoli ancora
Ti dian degno gastigo del tuo fallo:

Il fine della seconda Tragedia.



ARGOMENTO
DELLA TERZA TRA-
GEDIA INTITO-
LATA THEBAIDE.



DIPO Re di Thebe,
riceuè dalla madre Gio-
casta, non lo sapendo,
(percioche era da tutti
stimato figliuolo di Po-
libo Re de' Corinthi)
quattro figliuoli: due
mascoli, Etheocle e Polinice, & altre
tante femine, Antigone & Ismene. Costui
essendo infame per hauer giaciuto con
la madre, & anco per la morte del padre,
mosso dalla conscienza della sua scelerag-
gine, con le proprie mani si trasse gli oc-
chi: e nascondendosi in una profonda
grotta, che era sotto le balze d'un'alto
monte, tra crudelissime fiere si condannò

a perpetue tenebre : lasciando il Regno a figliuoli con conditione, che regnasse uno anno l'uno dopo l'altro. La onde Eteocle, il maggior figliuolo, di comune concordia fu primo creato Re. Nel quale tempo Eteocle, come andando in esilio si fermò nella corte di Adrasto Re degli Argiui, dalquale hebbe la figliuola Argia per moglie. Ma finito l'anno non si uergognò Eteocle di non uoler conceder, come era il douere, il suo anno a Polinice, usando quelle parole, che Euridice pone nella sua Tragedia intitolata se Fenisse.

Se uiolar si deue la ragione,
Per cagion di regnar richiede solo:
Ne l'altre cose segnasi l'honesto.

Per questa cagione fu da Adrasto mandato Tideo figliuolo di Oeneo Re di Calidonia Ambasciadore ad Eteocle. Alquale essendo arriuato, & intromesso nel palazzo, molti cittadini, che perauentura alhora si trouauano a un conuito fatto loro da Eteocle, sfidò, senza alcuna tema d'esser solo e forestiero a combatter seco con qualunque sorte di arme da corpo a corpo: e questi tutti con l'aiuto di Pallade uinse. Onde i Thebani accesi di doglia douendo egli ritornare ad Adrasto, gli resero aguati, posti cinquanta giouani in certo acconcio luogo, per doue Tideo douena passare, essendo lor Capitani Meone, e Licofonde: iquali tutti, mentre essi all'ordinato luoco l'assalirono, egli uccise: per mettendo, che solo Meone potesse appor-

taſ l'aiuſo della comune guerra . La onde
Adraſto e Polinice apparecchiando le co-
ſe , che apparteneuano alla guerra , eleſ-
ſero queſti quattro fortiſſimi Capitani :
Capaneo, Hippomedonte , Parthenopeo,
e Anſiarao: i quali tutti con grande appa-
recchio di guerra , ma con cattiuu ſtella ,
andarono contra i Thebani . Percioche
Adraſto a pena pote ſaluarſi con l'aiuto
del ſuo cauallo Arione : Capaneo fu per-
coſſo dal fulmine, & Ippomedonte anne-
gò nell'Iſmeno : Parthenopeo fu amaz-
zato per le mani di Driante . Tido ferito,
o anco ucciſo, come a Homero piace. Po-
linice & Eteocle uenendo tra loro a bat-
taglia ſi amazzarono l'un l'altro . Ma i
figli uoli , uolendo uendicar la morte de'
padri loro , di comune conſiglio moſſero
l'arme contra Thebani , fatto general di
quella imprefa Alcmeone figliuolo di An-
ſiarao . Ilquale fatto uenire aiuto dalle
citta uicine, conduffe l'eſercito contra ni-
mici . E uenuti a crudeliſſima giornata
con eſſi nimici , hebbe la uittoria . Onde
i Thebani, ſecondo l'ammonition di Thi-
reſia fuggirono in Beotia: & alhora fu pre-
ſa e ruinata Thebe inſino alle fondamen-
ta . Ma queſte coſe leggonſi copioſamente
appreſſo Sofocle , Euripide , e Statio .
Alla Tragedia per ingiuria del tempo m̃a
ca il fine .

VN' ALTRO ARGOMENTO

PIÙ BREVE.

EDIPO per beneficio di hauer dichiarato a sfinge l'Enigma, & occiso il padre, & etiandio attenta per moglie la Reina sua madre, uenuto nel fine a cognition della occision da lui fatta del padre, e dell'incesto commesso con la madre, con le sue mani si cauò glicochi. Costui adunque e indotto da seneca a pregar la figliuola, che lo lasci andare errando, laquale era guida il cieco padre. E subito si apparecchia la guerra fra l'uno e l'altro figliuolo di Edipo: cioè fra Eteocle e Polinice. A i quali per sedarla, ua la madre Giocasta, pregandogli a non uoler combattere in fra di loro, ma piu tosto a uolger le arme contra se stessa: e finalmente esorta l'uno e l'altro esercito a depor le arme. Ma, perche ui manca il Coro, e l'ultimo atto, come s'e detto di sopra, la Tragedia e mancheuole.

PERSONE, CHE PAR-
LANO NELLA
TRAGEDIA,

EDIPO

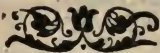
NUNTIO

ANTIGONE

GIOCASTA.



TRAGEDIA
TERZA INTITO-
LATA THEBAIDE.



ATTO PRIMO.

Edipo, Antigone.



*V*IDA del cieco padre
e al uecchio fianco
Solo sostegno: ancor c'ha-
uertì, lasso,
Generata è peccato empio
e horrendo,

*A*bandona hoggimai l'infauſto padre:
Non condur per ſicuro e dritto calle
Gli erranti paſſi miei: concedi figlia
Ch'io trabocchi da qualche erſo ſentiero:
Che coſi trouerò meglio la ſtrada,
Ch'io cerco ſolo, che m'inuoli e tolga
Da queſta cieca mia noioſa uita:
E ſgombri di ueder la terra e'l cielo

T H E B A I D E :

L'aspetto d'esto scelerato corpo
 L'aspetto, che ne infesta huomini e Dei.
 Ah quanto mal ha fato questa mano.
 Io non ueggo gia il dì conscio meschino
 Del mio peccato: ma ueduto io sono.
 Hor lascia questa man, che la mia tiene,
 Accio ch'io me ne uada senza luce,
 Douunque il tardo e cieco piè mi porta.
 N'andrò n'andrò ne i derupati gioghi
 Del mio Cithero: oue Atheon fuggendo
 Fu per li sassi preda a propri cani;
 E doue ancora per l'oscuro bosco
 E per la selua de l'opaca ualle
 Trasse la madre le sorelle spinte
 Da Bacco, e allegra del suo proprio male
 Portò nel Tirso la sanguigna testa.
 O doue corser l'odioso corpo
 Seco tirando i gionani di Zeto,
 Doue ancor per le acute horride spine
 Il sangue del feroce Toro altrui
 La fuga insegna: o doue gl'altri mari
 Ino caduta da l'immensa cima
 Occupa e preme: o la doue fuggendo
 Il suo peccato, e commettendo un'altro
 Andò su l'onde la sdegnosa madre
 Per sommergerui il figlio, e poi se stessa.
 O felici coloro, a cui fortuna
 Miglior concesse hauer sì buone madri,
 C'è un'altro luogo in queste nostre selue:
 Che mi ricerca: a questo andrò a gran passi.
 Non errerò il camin: che senza guida
 V'andrò ben'io. Deh, perche tardo tanto
 A gir a le mie case? a i propri alberghi?
 Rendimi tu Cithero il monte mio

E la magione ; accioche io moia quini
 Vecchio , doue douea morir fanciullo .
 Hor l'antico supplicio homai riceui,
 O sempre sanguinoso , empio , e crudele
 E fiero , & occidendo , e perdonando .
 Gia è tuo questo cadauero : fornisci
 Il mandato del padre , e de la madre
 L'animo mio disidera hoggi mai
 D'eseguir i suppliti antichi : figlia
 Perche mi tien così ffrezzo e legato
 Con pestifero amor ? perche mi tieni ;
 Mi chiama il padre , & io lo seguo: lascia
 Lasciami gir . Gia saio e furibondo
 Pel tolto Regno ; & ecco l'ombra sua
 Con le nimiche man m'assale , e fere
 La faccia mia ; non uedi figlia il padre .

Ant. Io neggio ; homai disgombrà il fero e crudo
 Et inimico spirito. *ED.* O spirito sciolto
 Da me di questa spoglia , e forte in parte
 Dite , lascia il supplicio d'una lunga
 Vita , ma con prestezza hora m'ancidi
 Perche sì tardo son tirato a morte ?
 E perche uiuò ? poss'io fare ancora
 alcuna sceleraggine ? ben posso
 Misero . Io t' ammonisco che ti parta
 Dal padre uerginetta : che dopo
 La madre i temo ogn' impossibil cosa .
 Nulla forza mio padre potrà mai
 Rimouer dal tuo corpo la mia mano :
 Non potrà far alcun , ch'io t'abandoni ,
 E che non ti sia sempre appoggio e scorta .
 Cerchino pur i due fratei con l'armi
 Di Ladaco l'illustre e chiara casa ,
 E questo grande & opulento Regno .

THEBAIDE.

Che gran parte di Regno ottimo, e mia
 Mi sei tu padre: questo il mio fratello
 Non potrà tormi, ilqual rapito ha il Regno
 A l'altro mio fratello, e lo si tiene.
 Ne quello ancor, benche conduca e meni
 Tutte le genti Argoliche; ne Gione,
 Benche scuotendo il ciel mi percotesse
 Con l'ardente e mortifera saetta,
 Lascierò questa man, benche tu padre
 T'affatichi a levarla, e benche neghi
 Ti farò sempre tuo mal grado scorta.
 Vuoi caminar pel piano? io ti conduco.
 Vuoi gir per luoghi dirupati & aspri?
 Non mi t'oppongo; ma ne uado avanti.
 Eleggì qual di due strade ti aggrada,
 Sappi, che senza me non puoi perire,
 Ma ben potrai perir meco egualmente,
 Qui un'alta rupe un'erto giogo estolle.
 E di gran lunga uede il largo tratto
 Del'ampio mar, a cui s'ouasta tutta.
 Vuoi tu, ch'a questa andiamo? qua giù pende
 Un nudo sasso: colà si dimostra
 Con larga bocca una profonda buca;
 Vuoi tu, ch'a questa andiamo? qui cadèdo
 Un gran torrente seco porta e tira
 Una gran parte del già roso monte.
 Vuoi, ch'in lui si gettiamo? pur ch'io sia
 Prima n'andrò douunque tu uorrai.
 Non ti disorto, ne conforto. brami
 D'essere estinto? s'egli auien, che muori,
 Morrò io innanzi, e se uiurai, ti seguo.
 Ma piega questa sì maluagia mente,
 E assumi il nigore
 De l'antico tuo petto.

Così con franco e forte inuitto cuore
Vinci l'alta miseria, in che ti tronì.
Fa resistenza a tanti mali: certo
E' gran mal l'esser uinto dal suo male.

Ed. Ond'è sì nobil animo in sì ria
Casa? onde tal fortuna o uerginetta
Maggior de la sua stirpe? esser pietoso
Puo alcun, ch'è di me nato? non saria
(Che ben conosco il mio crudel destino)
Se non poscia per nuocere ad altrui.
Pria farà noue leggi la natura;
E pria ritorneranno a propri fonti
I uaghi fiumi: e porterà la notte
Febo, e la Luna il giorno. accio che accresca
In qualche parte la miseria mia,
Noi ancor saremo pietosi: e sarà figlia
Non esser salui una salute sola
Lecito sia a uendicar il padre
Ancora inuendicato, perche cessi
Tu destra di cauarne homai la pena.
Quel che fin hora hai fatto, fu in uendetta
Sol de la madre. Lascia homai la mano
Del padre, lascia homai
Animosa Donzella: troppo allunghi
La degna morte mia:
Tropo l'esequie in lungo
Meni del uiuo padre:
Copri una uolta l'odioso corpo
Con la terra benigna:
Sappi, che con cotesto animo honesto
Commetti empio peccato;
E pietà chiami il trarre
Teco il padre insepolto.
Tanto pecca colui,

T H E B A I D E.

Ch' astringe a morir un contra sua uoglia
 Quanto fa chi impedisce
 L'huom, che cerca morire.
 Chi uietà ch'altri a suo talento moia,
 L'occide: e pecca piu, che non fa l'altro.
 Io piu tosto desio,
 Che la morte mi sia
 Imposta, che leuata. Hora mi lascia.
 Giace nel poter mio
 E la uita e la morte.
 Ho il Regno uolentieri abandonato;
 E tengo solo di me stesso Regno.
 Se tu figlia mi sei fida compagna,
 Reca al padre una spada.
 Ma qual mi porgerai? quella, chè' tinta
 Del sangue di mio padre?
 O pure i miei figliuoli
 L'anno insieme col Regno?
 Ella douunque sia,
 Farà sceleritate, opra crudele.
 Stia, ch'io la lascio; e quella
 Habbiassi l'uno e l'altro mio figliuolo.
 Più tosto tu figliuola
 Forma un gran rogo, & accendiui il fuoco,
 Ch'io mi ui getterò ridente sopra.
 Così il mio duro petto
 Scioglierò licto del suo gran cordoglio;
 E farò diuenir cenere, & ombra
 Quello, ch'è in me di uiuo.
 Ov'è figliuola il mare?
 Dimmi, doue si troua
 Qualche giogo con aspri
 E dirupati sassi.
 Oue il rapido Ismeno

Corre

Corre con l'onde in giro.
 Dinmi, oue sono fiere,
 Et oue mar, e doue
 Precipitoso loco.
 Se mi scì guida, colà gir mi piace,
 Oue la Spinge siede
 Sopra alta ruppe, e tende
 Con falsa bocca a l'huom reti d'inganni.
 Là drizza il mio camino,
 E quini il padre ferma,
 Acciò, che quell' albergo non rimanga
 Voto. Ripon la mano
 Mostro fatal: che sopra questo sasso
 Sedendo formerò parole oscure
 A l'empia mia fortuna,
 Che nessun potrà sciorre.
 Tu qualunque ti sei,
 Che i luoghi dal Re Assirio possoduti
 Tieni, e'l bosco di Cadmo
 Pel serpente famoso,
 Oue la sacra Dirce ascosa stassi
 Pregando humile innanzi a i sacri Altari:
 E tu, ch' Eurota beui,
 E ch' habiti in Isparta illustre, e chiara
 De i due frati gemelli,
 E ciascun, che i fecondi
 Campi coltiva e segna,
 D' Elide, di Boetia, e di Parnaso.
 Qui uolgere la mente.
 La peste empia di Thebe
 Hor forma oscuri accenti
 Ma ben nuntij di pianto.
 Quando s' udir più tali
 Inestricabil nose?

Gener de l'Auo, e Rinal di suo padre
 Fratel de' suoi figliuoli,
 E de' fratelli padre.
 L'auola con un parto
 Partorì due figliuoli, e a se n' poti.
 Chi scioglierà sì mostruosi detti?
 Io stesso, ch'acquistai
 Le altere spoglie de la uinta Sfinge,
 Sarò del mio destino
 Tardo interprete e dubbioso.
 A che più perdi le parole, figlia?
 A che tenti pregando
 Indarno intenerir il duro petto?
 Sappi, che nel mio core
 E' fermo e saldo dimandar quest'alma
 Fuor del corpo meschino,
 Laqual gran tempo con la morte pugna,
 E andar la giù, don'è perpetua notte.
 Però che questa notte
 E' lieue al mio peccato.
 Mi gioua a sepelirmi ne l'Inferno,
 O se luogo di quello è più profondo,
 Che già gran tempo era debito a questo.
 La morte non mi puote esser uietata.
 Tu mi negherai il ferro?
 Non lascerai, ch'io possa
 Gir per dannoso calle?
 Ne legar questo collo
 Con stretto laccio? e non mi lascerai
 Herbe, che apportin morte?
 Qual profitto farà questa tua cura?
 La morte è in ogni luogo.
 Ciascun puo tor la uita altrui uolendo:
 Ma nessun puo la morte.

Ci sono mille uie d'andar a questa .
 Nessuna cosa io cerco ;
 Potrà l'animo mio
 Valersi ben di questa destra ignuda .
 Moniti destra mia
 Hora con tutto l'impeto , che puoi ,
 Con ogni duolo e forza .
 Già non destino un solo
 Luogo a le mie ferise :
 Tutto son'io maluagio e scelerato:
 Prendi la morte pur di donde uoi .
 Fora il misero corpo
 In ogni parte ; e fuori
 Ne caua il cuor , capace
 Di tante sceleraggini ,
 E il seno tutto priuo hora & ignudo
 De le viscere : fa suoni la gola
 De' replicati colpi aperta e rotta .
 E le lacere uene
 Da l'unghie stillin fuori
 Il caldo sangue ; o drizza l'ira , doue
 Tu suoli : e queste piaghe
 Aperte irriga e bagna
 Di molto e largo sangue .
 Tirane fuor quest'altra
 Dura & inespugnabile : e tu padre
 Douunque te ne stai
 Arbitro di mie pene .
 Io non ho mai creduto ,
 Che tanta' sceleraggine si possa
 Purgar con pena alcuna ;
 Ne mi contento d'una usata morte :
 Ho voluto e desio
 D'esser di membro in membro

Dipartito e diuiso)
 Da me il debito homai
 Finalmente riscuoti:
 Hora pago le pene:
 Alhor l'esequie fei.
 Sij qui presente; e questa
 Mia pegra mano aiuta,
 E spingila si, ch'ella
 Entri piu, che non fece,
 Quando timida il capo
 Libò con poco saggio
 Del liquor del mio corpo,
 Cauandomi amli gliocchi.
 Quell'animo ancor resta
 In me, resta: quand'io
 Mal grado de la man fei si bel fatto.
 Ascolta il uero Edipo:
 Fosti alhor piu ualente
 A trarti ambe le luci,
 Che tu non sei a quest' hora
 In leuarti di uita.
 Hor empi tutta, & orna
 La man de le ceruella:
 Prendi da questa parte
 La morte, onde gia nacque
 Di tua morte il principio.

Ant. Io ti cheggio una gratia o caro padre
 E magnanimo padre: e sij contento
 Con animo sedato
 Ascoltar le parole di tua figlia.
 Non cheggio di tornarti ne l'altexxa
 Del Regno, e del fiorito amico seggio:
 Ma, che l'ira; che'l tempo
 Suol disacciar, tu porti

Hiomai con petto placido e rimesso .
 E ben si conueniua
 Ad huom di tal fortezza
 Di non istar sotto la doglia , e , come
 Vinto da tanti mal , uolger le spalle .
 Non è uirtù (si come padre stimi)
 Temer la uita : ma far resistenza
 E opporsi a graui mali : e non fuggire
 Lasciando la uittoria a suoi nimici .
 Chi calca il suo destino ,
 E i beni de la uita
 Rifiuta & abandona ,
 Ne cosa ha , che piu spera , & onde tema ;
 Non gli accade cercar o bramar morte .
 Questo è cosa da timido ; e colui ,
 Che non desia , disprezza egli la morte .
 E quel , cui maggior male
 Non puo uenire , è posto
 In sicur loco : e deue starfi queto .
 Certo giunger non puote
 alcun male a tuoi mali
 Se ben uolesse cio , qualunque Dio :
 Ne tu lo puoi , senon che d'esser tieni
 Degno di morte : e non ne sei ; che certo
 Il tuo petto non tocca alcuna colpa .
 Anzi ti chiama p. dre
 Innocente , che sei .
 Qual ti puote cagione
 Far diuenir feroce ?
 Qual giunger nuoui stimoli al dolore ?
 Chi ti costringe padre
 A uoler gir cosi ne' bassi Regni ?
 Per perder questa luce ?
 Tu l'hai perduta . Forse

T H E B A I D E . A B B E T

Per fuggir gli altri detti
 De la patria seconda?
 Ecco, ch'essendo uiuo
 A te si puote dir, ch'ella è perita.
 Per la madre fuggir e i tuoi figliuoli?
 Ecco, che prima seimil
 Di uedernel' aspetto
 E non pur de' tuoi figli
 Ma di ciascuno, insieme
 E quel, che puote altrui leuar la morte,
 A te tolto ha la vita.

Ed. Che dunque fuggi o padre?
 Me stesso fuggo; e'l petto
 Conscio de' miei peccati,
 E fuggo questa mano
 E questo cielo ancora, e questi Dei,
 E fuggo insieme lasso
 Le scelerità immense e senza pari
 Che maluagio commisi.
 Io dunque premo questo
 Terren fertile e lieto?
 E con la pestilente bocca traggo
 L'aure celesti? Io dunque beuo, e godo
 I doni de la nostra antica madre.
 Io tocco casta mano
 Scelerato, e macchiato
 D'ogni graue peccato, enorme, e brutto?
 Io porto anco l'udito,
 Sente l'orecchia mia
 Alcun suono meschino, accio ch'io senta
 Il nome oime, di padre e di figliuolo
 Del potess'io priuarmene figliuola,
 Ch'io gia infelice padre
 Priuo sarei del senso,

Che porta a l'intelletto il mio peccato ;
 Ond'egli è sempre a la memoria ; e cresce
 Il mio duol , la mia morte .
 Così l'orecchie mi ritornan quello ,
 Di che uoi mi priuate occhi mai sempre .
 Perche non son mandato :
 Capograue di tenebre a l'eterne
 Ombre di Stige ? perche qui rimango ?
 Perche grauo la terrà ?
 Perche son pur tra uiui ?
 Che piu di mal mi resta ?
 Per me periti sono
 Il Regno , i genitor , i figli , e ancora
 La uirtute , e l'ingegno .
 Tutto la sorte a me nimica ha tolto .
 M'auanzano le lagrime ; e queste anco
 Io m'ho leuato . Deh cessa figliuola :
 L'animo mio non po riceuer preghi ,
 E cerca pena al mio peccato eguale .
 Ma qual supplicio eguale
 Esser potrà giamai
 A miei peccati horrendi :
 A me picciol fenciullo
 Fu ordinata la morte .
 Chi hebbe mai destino
 Tanto crudele e fiero .
 A pena hauea ueduto il primo giorno ,
 E ancor non era uscito
 Del uentre de la madre ,
 Ch'era temuto . Alcuni dopo ch'essi
 Vider la luce , furo
 Miseri addotti a la perpetua notte ,
 E tolto a la nouella amica luce .
 A me pria , che nasceffi ,

Fu destinata morte .
 E poi ch'io nacqui , fui
 Mandato a l'empie fiere ,
 Et a gli anidi Augelli ,
 Che Cithero nociuo
 Nudre di regio sangue :
 Ma dannò il padre quello ,
 Che hauea dannato Dio
 Per l'oracol di Delfi .
 Cos'io assaltando il padre
 Empiamente l'occisi .
 Ma quel , ch'è peggio , il padre
 Occisi ; e poi la madre ,
 Amai , ch'io mi uergogno a dir , che moglie
 Ella mi fosse . ma qual pena merto ?
 Peccato ignoto , inusitato , e fiero ,
 Di cui prendano i popoli spauento :
 E pur è uero , ne sia etade alcuna ,
 Che lo neghi . ne' letti di mio padre
 Portai le mani del suo sangue asperse .
 E in prezzo dal peccato
 Riceuei oime piu graue empio peccato .
 Horribile peccato
 Commisi in tor di uita il padre mio .
 E fu nel letto mio la propria madre
 Condotta , e perche in cio non fosse poca
 La scelerità mia , fu ancor feconda .
 La natura non puo maggior peccato
 Portar di questo . Ho ben-lasciato il Regno
 Guiderdon de la morte di mio padre .
 E questo ancora armate
 Haue altre mani . Io bene ottimamente
 Conosco il fatto del mio Regno : certo
 Nessun lo terra mai .

Senza il suo sangue: l'animo paterno
 È presago di molti horridi mali.
 Già sono sparsi i semi
 De le future morti.
 È sprezzata la fede
 De la convention de' miei figliuoli
 Questi ceder non uole
 A l'occupato Regno:
 Quell' altro si querela
 De' disprezzati patti,
 E chiama in testimon gli huomini e i Dei,
 E peregrino moue
 A l'arme & Argo ele cittadi Greche.
 Ne men lieue ruina
 Venuta è a Thebe affaticata e stanca.
 Sottrastano per tutto
 Dardi, fiamme, e ferite,
 E, se di queste è maggior male ancora.
 Tal, che alcuno non sia,
 Che da cio non conosca,
 Che questi due fratelli
 Non siano generati del mio sangue.
 S'altra cagion non hai di uero padre,
 Questa n'è assai, che tuoi figliuoli rega
 Sì, che'l furor non gli costringa a l'arme.
 Tu sol puoi diuertire
 Che non segua tra loro
 La destinata guerra:
 E dar a cittadini
 La pace desiata,
 A la patria riposo,
 Et a l'offeso accordo
 Operar sì, che si serbi la fede
 Onde padre se a te la uita neghi,

T H E B A I D E .

A molti ancò la neghi .
Ed. *Essi non hanno amore*
Ne al padre , ne a l'honesto .
Son auidi di sangue ,
D'arme , e di Signoria , d'inganno , e frode .
E per dir breuemente , son miei figli ,
Contendono di fare
Ogni gran mal , ne riguardano a gire ,
Que l'ira gli porta ,
E , sendo generati
Di scelerità estrema ,
Non curan di commetter parimente
Ogni scelerità , ch'udir si possa .
Ne uergogna li tocca
Del padre afflitto , ne similemto
De la patria infelice :
Il petto abbalordito
Dal folgore del Regno
Di furia è tutto pieno .
Solcan , done gli adduce
L'impeto , e quanto l'uno a l'altro contra
Di mouer s'apparecchia :
Ond'io cerca la uia
D'una spedita morte .
E m'affretto al mpirire ,
Poi , che ne la mia casa
Non è di me uia piu maluagia alcuno ?
Perche piangi figliuola ,
Così abbracciando le ginocchia mie ?
A che tenti domar con le preghiero
Vn'indomabil petto ?
Ha questo la fortuna ,
Che rimanendo io sempre
Iunitto a preghi alirui ,

Onde nessun mi puote
 Prender giamai : tu sai trouar parole
 Da intenerir ogni pin duro petto .
 Tu sola in questa nostra
 Casa crudele e ria
 Sai ritrouar pietade ;
 Ne riputerò cosa
 A me misera e graue ,
 Ch'io sappia , che tu uoglia :
 Tu sola mi comanda ,
 Ch' Edipo al tuo comando
 Sicuro nuoterà per l'onda Egea ,
 Et entrerà ne i Sicilian camini :
 Es'offerirà al serpente ,
 Che del furto d' Alcide
 Si mostra horrida e fiera ,
 E al tuo comando ogn' hora
 Porgerà il cuore , e' insieme
 Il fegato a gliuccelli ,
 E finalmente al tuo comando ancora
 Rimarrà in cotal uita .
 Il fine del primo Atto .

ATTO SECONDO.

Nuntio, Edipo, Antigone,
 Giocasta .

Nato di Real stirpe
 I cittadin Thebani
 Chiaman l' arme de i frati ispauentati,
 E pregan te , che rimouile faci
 Da i patry tetti; che non son minaccie,
 Ma il male è a presso: perche Polinice

THEBAIDE.

Cercando eſſer ripoſto
 Nel Regno dal fratel, come fu il patto,
 Ha qui condotto per far guerra a noi
 Tutta la Grecia armata;
 E già con ſette campi
 Stringon le mura noſtre.
 Soccorri, e parimente
 Vieta la guerra e' inſieme
 La gran ſclerità, l'offeſe, e'l danno.

Ed. Parti, ch'io ſia colui
 Che uetar debba, che non ſi commetta
 Male o ſcleritate?
 E ch'inſegni a fratelli
 Ad aſtener la mano,
 Che non la tingan nel lor proprio ſangue?
 Son io Maeſtro di ragione, ſono
 Io di pietoſo amore?
 Eſſi gli eſempi ricercando uanno
 De' miei delitti, e ſegnon me medeſmo.
 Gli lodo, e me n'allegro, e gli conforto
 A far opra, che ſia del padre degna.
 Su ſu mia ſtirpe chiara
 Approuate co' fatti
 La generoſità de' glianni noſtri,
 Auanzate la lode e gloria mia.
 E fate qualche coſa, per laquale
 Mi ſia cara la vita.
 Su, che uoi lo farete,
 Che tali ſete nati.
 Ne tanta nobiltà potrà acchetarſi
 Per picciol male e uſato
 Portare l'arme, e cingete di fuoco
 I tempi iſteſſi de' Thebani Di.
 E del terren natio

Distruggete ogni frutto ,
Rinolgete sossopra
Qualunque cosa , spianate le mura ,
Cauate i Dei de i Tempi ,
Ardete la macchiata casa , e fate ,
Chesutta caggia a terra .
Arda la città tutta ,
E pria cominci il foco
Da lecamere mie .

Ant. Questo impeto uolento
Sgombra padre del petto .
I comuni dolori
Es i publichi mali
Ti pieghino a curar de' danni nostri .
E cerca di apportare
Pace e quiete a tutti .

Ed. Tu uedi forse un uecchio
Pien di modestia ? chiami
A procacciar la pace m'amatore
Di riposo e di pace ?
L'animo mio tutto e ripieno d'ira ,
Es il dolor l'immenso duol l'accende ,
E disidero effetto , ilquale auanzi
Di granlunga l'età de i due fratelli ,
Non basti , che sia questa
Guerra civil : bramo , che i miei figliuoli
L'un contra l'altro stringa il ferro ignudo ,
Ne questo basta ancora :
Facciano tal misfatto ,
Qual si conuiene al maritaggio mio
Date arme al padre . Alcun giamai non fia
Che mi tragga di queste selue fuori .
Io mi starò nascoso
Ne la spelonca di que' rasi sassi :

T H E B A I D E

E coprirò il mio corpo
 Di folta Siepe : e quiui
 Ie nuoue attenderà de l'empia guerra
 De i frati scelerati .

Gioc. Felice Agaue , che'l gran mal commise ,
 Ma oltre a quel non occorse altro male .
 A me cosa è legger , ch'io sia nocente ,
 Che scelerata io sia : ch'ho partorito

Gli scelerati figli :

E mancava a miei mali ,
 Ch'amassi anco il nimico .

Tre volte il uerno ha posto

Le sue gelate nemi ,

E tre volte la falce

Ha tagliate le biade per li campi ,

Ch'esule è il mio figliuolo :

E de la patria primo :

E chiese in suo soccorso il Re de' Greci ,

Diuenutone genero d'Adrasto ,

Sotto il cui fren è gouernata l'onda ,

Che cinge l'Istmo . Questi le sue genti

E sette Re in aiuto

Del suo genero mena .

Quel , ch'io deggia bramare ,

E che determinar , io non comprendo .

Ei raddimanda il Regno :

E la cagion de la dimanda è honesta :

Ma non è già di ricercar con l'arme .

Deggio far noti ? io ueggio l'uno e l'altro

Mio figliuolo . Non posso far pietosa

Opra , salvando di pietà l'ufficio .

Cio ch'a ben d'un figliuolo

Disideri , che auenga ,

Sarà a danno de l'altro .

Ma benche l'uno e l'altro
 Ami con pari affetto,
 L'animo inclina a quello,
 C'ha la causa migliore, e peggior sorte.
 Ch'al piu misero sempre
 Esso suol fauorire:
 E la fortuna ancora
 Fa, ch'a li piu infelici
 Piu si porta pietà del loro stato.

Nun. Reina, mentre il tempo
 Consumi ne i lamenti,
 Già tutto il campo è in ordine, e domanda
 Con spiegate bandiere la battaglia:
 E così sette Regni
 Stan tutti pronti per combatter uosco.
 D'altra parte Etheocle
 Con la ciuade armata
 Quinci e quindi per tutto corre a l'arme.
 Vedi come la polue in su leuata
 Asconde il chiaro giorno
 E come fumo oscure nebbie porta.
 Già si ueggono i santi & i caualli
 A le mura uicine,
 E le bandiere portano descritti
 Il nome de lor duci e Capitani.
 Va madre, quanto puoi
 Cerca di ritornar l'amor a i figli,
 A la città la pace:
 E non lasciar, che l'arme
 Empie uadano auanti.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

Antigone, Giocasta, Nuntio.

*S*eguìta o madre, e affretta tosto il piede.
 Ferma l'arme, e di mano a i due fratelli
 Tranele madre mia.

*V*a madre in mezzo a le spietate spade,
 E ritien i feroci

*P*etti ripien di crudeltà e di sdegno.

O parti la battaglia: o tu primiera

*R*iccuila in te stessa.

Gioc. Andro misera tosto:

E opporrò fra l'arme

*Q*uesta infelice testa.

*S*tarò fra l'arme: e l'un de' duoi fratelli,

*C*he uerrà ferir l'altro

*P*rima ferirà me, che lui ferisca

*P*ria ferisca la madre: e s'uno sia

*P*ietoso. ponga a' preghi de la madre

*S*ubito in terra l'arme,

E chi non sia pietoso,

*D*a me cominci. Io spero d'affrenare

*L'*impeto giouenile, e'n mia presenza

*N*on commetteran mai

*A*lcuna sceleraggine: e, se pure

*S*e ne puo far in mia presenza alcuna,

*N*on sarà sola. *NNN.* *G*ia sono le insegne

*V*icine, e già la cosa è al fatto d'arme.

*G*ia s'ode il grido de' soldati intorno;

E già la sceleraggine è dappresso.

*O*nde bisogna, che u'accorri tosto.

*C*he, se le genti sono alquanto tarde,

Benche tutte ordinate a schiera a schiera ,
I Capitani uengono a gran passi .
Qual uento, come turbine mi porti
Lieue per l'aria ? o qual sfinge ; o coprendo
Con atra nube il giorno
Si infale con le folte auide piume ?
O qual mi rapirà per l'alte uie
Del cielo Harpia , ch'ogn'hor la fame osserua
Del Re crudele ; e getterammi in mezzo
De le due armate schiere ?

Nun. Ella sen ua , si come furibonda ,
O diuenuta è tale ,
Qual ueloce saetta
O qual portata è giù per largo mare
Naue da uento impetuoso e forte .
O come stella , che dal uelo caggia .
Attonita ella corre :
Ez ecco ha già partiti
I due campi , e fermata è la battaglia
Essendo i due fratelli
Vinti da le preghiere de la madre .
Così acquetano l'arme ,
Perch'ella sciolte le canute chiome
E squarciate le mostra .
Ecco si come prega , e sparge insieme
Lagrima e pianto : puo ben diniegare
La dimandata gratia ,
Chi tanto resta neghitoso e duro .

Il fine del terzo Atto .

THEB AIDE. T A H T
ATTO QUARTO.

Giocasta, Polinice.

- I n me sola uolgete i fochi e l'arme :
In me ciascun'adopri
Gli acuti ferri, o che di Grecia uenga,
O che sia in Thebe mio
Cittadino, o nimico.
Ferite questo uentre,
Che ha partorito tali
Figliuoli al tristo padre.
Squarciate le mie membra, e le spargete
In mille e mille parti.
Io l'uno e l'altro lascia
Ho partorito a questa
Luce per me sì oscura.
Ponete il ferro giuso ?
O pur le mie parole
Se ne portano i uenti ?
Porgete oime la mano
Egualmente a la madre,
Mentr' elle sono monde.
Che infino a què n'ha solo errore indotti
Contra le nostre voglie a prender l'arme.
E di questo Fortuna
Se n'ha tutta la colpa.
Ma hor quel, che fareste
Lo fareste sapendo,
E non haurebbe il fier peccato scusa.
Posto è ne le man nostre
E la guerra e la pace.
Ma la pace abbracciate.

Concedete la pace honesta e santa

A la misera madre :

Laqual tra uoi s'è posta ,

Che se ui piace e gioua

La scelerata mente ,

Possiate nel suo corpo

Sfogar l'empio desio .

A cui di uoi figliuoli

Hor solecita madre

Comincierò mouer miei preghi ? quale

Abbraccierò primiero ;

Che a l'uno e l'altro io porto affetto uguale .

Costui è stato lousano

Piu del suo tempo : ma se'l patto uale

Starassi anco quest'altro :

Io due non uo ueder , senon con questa

Conditione e legge .

Tu pria m'abbraccia figlio ,

Ch'in esilio si lungo

Patito hai lunghi mali ,

E dopo tanti guai

Vedi la madre : uieni

A me piu presso ; e prima l'empia spada

Ripon ne la uagina , ch'ella istessa

Trema , e par che desij d'esser riposta :

E ficca l'hasta in terra ,

Lenando anco lo scudo ,

Però ch'esso impedisce ,

Che'l tuo petto al mio petto accostar possi .

E leua parimente l'elmo , ilquale

Coprendoti la testa

A me nasconde la tua faccia amica .

Oue riuolgi il uolto ,

E con timida luce

Così la man del tuo fratello offerui.
 Non temer, ch'abbracciandoti meschina
 Io ti ricoprirò con questo corpo;
 Et al tuo sangue si farà la strada
 Per il mio proprio sangue.
 Perche cessi figliuolo e stai sospeso?
 Temi tu de la fede
 De la tua stessa madre.

Pol. Io ueramente temo;
 Perche con questi esempi
 Di noi fratelli si conosce espresso,
 Che piu non ual la legge di natura.
 Onde non si dà ancora
 Porger fede a la madre.
 Così bisogna ch'io,
 Non abandoni e lasci
 La spada: ne disciolga
 Quest'elmo, ond'io mi copro:
 Ne giù ponga lo scudo.

Gioc. Rimani armato insino,
 Che'l tuo fratello si disarmi tutto:
 Tu, che prima cagione
 Sei di quest'arme, pon giù l'arme primo:
 S'odi la pace, & ami
 La guerra più: io ti supplico figlio,
 Che mi doni di tregua un picciol tempo.
 Accio ch'io possa dare a tuo fratello
 Il primo bacio, o l'ultimo. Et insino,
 Ch'io ui chieggi la pace,
 Ascoltate senz'arme
 Le mie parole, & i miei caldi preghi:
 Eglite, tu lui temi:
 Io temo l'uno e l'altro
 Per l'uno e l'altro solo.

Perche rifiuti di ripor la spada?
Deh pou qualche dimora .
Voi bramate di far una tal guerra ,
Ne la qual meglio sia rimaner uinto .
Temi gl'inganni del fratel nimico ?
Quando sei astretto o d'ingannare i tuoi
O d'essere ingannato ; tu piu tosto
Patisci il mal , che uogli farlo a quelli ,
Ma non temete gia , che da me uenga
Infidia alcuna . ditemi porì io
Inuidia al padre uostro ? son uenuta
Per uia leuar l'empio peccato uostro ,
O per uolerlo ueder piu da presso ?
Costui nascofo ha in terra
Il ferro de la lancia : e hauendo lei
Fitta , si appoggia sopra .
Porgerò adunque a te materni preghi
Caro mio figlio ; ma prima di questi
Lagrima io porgo . Io finalmente ueggio
Dopo gran tempo il tuo bramato uolto .
Te figlio mio riceue
Straniero albergo , dopo un lungo esilio ,
Per tanti mari , e tanti strani casi ,
Lassa la madre tua non ha potuto
Trouarsi a le tue prime antiche nozze ;
Ne ornar con le sue mani
Le camere superbe e'l sacro letto ,
Ne legarne le chiare e liete faci .
Ne'l suocero i'ha dato
Argento & oro , ne cittadi & arme :
Ma la guerra è tua dote .
E de' nimici sei
Fatto genero , priua
E lontan da la patria , albergatore

28 T H E B A I D E.

De l'altrui case ; & ottenendo cose
 Straniere , essendo da le tue cacciato .
 E sùle senza hauer commesso male ,
 Accio che a te del fero
 Destin del padre non mancasse parte.
 Che questo esilio uiene
 Dal peccato tremendo
 De le sue nozze .figlio ;
 Che dopo molti giorni
 M'ha concesso la sorte ,
 Ch'io possa riuedere .
 Figliuol tema e speranza
 De la dolente madre :
 Per cui souente i Dei
 Ho pregato , ch'a me facesser gratia
 Di poterti uedere :
 Douendo il tuo ritorno
 Tanto esser per leuarmi ,
 Quanto per dar . Quando cesserà l'alma
 Temer per tua cagione ?
 Dissi temer per te : ma da diuina
 Voce mi fu risposto :
 Anzi lui temerai .
 E certo se non fosse questa guerra ,
 Io non t'hauerei ueduto .
 E se non fossi tu , non hauerei guerra
 Troppo troppo mi costa
 Il ueder la tua faccia ;
 Ma cio piace a la madre .
 Pur , cheritornin l'arme ,
 Mentre scelerità non è seguita :
 Che mentre sta l'ardire ,
 Vi sta il peccato ancora .
 D'esser così uicina

Io tremo cimpallidisco :
 Veggendo due fratelli
 L'un quinci , e l'altro quindi
 Star sotto il colpo fiero
 De la scelerità , che a pao seguire ,
 Mi tremano le membra di spauento ,
 Quanto son stato a presso
 Di ueder con quest'occhi
 Peccato tal , che'l lor misero padre
 Non pao uedèr . Io temo quel che ancora
 Non haue luogo , e prego Dio non haggia .
 E se bene io non ueggo un tanto male ,
 Son infelice , che ci mancò poco .
 Io ti prego figliuolo
 Per le gravi fatiche
 Dei dieci mesi , che mi fosti grato
 Di questo uentre peso :
 Per le sorelle tue
 Nobili per pietate ,
 E per gliocchi , che'l padre
 Senza colpa si trasse ,
 Dando supplicio duro
 A le membra innocenti ,
 Che tu faccia leuar da queste mura
 Le scelerate fiamme ,
 E ritornar tante bandiere in dietro ,
 Che , benche tu ti parta ,
 Non è , che non habbiate
 Fornita una gran parte
 De la scelerità nostra figliuoli :
 Ha la patria ueduto
 Empirsi le campagne
 De le nimiche schiere ,
 E di lontano l'arme

Risplendenti ; ha veduto
 Asaltar queste porte
 Caualli e carri ; e intorno
 Fumar le uille piene
 D'incendio e di rapine .
 E due fratelli insieme
 Correr per affrontarsi
 (Quello , ch'insino a qui non uide Thebe)
 Ha veduto non piú
 Questo esercito tutto ,
 E'l popol nostro : ma veduto ancora
 Ha l'una e l'altra uostra
 Sorella , e insieme la infelice madre .
 Però che'l padre deue
 Render gratie a le stelle
 Che non puo ueder così horribil cosa .
 Et ecco uiene ancora
 Edipo , accioche' sia
 Giudice de gli errori
 Vostri figliuoli . Io ti prego non uogli
 La patria ruinar col crudo ferro ,
 Ne distrugger quel Regno ,
 Che desiderì hauere .
 Deh , qual furor t'ingombra l'intelletto .
 Ricercando la patria la consumi .
 E perch'ella sia tua ,
 Procuri che sia nulla .
 Deh forse a tua ragione ,
 Nuoce questo terreno ?
 Che lo struggi col fuoco
 Consumando le biade , & ogni cosa ?
 E ciascuno abbandona
 Le proprie uille , e se ne va smarrito :
 Queste cose , che fai

Leuar con foco e ferro;
 Credi, che sian d'altrui.
 Mentre, che'l Regno è in piede
 Cercate chi di noi
 Debba regnarui. Adunque puoi col fuoco
 Nuocer a queste case?
 Ruinar queste mura, e queste moli;
 Che fabricò Anfione,
 Non già per opra humana,
 Ma suonando, al suo sonò
 Corser le pietre istesse
 A far sì belle Torri.
 Il uincitor adunque
 Spezzerà questi sassi?
 E porterai le spoglie,
 E uinti menerai
 Gli uguali di tuo padre?
 E le mogli di braccio
 A lor, caro marito
 Trarrà il crudel soldato
 Legati di catena: e le donzelle
 Thebane saran preda oime de' Greci?
 Io similmente madre
 Vost'ra legate hauendo
 Le man dopo le spalle
 Sarò condotta preda
 Del trionfo inhuman del mio figliuolo.
 Potrai con occhio allegro
 Mirar i cittadiui
 Morti per ogni parte.
 Hai potuto condurre
 A le dilette mura
 Tante genti, tante arme?
 E puoi di sangue e fiamme

T H E B A I D E .

*Empir l'inclita tua città di Thebe ?
 Hai così duro , e così fiero petto ?
 E ancor non sei Signore .
 Or che debbon far quelli ,
 Che tengono lo Scettro .
 Pon giù prego l'orgoglio
 Insano , e torna la pietà sbandita .*

*Pol. Accio , ch'io me ne uada
 Mai sempre errando ? a fine ,
 Ch'io sia scacciato de la patria fuori ,
 E men uia ad ogn'hora .
 De le sostanze altrui ,
 Qual altro mal potrei
 Patir ; quando mancato
 Fossi de la mia fede ?
 E s'io fossi spergiuro ?
 Dunque dovrò patire ?
 Pena de l'altrui frode ?
 Et egli il guiderdone
 Haurà di hauer peccato ?
 Comandi , ch'io mi parta ?
 Obedir ueramente
 Voglio a comandamenti de la madre .
 Ma concedi , ch'io torni
 Habiti il mio fratel fiero e superbo
 Ne l'alta regia mia ;
 Io mi contento hauer
 Vna picciola casa , ou'io m'asconda .
 Vn picciol tetto humile
 Ricompensi il mio Regno .
 Io con la moglie a me concessa in dono
 Starò sempre soggetto a uoglia altrui ,
 Sotto seuerio Imperio , come seruo .
 E' grave & aspra cosa*

Cader giù de l'altrezza
 D'un Regno l'aspro giogo
 Di seruiù. GIOC, Secerchi di regnare
 Non puo tener si in man scettro crudele.
 Questo è cosa, che puote
 Trovarsi in ogni parte: ogni terreno
 Lo ti puo dar. La Tmolo alza i suoi gioghi
 Ben noti a Bacco, & è il terren secondo
 Di grassiebiade. La Pattolo corre
 E va inondando di fin or le mille.
 Ne meno l'acque piega
 Meandro uago a lieti campi intorno,
 Così ueloce l'Hebro.
 Fersile irriga e bagna le campagne
 Di qui è Gargaro grato
 A la Eleusina Dea.
 E Zantho, che circonda
 Fertil uago terren gonfio di .uei.
 Di qui, doue d'Abido
 La bocca lascia il nome
 De l'Ionico mare,
 Opposta a Sesto, e preme
 O doue piu uicino
 Diè a l'Oriente il fianco;
 E uede Licia, che di spessi parti
 E' guernita e sicura.
 Questi Regni col ferro
 Cercati d'acquistar: contra tal gente
 Moua il suocero l'arme,
 E la faccia uenire
 Sotto la tua corona.
 Stima, che questo Regno
 Posssegga an'or tuo padre.
 Il tuo esilio è migliore,

T H E B A I D E .

Che'l tuo ritorno : per l'altrui peccato
 Ten uai shandito ; e col tuo proprio in quello
 Ritorrerai . Ma tu puoi miglior forze
 Vsar cercando muouir
 Regni senz' una macchia .
 Più dico , tuo fratello ,
 Verrà in tua aita . A cotal guerra moni
 In cui potrà tuo padre
 E tua madre egualmente
 Favorir la tua impresa .
 Il tener alcun Regno
 Con la sceleritate .
 Più d'ogni esilio è graue .
 Hor ponti ne la mente
 I mali de la guerra ,
 E' ue si come la uittoria è sempre
 Dubbia ; e come ne l'arme
 Spesso è mutabil la fortuna iniqua .
 Benche d'arme e di genti
 Abondi figlio , la uittoria dico
 E' incerta . Morte souente fa eguali
 Due , benche disuguali
 Sien l'arme , la speranza , & il timore .
 Or pensa anco , che Dio
 Secondi i uoti tuoi :
 I cittadini uolti in fuga sono .
 Et i soldati nostri
 Han coperto il terreno
 Co' corpi là ne la battaglia occisi .
 Hor te ne potrai gire
 Lieto e superbo ; e riportarne teco
 Le spoglie del fratello .
 Ma che spoglie sien queste ?
 Considera qual guerra

Fia questa ; in cui colui ,
Che sarà uincitore
Commetterà peccato
Non piu letto , o ascoltato .
Questo , di cui ti pensi
Gioir uincendo , uinto il piangerai .
Lascia dunque figliuolo
L'infesta guerra : lascia
Libera la tua patria di spauento ,
E i genitor di pianto .
Ne pensar , che'l fratello
Non patisca le pene
De la scelerità da lui commessa .
Regnerà : questa è pena
E se dubiti , credi
A tuo padre & a l'auo .
Ciò lo ti dirà ancora
Cadmo , e di lui la prole .
Sappi , che a nessun mai fu concesso
Di regger Thebe senza danno , e sangue .
Ne però alcun tenena
Lo scettro per hauere
Rotta la data fede .
Hor puoi metter tra questi
Insieme tuo fratello .

Pol. Io lo pongo ; e mi piace
Giacer con tanti Regi .

Gioc. Io t'ascriuo a la turba
De' sbanditi ; se uoi
Regnar , regna colà , doue ueduto
D'alcun de' tuoi giamai non sia .
Chi teme esser odiato
Non uol regnar : che Giove
Ha posto insieme l'odio , e seco il Regno .

T H E B A I D E :

Io stimo, che conuenga
Esser gran Re colui,
Che pensa dominar senz'odio altrui :
Molte cose a chi regna
S'oppongono, l'amore
E l'ira. Chi procura esser amato
Regga il popolo suo benignamente .
Sappi gl'Imperi ingiusti
Non si posson tener mai lungo tempo .
Giac. Or tu disposti a sopportar homai
L'esilio : e lascia a i Regi
Dar precetti de i Regni .
Pol. Per il Regno uorrei
Dar al foco la patria e la consorte .
Costi pur , come uoglia ,
Sempre l'Imperio e buono .

Il fine della terza Tragedia.



ARGOMENTO
DELLA QVARTA
TRAGEDIA INTITO
LATA HIPPOLITO.



HIPPOLITO, figliuolo di Theseo e di Antiope Reina delle Amazzone: o, secôdo altri (tra quali è Euripide) d'Hippolita, uiss'e castamente, e fu ardentissimo amator della caccia, hauendo in odio tutte le femine: percioche era amato da Diana, laquale lo haueua in protettione. Di questo così casto e bellissimo giouanetto Fedra sua matrigna fieramēte s'innamorò: e di giorno in giorno pūta da piu acuti stimoli, si affaticaua di ridurlo alle sue sozze e pessime uoglie uolendo dare al figliastro a intendere, che non era peccato, che seco ella,

che gliera matrigna , carnalmente si congiun-
gesse . Mostraua ancora , che per tro-
uarsi Theseo lontano ui era grandissima
commodità a cio fare : ilquale Theseo
hauendo rapita Helena , insieme col suo
carissimo amico Pirithoo , Re de' La-
piti , era disceso all' Inferno per trar Pro-
serpina di quel luoco . Percioche que-
sti due haueuano congiurato insieme di
non prender moglie , che figliuola di Gio-
ue nõ fosse . Ma a Perithoo auenne effetto
contrario di quello , che essi hauendo de-
liberato : percioche egli fu diuorato da
Cerbero: e Theseo fu tenuto prigionie, in-
fino che fu liberato da Hercole. Alla qual
brutta libidine non uolendo sodisfare il
castissimo giouane, Fedra riuolto in odio
l'amore, essendo ritornato Theseo dall' In-
ferno , incolpò Hippolito , che le hauesse
uoluto usar forza. Da che sdegnato The-
seo , deliberò di amazzare il figliuolo .
Questo hauendo inteso Hippolito , si mi-
se a fuggire sopra un carro . La onde non
potendo aggiungerlo Theseo , supplicò
Egeo suo padre , ch'era uno de gli Dii del
mare , che di tre cose da lui disiderate gli
concedesse questa, che Hippolito perdesse
la uita. Egeo per gradirlo mandò alcune
Foche: delle quali preso spauento i caual-
li, correndo a sciolto freno , strascinarono
carro per aspri scogli, e deserti sassi , con
tanto impeto , che aprendosi le commissu-
re del detto carro , il giouane , ch'era ri-
maso attaccato a le briglia squarciarono

minutamente in molti pezzi. Onde per questa cagione gli fu posto nome Hippolito, che fu squarciato da caualli: percioche Hippos nella Lingua Greca dinota cauallo, e Lio squarcio. Per la cui morte Fedra spinta da furore sopra il morto corpo d'Hippolito s'occise con le proprie mani. Diuidesi la Tragedia in cinque atti. Nel primo si descriue l'apparecchio della caccia, & i costumi d'Hippolito e della matrigna. Il secondo contiene le false calunnie d'Hippolito: ma prima la nudrice espone a Fedra l'animo d'Hippolito. Nel terzo si racconta il ritorno di Theseo dall'Inferno: e i mali quiui da lui patiti per ispatio di quattro anni: e parimente Theseo spauentato dalla seleraggine opposta dalla matrigna a Theseo, prega suo padre Egeo, che faccia perire Hippolito di sanguinosa morte. Nel quarto si riferisce per un Nuntio la morte d'Hippolito a Theseo & a Fedra. Nel quinto Fedra discourendo sopra il morto corpo d'Hippolito il suo peccato, se medesima occide.

A I T T O A R T

VN' ALTRO ARGOMENTO

P I V B R E V E .

HIPPOLITO, figliuolo di Theseo, e di Antiope, hauendo proposto di fuggire ogni carnal diletto, si diede tutto allo studio della cacciaggione, menando uita casta, e lontana dal comertio delle

H ;

Donne. Ma Fedra sua matrigna inuaghita della bellezza e della età del giouane, e presa di scelerato amore, & oltre a ciò inanimata per la lontananza del marito, e finalmente uinta dalla passione, e mostrando di essere inferma, discopre al giouane la sua piaga, e lo inuita a diletto di Venere. Ma sentendo dal figliastro riprenderfi, & essergli negati ostinatamente gli amorosi abbracciamenti, subito diuenendogli nimica e scordatafi dell'amore, essendo tornato Theseo dall'Inferno incolpò il figliastro del suo proprio peccato. Il giouane adunque uolendo schifar la furia del padre, asceso sopra un carro, fu lacerato & isquarèiato da suoi caualli, iquali furono spauentati dalle foci, mandate da Egeo. Finalmente Fedra discoprendo il nascoso suo peccato, sopra il corpo d'Hippolito, col ferro miseramente si occise.

P E R S O N E D E L L A

T R A G E D I A,

H I P P O L I T O.

N V D R I C E.

T H E S E O.

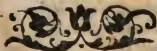
F E D R A.

C O R O.

N V N T I O.



TRAGEDIA
 QUARTA INTITO-
 LATA HIPPOLITO.



ATTO PRIMO.

HIPPOLITO.



TE Ministri miei, cingete
 intorno

L'ombrose selue, e del Ce-
 cropio Monte

I sommi & alti gioghi.

Ite di quà di là con presto

(piede:

Ricercate per tutto

I sassi, che sopposti

Sono al terreno Carpeneto: e quelli,

Ch'ale Thrase ualli

Correndo il fiume bagna,

E percuote ad ogn'hor con rapid'onde.

Poggiate per li colli,

Che di neve Rifea

Sempre han l'aspetto lor canuto e bianco.

Altri uadano, done

HIPPOLITO

Son folti & alti boschi;
 Oue son lieti prati,
 Oue spirando Zefiro soauo
 Nudrisce l'herbe e i fiori.
 Oue il uago Meandro
 Irriga le campagne,
 Et tardo con cattine
 Acque rade terren sterile e pieno
 D'asciutta & alta arena.
 Voi gite, doue dal suo manco lato
 Va aprendo Marathone
 E boschi e selue, doue
 Con picciol gregge soglion'ir le fere
 Di notte a ritrouar l'usato cibo,
 Voi gite, doue il duro
 Acarnano, soggetto
 A tiepid' Austri, suole
 Meno sentir il freddo:
 Altri cerili la rupe
 Del dolce Himeto: & altri calchi e premi
 Le pargolette Asidne.
 Et e grau tempo corso,
 Che quella parte non è suta tocca,
 Di donde Sunio preme
 I curui lidi de l'ondoso mare.
 S'alcun di gloria è tocco
 Di selua, questi chiama
 Filippi, che così la selua è detta.
 Quini un fiero Cinghiale,
 A uillani spauento, e morte insieme,
 Se ne ua errando, & è famoso e noto.
 Hor uoi mettete a cani
 Le forti mosse a colli:
 Sien legati i Molossi,

I buon Cretesi, & i miglior Spartani,
Che sono arditi, e sempre ingordi e uaghi
D'insanguinar i denti
Ne le piu braue fiere.
Che tosto uerrà tempo,
Che i sassi soneran del lor latrato.
Hora uadan fiutando
Con le sagaci nare
E col rostro inchinato
Cerchin per tutto le latebre e l'orma.
Mentre la luce ancora
Debole a noi si mostra,
E mentre, che'l terreno
Humido di rugiada
Tien le fresche uestigia
De' piedi de le Belue.
Altri stendan le reti,
Altri acconcino i lacci:
E la penna dipinta
Di uermiglio colore
Chinda le fere con spauento uano.
Tu nibra un dardo, e tu riuolgi l'hasta
Con largo ferro de la fera a fianchi.
E tu con alto grido
Seguitando la caccia, e'n fuga poni.
E tu gia uincitore
Le uiscere col ferro
Ne trarrai fuori, uscendo il caldo sangue.
Tu Bellatrice Dea
Guida de' nostri passi
Col tuo fauer n'aita e n'accompagna.
Il tuo regno si estende
Giù nel luogo segreto
De l'empia terra. Et ogni dardo uscito

HIPPOLITO.

De la tua sorte mano
 Fa sempre certo & infallibil colpo.
 Sente il poter inuito
 Ogni piu cruda fera ;
 E qual bene le fredde
 Acque del fiume Arasso ,
 E qual scherzando corre
 Per l'Histro , quando agghiaccia ,
 La sentono i Leoni
 Di Getulia , e le cerui
 Cretesi : hora trafiggi
 Le lisui damme, e le crudeli Tigri ,
 Hora i Cormuti Tori :
 E in fin qualunque fiero
 Et horrido animal sensua pascendo
 Per soletarie selue .
 O sia tra Garamanti
 Poveri , o pur tra ricchi
 Arabi : onero che le accolga il giogo
 Del feroce Pirene , o i boschi Hircani
 Od il Sarmata uago
 Ne uoti campi : tutti
 Temano Abna Diana i tnoi for' archi
 E ciascuno , che honora
 E riuerisce e cole
 Tua santa Deitade ,
 Le reti di costui
 Sempre tenero auinte
 E mille e mille fere :
 Ne piede alcun di loro
 Mai ruppe tesolaccio ;
 E si partono i carri
 Pieni di preda ; e i car
 Hanno la bocca tinta

Di largo sangue: e la rustica turba
 Con un lungo trionfo a casa torna:
 Tu Dea benigna e lieta
 Porgici la tua aita.
 Ecco i cani latrando
 Ci danno segno, che la fera è presa
 Ecco chiamato ne le selue i sono:
 N'andrò per questa calle,
 Che mostra a l'occhio mio lungo camino.

Fedra, Nudrice.

O gran Creta, che sei
 Dominatrice di sì vasto seno:
 Di cui per tutti i lidi
 Innumerabil nani
 Tennero il mar, uenute
 Insin da liti Assiri,
 Perche m'hai in costretta,
 Si come hostaggia, & al nimico data
 Per moglie, & a menar mia uita trista
 Ne gliodiari retti,
 Consumando l'esate
 In lagrime continue, e in graui mali.
 Il mio consorte lassà
 Hora è in lontana parte;
 E serba quella fede
 A me, che suol serbar a l'altre donne.
 Egli sen va, qual coraggioso e forte
 Per le tenebre oscure
 Del lago fiero, onde non torna alcuno
 Soldato de l'audace
 Piriithoo; e colà giuso
 Voglion rapir la moglie di Plutone;

HIPPOLITO.

Et egli uà compagno
 De la costui pazzia :
 Così non l'ha tenuto
 Spauento , ne uergogna :
 Così illecite nozze
 E stupri cerca insin giù ne l' Inferno
 Hor d' Hippolito il padre .
 Ma c'è un altro dolore ,
 Misera assai maggiore ,
 Che mi tormenta ogn'hor l'alma meschina .
 Ne la notte ne'l sonno
 Mi pon ritrar da le mie graui cure .
 Il mio mal si nudrisce , e cresce ogn' hora ;
 Et arde dentro al tormentato petto :
 Com' arde dentro a Mongibello il fuoco .
 Restano abbandonate
 Le tele , ch'io solea
 Tesser : e , quando io uoglio
 Torcere il fuso , esso di man mi cade .
 Non piu uo a i sacri altari : ne piu faccio
 I sacrifici , ne piu porgo doni
 A i santi Tempi , ne piu honoro e colo ,
 La protettrice Dea
 Di questa alma cittade ;
 Ne piu mi soglio essercitar in quelli
 Giuochi , ne quai mi diportaua spesso .
 Animo , doue uai ?
 E , perche furibondo
 Ami le selue e i boschi ?
 Io conosco il fatale
 Mal de la mia infelice
 Madre . Imparò di prima
 Il nostro (ah ! lassa) amore
 A peccar ne le selue .

Madre io prendo pietade
De la tua iniqua sorte .
Che spinta da nefanda
Forza gia amasti un Toro .
Era questo nouello
Adultero feroce , e impaciente
Di sopportar il giogo
E guida d'un Armento
Indomito : ma pure
Alcuna cosa amaua .
Ma a me misera , quale
Dio , Deh qual mai Dedalo potrebbe
Porger aita a le mie ardenti fiamme .
Non se tornaſſe quei ,
Che con uirtute immenſa
Chiuſe nel labirinto il fiero Moſtro :
Potrebbe a caſi noſtri
Trouar alcun ſoccorſo .
Ai che Vnere odiando
Tutta la ſtirpe de l'odiato Sole ,
Sopra noi la uendetta
Face de le catene
Onde legata fu col caro Marte ,
Empiando il petto noſtro
Di ſclerate fiamme .
Neſſuna de le figlie
Di Minos s'è infiammata
Di liene uſato amore .
Coſi mai ſempre accreſce
Nuoua ſcleritate .

Nud. Moglie del gran Theſeo
Et illuſtre di Giove
Progenie , ſgombra del tuo caſto petto
Toſto il nefando amore .

E le tue fiamme estingue,
 Ne ti nudrisci di speranza fiera.
 Chi nel principio pugna
 Con amor: poi nel fine
 Vincitor e sicuro
 Di lui trionfa e gode.
 Ma chi con le lusinghe
 Nudrisce il dolce male,
 Tardi ricusa di portar il giogo,
 A cui sommise il collo.
 Ne m'è nascoso, quanto
 L'altrezza Regale
 Rifiuta di abbracciare
 I buon consigli e sani,
 Quando esce del camino
 De la uirtù con torio e inferno piede.

Fed. Io son per supportar qualunque caso.

Nud. La libertà uicina

Fa forse debil uecchio.
 Pria bisogna disporre
 Con buona e pronta uoglia
 A resistere a fieri assalti d'esto
 Tiranno empio e crudele,
 E non poner il piede
 Fuori del dritto calle.
 Dipoi conuien cercare
 Di conoscer a pieno
 La qualità del male,
 A cui l'huomo è uicin di traboccare.
 Misera dome lasci,
 Portarti dal desio?
 A che cerchi aggrauar l'insane casa
 Con scelerità nuoua?
 E nel uero, ch' in questo.

Vinceresti la madre :
Che questo tuo peccato
Fora maggiore assai ,
Che partorito hanere
Vn Mostro : perche un Mostro
Puo attribuirsi al fato ,
Ma il peccato a i costumi .
Ancora , che'l marito
Non tornasse di sopra ,
Credi tu , che sarebbe
Securo il tuo peccato ,
E uoto di paura ?
Ma pur stima , che morto
Sia Theseo , e che rimanga ne l' Inferno :
Il padre tuo , che preme
Il mar con cosi largo & ampio Regno ,
E , ch' a cento citta dà leggi e freno ,
Permetter non potrà , che tal pecca
Si stia celato al mondo ,
I padri son mai sempre diligenti
In ispiar i fatti de' figliuoli :
Ma pogniamo , che noi
Con molta astutia e frode
Glielo teniamo occulto :
Potrà questo a colui ,
Ch' apporta il giorno , e di tua madre e padre
Esser nascoso ? e a quello ,
Che le saette uibra ,
Padre e Re de' gli Dei ?
Pensi tu , che'l tuo fiero
Delitto stia coperto
A gliocchi di tali ani ,
Che ueggono ogni cosa ,
Quantunque giaccia ascosa ,

Ma pongasi, che ancora
 Il favor di costoro
 Capra si graue fallo;
 Che pensi tu, che sia
 E la continua pena,
 E'l timor de la notte
 Conschia del tuo peccato,
 E l'animo, ch'essendo
 De la colpa ripieno,
 Se medesimo teme.
 Può ben restar un tempo
 Qua giù la sceleraggine impunita?
 Ma al fin non è sicura.
 Io ti prego, che estingua
 Di questo empio amor le calde fiamme.
 E'l peccato, che mai
 Barbara terra non commise, o Geta
 Ne l'inhospital Tauro, o sparso Scitha
 Scaccia l'horrido fatto
 Da la tua casta mente.
 Et hauendo la madre
 Ne la memoria, fuggi
 Abbracciamenti nuoui.
 Tu procuri meschina
 D'esser donna del padre, e del figliuolo?
 Et hauer in tal guisa
 De l'empio uentre prole?
 Segui; e fa oltraggio a la natura; a fine
 Che non cessino i Mostri, e non sia nota
 La casa del fratello.
 Adunque il mondo tutto
 Vdirà tante uolte
 Insoliti prodigi, e la natura
 Cederà tante uolte a le tue leggi?

Quante uolte ameranno

Le Reine di Creta?

- Fed. Nudrice io ben conosco ,
Che quel , che tu mi dici , è tutto uero .
Ma il furor , che mi tiene ,
Fa ch' al peggior m' appiglio :
E la ragion trabocca ,
Sapendo ben , si come
Erra , ne fa tornar , d' ond' è caduta .
Così ; quando il nocchiero
Si troua spinto da contrario uento ,
In uan torce il gouerno .
Onde la naue uinta
Corre per tortia uia .
Così uinta è ragione
Dal furor uano e cieco ,
E regna Amor impetuoso e graue :
Ilqual tien Signoria
Nel mondo tutto , e Gioue e Marte infiamma ,
E' l cieco Re d' Inferno ,
E chi così gran fiamma
Accende in Mongibello ,
Arde egli ancor di così picciol foco .
E Febo ancor , che le siette adopra ,
E' ferito da questo
Fanciul , che meglio le quadrella spende .
E uola , parimente
Grane al cielo , e a la terra :
Nud. La mente uana de' mortali , uaga
Di porre il collo al giogo ,
Volendo a seruitude
Dar qualche loda , finse
Amor essere Iddio ,
Così per ricoprire

HIPPOLITO.

La lor pazzia di falsa
 Deità questi sai fur trouatori.
 Dicon, che manda Venere il figliuolo
 Vago per ogni luoco;
 Et ci non pur impera
 Qua giù, ma uola al cielo
 Ne la tenera mano
 Portando aspre saette;
 Et essendo il minore
 Di tutti, ha tanto Regno
 Ne gli Dei di là suso.
 L'animo sciocco e di pazzia ripieno
 Finse in fauor di lui queste pazzie,
 E Venere, e con l'Arco
 Cupido suo figliuolo.
 Ciascun, che troppo gode,
 Ne le cose feconde, e non affrena
 Il desiderio, che tropp'alto il porta;
 Non piacciono a costui
 I consueti cibi;
 Ne le case, oue santi
 Costumi habbiano loco; o cibo uile.
 Perche piu raro infetta
 Questa peste gli humili
 Tetti, & infetta le Regali altezze?
 Perche Venere santa
 Habita in picciol case?
 E l'humil turba ha san
 Desideri, & honesti;
 E di tutto è contenta?
 Et a l'incontro i ricchi
 E i Re cercano hauer uia pin di quello,
 Che par che si conuenga
 Chi troppo puote, uuole

Poter quel , che non puote .
Tu uedi quel , che dei
Seguir , essendo in alto seggio posta .
Temi e dubita sempre
Lo scettro del consorte ,
Che uiuo tornerà da i morti Regni .

Fed. Io porto il grane Regno
D' Amor , misera me , soua il mio petto .
Ne temo alcun ritorno
Del marito Theseo .
Perche non piu riuede
Il bell'occhio del Sole
Colui , che già discese
Solo una uolta a la perpetua notte .

Nud. Non creder questo ; che , quantunque dica
Gli ferri il cieco Regno ,
E che stia in guardia de le crude porte
Il can trisauce , solamente il buono
Theseo d'uscirne trouerà la strada .

Fed. Forse darà perdono a nostri amori :

Nud. Non darà perche fiero
Fu a la casta mogliera ,
Onde Antiope afflitta .
Sentì la crudel mano .
Ma uogli , che tu stimi
Di poter facilmente
Piegar il tuo consorte :
Chi sia colei , che pieghi
L'immutabile petto di costui ?
Egli sempre odia e fugge ,
Il sesso feminile , e gli anni suoi
Proteruo ha dedicato
A la casta Diana .

Fed. Marauiglia non è , s'egli disprezza

HIPPOLITO.

*I maritaggi, e tutti
I diletti, che suol donar Amore,
Però, che d'una Amazona è figliuolo;
Ma io disposta son di seguirlo
Pel ghiaccio e per la neve
In boschi, in monti, e selue.*

*Nud. Sappi, ch'egli a tue voglie
Resistenza farà; ne uò che ueggia,
Ch'ei lassi i casti uffici
Per Venere non casta; & odi tutte
Le Donne, e a te sola uolga il suo pensiero?
Forse odiando l'altre
Per tua sola cagione,*

Fed. Come, non potrai uincerlo i miei preghi?

*Nud. È fiero, FED. Noi sappiamo a pieni
Ch'ancor uince i feroci. FED. Ei fuggirà*

*Fed. S'ei fuggirà, lo uoglio
Seguir per tutti i mari.*

*Nud. Ricordati del padre. FED. Io mi ricordo
E di mia madre insieme.*

*Nud. Io ti dico, ch'ei fugge
Le Donne tutte. FED. Adunque io sarò prima
D'ogni rivale. NUD. Giungerà il marito.*

Fed. Di Piritoo Compagno.

Nud. Verrà il proprio padre.

*Fed. Fu benigno e clemente
Ad Arianna. NUD. Io ti prego per queste
Canute chiome, e'l petto stanco homai
Di tante cure, e per queste mammelle,
Che tu dia bando a questo empio furore,
E aiuti te stessa: ch'è gran parte
Di sanità uoler esser sanato.*

*Fed. Non è partita turba
La uergogna, che dene*

Esser in Real animo: nudrice.
Voglio obedir. Così quell'empio Amore,
Ch'esser retto non vuol, uincasi a fatto.
Non permetterò mai,
Che sia macchiato il tuo honorato nome:
Questo sia sol rimedio a miei gran mali:
Seguiro il mio consorte: e con la morte
Sciolta sarò di questo gran peccato.

Nud. Tempra l'alto furor de la tua mente,
E l'impeto di morte:
Io per questo ti stimo
Degna di uita, perche tu medesima
A morte ti condanni.

Fed. Io son deliberata di morire:
Hora uo ricercando
Di qual morte io m'ancida,
Col laccio, o pur col ferro.
O che mi getti giuso
De l'alta Torre a Pallade sacrata.

Nud. Armiamo pur la mano
Per conseruar la castitate nostra.
Se uuoì che la mia mano
Morir ti lasci d'affrettata morte,
Sgombra questo furor homai del petto.

Fed. Non è facile altrui
Far, che rimanga in uita,
Chi proposto ha morir, e morir deue

Nud. Signora mia e Reina,
Conforto unico, a questi
Anni miei stanchi: quando
Così cieco furor alberghi in quella
Si trauagliata mente,
Sprezza la fama, ch'è cotanto anara,
Ch'apena afferma il nero.

HIPPOLITO.

Anzi spesso è migliore
 A tristi, e a buoni assai peggior del merito
 Tentiamo homai, tentiamo
 L'animo petto e' insieme
 Intrattabil del giovane proteruo:
 Questo officio e fatica
 A me tocca, uuo adunque
 Assaltar questo crudo:
 E provar s'io potrò destar pietade
 Oue non fu fin hora.

C O R O.

Diua, che de le fiere
 Onde nascesti: madre
 De l'alato Cupido;
 Che insieme il foco e le saette porta,
 Questo forte e lasciuo
 Fanciul saetta e accende
 Le tenere midolle;
 Il foco ascinga tutte
 Le uene; e le ferite
 Non si ueggon di fuori,
 Ma quel di dentro tutto
 Consumano e diuorano. ne pace
 Mai dà questo fanciullo: e per il mondo
 Le sue saesse sparge,
 E donde nasce il Sole,
 E doue asconde il suo dorato carro;
 E la parte soggetta
 Al Cancro, & a la fredda
 Orsa, tutte il suo caldo
 Sentono; e i forti giovani & i vecchi
 Così le uerginette;

E sopra il cielo ascende,
E fa, che i santi Dei
Abandonan le Stelle,
E uengono habitar giù ne la terra.
Così Febo del Thesalo gli armienti
Guidò fatto Pastore,
E ponendo giù il petto
Con canna disuguale
Chiamò i feroci Tori.
E quante volte prese
Minori forme il Dio,
Che'l ciel regge, e le nubi?
Et hora prese l'ale
Di bianco Cigno; & hora si fe Toro;
E stese il tergo a le donzelle, mentre
Liete ne l'herba andauano giuocando;
Indi nuotò pe i Regni
Di suo fratello, adoperando i piedi
Di remi in uece: essendo
Timido per la sua bella rapina.
Arse la bella Dea del fosco mondo,
E lasciando la notte
Diede il carro al fratello,
Che regger si douena ad altra guisa.
Egli apprese a guidare
I notturni caualli,
Piegando se con uia più breue giro,
Ne tennero le notti
Il tempo loro: e'l giorno
Più tardo uscì de l'onde,
Mentre tremò gli assi
D'un carico assai più grave.
Il figliuolo d'Alcmena
Pose giù la faretra

E la spoglia egualmente
 Del terribil Leone,
 E sostenne nel dito
 Lasciar por gli smeraldi,
 Eleggi dar a i roxi suoi capelli,
 Mise ancora a le gambe
 Dorati coprimenti
 E le piante coperte
 Fur di uermiglio socco.
 E con la mano, che portò la claua,
 Hebbe a torcer il fuso.
 Così giu da le spalle,
 Che sostennero il cielo
 Stendeo sottile e ricca
 Tela di ricca porpora. Vn tal fuoco
 D'Amor è troppo ardente, e troppo offende.
 In terra, in mare, e su nel'alto cielo
 Questo crudel fanciullo ha Signoria.
 Sente le sue saette
 In mezo a le fredd'onde
 Le Nereide; ne ponno
 Con l'acqua intiepedirlo,
 Sentono i uaghi Augelli
 I suoi cocenti fochi.
 I giuanetti Tori
 Spinti da Amor, battaglie
 Fanno crudeli e fieri
 Per l'amate Giouenche,
 Se tema han del rinale.
 I timidetti Cerni
 Corrono anch'essi a guerra;
 E col mugito danno
 Segni di quel calor, ch'i petti ingombra.
 La negr India pauenta

De le macchiate Tigri.
 Et il Cinghiule aguzzo
 Il formidabil dense
 Con la bocca schiumosa;
 E'l feroce Leone chioma scuote,
 Quando gli moue Amore.
 Alhora horribilmente
 Rimbomba il bosco intorno.
 Così ogni strana belua,
 Ogni riposta fiera
 Ama: che la natura
 Ad ogni cosa nata
 Pon questa dolce cura:
 E quando uol amore
 L'odio languisce e pere.
 E l'ire antiche a questo nuouo fuoco
 Cedono sempre, e si dileguan tutte.
 Che piu mi resta a dire?
 Questa medesima cura
 Vince nel fine le crudel matrigne.
 Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Fedra, Nudrice, Hippolito.

Dimmi Nudrice mia quel, ch'è m'apporti.
 E doue egli si troua? NUD. esser puo lassa,
 Che la speranza alleggerir non possa
 Questo graue tuo male?
 Ne troui fine alcuno
 A la tua calda fiamma?
 E di tacito ardore
 Abbrucierassi il core?

Benche questo amoroso aspro furore
 Si porti chiuso, egli si mostra in volto.
 Il fuoco esce per gliocchi,
 Che fuggeno la luce,
 E non è cosa, che diletta e piaccia.
 La doglia uariamente
 Preme le membra & angue
 Ecco c'hora, si come
 Chi s'auicina a morte,
 Cade col piede infermo:
 Et a pena sostiene
 La testa homai, che cade
 Parimente su'l collo
 Languido: ne giamai
 Prend'ella sonno; ma la notte intera
 Spende in pianti e in lamenti.
 Hor leua, hor si ripone
 In un momento su'l noioso letto,
 E in un momento uole,
 Che disciolte le sian le belle chiome,
 E in un momento, che si annodin grida.
 Sempr'ella impatiente di se stessa
 Habito cangia: e mai non prende cura
 Di cibo, o di salute:
 E abbandonata da l'usate forze
 Va con tremante piede.
 Non ha piu quel uigore;
 Chauer solena prima;
 Non piu le guancie tinge un dolce foco.
 Consuma il lasso corpo
 Hor l'amoroso tarlo:
 E tutta trema: e non possede parte
 Più di quel bel, c'hauca.
 E gliocchi, che pareano un chiaro Sole,

Non tengon piu la luce
A lei propria e natia .
E da quei cada sempre
Vn gran riuo di pianto ,
Che e bagna le guancie ; come suole
La nè gioghi del Tauro de l'humore ,
Che uien dal ciel , esser le neui sparse .
Ma ecco , che le porte
De la casa Reale aperte sono .
Ov'ella sopra un seggio
D'oro sedendo sprezza , e piu non uole
I soliti ornamenti con non sana
Atente : sì come quella ,
Che ueramente ha l'intelletto infermo .

Fed. Leuate uia di questo luogo ancelle
Queste mie aurate gonne ,
E quest'altre gentil purpuree uesti .
Bastimi schietto e uile
Panno : ne piu monile
Penda del collo mio : ne margherita
Da le mie orecchie nè odorato unguento
Sparga le chiome mie .
Ma uadano neglette , e senza legge ,
Oue le porti il uento .
Ne la mia manca mano
Sia la faretra , e ne la destra un dardo .
Tal gia fu d'esto fiero
Hippolito la madre .
Qual mai lasciando il lito
Del freddo mar per l'Attico terreno
Andò Ninfa gioiosa
Con chiome incolte , tale
Andrò ancor io ne le piu folte selue .

Nud. Depon questi lamenti ;

E non pensar Reina ,
 Che'l dolersi minore
 Faccia l'altrui giamai misero stato :
 Qual termino darai
 A così crude fiamme .
 Placa la deitate
 De la vergine Dea .

Fed. Reina alma de' boschi ,
 Che solo habiti i monti ,
 E sei ne' monti come Dea adorata ,
 Volgi le triste e fiere
 Minaccie , che mi stanno
 D'intorno , in meglio : o gran Dea degli ombrosi
 Luoghi : chiaro del cielo
 Pianeta , & ornamento de la notte
 Pel cui chiaro splendor riluce il mondo
 Dopo quel del fratello .
 O Dea santa triforme
 Porgimi il tuo fauore :
 E doma il crudo e fiero
 Animo hora d'Hippolito , sì ch'egli
 Impari amar , e senta nel suo petto
 La sua parte del foco .
 Porga benigne orecchie
 A le mie uoci humi . i .
 Mitiga il duro petto .
 Sgombrala sua fiera fiera ,
 Fa , ch'egli pieghi il collo
 Al giogo almo e soaue
 Di Venere : in costui
 Volgi tutte tue forze .
 Così mai sempre mostri
 Il tuo uolto lucente ,
 E rompendo le nubi

Vada pel ciel con bianche e pure corna .
 Così mentre , che reggi
 I freni in mano de i cauai notturni ,
 Incanto ne malia
 Di Theffala t'offenda , o faccia oltraggio .
 Ne alcun past'or giamai
 Dite sen porti gloria .
 Dunque esaudisci o Dea
 Questi miei honesti preghi .
 Ma ecco io ueggio a punto
 Hippolito , che honora
 Questo solenne sacrificio solo .
 Non rimaner in forse .
 Ma poi , che'l caso innanzi
 Ti pon sì bella occasion : tu ancora
 Adopra l'arti : hor sgombrisi la tema .
 E' uero , che non s'ode
 Volentieri il peccato
 Altrui commesso : ma le cose giuste
 Chiteme i Re , ponga da parte , & ogni
 Rispetto & ornamento
 E difama e d'honore
 Che'l pudore e l'honesto
 E' del comandamento
 Real cattiuo e rio
 E mal pronto ministro .

Hip. Fida Nudrice a che con tanta fretta
 Qui moui i debol passi ,
 La fronte hauendo torbida , & il uolto
 Di tristezza ripieno .
 V'ue mio padre? E Fedra è lieta e sana?

Nud. Discaccia la paura .
 Che'l Regno è in bono stato ;
 E finita è la casa

Real di lieto e di felice sorte .
 Ma vorrei , che tu fossi
 In tal felicità allegro :
 Più piacerole e allegro :
 E' l pensier , che mi preme ,
 E' di te stesso solo .
 Ch' a te stesso nimico
 Ti vai grauanando ogn' hor di graui pene .
 V'ua miser colui ,
 Che necessità stringe .
 Ma quei , che da se stesso
 Procura il mal , e si affatica e preme ,
 Non è prudente : e degno
 E' di perder il bene
 Colui , che nol sa usare .
 Ricordati , che gli anni
 Se ne fuggono ogn' hora :
 Lascia da parte , lascia
 Queste cure moleste ,
 E godi il bel sereno .
 Mentre la vita è uerde :
 Laqual fugge , e ne va , come baleno
 Suol pure a giouanetti
 Esser Venere grato
 Perche l' animo tuo
 Non ingombri di gioia ?
 Perche giaci nel letto
 Vedono e solo ? hor uini allegro , e prendi
 Il lieto e dolce tempo
 Mentre l' età il comporta .
 Non lasciâr , che i migliori
 Giorni di questa uita
 Se ne fuggano indarno .
 Gione a tutte l' età per certi gradi ,

Ne vuol, che s'abandoni
 Alcun di loro: al uecchio si conuiene.
 Seuero il ciglio: al giouen l'allegrezza.
 Perche te stesso offendi,
 E distruggi il tuo fiore?
 Porge a l'agricoltore
 Gran copia quella biada,
 Laqual lussuria tenera ne' campi.
 E la pianta alta cresce,
 Che tagliata non è da trista mano,
 Gl'ingegni a miglior sempre
 Laude crescendo uanno,
 Che sono in libertate.
 Ma tu proteruo, e fiero,
 Aspro e seluagio, abandonando in tutto
 La Dea, che nacque in mare,
 I tuoi beglianni meni
 In continua tristezza.
 Credi tu, che sia dato
 A gli huomini un cotale
 Vfficio, che soffrendo
 Vadan le cose faticose e dure,
 Che premino correndo
 I ueloci destrieri,
 E che corrano a l'arme?
 Quel gran reitor del mondo
 Veggendo a quante noie,
 E a minaccie di morte
 Era sopporta ogn'hor la uita humana:
 Prouide, che con nuoua
 Prole si riparasse il mondo sempre.
 Se Venere partisse
 Del consortio de gli huomini mortali.
 Il mondo giaceria squallido e ignudo,

HIPPOLITO

Starebbe il mar senza nauili , e l'aria
 Senza Augelli , e le selue senza fere .
 O quante varie sorti
 Di morti ci conducono a l' Inferno ;
 Questo ne lena ilmar , quell' altro il ferro ,
 E questa il foco , e mille frodi e inganni .
 E noi norremo gire
 Di uolontà ne i bassi Regni bui .
 Se i giouani uolestier menar uita
 Celibe e casta , tutti quei c' hor sono ,
 Viurian la uita d' una etade sola .
 Però seguita figlio ,
 E sia tua guida la natura sola .
 Frequenta le cittadi
 E l' honorata turba
 De' cittadini illustri .
 Hip. Altra non è qua giuso
 Ne piu libera uita , ne piu uota
 Di uitiij , ne piu honesta ,
 Che quella , che si mena ne le selue
 Lasciando tutte le città da parte .
 Colui mai non infiamma
 Furor d' auara mente ,
 Ch' innocente ne' gioghi
 Si fta de' glialei monti .
 Non l' aura popolar , ne il uolgo infido
 Mai sempre a buoni ; non col fiero dente
 La pestifera inuidia
 Le preme ; non la sciocca ambitione .
 Non serue a Signoria , ne hauerne brama ,
 Non segue i uani honori ,
 Ne le ricchezze instabili e caduche ,
 Libero di speranza e di paura ,
 Non conosce i misfatti .

Del popol, ne le leggi
 Souente ingiuste & aspre;
 Che son ne le cistadi.
 Ne conscio di se stesso
 Pauenta ad ogni strepito: ne finge
 Bugie; ne cura d'habitar in ricchi
 E gran palagi aurati: ne gli altari
 Sacri ne innonda e bagna
 Largo sangue: ne men fa sacrificio
 Di cento buoi sol per placarne Giove
 Da suoi delitti offeso.
 Ma se ne gode d'una nota willa,
 E per l'aperto cielo
 Se ne ua errando a suo piacer: e solo
 Ha imparato e conosce
 Tesser inganni a le fugaci fere.
 E quando è stanco, dentro
 A un uerde prato si ristora a l'ombra,
 O presso a un rio di pure e lucid'onde,
 Che inuita il sonno, riposato giace;
 O cerca d'un gran bosco i luoghi ombrosi
 Oue rampilla acqua di chiaro fonte.
 E così cangia luogo;
 E quiui ode il concento
 Di uari augelli, e quiui il mormorio
 D'un uago fiumicello
 E da uenti percossi leggermente
 Tremano i ramuscelli
 E i fagi antichi: hor gioua sopra un cesso
 Prender sono: o che largo
 Fonte sparge il suo liquido cristallo,
 E fuggendo pe i fiori
 Mormorando sen na con dolce suono.
 Quiui sgombran la fame

I colti pomi ne le selue obrose,
 E le fragole tolte
 Da dumesi seluaggi,
 Porgon facili i cibi.
 Io per me non apprezzo
 Le Reali abbondanze e le ricchezze.
 Che ne l'oro si beue
 Spesso latro ueleno.
 E, quanto gionca con la ignuda mano
 Prender l'acqua d'un fonte.
 Più tosto in questa pura
 Vita sen uiene il sonno
 A chinder gliocchi altrui soauemente,
 E sicuro si dorme.
 Non si ricerca furto
 Nela Donna d'altrui
 In cieco oscuro letto:
 E temendo da molti esser offeso
 Non si rinchiude in casa:
 Anzi quini ricerca
 La luce sempre, e nune
 Col testimon del cielo
 Io credo, ch'in tal guisa
 Si uisse a quella etate,
 Che habitauan gli Dei
 Con gli huomini mortali.
 Allhor non era il cieco
 Desiderio de l'oro:
 Non era ancor diuiso
 L'un consueo da l'altro:
 Non premeuano l'onde
 I legni audaci: conoscecia ciascnno
 I propri mari, ne di mura, e fossi
 Cinte eran le cittadi.

Non prendeano soldati
Crudeli l'arme in mano.
Ne u'era sasso; o trave,
Che rompesse le porte.
Ne il bue patia l'offesa
Del giogo: ma la terra
Porgea a le genti da se stessa il cibo;
Le selue producean natie ricchezze,
E le spelunche alberghi.
Hor l'amor del guadagno
Empio ruppe le leggi,
E la lusinga e l'ira.
E del signoreggiar uenne la sete,
E chi men potè, preda
Fu del maggior: e fur le forze in uere
Di ragione e d'honesto.
Alhor s'incominciò pria con la mano
A guerreggiar insieme
Ignuda: indi con sassi, e rozi rami.
Non u'era ancora lancia
O spada; ne copriva
Elmo ancor l'altrui testa.
Era l'arma d'ogn'uno
Cio che trouaua l'ira.
Il bellicoso Marte
Trouò poscia non'arti,
E mille e mille guise
Di morti. di qui il sangue
Bagnò la terra; e fu uermiglio il mare.
Alhor le sceleraggini per tutte
Le case entrarò senza fine, e'l male
Non fu già senza esempio dal fratello
Fu amazzato il fratello: e dal figliuolo
Fu leuato di uita il proprio padre.

HIPPOLITO.

*Così la moglie giacque
 Estinta per il ferro del marito :
 E l'empie madri uccisero i suoi parti :
 Taccio de le matrigne ,
 Che sono men crudel le fere istesse .
 Ma cagione di tutti i nostri mali
 E artifice è la Donna :
 Ella ci guasta gli animi , per lei
 Fuman tante città , e tante guerre
 Già furon fatte , e ruinati tanti ,
 Altri e superbi Regni ,
 E tanti e tanti popoli disfatti .
 Ma tacciansi de l'altre :
 Solamente Medea , moglie di Egeo ,
 Può render l'altre femine crudeli .
 E dannoso lignaggio .*

*Nud. Perché il peccato di poche bastasse .
 Sia a incolpar tutto il sesso , & a macchiarlo ?*

*Hip. Io ne porti odio a tutte ;
 Tutte o in horror , e tutte
 E fuggo , e maledisco .
 Sia , ragione , o natura , o mia ferezza .
 A me piace una volta odiar le tutte :
 Prima accompagnerai l'acqua col foco .
 E la sorte nemica
 A le navi , il suo seno
 Lor prometterà amico ,
 Pria da l'estremo seno
 D' Hesperia Theti apporterà il dì chiaro .
 E i Lupi s'uggeran le leni Damme ,
 Che vinto , inchini il mio
 Animo a servir di Donna mai .*

*Nud. Spesso Amor mette il freno
 A gli ostinati ; e cangia*

Gli odi . Delh mira un poco
I Regni di tua madre ,
Quelle femine ancor sensono il giogo
Di Venere , benche sieno feroci .
E tu , benche sei solo
Figliuol d'una di loro ,
A noi fai piena fede .

Hip. De la perduta madre un sol conforto
Porto , che ho in odio tutte
Le femine . *NVD.* Sì come duro scoglio
Sta saldo a l'onda , che'l percuote intorno ,
E le ribatte lunge :
Così costui le mie parole sprezza .
Ma ecco Fedra , che ueloce uiene ,
Non potendo patir tanta dimora .
Che fin haura la nostra
Fortuna ? E qual' amore
Di questa alma infelice ?
Il suo corpo , sì come
Senza vita , è caduto ;
Et il suo uolto serba
Imagine di morte .
Leua la faccia , e toglì la dimora
A le parole , poi
Che'l tuo sì caro Hippolito si tiene :

Fedra, Hippolito, Nudrice.

C hi mi ritorna a la mia doglia , e'nsieme
L'incendio graue entro'l mio petto afflitta
Ritorna e pone ? o come bene er'isa
Di me medesima fuori .
Perche fuggi tu il dono
Di questa dolce luce ?

Ardisci animo, tenta,
 E l'officio fornisci,
 Ilqual t'è stato imposto.
 Escan senza spauentole parole:
 Chi con timiditate
 Altrui prega, lo auisa
 A dinegar. Gran parte
 Del mio peccato è già fornito: homai
 E' la uergogna tarda.
 Già habbiamo amato quel, che non si deue.
 Se uo seguendo il calle
 Cominciato da me, forse ch'un giorno
 Si potrà con le nozze il mio peccato
 Nasconder e coprire,
 Che'l successo souente
 Fa'l mal diuenir bene
 Hor animo comincia.
 Hippolito io ti prego,
 Che mi porga l'orecchie
 Ad alquante parole,
 Lequali segretamente io voglio dirti:
 E s'hai seco compagno, si diparta.

Hip. Ecco, che non u'è qui giudice alcuno.

Ma che uol dir, che'l suono
 De le parole ancor non esce fuori?

Fed. Io giuro a Dio, che non posso quel ch'io
 Voglio; e mi moion le parole in bocca.

Hip. Com'esser puo, che uoi
 Non possiate parlar cio che uolete?

Fed. I pensieri leggeri
 Si esprimon facilmente,
 Ma i grandi le piu uolte
 Sono impediti, e mancan le parole.

Hip. Tu puoi commetter madre

A le mie orecchie ogni pensiero, e cura.
Troppo è superbo, & anco
Troppo potente il nome
Di madre. i nostri affetti
Debbono ricercar nome più humile.
Hippolito uorrei, che mi chiamassì
O Sirocchia, od ancella:
Ancella uia più tosto: che nel uero
Patirei uolentieri
Qualunque seruitute; ne mi sia
Grave ir per l' alte neui,
Ne men per li gelati
Gioghi di Pindo: ne ancor per il foco,
E fra nimiche squadre.
Ne tarderci di porre
Il petto a mille spade.
T'impongo, che m' accetti
Per serua, tu non dei
Ricusar d' obèdire
A mandati giamai d' una Reina.
Che a me conuiene il comandar, e' nsieme
A te sol l' obèdire.
Non è cosa da donna
Il difender il Regno di tuo padre.
Ma essendo nel più uerde
Fior de la gioianezza,
Dei gouernar con forte
Dominio i tuoi soggetti.
Receui nel tuo seno
Questa supplice; e come
Serua, la reggi: & habbi d' una afflitta
Vedona pietà. Tornerà mio padre.

Hip. Anzi lo cefsi Dio
Si fatto augurio.

Fed. Sappi, che'l Re d'Inferno
 Non lascerà tornare a questa luce
 Il tuo troppo animoso
 Padre. Com'esser puote,
 Che permetti il ritorno
 A chi sceso è la giuso
 Sol per rapir la sua propria consorte?
 Se forse e' non si cura
 De gli amorosi affetti.

Hip. So, che gli Dy, che giusti
 Sono, lo torneranno a Regni nostri.
 Ma mentre i miei desi
 Aspetto, ch'esauditi
 Siano da la pietà de' sommi Dei;
 Honorerò con debita pietate
 I miei cari fratelli
 E te difenderò, sì che non stimi
 D'esser uedova Donna,
 Supplendo in luogo del mio inuito padre.

Fed. O fallace speranza de gli amanti,
 O ingannevole Amor: le sue parole
 Sono a bastanza. Io seguirò co' preghi.
 Haggi pietà di questa afflitta serua,
 Esaudi le preghiere
 De la tacita mente.
 Vorrei parlar, e men vergogno insieme.

Hip. Che male è questo? *FED.* Tale,
 Che a pena crederai,
 Che in cor d'una matrigna cader possa.

Hip. Tu mi dici parole
 Oscure, parla aperto e chiaramente.

Fed. Sappi, che'l pesto mio
 Arde d'insano amore;
 Ilqual tanto è potente,

Che mi diuora e le medolle e l'ossa.

*Hip. Adunque tu, che sei
Moglie di Theseo, abbruci
D'indegno e incesto amore?*

*Fed. Hippolito è così. Sappi ch'io amo
Il uiso di Theseo
Allhor, ch'era fanciullo, e gli segnaua
Il primo pelo le polite guancie,
Allhor, che entrò nel labirintio, e poi
Col filo uscì di fuori.
Il suo uolto era sparso
D'amabile rossore,
Che dipingeva le tenere guancie,
E assomigliava di bellezza a l'alma
Luna, od al Sole. anzi a te stesso pure.
Fu tale adunque, tale,
Quando al nimico piacque.
In te maggior bellezza
Appar sì incolto e roxo,
E partechai di suo padre, e di tua madre.
Così nel uolto Greco
Lo Scithico rigore
V'è, se col padre fosti
Venuto in Creta, io so che mia sorella
A te il filo hauria dato.
Io ti chiamo sorella
Donunque splendi in cielo,
In par causa, una casa
Ha tolte due sorelle:
Te il padre, e me il figliuolo.
Ecco, sì come humile
Io Regia prole ghiaccio
Innanzi te di nulla macchia tinta,
Intatta & innocente*

HIPPOLITO.

Son mandata a te solo,
 E son uenuta, senza
 Tempo a pregarti: e questo giorno fia
 O fine al mio dolor, o a la mia uita.
 Haggi pietà di questa afflitta amante.
 Hip. O padre de le cose, o Re de i Dei
 Sei ad ascoltar sì tardo
 Tante sceleritati?
 Così lentole miri?
 E, quando manderai
 La saetta crudel da la tua mano?
 Ancora è il ciel sereno:
 Delh l'iuuolga per tutto oscuro manto,
 E facciano le stelle
 Contrario corso. Tu Febo ten stai
 A mirar la tua stirpe,
 Tu la tua luce ascondi. E tu che tardi
 Gione ad arder il mondo
 Con la tua face ardente?
 In me tuona, in me uibra,
 Arda mela tua fiamma:
 Io son nocente, io sono,
 Meritato ho morire,
 Io son piaciuto a la mairigna. adunque
 Io son di stupri degno?
 Io sol ti son paura
 Facil materia a tanto empio peccato,
 Ha meritato cio l'asprezza mia?
 O femina, che uinci
 D'ogni scelerità, quante mai furo?
 Ch'auanzato hai la mostruosa madre,
 E sei di lei peggiore:
 Ella di stupro sol contaminossi,
 E'l segreto peccato.

Dimostrò il parto fiero :
 Di tal uentre sei nata .
 Tre uolte e piu felici
 Color , ch'odio & inganno
 Tolser di uita. A te mio padre io porto
 Inuidia : e certo questo
 E' maggior mal di quello
 De la matrigna Colca .

Fed. Et io conosco ancora
 Il fatale destin de la mia casa .
 Cerco quel , che doueua
 Fuggir , ma piu non posso
 Di me dispor , che nol consente Amore .
 Così ti seguirò pel foco ardente ,
 Pel mar , per rupi , e fiumi ,
 Per rapidi torrenti ,
 E douunque n'andrà ,
 Ti sarò sempre a presso .
 Ecco , ch'un'altra fiata
 Le tue ginocchia abbraccio .

Hip. Lena dal casto mio
 Corpo le tue impudiche
 Mani . qual fu maggior mai uisupero ?
 Si prima è di uergogna , che m'abbraccia .
 Deh , perche non siring'io
 La spada , dando a lei
 Il merito gastigo ?
 Ecco torcendo i crini
 Ho pur riuolta l'impudica testa .
 O Dea , che l'arco tieni
 A tuoi sacraei Altari
 Non fu dato giamai piu giusto sangue

Fed. Hippolito hor tu fai
 Me del mio uoto paga ;

Tu sani il mio furore;
E uia piu ancor di quello.
Fai, ch'io desio: poi che morir debbo
Per le tue man saluando
La castità e l'honore.

Hip. Partiti e uini, e non pensar giamai
D'ottener la tua uoglia;
E questa spada tratta hora abandoni
Il casto fianco. Ahi, quale
Tanai mi lauerà, quale palude
Meotidegiamai, qual'Oceano
Potrà purgar scelerità sì fiera.
O selue o fiere. N.D. Il suo peccato è noto
Reina, qui non è da perder tempo.
Rechiamo a lui; e l'empio amor noi stesse
Riprendiamo in costui,
Che con scelerità si dà coprire
La scelerità ordita.
E cerchiamo d'opporre
A lui quel, che tu temi: }
Et essendo il delitto
Occolto, non fia alcuno
Testimon, che lo sappia.
A:heniesi, e noi
Fidi ministri e pronti
Porgete aita a la Reina nostra;
Ch'Hippolito maligno
Procura hor di sforzarla
E uiolar il letto di suo padre.
Egli col ferro ignudo
La spauenta, e minaccia di amazzarla.
E spauentato ci stesso
S'è poso in fuga, e la spada ha lasciata,
Habbiamo in mano il pegno.

De la sua sceleraggine, lei prima
Confortate meschina,
Il tratto crine, e le lacere chiome,
Rimangan, doue hor sono,
Segni di tanto male.
Voi narrate tal fatto
Per la città. Ma tu Reina homai
Riceui i sensi. A che te stessa uai
Lacerando dolente,
E fuggendo l'aspetto di ciascuno?
L'effetto non è quello,
Ma l'animo, che fa Donna impudica.

C O R O.

Fugge, come procella
Piu ueloce, che nubbe innanzi al uento,
Piu ueloce, che fiamma,
E stella, quando uento
L'agita, e'ntanto lunghi fuochi prende.
Porga la fama a te tutto l'honore
C'hebbe l'antica etate,
E tua beltà riluce
Piu chiara, che non face
La uaga Luna; quando
Tutto'l suo cerchio è intero.
Nesì chiara è la stella,
Ch'e' nuntia de la notte; ne quand'ella
Le tenebre scacciando
Messagera è del giorno.
E tu Bacco gentile,
Che d'India uincitore
Porti perpetua chioma,
Sempre giovane, ilquale

HIPPOLITO.

Con la lancia coperta
 Di pampani spauenti.
 Le crude e fiere Tigri,
 Non vince già le chiome
 Del giovanetto Hippolito, bench' esse
 Sieno neglette & hirti.
 E, perche non apprezzi
 Molto la tua bellezza,
 Il mondo intende, quale
 La sorella di Fedra
 Già pose innanzi a Bacco.
 O bellezza a mortali
 Instabil dono, come
 Sei don di breue tempo,
 E come corri con ueloce piede.
 Non costi il graue ardore
 De la estate dispoglia
 I prati di bei fiori,
 E alhor, che'l giorno corre
 Vgual poscia a le notti,
 Che con piu breue giro
 Sen uan ueloci e preste,
 Caggion pallidi i Gigli,
 E languiscon le rose.
 Si come in un momento
 Spare il bel da le guancie.
 Ne passa giorno, che non tolga e inuoli
 Spoglia d'un corpo uago.
 La bellezza è fugace:
 Ne saggio e chi confida
 In ben cotanto fragile e leggero.
 Mentre che puoi, ten godi
 Il tempo, ilqual sen fugge
 Rapido ogn'hora e liene

Si, che non te n'auedi;
Et il giorno, che segue
E' peggior del passato.
Perche uai tu cercando i luoghi incolti?
Gia non è piu sicura
La bellezxa ne' boschi:
Sappi, che allhor, ch'asceso
Sarai dentro una Selua al mezo giorno,
Ti cingerà la turba
De le Naiade audaci,
Lequali soglion spesso
Chinder i chiari fonti.
E le lasciuè Dee
De' boschi ti faranno
Insidie, quando dormirai sicuro,
Ouero i santi Pani,
Che per li ombrosi monti errando uanno.
Ouero riguardando
Te la candida Luna
Dal giro suo, non potrà, come suole
Guidar il carro: e già, senza, che folsa
Nebbia l'oscuri e copra,
Dimostra il uolto suo
Di uermiglio color macchiato e tinto.
E noi credendo, ch'ella
Fosse da incanti Maghi
Offesa, habbiamo tentato
Con suoni di acchetarla,
Ma tu solo cagione
Eri di sue fatiche,
E del suo tardo corso:
Perche te riguardando.
Ritenne il presto carro.
Dunque sie io pin par. hi

I freddi a fare oltraggi
 A così bella saccia .
 E così i caldi estini ,
 O , quanto è bello un uolto ,
 Chabbia de l'huomo , e nsieme
 Tenga alquanto de l'aspro e del senero :
 Febo ancor , che si lodi
 Il tuo bel collo : questo
 Gionanetto è più uago ,
 Con la sua breue chioma ,
 Che senza legge alcuna
 Giace del tutto inordinata e sparsa .
 Benche tu uinci i Dei
 Di forze , egli nel mondo
 Hercole agnaglia , e passa .
 Ne fu mai Creta , o Partho ,
 Che me' di lui mandasse
 Saetta o dardo , in guisa che potrebbe
 Far preda su nel cielo .
 E saccia Gione , che la tua bellezza
 Trapassi la uetchiezza
 Di quanti giamai furò .
 Percioche l'empio e graue
 Furor di Donna ria ,
 Cosa non lascia quì , che sia sicura :
 E già calunnia horrenda
 Ha trouato al meschino .
 Col lacerato crine
 Cerca fede a la colpa :
 Ella se stessa spoglia
 De l'ornamento uago
 De le sue belle chiome .
 E di tutte le frodi ,
 Che trouar donna suole ,

S'arma la scelerata,
 Ma chi è questo, ch'appare
 Con Real uolto, altero
 E d'Heroica statura?
 Senon, ch'io ueggio in lui pallide guancie,
 Et ha squallide chiome,
 Egli è certo Theseo.
 Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

Theseo, Nudrice,

F inalmente del cerchio
 De la perpetua notte
 Mi trono su ne la diurna luce.
 Già son quattr'anni, ch'io
 Fui giù nel cieco abisso:
 Ecco, come tenuto
 M'ha dubbiosa fatica.
 Fra i mali de la uita e de la morte,
 Vna parte di uita
 Rimase a me già morto,
 C'Hercole apportò fine
 A le miserie mie, la giù uenendo.
 Ilqual col Can Trisauce
 Mi ritornò quà su nel chiaro giorno,
 Ma la uirtute stanca
 Hor de l'antica sua fortezza manca,
 Ne son, come soleano, i passi saldi.
 Quanta fatica fu per così lungo
 Camin dal basso Flegetonte a questo
 Chiaro ciel peruenire?
 E fuggir parimente

HIPPOLITO.

La morte, e seguitar il forte Alcide.
 Ma che suon mesto è quello,
 Che mi fere l'orecchie?
 Dicami alcun, che uol dir questo appresso
 L'uscio del mio palazzo
 Sento di dentro lai, gemito, e pianto.
 Questo è ben degno albergo
 Di chi uien da l'Inferno.

Nud. Fede ostinatamente

Sta con fermo proposito d'amazzarsi:
 E sprezza il nostro pianto,
 E tiene in mano il ferro:

Th. Qual cagion così graue

A ciola spinge: e, perche uol morire,
 Hora che suo marito è ritornato.

Nud. Questa istessa cagione

Le face procurar di morir tosto.

Th. Qualche gran cosa copron tai parole.

Dimmi tu chiaro il duol, che si la graua.

Nud. Ella ad altrui nol manifesta, e tienlo

Segreto fra se stessa,

Et ha deliberato portar seco

Il male, ond'ella muore.

Th. E' dunque dibisogno, ch'io m'affretti.

Aprite uoi le porte

Del Real mio palagio.

Theseo; Fedra.

D el mio letto compagna

Così riceui, e con sì fatto uiso

Del marito il ritorno?

Che non poni tu giù la ignuda spada,

Che serbi ne la mano?

E non ritorni a me l'alma smarrita?

Fed. Del magnanimo Theseo per lo scettro
Del Regno tuo, per la creanza degna
De' tuoi figliuoli, e per queste mie membra,
Che tosto saran ceneri, ti prego,
Che permetti, ch'io moia?

Th. E qual cagioni ti stringe
A uoler gire a morte?

Fed. Se io dico la cagione,
Perirà tutto il frutto,
Che corrò di mia morte,

Th. Non sarà alcun, ch'intenda
Fuor ch'io medesimo. Temi tu scoprire
Al caro tuo consorcie esto segreto?
Dillo, ch'io lo terrò nel petto ascoso.

Fed. Quel, che uoi, ch'altri taccia,
Tu sia primo a tacere.

Th. Sappi, ch'io farò sì, che non morrai.

Fed. Non puo mancar la morte
A chi desia morire.

Th. Dimostrami il peccato,
Che uoi purgar con morte.

Fed. L'essere io uina. TH. Adunque non ti moue
Ne la mia autorità, ne questi preghi.

Fed. E buona morte, quando
Morendo, di tua morte
Altri si duole e piagne.

Th. Costei segue in tacere.
Io farò, che la uecchia
Nutrice sua per la paura il tutto
Discoprirà, che Fedra dir ricusa.
Legate uoi col ferro
Questa fida segreta;

HIPPOLITO

Ele percossse fuori
Mandino quel, ch'ascoso è dentro il petto.

Fed. Non si faccia già questo.

Ch'io con la lingua mia
Discourirò quel, che tacer uolea.

Th. Perche riuolgi a dietro
Il uolto, e con la uesta asciughi il pianto,
Che ti cade de gliocchi?

Fed. Almo rettor del cielo,
E tu, ch'allumi il mondo,
Da cui discende e uien la nostra cosa,
Vi chiamo amhi, ui chiamo.

In testimon, si come
Send'io tentata; ah! lassa
Con preghi, io feci tutta
La resistenza, che puo sacer Donna:
E a le minaccie e al ferro

Non cedette giamai l'animo franco.
Ma nel fin questo corpo
Violato fu da forza,
E questa macchia lauera il mio sangue.

Th. Dimmi chi fu colui,
Che de l'honor m'ha priuo.

Fed. Quel, che men pensaresti.

Th. Io bramo di saperlo.

Fed. Lo dirà questa; questa
Spada, che spauentato da miei gridi
Lasciò il uiolator del uostro corpo.

Th. Oime ch'è quel, ch'io ueggio?
Che mostruosa cosa?
Sul pome de la spada
Impresso è il Real segno
De l'alta casa mia.
Ma dou'è gito il rio?

Fed. L'han veduto fuggire
I nostri serui, e la cittade tutta.

Thefeo.

O pietà santa, buon rettor del cielo,
E tu, che reggi il mare,
Ond'è uenuto questa
Peste dela mia stirpe empia e nefanda.
Chi nudrito ha costui
Il terren Greco, o pur il Tauro Scitha,
O'l Tasi Colco? questi, che traligna
Da me, ben riserisce
La stirpe ond'egli è nato.
Tale è di quella gente
Armigera il furor: odiar le leggi
Di Venere, e poi il casto
Corpo gir dinotgando al popol tutto.
O gente scelereta,
Che non ha legge alcuna:
Infin le sere uanno
Schifando quel, ch'è diuietato a noi.
In guisa, che natura
Insegna a gli animali
A serbar caste leggi.
On'è quel uisò, e quella
Maestà finta? e quell'habito horrendo,
Ilqual rappresentaua
L'antico aspro costume,
L'aspetto graue, e il ciglio fero.
Fallace uita, o come
Mal si puo penetrar ne l'altrui core.
Ecco costui, che solo
Habitaua le selue

HIPPOLITO.

Fiero, casto, & intatto, e insieme rozo.

A me ti riseruasti?

Il primo oltraggio t'è piaciuto fare

Al letto di tuo padre.

Gia rendo al sommo Giove.

Immensa gratie, che per la mia mano

Cadde Antiope percossa

E, che quand'io discesi

A l'atra Stige non lasciasti in tua possa

La madre. Hor fuggi pur donunque uoi,

Ouer del mondo ne l'estrema parte,

O dou'è ardente il Sole,

O doue è sempre nueue,

Se ben gissi nel cielo:

Che del tuo gran peccato

Aspro e degno gastigo porterai:

Ne sarà luogo, doue io non ti preme:

Verrò per ogni parte

O lontana, o rinchiusa,

O riposta che sia,

Ne innaccessibil calle

Tarderà i passi miei:

E manderò i miei uoti,

V non potrò mandar i dardi miei.

Padre, che reggi il mare,

Humilmente ti prego,

Che mi concedi un dono:

Quest'è che piu non ueggia

Hippolito di chiaro.

Se io non fossi da graue

Male mio padre oppresso,

Vn cotal don non ti dimanderei.

Quando io era nel centro

Di Dite oscuro e cieco

Io non feci alcun uoto,
Che far non mi conuene.
Hor, ch'io ti chieggiu questa gratia, padre
La mi concedi? perche ancora tardi?
Perche tacciono l'onde?
Hora i uenti spingendo
Le nubi; fa, che'l cielo
Ricopra oscura notte.
Gonfia il mare, e di quello
Escano immense e mostruose belue,
Insin da l'Oceano.

C O R O.

Gran madre degli Dei
Alma natura: e tu Rector del cielo,
Che fai con lieue corso
Girar le stelle a lor uiaggio eterno.
Perche cotanta cura
Prendi di tal gouerno,
In guisa, c' hora il freddo
Del uerno leua a boschi
Et a le selue i suoi graditi honori,
Et hor tornano l'ombre
A prati uagli e lieti:
Hora il Leon scaldando
La terra l'apre e fende,
Così sempre girando apporta l'anno
Le diuerse stagioni.
Ma tu, che così bene
Reggi il gran mondo: e fai,
Che nulla cosa fuori
Esce de l'ordin, che concesso l'hai:
Perche sì poca cura

HIPPOLITO.

Prendi di noi mortali,
 A buoni non giouando,
 Ne gastigando i rei.
 Così le cose humane
 Senz'ordine uerun regge Fortuna:
 E ua spargendo i suoi
 Doni con cieca mano,
 Solleuando i peggiori.
 La libidine fiera
 Vince le forti menti:
 E ne' Real palagi
 Regna la fraude ascosa,
 Gode il popol di dare
 I Magistrati a scelerati, e quelli
 Poi riuersisce, & ode.
 E la uirtù sen giace
 Afflitta & abbattuta,
 Sempre la pouertate abbraccia i casti:
 E l'adultero regna
 Che potente lo rende il nitio istesso.
 Ma che nouità apporta
 Quel Nuntio, che sen uiene
 Con sì ueloci piedi:
 E poi si ferma mesto,
 E turbato in aspetto?
 Il fine del terzo Atto.

ATTO QUARTO.

Nuntio, Thefeo.

O sorte acerba & al mio ufficio graue:
 Perche nuntio debbio
 Esser di sì nefando horrido caso?
 Non temer di narrar qualunque male

Per aspro, ch'egli sia:
C'ho bene il petto a le miserie pronto.

Nun. La mia lingua impedita
Da la doglia non puo formar parola.

Th. Dimmi, qual danno la mia casa aggraua.

Nun. Hippolito meschino
Miseraamente, oime, sen giace morto.

Th. Io buona pezza so, che'l mio figliuolo
E' morto, ilqual fu rapitor crudele
Gia dela castità de la matrigna.
Ma raccontami il modo de la morte.

Nun. Poi, che fuggendo uscì de la cittade,
Con gran fretta meschin legò i cavalli
A la carretta, e sopra lei salito,
E detto seco alcune aspre parole,
Biafsemò il patrio suolo,
E chiamò due e tre volte il nome uostro:
Poscia si diede al corso. Intanto un tuono
Vscì del mar, che salì insino al cielo.
Non ferua nel mar fiato di uento,
Ne turbato era il cielo:
Sol da se stessa l'onda
Si gonfiava in tal guisa,
Che così l'ostro non disturba l'acque
Di Sicilia a lo streito; ne regnando
Il Coro s'alza il mare
Con furioso seno:
E col suo corso fa tremar i sassi,
E di Leucate il sommo
Fere la bianca spuma.
Silena il mare in guisa
D'un grand'argine: e rompe
Interra: ei non minaccia
A legno alcun, ma solo

"H I P P O L I T O.

*A la terra : e si uolue
 L'onda con presto corso : e non so quale
 Mostro ne porta dentro , finalmente
 Non so che nuona terra
 Dimostrò il capo al cielo :
 Noua Ciclada nasce .
 Ilche , mentre guardiamo
 Con istupor ; il mare
 Tutto muggiò : e gli scogli tremaro .
 Questo Mostro la testa
 Ruota sorbendo , e ributtando il mare .
 Come la Fisetrice
 Nuotando ua per l'Oceano , e getta
 De l'ampia bocca l'acqua ,
 Il uasto globo poi de l'irar'onde
 Rompendo , un'altro male
 Di maggior tema addusse ,
 Che'l mar inondò il lito ,
 E'l suo Mostro seguio .*

Ch. Qual forma hauea quel Mostro ?

*Un. Hauea forma di Toro ,
 Sublime & alto il collo
 Portando , & innalzando
 Alte le chiome ne la uerde fronte .
 Hisspide son le orecchie ,
 E di uari color le corna ornat
 Quai dene hauer la guida ,
 Et il Signore del feroce armento ,
 Et un , che nato sia sotto de l'onde .
 Escon fiamme de gliocchi
 Cerulei : il collo è grasso e pien di polpe
 Fremon le nari aperte ,
 Il petto è pieno di tenace musco ,
 E la gozzaglia è uerde .*

Il lungo fianco è sparso
D'uno uermiglio sucò, e tale è il tergo:
Il resto è pesce con immensa coda.
Tal ne l'estremo mare
Pistrice o inghiotte, o rigetta le naui,
Tremò il terreno, e per li campi aperti
Fuggir le greggie, e'l pastor per paura
Si mentico di seguir l'armento.
Tutte le fere abandonaro i boschi:
Il cacciator smarrito
Agghiacciò di spauento.
Solo Hippolito intrepido ritenne
Con stretti freni i timidi caualli,
E con l'usata uoce
Gli confortaua al corso.
E' un'altra nia, che da scoscesi & aspri
E dirupati colli ad Argo mena,
Laqual il tratto tocca
Del mare a lei sopposto.
Quiui fermossi quella
Horrenda Belua, & attizzò l'orgoglio
E come ben le parue essere iratta,
Prese un ueloce corso,
Lieue così, ch'a pena
Il terreno segnaua,
Si fermò innanzi al carro
Con spauentoso aspetto.
Incontro a lei il figliuolo
Minaccioso, e con uolto
Fiero, non mutò aspetto,
Ma trasse un'alto grido,
Questo uano terrore
Dicendo non mi toglie
Punto del franco mio

HIPPOLITO

Animo : che cotale
 Fatica di domare
 E uincer Tori , io l'ho dal padre mio .
 Ma i caualli temendo
 Senza obedir a i freni ,
 Strascinarono il carro ;
 E uscendo del sentiero
 Giuano , ouunque gli portaua auanti ,
 La furia , ch'era in quelli
 Correndo per li scogli :
 Ma egli , qual nocchiero
 In torbid'onda , cerca
 Di ritener la nave
 Sì , che'l uento contrario non l'offendi ,
 E con arte ingannando
 Se ne ua il mar : non altrimenti regge
 Il carro , che sen già uelocemente
 Hor tira con le briglie
 I colli de' caualli .
 Hor batte loro il dorso :
 Ma la belua crudele l'accompagna .
 Hor corre seco appar ; hor corre inanzi
 E se gli oppon il Mostro
 Cornuto e fiero . Alhora spauentati
 A fatto quei destrieri
 Non uogliono obedire
 Più al freno : e' di leuar si
 Si affatican dal giogo ,
 E leuandosi in piede ,
 Scotono il carro in guisa ,
 Che'l tuo figlio cadendo
 Intricossi in un laccio sì tenace ,
 Che , quanto più pugnaua
 Discorsi , tanto più si si annodaua .

Quell'empio fatto; e non essendo alcuno,
 Che gli reggesse, con il lieue carro
 Impetuosi uanno,
 Oue il timor gli porta.
 Così pel cielo non sentendo il peso
 Usato, li corsieri
 Di Apollo, fur cagione, che Fetone
 Caddè nel Re de' fiumi.
 Così sen già lo strascinato corpo
 Insanguinando il calle.
 Percosse il capo ne gli acuti scogli,
 E le spine ne portano i capelli,
 E'l bel uolto le dure
 Pietre uan lacerando,
 E per molte ferite
 Fu la bellezza misera e infelice
 Distrutta in tutto e spenta.
 R'uolgono le preste
 Ruote le morte membra:
 Al fine un secco legno
 Tenne il rapito corpo:
 E alquanto il carro si fermò, dapoi
 Che'l suo padron a quel rimase affiso.
 E stettero sospesi
 I caualli per quella empia ferita:
 Poi ripigliando il corso
 Squarciarono il meschino:
 Così i uirgulti e i duri
 Spini laniauan le infelici membra,
 Et ogni tronco tolse
 Qualche partz di quel misero corpo.
 Per li funebri campi
 Giuano errando, i serui
 Sentirono i caualli

HIPPOLITO. ACT. I. H.

Per li medesmi luoghi ,
 Che Hippolito squarciato
 Già sanguinando i calli ,
 E i mesti cani cercano le membra
 Del lor Signor ; ne gli ritarda punto
 La fatica ; ne po quetar la doglia ,
 Che gli tormenta e premie .
 Tale è il fin di colui ,
 Ch'era il fior di bellezza ,
 E come certo herede
 Di sì gran Re , splendea
 Come fanno le stelle :
 Or si uan ricogliendo
 Le membra del meschino
 Per arderle nel rogo .

Th. O troppo oime potente
 Natura , che col nodo
 Del sangue leghi noi :
 Natura , che mal grado
 Nostro anco ti honoriamo ;
 Velli , che questo , come
 Colpenol fosse occiso ,
 E sendo morto , il piango .

Nun. Non puote honestamente
 L'huom pianger cio , che uolle :

Th. Certo io stimo il maggiore
 Di tutti mali , quando
 Il caso fa , che auiene
 Quello , che indegnamente
 L'huom tal uolta desia .

Nun. Se ancor serbate in noi
 L'odio , perche piangete ?
 Piango quel , ch'amazzaì ,
 Non quello c'ho perduto ,

C O R O.

Quanti uari accidenti
 Ruotan le cose humane :
 E ne' piccioli stati
 Men fiera è la fortuna .
 Ne l'humil case uola
 Done è soane il Sole .
 Gialti palagi spesso
 Son percossi dal fiato
 Del fiero Borea , o d'altro uento grane ,
 Le basse ualliraro
 Son percosse da fulmine o saetta .
 Trema a l'ira di Gione
 L'alto Caucaſo : e' l bosco
 Frigio de la gran madre de gli Dei .
 Picciola casa mai
 Non preme gran ſpauento ,
 Intorno a Regni tuona .
 L' hora ſen uola ſempre
 Con dubbie penne : ne fortuna unquanco
 Lieue , promeſſa ſerba .
 Quei , che laſciato hauendo
 Il cerchio de la morte
 E' uenuto nel mondo al chiaro giorno ,
 Piange affliſto il ritorno :
 E uede il ſuo palagio
 Più flebile , che Averno .
 Pallade , cui ſi rende
 Debito honor dal popolo d' Athens ,
 Che l' ſuo Theſeo uenuto
 Sia del Regno di Stige
 A queſta luce chiara

HIPPOLITO OTTIN

*Casta, non sei tenuta
Al rapace suo padre .
Ma qual dolente uoce
Sent'io da gl'alti tetti ?
Ch'apparecchia di fare
Fedra col ferro in mano ?*

Il fine del Quarto Atto,

ATTO QUINTO.

Theseo, Fedra, Coro .

*Qual furor così afflitta ,
E di dolor ripiena,
Ti percuote e ti sferza ?
Che vuol dir quella spada ?
E cotesti lamenti ?
A che sì caldi pianti ?
Vuoi pianger tu sopra l'odiato corpo ?*
Fed. *Spietato e fiero Dio
Del procelloso mare
Me sola assalta ; in me quei Mostri manda ,
Che nel maggior suo fondo
Theti nutre e sostiene ;
O che l' vasto Oceano
Ne l'ultimo suo sen superbo copre .
O Theseo sempre duro ,
O non mai ritornato
Sicuro a tuoi . hor pagherai il ritorno
Con la morte del figlio .
Tu sempre suoi le case
Distrugger , per amore ,
O per odio crudele .
Tale Hippolito ueggio hora il tuo volto ?*

Tal l'ho fatto io. Ah! qual Scirte crudele
Ha sparse quella membra, o qual Procruste,
O qual Toro più brutto
Di quel che chinse Dedalo là in Creta
Con la cornuta testa
T'ha squarciato meschino?
Oime, dov'è fuggita
Quella bellezza tua, quell'ornamento?
Oue i begli occhi, ch'erano mie stelle?
Tu senza spirto giaci.
Deh quello accogli alquanto,
E mie parole ascolta.
Io non uoglio parlar di cosa brutta.
Con questa mano io uoglio
Pagarti quelle pene,
Ch'i debbo: e'n questo sozzo
E scelerato petto
Io nasconderò il ferro; e parimente
Mi sciorrò de la vita, e del peccato,
E uerrò te seguendo
Per l'onde, e per i laghi
D'Inferno, e per la cieca
Stige, e ancor per que' fiumi
Di fiamme ardenti e calde.
Plachiamo l'ombre tue: prendi le spoglie
Di questa testa, prendi
Da questa fronte gli squarciati crini:
Non ci fu concesso
D'unir gli animi nostri,
Ma ci uirà la morte.
Così se tu se' casta, ne morrai
Al tuo marito, e se non casta sei
Morrai laffa ad amore.
Debb'io ne' santi letti

HIPPOLITO.

Entrar del mio consorte
 Macchiati di sì brutto e lordo fatto.
 Mancava questa sola
 Sceleraggine oime per nuver poi
 Ne' congiugal legami?
 O morte d'uno offeso
 Amor grande ornamento:
 A te ricorro, spandi
 A me benigno il senno.
 Odi città d'Athene;
 E tu padre peggiore
 De la mortal matrigna;
 Ho detto il falso, e'l puro
 Et innocente giovane ho incolpato
 Del mio stesso peccato.
 Tu punisti un'accusa
 Falsa misero padre.
 E'l giovanetto casto
 Per falsa colpa giace
 Senz'anima pudico & innocente.
 Hor riceui in te stessa i tuoi costumi.
 Ecco, che l'empio petto
 Aperto ha il pugnol giusto;
 E questo sangue caldo
 Hora paga le inferie a l'huomo santo
 Quel, che tu debba fare
 T'adre perduto il tuo figliuolo hauendo
 Imparate da me fiera Matrigna.
 Th. Vattina scondi maladetta Donna
 Giu' ne l'oscuro cerchio d'Acheronte
 Tu spelunca di Tenaro, e tu Lethe
 Grata a miseri, e voi Laghi sangosi
 Rapite questa fiera anima innocenda,
 E sommersala dentro

A l'onde uostre , la premete sempre
 Con sempiternè pene .
 Hora uscite del mare
 Mostri crudeli ; e me , c' hora trionfo
 Di tanta sceleraggine , portate
 Nel piu profondo seno .
 Tu troppo facil padre
 A compiacer mai sempre
 A le graui ire mie ,
 Lasso ho commesso un male
 Degno di morte . ho sparso
 Le membra di mio figlio
 Per tutti i luoghi ; e credendo punire
 Vn uer delitto , io n' ho punito il falso :
 Così punendo il falso
 Scelerato son' io
 Caduto in uero biasmo e crudeltate .
 Es ho empito le stelle ,
 La terra , il mare , & anco
 L' inferno de la mia sceleritate .
 Non mi resta piu sorte
 Tre Regni conosciuti
 M' hanno : per questo sono
 Ritornato di sopra ,
 Perch' io uedessi due
 Crudelissime morti .
 Così celibe & orbo
 Con una sola face
 Arder facesse i roghi
 De la mia prole , e' insieme
 Di colei , ch' era donna
 Del sacro , santo , e marital mio letto .
 Domator de l' Inferno
 Hercol rimanda a Dite il dono ; e queste

HIPPOLITO.

Anime a merapite,
 Fa che mi sian tornate:
 Ma empio in darno chiamo
 L'a me lasciata morte;
 Crudele & homicida,
 Ancor men uado altero
 Del mal da me commesso.
 Hor tu medesimo datti
 I debiti supplici.
 E legandoti a un pino,
 Che con le chiome uerde
 Chino tocchi la terra,
 Quel rimandato poscia, onde discese,
 Squarci in due parti il tuo rio corpo ratto:
 E'n tal guisa meschino
 Precipite gettato
 Sij per li duri sassi di Scirone.
 Vid'io piu graui pene,
 Che giuso nel' Inferno
 Fa patir Flegetonte a l'alme inique:
 Qual pena e luogo data
 Sarà a l'anima mia, ben lo comprende.
 Sarà leuato il sasso
 A Sifiso, e fia posto
 Su le mie spalle; e l'onda
 Di Tantalo uerrà presso a miei labri:
 E'l Voltore lasciando
 Titio, sen uolerà sopra il mio corpo,
 E'l mio cuor crescerà sempre a la pena;
 E tu padre del mio
 Perithoo riposando,
 Me uolgerà la tua perpetua ruota.
 Apriti terra, e mi riceui Inferno.
 A nessun su piu giusto esto passaggio.

Seguito

Seguito il mio figliuolo :
 Non temer Re d'Inferno ,
 Che qui casti scendiamo .
 Riceni me , che mai
 Non uscirò di quella eterna casa :
 Ah , che i Dei non ascoltano i miei preghi ,
 Ma , s'io pregassi lor di qualche cosa
 Inhonesta , so ben , che l'otterrei .

Co. Thesco sia sempre a le querele tempo ,
 Hor fa l'esequie al figlio ,
 E fa , che tosto sieno
 Nascese quelle membra ,
 Che lacerate son miseramente .

Th. Portate qui del caro
 Corpo. oime cio , che resta ,
 E ponete ogni cosa
 Insieme . e questo il corpo
 D' Hippolito ? Hor conosco il mio peccato .
 Io t'ho amazzato , e perche io non ci fossi
 Solo , come io non fui sola una volta ,
 Chiamai mio padre , in modo , che mio padre
 Ha parte ancor di questo horribil dono .
 Poni tu , che sei padre
 In ordine i dispersi
 Membri . Queste le spalle
 Son forti , esta è la destra
 Dotta a regger i freni .
 Del manco lato io riconosco i segni .
 O quanta parte ancora
 Del nostro pianto manca .
 Durate a questo pio
 Lugubre officio voi tremanti mano .
 E voi frenate il pianto
 Occhi , mentre l'afflitto

Padre annouera i membri
 Del misero figliuolo,
 E formando ne ua meschino il corpo:
 Questa, che non ha forma
 E d'ogni lato, è rosa
 Da così gran ferita,
 Non so, qual parte di te stesso sia:
 Ma pure è di te parte.
 Riponlo qui, quantunque
 Non sia suo luoco, ma per non lasciare
 Vota tal parte.
 E' questo quel bel uolto, che pareo,
 Che risplendesse stella,
 Oue uolgeua le nimiche luci.
 Questa bellezza è spenta:
 O Dei crudeli, o fiero
 Furor. Così ritorna
 Il figliuolo al suo padre,
 Pel uoto da lui fatto?
 Tai fur gliultimi uoti
 Del tuo misero padre?
 Hor poscia, ch'io non posso
 Honorarti figliuol, sì come debbo
 T'honorerò sì come io posso, e certo
 Non basta un sol sepolcro
 A quei laceri membri:
 Ma intanto questi pochi
 Ne riceuan le fiamme.
 Aprite la funesta
 Casa di così acerbe horride morti.
 E tutta Athene homai
 Risuoni di lamenti.
 Apprestate la fiamma
 Del rogo del figliuolo

Del nostro Re, noi servi:

Altri uadan cercando

Per le campagne, ah! lasso,

Le reliquie del corpo.

Questa sia sepolita

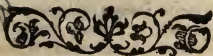
Ne la terra; e sia grane

La terra a l'empio e scelerato corpo.

Il fine della Quarta Tragedia:



ARGOMENTO
DELLA QVINTA
TRAGEDIA INTI-
TOLATA EDIPO.



E D I P O , figliuolo di
Laio e di Giocasta , ef-
sendo nel uentre della
madre, diceſi, che Laio
dimandò all'Oracolo
d'Apolline, quello, che
di lui haueua a nascere:
& hauendo riſpoſto l'Oracolo, che do-
ueua nascere un figliuolo, che di ſua ma-
no l'occiderebbe, ſubito, che'l fanciullo
fu nato, lo diede a un ſuo Pastore, impo-
nendogli, che l'occideſſe: ilquale hauen-
do compaſſion del fanciullo, e uolendo
obedire al Re, forando al fanciullo con un
caldo ferro amendue i piedi, e poſto in
quelli un mine, lo ſoſpeſe a un'albe-

ro, pensando che egli subito di disagio do-
 uesse perire. Ma passando per quel luogo
 a caso Forbante pastore del Re di Corin-
 tho, sentendo il uagito del fanciullo, su-
 bito colà accorrendo, il fanciullo, che ha-
 ueua già i piedi enfiati per la ferita, ta-
 gliando i legami, d'indi leuò, e lo diede
 a un certo di Corinθο, ilquale il donò a
 Merope moglie di Polibo, laquale niun
 figliuolo haueua. Et insieme col Re suo
 marito, come che quel fanciullo fosse loro
 stato mandato dal cielo, con grandissima
 amoreuolezza lo alleuarono. E per la
 gonfiezza de' piedi gli posero nome Edi-
 po. percioche *ἰδῶν* nella lingua Greca
 uol dir gonfiezza, e *ποὺς* piede. Costui
 essendo uenuto in età, non contento di
 Polibo, che era suo falso padre, se n'an-
 dò in Cirtha: e nella Rocca di Focide si
 fece potente, & amazzò il padre. In que-
 sto tempo diceasi, che Sfinge, mostruoso
 animale d'Etiopia, ilquale haueua faccia
 di Donzella, piume d'Angello, e piede
 di Leone, andò a Thebe: e proposè uno
 enigma, ilquale chi non scioglieua, rice-
 ueua la morte. Onde molti huomini per
 non sapere intender l'oscuro senso dello
 enigma, uennero occisi. A chi lo scio-
 gliueua era proposto di dar per moglie la
 Reina Giocasta, & il Regno di Thebe.
 Ne lo potè sciogliere altri, che Edipo.
 Lo enigma era tale: qual era quell'anima-
 le, che haueua due piedi, poi tre, e nel fi-
 ne quattro. Gialtri non sapendo, che ri-

231
spondere, disse Edipo, che questo animale
era l'huomo: percioche, quando egli è
fanciullo, uia carpone, che si puo dire con
quattro piedi, quando è cresciuto nella
età ferma, uia su due piedi, e, quando è uec-
chio, camina con tre, adoperando il basto-
ne, che è quasi il terzo piede. Così la sfin-
ge per suo giudicio tenendosi uinta, si get-
tò giù d'un alto luoco. Là onde Edipo nò
sapendo, che Giocasta fosse sua madre,
la prese per moglie, come quello, ch'era
stimato figliuolo del Re Polibo: & otten-
ne la Signoria di Thebe. Ma poco dipoi
essendo nata una gran pestilenza in The-
be: e dimandato di ciò la cagione all'ora-
colo, hauendo inteso le abomineuoli noz-
ze, ch'egli haueua fatto con la madre, e
che spesso sceleratamente era giaciuto cò
lei, e che presso a Focide haueua amaz-
zato con la mazza il padre, che incontra
gli ueniua, disideroso di darsi la puni-
tione, con le proprie mani si trasse glioc-
chi. Giocasta mossa dalla calamità di
Edipo, e per la sceleraggine commessa, si
amazzò col medesimo ferro, con che Edi-
po haueua ammazzato il padre. Nel primo
Atto di questa Tragedia Edipo è intro-
dotto a narrar la pestilenza, che occideua
i Thebani, mostrando esser pauido di tan-
te morti. Nel secondo ritornato Creonte
dall'oracolo, riferisce a Edipo, che Apol-
line comandaua, che si purgasse la morte
del Re Laio con lo esilio di colui, che
ammazzato l'haueua: e che altrimenti la

pestilenza non cessarebbe. Nel terzo s'induce Creote, il quale ammaestrato da Tiresia indouino, prima a mostrar di dubitare di manifestar l'uccisore del Re Laio: dipoi spauentato da minacce dice quello essere Edipo. Nel quarto intendendo Giocasta le conditioni di Laio, la sua scelerità conosce. Nel quinto s'espon la pena di Edipo, e di Giocasta.

VN' ALTRO ARGOMENTO

P I V B R E V E .

ESSENDO Thebe aggrauata da peste, e quiui regnando Edipo, di cui disopra nella Thebaide, s'è detto abondeuolmente, dimandando all'oracolo di Apolline, se a quel male ui fosse rimedio alcuno, hebbe risposta, che la peste non cessarebbe infino, che non fosse purgata la morte di Laio, e che'l suo uccisore non andasse in esilio. Ma non hauendo dimostro il nome dell'uccisore, Tiresia indouino, ricercò da Edipo, lo manifestò, dicendo, che Edipo medesimo haueua amazzato Laio. Trouando nel fine Edipo per certe conietture, che Tiresia col beneficio dell'arte Magica gli haueua detto il uero, si cauò gli occhi; & a preghi di Giocasta col ferro le tolse la uita.

**PERSONE, CHE PAR-
LANO NELLA
TRAGEDIA,**

EDIPO:

GIOCASTA.

CORO:

CREONTE:

TIRESIA:

MANTO.

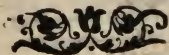
VECCHIO;

FORBANTE.

NUNTIO:



TRAGEDIA
 QUINTA INTITO-
 LATA EDIPO.



ATTO PRIMO.

Edipo, Giocasta.



I A partita è la notte, e
 uiene il giorno,
 Ma il Sol d'oscura nube
 Porta coperto il volto.
 Già uedrà per la peste
 L'abandonate case:

*E dimostrerà il giorno
 L'occision, c'ha fatto l'empia notte.
 Del gode alcun d'hauere
 Imperio e Signoria.
 O ben fallace, quanti mali ascondi
 Con la piacerol fronte:
 O, come glialti monti
 Riceuon sempre i uenti;
 E come il mar percuote*

Mai sempre l'onda , tale
 Son glialti stati di fortuna iniqua ,
 O , quanto ben fuggito
 Hauca lo scettro di Polibo mio
 Padre, disciolto d'ogni graue cura .
 Così , quantunque io fossi
 Esule , errante : pur , mentre io n'andaua
 Errando tutto in testimonio chiamo
 Il cielo con gl' Iddy , trouarini un Regno.
 Io temo un fatto horrendo ,
 Che'l padre mio per le mie man non pera
 Di cio mi fa auisato
 L'oracolo d' Apollo: E anco aggiunge ,
 Ch'io son per far scelerità maggiore .
 Ma qual sceleritate
 Esser puote maggiore ,
 Di quella , ch'è leuar di uita il padre ?
 O misera pietate
 Apollo mi minaccia
 C'habbia a contaminar i casti letti
 Di mia madre , dapoi
 L'hauer il padre occiso .
 Questa tema m'ha spinto
 Fuor de' Regni paterni.
 Non fui sbandito da la patria mia ,
 Ho uoluto obedire
 A me medesimo : e così alma natura
 Ho posto in sicurtà le tue ragioni .
 Quando si teme qualche horribil cosa ,
 Quel, che tu stimi, ch'auenir non possa,
 Temilo tuttauia : certo , ch'io temo
 Qualunque cosa; e non credo a me stesso.
 Già celeste destino
 Apparecchia alcun male

Contra di me . perche creder non debbo ,
 Che questa pestilenza , che consuma
 Il popolo d' Athene ,
 E a me perdona solo ,
 Non mi debba serbar a maggior male :
 Fra le ruine tante
 De la città di Thebe ,
 E fra cotante morti
 Da lagrimar ogn' hora
 Con noui pianti , io , cui minaccia Apollo
 D' ouea sperar d' haure
 Regno salubre ; habbiam noi fatto il cielo
 Nocenole . non è fiato di uento
 Che ristori gli afflitti
 Cuori da l' empia fiamma .
 Non spira piu soane
 Zefiro , ma sol Febo
 Accresce i fuochi de l' estiuo Cane
 Premendo il tergo del Leon Nemeo .
 L' humore abbandonato
 Ha l' acque : e l' herba il suo color natio
 E diuenuto è secco
 Il fonte Dirce ; e Isineno
 Corre con picciol' onde ,
 E copre a pena i suoi
 Fondi . La Luna oscura
 Si dimostra mai sempre ,
 Ne mai si uede stella
 Risplender nel sereno ;
 Ma graue atro uapore
 Sopra sta a la noiosa
 Terra , in guisa , che copre
 Il cielo e le magioni
 Faccia di cieco Inferno .

E D I P O.

La biada ancor che sia
 Cresciuta, non apporta
 Il frutto a gli abitanti,
 Et arsa con le spiche
 E insin ne' propri campi.
 Ne parte è del mio Regno,
 Che non senta aspro danno.
 Ma cade a fiera morte
 Ogni sesso, ogni etate:
 E la peste accompagna
 I giouani co' uecchi,
 Et a figliuoli i padri.
 Vna sol face abbrucia
 Insieme molti corpi,
 E quei, che moion, priui
 Son di sepolcro e pianto.
 Che questa empia nimica
 De la uita mortale
 Ha seccato i nostri occhi:
 E quel, che suole haucr si
 Pur ne le cose estreme
 Son perite le lagrime. Ecco porta
 Il figliuolo al supremo
 Fuoco l'Inferno padre,
 Quest'altro la meschina
 Madre, e s'affretta per ripor un'altro
 Nel medesimo luoco:
 E nel pianto risorge
 Vn'altro pianto nouo:
 Et abbruciano i corpi
 Con l'altrui fiamme spesso:
 E si rapisce il foco,
 Ne uergogna hanno i miseri: & assai
 Basta, ch'arse sian l'ossa,

SenZ'altra sepoltura.
Che gia manca la terra a morti corpi
Per sepelirli, manca
Per abbruciarli selua:
Non possono ne uoti
Ne medicina alcuna
Guarir gl'inferni.
I Medici ancor essi
Ne corrono a ugal morte:
Io stendo ambe le mani
Al sommo padre Gione,
Che gratia mi conceda,
Ch'anch'io perisca auanti,
Ch'io uegga la ruina
Di questa afflitta e misera cittade.
O Di crudeli, ofato acerbo e grane,
Solo a me, solo in questo
Si gran popol, che pere,
M'è negata la morte,
Che cosi pronta è a tutti:
Sprezza tal Regno tocco
Da pestilente mano:
Lascia il pianto, e le morti,
E'l pestifero cielo,
Che forestiero infausto
Teco conduci e porti.
Dunque fuggi ueloce
A tuoi parenti. GIOC. Che giana o conforto
Aggrauar il suo mal con i lamenti?
Io stimo ufficio a punto
Da Re star sofferente
Ad ogni auersità de la fortuna.
E quanto piu le cose
Del Regno in debil stato

E D I P O.

Si trouano, star piu costante e saldo.
 Ed. So, ch'ufficio da huomo
 Non è uolger le spalle a la fortuna.
 Da me lunge è la tema;
 Ne sa la mia uirtute.
 Quello, ch'a punto sian uani spauenti.
 Se l'arme empie di Marte,
 E la sua forza fiera
 Fossè contra di me strette & unite,
 Intrepido e sicuro
 Infìn contra i Giganti io uorrei gire.
 Ne fuggì da la Sfinge,
 Che tanti n'occideua
 Con i suoi Enigmi oscuri.
 Così la sanguinosa
 Bocca di quella peste,
 Estinse, e sparsi il suolo,
 Che biancheggiava d'ossa.
 E già spiegando l'ali
 L'Angello da la rupe,
 E scuotendo la coda
 A guisa di Leone
 Minacciando la morte,
 Le chiese, che douesse
 Propor l'Enigma: & ella
 Fe suonar le mascelle
 Horribilmente; e con pungenti unghioni
 Riulse i sassi impatiente forse
 De la dimora, come
 Chi aspettaua di estinguer la gran fame
 Ne le uiscere mie sumanti e calde,
 Io gl'intricabil modi, e i pesti oscuri
 Di quella horribil fiera
 Discielsi e dischiurai. Ma quãto meglio

Era morirmi alhora ,
Ch'esser qui riserbato a tanto male ?
Il Cener di colei
Mi fa tal guerra ; ella distrugge Thebe
Per la sua morte .
Ma sol ci resta un scampo ,
Se Febo ci dimostra alcuna uia
Di scampo e di salute .

C O R O.

O geneorsa prole
Di Cadmo estinta uieni ,
Con tutta la cittade
Tu miserabil Thebe :
Hor uedi la cittate
Vota d'habitatori .
Quinuor Batco diuino
Quel tuo fido soldato ,
Ch'accompagnotti insino a gl'Indi estremi
Hauendo ardir di caualcar ne' campi
Eoi , e per le tue Insegne
Nele prime del mondo clette parti .
Vide le ricche selue
Degli Arabi il gagliardo
Cinnamo , e i Parthi , che fuggendo
Con le uolte saette
Pergono altrui spauento ,
Et anco del mar Rosso entrò nel lito ,
Quini dimostra la sua prima luce
Febo , e col suo calore
Arde gl'Indi , che piu gli son vicini ,
Noi prole di seconda
Inuita stirpe , sian da morte estinti

E D I P O.

Innanzi il giorno , a tale ,
 Ch'ogni giorno si uede
 Nuouo corpo morir , e seque nonne ,
 E corre a questa fiera
 Morte una moltitudine infinita .
 Onde le sette porte
 Non fur bastanti a porger sepoltura
 De la misera gente , ch'ognor pere ;
 Che nuoua morte sempre
 E' sopraggiunta poi da un'altra morte .
 Le pecore fur sarde
 A gire a questa morte .
 Ma pur nel fine il capro
 Mal toccò l'herbe grasse :
 Mentre la mano in alto
 Leuata s'apparecchia
 Ferir' il Toro , quello
 Via se ne fugge con le corna aurate ,
 Onde partissi il collo
 Da la ferita graue ;
 Et ei fuggissi , ne fe macchia al ferro .
 Il cauallo nel mezo
 Del corso fatto tardo
 Cadde morto su l'herba ,
 Prima gestando giuso
 L'infelice padrone .
 Giaccion le abandonate pecorelle
 Ne' campi , e'l Toro grida de gli armenti ,
 Diuien magro e meschino
 Perir ueggendo l'infettato armento :
 E mancando il suo gregge ,
 Manca il miser pastore ;
 Morendo infra li iuui di Giuuenchi .
 Più non temono i cerni

Gl'ingordi e fieri Lupi.
Cessa anco del Leone
Irato il fier mugito.
Gloriosi non han ferezza,
Infin l'ascosa bischia
Sentè il uelen de la feroce peste:
E se ne muor di rabbia e di ueleno.
Non pin la selua adorna
De la sua chioma, sparge l'ombre grate
A monti opachi: ne uerdeggia intorno
La nilla: ne la uite
Piega le braccia carca
De le bell' uue: ch'ogni
Cosa il nostro mal sente:
E le furie Infernali
Hanno rotti i serragli del profondo.
E Flegetonte mesce
Con l'onde sue l'oscure
Di Stige. Onde la morte
Mostra l'aperta bocca,
E stende le negr'ali.
E Caron, che conduce
L'alme la giù con la sua frate barca,
Pel continuo lahor non moue a pena
Le braccia, essendo stanco
Di condur noua turba.
E' fama ancor, che'l cane
Haggia rotti i legami,
E sia uenuto su nel monda nostro.
S'è sentito muggire
La terra; e si son uiste andar errando
Imagini maggior assai di quello,
Che si trouan de gli huomini: & il bosco
Tre uolte scosso di gran niue carco

Veduto habbiamo e Dirce
 Tutto torbido e rosso
 Di sangue humano; e ne la maggior notte
 Vrlar i cani. o fiera e crudel forma
 Di morte, uie piu graue,
 Che la morte non è: peroche il nostro
 Corpo diuiene insieme
 Languido tutto e fiacco;
 E'l uolto s'orna di color uermiglio,
 E la testa si uede d'ogni parte
 Sparsa di macchie: alhora un fiero ardente
 Calor la rocca abbrucia
 Del miserabil corpo,
 E tingonsi di sangue ambe le guancie.
 Gliocchi tutti s'inasprano; e le membra
 Va pascendo per tutto il sacro foco.
 Risuonano l'orecchie, e giù del naso
 Distilla negro sangue,
 Rompendone le uene.
 Onde un gemito spesso ha scuotendo
 Le uiscere. E nel fine
 S'attengono i meschini
 A un freddo sasso.
 Molti corrono a fonti,
 Ne pon sedar la sete;
 Anzi piu cresce sempre.
 La turba de gli afflitti
 Caduta in su la terra,
 Desidera la morte,
 E la incolpa, che troppo uenga tardi.
 Questo sol gli concedono gli Dei,
 Ricorrono a i sagrati
 Tempi non per placar i santi Dei,
 Ma gioua lor empire

Il desiderio, ch'essi
Mostran de la lor morte.
Ma chi è colui, che uà verso il palagio
Con tanta fretta? è forse
Creonte Illustre e d'opere e di sangue?
O pur m'inganna forse
La uista? è pur Creonte.
Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Creonte, Edipo.

Io mi carco d'horrore
Temendo, oue s'indrixi
Il fato, & il uoler de i santi Dei;
E'l mio petto è ripieno
Di due pensier: ne so a qual ben s'inchini.
Ch'oue le cose grani con le liete
Son mescolate insieme;
Sendo dubbio il successo;
L'animo, che desia sapere il fine,
Tutto sospeso teme.

Ed. De la consorte mia fratello illustre,
Se tu apporti alcun bene
L'annuntia tosto.

Cr. Io porto una risposta
Oscura sì, ch'ella non è compresa;

Ed. Chi dubbiosa salute
Porge a gli affetti, la dinega affatto.

Cr. E' costume d'Apollo
Dar le risposte oscure.

Ed. Di pur: e sia il parlare
Quanto si uoglia asoso;

E D I P O.

Ch'ogni modo ad Edipo
Solo è concesso a penetrar di dentro
A le cose dubbiose.

Cr. Comanda il santo Dio,
Che la città si purghi
De la morte già data:
A Laio Re, che mai pria, che tal cosa
Sia fatta, non uedràssi:
Sereni un dì, ne cesserà la peste,

Ed. E chi fu l'uccisor di questo Rege?
Dillo, accio che tantosto,
Costui n'abbia il gastigo,
Che merita tal fallo.

Cr. Io tutto fui nel uolto
Spauentato; e tremaro
Le membra mie d'horrido ghiaccio cinte.
Che come, humilmente
Entra di Febo nel sacro Tempio,
E supplicando il Dio, come conuiensi,
Stesi le braccia, e apersi ambe le mani;
Di Parnaso ambi i giuoghi
Si scossero per tutto, e tremò il Lauro,
Et alhora si mosse tutto il tempio.
L'onda santa del fonte
Del bel Castalio, si fermò repente.
Alhora l'indovina:
Tutte arricciò le chiome,
Inordinate e sparse horribilmente,
E fu ripiena del furor d'Apollo,
Non hauendo toccato a pena il tempio;
E le parole sue
Serbar più de l'usato,
Più che non suol sentirsi
Sonar uoce mortale.

Ritornaranno a Thebe
 Propitie e liete stelle,
 Se tu, c'habui Thebe
 Forastier, che occidesti
 Laio te n'anderai fuori in esiglio;
 Conosciuto d' Apollo
 Insin, ch'eri fanciullo.
 Ne haurai lezitie lunghe,
 Perche combatterai
 Contra te stesso, e insieme lascerai
 La battaglia a figliuoli.
 Da capo ritornando
 Brutto ne nascimentu
 De la madre meschina.

Ed. Io m'apparecchio a fare
 Cio ch' Apollo ammonisco:
 E verto si conuiene
 Vendar del buon Rege
 Le ceneri infelici,
 Accio nessun sen uada
 Lieto di hauerlo occiso.
 E molto piu conuiene
 A un Re difender la salute a pieno
 D'un' altro Re. CR. Nessun ricerca morto
 Colui, che teme uiuo.

Ed. Vna maggior paura
 Ha scosso quella di colui, ch'è morto.
 Ma proibisce alcuna
 Paura di douere
 Far questo officio pio.

Cr. Prohibiscono questo
 Le minaccie di Apollo.

Ed. Discourino gli Dei
 L'empio homicida, che subitamente

E D I P O.

Tanta scelerità sarà punita.
 Esterno Re, che'l ciel gouerni e reggi,
 E tu chiaro ornamento
 Del giorno, che ten uai
 Girando sempre per dodici segni;
 E uogli l'anno e i secoli: e tu Luna
 Emula del fratello.
 Reina de la notte,
 E tu che i uenti affreni,
 E tu, che reggi il mare,
 E tu Signor de le perdute genti
 Tate, che quei, ch'ucciso
 Ha l'infelice Laio,
 Non troui al suo uiaggio
 Mai riposata parte:
 E non si troui alcuno,
 Che mai gli porga albergo:
 Ma si dolga d'hauere
 Il letto marital macchiato e pieno
 D'ogni sceleritate:
 E scelerati figli:
 Occidi questi il padre,
 E faccia tutto quello
 (Di che non puo auenir cosa piu graue)
 Che fu da me fuggito:
 Costui non haurà luoco
 Mai di perdono. Io giuro
 Per il Regno, ch'io tengo,
 E per quel, c'ho lasciato:
 Giuro pe i santi Dei,
 Per te, padre Nettuno,
 Che con breue onda diuidendo l'acque
 Bagni il nostro terreno.
 E tu ne uicini testimonio espresso

A queste mie parole
 Manto indoninatrice ; così il padre
 Securo in alto seggio
 Finisca i giorni suoi , & habbia in tanto
 Soave la vecchiezza ,
 Come nessun favor , ne gratia alcuna
 Mi leuerà il colpeuele di mano .
 Ma doue fu commesso
 Questo homicidio rio ?

Fu commesso con l'arme a guerra aperta
 O pur con qualche inganno ?

Cre. Andaua Laio al sacro ombroso bosco
 Del bel santo Castalio , e'l suo cammino
 Era per un spinoso & aspro luoco :
 E doue per tre vie
 Si suol sparger ne' campi ,
 Tiene una quel di Focide , ch'è grata
 A Bacco ; onde abandona
 Il basso , e s'erge al cielo
 Parnaso con due cime
 Dopo un piaceuol colle .
 L'altra parte a le terre , c'han due mari ,
 Di Sifiso ne' campi detti Olcni .
 La terza via ne ua per una ualle ,
 Toccando l'acque naghe ,
 Et il bel fiume d'Elide diuide ,
 Quini una moltitudine di ladri
 Assaltando costui , che per la pace
 Giua sicuro , l'homicidio occulto
 Fece : ma già Thiresia ecco che mosso
 Da l'Oracol di Febo ,
 Con molta fretta i debol passi moue ;
 E come quel , ch'è cieco ,
 Ha Manto per sua guida .

Edipo, Tiresia, Manto.

H uomo sacro a gli Di, uicino a Febo
Solui la sua risposta,
E dimmi, chi è colui,
Ch'ei uol, che si punisca.

Tir. Magnanimo Signore
Non dei marauigliarti, s'io son tardo
In risponder ti a quel, che tu ricerchi:
E se la lingua mia cerca dimora.
A chi priuo è di lume, una gran parte
Sempre di uerità nascosa giace.
Ma la; doue mi chiama
La patria, e'l sacro Apollo,
Io seguirò: così uò affaticarmi
In dichiarar potendo
L'ascoso senso. S'io sentissi in questo
Mio corpo il sangue, come su già, caldo,
E l'età uerde, io ciò farei in un tratto.
Voi menate a gli altari
Un giouanetto Bue,
Ch'abbia la schena bianca:
E che non habbia ancor piegato il collo
Al corno giogo: e tu mia figlia poi
Che'l padre è cieco, a me riferirai
I segni, che uedrai nel sacrificio

Man. Ecco la grassa uittima a gli altari.

Tir. Chiama i Dei, che benigni
Mostriusi a noi nel sacrificio santo.
Et a sacrati altari
Offrisci il don de gli odorati incensi.

Man. Ecco, che già son posti

Tir. Che fa la fiamma? M. non s'è appesa largo
Ne le

Ne le uiuande? *MAN.* ella si è accesa tosto,
E tosto è ritornata ad ammorzarsi.

Tir. Il fuoco è stato chiaro e risplendente?

Man. E sso diritto uolse

Pura la cima al cielo,
E ui si alzò con risplendente chioma?

Tir. Piegossi egli ne' lati?

E fu torbido prima, e pien di fumo?

Man. Fu di uari colori,

Come si uede, quando
Iri ne appar cinta di piu colori.

Che in gran parte del cielo

Curna dinuntia nemi:

Nel suo seno dipinto.

Ma, perche sappi quelle,

Che gli mancò, & il color, che tenne,

Era il ceruleo misto

Col fuluo; e poscia apparue

Sanguigno; e finalmente

Tutto quanto si estinse.

Ma ecco il fuoco, che pugnace ancora

Si diuide in due parti:

E d'un sol sacrificio

La discorde fauilla

Si parte. Io padre a riguardar pauento.

Il uino, che libato

Fu, si conuerse in sangue.

E un denso fumo uà radendo il capo

Del Re nostro: e piu spesso

E a la sua faccia intorno,

E poi con densa nube

Ha nascosa la luce.

Padre racconta quello,

Che significhi questo.

Tir. Che raccontar poss'io
 Fra li uaghi tumulti
 De l'attonita mente? quai parole
 Formar? questo dimostra
 Gran mal, ma giace ascoso.
 Suol l'ira de gli Dei
 Pur dimostrar si altrui con chiari segni:
 Che sia questo boggimai,
 Che uogliono, ch'a noi sia manifesto;
 E non uogliono poi, coprendo fieri
 I santi Altari. S' uergognan certo
 Gli Dei di non so che, qui tosto sia
 Condotte nuoue nittime: e il lor collo
 Sparso di salsa mola. Stanno questi
 Con piaceuole uolto pazienti
 E soffrendo le man di chi gli tocca?

Man. Vn Toro il collo alzando,
 E primo riguardando l'Oriente,
 Mostrò di hauer spauento
 Del giorno; e tutto timido la testa
 Abbassò immantenente,
 Fuggendo i rai del Sole.

Tir. Essi d'una ferita
 Caggiono afflitti a terra?

Man. Vna giuuenca da se stessa al ferro
 Corse, e d'una scritta a terra cadde.
 Ma il Toro dopo due
 Ferite quà e là uolgendo, al fine
 Traboccò in terra, oue con gran fatica
 Stanco fuori mandò l'alma meschina.

Tir. Il sangue da ferita
 Angusta esce correndo,
 O lento irriga le profonde piaghe.

Man. D'uno esce il sangue a guisa

D'un gran riuo correnne per lo petto
 Di questo la ferita
 E' macchiata di picciol sangue; ilquale
 Ritorna per la bocca, e suor per gliocchi:

Tir. Gl'infauti sacrifici
 Minaccian gran spauenti.
 Ma rendimi alcun segno
 Figlia de gl'intestini.

Man. Padre, che vuol dir questo,
 Che gl'intestini non di legger moto
 Si mouono, ma tutti
 Si scuoton forte: & esce de le uene
 Nouello sangue. Il cuor del tutto è marcio
 E sommerso sen giace,
 Son liuide le uene, e maggior parte
 De le fibre ui manca,
 Et il fegato infetto
 Spuma di negro sefe.

Tir. Questo fu sempre augurio
 A un sol, che regge, grave.

Man. Ecco due capi, iquali
 Surgon con uqual polpa.
 Ma l'uno e l'altro poi
 Tela sottile asconde
 Essendo ambi tagliati,
 E nega alcun ricetto
 A quelle cose occulte,
 Surgendo il lato hostil con salda forza,
 Estende sette uene: e tutte queste,
 Vietando che ritorni, reca obliquo
 Vn quasi limitare.
 Ma l'ordine è cangiato: che nessuna
 Cosa sta nel suo luoco;
 Ma tutte quante son respinte a dietro.

Non giace ne la parte
 Destra il polmon di spirito capace,
 Sanguigno tutto: ne dal lato manco
 E' la sede del cuore.

Infin riuolta è la natura affatto;
 E non rimane al uentre alcuna legge.

Tir. Veggasi donde uiene

Tale e tanto lior a gl'intestini.

C'horrenda cosa è questa?

Vn concetto di uacca

Infauusta, e posto fuori

Del costume nel non suo proprio loco

Empie la madre: e moue

Con gemito le membra,

E tutto triema; e sangue

Liuido ua macchiando

Le fibre: & ecco come il uoto corpo

Surge, e col corno assalta

I sacri ministri: e gl'intestini

Fuggon di mano; e quella,

Che l'ha prodotto, non ha uoce grane

Di armento: ne per questo

Fuggono i greggi d'indi spauentati,

Essa mugge a gli Altari,

E son trepidi insieme

I focolari istessi.

Ed. Dimmi quel che dinotano tai segni

Del sacrificio horrendo,

Che con sicura orecchia

Ascolterò ogni cosa.

Tir. Sogliono i mali estremi

Far gli huomini sicuri.

Ma tu poscia odierai

Quei mali; a quai cerchi di porre aita.

Ed. Di quel solo, che i Dei
 Vogliono, che s'intenda.
 Chi è colui, che tinte
 Habbia le man nel sangue
 Del morto Laio? *TIR.* Ne il seruar l'augurio
 De gli uccelli, che uolano pel cielo.
 Ne le fibre de' petti
 Vine possono il nome
 Scöprir de l'homicida.
 Da tentar altra uia
 Resta: è mestier, ch'io chiami
 Il Dio feroce de la notte eterna,
 Che uenga da l'Inferno
 A riuelar tal nome.
 E d'aprirne la terra,
 E da pregar l'inesorabil nume
 Di Dite, e gl'Infernal spirti di Stige,
 Qua su ritrar. Tu dimmi a cui commette
 Il sacrificio, perche a te che sei
 Signor de' Regni, è indegno
 Di ueder l'ombre di quel centro oscuro.

Ed. Te ricerca Creonte
 Questa fatica: ilquale in questi Regni
 Dopo di me tieni il secondo luoco.

Tir. Mentre che noi la proua
 Facciam d'aprir la chiusa
 Porta di Stige, noi
 Cantate lodi a Bacco.

C O R O.

C ingeteui la chioma
 Di pampani, & armate
 Le molli braccia d'hedera e di Thirsi.

Lucido honor del cielo
 Sij benigno e pietoso a uoti nostri :
 I quali ti son porti
 Santo Bacco dal tuo
 Humil popol Thebano :
 Qui nostro almo fautor
 Volgi il uirgineo capo .
 E col chiaro tuo uolto
 Apri le nubi , e sgombra ,
 E le tristi minaccie
 D'Herebo e'l fato fiero .
 A te si dè la chioma
 Cinger di naghì fiori ,
 E la tua bella fronte
 Ornar d'hedera uerde :
 Sparger i crini senza legge al uento ,
 E da capo ridurli
 In un bel nodo accolti :
 Qual già temendo la matrigna irata
 Crescesti in te fingendo
 Fallaci membra , e con il biondo crine
 Verginetta Donzella
 Con lunga uesta , e con la zona cinta ,
 E ti uide seder nel carro aurato
 E regger i Leoni
 Ogni ampia parte del terreneo Eoo ,
 Chi bee nel Gange , e chi l'Arasso fende ,
 E te il uecchio Sileno
 Col disforme Asinel ne segue dietro
 Cinto le tempie intorno
 Di pampinee ghirlande :
 E i tuoi sacri la turba
 Porta , e insieme accompagna
 Da diuersi terreni :

Chi lascia il sito di Pangeo , chi parte
 Da la cima di Pindo : hor tra le madri
 De le Donne Thebane
 L'empia Menade uiene
 D'Ogigio a te compagna ,
 Cinta di sacra nebride il suo fianco .
 A te le madri piene
 Del tuo furor spargon le chiome , e'l Tirso
 Liene con presta mano
 Vibrano . E gia le Thiadi da poi
 Le lacerate membra
 Di Penitheo, liberate
 Di quel furor , miraron quel delitto
 Come non noto a miseri occhi loro.
 E l'amita di Bacco
 Tiene i nitidi Regni
 Del procelloso mare ;
 Et inì è cinta ancora
 Da uaghi Cori de le belle Ninfe
 Nereide ; & ha ragione
 Ne l'onde il pellegrino
 Fanciullo , e ancor non uile
 Parente del gran Bacco Palemone .
 Te picciolo fanciullo
 Rapiroño i Tirrheni ;
 E fe tornar tranquillo
 Nereo il turbato mare :
 Di quì uerdeggia sempre
 Il platano , e'l uerde Lauro al sacro Febo
 Tanto gradito e caro :
 Et i garruli Augelli
 Si fan sentir tra i rami ,
 Tien forte ramo l'hedere uinaci .
 E freme in su la proa

Fiero Leone ; e su la poppa siede
 La crudel Tigre : onde pallido e smorto
 Il pirata si getta in mezzo al mare :
 E mentre si sommerge ,
 Di sopra riede poi con nuoua forma .
 Prima a que' ladri caggiono le braccia .
 E lo petto schiacciato
 Si congiunge col uentre :
 La pargoletta mano
 Pende dal lato ; e con le corue schene
 S'attuffano nel mare ,
 E la lunata coda
 Lo va partendo : e'n fine
 Seguono alhor le fuggitiue uele
 Nuoui Delfini : il bel ricco Pattolo
 Di Lidia ti condusse
 Con le ricche acque sue .
 Versando arena d'oro .
 Lascio di tender gli archi da te uinti ,
 E le saette Getiche il crudele
 Massageta , che bene
 Acqua con caldo sangue
 Il Regno di Licurgo ,
 Che fece oltraggio a te con la sicure ,
 Ha sentito la grande
 Potenza del gran Bacco :
 Lo sentir le feroci
 Terre ; e quei , che'l uicino
 Borea ferisce , mentre
 Mutano le campagne .
 E doue la Meotide le genti
 Bagna con le fredd'acque ;
 E quali uede altera
 L'orsa d'Arcadia , e l'uno e l'altro carro .

Egli domò i dispersi
Geloni : egli a le fiere
Gionani trasse l'armi ,
Onde le belle schiere
Del Thermodonte s'inchinaro a terra ;
E finalmente poste
Giù le lieui saette ,
Diuener tutte mansuete e humili .
Il sacro Citheron corse di sangue .
Si nascoser le Pretidi ne' boschi ,
E ne campì , e la fiera
Matrigna honorò Bacco .
Nasse nel mar Egeo
La Donzella , che quiui fu lasciata ,
Diede a Bacco , che lieto
La portò in cielo , e la si fece moglie ,
Ricompensando la meschina i danni
Con un miglior marito .
Onde corser quà giù di latte i fiumi ,
Con odorato thimo
Fur misti i vini : e così fu nel cielo
Da lui recata la nouella moglie .
E Febo a le sue nozze
Dolcemente suonò la dotta lira
Co' santi crini sopra'l collo sparsi ,
Cantò Cupido ancora
E Giove si lasciò cader di mano
L'affocata saetta .
Mentre che correranno
Del mondo i lunghi secoli ; e l'Oceano
Con l'ampio seno cingerà la terra :
E girerà la Luna
Hora scemando , hor ripigliando il cerchio
E mentre sia del giorno

E D I P O.

*Ambasciatrice l'amorosa Stella,
E mentrel'Orsa il suo bel volto asciutto
Terra da l'onde false,
Per noi s'honorerà mai sempre Eacco;
Il fine del secondo Atto.*

ATTO TERZO.

Edipo, Creonte.

B enche hauendo la faccia afflitta e mesta,
Mi dimostri apportar triste nouelle,
Dimmi pur con qual uita si conuiene
Placar gl'irati Dei.

Cr. Tu comandi, ch'io dica
Quel ch'a tacer m'esorta la paura.

Ed. Se la ruina de l'afflitta Thebe
Da se stessa non puo mouerti; almeno
Ti moua la gran perdita del Regno,
Che noi, come parenti, ambi facciamo.

Cr. Tu poi desierai
Di non hauer inteso
Quello, ch'intenderai.

Ed. Sciocco rimedio de granosi mali
E' il non saperli. E tu uorrai coprire
Quel, ch'appartiene a publica salute?

Cr. A l'huom rincresce usar la medicina
Per risanar, quand'ella
Si mostra brutta e sozza.

Ed. Bisogna, che tu'l dica
Voglia, o non uoglia; se non uoi prouare
Quanto possano l'arme
D'irato Re. **CR.** I Re souente poi
Odiano quel, che uogliono, che sia detto.

- Ed.** Tu per tutti a l'Inferno
Sarai mandato, se non ci discopri
Del sacrificio le segrete cose.
- Cr.** Sia lecito il tacere:
Che non è dono, che men costi a farlo,
Ne libertà minore
A un Re dimandar puossi.
- Ed.** Spesso una lingua uile
Piu nuoce a un Re, & al Regas
Vna libertà muta.
- Cr.** Oue tacer non lice,
Qual'altra cosa lice?
- Ed.** Non mostra d'obedire,
Chi si tace, sprezzando
Di chi comanda, ch'egli dica, il uolto.
- Cr.** Poi, che tu uoi, ch'i dica,
Ti prego, che con mente
Benigna il tutto ascolti.
- Ed.** Adunque si da pena
Ad huom, che dice il uero?
- Cr.** Lunge da la cittade è un folto bosco
Presso a luoghi Dircei: doue un cipresso
Enui, che con la cima in alto s'erge
Mai sempre uerde, & una Quercia antica
Tanto, che si sostiene
Da gran puntello. ni si ueggon Lanri
E lieni Tiglie; & il Mirto sacro
A l'amorosa Dea, madre di Amore.
V'è l'Alno, che solcando
Va l'ampio ondofo mare;
E senza nodo il Pino.
Nel mezo una gran pianta
Surge si, che s'ouasta
Tutta la selua, & ha sì larghi rami

Che con lor ombra a tutto il bosco porge :
 Sotto di questa pianta
 Ascoso a i rai del Sole .
 E tristo è il bosco . Quiui
 Vn fiume stagna , ilquale
 Cinto è d'eterno freddo ,
 E questo pigro fiume
 Circonda una palude atra e fangosa
 Quiui si come il sacerdote santo
 I piedi mise , non fece dimora ,
 Che'l buio di quel bosco
 Seruia in uece di notte .
 Allhor fece una fossa
 In quel terreno , e vi portò del foco
 Inuolato da roghi :
 Et egli si coprì d'un manto nero ,
 Che discendeua a piedi ,
 E si cinse le chiome
 Di mortifera Tasso .
 Si condussero quiui
 Tirandole al di dietro
 E negre pecorelle , e negri buoi :
 E fuui acceso il foco .
 Poscia chiamò a gran uoce
 Gli Spirti de l' Inferno ,
 E'l gran Re , che di quelli haue il gouerno .
 Indi Magici uersi
 Incomincio a cantare
 Con minacciosa bocca ,
 E tutto quel , che puote
 O placare o constringer l'ombre oscure .
 Il sangue iua rigando
 Il focolare , e'l fuoco
 Abbruciana le pecore : e la fossa

Refa satolla fu di molto sangue.
Fece poi il sacerdote
Il libamento ; e bianco latte sparse
Con la sinistra mano ,
E uino parimente .
Tornò a cantar di nuouo ; e riguardando
La terra con piu graue
Voce , e a guisa di attonito gli spirti
Vn'altra uolta chiama .
Alhor s'udì latrare
La turba de l' Inferno , e le profonde
Valli risonar graui e mesti accenti .
E tutta sotto a pie tremò la terra .
Io sono inteso , l'indouino disse ,
Le mie parole sono
Esaudite la giù , l' Inferno è aperto ;
E gli spirti di Dite
Posson uenir di sopra ,
Tutte le piante alzar le uerdi chiome .
Si aprir le Quercie , e tutto
Il bosco scosse un'improviso horrore ,
Parue , che discendesse in giù la terra
E gemeo tutta . Et ouer , ch' Acheronte
Si sdegnò , che la strada
Si tentasse di quell' oscuro Regno ,
O che la terra pure
Per dar a spirti strada ,
Cio facesse , e per questo
E fieramente risonar s'udio :
O Cerbero pien d'ira
Scosse le tre catene ,
Che i tre colli di lui tengono aninti ,
In un tratto si aperse ,
E dimostrò profondo e largo seno .)

Io uidi fra quell'ombre
 Gli Dei d'Inferno ; e que torbidi laghi ,
 E la uerace notte , in guisa tale ,
 Che per le uene mie gelossi il sangue ;
 Indi uscì fuor quella Tartarea schiera ,
 E si uidero tutte
 Le Vipere , & i Serpi .
 Alhor risuonar tutte
 Con feroce rimbalzo
 Le Infernal furie , & il tremendo horrore
 E l'error cieco ;
 E tutto quel , che creano
 E nascondon fra loro
 Le sempiterna tenebre d'abisso :
 Squarciandosi le chiome
 Il pianto ; e'l morbo con pallida faccia
 E con piegato collo ;
 E la uecchiezza a se medesima graue .
 E la paura , che mai sempre pende .
 Noi tutti rimanemo spauenti ,
 E'l sacerdote auerzo
 A così fatte cose ,
 Hebbe ancor'ei spauento .
 Ma pur tornandone l'usata mente ,
 E rimanendo in trepido , raguna
 Tutte le pallid'ombre .
 Alhor , qual nube lieue ,
 Si uidero uolare ,
 E uenirsene tutte a l'aria nostra .
 Non suole il monte Oeta
 Nudir giamai tante caduche frondi :
 Ne tanti uaghi fiori
 Hibla produce in mezzo
 A Primavera uaga ,

*Albor, che l'Api hauendo
Fatto di se lo sciamo,
Vanno in alto uolando.
Ne tante onde riuolge e rompe, e frange
L'Iopio mar: ne tanti
Augei fuggendo le minaccie graui
Del'agghiacciato Strimone, sen uanno
Cangiando luogo, oue le caccia il uerno.
Ne tante neui sotto
L'orsa cagion dal cielo;
Quanti Spirti costringe
Il sacerdote a uscir de' bassi Regni.
L'anime pauentose
A ritrouar andaro
I luoghi ascosti de l'ombroso bosco.
Tutto tremando. prima uscì del fondo
Zeto, tenendo con la destra i corni
D'un toruo e fiero Toro.
E con la manca mano
Sostien la lira il buono
Ansion, che gia trasse
I duri sassi col suo dolce suono.
E fra suoi morti figli
Niobe superba innalza
La testa, e annouerando iux quell'ombre.
Di questo assai peggior ne uien la madre
E furibonda Agaue, dietro a cui
Segue una moltitudine: e dipoi
Pentheo segue le Bacchide, e ancor pare
Che crudele minacci, finalmente
Spesso chiamato, uergognoso il capo
Alzò, e partissi da la turba lunge.
Sollecita, e raddoppia
Le Infernali preghiere*

E D I P O.

Il sacerdote, fin che uenga Laio:
 Io mi spauento a dirlo.
 Egli mi si mostrò di sangue sparso
 Horrido; e finalmente
 Coperto hauendo la squallida chioma,
 Pien di rabbia formò queste parole:
 Crudel casa, di Cadmo
 Lieta sempre di sangue
 De' congiunti e parenti,
 Vibrate i Thirsi: e lacerate i figli
 Con man crudele e ria.
 L'amor materno è a Thebe
 Il suo maggior peccato.
 Patria tu sei distrutta
 Non per l'ira de' Dei
 Ma per l'altrui peccato.
 Non già con graue fiato
 L'Austro dannoso; o la terra non satia
 Per poche piogge, a te medesima nuoce,
 Col secco halito suo.
 Ma il sanguinoso Rege,
 Che de la cruda morte
 Ottenuto ha per premio questo Regno,
 E'l letto congiugale
 Occupa di suo padre.
 Odiosa prole, ma peggior la madre,
 Che'l figlio: e ingrauidolla,
 E fece quel, che le Fere non fanno;
 Generando fratelli, oscuro male,
 E nie più amiluppato,
 Che di Sfinge gli Enigmi.
 Te, che porti gli scettri
 Di Thebe te tuo padre
 Assalirò con tutta la cittade

Poscia, che morto son senza uendetta,
E meco condurrò le fiere suore,
Che promube saranno a le tue nozze,
E uolgerò sossopra
Quella funesta casa,
E la distruggerò con empio Marte.
Onde mandate questo
Re tantosto in esilio;
Che, come ei fia partito,
Florida Primavera
Spiegnerà herbe e fiori;
E darà puri spirti
La uital aura, e tornerà a le selue
Il suo ornamento lieto,
E la morte, i dolori, e le fatiche
Si partiranno insieme
Degne di far a questi compagnia.
Ei con ueloci passi
Vorrà fuggir le nostre Real sedi,
Ma io farò, che tardi
I suoi piedi saranno,
E lo terrò. Si parta
E col baston, sì come uecchio e stanco,
Vada con tardo piede
Tentando il suo camino:
Togliete uoi la terra,
Ch'io son per togli il cielo.

Ed. Vn gelido timore
Certo m'è entrato ne le membra affliste
Son ripreso hauer fatto
Quel, che di far temei.
Merope di Polibo
Moglie, dicendo, ch'io
Era suo figlio, toglie

Questa sceleritate ; & ei , che uiue
 Libera le mie man da questa colpa
 L'uno e l'altra parente
 Difende questa occisione e stupro :
 Adunque non sarebbe
 Luogo a questo delitto .

Cr. Molto preme il Re Laio:
 Piangono in Thebe , ch'io
 Venissi a questi luochi .

Ed. Io non so qual sia graue
 A Thebe , questo falso
 Indouino , o pur Dio .
 Ma gia sappiamo , quali
 Sono di questa fraude i rei compagni:
 L'indouin finge tali
 Cose , e per adombrarle
 Vi pone gli alti Dei ,
 E a te il mio scettro perfido promette .

Cr. Adunque io soffrirei ,
 Che mia sorella fosse
 Cacciata d'esto Regno ?
 Se me la sacra fede
 Non ritenesse ne le
 Mura , ond'io son di mia sorella a parte ,
 Tuttavia mi daria sempre spauento
 La mia fortuna troppo
 Sollecita al mio male ,
 Fa pur che da te stesso
 Io leui questo peso ,
 Accio che poi non ti ruini affasso .
 Percio che tu sarai
 Vie piu sicuro in luoco nie piu humile .
 Ed. Adunque tu mi esorti , ch'io deponga

Cotesti miei , così grauosì Regni ?

Cr. Iui conforterei color , che sono
Liberi , e non astretti d'alcun fato .
A te conuien patir la tua fortuna .

Ed. Quel , che regnar desia
Ha certissima strada .
Ma poca , onde si lodi ,
E segua l'otio e la tranquilla uita .
Da colui , che non haue ,
La quiete si suol finger souente .

Cr. Adunque così poco
Difender debbon me con tanti giorni ?

Ed. Il tempo suol recare
Agiò al perfido spesse
Di far offesa altrui .

Cr. Io son scarco del peso ,
Che porge il Regno ; e godo
De' frutti , che si cauano del Regno ;
Però , che la mia casa
È frequentata ogn'hor da cittadini ;
Che non si mostra giorno ,
Ch'io non sia presentato
Di molti doni per cagion di molti ,
Che per il mio fauore
Hanno ottenuto la salute loro .

Ed. Qual parte dunque stimerò , che manchi
A tal felicità ? CR. Che la fortuna
Non serba sempre un mado .

Ed. Senza Creonte adunque ,
Che conosciuta uenga
La causa mia , sarò posta per reo .
Non conoscete uoi
La uita mia ? non ha le cose mie
Tiresia inteso ? e tuttanìa noi siamo

E D I P O.

Riputati colpeuoli. CR. Et io ancora
Sono innocente. ED. I Re soglion temere
Le cose dubbie, come fosser certe.

Cr. Chi di uane paure
Il cor s'ingombra, mostra, che cagione
Habbia d'hauer spauento
Per fatti ueri. ED. Chi lasciato è in colpa,
Odia qualunque cosa dubbia estima.

Cr. Così gliodi si fan. E D. Colui, che troppo
Teme, regnar non sa, che la paura
Sol custodisce i Regni.

Cr. Chi crudel tien lo scettro
Altrui reggendo con Imperio duro,
Teme quegli, che temono di lui.
E così la paura
Ritorna nel suo autore.

Ed. Voi seruate il nocente
In prigione aspra chiuso:
Ch'io uoglio ritornare
Al mio Real palazzo.

C O R O.

Tu già cagion non sei
Di cotanti perigli:
Ma l'ire antiche seguono gli Dei.
Il bosco di Castalia
Diede già ombra al pellegrin Sidonio,
E lauò Dirce quelli,
Che uennero di Tiria.
Alhor, che prima il figlio
D'Agenore già fianco,
Pel mondo di cercare
Di Gioue i furti ascosi,

Si fermò sotto i rami
De l'alma nostra pianta,
Ammonito da Febo,
Che seguitasse la veduta Vacca,
Che mai non era stata
Sotto alcun giogo, o hauea tirato: aratro,
Ond'ei lascio l'esiglio;
E diede da quel bue
A quella gente nome.
Da indi in poi sempre la terra in luce
Alcun Mostro produsse.
Per c' hora un Serpe horrendo
Nascinto in quelle ualli
Leuò le creste e'l collo alto e superbo:
O granida la terra
Di parto empio e crudele
Partorì armati, e uidi
Il suono de le trombe,
E fra lor combattendo,
Al fratello quel giorno,
Che die la uita, diede ancor la morte.
Il pellegrin da tanti
Effetti mostruosi
Spauentato rimase:
E temè oltraggio e guerra
Del popolo nouello,
Insin che quella fiera
Gionenti cadde estinta:
Onde la madre terra
Ritornar uide dentro del suo grembo
O pur mò nati figli.
Da questa empia funesta
Sceleraggine in Thebe
Impareranno i frati a mouer l'armi

E D I P O.

Nel corpo loro stesso.
 Che dirò de la sorte
 Del nipote di Cadmo;
 Alhor che' corni di uivace ceruo
 Coprir la nuoua fronte.
 Et i Cani mangiato
 Il lor proprio Signore:
 Precipite fuggiua
 Per boschi, e sassi, e monti
 Il misero Atheone:
 E sempre piu ueloce
 Temea lefrondi mosse
 Da lieui uenti; e le reti che tese
 Per tutto iua schifando.
 Insin che giunto al fine
 A l'onde d'un bel fonte
 Vide le corna e'l suo feroce aspetto,
 Oue la Dea di troppa,
 Pudicitia crudele
 Hauea gia rinfrescate
 Le belle membra ignude.

Il fine del terzo Atto.

ATTO QUARTO.

Edipo, Giocasta.

L' animo mio è ripieno
 Di molesta paura;
 Ne questa graue e si pungente cura
 Giamai da lui si parte.
 Gli Dei di sopra, e quelli de l' Inferno
 Stimano, che per mia

Scelerità lenato fu di vita
Laio già Re di Thebe.
Ma la coscienza mia
A me piu nota assai, che non è loro,
Nega, che questo sia.
Ben mi torna in memoria leggermente
Ch'un, che mi uenne in contra
Sopra un carro superbo,
Huomo di uecchia etate
Volendo spinger me giouane allora,
Con un baston percossi, indi l'occisi,
Lunge da Thebe, doue
Il paese di Focide dimostra
Tre calli a chi camina.
Tu cara mia consorte
Trammi di questo errore,
Alhor, che morto fue
Laio, qual potea hauere
Spario de la sua uita?
Morì giouane forse, o pur huom uecchio?

Gio. Tra l'età giouenile, e tra la uecchia,
Ma piu uicina de l'età senile.

Ed. Haueua egli con seco
Come si conueniua
Gente, ch'è lo seguisse?

Gio. Molti ingannò l'errore
Del dubbioso sentiero,
Tal che pochi fedeli
Restar presso al suo carro.

Ed. Fu morto alcun con lui?

Gio. Vn sol la fede e'l suo ualor compagno
Lo fe ne la sua morte.

Ed. Io tengo l'homicida:
Conuiene il tempo e'l luoco:

E D I P O.

Ma, di quando cio auiene.

Gia uolgo il decim'anno.

Vecchio, Edipo.

I l popol Corinthio hora ti chiama

Edipo a ritornar nel patrio Regno:

Perche Polibo in pace eterna giace.

Ed. O come d'ogni parte la Fortuna

Crudel m'assale, e mi percuote, e preme

E di qual morte il mio buon padre è morto.

Vec. Adunque senza occisione è morto.

Eccolodato Dio, ch'io posso alzare

Piamente le mani

Al cielo pure, e senza macchia alcuna.

Ma resta una gran parte

Piu da temere ancor del reo destino.

I'ec. Il Regno di tuo padre

Ogni paura puo lenar del petto.

Ed. Io pauento la madre.

Vec. Temi la madre, che per grande amore

Da graue cura stimolata pende

Aspettando mai sempre il tuo ritorno?

Ed. Mi fa da lei suggir sol la pietate.

Vec. Dunque la puoi lasciar uedona e sola?

Ed. Tutocchi la cagione,

Ch'a cio mi moue e spingo.

Vec. Dimmidigratia, quale

Timor ti preme e ingombra;

Che saper puoi, ch'io sono

A miei Signori tacito e fedele.

Ed. Come ha predetto Apollo,

Io temo di giacere

(Horribil fatto) con mia madre, e iremo.

Cessa

- Vec.* Cossa di temer queste uane cose,
E pon gⁱⁿ questi sozzi
Et indegni spauenti.
Perche Merope (acciò ch'intendi il uero)
Non fu tua uera madre .
- Ed.* E perche tor per figlio
Un, che figlio non sia ?
- Vec.* Così i Re piu fedeli
Fan diuenire i popoli , e gli astringe
Ad obedir con piu forte catena .
- Ed.* Come auenne tal cosa ?
- Vec.* Queste mie mani ti portaro al padre
Pargoletto fanciullo .
- Ed.* Tu mi portasti al padre, e chi fu quello,
Che mi ti diede ?
- Vec.* Io che Pastore son, mi ritrouaua
Sotto a ninosi gioghi di Cithero .
- Ed.* E qual caso t'addusse in quelle selue ?
- Vec.* Suso in quel monte pascolando già
Il bel cornuto armento :
- Ed.* Rendimi qualche segno ,
Che uedesti nel mio tenero corpo :
- Vec.* Hauui forati i piedi :
Dal qual difetto ti fu posto il nome ?
- Ed.* Io cerco di sapere
Chi fu colui , che ti donò il mio corpo .
- Vec.* Pascolaua costui ,
Ch'io dico , i Regij armenti ,
E tutt'altri Pastori
Erano a lui soggetti .
- Ed.* Qual fu di questo il nome ?
- Vec.* La uecchiezza abandonò
Quella prima memoria , e se ui resta,
Ella è debole tanto ,

Che non ben si ricorda.

Ed. Non puoi conoscer lui da la presenza ?

Vec. Forse il conoscerei:

Perche souente auiene

Che la memoria antica, ch'è smarrita,

Per un poco d'inditio si rinoua.

Ed. Hor sugite uoi tutti

Miei serui, e ritrouate

Quei tutti, c'hanno cura de gli armenti.

Vec. O che ragione, o che fortuna questo

Habbia tenuto ascoso,

Quel, ch'è celato un tempo,

Suol discoprirsì al fine.

Ed. Spesso con qualche male

La uerità s'è dimostrata in luce.

Vec. Puoi temer maggiore

Mal Signor di cotesto ?

Ed. Tu ben intendèrai,

Che quello, ch'io ricerco,

E mal di graue peso.

Vec. D'una parte concorre

La publica salute:

D'altra quella del Rege.

E l'una e l'altra patria: e quando offeso

Questa e quella non hai, libero sei

Da le minaccie del destin crudele.

Non è utile il gire

Cercando di turbare

Il suo stato felice.

Ed. Il pouero è sicuro.

Vec. Disideri tu forse

Di trouar qualche origine piu illustre

Che non è la reale.

Guarda poi non ti penta

D'hauer trouato il padre .

*Ed. Io non cerco sapere
Chi fu mio padre per pentirmi poi :
Ma desidero hauerne
Contezza , e uoglio hauerla .
Ecco il uecchio , che hauuea
La prima cura di quel regio armento ,
Forbante. Intendi il nome ,
O conosci l'aspetto .*

*Vec. L'animo mio gradisce
Di uederlo ; e l'aspetto
Di conoscer mi pare , e non mi pare .
Ma certo io lo conosco .
Questo guidò gli Armenti
Di Laio sotto i gioghi di Cithero .*

Forbante , Vecchio , Edipo .

*Sempre Cithero a le stagioni ha dato
Grato pascolo al gregge , ch'io gouerno .*

Vec. Conosci me ? non mi ricorda bene .

*Ed. Ti souiene hauer dato
Un fanciullo a costui ?
Dilmi : non dubitar : perche ti ueggio
Impallidir ? perche uai tu cercando
Quel , che risponder dei ?
La uerità non suol cercar dimora .*

*For. Tu uuoì , ch'io dica cose ,
Che son gran tempo ascosse .*

*Ed. La uerità celata
Discopri uolentieri ,
Accio non sù costretto
A dirla poi con tuo graue dolore .*

For. Vero è , ch'io diedi a questi

Gia gran tempo un fanciullo inutil dono .

Certo uincer non pote .

Vec. Sia questo augurio lunge .

Vive , e prego , che uiva .

Vec. Perche neghi tu , ch'egli

Rimanga in uita ancora ?

For. Erano i picciol piedi

Forati : e dentro un sottil ferro , ilquale

Ad una pianta lo tenea sospeso .

Onde l'empia ferita

Gli hanea gonfi di modo ,

Ch'era il miser fanciul gia quasi morto .

Vec. Non accade , che cerchi .

Di cio piu oltre , che palesè è il fatto .

Ed. Dimmi chi fu il fanciullo .

For. L'obbligo di mia fede

Mi costringe a tacerlo .

Ed. Rechi qui alcuno il foco .

Ti leuerà la fede

La fiamma , e farà sì , che dirai il uero

A chi desia saperlo .

Perdonami , s'io paio

Troppo fiero e potente ;

Che la uendetta è gia ne le mie mani .

Tu mi racconta il uero ;

E di chi fu mio padre ,

E la mia madre ancora .

For. Tu nascesti a punto

De la tua moglie ; e questo

E' l'uer ch'intender cerchi .

Ed. Apriti terra : e tu Re de l'Inferno

Riceni me nel tuo profondo giro .

Voi cittadin cortesi

Prendete i sassi , e percotete questa

Testa nimica a Gione, & a la gente,
 O amazzate me con le saette.
 Ouer mia madre prenda
 Il ferro, e tolga la mia indegna uita,
 Contra me i figli s'armino, e le mogli,
 Et i fratelli. E'l popolo col fuoco
 M'arda e consumi uiuo.
 Io son uergogna e incarco
 Del secol nostro, in odio a tutti i Dei,
 Distruttur de le sante e sacre leggi,
 Degno d'esser leuato
 Di uita il dì, ch'io nacqui.
 Prendi l'antico spirto,
 E moui a far di tue.
 Sceleritadi alcun' officio degno:
 Va di dentro ueloce,
 E t'allegra con la mia genitrice
 D'hauer di noni figli
 Accresciuta l'Illustre e real casa.

C O R O.

S e stesse in mio potere
 Di eleggermi una sorte
 A la mia uoglia uguale:
 Vorrei spiegar la uela
 A un lieue uenticello,
 Accio che'l graue fiato
 Non premesse l'antenne
 De la mia fral naua:
 Ma picciol uento la scorgesse salua.
 Conduca la mia uita
 Sicura, mediocre amico stato.
 Mentre, che troppo in alto

Fidando sè ne le incerate piume,
 E di uincer cercando i ueri angelli,
 E troppo imperioso
 Ina pel falso Regno
 Icaro al fin cadendo,
 Diede il suo nome al mare.
 Dedalo misurando
 Il suo camino, si contenne al mezo
 Aspettando il suo angello:
 Come temendo il fiero
 Sparuier timido angello
 Fugge, e raccoglie i suoi figliuoi dispersi,
 Infìn che giù nel mare
 Messe, il fanciul, compagno
 De la sua audace via.
 Qualunque cosa auanza
 I termini del dritto,
 Volubile trabocca,
 Ne puote hauer fermezza.
 Ma che pianto meschina
 E' quel, ch'io sento risonar meschino?
 E' un seruo, che con mano
 Non so che cosa accenna.
 Dimmi qual nuoua apporti.
 Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

Nuntio.

Poi ch' Edipo conobbe
 Quello, che'l suo destino
 Gli minacciaua, hauer hauuto effetto;
 E se confessò reo
 De la scelerità manifestata;

Si ridusse di dentro
Al suo Real palazzo
Con prestezza : sì come
Suol libico Leone incrudelito
Batter la coda con terribil fronte ;
Il uolto ha pien di sdegno e di furore ;
E minacciofi e spauentevol gliocchi
Geme , murmura , e suda ,
E'l dolor , ch'è nel petto ,
Innonda e cerca pur d'uscir di fuora :
Egli apparecchia pure
Di far qualche gran cosa
Degna di se , e del fato
Horribile , & a quel tutta simile ;
E seco dice , ah lasso
Perche indugio di darmi
Quel supplicio , che merta il mio peccato ?
Perche non trouo alcuno ,
Che trappassi il mio petto
Col ferro , o questo corpo
Estingua con il foco ?
O co sassi lo pesti , e lo distrugga ?
Qual Tigre , o qual crudele
Angello uerrà subito a sfamarsi
Ne le uiscere mie ?
Tu Cithero sacrato ,
Ow'io commisi il male ,
Manda contra di me da le tue selue
Le piu spietate fere ;
O i rabbiosi cani .
Hora ritorna Agaue .
Ma tu temerai morte
Ardito animo mio ?
La morte deue solo

Perdonar a colui,
 Ch'innocente ha le mani.
 Cio detto trasse fuori
 De la uagina la lucente spada.
 Poi disse: adunque uoi
 Ricompensar scelerità cotante
 Con pena così breue?
 E tanti empì peccati
 Scancellar con un colpo?
 Tu morrai; e questo sia
 A bastanza pel padre.
 Ma che farai meschino
 Per la tua propria madre?
 Che per li mal nascinti
 Figliuoli? E che darai poscia nel fine
 A la patria infelice,
 Che per li tuoi peccati
 Aspetta alta ruina?
 Non è lasciar di gire
 Senza portar gastigo
 Tante e sì graui offese
 C'hai fatto a la natura; et il gran danno
 Che ne uiene a tal Regno.
 Bisognerebbe, ch'io
 Morir potessi e scuiscitar piu uolte;
 Accio potessi darmi
 Altretanti supplicij col morire.
 Misero t' affatica
 Con l'ingegno a trouar alcuna uia
 Ch'a cio supplisca. E quel che far non posso
 Piu uolte, si eseguisca
 Con la lunghezza. Eleggasi una morte
 Lunga: e così cerchi una strada,
 Onde non sij tra morti, ne tra uini.

Tu morrai : ma ne muori
 Senza nome di padre .
 Animo indugi ancora ?
 Così subita pioggia
 Di pianto il uolto graue,
 E ue riga le guancie ?
 Hor basti , e sia qui fine
 Di questo largo pianto .
 Voglio , che dianzi spinti
 De le magioni loro
 Seguano le lor lagrime : quest'occhi
 Quest'occhi marital subitamente
 Mi sien cauati . Dette este parole ,
 Tutto si uide furibondo d'ira :
 Ardon di fuoco ardenti
 Minacciose le guancie :
 E gliocchi ritener si ponno a pena
 Dentro le stanze loro .
 Poscia , che uiolento , e fiero in uolto ,
 Trasse un sospiro , e con horribil grido
 Volse le man contra il suo proprio uolto ,
 Gliocchi mirando fieramente , allhora
 Si fermaro , e seguirono
 La mano , e si fer contra a la ferita .
 Egli con le man curue
 Si cauò gliocchi de la testa interi .
 E dopo questo non rimase ancora
 Di lacerar i uoti
 Luoghi , incrudelendo seco
 Più del douer : e poi
 Leuò la testa , e riuolgendo il uolto
 D'intorno uerso il cielo in ogni parte
 Già prouandole tenebre a lui noue .
 E tutto quel , che fuori

E D I P O .

Pendea , canati gliocchi , ruppe irato .
 Poi supplicò gli Dei , che perdonasse
 A la patria meschina .
 Dicendo , ho fatto quello ,
 Che m'era stato imposto .
 Già m'ho dato i supplici
 Debiti finalmente ,
 Ho prouato d'hauer perpetua notte
 Ne la camera mia , nel mio ricetto ;
 Si come conueniua .
 Rigaua la sua faccia
 Vn gran riuo di pianto ,
 E pìonea da la sua lacera testa ,
 Si come uota fosse ogni sua uena .

C O R O .

Noi siamo ueramente
 Governati da i fati :
 Credete pur , che'l cielo
 Ogni cosa quà giù regge e dispone .
 Ne puo pensier humano
 Mutar le fila dure ,
 Onde le tre sorelle
 Tesson la nostra uita :
 Tutto quel , che facciamo ,
 Vien di là suso , e serba
 Lachesi il fier decreto
 De la uolubil rocca .
 E'l primo giorno a noi ci da l'estremo :
 Ne muta Gione quello ,
 Che ua correndo per le sue cagioni .
 Vanne il determinato
 Ordine a tutti , senza prego alcuno .

*Et a molti ritorna
In darno hauerne tema.
Molti uennero a punto
Ad adempir il fato,
Mentre temero i fatti .
Ma risuonan le porte , & esce uorì
Edipo senza lume .*

Edipo , Coro , Giocasta .

*L e cose uanno ben , fornito ho il tutto ,
E fatto degne esequie al morto padre .
Qual finalmente Dio uer me placato
Spargerà il capo mio di nebbia oscura ?
Ecco ho fuggito il die
Conscio del mio peccato .
Non dei piu parricida a la tua mano :
La luce t'ha fuggito ;
E ben conuiene a Edipo questa forma :*

*Co. Ecco , che uien Giocasta
Come fuor di se stessa
A te con molta fretta :
Si come già intruonata e furibonda
La ria madre Thebana
Leuò la testa al figlio .
Ecco come desia
Di parlar seco , e teme :
Ma già dal mal rispinta
N'è ita la uergogna .*

*Gio. Io ti vorrei parlare ,
Ma si spauenta il petto ?
Che , qual chiamar ti deggio ?
Figliuol non dubitar , figliuol sei nato
E mi uergogno . Onde ti prego figlio*

Figlio crudel uolgi 'a testa e'l uolto

Voto de gliocchi tuoi .

Ed. Chi mi uietà a godere

Queste tenebre mie ? chi mi ritorna

Gliocchi , la madre ? o pur di madre il suono ?

Habbiam perduta l'opra :

Diuida noi sì pieni

D'ogni sceleritate

L'ampio e profondo mare :

E la terra diuisi ambi ci asconda .

El'un rimanga in uno ,

L'altro ne l'emisperio , che ci asconde .

Gio. Questo è colpa del fato ,

Ne'l fato fece mai nocente alcuno .

Homai perdona a gliocchi

Et a l'orecchie. ED. Madre :

Ioti prego per queste ,

Cherimangon reliquie

Del mio lacero corpo :

Per il pegno infelice del mio sangue

E per quel , che si lice , e che non lice

Del nostro nome. GIO. Tu perche sei pegro

Animo scelerato ,

Essendo seco del peccato a parte

A non darti hoggimai giusto gastigo:

Ogni cosa è distrutto ,

E perito l'honor de la natura .

Tu morrai : ma col ferro

Traggi l'anima fuor del corpo infausto .

Che , se ben fulminasse

Hor Gione tutte in me le sue saette ,

Non haurai pena 'al mio delitto uguale .

Ed. Scelerata mia madre ,

Se ti piace la morte ,

Cerca la uia , che ti conduca a lei .

Gio. Tu , che sei parricida ,
Accommoda la mano
A la madre . si prenda
(Che solo cio rimane)
Quella spada , ch'occise il mio consorte .
Perche lo chiami con non uero nome ?
Questi è suocero mio .
Debbo lasa e meschina .
Cacciar dentro il mio petto
Il ferro ; o la sua punta
Immerger ne la gola ?
Ma elegger tu non sai
Luogo di degno colpo .
Traffigi questo uentre ,
Che partori il marito , e i tuoi figliuoli ,

Cor. Ella è caduta morta :
Ne piu moue la mano ,
Et ecco fuori uscire
Vn pelago di sangue .

Ed. Tu , che conosci il uero
Eterno Gione , sai ,
Che due uolte son stato
Parricida , e di quello ,
Ch'io temea piu nocenol di gran lunga .
Io la madre ho leuata
Di uita , io solo uccisa
Col mio peccato horrendo .
Mendace Febo , in questa guisa minto
Ho gli empì acerbi fati .
Hor n'andrò cieco consospeso piede
Per incerto camino ,
Con man sempre tremante
Soccorrendo al disetto

E D I T O.

De la mia eterna notte .
 Vanne profugo ogn' hora ,
 Vanne con piede sdrucchiolofo ; e prima
 Schifa che non incorri
 A farmi urtar nel corpo di mia madre .
 Voi , che a pena tenete
 Lo ſpirto , offeſi da la fiera peſte ,
 Ecco , ch'io fuggo ; & ecco ,
 Che la patria abbandono .
 Hor rilenate i colli ,
 Che'l ciel uerrà tranquillo ; & haurà fine
 Queſta infelice ſorte :
 Souenite l'un l'altro ;
 Ch'io porto meco tutto il uoſtro male .
 Coſi queſti uiolenti
 Fati meco ne uengano ; e le noie ;
 E ſiate de' miei paſſi
 Duci , gouerno , e guide .

Il fine della Quinta Tragedia.



ARGOMENTO
DELLA SESTA
TRAGEDIA INTI-
TOLATA TROADE,



A POI, che fu! distrut-
ta Troia, apparecchian-
do i Greci (da capo na-
uigando in dietro) di
ritornar nella cara pa-
tria, fu la loro Armata
lunga pezza da fieri uē-
ti, e da crudel tempesta di mare ritenuta
nel porto. Là onde i Greci perduta la spe-
ranza del ritorno, apparue a Taltibio
trombetta di Agamennone la imagine di
Achille, dicendo queste parole.

*Gite gite pur Greci,
Senza far al mio corpo
I suoi deuuti honori;
E sciogliete le ingrate
Nauì pei nostri mari*

Non poco costerà l'ira d'Achille
A Grecia : anzi pur molto .

Sia per le man di Pirrho

Sacrificata al mio sepolcro tosto .

La bella Polissena

Al mio Cener sposata ,

E questo sia bagnato del suo sangue .

Il che intendendo Pirrho per placar col sangue della uergine l'anima del padre , e perchè potessero tutti nauigare in Grecia , Polissena (come scriue Euripide) figliuola di Priamo , e di Hecuba , laquale auanzaua di bellezza , e di costumi tutte le altre Troiane , troppo insolentemente dimandò ad Agamennone , percioche egli molto cara l'haueua : non dimeno a conforti di Calcante , benche con molta sua noia , la concesse : laquale sotto pretesto di douerla dar per moglie a Pirrho , fu condotta da Helena al detto Pirrho . Questa dipoi il crudele e fiero giouane condusse al promontorio detto Sigeo , e , come si fanno gli animali bruti , quiui per uittima l'uccise ; il cui sangue la sepoltura di Achille , che quiui era , tutto lo si sorbi , come che egli di quello fosse stato sitibondo . Percioche si scriue , che Achille presso alle mura d'Ilio essendo di lei per le sue eccessiue bellezze inamorato , con conditione di pace la dimandò per moglie , i Troiani fintamente promettendogliela . Là onde essendosi condotto Achille per far l'accordo con Hecuba nel Tempio di Apolline Timbreo , da Pari ,

che si staua nascoso dopo la statua di quel Dio con le sue saette, che Apollo indrizzò, ucciso. Oltre a cio affine, che non rimanesse alcuna stirpe, che potesse far uendetta della patria, Astianatte, figliuolo di Hettore e di Andromaca, essendo ricercato da Vlisè, perche si facesse uccidere; egli, secondo il costume de' fanciulli, rifuggì alla madre. Ilquale tolto del suo grembo, prima, che le naui si sciogliessero di Sigeo, fu precipitato da lui d'una Torre, e miseramente ucciso. Questo fanciullo era le piu uolte dal padre chiamato Camandro.

Ha etiandio questa Tragedia cinque Atti. Nel primo si esprime la misera ruina della città di Troia. Nel secondo si contiene la dimanda di Polissena a Pirrho di esser fatta morire. Nel terzo Vlisè cerca Astianatte per ucciderlo. Nel quarto uia si mena Polissena. Nel quinto Astianatte è gettato giù della Torre, e contienfi la morte di Polissena: laquale uiene raccontata per un Nuntio.

VN' ALTRO ARGOMENTO

P I V B R E V E .

DISTRUTTA e ruinata Troia, apparecchiandosi i Greci per ritornare in Grecia, apparue l'ombra di Achille: ilquale era stato ucciso da Pari nel Tempio di Apollo. Questa dimanda, che fosse

alla sua anima fatto uittima della uergine
Poliffena figliuola del Re Priamo per pla-
carnela col suo sangue . percioche , men-
tre era uiuo l'amò ardentemente , e disi-
deraua per moglie hauerla . Prima adun-
que si piange la crudel distruttion di Tro-
ia . Poscia da Vlisse si ua ricercando Astia-
natte fanciullo , che di Hettore fu figliuo-
lo per ucciderlo , affine che niuno rima-
nessè alla uendetta di Troia . Finalmente
ritrouato il fanciullo , e uia menata la fan-
ciulla , come è raccontato dal Nuntio , ella
fu uccisa in Sigeo alla sepoltura di Achil-
le : ma egli fu gettato giù d'una Torre .
Da che si comprende , che le cose horren-
de non si rappresentano giamai in Scena ,
ma solamente si raccontano .

PERSONE, CHE PAR-

L A N O N E L L A

T R A G E D I A .

HECVBA.

C O R O di Donne.

TALTIBIO.

AGAMENNONE.

CALCANTE.

HELENA.

PIRRHO.

ANDROMACA.

VECCHIO.

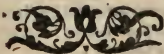
VLISSE.

ASTIANATTE.

NUNTIO.



TRAGEDIA
SESTA, INTITO-
LATA TROADE.



ATTO PRIMO.

HECUBA.



OLVI, che di suo Regno
Si fida, e di tener di mol-
ti Impero,
Ne teme gl'alti Dei,
Che le cose mortal volgo-
no spesso,
Ma nel suo lieto stato

Credulo, mai non uolge
Il pensiero a que' mali,
Che pon turbar il suo stato sereno,
Me uegga, e Troia: che fortuna mai
Non apportò quà giù maggior esempio
De la fragilità de' Real seggi,
Caduta è la maggiore

T R O A D E.

Altezza d'Asia, che fu sì potente,
 E nobile lauror de' Dei celesti,
 Al cui soccorso uenne
 Chi beue il freddo Tanai, e chil nascente
 Giorno uede colcarsi,
 Doue si mesce col mar Rosso il Tigri,
 E doue li vicini
 Vegghon gli Scithi uaghi.
 A la riuu del Ponto.
 Ecco, che tanta mole
 Giace distrutta dal nimico ferro,
 Et i superbi tetti
 Il rio foco ha ridotto in trita polue,
 E tuttauia la fiamma
 Arde il Real palazzo,
 Ne'l uincitor crudele
 Vieta cotanto male.
 E mentre le ricchezze & i thesori
 Son saccheggiati, e sono
 Fiera rapina di mani empie e ladre;
 Tanto l'incendio è grande,
 Che non si uede in uerun lato il cielo
 L'auido uincitore
 Stupido mira Troia,
 E si scusa nel fine,
 Che dieci anni durato sia l'assedio:
 Et ancor, ch'ella sia
 Distrutta, si spauenta.
 E, benchè questo uegga,
 Apena lo si crede,
 Che potesse esser uinta.
 E la preda de' Greci
 E' tanta, che non ponno
 Caperla mille navi.

Io chiamo tutti in testimonio i Dei ,
 Che fur contrari a la mia lieta sorte ,
 Le cener de la patria , e tu , che fosti
 Re de' Troiani , che t'ascondi sotto
 L'alte ruine , e l'ombre
 Tue sante , e la caduta & arsa Troia ,
 E noi tanti miei figli
 Ombre minori ; che qualunque male
 Auenuto è dipoi , qualunque ancora
 Fu predetto a Troiani
 Da l'indovina mia cara figliuola ,
 Vietando Apollo , ch'ella
 Fosse creduta , io uidi
 Molt'anni auanti , quando
 Era granida , e allhora
 Questo non tacqui ; e fui
 Vana indovina pria di mia figliuola :
 Non fu l'astuto Ulisse , o i suoi compagni
 O'l fallace Sinone ,
 Che la notte attaccò l'incendio a Troia :
 Ma questa fu mio foco :
 Voi miseri Troiani
 Ardete solo per le fiamme mie .
 Ma , perche piangi e gemi
 O uinace uechierza
 De la mia patria le ruine estreme ?
 Riguarda un poco a questi
 Pianti nuoui : che Troia
 E' hoggimai uechcio male .
 Ho ueduta l'acerba
 E scelerata morte
 Del uechcio Re , caduto
 Per le man del figliuolo empio d'Achille .
 E , ch'è maggior peccato ,

T R O A D E.

Nanzi a gli altari de' sacra ti Dei .
 Alhor , che fiero prese
 Per le canute chiome
 Il misero , e nasco se entro il suo petto
 Il crudel ferro ignudo .
 Il qual trasse snor poi tutto stillante
 Di caldo sangue : ne lo pote fare
 Pietoso l'esser egli
 Ne l'estreme giornate di sua uita :
 E son gli Dei celesti
 Testimoni del' empia crudeltate .
 Così quel , che fu padre
 Di tanti Regi , di sepolcro è priuo ;
 E , quantunque arda Troia ,
 Non ha potuto fiamma
 Hauer , ch'ardesse le regali membra ,
 Ma cio non basta a i Dei :
 Ch'ancora i uincitori
 Ne le infelici e misere figliuole
 Di sì gran Re si getta
 La sorte , di cui debbono esser serue ,
 Et io misera insieme
 Esser debbo menata
 Di que sti fieri e rei schiava e captina .
 L'uno d'Hettore sposa
 La cara moglie : l'altro
 Desia la moglie d'Heleno , e chi brama
 D'Anthenor la consorte .
 Ne manca , chi ricerca
 Cassandra parimente le tue nozze .
 Temesi sol di far di me la sorte ,
 Io son spauento a Greci .
 Ah cessano i lamenti ?
 Voi captine battere

Questo mio stanco petto :
 Et insieme piangete. In questa guisa
 Fate l'esequie a Troia .
 Risuoni tutta intorno
 L'Ida frondosa , casa
 Del fier giudice erio .

Coro di Donne , Hecuba .

Non comandate a Donne ,
 Che sian nouelle al pianto ,
 A lagrimar : che questo
 Abbiamo fatto noi continuamente ,
 Da che il figliuolo nostro .
 Nauigò lieto a l' Amiclee contrade
 Col pin sacro a la madre
 De i Venerabil Dei .
 Dieci anni biancheggiò tutta di neu
 Ida , spogliata poi
 De nostri roghi : e dieci volte ancora
 Timido il mietitore
 Tagliò le biade ; che non corse giorno
 Senza la doglia nostra :
 Ma ogn'hor noua cagione
 A pianger lasse , a lamentar ci mone .
 Piangiamo dunque insieme ,
 E tu lena la mano
 Infelice Reina .
 Noi bassa turba e uile
 Seguiremo colei ,
 Che c'è Reina e Donna .
 Noi sappiamo hoggimai
 Pianger. HEC. Fide compagne
 De l'infelice nostra acerba sorte ,

T R O I A D E .

Slegate i crini , e per li mesti colli
 Caggiano al uento sparsi ,
 Lordi di polue : e ogniuna
 Mostri le braccia ignude ,
 E cingendo la uesta ,
 Che uada insino a terra ,
 Mostri parimente ignudo il petto .
 Per qual marito a uoi
 Dene honestà e uergogna
 Velar cotali parti ?
 Così la mano il petto
 Furiosa percuota ; indi s'accordi
 Con l'angoscioso pianto .
 Piacemi questa forma :
 Io conosco la turba
 De le Troiane mie .
 Tornin gliantichi pianti ,
 Ma uincete piangendo
 L'uso del uostro pianto .
 Piagiamo Hettore . COR. Ecco c'habbiamo sciolse
 Le lacerate chiome .
 E sparso habbiamo il caldo
 Cener nel nostro uolto .
 Questo di Troia c'è concesso torre .

Hec. Caggia da discouerti
 Homeri homai la uesta , e tutto il resto
 Copri succinta , e ueli .
 Già i nudi petti uostri
 Chiaman le mani . hora le tue gran forze
 Dolor esperimenta .
 Suoni il lito Rheteo
 Del nostro graue pianto ,
 E quella , che ne' cani
 Monti habitar suol Eco .

Ne come

Ne come suol , ripigli
Gli ultimi accenti ; ma di Troia
Porga quant' ella puòte ,
E gemiti e sospiri .
Odalo il mar , e' l cielo :
Incrudelite mani ,
Ne cessate con fiere
Percolse di ferir il lasso petto .
Io de l'usato scetro
Non mi contento . Hor Hettore piangiamo .
A te la nostra destra
Fere le braccia , e' nsicme
Le sanguinose spalle .
A te similmente
La nostra destra hora percuote il capo .
A te giacciono homai
Le misere mammelle
Tutte lacere e guaste
Da le paterne palme :
E n' esce fuori un gran riuo di sangue ,
Ounque le tue esequie ho lasa fatto ,
La rotta cicatrice ,
De la patria sostegno ,
Che tardasti il nimico aspro destino .
Tu fosti aita a stanchi
Troian , tu muro : sopra alle tue spalle
Troia rimase in piede
Lo spatio di diec' anni .
E teco cade , e l'ultimo tuo giorno
Il suo estremo fu ancora .
Hec. Hora uolgete il pianto :
Priamo nostro piangiamo .
Le lagrime , che hauete
Sparsè , bastano assai

T R O A D E.

Per Hettore . COR. Riceui
 O Re di Troia questo amaro pianto ;
 Vecchio due uolte preso .
 Nessun mal uide Troia
 Sola una uolta sotto
 Il tuo Scettro infelice .
 Due uolte fu percossa
 Troia dal ferro Greco :
 Due uolte le saette
 Sentì d'Hercole forte .
 Poi ueduta la morte
 Di tanti tuoi e d'Hecuba figliuoli ,
 Tu padre a uscir di uita ultimo fosti .
 E ucciso , come uittima , al gran Gione
 Premi il lito Sigeo misero tronco .

Hec. Hora altroue uolgete
 Le lagrime Troiane :
 E dite , che la morte
 Di Priamo non fu misera : felice
 Tutte Priamo chiamate .
 Egli libero è gito a bassi Regni :
 Ne porterà giamai
 De la seruitù Greca il graue giogo .
 Egli non uide i due
 Figli di Atreo ; ne V lisse .
 Non sia menato preda
 Del Trionfo de' Greci ; ne le mani
 Auezze a l'alto Scettro
 Legate gli saran dopo le spalle .
 Ne seguendo l'altiero
 Carro d'Agamennone
 Di dorate catene sia legato
 Per pompa di Micene .
 Co. Tutte Priamo felice

Dican dunque , dapoì ,
 Che morendo portò seco il suo Regno.
 Hor sicuro spaciando
 Va per li campi Elisi :
 Iui tra le pie anime felice
 Cerca il suo caro Hettorre
 E felice è chiunque
 In battaglia morendo
 Vede ogni cosa seco
 Consumata e distrutta .
 Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Taltibio , Coro .

O quanto sempre a Greci
 Lungamente conuiene
 Star a bada ne' porti ,
 O che uogliono gir a mouer guerra ,
 O far ritorno ne la patria cara .

Co. Dici qual è cagione
 Di tal dimora ; e , quale
 Dio lor chiude il ritorno .

Tal. L'animo si spauenta ; e per le membra
 Vn'horrido tremor m'ange e percuote .
 Perche quel , ch'è auenuto ,
 E' tal , che la credenza humana auanza .
 Ho ueduto con questi ,
 Con quest'occhi ho ueduto
 Ne lo spuntar de l'alba .
 Tremo la terra , e del suo grembo uscìo
 Vn spauentoso suono .
 Mosser le selue le frondose teste :

T R O A D E.

E tutto il bosco intorno
 Con immenso fragore
 Muggir s'udio: e molti gravi sassi
 D'lda spiccando ruinaro in terra.
 Ne sol tremò la terra,
 Ma sentì'l mare ancora
 Il suo sì forte Achille,
 E fece piane le sue mobil'onde.
 Alhor la terra aperse
 Il grembo, e dimostrò profondi spechi,
 Onde aprendosi insieme
 L'Inferno, se che'l sepolcro d'Achille
 Si ruppe: e fuori aparse
 Vestita di lucenti e fulgid'arme
 La grand'ombra del Duce di Theffaglia.
 Quale a Troia percossè
 L'arme di Thracia, e quale
 Il figliuol di Nettuno fiero ancise.
 O, come tra le squadre
 Pien di furor empiedo
 Di morti corpi i fiumi;
 E cercando di dar tributo al mare
 Tardo il Xantho portò l'onde sanguigne.
 O, quando stando nel superbo carro
 Vincitor strascinò l'inuitto Hettore,
 E seco Troia: onde de la sua uoce
 Irata, risonò questo e quel lido.
 Andate, andate disse
 Vili Greci, e portate
 Vosco i debiti honori
 A la mia sepoltura: homai sciogliete
 Le ingratenauì, e nauigate pure
 Pe i nostri mari. fia
 L'ira d'Achille a Greci

Non già di poco costo ,
 Ma ben di molto assai .
 Sacrificata per le man di Pirrho
 A le ceneri mie
 Sia Polissena a me promessa a Troia ,
 E la mia sepoltura del suo sangue
 Tosto si righi e bagni .
 Cio detto il giorno chiaro
 Diuise con l'oscura & alta notte ,
 E ritornando al centro , ond'era uscito ,
 La terra ritornò giunta & unita .
 Et in un punto diuentò tranquillo
 Il mar , cessando li rabbiosi venti :
 E lieue marmorio s'udì ne l'onde .
 Triton dal suo profondo
 Coro cantò li nuptiali uersi .

Pirrho , Agamennone , Calcante.

Quand'eri per donar le uele al uento
 Per tornar a la patria amica e dolce ;
 T'uscì di mente Achille ;
 Per la cui sola mano
 Troia cadde nel fine .
 E tutti gli altri Duci hanno ottenuto
 Il premio loro . E qual premio si deue
 Dar a l'alto ualor d'un'huomo tale ?
 Ha meritato poco
 Colui , cui sendo imposto ,
 Che la guerra fuggisse ,
 E standosi in tranquilla e lieta uita ,
 E potendo auanzar glianni di Hettore ,
 Spogliò le false uesti ,
 Et i materni inganni ,

T A O A D E .

Indi con l'armi in mano
 Dimostrò d'esser huomo .
 E mentre , che potente
 Telefo nel suo Regno
 Negò l'entrata amica
 Al fiero Misia , bagnò la man destra
 Di Real sangue : e sentì quella mano
 Pietosa , che sentita hebbe anco forte .
 Cadde Thebe , e'l suo Regno
 Vinto tosto Echion prender si uide .
 Così fu ruinata
 Lirneso parimente ,
 Posta sopr' alto giogo :
 E presa fu la nobil terra ancora
 De la bella Brisedia : e Crisa giace
 Che fu cagion de la discordia poi ,
 E la seconda Tenedo , che pasce
 E nutre i Thraci greggi ,
 E Cilla a Febo sacra .
 E che dirò di quelle ,
 Che Caico gentil seconda e bagna ?
 Queste tante ruine
 Di genti Illustri , e cotanto terrore ,
 Tante sparse città di fiume in guisa .
 E sol gloria d' Achille ,
 Così uenne mio padre :
 E mentre , che s' accinge
 A la guerra Troiana
 Fece sì aspre guerre ,
 E per tacer tutt' altri
 Meriti , non douerebbe essere assai
 A bastanza l'hauer occiso Hettorre ?
 Mio padre è quello , che ui diede unta
 Troia : e uoi la struggeste .

Mi gionua di toccare
Le lode , & i gran fatti
Del mio gran padre inuitto .
Giacque per le sue mani Hettore morto
Innanzi a gliocchi fteffi di suo padre,
Et innanzi del zio
Mennone : onde la madre
Piangendo la sua morte
Mostrò la faccia meſta
Ne l' uſcir fuori il giorno .
E' l' uincitor temeo
De la ſua man l'eſempio ;
E alhor conobbe Achille ,
Ch' i figli de le Dee potean morire .
E coſi l' Amazone
Morta ne la battaglia ,
Ceſſo il maggior ſpauento .
Tu ſei tenuto Agamennone in uero
Al buon Achille , ſe ſtimar ſi uole
Degnamente il ſuo merto ;
Quantunque ei dimandaſſe
Vna Donzella e di Micena, e d' Argos
Dubiti ancora ; e tardi ad approuare
Cio ch' ei dimanda e chiede ?
E ſtimi , che ſia coſa indegna e fiera
D' occider , come uittima , al figliuolo
Di Peleo , del Re Priamo la figliuola ?
Ti dei pur ricordare ,
Che tu ancora immolaſti la figliuola
Ad Helena . Io non bramo altro , che quello ,
C' hai gia fatto altre uolte .

Ag. E' uitio gionanile
A non poter tener l' impeto a freno .
Ma gl' altri ſuol rapire

T R O A D E.

Il fenuor de la etate ,
 E lui rapisce quel del proprio padre .
 Già la superbia e'l fasto ,
 E le minaccie e l'ire
 Mi parue sopportar del fiero Achille :
 E bisogna , che quanto è piu potente
 L'huom tanto piu molte molestie soffri .
 Ma perche uuoi , che l'ombre inclite e degne
 Dun Duce chiaro sieno
 Sparse di crudel morte ?
 Prima conuien sapere
 Quel , che di far al uincitor pertenga ,
 E quel , che'l uinto ancor debba patire .
 Non puo durar a lungo
 Vn dominio uiolento .
 Le cose , che si reg gon tra confini
 De la modestia, sono
 Stabili e forti . Quanto piu fortuna
 Sollenua in alto altrui ;
 Tanto piu dee costui
 Abbassar si ; o tremare
 De' uari casi de fortuna auuersa ,
 Temendo sempre i Dei ,
 Quando sono a desir troppo secondi .
 Ho uincendo imparato ,
 Come caggion le altezze in un momento .
 Troia ci rende troppo
 Superbi , troppo feri .
 Noi Greci ne l'istesso
 Luoco stiamo , don' ella
 Ruinando è distrutta .
 Io confesso , ch'io fui
 Alcuna uolta troppo
 Altiero , e piu di quel , che mi uenia

Superbo del l'Imperio , ch'io tenena .
Ma la superbia ha rotta
Il fauor di fortuna , che potria
Ad altri augmentarla ,
Tu me Priamo superbo ,
E tu timido fai .
Io stimerò , che le corone nostre
Altro siano , che nome
Coperto di splendor fallace e uano ?
Et una chioma auinta
Con tenero & ad un falso legame ,
Che breue hora rapisce , inuola , e toglie ?
Io dirò Greca terra
Con pace tua : ch'io desiai i Troiani
Affligger , e ch'insieme
Fossero uinti : non già , che distrutti ,
E ruinata una città si degna .
Ma non si puo frenare
L'ira , e'l nimico ardente ,
E la uittoria cerca
Al buio de la notte
Tutto quello , ch'indegno
E fiero apparir puote ,
Questo fece il dolore
E le tenebre oscure . quanto puote
Rimaner saluo de la
Distrutta Troia , resti .
Troppa e pin del douere
Habbiàm fatto uendetta .
Io non patirò mai ,
Ch'una uergine , e figlia di Reina
Occisa uenga , e sia
Data per dono ad una sepoltura :
E le ceneri altrui

T R O A D E.

Si bagnino del sangue
Innocente & indegno:
Perche in me stesso solo
Torna la colpa di qualunque male.

Pir. Chi non uieta potendo
Il peccare ad altrui,
Commette, ch'egli pecchi.
Dunque l'ombre d'Achille
S'honoreranno; e'l mondo
Canterà le sue lode,
E s'udiranno in parte
Da noi non conosciuta.
E, se'l cener riceue
Alcuno alleggiamento
Del sangue sparso; amazzisi del gregge
Frigio i piu grassi armenti:
Et esca il sangue tale,
Ch'al pianto non si moua alcuna madre.

Ag. Questo qual è costume?
E doue pin si fero
L'esequie ad alcun'huomo
Occidendo un'altr'huomo?
Togli la inuidia, e l'odio; che per questo
Ne uerrebbe a tuo padre.
Ilqual uoi che s'honori
Con l'altrui pena e morte.

Pir. O tumido e superbo,
Mentre il secondo stato
Ti leua in alterezza:
Ma timido, qual uolta
D'alcun famoso Re t'ingombra tema;
Indiscreto Tiranno,
Ancor ti scalda il petto
Secondo il tuo costume

Lascio amore? ancora
Di nouo foco auampi?
Dunque tu sol di me cotante spoglie
Apportherai? con questa propria destra
Farò dar la sua uittima ad Achille.
Laqual, se tu mi nieghi,
E riceuer uorrai,
Vn'altra io gli darò, che sia maggiore,
Degna di darsi per le man di Pirrho:
Troppo tempo nel uero
E', che la nostra mano
Fatto non haue occisione alcuna:
E Priamo chiedi, ch'a trouarlo mandi
Vn'altro di lui uguale.

Ag. Io non nego, che questo
Non sia l'honor maggior, che s'habbia Pirrho
L'esser da le sue mani
Priamo tolto di uita,
Che fu supplice al padre,
E dā lui gratia ottenne.

Pir. Noi sappiamo, ch'ei fue
Supplice al padre nostro,
Ma suo nimico ancora.
E Priamo tuttauia
Pregò mio padre, essendoui presente
Tu pien d'alta paura
Ne a pregarlo bastante,
Commettesti tal cura
Ad Aiace, e ad Vlisse,
Temendo insin di dentro
Il Padiglion serrato
L'huom, che per tua cagion t'era nimico.

Ag. Confesso, che tuo padre
Non temeu tra quelle

T R O A D E.

- Occision, che si facea de' Greci,
E tra le larghe naui ;
Pir. Ei pegro si giaceua
Scordato de la guerra
Et insieme de l'arme ,
Suonando la sua lira
Alhora il grande Hettore ,
Sprezzandò l'arme tue ,
Temè d' Achille il canto ,
E in tanta tema n' hebbe
Alta pace le naui di Thessaglia .
Ig. E parimente fue
Alta pace nel padre
D' Hettore non minore
Di quel, c' hebber le naui di Thessaglia ,
ir. E' ufficio d' alto Rege
Porger spirito a un Rege .
Ig. Perche poi la tua mano
Tolse lo spirto ad un Rege ?
ir. L'huom, che sente pietate
Altrui darà la morte
Per una miglior uita .
Ig. Hor ti moue pietate
A uoler, che s' immoli
Per uittima una uergine innocente ,
Di cui trouar non puossi
Maggior sceleritate .
ir. Stimi sceleritate
Che uergine s' immoli ?
Deue buon Re anteporre
La patria ad i figliuoli .
Nessuna legge suole
Perdonar a captiui ,
Ne meno da lor pena -

- Ag. Quel, che non uietà legge
Deue uietar uergogna.
- Pir. Lecito al uincitore
E' far quel, che gli piace.
- Ag. Manco deue, colui,
A cui più lece.
- Pir. Tu di cotesto a quelli,
Che fur sciolti da Pirrho
Del giogo, oue dieci anni
Furon grauari e pressì.
- Ag. Questi animi di Scirro.
- Pir. Laqual non è macchiata
Dela scelerità d'alcun' fratello.
- Ag. Chiusa dal mare.
- Pir. Del uicin mar conobbi
La nobil casa di Thieste, e' insieme
Del suo fratello Atreo.
- Ag. Tu di furtiuo stupro
D'una Donzella già fosti concetto,
Generato d'Achille ancor non huomo.
- Pir. Nato di Achille, ilquale
Nacque di quel lignaggio,
Che parte ha in mar, e ne l'Inferno, e in cielo.
- Ag. Di quello Achille istesso,
Che giacque morto per le man di Pari.
- Pir. Che nessun de gli Dei
Hebbe mai ardire d'asaltar dapresso.
- Ag. Io certo haurei potuto
Frenar la lingua; e la superbia audace
Dicostui: ma son quello,
Ilqual sa perdonar fino a captiui.
Piuttosto quì si chiami
L'indonino Calcante:
Che se' fati uorranno,

T R O A D E.

Ch'io conceda costei
 Concederolla. Tu, che già leuasti
 Gl'impedimenti, e festi, che l'armata
 Greca andasse a la guerra piu per tempo,
 E le cose del cielo
 Vedi con l'arte tua: ne meno a cui
 I segreti de gli estî
 De gli animali uccisi
 Le saette, e le stelle
 Fanno dimostramento
 Del'immutabil uolontà de i Dei:
 Le cui risposte sempre
 Da me riceuer premio e degno & alto;
 Dimmi Calcante quello,
 Che uogliono gli Dei;
 E col consiglio tuo ci guida e reggi.

Cal. Concedono li fati
 A Greci il nauigare
 Per quello istesso prezzo,
 Che l'han concesso ancora.
 E da sacrificar questa Donzella
 Al sepolcro d'Achille
 Vestita a quella guisa,
 Ch'usar soglion e Donne di Thesaglia,
 Quando ne uanno a congiugali letti.
 Ouer quelle d'Ionia, o di Micene
 Pirrho; sia quel, che dia
 A suo padre la moglie:
 Così dirittamente ella sia data,
 Ne però stimiate,
 Che questa cagion sola
 Tenga le naui nostre: è dibisogno,
 Che piu nobile sangue anco si sparga,
 Che non è quel di Polissena. è d'uopo,

Che si troui il figliuol , che sta nascoso
D'Hettor nipote a Priamo ; e che si getti
D'un'alto luogo ; e'n questa guisa moia .
Alhor empiano il mare
Con mille uele le Galee Spalmate.

C O R O.

E uero , o pur c'inganna
I timorosi cor fauola uana ;
Che uiuono ne' corpi estinti l'ombre ,
Poi che la moglie pia
Ha rinchiusi i lor occhi ,
E l'ultimo uenuto
Giorno di tutti i giorni ,
Chiude la cener muta un'urna breue .
Ne gioua andare a morte ,
Che dopo morte ancora
L'anima resta , & una uita eterna :
P pur tutti moriamo ;
Ne resta uina di noi parte alcuna ?
Alhor che'l nostro spirto
Cacciato da un leggero
Soffio sen ua per l'aria a mescolarsi
Con le nebbie , & il corpo
Qui la fiamma consuma ,
Quanto conosce il Sol nascendo, e quanto
Mentre s'asconde in mare ,
Quanto con l'onde suole
O uenendo o tornando l'Oceano
Lauar , tutto la brieue
Età fugace in un girar di ciglio
Consuma e perde ,
Dounque corre e fugge

Per li dodici segni
 Il Prencipe de gli Astri, e ogn'hor s'affretta
 Di volger le stagioni col suo corso
 E i secoli: e douunque
 Corre con giro obliquo
 L'errante Luna; in tutti questi
 Luoghi siam sottoposti
 A gl'immutabil fati,
 Ne piu si ue de quello,
 Ch'una volta toccò l'onda di Stige
 Per cui giuran gli Dei.
 Come di caldi fuochi
 Veggiamo in breue dileguarsi il fumo:
 Come di Borea suole
 Impetuoso fiato
 Sgombrar le nubi grauide; da noi
 Poco innanzi vedute:
 Così n'andrà lo spirto,
 Onde la uita habbiamo:
 Nulla è dopo la morte;
 Et essa morte è nulla,
 Vltima metà del ueloce corso.
 Pongan gl'ingordi la speranza; e seco
 I solleciti e mesti lo spauento:
 A che cercar là, doue
 Giacer dei dopo morte?
 La giacerai, doue giaceui prima,
 Quando non eri nato.
 Il tempo edace ci diuora tutti.
 Ne ci puote da corpi
 Leuar la morte, che gl'inuola al fine
 Ne a l'anima perdona.
 E le cose d'Inferno
 Pluton, Cerbero, e gli altri

*Mostri sono rumor d'effetto uote
E ciancie uane son , fauole , e sogni .
Il fine del secondo Atto.*

A T T O T E R Z O .

Andromaca , Vecchio , Vlisfe .

*D eh perche mesta turba di Troiane
Lacerate le mani ,
Et il misero petto ,
Rigando sì di pianto
L'impallidite guancie ?
Lien son uostri mali ,
S'essi pianger si ponno .
Hora è per uoi caduto
Ilio , per me gia cadde ,
Quando cadde il mio Hettore ;
E sanguinoso fu tratto dal carro
Del fierissimo Achille .
Io son tanto aggrauata
Dal mio eccessiuo male ,
Che diuenuta quasi
Dura pietra , son priua
De la mia usata mente .
Io rapita da Greci
Trouando seguirei
Il mio nuouo consorte ,
Se non mi ritenesse questo pegno .
Questi l'animo mio
Doma , e morir mi uieta .
Costui a pregar m'induce
Ancora qualche Dio ,
E aggiunge tempo a le miserie mie .*

T R O A D E .

Questi nel fin m'ha tolto
Il maggior frutto , ch'io potea raccorre
De' graui mali miei ,
Ch'è il non temere .

Vec. Misero è il non temere ,
Quando egli auien, che niuna cosa sperì.

Vec. Qual repente paura
T'ha commossa meschina ?

And. Nasce del mio gran male
Alcun mal uia maggiore .
Non son ancora l'ire
Acchetate de i Dei , perche sia Troia
Caduta , arsa , e distrutta .

Ne so , sì come possa
Alcun Dio poner fine a nostri mali ,
De la profonda Stige ,
E de l'oscuro speco
S'apron le dure porte ;
Et ha fin , ch'a meschini
La paura non manchi ,
Escon nostri nimici
Fuor de la sepoltura .
Deh solamente a Greci
E concesso il ritorno ?
Certo la morte è uguale
A tutti : ella spauenta
Le misere Troiane .
Questo è comun terrore ,
Ma quel , che mi sgomenta ,
E proprio mio , e procede da un sogno ,
C'ho fatto questa notte , horrido e fiero .

Vec. Raccontami tal sogno .

An. Erano de la notte
Quasi gite due parti ,

E haueano il chiaro giogo
Volto le sette stelle :
Quando a l'afflitte membra
Venne al fine il riposo ;
Et entrò il sonno ne le stanche luci .
S'era più tosto sonno
Quello , o pur i stupore,
De l'astonita mente
Quando subito apparue a gliocchi miei
Hettore : non con quella
Faccia , c'hauena , quando
Assaltò i Greci , & a l'armata loro
Attaccò il fiero foco .
Ne alhor , che furibondo tra le schiere
De' Greci , nere spoglie
Lieta apportò del simulato Achille ;
Non hauena quel uolto
Lucido e quasi ardente :
Ma stanco , afflitto , e graue
Dal pianto , ilquale al nostro era simile .
Hauua squallidi i crini :
Ma pur mi gioua hauerlo
Veduto . Egli scuotendo
La testa , scaccia disse , il sonno ; e piglia
E salua il tuo figliuol fida consorte :
Nascondilo , che questo
E il solo scampo : ne cos'altra resta .
Lascia il pianto . Tu gemi
Che Troia cadde . Deh uolesse Dio ,
Ch'ella giacesse tutta .
Affrettati ; e ne porta in alcun luogo
Questa picciola stirpe ,
Che riman uiua de la nostra casa .
A me gelido horrore ,

T R O A D E.

Et un nouo tremor le me membra scosse.

E timida uolendo

Hor quà , hor là queste infelici ciglia ,

Scordata del figliuolo

Andaua Hettore misera cercando:

Ma quell'ombra fallace

Dileguando da me , rimasi sola

Figlio , progenie certa

Del tuo gran padre,

Speranza , unica uita

A Troiani e a la loro afflitta casa ,

Stirpe chiara d' Illustre antico sangue.

Troppo simile al padre : questo uolto

Haueua Hettore mio:

Così moueua i passi ,

E tale hauea statura .

Così portaua le sue forti mani :

Così haueua alti gli humeri ; e la fronte

E minacciosa e torua ,

E la chioma diffusa

Andaua intorno al collo .

O figlio nato tardi

A miseri Troiani ,

Et a la madre tosto .

Sarà quel tempo mai ,

E quel felice giorno ;

Che difensor e uindice ugualmente

De la caduta Troia ,

Riformi le sue mura ,

E i cittadini sparti insieme accolga ;

E che restituisca il proprio nome

A la patria e a Troiani ?

Mà lassa , che scordata

De la miseria nostra

Formo troppo gran uoti .
Quel che basta a prigion
Viniamo ; Oime , qual luogo
Sarà fido e sicuro
A la temenza mia ?
In qual parte potrò lassa occultarti ?
Quell' alta rocca , e sì potente , e piena
D'alti thesori , e sì di mura forte ,
Chiara per tutto il mondo ,
E da tutti inuidiata ,
Hora è polue e ruina .
Ogni cosa è distrutta
Dala uerace fiamma ;
Ne resta tanto di sì gran cittade ,
Che si possa na' conderui un fanciullo .
Qual luogo trouar posso
A questa honesta frode ?
V'è la gran sepoltura
Del mio caro marito , ueramente
Sacra , e da riuersi dal nemico .
Ilqual con molta spesa e d'alta mole
Fece il padre , che fue
Re non auaro a le miserie e a i pianti .
Potrò sicuramente
Commetterlo a suo padre .
Ahilassa , ch' un sudor freddo mi scorre
Per tutte le midolle ,
E temo , temo oime l'augurio tristo
Di tal luogo di morte .

Vec. Questa solà cagione
Molti leua da noie e di desio
D'abominosa morte .
Credi , ch' egli sia spento : poca speme
E' certo del suo scampo .

T R O A D E.

And. E troppo graue peso
A lui la nobiltate : ond'io mi temo ,
Che no'l paleſi alcuno .

Vec. Ma non laſciar , ch'alcuno
Sia teſtimon di queſto aſcoſo inganno .

And. Se i nimici da me lo cercheranno ?

Vec. Riſpondi , ch'è perito
Ne le ruine dela patria eſtinta .

And. Che gionerà l'hauerlo
Aſcoſo , ſe uenire
Dee ne le man de gli aſpri ſuoi nimici ?

Vec. Del uincitor i primi
Monimenti eſſer ſogliono feroci .

And. Ahi , che non puo tenerſi
Senza gran tema aſcoſo .

Vec. Gli ſi trouerà in tanto
Alcun preſidio , donde
Reſtar poſſa ſicuro .

And. Oime qual luogo , quale
Si ri-poſto paefe , e in cui non uada
Perſona humana , miſero figliuolo
Ti potrà conſeruar ſicuramente ?
Chi a timidi giamai
Recherà aiuto ? e quale
Pietà diſcenderalli ?
Tu , che ſempre diſeſa
Hettore foſti a tuoi ,
Queſto pio furto de la tua conſorte
Serua ; e riceni lui , ſi ch'egli uiua ,
Mercè de le tue ceneri fedeli .
Vien qui fanciullo , & entra
In queſta ſepoltura : perche fuggi
Figliolo ? forſe ſpiega
Coſi brutte laubre ?

Io conosco da queste
L'indole generosa , c'hai dal padre :
Ti uergogni a temere .
Hor non bisogna hauere
Così gran spirti ne l'antico ardire
Ei conuien , che tu prenda
Quel , che ti porge il caso .
Dch riguarda a qual sorte
Ci troniam d'ogni parte .
Questa è la sepoltura di tuo padre ,
Tu sei fanciullo , & io
Infelice , e captiua .
Ceder bisogna a i mali .
Su tosto , i santi alberghi
Del sepelito padre
D'entrar prendi ardimento .
Se a miseri giouare
Sogliono i fati , tu n'haurai salute :
Ma se uietan , che uini ,
Vi haurai la sepoltura .

Vec. Hora il coperchio lo nasconde e serra :
Tu , perche con la tema no'l palesi ,
Di quindi t'allontana ;
E uanne in altra parte .

And. E piu licue la tema
Di chi teme dapresso .

Vec. Pur ti gradisca e piaccia ,
Che se n'andiamo altroue .
Chiudi alquanto la bocca , e'l pianto affrena .

And. Ecco che uerso noi diritto uiene
Ulisse . apriti terra :
E tu marito mio fendi il terreno
Di Stige , e teco giù nel maggior fondo
Nascondi mio figliuolo .

T R O I A D E .

Ecco , che se ne viene
Fingendo di uenire
A caso ; e qualche inganno
Dentro il suo petto trama .

VI. Poscia ch'io son ministro
Di acerba e dura sorte ,
Primamente io ti cheggio ,
Che , quantunque usciranno le parole .
Fuori di questa bocca ,
Tu non stimi , che siano mie parole
Di tutto il popol Greco
E de' Ree Capitani
E tal uoce comune ;
Che tuci dia il figliuolo
D'Hettore : che per questa
Cagion Giove minaccia
Tardo ritorno a le contrade nostre .
Cio ricercano i fati .
Sempre la fede di non ferma pace
Sollecite terria le menti tutte
De' nostri Greci ; e sempre la paura
Ci farebbe mirar dopo le spalle ;
Ne ci prometterebbe ,
Che ponessimo giuso l'arme nostre .
Mentre a Troian distrutti
Animo questo figlio porgerebbe .

An. E canta questi tali
Risposi l'indouin uostro Calcaute ?

VI. Benche questo ei tacesse ,
Ce lo diceua Hettore ;
La cui stirpe io pauento ,
Ch'a generosi semi
Surgono eguali i frutti .
Così auien , che quel Toro

Che pargoletto

Che pargoletto giua
Dietro de i grandi Armenti,
Cui non spauentan bene
Le prime corna ancora;
Tra poco poi innalzando
La testa alta e superba,
E di quel duce e guida.
E si uede che brieue
Verga, ch' esca nascendo
Di già tagliato tronco,
In picciol tempo cresce
Aggiungendo la madre,
E porge ombre a la terra, e s'alza al cielo.
Così lasciata male
Cenere d'un gran foco
Rassume le sue forze.
La propria passione
Impedisce souente,
E ben non lascia far dritto giudicio.
Ma se riuolgi teco
Quel, che riuolger dei,
Tu ci darai perdono,
Se i soldati dopo dieci anni scorsi
Et altrettanti mesi
Temmo noue guerre.
I quali son già uecchi,
E da capo altre stragi & altre morti,
E la non bene ancor distrutta Troia:
Importa molto; e giustamente moue
I Greci, che risorga un' Hettor nuouo.
Libera e sciogli noi
Da sì fatto timore.
Questa sola cagione
Tien tante nauì al lito.

Questi ritien l'armata :
 Ne stimar cosa fiera ,
 Che comandato da la sorte , io chieggia
 Hor d'Hettore il figliuolo .
 Dimandato haurei Oreste ,
 Che de la patria seco
 Il uincitor condusse .

An. Dio uolesse figliuolo ,
 Che fosti ne le mani di tua madre ;
 E ch'io sapessi , quale
 Mi t'ha leuato sorte , o qual paese
 Mi ti nasconde e tiene :
 Che se questo mio petto
 Fosse ferito e aperto
 Da l'arme de' nimici ;
 Se legate le mani ,
 E mi cingesse tutta ardente fiamma ,
 Mai non mi spoglierei
 De la materna fede .
 Figliuolo , qual fortuna ,
 E qual luoco infelice ,
 Hor ti possede e tiene ?
 Vai tu forse meschino
 In straniera contrade
 Mai sempre errando ?
 O pur il foco istesso ,
 Che con sì larghe fiamma
 Arse la patria tua ,
 Ha similmente ancora
 Le tue membra abbruciate ?
 O crudel uincitore
 Seda la sete sua dentro il tuo sangue ?
 Forse insepolto giaci ,
 E pasci del tuo corpo

Gli uccel , che stanno in Ida .

Vlis. Lascia pur le parole

Finte da parte : a te non sarà cosa

Ageuole a ingannare

L'astuto *Vlisse* . habbiam uinti gl'inganni

Di madri ; anco di Dee .

Lascia pur questi tuoi consigli uani .

Oue è il figliuolo ? *AN.* Oue *Hettore* ; one tutti

Sono i *Troiani* , e douc *Priamo* giace .

Tu cerchi un solo ; & io cerco ogni cosa .

Vlis. Dirai per forza quel , che dir non uoi .

An. E sicura colei , che puote , e dene ,

E desia di morire .

Vlis. Le parole magnanime & ardite ,

Quando la morte è pressò ,

Si dileguano tutte .

An. Se *Vlisse* uai cercando

Di costringer *Andromaca* , la uita

Le minaccia , che morte è suo gran uoto .

Vlis. Percosse , fuoco , morte ,

Ti faranno per doglia

Palesar mal tuo grado

Quello , ch'ascondi e celi .

Che più necessità puo , che pietate .

An. Proponi pur le fiamme ,

Le ferite , e i tormenti ,

Quanti trouar si ponno , e fame , e sete ,

E intorno uarie pesti , e pon il ferro

Ne le uiscere mie tutte abbruciate :

Ponmi in cieca prigione ,

E fa quello , che ardisce

Irato uincitore .

Vlis. Pazza fede è occultare

Cio , che paleserai subitamente .

T R O A D E.

Tu, sì come animosa
Madre, in te non riceni
Paura: e questo face
L'amor, che porti al figlio.
Ma questo insegna ancora
A Greci a prouedere.
A casi de' lor figli,
Dapoi sì lunga guerra
Et anni dieci, meno
Temerei del timore,
Che hauer ci fa Calcente,
S'io tenessi per me. ma tu apparecchi
A Thelemaco guerra.

An. Io darò a Vlisse siero
Et a Greci allegrezza.
Bisogna, ch'io la dia: tu mio dolore
Confessa i pianti, che tu tieni ascosti.
Gioite voi figliuoli
Di Atreo; e tu, qual suoli,
Annuntia questo gaudio a Greci tutti.
D'Hetor la prole è morta.

Vl. E questo con qual certo
Segno puoi tu prouar per uero a Greci?

An. Possa auenire a noi
Tutto cio, che di peggio
Minacciar uincitore
Puote: e la morte questo spirto sciolga
Lieueamente dal corpo,
Tosto, e nel mio terreno.
Venga poscia sepolto,
E così leggermente
La patria terra preme Hettore mio;
Come egli uscito è fuor di questa luce,
E fra gli estinti giace,

*Et hanuto al ſepolcro
Ha le deuute eſequie .
Dunque a Greci tornando
Rapporterò lor lieto .
Che i fati ſon finiti ,
Sendo del tutto eſtinto
Il figliuolo di Hettorre :
E parimente lieto
Porterò lor la deſiata pace .
Che è quel , che dici V liſſe ?
Crederanno a te i Greci .
Ma tu cui crederai ?
A una femina madre ?
Credi tu che la madre
Finga , e pauenti inſieme
La morte abominofa del figliuolo ?
Chi non teme maggiore
Coſa , gli auſpici teme .
Ella oblige ſua fede
Con giuramento . ſ'ella giura il falſo ,
Qual graue coſa piu ſi puo temere ?
Hora biſogna , ch'io
Chiami l'aſtutie mie , le frode , e i doli ,
E tutto V liſſe .
Non puo la uerità giacer aſcoſa .
Se tu riguardi bene
A gliatti di coſtei , che pur è madre :
Tu uedrai , che ſ'attriſta , e piange , e geme ,
E quà è là d'anſietà ripiena
I paſſi cangia e moue .
E par , ch'ella ſtìa attenta
Con l'orecchia a raccogliere le parole ,
Che ſi dicono per noi .
E dimoſtra piu toſto*

TROADE.

Paura, che tristezza.
 Qui ci è uopo d'ingegno:
 Donna con l'altre madri
 Ne suoi dolori e pianti
 Condolerfi l'huom deue:
 Ma teco è d'allegarsi
 Ne la miseria tua de l'esser prima
 Del tuo caro figliuolo;
 Perche a lui sopraftaua
 Vna morte crudele:
 Perche egli si douea
 Gettar giù d'una Torre,
 Che sol rimane in piedi
 De la caduta Troia.

An. Lassa, che tai parole
 Mi tolgon di me stessa:
 Mi si agghiaccian le membra.
 E par, ch'una man fiera
 Tutto mi stringa il core.

Ulis. Ecco ella tremò tutta
 Al suon di mie parole:
 Da questa parte io debbo
 Darle grauofo afalto.
 La paura ha scoperto
 Esser il figlio uino:
 Rinouerò da capo esto spauento.
 Andate tosto, andate
 A trouar, doue ascoso
 Giace questo nimico
 Del nome Greco: che la costei frode
 Celato celo tiene.
 Fate, che doue sia,
 Si manifesti a noi,
 Questo, ch'ancor ci resta ultima peste

Così si faccia: ch'io
Ho compreso l'inganno.
Andate tosto, e tosto
Straascinatelo a noi.

Ma tu, perche riguardi,
Et hai tanto spauento,
Se è uer, che morto sia?

An. Lassa temess'io pure,
Qual di cosa presente:
Ma la paura mia,
Come solita in me, uien da gran tempo.

Ulis. Quel, che l'animo apprese
Gia gran tempo, l'istesso
Tardo poi disimpara.
Ma poscia, che'l donato
Sacrificio lustrale
A le mura il tuo figlio
Ha preuenuto: ne di cio puo farsi
Ricompensò migliore
Del rapito fanciullo;
Hacci detto Calcante,
Che, quando questo fosse,
Potria l'armata nostra
Impetrare il ritorno
A nostri amati liti:
Spargendosi di Hettorre
La cenere nel mare,
E si distrugga, erenda uguale al suolo
La sua gran sepoltura.
Perche dunque colui
Ha fuggita la morte a lui deuuta:
Bisogna, che pogniamo
Ne sepolcri le mani
E ne le sacre sedi.

T R O A D E.

An. Oime , che far debb'io ?
 Doppia tema a quest'hora
 Mi scuote e ingombra il petto .
 D'una parte il figliuolo ,
 D'altra la cener del mio caro Hettore
 Qual di queste due teme
 Vincitrice sarà , li Dei spietati
 E ueri Dei in testimonio chiamo ,
 Che sien l'ombre honorate
 Del mio Signor e sposo .
 Io non posso placare
 Altro uer mio figliuolo ,
 Che te , che gli sei padre Hettore , a fine
 Ch'è uina e la tua effigie rappresenti .
 Dunque la cener tua
 Distruggendosi lascia
 La sepoltura tua ,
 Si getterà nel mare ?
 Comporterò , che l'ossa
 Sieno sparse e dinise
 Ne l'ampie acque profonde ?
 Più tosto io uo , che moia
 Questi . Dunque potrai
 Misera madre ueder il figliuolo
 Meschin condursi a così cruda morte ?
 Esser gettato giuso
 Da così alto luogo ?
 Io potrò , patirò , soffrirò tutto ,
 Perché dopo la morte
 Il mio diletto Hettore
 Agitato non sia
 Da la mano crudel del uincitore .
 Costui uiue , e sentire
 Può la sua pena : e quel già il fato loca

In parte ben sicura.

Perche fiai tu sospesa?

Risoluiti hogginai

A ritrar un di questi fuor di pena,

Ancor dubiti ingrata?

Colà giace il tuo Hettorre.

Tu erri: ch'ambidue

Sono Hettori. E costui, che uive, puote

Esser uendicator del morto padre.

Non si puo a l'uno e a l'altro

Perdonar. che farai?

Salua de' due colui,

Ch'è da Greci temuto.

Vlis. Hor uoglio adempir quello,

Che comandan gli Dei.

Distruggerò del tutto esto sepolcro.

An. Vuoi distrugger tu quella

Sepoltura, che fu da noi uenduta?

Vlis. Seguirò: e sottosopra

Tutta la manderò subitamente.

An. Non comportate Dei

Quest'opera crudele.

E tu Pirrho difendi

E la sede & il don del tuo gran padre?

Vlis. Tutto questo sepolcro

Giacerà tosto in terra.

An. Questa sceleritate

Voi non ardiste far: violaste i Tempi,

E gli Dei, ch'a difesa

Son de' luoghi sacrali

De' miseri defonti.

Ma io, benchè sia Donna,

Pur farò resistenza

Con disarmata mano

T R O A D E .

*A le vostre crudel , ch'armate sono .
 Forze , che mi darà le forze l'ira .
 E , comel' Amazona ,
 Che fiera ruppe , e uccise
 Tante di Greci squadre :
 O , qual percossa Menade le selue
 Spauenta armata col suo Tirso , e fiera
 Chiunque si attraversa :
 Ne se n'accorge pel furor di Bacco ,
 Che le percuote il cuore .
 Io correrò tra voi ,
 E caderò al sepolcro
 Da me forte difeso ,
 Del cenere compagna
 Del mio caro marito .*

*Ulis. Cessate voi ministri ?
 E vi commoue il pianto ,
 E i flebili lamenti di costei ?
 Et un vano furore ?
 Su su fornite tosto
 Il mio comandamento .*

*An. Me , me prima occidete
 E stendete col ferro .
 Apri Hettore la terra : e Ulisse doma :
 Che pur , che uogli , basta
 A cio far l'ombra tua .
 Ecco , che ha scosso l'arme
 Con la sua forte destra : ecco si come
 Lancia sdegno i fuochi .
 Vedete Greci Hettorre ?
 O pur lo uegg'io sola ?*

Ulis. Ruinate ogni cosa insino al fondo .

*An. Che fai misera madre ?
 Tu ruini il figliuolo ,*

E' insieme il tuo consorte .
Forse , che tu potrai
Con humili preghiere
Placare i Greci . io so , che'l graue peso
Del sepolcro in un tratto
Schiaccierebbe il mio misero figliuolo .
Ma moia l'infelice
Piu tosto in ogni parte ,
Che'l padre premi il figlio ,
O'l figlio il padre premi .
Io mi getto a tuoi piedi
Supplice V lisse ; ancora
Che cotesti tuoi piedi
Non hanno conosciuta alcuna' mano .
Di me , che madre son , pietà ti moua .
E benigno riceui ;
E , quanto piu gli Dei t'hanno innalzato ,
Tu men , mosso da pietà , i miser premi .
Quello , ch'a gl'infelici
Si da , similmente
Dassi anco a la fortuna ,
Così possi riueder lietamente
I casti e puri letti
De la fida consorte .
E Laerte tuo padre
Riceuendoti uina lungo corso ,
E così tuo figliuolo ,
E uinca il tuo desio
Con indole felice ,
E d'eta uinca l'auo ,
E d'ingegno anco il padre .
Haggi pietà d'una meschina madre .
Questo mio figlio è solo

T R O A D F.

Dell'afflitta alma mia conforto e pace.

Ulis. Porgi quì tuo figliuolo :

E poscia adopra i preghi .

Andromaca.

E sci quì del l'albergo

Misero , u giaci ascoso ;

O lagrimabil furto

De la misera madre .

Questo è'l fanciullo : questo

Ulisè è lo spauento

Di mille nauì O mio

Infelice figliuolo ,

Va con le mani humili ,

E gettandoti a piedi

Del tuo Signor , l'adora .

Ne stimar , che' souuenga

Quel , che comanda a miseri fortuna .

De la memoria leua

La regia stirpe ; gli auì , e'l uecchio *Priamo* ,

Che hauea sì largho Regno ;

Et esca *Hettor* tuo padre .

Inginocchiati figlio ,

E dimostrati , quale

Sei , misero e captiuo :

E se tu non conosci

La miseria mortale , in cui ti troui ,

Col pianto imita il pianto di tua madre .

Vide Troia anco prima

Le lagrime del Re , ch'era fanciullo ;

E'l picciol *Priamo* uinse

Le minaccie iraconde

Del fiero *Alcide* , a cui

Ceder le fere tutte ,
Si come a inuitte e smisurate forze .
Ilqual si fece strada
A scender nel l' Inferno ,
E ritornar da capo
Al ciel puro sereno .
Questo nimico uinto
Da le lagrime calde d'un fanciullo ,
Riceui disse in mano
I freni del gran Regno ,
E siedi di tuo padre
Ne l' alto aurato seggio .
Ma tien gli Scestri tu con miglior fede.
Questo fu l' esser preso
Dal forte e glorioso vincitore .
Imparate Signori abbracciar l' ire
D' Hercol , che si spingeano ? o uolete
Tener d' Alcide solamente l' arme ?
Ecco , ch' innanzi a piedi
Non men di Priamo humile
Humilmente si giace :
E per pietà chiede la uita in dono
Pertì pur la fortuna
Di Troia l' alto Regno , ou' ella uole .

Vlisse , Andromaca , Astianatte .

*V*eramente la doglia
Di questa madre mi commune il core ;
Ma molto piu mi moue
Il cordoglio , che haurian , uiuendo questi
Tutte le Greche madri ,
Percioche un tal fanciullo
Cresce a commune lor miseria e pianto ,

Costui dunque le mura
 Risar dourà, che sono
 Hora cenere e polue?
 Queste mani alzeranno
 Troia? AN. Non haue alcuna
 Speranza Troia, s'haue
 Cotali speranze. La ruina nostra
 Non è sì fatta, che possiamo altrui
 Recar spauento. Forse, suo padre
 Lo puote far ardito & animoso.
 Ma certo, se suo padre
 Fosse uiuuto dopo Troia, in tanti
 Mali hauria posto e l'altrezza e'l fasto
 Se cercate di darli
 Pena, qual maggior pena
 Esser puote ad alcuno.
 D'alto sangue disceso,
 Che de la seruitute
 Il graue et aspro giogo è
 Cio lecito sia noi.
 Esser puote, ch' alcun cio neghi a un Rege.
 Uis. Questo a te gia non niega.
 Ulisse: ma Calcante.
 Machinator di fraudi, e scelerato
 Artesice di male,
 Per le cui mani in ucruna battaglia
 Non morì alcun giamai,
 Ma per astutia e dolo
 Dela maluagia mente
 Giaecion de' Greci ancora.
 Tu uoi copriarti sotto un uan pretesto
 Di Calcante e de i Dei?
 Questo è proprio crudele
 De' tuoi giorni fatti

L'esser forte nel sangue
D'un misero fanciullo .
Ardisci di far qualche
Opera al giorno chiaro .

Ulis. A bastanza il ualore
E' d'*Ulisè* da Greci conosciuto ,
E troppo da Troiani .
Non è tempo di consumar il giorno
In parole : *Hoggi l'alta Armata leua*
L'ancore. *AN.* Io cheggio una dimora breue
Sin che l'ultimo ufficio
Faccia al caro mio figlio ,
E con gli ultimi lascia abbracciamenti
Appaghi i miei dolori .

Ulis. Potess'io hauer pietate
Di te : ma , quel , ch'i posso ,
Ti darò tempo e spatio a voglia tua
Di satiarti di lagrime : che'l pianto
E' de le altrui miserie alleggiamento .

An. O dolce pegno , honore
De la distrutta casa ,
Et ultimo di Troia
Disfacimento : a Greci
Timore , e uana speme
De la misera madre . a cui meschina
Pregaua lodi uguali
Al padre ne le cose de la guerra ,
E al mezo de la etate
De l'auo peruenisse .
Ma *Gione* i uoti nostri
Abandonati ha in tutto .
Tu non i Regal Scettri
Porterai ; ne ragione
Darai a popoli : e'nsieme

T R O I A D E .

Non porrai uincitore
 Il giogo a questa e a quella gente altero.
 Non ferirai le spalle
 De' fuggitiuè Greci ; ne trarrai
 Pirrho ; non tratterai
 Con la tenera man l'horribil arme :
 Ne seguirai le fiere audace in caccia ,
 Ne' l'lustro celebrar , quando sia giunto
 Potrai figlio meschino
 Esercitando i consueti ginocchi
 Innocente , e fanciullo .
 Ne col piede ueloce in fra gli altari
 I Barbarici tempi
 Col consueto salto honorerai .
 O cruda morte , o fiera
 Sorte pur di morire .
 Vedran le mura morte
 Viemiserabil piu , che gia non fue
 L'empia morte di Hettorre .

Vlisse . Lascia madre hoggimai
 Cotesto pianto . *AND.* Ah che'l dolor nò suole
 A se stesso por fine .
 Ma la dimora , ch'io
 Dimando del mio pianto
Vlisse , è poca , concedi ch'io possa
 Con le mie mani stesse
 Gliocchi serrar di questo .
 Mentre egli ha polso e vita
 Misero mio figliuolo .
 Sei nel uer lassa ucciso
 Pargoletto : ma gia d'esser temuto .
 La tua Troia i' aspetta .
 Hor ua libero , e uedi
 Liberi i tuoi Troiani .

As. Deh madre haggi di me qualche pietate

An. Perche ritieni il mio

Seno , e le man de la misera madre ?

Tu procuri figliuol presidi uani :

Qual tenero giuuenco

Vdito del Leone il fier ruggito ,

Il timido suo lato

A la madre auicina , e le si accosta :

Ma il fier Leon, rimossa

D'indi la madre

Co' lunghi morsi la minor sua preda

Frangè & ingoia . Tal del nostro seno

Ti rapirà il crudel nostro nimico .

Fanciul riceui i baci ,

I pianti , e i crini laceri , e piu pieno ,

Che si puote di me,ua innanzi al padre:

Ma non dimeno ancora

Gli apporta alquante misere parole

De le querele de l'afflitta madre ,

Sel'animo di là tengon le cure

Stesse, c'hauer solean di qua uiuendo ;

Ne estinguono le fiamme

Il nostro caldo amore .

Potrai dunque patire

Crudele Hettor , ch'a un Greco

Serui Andromaca , oime , la tua consorte ?

Tu lento e pegro giaci ,

E ritornato è Achille .

Un'altra uolta prendi

Hora le chiome , e le lagrime prendi ;

Qualunque cosa auanza

De la morte del misero marito .

E prendi i baci per renderli poi

A tuo padre , e cotesta

T R O A D E.

Vesta lascia a la madre per conforto.
 Coteſta ha tocco pure
 La ſepoltura, e l'ombre
 Del mio caro marito.
 E tutta quella parte,
 Che di cenere quì s'aſconde e cela
 Veſtigando n'andrò con queſta bocca.
 f. Pur tu non poni fine
 Al pianto: e tuttanua
 L'armata Greca ogni dimora affretta.

C O R O:

Qual luogo ad habitare
 Hauranno le captiue?
 I monti di Theſſaglia,
 Ouer l'opaca Tempe?
 O il terreno di Fihia
 Piu atto a darci gli huomini da guerra?
 O la penoſa Thracia
 Fertile di caualli?
 O lolco domitrice
 Del uaſto e largo mare?
 O Candia, che contien cento cittadi?
 O la picciol Cortina?
 E la ſterile Trica?
 O Menne ripiena
 Di lieni ruſci?
 Che latebroſa ſotto
 Le ſelue Ethee
 Non una volta ſola
 Mandò di Troia a le fatal ruine
 Fort'archi? ouero Oleno
 Habitata da rare e poche caſe?

Ouer Plauro nimica
 De la uergine Dca ?
 O Troezena ? o pure
 Telio Regno superbo di Protéo ,
 Ch'è terzo grado al cielo .
 Quini ne la spelunca
 Grande de l'erto ruinoso monte
 Giacendosi Chirone
 Era Maestro del fanciullo fiero .
 E suonando la lira
 Infino alhora iua aguzzando l'ire
 Del giouanetto Achille ,
 Cantando aspre battaglie .
 O Caristo feroce
 Di uarie pietre ? o Calcide , che preme
 Il lito de l'ondoso inquieto mare ?
 O le facili Echine ad ogni uento ?
 O Genouessa , che non u'è mai prima ?
 O l'Enipse , che'l fiato
 Di Borea temon sempre ?
 O Salomina terra
 Del uero Aiace ?
 O Calidonia illustre
 Per la fiera crudele ?
 O le terre , che bagna
 Titareso , douendo
 Entrar di sotto il mar con acque tarde ?
 E Bessa , e Scarpe ? ouer Pilo del uocchio
 Che tanto uisse ? O Pisa del gran Gione ,
 Et Elida famosa di Caone ?
 Mandi pur la procella
 Trista le miserelle
 In qualunque si sia del mondo parte ;
 E le doni a ciascuno :

T R O A D E.

Mentre , che Sparta , che produsse tanta
 Peste a Troia , & a Greci ,
 Da noi si stia lontana ,
 Argo , e del crudel Pelope Micena ,
 E la picciola Nerito , e piu breue
 Di Zacintho , & ancora
 Ithaca co suoi sassi
 Nocuoole e d'inganni .
 Ma te misera afflitta
 Hecuba , in qual terreno
 I Greci meneranno ?
 E nel cui Regno laszierai la uita ?
 Il fine del terzo Atto .

ATTO QUARTO.

Helena , Andromaca , Hecuba ;

Ciascun , che di cordoglio ,
 E di gran noie pieno ,
 Hane , quanto si puote hauer giamai
 Quercie , uccision , gemiti , e sangue ,
 Questi tu puoi uedere
 Esser d'Helena degno .
 Io sono ancora astretta
 A nuocer a Troiani .
 A me , ch'io dica è imposto ,
 Che le nozze di Pirrho sono false .
 Che io dia le uesti e gli ornamenti , iquali
 Sogliono usar ne' matrimoni loro
 Tutte le Donne Greche .
 La sorella di Pari
 Ingannata sarà con l'arte mia ,
 E col mio inganno. Io m'assicuro a dire ,

*Che questo è cosa lieve :
Però ch'è da bramar l'istessa morte ,
E morir senza tema di morire .
Perche cessi di far quel , che s'è imposto ?
Chi sforzato è di fare
Alcuna cosa ingiusta ,
La colpa è di colui , che glie l'impone .
Generosa Donzella
Del sangue de' Troiani ,
Gioue a mirar comincia
Le cose de' gli afflitti
Con più pietoso cigl'o ;
E s'apparecchia un dono
Di nozze alte e felici .
E sappi , che ne Troia ,
Quand'ella fosse in piede ,
Ne Priamo ti potrebbe
Dar un consorte tale .
Perche te illustre di sì chiara prole
Per legitima moglie
Tiene il Re di Thessaglia
Figliuol del grande Achille .
Onde ti chiameranno
Sua'la gran Theri , e tante Dee del mare :
E sendo data a Pirrho
Per diletta consorte
Peleo ti chiamerà nuora , e Neréo .
Pon dunque giù le uesti
Squallide ; e prendi questi
Festimenti da festa e da allegrezza .
Scordati esser captiua ;
E i rabbuffati crini ordina e come ,
Lasciando che da dotta e lieue mano
Sieno acconci con arte*

T R O A D E.

Forse, che questo caso
Ti porrà in alto seggio.

An. Mancava a la ruina
De le misere Donne
Troiane ancora questo male, hauere
Allegrezza, hor, che giacciono per tutto
Roinate le mura, arse, e distrutte
De la infelice Troia.
O bel tempo di nozze. Sarà alcuno,
Che di negare ardisca;
Di gire a maritaggi,
A quali Helena esorta;
Che fu peste e ruina
Del'un popolo e l'altro?
Vedi tu queste sepulture meste
Di tanti huomini egregi?
E per tutto il terreno
Biancheggiar d'ossa ignude,
Che son senza sepolcro?
Cio fatto han le tue nozze.
Queste l'han sparse: queste
Del sangue fur cagion d'Asia e d'Europa.
Mentre tu lieta stauì
A riguardar le combattenti squadre,
Non sapendo a qual parte
Inchinar la vittoria si douesse.
Apparecchia le stanze,
Doue si debbon celebrar le nozze.
Non sia bisogno a questo
Di tede ne di faci:
Che Troia luce ancora,
E puo di quelle in uece
Hor ben seruir a maritaggi noui.
Celebrate Troiane

Di Pirrho gl' himenei :
Celebrate , sì come si conuiene ,
Con lamenti , e con pianto .

Hel. Benche una graue doglia
Di ragion manchi , e non uoglia consorti ,
A le uolte disdegna
Nella tristezza sua d'hauer compagni .
Io non dimeno posso
Da giudice ancor reo
Ottener con ragion ; ch'io di ciascuna
Maggior male ho patito .
Piange Andromaca Hettorre ,
Et Hecuba il suo Priamo : & io non posso
Del caro Pari mio pianger la morte
Se non occultamente . L'esser serua
È graue male & odioso a tutti .
Io tengo questo giogo al collo mio
Per dieci anni captiua .
E ruinata Troia , e i Dei penati
Sottosopra rinolti .
È certo dura cosa
Perder la patria ; ma il temer più duro .
Alleggerisce uoi
Di tanti mali l'hauer compagnia .
Ver me si mostra il uinto
E'l uincitor nimico .
Voi prima , che ueniste
In seruitù , gran tempo
Entrò di mezo , mentre che tal cosa
Fu commessa a la sorte .
Me senza sorte alcuna
Subito il mio Signore à seruirasse .
Io fui cagion di tante guerre , e'nsieme
Di tante occision , di tante morti

T R O A D E,

A miseri Troiani .

*Tu stimi il uer , ma se la nostra Armata
Venne pel mar Spartano
E preda fui di chi la ui condusse ,
E al giudice per don la Dea mi diede
De la uittoria hauuta .*

*Perdona a Pari , e Menelao n'accusa
Ma lasciando ir alquanto
Questi tuoi pianti Andromaca , conforta
Questa , ch'afflitta piagne .
Io ueramente a pena,
Posso tener le lagrime .*

*An. Quanto è grande quel male ,
Che induce a lagrimar Helena ; e quale
E' la cagion , ch'a lagrimar l'induce ?
Dici le sceleraggini , e gl'inganni
Che ua tramando il uincitor irato .
Se dee gettar la uerginetta pura
Da la montagna Idea ,
O da qualche alta Torre,
Ouer per queste rupi
Gettar ne l'alto mare ;
Oue dal rotto fianco
Sigeo guarda ne l'onde ?
Appalesa pur quello , che nascondi
Con inganneuol uiso .
Sono piu legger mali ,
Che sia genero Pirrho
D'Hecuba e del Re Priamo , del ti prego
Il supplicio racconta ,
Ch'apparecchiano a questa meschinezza .
Leua a nostre ruine
L'esser cosi ingannate ,
Pero , che siamo preste*

Di gire

Di gire ad ogni morte.
Hel. Deh uolesse il Gran Gione,
 Che l'interpre de i Dei
 Imponesse, ch'a me fosse col ferro
 Leuato il far dimora
 Ne l'odiata luce.
 Ouer d'esser uccisa
 Nanzì a la sepoltura
 Del fero Achille per le man di Pirrho,
 Accompagnando la tua dura sorte
 Misera Polissena,
 Laqual comanda Achille,
 Che gli sia data, e d'essa
 Sacrificio si faccia
 Al suo sepolcro innanzi,
 E uada sua consorte a i campi Elisi.

An. Vedi, com'ella lieta
 E con cuor alto e franco
 Ha intesa la nouella di sua morte,
 E dimanda le ricche e real uesti,
 E sostien, che le uenga
 Poste le mani in acconciar i crini,
 E si come stimaua
 Morte le nozze; così stima il gire
 A morte auenturate nozze e belle.
 Ma la misera madre
 V' dico questo pianto
 Perduto ha i sentimenti,
 E l'anima dolente
 Non potendo soffrir cotanti mali.
 Fa errar gli spirti stanchi,
 Sollenati meschina,
 E ripiglia il uigore;
 Quanto è debole il filo, a cui s'attiene.

INTROADE.

La sua grauoſa uita .
 E poca coſa quella ,
 Che puote far la miſera felice .
 Ecco , che pur tornati
 Son gli ſmarriti ſpiriti .
 Non uien la morte a miſeri ſi toſto :

Hec. Ancora uine Achille
 A pene de' Troiani :
 Ancora ci fa guerra .
 O man di Pari ſoſti
 Troppo debole e lieue .
 La ſua cenere laſſa
 E la ſua ſepoltura
 E ſtribonda ancor del noſtro ſangue .
 Pur dianzi oime felice
 Turba cingeami i fianchi ,
 Et era ſtanca a diuider fra tanti
 I baci e le parole :
 Hor auanza il deſio
 Vna compagna ſola ,
 E conforto e ripoſo
 Di queſta anima afflitta :
 Queſti ſon tutti d' Hecuba i ſigliuoli ;
 Per coſtei ancora ſon chiamata madre .
 Infelice alma e dura
 Eſci di queſto corpo :
 E rimettimi ſolo
 La morte d i coſtei .
 Ecco le bagna il uolto
 Vna pioggia di pianto ,
 E pallido color le guancie imbianca .
 Allegrati ſigliuola , e ne gioiſci ,
 O , quanto uolentieri
 Vorria poter Caſſandra

Hauer le nozze tue ,
Quanto Andromaca ancora .

An. Noi Hecuba , noi Hecuba debbiamo
Veramente esser piante ,
Che da la Greca armata
Sarem condotte per diuerse parti .
E questa almen ne le paterne sedi
Coprirà il suo natio terren diletto .

Hel. Maggior inuidia ancora
Le portaresti , se sapessi , quale
Sia la tua sorte istessa .

An. Adunque a me celata
E qualche parte del supplicio mio .
La sorte tratta a tutte le captiue
Ha dato il suo Signor : tu dimmi a cui
Son data per captiua .

Hel. Al giouane di Sciro è tuo Signore .

An. O felice Cassandra , a cui il furore
Diuin ha tolto fuori
De la condition , che tutte habbiamo.

Hel. Questa si tiene Agamennone. HEC. E alcuno
Che ricerchi , che Hecuba sia sua ?

Hel. Ad Vlisse è anenuto ,
Benche contra sua uoglia ,
Che tu sia preda sua .

Hec. Chi si potente , e duro , aspro , e crudele
Reggitor de la sorte
In preda a i Regi le Regine dona ?
Qual Dio tanto sinistro
Diuide le captiue ?
Qual giudice crudele ,
Et a miseri graue ,
Non sa far scelta de' Signori ? & empio
Con man crudele a gl'infelici porge

T R O A D E.

Tristi e peruersi sati?

Chi la madre d'Hettor mesce con l'arme

Del dispietato Achille?

Son chiamata ad Vlisse: hor ben confesso.

Esfer uinta, e captiua,

E d'ogni alta miseria intorno cinta.

Io di cotal Signore

Non de la seruitù uergogna prendo.

D'Hettore porterà le spoglie quello,

Che le porto d'Achille.

Quel sterile terreno,

E da mari crudeli

Rinchiuso non potrà tener le mie.

Cotante sepulture.

Menami pur Vlisse:

Non fo stima, ti seguo per Signore:

So ben, ch' i sati miei mi seguiranno.

Mai non diuenga il mar cheto e tranquillo

Ma combattuto sempre

Sia da contrari uenti.

Vengano guerre, e fuochi, e tutti i mali.

Di me stessa o di Priamo.

E mentre essi uerranno:

Cio sia in uece di pena.

Ma ecco Pirrho uiene

Con frettolosi passi,

E con faccia crudele.

Pirrho a che cessi? questo

Mio petto apri col ferro,

E congiungi li suoceri d'Achille.

Segui homicida e boia

De i miserabil uecchi;

Che a te conuien tal sangue.

Ecco, come l'ha presa

E la trache seco . Via macchiate pure
Con fiera uccisione i Dei celesti ,
Macchiate l' ombre de i defonti ancora .
E che pregherò io , ch' auenga a uoi ?
Prego , che siano i mari
Di questi acerbi sacrifici degni .
E questo auenga a tutta
L' armata Greca , & a le mille navi .
Et a quella , ou' io sia ,
Pregherò ch' ogni mal discenda e caggia .

C O R O.

Dolce a miseri afflitti
E' il lagnar e dolersi : e dolce sono
I pianti . Assai men morde
La doglia , quando molti
Ha compagni nel pianto .
Gioisce il duol , ch' a parte
Sen trouino parecchi
Ne le miserie , ch' ei
Non sia solo al cordoglio .
Nessun ricusa di patir la sorte ,
Che patiscono tutti :
Nessun , bench' egli sia ,
Misero tienfi . Togli uia i felici ,
I ricchi d' oro , e di palagi , e uille ,
Non premerà piu il giogo
De' poveri la pouera lor sorte :
Non è misero alcuno ,
Se non rispetto al paragon de gl' altri .
E dolce ad un , che sia
Posto de le ruine al maggior fondo
Veder , ch' alcun non habbia il uiso lieto .

Colui piange il suo fato
 Che guidato per mar con un sol legno
 Si troua nudo , quando giunto è in porto .
 Più leggermente porta
 La sua sventura , e le procelle auerse ,
 Colui , che uide ancora
 Sommerger nel gran mar diuersi legni .
 Si dolse Friso , allhora
 C' Helle cadde nel mare
 Alhora , che'l monton da i uelli d'oro
 Ambè due gli leuò sopra le spalle ,
 E lei gettò nel mare .
 Tenne i lamenti Pirrha
 E'l suo consorte , quando
 Videro il mar coprir tutta la terra ,
 Ne uider altro , fuor che cielo e mare ,
 Essendo essi rimasi
 Soli di tutta la sommersa gente .
 Disfarà questa nostra
 Compagnia , e parimente
 Le lagrime , l'armata , che portata
 Sarà per uari senì .
 E i marinari allhora ,
 Che la tromba faran l'usato segno
 Del dar le uele a i uenti , e i remi a l'acque
 E fuggiranno i liti .
 Qual misere sarà la nostra mente ?
 Alhora , che uedrem mancar la terra ,
 E crescer l'alto mare ,
 E ci nasconderà da noi lontana
 L'alta Ida ? Alhora il figlio
 Pargoletto a la madre
 Mostrando , & ella al figlio ;
 Col dito , dirà quiui

Fu Troia , di lontano , & oue sorge
 Quell' alto fumo , e ne va sino al cielo
 Fu il misero Ilione :
 Così con questo segno ,
 Vedranno le Troiane
 Il luogo , oue già fu la patria loro .
 Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

Nuntio , Andromaca , Hecuba .

O duri fati e fieri ,
 Miserabili , e horrendi :
 Qual altra mai scelerita sì cruda ,
 E così trista uide
 Marte nel corso , oime , di dodici anni ?
 Quai dirò prima non senza sospiri ?
 I tuoi pianti , consorte
 Già de l' inmitto Hettore ,
 O di te afflitta uecchia ?

Hec. Di , e piangi , qual tu uoi
 Piangerai i pianti miei .
 Tutte han particolar miseria , & io
 Ho quelle di ciascuna .
 A me ogni cosa muore ,
 E d' Hecuba è ogni affanno .

Nun. E la uergine uccisa
 Al sacrificio fiero ,
 E' l' fanciullo gettato
 Giusò da l' alta Torre .
 Ma l' uno e l' altro sopportò la morte
 Con generoso core .

An. Dimmi , com' è seguita

3: T R O A D E.

Questa morte crudele ,
E tai sceleritati ambe racconta .
Gode l'animo mio ,
Che si trattino tutte
L'alte miserie mie . racconta adunque
Qualunque cosa senza lasciar nulla .

Nun. A le ruine tante

De la gran Troia auanza una gran Torre ,
V Priamo riducendosi , reggena
L'ordine de le schiere , stando ad alto ,
Tenendo nel suo seno
Il picciolo nipote ;
Alhor , che'l padre Hettor daua la caccia ;
A Greci , che fuggian da la sua mano .
Così mostraua il uecchio
Al fanciul le battaglie ,
Che facea il padre suo
Col ferro , e con la fiamma .
Questa , che fu famosa
Torre , e ornamento de le uostre mura ;
Hora sasso crudele , e crudo scoglio ,
Fu cinta intorno da la turba grande ,
Che lasciando le navi
Vi uenne tutta . Quiui di lontano
Vn colle manda gliocchi di coloro ,
Che su ui stan per la pianura tutta ,
Oue nel' alta cima ,
S'era ridotto ogn'uno ;
A questo un pino , a quello
Vn'alloro , a quell'altro
Vn saggio faceu' ombra , che su rami
S'era adugiato . onde la selua , essendo
La gente iui sospesa ,
Tremaua tutta .

Alcun' andò a la piu alta cima
Del dirupato monte:
Altro su i tetti mezi arsi e disfatti
Ascese . ouer s' assise sopra un sasso
Che sporgea in fuori del cadente muro .
Et alcun' altro (empia scelesitate)
Salì sopra il sepolcro
D' Hettore per uedere .
Intanto Vlisè uenne
Per la strada , che piena era per tutto ,
Trahendo per la mano
Il nipote di Priamo .
Ne lo seguia il fanciullo
Con tardo piede su per l' alte mura :
E come fu nel sommo
Di quella Torre , uolse da per tutto
Gliocchi senza timore
E con animo intrepido , guardando
In questa e in quella parte :
Si come Leoncino
Tenero e pargoletto ,
Che non potendo ancora
Vsar il ficro dente ,
Pur si dimostra coraggioso e fiero ,
E tenta e batte i minacciosi denti .
Così preso il fanciullo
Da la man del nimico
Feroce in uista haueua
Come superbo , mosso
La uolgar gente , e i capitani egregi ,
E' l medesimo Vlisè ,
E di tutta la turba , che' l piangea ,
Sol ei non piange , e sol non cangia uolto .
E mentre , che li preghi

T R O A D E.

De l'indouin ripiglia
*U*lisse, e chiama i Dei
 Crudeli a così crudo sacrificio.
 Il fanciul da se stesso
 Si gettò dela Torre, e cadde giuso
 Ne i già Regni de l'auo.

An. Qual Colco empio, o qual Scitha
 Commisc mai sì gran sceleritate?
 O qual del Caspio gente,
 Che non intese mai ragion ne legge?
 Ne Busiride ancora
 Tinse gli empì suoi altari
 Del sangue de' fanciulli.
 Ne le picciole membra
 Diede a mangiar Diomede
 A i suoi ferì canalli.
 Chi coprirà fanciullo
 Le tue membra meschine;
 E darà lor honesta sepoltura?

Nun. Sappi, che'l luogo fero
 E precipite, in terra
 Non ha lasciato membro,
 Che del fanciul sia intero.
 Son tutte peste e macerate l'ossa;
 E per la gran percossa
 Non è rimaso segno
 Di sì bel corpo; ne reliquia alcuna
 De l'imgo del padre.
 Fiaccato e il collo; e de la bella testa,
 Che percosse in acuta
 Selce, e si ruppe tutta,
 Vscir fuor le ceruella.
 Così sen giace il corpo
 Difforme tutto, e tutto pesto, e guasto.

An. In questo ancorà è simile a suo padre.

Nun. Come cadde il fanciullo
 Da l'alta Torre, pianse
 Del mal, che fatto hanea la turba tutta.
 Ma poscia la medesima
 Ritorno a un'altro male.
 Bagnan l'acque di Retho
 L'estremo lato del sepolcro altero
 D'Achille. e d'altra parte
 Da un campo è cinto; e con poggiair soave
 Vn'ampia ualle rinchiudendo il loco
 Ascende a guisa di Theatro; e quiui
 Empi la moltitudine de' Greci
 Il lido tutto, disiosa e uaga
 (Che così crede) che per l'empia morte
 Di Polissena, tolta ogni dimora
 Debba esser a l'armata, ond'ella possa
 Di subito spiegar le uele al vento.
 Vna gran parte del nolubil uolgo
 Odia tal sceleraggine; e la mira.
 Ne meno li Troiani
 In gran numero uennero a uedere
 Le loro esequie e il pianto.
 E così pieni di paura stanno
 A riguardar la fiera ultima parte
 De la ruina de la città nostra.
 Quando a guisa; che fansi
 Ne le nozze, si uidero portare
 Molte fiaccole ardenti.
 Pronuba a Polissena
 Giua Helena, e tenea la testa china.
 Scoffe l'un l'altro popolo a tal uista.
 Terror e doglia. pregaua i Troiani,
 Che tai fosser le nozze
 Della sua Hermione, e incotal modo

Helena fosse al suo consorte resa .
 Polissena uenia , qual si conuenne
 Pel donnesco pudor con gliocchi a terra ;
 Non dimeno le guancie
 Tingea per tutto un bel color di rose ,
 Et era ancor piu de l'usato bella
 E risplendente ; quale
 Esser la faccia suole
 Di Apollo , quando il uolto
 E uicino al celarsi ,
 Alhora che le stelle
 Son per mostrarsi in cielo ,
 E la notte è uicina .
 Stupisce il uolgo , e quasi tutti insieme
 La lodan molto piu del franco spirto ,
 Che mostraua a la morte .
 Alcuni moue la bellezza estrema ,
 Altri la molle etade :
 E tutti il ueder lei si pronta e forte .
 E caminaua auanti
 Pirrho : e di tutti trema
 Le menti , e n'han pietate e marauiglia
 Come ella giunse al sommo .
 De l'erto colle : e'l giouane fermossi
 Sopra la sepoltura del gran padre ,
 La uerginetta piena
 D'alto animo e uirile
 Non torse piede in dietro .
 Ma si riuolse dritta
 Per ricener il colpo
 Con fiero aspetto graue .
 Vn' animo si forte
 Ferì il cor di ciascuno ,
 Tal che Pirrho medesimo

(Nuovo in lui mostro) fue
Alquanto tardo a fare
L'officio scelerato .
Ma poi , ch'ascese il ferro
Dentro il bel petto , tosto
Ella morta cadendo ,
Vscì di fuori il caldo
Sangue a guisa di fiume
Fuor de l'ampia ferità .
Ne morendo però pose quel grande
E inuitto cuor . Cadd'ella ,
Come per esser graue
A la terra d'Achille
China , e con certo impeto d'irata .
Pianfer ambe le genti ;
Et i Troian formarò
Miseramente in loro
Un timido sospir , gemito , e pianto .
Questo l'ordine fu del sacrificio :
Non rimase lo sparso
Sangue sopra il terreno ,
O per quello discorse :
Ma l'empia sepoltura il bebbe tutto .

Hec. Ite Greci hoggimai
Securi a nostri tetti ,
E sicura l'armata
Vada con uento prospero pel mare .
Morta è insieme la uergine e'l fanciullo
E fornita è la guerra .
Oue porterò la ssa
Le mie lagrime e'l pianto ?
Oue getterò homai l'anima infelice
Da questa frale scorza ?
Piangerò la figlinola ?

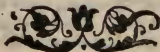
T R O A D E .

O'l nipote ? o'l marito ?
 O pur la patria mia ?
 O tutte cose insieme ?
 O me misera sola ?
 Tu morte , che sei mio
 Sol desiderio e uoto ,
 Vieni a giouani miei figliuoli e figlie
 Violenta e crudele ,
 Ma douunque ne uai , me sola temi .
 E fra le faci e i ferri
 Me sola schifi e fuggi .
 Benche t'habbia cercata
 Tutta la notte .
 Non il nimico fero ,
 Non la ruina , ne l'ardente foco ,
 Ha le mie membra consumate , od arse .
 E quanto questi mali
 Son stati pressq al mio Priamo infelice .
 Voi captiue tornate
 Con presto piede al mare ,
 Che già l'armata spiega
 Le vele , e scioglie e slega .

Il fine della Sesta Tragedia .



ARGOMENTO
DELLA SETTIMA
TRAGEDIA INTI-
TOLATA MEDEA,



L SOLE (come rac-
conta Diodoro Sico-
lo) di Persa sua mo-
glie, o secondo altri
di Hecate, generò due
figliuoli; Eta, e Perse.
L'un de' quali signo-
reggiò in Colco pressò alla palude Meoti-
de: e l'altro fu Re del paese Taurico: am-
bedue fieri e crudeli. Eta di Ipsea figliuo-
la di Perse hebbe tre figliuoli, Circe, Me-
dea, & Absirto: ilquale, come uol P-
cuuio, si chiamò Egialeo. Circe datasi al'e
malie imparò a conoscer la uirtù e le fo-
rze di diuerse herbe. Laquale per cagion
della sua crudeltà scacciata dal Regno de'

Sarmathi da gli habitanti, uenne ad habitare in Italia, fermandouisi in un Promontorio di quella parte, ch'era detta il Latio, ilquale dal suo nome fu chiamato Circeo. Medea, quantunque dalla madre e dalla sorella hauesse appresa l'arte delle malie, era non dimeno d'ingegno e di natura diuerso da lei, come quella che hauendo il padre suo in costume di occidere in sacrificio coloro, che capitauano nella sua corte, ella procacciua con preghi di ritrarlo da quella crudeltà, e ridurlo a più benigna usanza: & alle uolte ancora, suo mal grado, traheua i forastieri di prigione. Per lequai cose sdegnatosi il padre, l'haueua dannata a oscura prigione. Ma ella si ricouerò nel Tempio del Sole, ilquale era fabricato su'l lito alla bocca del Fasi: e in questo Tempio a guisa di luogo di Franchigia staua sicura. Fra tanto Giason, figliuolo di Esone, di comandamento di Pelia suo zio, andò allo acquisto del uello dell'oro, che quiui si conseruaua: alla uale impresa nauigarono seco quasi tutti i più arditi e ualerosi giouani, che si trouassero in Grecia. Essendo egli adunque andato a questo Tempio del Sole, uide Medea, laquale andaua a diletto per il lido del mare, e le raccontò la cagion, che quiui a nauigare indotto l'haueua. Medea non solamente marauigliandosi della bellezza di Giasone, ma di lui innamoratafi, gli fece a sapere la crudeltà del padre: e le promise d'inse

gnarli il modo da domare alcuni formidabili Tori, che haueuano i piedi di rame, e soffiauano per le narigi il fuoco, e da potere impadronirsi della ricca pelle di oro senza alcun pericolo della uita: e così toglier di uita il Dragone, che sempre uegghiaua: oue egli la uolesse prender per moglie. Giasone adunque col costei aiuto hauendo acquistata la desiderata preda, insieme con Medea e con Absirto suo fratello uia faggirono. Iquali seguitando Eta, Medea per hauer maggior tempo da poter fuggire, e per trattenere il Re suo padre nel camino, amazzò il fratello Absirto: e diuisolò a membro a membro, gli sparse in diuersi luoghi, per doue egli haueua a passare. Onde egli essendo occupato in far raccorre e sepelir le membra del figliuolo, in tal guisa lo indusse a cessar di seguirla. E quel luogo dal partimento de' membri fu detto Tomo. Medea dopo lunga nauigatione, arriuò in Thesaglia: oue a preghi di Giasone ringiouenì il padre Esone, che era in estrema uecchiezza. Raslettate dipoi Giasone le cose di Thesaglia, (come dicono alcuni) diede il uello dell'oro al Re di Corintho. Appo ilquale essendo dimorato dieci anni, prese per moglie una sua figliuola, detta Glauce, o secondo alcuni Creusa. E Medea, che di ciò sommamente si lamentaua, cacciò della città. Laquale nel fine hauendo ottenuto il ritorno d'un giorno solo, una uesta infettata di magici ue-

leni (laqual si dice che fu dono del cielo)
et un monile di gēme ed'oro intessuto:oue
ro una corona , si come dicono alcuni, far
ta di Naphtha, laquale posto il fuoco ben
che lontano, subito si accende , mandò tut
te queste cose per suoi figliuoli , che due
ne haueua riceuuti da Giasone in dono
alla nuoua sposa : lequali da i lumi , che
erano accesi la notte nelle nozze di Gia
sone , apprendendo il fuoco , abbruciò
tutto il Real palazzo insieme con Creon
te e la figliuola . Poscia alla presenza di
Giasone , i due figliuoli crudelmente
amazzati , da Dragoni in aria solleuata ,
nolò in Athene : oue Egeo un solo la ri
ceuè nella sua corte , ma la prese anco per
moglie . Di cui hauendo già un figliuolo,
detto Medo, Theseo figliuolo di Egeo, ma
ancora non ueduto dal padre , giunse in
Athene : ilquale temendo forte Medea e
per se medesima e per il figliuolo , appre
stò una beuanda di aconito, nato della
spuma di Cerbero : e persuase Egeo , che
a lui , come a nimico , lo porgesse a bere .
Et essendo già Theseo per porui sopra le
labbra , ueduto il manico della sua spada,
fu conosciuto per figliuolo , e uietò subi
to , che beuesse . La onde Medea con suoi
incantesimi fece uenire una nube , & in
sieme col figliuolo da quella nascosa , uo
lò in Asia. Giasone per questi così horri
bili accidenti non potendo reggere al do
lore , se medesimo uccise .

Nel primo Atto si discriuono i lamenti di Medea: laquale chiama in uendetta gli Dei. Nel secondo si contiene l'esilio dato da Creonte. Nel terzo ui sono i conforti della Nudrice, che la esorta a sostenere l'esilio con pazienza. Nel quarto si racconta gli apparecchi della uendetta. Nel quinto il Nuntio riferisce quello, che auenuto è de i doni di Medea, ilquale la conforta a lasciar Corintho: oue anco si contiene la uiolenta morte di figliuoli.

VN'ALTRO ARGOMENTO

P I V B R E V E .

M E D E A , di cui appresso Ouidio, Diodoro, e Giustino si tratta la historia, si rammarica in questa settima Tragedia del periuro e rifiuto di Giasone: nella cui uendetta chiama gli Dei crudelissimamente. Dipoi ottenuto da Creonte, che le haueua imposto l'esilio, di dimorare il breue spatio d'un giorno nella città, propose seco con l'aita delle cose Magiche di abbruciare il palagio di Creonte, o di occidere i figliuoli, che haueua riceuuto da Giasone, miseramente innanzi alla sua presenza. Lequali sceleraggini nella guisa, che dalla maluagia femina erano state deliberate, sono crudelmente poste ad effetto nel fine della Tragedia.

**PERSONE, CHE FAVEL-
LANO NELLA
TRAGEDIA.**

MEDEA.

CORO:

NVDRIE.

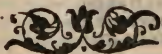
CREONTE.

GIASONE.

NUNTIO.



TRAGEDIA
SETTIMA, INTITO-
LATA MEDEA.



ATTO PRIMO.

MEDEA.



ANTI Dei, che reggete
I congiugali nodi,
E tu del genial letto custode
Lucina; e tu, ch'a Tifi
Insegnasti a domare
L'irato mar, & a frenar
la prima

Naue, che solcò l'onde.
Tu che sei Re del falso ondoso Regno,
E tu Sol, che comparti
Il dì chiaro a mortali:
E tu santa Triforme,
Che conscia de' miei occulti
Sacrifici infernali

M E D E A.

Mi dimostri il tuo bianco e chiaro lume .
 E voi Dei , per liquali
 Già mi giurò Giasone :
 E voi , cui più conviene
 A Medea porger preghi
 O de l'eterna notte oscuro Caos ,
 Regni d' Inferno , e Re fiero e tremendo
 Di quel profondo Abisso ,
 E tu Reina , che con miglior fede
 Fosti rapita al mondo ,
 Che non fu io : e voi sorelle ultrice
 Con le chiome crinite di serpenti
 Siate , mentre vi prego ,
 Fauoreuoli tutte a voti miei ,
 Quali già vi mostraste
 Horribili e tremende a le mie nozze ;
 Pregoui a dare a morte
 La nouella consorte
 Il suocero , & i figli di Giasone .
 Et a me peggior male
 Di quel ch'io prego al mio sposo ingrato .
 Vna egli , e uada errando
 Per ignote contrade
 Esule , pien di tema in odio a tutti ,
 E non troui giamai ferma magione .
 Desideri di hauermi ,
 Com'era per sua sposa ,
 E brami sempre le straniere case ,
 A tutti serastier famoso e nato :
 E , quello , di che peggio ,
 Desiar non si puote ,
 Al padre & a la madre .
 Ma la vendetta è meco .
 Ho partorito , & ho di lui figliuoli .

Onde son le querele
E le parole in darno.
Non debbo andar io contra
I miei graui nimici?
Non tor l'ardenti faci
A l'alme de l'Inferno,
E l'alma luce al cielo?
Vede pur queste cose
Il Sole, ond'io deriuo,
Mentre col carro aurato
Va circondando questo
E quell'altro Hemisfero:
Perche non torna in dietro,
E d'altra parte a noi non mena il giorno?
Concedimi, ch'io possa
Col tuo carro lenarmi
Su per l'aure celesti,
E che regga le briglia
De li ueloci tuoi corsieri alati:
Che scenderei sì a basso,
Ch'abbrucierei Corinno:
Hora mi resta solo
D'esser io ne le nozze
Pronuba di Giasone,
E che porti la face a la consorte.
E dopo i preghi al sacrificio fatti
Uccida lei, qual uittima a gli altari.
Animo, se in me uiui,
Cerca strada a le pene
Per le uiscere istesse
Di questi miei nimici.
Dunque, se in te ancor regna
E resta parte del uigore antico,
Le semil paure in tutto sgombra,

M E D E A

E diuenti il tuo core
 Assai piu aspro e duro ,
 Che'l Caucaſo non è fiero e deſerto.
 Tutto quello , che Faſt ,
 O'l Ponto giamai uide
 Di crudeltà , ſa che lo uegga l' Iſthmo.
 Commetti nuoui mali
 Fieri , crudeli , e parimenti horrendi
 A' la terra & al cielo .
 Va la mia mente imaginando in lei
 Ferite , e morti , e coſe altre ſimili ,
 Ma ſon troppo leggeri ;
 E gia cio feci , quando
 Era nel primo fiore
 De la giouane etate .
 Et era uerginetta .
 Hor ſurga maggior duolo :
 C'he poi , c'ho partorito ,
 Mi conuengon maggior ſcleritadi ,
 Cingiti tutta d'ira ,
 E con ogni furore
 Apparecchiati a la coſtor ruina .
 Fa , che ſiano i riſiuti
 Uguali a queſte nozze ;
 E laſcia il tuo marito
 Con quello iſteſſo modo ,
 Con cui lo ſeguitaſti .
 Del non eſſer piu pegra
 Piu non indugia homai .
 E la caſa acquiſtata
 Con la ſcleritate ,
 Con la ſclerità ſi laſci ancora .

C O R O

C O R O.

A le nozze Reali
Sien prosperi e benigni
Tutti i celesti Dei,
E quei, che reggon l'onde.
Prima s'amazzi un Toro,
C'habbia candido il tergo
Al gran padre Tonante.
Piace a Lucina una giuvenca bianca
A cui giogo giamai non fece oltraggio.
Et a la Dea, che affrena
L'ira del fiero Marte
Tanto, che le sanguigne mani asciuga,
E che fa, che le genti
In amica unione
Vivan congiunte e strette,
E tien col ricco corno
La copia desfiata;
Vie più tenera uittima si doni.
E tu, che suoi trouarti
A legittimi nodi
De' maritaggi, e con felice destra
Le tenebre disgombri
Apportandoni caste e honeste faci:
Vieni benignamente
Cinto le chiome intorno
Di belle rose: e salta
Con non ben fermo piede a guisa d'Ebro.
E tu, che sempre intenta
A mostrarti in su'l giorno,
E vicino a la notte,
Tardi sempre ritorni

Stella a bramosi amanti .

Te desideran sempre . O R O

E le madri , e le spose ,

Che sparga tosto i bei lucidi rai :

Vince l'alta beltate

De la regia figliuola

Di gran lunga le belle ,

Che si trouan ne l' Attico paese .

E quelle , che ne' gioghi

Di Taiete si uanno

Esercitando a guisa

D'huomini : la cui terra

Non è di mura cinta

E quelle , che ne l'onde

Aonie , e del sacro euago Alfeo

Soglion tinger le membra :

Et al Duca Giasone ,

Se si uol riguardare

La bellezxa , ond'è pieno ,

Cede colui , che nacque

Di fulminata madre ,

Il cui carro è tirato da le Tigri :

E'l fratel di Diana .

Cede Polluce insieme

Col suo Castore amato .

Così prego gli Dei ,

Che uinca la consorte

D'alta felicità tutte le mogli ,

Et il marito di gran lunga auanzi

Tutti gli altri consorti .

Questa , quand'ella appare

Fra l'altre uerginette ,

Ogni volto di lei resta men bello

Così col Sol le stelle

Perdon la luce loro ,
 Così splende la Lanna
 Frai bei lumi minori .
 Così uede il pastore
 Il nuouo Sol, quand' esce fuor de l'onde .
 Tu dunque, che campato
 Sei da le fiere case
 Di Fasi, e auezzo ad abbracciar il petto
 De la sfrenata moglie
 Timido sempre con turbate braccia,
 Abbraccia a questo tempo
 Pien di felicità questa Donzella:
 Hora ne' dolci gioghi
 L'uno e l'altro sudando
 Dolcemente s'affanni .
 Voi giouani cantate
 Leggiadri uersi; e festeggiate insieme:
 Sia tra uoi Bacco, e non lasciate punto
 Ammorzarsi gliaccesi ardenti lumi.
 E uada ne le tenebre colei
 Taciturna e dolente,
 Che fuggitina prende
 Forastiero consorte:
 Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Medea, Nudrice.

Vn ferro crudelmente
 M'ha trapassato il petto:
 Che giunto è a le mie orecchie
 Il suono de le nozze
 Del non più mio Giasone.

M E D E A .

Io stessa a pena posso ,
 A pena creder un sì fatto male .
 Pote ciò far Giasone ?
 Sendomi tolto il padre ,
 E la patria , e il Regno ,
 Lasciarmi sola in peregrina parte ,
 Questo duro ha sprezzato
 I benefici miei .
 Ei , che ueduto hauea
 Le fiamme uinte e'l mare
 Da la mia sceleraggine , s'induce
 A creder , che non piu mi resti alcuna
 Sorte di graue male .
 Dunque quasi dubbiosa
 E senza mente e cuore
 Vado considerando tutti i modi
 Di far degna uendetta
 Di tanta offesa mia ?
 Volesse Dio , che questi
 Alcun fratello hauesse ;
 Ma egli ha moglie , in lei
 S'adopri il ferro mio :
 Questo basta a miei mali .
 S'è alcun delitto , ilquale
 Conobber mai cittadi
 Si barbare , qual Greche ,
 E che stato non sia dà le tue mani
 Conosciuto fin qui , hor si prepari .
 Ti confortino a questo
 Le tue sceleritati ,
 E ritornino tutte unite insieme .
 Rapito del mio Regno
 Fu il famoso ornamento ;
 E'l mio picciol compagno

E fratel di me stessa
 Scelerata donzella
 Fu da me ucciso e fatto
 In molte parti, crudo
 E misero spettacolo a suo padre.
 Per lui tolto di vita
 Ho il uecchio Pelia, e cotte
 Fur le sue carni in un bollente rame
 E quanto sangue e quante
 Fiate ho sparso: e pure
 Ira non fu cagione;
 Ma solo amor, che m'arse.
 Di questo ingrato il petto.
 Ma, che potea Giasone
 Far, essendo uenuto
 Ne l'altrui arbitrio e uoglia?
 Douea piu tosto porre
 Il petto incontra al ferro.
 Ah meglio meglio doglia
 Furiosa sawella. se si puote
 Vina, qual fu Giasone
 Mio: ma se non si puote
 Vinafi ancora, uina;
 E di me ricordandosi, riguardi
 A benefici tanti,
 C'ha da me riceuuto.
 Tutta la colpa è di Creonte, ilquale;
 Come quello ch'è Re di questi luoghi,
 Romper gli ha fatto il gia legato nodo
 Del maritaggio mio;
 E che toglie a figliuoli
 La madre, e questi pegni
 De l'ame data fede
 Da me diparte. Questi haggia il gastigo,

Solo qual si conuiene .
Io farò tosto e che'l palagio altro
Sarà distrutto in cenere ; e le fiamme
Vedran le naui , che legate stanno
Infino a la Malea .

Nud. Io ti prego a tacere ,
Et a dolerti in parte ,
Oue sieno segreti i tuoi lamenti
Percio che quel , che le ferite gravi
Con pazienza sostiene ,
Troua poi occasion da uendicarsi .

Med. L'ira , che ascosa tiense
Nuoce . NV. L'odio , ch'è aperto ,
Inuola il far uendetta .

Med. Picciola doglia è quella ,
Che riceue conforto ,
E si giace celata .
I gran mal non si ponno
Tener sepolti . Io uoglio
Andar contra a nimici .

Nud. Ferma ferma figliuola
L'impeto furioso ,
Che ben uedi , ch'a pena
Ti puo render sicura
Lo star mutola e cheta .

Med. Fortuna teme i forti ,
Et i timidi preme .

Med. Hora è da far la proua ,
Se la uirtude ha luoco .

Nud. Sempre uirtude ha luoco .

Med. Non ho speranza alcuna
Ne le mie cose affluite .

Nud. Chi di nulla ha speranza ,
Di nulla si disperi .

Med. Rimaſo è a dietro il mio Regno di Colco :
 Il mio conſorte ha la ſua ſede rotta ,
 E di tanti miei beni
 Non me ne reſta alcuno .
 Solo avanza Medea .
 Qui uedi mare e terre , e ferro , e ſuochi :
 E fulmini e gli Dī .

Nud. Il Re ſi dee temere .

Med. Fugia mio Re mio padre .

Nud. E tu l'arme non temi ?

Med. Non ſe naſceſſer ben fuor de la terra .

Nud. Tu morrai . *MED.* Lo deſio .

Nud. Fuggi . *MED.* Non già : ſon di fuggir pentita .

Dunque io , che ſon Medea ,

Deurò fuggir ? *N.D.* Sei madre .

Med. Del ſeme di cui uedi .

Nud. Dubiti di fuggire ?

Med. Fuggirò , ma dapoì ,

Ch'a pieno ſatta haurò la mia uendetta ,

Nud. L'offeſo per punirti

Ti ſeguirà . *MED.* Ben'io

Gli farò ritrouar qualche dimora .

Nud. Deh le parole e le minaccie affrena

Mal' accorta , e daponi

Coteſto animo altiero .

Ch'è bel ſaper accommodarſi al tempo .

Med. Fortuna può ben le ricchezze torre

Ma non l'anima francò .

Ma l'uſcio ſcocca , e ſ'apre .

Eſce Creonte de l'Imperio Greco

Ne l'aſpetto ſuperbo .

Creonte , Medea .

Medea d'Eta ſigliuola ,

Scelerato lignaggio,
 E di maluagità colmo è ripieno,
 Ancor non porta il pie fuor del mio Regno?
 Certo ella macchinando
 Va qualche oprà crudele:
 C'homai famosa è la sua fraude a tutti,
 E famose le mani.
 A chi perdonerà questa maluagia?
 E chi permetterà, che stia sicuro?
 Io m'era già proposto di lenare
 Tosto col ferro questa grāue peste.
 Ma il mio genero usando
 Meco preghiere, al fin pur vinto m'haue.
 L'ho concesso la uita: ma partendo
 Liberi da paura le mie terre.
 E sen uada sicura.
 Vedi, com'ella uiene
 Verso di me con fiero aspetto; e pare,
 Che con minaccie di parlarmi cerchi.
 Vietate, che s'accosti
 Serui; e dite, che taccia.
 Et impari una uolta
 Obedire a ch'impera.
 Partiti immantenente,
 E uanne altroue con ueloce piede,
 Portando teco e conducendo un Mostro
 Horribile e crudele.

Med. Per qual difetto mio mi dai l'esilio?

Cr. Questa innocente Donna
 Domanda la cagione,
 Onde a perpetuo esilio la condanno.

Med. Se giudicar ti piace,
 Si come giusto l'altrui causa, ascolta:
 Se, come Re, comanda.

Cr. O giusto o ingiusto, che si sia, conuiene,
Che al mandato d'un Re s'ij obediente.

Med. Sappi, che i Regni ingiusti
Non sogliono durare.

Cr. Va pur, e cerca Colco.

Med. Io son per ritornarui,
Ma chi quì mi menò, mi ui riduca.

Cr. La notte troppo tarda
Viene al decreto mio.

Med. Vn Re giusto non suole
Terminar contra alcuno,
Se pria non ode la contraria parte.

E se ben fosse giusto
Il suo giudicio, esso già non fu già giu

Cr. Da te ricene Pelia indegna morte:
Ma favella, ch'io uoglio,
Ch'a la tua nobil causa si dia loco.

Med. Quanto difficil sia
Di sgombrar l'ira fuori
De l'animo, che già se ne sia acceso:
E quanto questa passion tenace
Faccia seggio in un Rege,
Hollo imparata anch'io
Ne la mia Real corte.
Che quantunque io mi troui
In così miserabile ruina
Abbattuta, scacciata
Supplice, sola, e da ciascun nel fine
Misera abbandonata;
Gia fui pur risplendente
D'illustre e Real padre,
Et è mio auo il Sole:
E tutto, quel che Fasi irriga e bagna
Con piaceruoli giri,

E tutto quel, che l'Ponto
 Scisico a dietro uede:
 E di donde addolcisce
 Il mar ne l'acque poi palustri; e quanto
 Suol spauentar la schiera
 De l'armate Danzelle,
 Rinchiusa da le riuè
 Del Thermodonte, tutto
 Soggiace al padre mio.
 Dunque discesa d'alta
 Prole, figlia di Re, felice fui.
 Alhora addimandar le nozze mie
 Quei, c'hor son dimandati:
 Ecco l'empia fortuna
 Volubile e fugace
 M'ha leuata del Regno
 Hora e in esilio posta
 Dunque confida tu ne' Regni tuoi,
 Quando un picciol momento
 Volge so sopra i Regni:
 Quest'hanno i Re nel uero
 Magnifico e gran dono, e proprio loro,
 E che non puo leuar tempo ne morte:
 Il souvenir a miseri, e raccorre
 I supplici e scacciati ne' suoi tetti
 Con fedeltà & amore.
 Solo ho portato questo
 Fuori del Regno mio
 L'hauer seruatò l'ornamento e'l fiore
 Et i presidi de la gente Greca;
 E la prole famosa de gli Dei.
 Dunque Orseo è dono mio,
 Che col suo canto rende molli i sassi,
 E insieme con le selue

A le sue note tira .
 Così mio dono è Castore e Polluce,
 E di Borea i figliuoli ,
 E Linceo , che la vista ha sì sostile ,
 Che le cose oltre mar penetra e nede .
 E tutti i Minij: però ch'io mi taccio
 Del Duce di que Duci ,
 Per ilqual fatto nulla mi si deue .
 Questi imputa a niuno ,
 A uoi ridotto ho gli altri .
 Ne mi si puote opporre
 Fuor, che questo: che sol per mia cagione
 E' tornata la nave, che fece Argo .
 Se a me fosse piaciuto
 La mia uirginità, se'l padre mio ,
 Insieme con sì grandi e chiari Heroi ,
 Grecia hora ne saria tutta distrutta .
 E primo fora flato
 Tolto di nita da i feroci Tori
 Questo genere tuo .
 Sia pur la causa nostra
 Da qual si uol fortuna oppressa e nita :
 Non m'incresce d'hauere
 Conservati cotanti huomini illustri .
 Tutto quel guiderdone ,
 Ilqual da la mia colpa ho ricevuto
 E' sol presso di te Se ti gradisce ,
 Condannami per rea .
 Ma intendi il mio peccato ,
 Son noceuole : questo
 Lo confesso Creonte :
 Ma tal sapeni , ch'io
 Era , quando io ve uenni
 A piedi tuoi , & humilmente chiesi

La fede, e la tua mano
 Benigna e protrettrice
 Io chieggo, che concedi,
 C'habitar possa in questa tua cittate
 In luogo abietto e uile,
 Nascoso, e done i miseri si stanno.

E; se ti piace pure
 Scacciarmen fuori; almeno
 Mi si conceda uel tuo Regno un loco
 Lontano; ou'io dimori.

Cr. Assai bene ho dimostro,
 Ch'io non son di que' Regi,
 Che reggon con la forza il Regno loro,
 E che col pie superbo
 Soglion calcar i miseri: anzi sono
 Liberale e pietoso,
 Hauendo eletto per genero mio
 Uomo esule & afflitto,
 E pieno di terrore:
 Che te brama a la pena
 Et a la morte. Acasto,
 Ilqual hor di The saglia il Regno tiene,
 Si duol, che'l debil padre
 Per la molta uecchiezza
 Da te sia stato occiso;
 E del uecchio le membra
 Diuise e guaste piagne,
 Alhor che le sorelle
 Dal tuo inganno sospinte
 Si misero a quell'opra
 Si scelerata e ria.
 E puo Giason, se tu la tua rimouì,
 La sua causa difender giustamente:
 Però che nessun sangue

Contaminate ha le sue pure mani ,
Ne adoprerò mai la spada
Empiamente : ma sempre
S'è serbato innocente .
Ma tu machinatrice d'ogni male ,
A cui la femminil malitia porge
Ardire a ogni opra rea ,
E in questo hai forza assai piu , che uirile ;
Esci non pur di questa mia citade ,
Ma di tutti i miei Regni :
Purgali di te stessa ,
E porta teco le mortifer' herbe ;
E i cittadin d'ogni paura sciogli .
E stando in altra terra
Quiui a tua uoglia i Dei scongiura e prega .

Med. Tu comandi , ch'io fugga .
Rendimi la mia naue ,
O torna il mio compagno ,
Perche , uuoì tu , ch'io me ne fugga sola ;
Poi , che sola io non uenirò ?
Se tu temi hauer guerra ,
Luno e l'altro discaccia del tuo Regno .
Perche contra ragione
Due colpeuol distingui ?
Io Pelia non occisi
Per me , ma per lui solo .
La fuga aggiungi , le rapine , e insieme
L'abandonato padre ,
E'l lacero fratello .
Ne similmente è mio
Quel , che'l marito insegna
A le noni moglieri .
Tante fiate io sono
Stata nocente altrui :

M E D E A .

Ne mai per mia ragione .

r. Già gran pezza conuiene ,
Che fosti uscita : a che con le parole
Vai trattenendo il tempo , e fai dimora ?

Med. Io ti prego partendomi humilmente ,
Che non nocqua a figlinoli .
La colpa de la madre ,
I quai saxo innocenti .

r. Vanne tu pur : ch'io ti prometto certo
Riceuerli appo me , si come padre ,

Med. Deh ti prego Signore
Per le felici nozze
Di tua figliuola :
Per le speranze tue , per li tuoi Regni ,
I quali da fortuna ,
Che mai non serba un stile
Sogliono esser percossi & agitati ;
Che , mentre io m'apparecchio
Al duro esilio mio ,
Mi concedi un sol giorno
Di potermi fermare
In questa tua cittate ,
Acciò , ch'intendo io possa
A miei figlinoli dar gli ultimi baci ,
Come , quella , che forse
Morro , pria , ch'altra uolta gli riuenga .

r. Tu mi domandi tempo
D'adoprare le tue frodi .

Med. E qual frode temere
Si puo in sì picciol tempo ?
r. Picciol non è alcun tempo ,
Al mal , che si procura .

Med. Tu uoi negar un poco
Di tempo al lagrimare ?

Cr. Quantunque la temenza
 Mi uietà, che i tuoi preghi
 Sieno da me esauditi;
 Io ti concedo un giorno
 Da poter preparar le cose tue:

Med. Questo è troppo; e di lui
 Puoi reciderne parte.

Cr. Hor sollecita e affretta la partita:
 Perche, se'l dì ti troua
 Ne la città, ti accerto,
 Che u'anderà la testa.
 Hor son chiamato a celebrar le nozze.

C O R O.

T troppo audace colui
 Fu, che primo con legno
 Così frate e sì poco
 Auezzo a serbar fede
 Ruppe l'ondoso mare:
 E neggendo la terra
 Restar dopo le spalle
 Commise la sua uita
 A lieni uenti; e pote
 Correndo il mar fidarsi a picciol legno
 Tra la morte e la uita
 Posto in breue confino.
 Non conosciuto ancora
 Hauca le stelle alcuno:
 Ne di queste nessuno
 Serbana l'uso: non poteano ancora
 Fuggir le nani quelle,
 Che son Pleiade dette,
 Nel'Hiade parimente,
 Ne ancor l'Olenia capra.
 Non quelle, che seguite

Son dal tardo Boote ,
 Tardo in guidar il carro .
 Non era ancora il nome
 Di Borea , ne di Zefiro . Fu primo
 Tifi ad hauer ardire
 Spiegar le uele a i uenti ;
 E dar lor nuoua legge .
 E in uarie guise raccogliendo i uenti
 Andar solcando il mare :
 E troppo auido fue
 Il nauigante di ueloce corso .
 I nostri antichi padri
 D'ogni fraude lontani
 Fur contenti di starsi
 Otiosi a godersi i propri lidi
 E i uecchi fatti ricchi
 In picciolo terreno
 Non conosceano altre ricchezze, fuor
 Che del natio terreno .
 Ma il mondo , che diuiso
 Era fece tutt'uno
 La naue di Thesaglia
 Che prima corse il mare
 E gl'insegnò a patire
 Le ferite e percosse ;
 E'l mar , ch'era diuiso
 Diuener ratto parte
 De la paura nostra ;
 E ben portò ancor'essa
 Di grani pene : quando
 Due monti , che chiudeano il mar profondo ;
 Di quà di là , come percessi intorno ,
 Gemer con alto suono ,
 Che pareo che uenisse insin dal cielo ;

E'l mar grauato l'onde
 Innalzò infino a le lucenti stelle,
 E sparsero di lor le folte nubi.
 Alhor s'impallidìo
 Tifi, e lasciò tutte le briglie al legno.
 Sitacque Orfeo, e riposò la lira.
 E l'istess' Argo ancor perdeo la uoce.
 E alhor, che la donzella
 Del sicilian Peloro,
 Che'l uentre ha cinto di rabbiosi canti,
 Aprio tutte le bocche,
 Chi non tremò tutto dal capo al piedi?
 Chi similmente alhora,
 Che le Sirene fiere
 Con piaceuole canto
 Acchetauano il mare?
 Alhor, che'l Thracio Orfeo
 Auezzo a ritener con la sua cetra
 Le navi, quasi astretto.
 Fu a seguir le Sirene?
 E qual fu'l premio al fine
 Del periglioso corso
 L'aurata pelle, e seco
 Vn maggior mal, Medea,
 Degna nel uero merce
 De la primiera naue.
 Hor già ci cede il mare,
 E patisce ogni legge.
 Ne Argo solamente
 Fabricata da Pallade, laquale
 Condusse i sacri Heroi,
 Il mar preme, ma ancora
 Ogni picciola barca.
 Ogni termine è smosso;

E muoue città e mura
 Han posto nel terreno ;
 E'l mondo , che si puote
 Varcar , non ha lasciato alcuna cosa
 Nel proprio luogo . L' Indo
 Bee de l' Arasse , e'l Perso
 E de l' Albi e del Rheno .
 E uerran dopo molto corso d'anni
 Secoli , in che l'immenso
 Oceano aprirà le chiuse strade
 De la celata parte
 E manifesterà tutta la terra .
 E discourirà Tisi
 Nuoui mondi ; ne fia
 Vltima al mondo Thile .

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

Nudrice , Medea .

R cina , che da me fosti nudrita ,
 Perche con tanta fretta
 Esci del tristo albergo ?
 Deh frena l'ira , e'nsieme
 Ritien l'impeto fiero .
 Ella a guisa di Menade , che tocca
 Dal gran furor di Bacco ,
 Sopra il giogo di Pindo , o qual di Niso
 Furiosa si moue ;
 Così di quà di là riuolge il passo ;
 E come forsennata
 Ha gli occhi ardenti , & in aspetto fiero
 Chiama gli Dei : & in tanto
 Riga gli occhi di pianto ;

Hora si mostra allegria,
 E riceue ogni forma,
 Sta sospesa, minaccia, e tutta ardente,
 Hor si lamenta, hor geme.
 Oue porrà tal peso? u le minaccie,
 Oue si romperanno
 Così gonfie, turbate, e rapid'onde?
 Non po il furor caper, ne troua loco:
 Ne propone di fare
 Lieue o mezzano male,
 Ma uincerà (ch'io lo conosco) tutti
 Gli effetti empì e crudeli
 De l'ire antiche. Ella di fare ordisce
 Cosa piu d'altra fiera.
 Io ueggio ben l'aspetto
 Del solito furore.

Faccia Gioue, che questa
 Mia temenza s'inganni.

Med. Se tu cerchi meschina
 Infino a quanto debba
 Arriuar l'odio, che ti preme il petto,
 Fallo uguale a l'amore,
 Che portasti a Giasone.
 Io debbo sofferrire,
 Che queste nozze sieno
 Senza la mia uendetta?
 Partirà questo giorno
 Senza alcun graue e memorabil male?
 Con tanti preghi da me cerco, e insieme
 Con tal difficultate a me concesso?
 Mentre la terra sia
 Centro del'uniuerso;
 Mentre che sempre i cieli
 Si uolgeran con infallabil giri;

A M E D E A. A. N. E. D. E. M

Mentre fian senza numero l'arène;
 Mentre il giorno haurà il Sole,
 E la notte le Stelle;
 Mentre anderà d'intorno
 Il polo l'orsa, e mai
 Non si bagnerà in mare,
 Mentre i fiumi daranno
 Tributo a l'onde sue,
 Non cesserà giamai
 Il mio furor ne le costoro pene,
 E crescerà mai sempre.
 Qual Scilla, qual Cariddi
 Sorbendo il mar Ionio, e l'Siciliano,
 Qual'Etna, che i Giganti
 Preme, sarà così feruente e calda
 Di cotante minaccie,
 Come son io? non già rapido fiume,
 Non procelloso mare,
 Quando agitato è più da venti fieri:
 O fiamma, ch'aiutata sia da fianto
 D'imperiosa vento,
 Non potrebbe tardar l'impeto mio,
 Ne le nostre ire: io turberò ogni cosa,
 Et ogni cosa uolgerò sottosopra.
 Egli temè Creonte,
 E la guerra del Duce di Thefaglia:
 Ma l'uero Amor non teme alcuna cosa.
 Ma forse, ch'egli uinto
 Da le ragioni mie,
 Mi si renderà ancora
 Potèua ei ben uenire
 A trouar la mogliera,
 E non negarle l'ultime parole;
 Ma temuto ha quel fiero ancò far questo.

E poteua anco il genere crudele

A tanto esilio darmi

Piu largo spatio : che ragion uolea :

Ma concesso ha un sol giorno a due figliuoli .

Non mi lamento gia del tempo breue ,

Ch'esso sarà a bastanza .

Questo giorno farà , farà tal cosa ,

Che non tacerà il secolo futuro .

Io trouerò gli Dei ,

E tutto scuoterò NVD. Padrona torna

In tela mente dritta ,

Ch'è turbata da i mali :

E mitiga il tuo petto :

Med. Non mi posso acquetar , se pria non ueggio

Ch'una ruina meco il tutto uolga .

Nud. Tu puoi ueder , se con dritt'occhio guardi ,

Quanto da temer hai :

Nessun puo dare assalto

A potenti sicuro .

Giasone , Medea .

O sempre duri fati , & aspra sorte ,

Maluagia , e quando incrudelisce , e quando

Benigna si dimostra .

Trouato ha tante uolte a noi rimedi

Gione del mal peggiori .

S'io uoleua la fede

Serbar a morti de la mia consorte ,

Era bisogno por la uita a morte ,

E morir non uolendo : mi conuiene

Mancar de la mia fede .

Ne mi uince paura , che non deue

Vincer cor generoso , ma pietate ;

COM E D E A. A. E. C. I. M.

Perche con la mia morte
 Seguirebbe ancor quella
 De' cari miei figliuoli.
 Ti chiamo in testimon di mie parole
 Santa Giustitia, che ti stai nel cielo,
 Che i miei figliuoli han uinto
 Me, che lor padre sono.
 Credo, ch'anco Medea,
 Benc'habbia fiero il cuore,
 Et implacabil sia,
 Vorra piuttosto hauer rispetto a figli
 C'ha le sue nozze. Io sono
 Risoluto di ueder con i preghi
 Alquanto intepedir l'animo irato.
 Ecco, che tosto, ch'ella
 M'ha ueduto, s'e' mossa,
 E tutta furiosa
 Dimostra l'odio in uolto;
 E tutto quel dolor, che tien ne l'alma

Med. Noi fuggimo Giafone; noi fuggimo:
 Ne nuouo è il mutar luogo.
 Ma nuoua è ben la causa del fuggire.
 Che gia per tua cagion solea fuggire.
 Io mi parto, io abbandono
 Le tue case: ma done
 Mi rimetti, ch'ionada?
 Andrò misera forse
 A ueder Fasi e Colco?
 E'l paterno mio Regno?
 E nel terren bagnato
 Per le mie man del sangue del fratello
 Dimmi a qual terra uoi
 Ch'iorinolga il mio piede?
 E qual mar mi dimostri

Le bocche pur del Ponto?
 Per lequali io ridussi
 Tanti nobili adulteri, seguendo
 Per l' Isole Simplegadi ciascuno.
 Rivedrò forse ancora
 La pargoletta Iolco,
 O la Theffala Tempe?
 Le mie, che a te già apersi, a me l'ho chiuse:
 V mi rimetti? a l'esule tu imponi
 Esilio, ne lo dai:
 Vada: che l'ha imposto.
 Il genero del Re, nulla ricuso:
 Dammi quanti supplici, ch'a te gioua.
 L'ho meritato. La consorte tua
 Aggiunga ogni tormento a la riuale;
 Leghi queste mie mani, se mi condanni
 A perpetua prigione:
 Io patirò minori
 Pene, di quel, ch'io merto.
 Ingrato petto, uolgi un poco teco
 I Tori, che mandauan fiamma e foco:
 E gli huomini nasciuti
 De' seminati denti,
 I quai per mia cagion riuolser l'armi
 Contra se stessi Aggiungi
 Le spoglie a questo del Monton di Friso,
 E'l uigile Dragon, che tu facesti
 Addormentar, mercè di mia pietate.
 E'l mio fratello occiso:
 Et in un mal piu mali,
 Le figliuole da me sospinte a dare
 La morte al padre, & a smembrar le membra,
 Di cui piu non douea
 Riueder questa luce.

M E D E A.

Io misera seguendo
 I Regni altrui abbandonati ho i miei :
 Ti prego per la speme ,
 C'hai de' figliuoli tuoi ;
 Per questo albergo , ilqual sia fermo e certo ,
 Pei uinti Mostri ; e per le man mie stesse
 A cui per te giamai non perdonai ,
 Per li passati tuoi spauenti e teme ,
 E pel cielo e per l'acque ,
 Che testimoni fur de le mie nozze ,
 C'haggi di me pietate ;
 E c'hora uersome , che n'ho bisogno ,
 Ti mostri tal , qual dimostrai mi alhora ,
 Ch'eri a tanto pericol de la uita :
 E di tante ricchezze ,
 Che di lontan rubando
 Cercan gli Scitthi insino :
 Da gl'Indi estremi , e quelle calde parti ,
 Le quai crescendo poi
 In tanta quantita , le nostre case
 Non son atte a capirle ,
 Onde d'oro adorniamo insino i boschi :
 Io esule con meco
 Altro non ne portai ,
 Che le membra meschine
 Di mio fratello : e queste ancor fure
 Sparte per tua cagione .
 A te cesse la patria , a te il fratello ,
 La uergogna e'l pudore :
 Con quella dote per marito t'hebbi :
 Ritorna il suo a chi fugge .
 Gias. Tu puoi saper , che uolendo leuarti
 Di uita il Re Creonte ,
 A preghi miei s'è uolto

A cangiar

A cangiar con l'esilio la tua morte .

Med. Stimaua , che l'esilio fosse pena :

Hor ueggio , che m'è dono .

Gias. Mentre c'hai tempo di poter partirti ,

Partiti prestamente :

Perche l'ira de i Re mai sempre è graue .

Med. Tu mi conforti a questo ?

Con Creusa ten resti ,

E me , che fui tua moglie ,

A guisa di riuale , odi e discacci ?

Gias. Medea mi opponi amori ?

Med. E occisioni e inganni .

Gias. E qual peccato mi si puote opporre ?

Med. Tutto il mal , c'ho fati'io .

Gias. Resta ancor questo sopra l'altre cose ,

Che de l'opere tue

Crudeli e scelerate

Io sia reso colpeuole e nocente .

Med. Elle son tue , pur tue :

Che a cui la sceleraggine a prò torna ,

Costui commessa l'haue :

Ma sia pur chi si uoglia ,

Che me n' incolpi e biasmi ,

Tu sol difender dei ,

E chiamarmi innocente .

Sia presso te innocente

Chi per te fu nocente .

Gias. Non è grata la uita

A chi prende uergogna

Di riceuuta hauerla .

Med. Et a chi si uergogna

Di hauerla riceuuta ,

Esser caro non dec di ritenerla .

Gias. Anzi uinci lo sdegno

E l'ira fiera e graue ,
Che ti molesta il petto ;
E uini per cagion de' tuoi figliuoli ?

Med. Io non gli uoglio , io gli risinto , e danno :

Dunque dara Creusa
Fratelli a miei figliuoli ?
Sara dunque costei
Potente per li figli
De miseri banditi ?

Non uenga a gl'infelici
Questo maluagio giorno ,
Ch'una prole si chiara
Sia macchiata da oscura e cosi brutta ;
I nipoti di Febo
Co quelli di Sifiso .

Gias. Perche misera tiri
Me parimente e te nel dato esilio ?
Partiti tosto , parti .

Med. Ben ha Creonte intesa , & esaudita
La mia dimanda giusta .

Gias. Dimmi quello , ch'io posso
Far a tuo beneficio e giouamento .

Med. Ogni mal , che tu puoi .

Gias. Sappi , che d'ogni parte il Re ti serra .

Med. C'e di questo un spauento assai maggiore :

E sol questo e Medea .
Lascia , che insieme contendiamo : e poi
De la uittoria il prezzo sia Giasone .

Gias. Io cedo stanco homai
A molti lunghi mali .
E tu pauenta ancora
I casi tante uolte
Da te imparati a proua .

Med. Sempre minor di me fu la fortuna .

Gias. Acasto preme , e piu uicin nimico
E' Creonte : però l'un l'altro fuggi .
Non uo , ch'armi le mani
Contra il suocero mio :
Ne che t'imbratti ancora ne la morte
De' congiunti & amici .

Med. Meco fuggi innocente ,
E di poi , che costretto hatti Medea .

Gias. E chi potrà giamai
Far resistenza , quando
Sopra stino due guerre ;
E che Acasto e Creonte
Vniscan le lor forze ?

Med. A questo aggiungi i Colchi ,
Et Eta Re mio padre ,
Et aggiungi anco a Greci
I fieri Scitli : io ti prometto certo ,
Che gli sommergerò tutti nel mare .

Gias. Io tuttauia pauento di coloro ,
Che in alto seggio son lenati e posti .

Med. Vedi che non desideri temerli .

Gias. Acciò che'l nostro sanellar sospetto
Non porga ; sarà buon che tu l'accorti .

Med. Hor Gioue d'ogni parte
Tuona dal cielo ; e i fieri strali prendi
Per far uendetta di cotanti oltraggi ,
E'l mondo tutto scuoti ,
Ferendo o me o costui ,
Che qual d'ambi noi caggia ,
Cadrà nocente : in noi le tue saette
Errar non ponno. *GLA.* Troua uoci homai
Da saggia , e di parole humane e dolci .
Se cosa alcuna è appresso
Del mio suocer ; laquale

M E D E A.

Teco portando ti dia qualche aita ,
Chiedila , che l'haurai .

Med. Sai , che l'animo mio
Sprezzar puo le ricchezze
Reali , e suole . s'iam solamente
Compagni del mio esilio i miei figliuoli ,
Nel sen de quali io possa
Sparger il pianto mio .
Da te s'aspetta altri figliuoli nuoui ,
Si che poi starne senza .

Gias. Confesso , ch'io uorrei
Gradir a li tuoi preghi :
Ma pietà non mi lascia :
Perche patir non posso
La lontananza loro ;
Non , quando ancor sforzar me ne uollesse
Il Re suocero mio .
Questi sono cagion de la mia uita
Questi son mio conforto
In tutti i miei trauagli .
E piu tosto potrei
Mancar di questo spirto ,
De' membri e de la luce .

Med. Se questi ama i figliuoli
Bene ha , lo tengo , è luoco a la ferita ,
Hor concesso mi sia ,
Che prima , ch'io mi parta ,
Dar io lor possa gli ultimi ricordi .
Mi sia lecito a dare
L'ultimo abbracciamento .
Cio m'è grato : e ti chieggio
Con l'ultime parole ,
Che se'l dolor m'ha spinto
A dir quel , ch'io non debbo ,

T'escan di mente le parole mie ,
E ti ricordi il meglio ,
Obliando del tutto
Quel , ch' a dir spinse l'ira .

Gias. Già del l'animo mio

Tutto ho sgombrato fuori .

Io ti prego a uolere

Regger gli affetti tuoi con miglior forma ;

Et esser piu benigna e piu pietosa :

Suole il riposo spesso

Alleggiar le miserie & i tormenti .

Ei s'è partito . Adunque

Tu te n' andrai scordato

De i benefici miei ,

E di me stessa ? Io son di mente uscita

A te Giason : ma stimo ,

Che di Medea ti souerrà mai sempre .

Hor su raccogli tosto

Tutte tue forze & arti :

E' frutto de le tue sceleritati :

Stimar , che nulla sia sceleritate ;

Et in cosa sì honesta

Non si puo dir che sia

Il male mal , ma bene .

Io so che son temuta ;

Ma na per quella strada ,

V non si temerà d' alcuna cosa .

Segui Medea , comincia , ordisci , & opra

Cio che puoi , e che non puoi .

Tu fida mia Nudrice

Compagna de' miei affanni ,

E de' uari accidenti ,

Aiuta questa misera e dolente

Con i consigli tuoi .

M E D E A.

Appresso me si trona
 Vna superba gonna,
 Che fu celeste dono,
 Et ornamento gia del nostro Regno;
 Donolla il Sole istesso
 Ad Eta padre mio
 Sol per pegno d'amore.
 Ho anco un bel monil d'oro e di gemme,
 Lo splendor de le quali
 Distingue quel de l'oro:
 Di questo a guisa di corona suole
 Far si cinto a le chiome.
 Voglio, che i miei figliuoli
 Portino questi doni.
 A la nouella sposa:
 Ma prima tinti sieno
 De i mortifer ueleni,
 Che sa trouar la diuin' arte mia;
 Chiamisi a questo effetto
 Hecate: e tu apparecchia
 I sacrifici horrendi,
 Che debbono apportar lagrime e morti.
 Gli altari fatti sono:
 S'odin suonar ne tetti
 La mortifera fiamma.

C O R O.

Non è fiamma ueruna,
 C'habbia cotanta forza;
 Ne uento o stral, che scenda
 Da ciel: quanti una Donna,
 Ch'abandonata sia dal suo consorte
 Sente nel petto fiero odi e disdegni.

Non quando l'Austro appor-
 Nebuloso le piogge
 Del freddo uerno : o , quando
 L'Histro crescendo spezza
 I ponti , e uago le campagne copre .
 Ne , quando entra nel mare
 Il Rhodano pien d'ira ;
 O , quando a meza Primavera suole
 Dileguarsi la neue ,
 Et il suo largo humore
 Ne fa languido l'Hemo .
 Quando animo amoroso
 E stimolato d'ira ,
 Cieco tosto dinuene ,
 Ne cura d'esser retto ,
 Anzi non pate freni ,
 Ne teme morte ; ma desia di gire
 Incontra a ferri , e a le taglienti spade
 Deh perdonate o Dei ,
 Noi ui chiediam perdono ;
 Fate sicuro uini ,
 Chi gia soggiogò il mare :
 Ma par , che si disdegni
 Il gran Re del profondo ,
 Che sieno stati uinti
 I suoi Regni secondi .
 Il giouane Fetonte
 Hauendo preso ardire
 Di gouernar il carro
 Del celeste suo padre ,
 I fuochi , ch'egli sparse
 Intorno il mondo : in lui tornaro al fine
 Le strade note altrui
 Mai non costaro care :

Va , doue andati sono
Quei , che furono auanti ,
E non uoler del mondo
Romper le sacre leggi .
Chi de l'audace naue .
Entrò ne' rami del sacrato bosco :
E Pelio dispogliò de le sue ombre :
Chi uarcò l'onde , doue
Sono cotanti scogli ,
E nel fine legò ne' lidi strani
La fune per tornare
Predator de l'altrui
Argento & oro ; questi poi meschino
Con duro fin la penitenza feo
D'hauer uiolato il mare :
Ilqual punir lo uolse .
Tisi , che'l primo fue ,
Che domò l'acque sue
Lascio il gouerno del dubbioso legno
A non dotto Maestro
Morendo in strani lidi
Da la patria lontano ,
Et hebbe miser sepoltura uile
Fra le barbare e ignote ombre infelici .
Colui , che d'una Musa
Fu gradito figliuolo ,
Al cui mirabil suono
Si fermaro i torrenti ,
Tacquero i uenti , e abandonando il canto
I semplicetti angelli ,
Andaro ad ascoltarlo ,
Accompagnando lor la selua tutta .
Giacque diuiso e sparso
Per li campi di Thracia , e la sua sacra

Testa gettata fu dentro ne l'Hebro ;
E andò ne la palude
Stige da lui veduta un'altra uolta ,
E nel Tartaro cieco
Senza piu ritornar ne l'aria chiara.
Stese il feroce Alcide
I figliuoli di Borea , e occise ancora
Il figlio di Nettuno ,
Ilqual prender soleua
Innumerabil forme .
Et esso poi c'hebbe placato il mondo ,
E dopo hauer aperto
Il Regno de l'Inferno ,
Viuo giacendo ne l'ardente Eta ,
Porse le ptoprie membra
Consumato & afflitto
Dal don di doppio sangue
Fatto da la consorte .
Meleagro di uita
Empio tolse i fratelli de la madre ;
Et ei morì nel consumar d'un tizzo :
E tutti meritano la morte .
Qual peccato commise
O purgò quel fanciullo ,
Che tenero fu ucciso
Dal grande Hercole inuitto .
Andate adunque , andate
Per il fallace mare
Con franco animo audace .
Benche Idmon conoscesse
Quel , che apportaua il fato ,
Fu sepolto da un serpe
Ne l'Africane arene ,
Verace a tutti , & a se stesso falso

M E D E A.

*Cadde Mopso , e ne fu priuo di Thebe ,
Ei se predisse il uero ,
Il marito di Thete
Andò sbandito errando .
Nauplio col falso foco
Nuocer douendo a Greci
Cadde nel mar pagando
Le fene del peccato empio del padre:
Fu percosso dal fulmine , & insieme
Lasciò la uita in mare
L'un de gli Aiaci : e riscuotendo il fine
Del consorte Fereo
La moglie diede l'anima contenta
Al defunto marito .
E colui , ch'a Giasone
Impose , che portasse
La spoglia d'oro con la prima naue ,
Pelìa , cotto nel rame ardente al foco
Arse fra picciol'onde .
Gia hauete Dei a bastanza
Vendicato l'oltraggio fatto al mare :
Perdonate a colui ,
A cui fu imposto questo .
Il fine del terzo Atto .*

ATTO QVARTO.

Nudrite .

*L' animo mio pauenta ,
E tutto pien d'horre .
Vna grande ruina , un graue danno
Veggio , che s'auicina .
O , quanto il duolo accresce ,*

E se medefmo infiamma ,
 E le paffate forze
 Va tutte reintegrando .
 L'ho ueduta fouente
 Furibonda tirar gli Dei dal cielo :
 Hor Medea s'apparecchia
 Di far piu moftuofa opra , ch'ancora
 Habbia fatto giamai .
 Perciò , che tofto , ch'ella
 Con attoniti paffi
 Entrò nel chiufo; e fi accoftò a gl'altari,
 Sparfe tutte fue forze ,
 E tutto quello , ch'ella
 Steffa temeo , spiegò , spiegando infieme
 Ogni forte di male .
 Con la finiftra man toccando i facri
 E fanti Altari , diffe
 Le fecrete parole ,
 Chiamò qualunque pefte
 Produca Libia ne la calda arena .
 E quante ne ritien Tauro coperto
 Sempre di ghiaccio e neue ,
 Et ogni Moftro . Così preftamente
 Da le cauerne loro
 Tratte da carmi e Magici parole
 Vi uenne una gran torma
 Di squamofi ferpenti :
 Che uibrando tre lingue , e gonfi d'ira ,
 Agliaccenti mirabil , in un punto
 In piu nodi auolgendo
 La uelenofa coda ,
 Stupidi fi fermaro .
 Et ella : picciol mali ,
 Et arma troppo uile

M E D E A.

E, quanto in se contien la bassa terra :
 Io uoglio ricercar ueleni in cielo .
 Hora è tempo di fare
 Effetto tal , ch'ogni memoria ananxi .
 Qui discenda quell' angue ,
 Che a guisa di torrente
 Giace la sì annodando
 Con nodi immensi e strani
 Ambedue l' Orse , quella ,
 Ch'è maggiore , & insieme la minore .
 La maggior uie più atta
 A Pelasgi , e a Sidonij la minore .
 E finalmente allarghi
 Ofulco le mani ,
 E ne sparga il ueleno :
 Scenda Pithone e l' Hydra ,
 E'l Dragon , che giamai non prende a sonno ,
 E prima chiuse gliocchi
 Indotto a questo da gl' incanti miei .
 Poscia , ch'ella chiamò tutti i serpenti ,
 Ridusse in uno i mali
 Tutti , che puo crear terreno seme ,
 Quanti genera Erice ,
 E'l Caucaſo , ch'è sparſo
 Del sangue di Prometheo ; e'l Medo, e'l Partho
 Gli Arabi ; o quanti accolge
 Sotto il fredd' Asse il ſueno
 Nobile per le selue
 Hercine : & herbe quante
 Nascon di Primavera ,
 O ne l' al gente uerno :
 E quanti fiori han foglie
 Velenose e mortifere : & insieme
 Quante radici auenenati ſuchi

*Mandano fuori : o sopr' Atho , o su Pindo ,
Quante ne bagna il Tigre , e l' Histro quante
Quante l' Hidaspe , e quante il Beti , ilquale
Da nome al suo terreno .*

*Ella la notte colse
L'herbe crudeli , altre col ferro & altre
Con l'unghie ; e de' Serpeni
Tragge il ueleno fuori ,
E ui mescola insieme osceni augelli
Il cuor del mesto Guffo ,
E le viscere tratte
Di mesta strige ancor tremante e uiua .
E queste cose pone
Separate la fiera
Artefice del male .
Et aggiunto u'è il foco ,
E'l pegro ghiaccio e freddo .
Et aggiunseui ancora
Parole non men crude e di paura
Che ci siano i ueleni .
Ecco , ch'ella ne uiene
Strepitando co' piedi furiosa ,
Cantando i sacri carmi :
Et a le prime uoci il mondo trema .*

Medea .

*P regoni ombre desonte ,
E noi Dei de l' Inferno ;
Tu cieco Caos , e tu Regno di Dite
Tenebroso e dolente :
E tu cauerna de l'horrenda morte ,
E noi alme disciolte
Hor da supplicij nostri*

M E D E A.

Correte a noui maritaggi , a queste
Nouelle nozze . scymisi la ruota
Che tormenta Isione :
E Tantalosicuro beua l'acque .
Piu graue pena moua
A tormentar del gia marito mio
Il suocero crudele .
Lasci Sifiso il sasso ,
E uoi ponete i nasi
Bellide : perche questo
Giorno ricerca homai
Tutte le sanguinose uostre mani .
Tu lume de la notte
Da me chiamata uieni
A sacrifici nostri
Con bruttissimo aspetto
Minacciosa in piu forme .
Io sciogliendo la chioma
Al solito costume
Ad honor tuo , discorsi
Con nudo piede il bosco :
E chiamai da le secche nubi l'acqua :
E commossi l'Oceano & ogni mare .
E parimente il mondo ,
Sendo del ciel la legge
Confusa , uide il Sole
Et insieme le Stelle .
E uoi Orse toccaste
L'a uoi uietato mare .
Feci cangiar ancora
Le medesme stagioni :
Onde s'ornò di fiori
La terra al canto mio ;
E Cerere nel uerno

Vide mature biade :
E Fasi suo malgrado
Tornò l'acque al suo fonte .
E l'Istro ch'è diuiso
In tante becche , ratto
Fermò l'onde turbate e tempestose ,
Risonarono l'acque ,
Et hebbetema il mare .
E non si udendo fiato
Di uento , la magione
Del bosco antico a le mie note fiere
Perdè la solit'ombra
Febo lasciato il giorno
Fermossi in mezo ; e l'Hiade mosse a nostri
Canti , ne sdruciolaro .
Hor Luna è tempò , che ti troui a tuoi
Sacrifici solenni :
A te con sanguinosa mano io tesso
Queste ghirlande , che legate sono
Da noni serpi : a te Tifeo consacra
Queste membra , ch'ardire
Hebber di torre il cielo
Al formidabil Gioue .
Questo è il sangue di Nesso ,
Che fu perfido a Alcide .
Il Rogo, ou'egli poi
Arsè , di questo cenere fu sparso ,
Che bebbe il fier ueleno ,
Ond'erano infettate le sue carni .
Tu uedi anco la face
De la suora pietosa , & empia madre
De la gla ultrice Altea .
L'Harpia lasciò ne l'horribile speco
Queste piume albor , quando

M. E D E A.

Se ne fuggì da Zeïho .
S'aggiungono le penne , che cascaro
A le uccelle Stinfalide ferite
Da le saette tinte
Nel sangue uelenoso
De la serpe Lernea .

I o sento risonare i sacri Altari :
E tremar ueggo i Tripodi commossi
Del favor di te Dea .
Io ueggio i lievi carri
Di Trinia ; non già quelli ,
Che quando è piena col lucente uolto
Moue uegghiando e gira :
Ma quelli , eh' ella adopra
Quando mesta , e con faccia
Rubiconda & oscura ,
Quando da nostri incanti
È costretta sen corre
Con più vicini freni .
Così la trista luce
Pallida spargi interno
Pel cielo e di terror le genti ingombra .
E in tuo aiuto Dittinna
Risuonino i Corinthi
I pretiosi loro
Metalli : a te porgemo
Il sacrificio sopra
Cespuglio sanguinoso .
A te una falce tolta
Di mezo dal sepolcro
Leua i notturni fochi .
A te , piegando il capo ,
Così torcendo il collo
Formo sacre parole .

*A te giacendo a guisa
Di funereo costume
I' na benda costringe
I capei rabuffati .
A te si moue un ramo
Sperso de l'acqua oscura
Da la Stigia palude .
A te con petto ignudo
Pur a guisa di Menade con sacro
Coltello ferirò le braccia mie .
Stilla a glialtari il sangue
Nostro : auexzati mano
Stringer il ferro ; & a poter patire
Spargere i sangui cari .
Dato ho percoffa al sacro
Liquore . E se per caso
A te recasse noia
L'esser spesso chiamata ;
Ti prego , che perdoni
Al disiderio mio caldo & ardente .
La causa di chiamare
Perseo spesso i tuoi archi
E sola e la medesima mai sempre
L'empio e fiero Giafone .
Tu hor la ueste tingi di Creusa ;
Laqual tosto c'haurà presa , si senti
Di repente abbruciar nouella fiamma
Le profonde medolle .
Il fuoco chiuso in oro
Risplendente s'appiata :
Ilqual mi diede quello ,
Che col fegato sempre
A sue pene fecondo
Purga la sua rapina ;*

Et insegnò a nascondere le sue forze :
Diede Prometheo l'arte :
E Vulcan tenne il foco
Ricoperto col solfo ,
E tolsi anco le fiamme
Del folgore celeste
Del parente Fetonte :
E tengo i doni ancor de la Chimera :
Et ho le fiamme tolte
De l'abbruciata gola
Del Toro : che meschiate
Col fele di Medusa
Fatto ho serbar ; ch'è un taciturno male .
Giungi Hecate a i ueleni
Maggior uirtute , e a miei
Doni conserua i semi de la fiamma .
Ingannino la uista ,
E s'auentino altrui
Diuorandole il petto , & ogni uena :
Stillin tutte le membra
Nudando l'ossa ; e la sua accesa chioma
De la nouella sposa
Vinca l'accese faci .
Io ueggio , che i miei uoti
Sono hoggimai esauditi :
Che tre latrati ha dato
L'audace Hecate ; e accesi
Ha sacri fuochi con la face piena
Di doloroso pianto .
Tutta la forza è in punto :
Quì chiama i miei figliuoli ;
I quali portin tosto
A la sposa i miei doni .
Andate figli , prole

*D'una infelice madre:
Vedete di placar con questi doni,
E ancor con molti preghi
La Signora e matrigna,
Andate tosto, e tosto
Ritornate a la madre,
Acciò goder io possa
Gli ultimi abbracciamenti.*

C O R O.

*O ue la sanguinosa
Menade moue il piede
Frettoloso sospinta
Da fiero & empio amore?
Qual sì nefando male
Apparecchia di fare
Da tal furor portata?
Il uolto è tutto pieno
D'ira, e d'asprezza; e crollando la testa
Minaccia il Re superba.
Chi porrà fede in una
Scacciata e posta in bando?
Son fucose le guancie
E'l pallor fa, che si dilegua il sangue,
Che le faceva uermiglie.
E sempre uaria, e un sol color non serba.
Hor si parte, hor ritorna,
Sì come Tigre suole
Orba de' propri figli
Con furioso corso
Cercar il bosco la uicino al Gange.
Medea non sa frenare
L'ira, ne li suoi amori.*

M E D E A.

Ira & amore hor hanno insieme aggiunto
La causa lor : che seguirà da poi ?
Quanto leuerà il piede
Questa malnagia , che uenne da Colco
Fuora de' Greci Regni ?
E sgombrerà di tema
Questo paese , e parimente i Regi ?
Hor Febo il carro affretta ;
E la notte discenda
A nasconder la luce .
E'l duce de la notte
Sommerga Hespero il giorno ,
Che solo è da temere .
Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

Nuntio , Coro , Nudrice ,
Medea , Giasone .

Ogni casa è perita :
Caduto è questo Regno :
E la figliuola e'l padre
Giacciono cener mescolata insieme .

Cor. Con qual fraude ingannati
Sono stati ambedue ?

Nun. Con quella fraude istessa ,
Ch'ingannar suole i Regi :
Co' doni. COR. in questi doni
Qual fraude esser potena ?

Nun. Et io ne prendo marauiglia ancora :
Et a pena , ch'io'l creggia ,
Se ben ueduto ho ciò con gliocchi miei .

Cor. Come auenuto è questo

Così subito fatto?

Nun. Il foco, come gli su imposto, auampa
Per tutto il Real tetto:
E già non è più tetto.

Ma sol ruina; e a la città si teme.

Cor. Dunque che non si corre
A estinguerlo con l'acqua?

Nun. E questo in sì gran male
E mirando e stimando; che le fiamme
Si nudriscon con l'acqua;
E, quanto più si tenta
D'ammorzarne un tal foco, esso più cresce:
Medea rinolgi il piede,
E cerca di fuggire
Con ogni fretta fuor de la cittade.

Med. Io debbo dipartirmi:
Anzi, quando ci fossi
Partita, ancor in lei tornar uorrei;
Però, ch'io no ueder le nuoue nozze.
Perche cessi mio animo? deli segui
Questo impeto felice:
Che così fatta parte
Di uendetta, onde godi
Quanta si può chiamare?
Tu furiosa ancora
Ami, se t'è a bastanza
Il ueduo Giasone.
Cerchi una sorte tale
Di pene e di cordogli,
Disusata nel mondo.
E così t'apparecchia:
Partisi la ragione,
E partasi il rispetto:
Liene uendetta è quella,

M E D E A.

Che portan picciol mani .
 Hor prendi tutta l'ira ;
 E sueglia il tuo furore ,
 Che quasi è addormentato :
 E dal profondo petto
 Tira furia maggior d'ogni passata ?
 Quel , che s'è fatto infino
 A quì , pietà si chiami :
 Fa , che si sappia , come
 Son cose lieui quelle ,
 Che si sono uedute
 Vscir de le miemani .
 Ha scherzato la doglia
 Sopra di questi .
 Che poteuano alhora
 Le rozi mani mie , ch'era fanciulla ,
 Ardir , che fosse grande ?
 Hor son Medea : con i miei mali insieme
 E cresciuto l'ingegno .
 La memoria mi gioua
 D'hauer a mio fratello
 Spiccato il capo ; e diuiso in più parti
 Le morte membra ; e prima
 Hauer rubato al padre
 Il uello d'oro . Gioua ricordarmi
 D'hauer indotte le figliuole insieme
 Ad amazzar il padre .
 Dolor materia cerca ,
 Che la tua man porrai
 Esperta in ogni male .
 Oue adunque ti spingi
 Ira ? o qual' arme moui
 Contra il perfido tuo fiero nimico ?
 Non so che di feroce

Ha proposto di dentro
L'animo : e non ardisce
Ancora a se di confessarlo . troppo
Troppo sciocca mi sono
Affrettata . Volesse
Giove , che'l mio nimico
Hauesse hauuto de la mia riuale
Alcun figliuolo . Quello ,
Che d'esso è tuo , già partorì Creusa.
Mi piacque questa sorte
Di pena , e certo con ragion mi piacque ,
Hora è da preparare
L'ultima sceleraggine : onde uoi
Gia miei figliuoli patirete uoi
Per le scelerità del padre uostro
Il supplicio , ch'ci merta .
Ma ecco nuouo horrore
Ha percosso il mio core ,
E tutte mi s'agghiacciano le membra ,
Mi trema il petto , e s'è partita l'ira
Di là , doue hauea loco ,
E cacciando la moglie
Tutta riede la madre .
Io spargerò de' miei
Figlie de la mia prole .
Misera il caro sangue ?
Gia meglio , o cieco e pazzo
Furor , che tal sceleritate fiera
E nefanda & horrenda
Io diparta da me . Del qual peccato
I miseri han commesso ?
Scelerato è Giasone ,
Medea più scelerata
Essendo madre loro .

M E D E A

Anzi moiano pur , che non son miei :

Periscano : ah pur sono

Miei : ne colpa o peccato

Han , ma sono innocenti .

Ma confesso , che siano ; anco innocente

Era il fratello mio .

Deh , perch' animo mio sospeso resti ?

Perche tingon le lagrime le guancie ?

E tra il uoler e' l' diuoler mi tira

Da l'una parte l'ira , e d'altra Amore ?

Ne so quel , che far deggia ?

Si come , quando due contrari uenti

Tra lor fanno aspra guerra ,

L'onde agitate hor quà hor là portando

L'aggira in ogni parte :

Non altrimenti io sono

Combattuta nel core :

L'ira scaccia pietate ,

E la pietade l'ira :

Dolor cedi a pietade ,

Cara mia prole , e solo

Conforto del' afflitta

Mia casa quì uenite ,

E cingetimi il collo ,

Godini salui il padre ,

Mentre n'abbia la madre .

Adosso m'è l'esilio ,

E la presta fuggita ,

Gia gia mi fian leuati

Da questo grembo .

Hor su piangendo e sospirando , ratto

Periscano del padre

A glioccln , poscia che perite sono

A quelli de la madre ,

Da capo

Da capo il dolor cresce ,
 E dentro l'odio ferue .
 E l'ira antica de la mente mia
 Ripiglia un'altra uolta
 L'odiosa mano ; e doue
 Ella mi spinge , io segna .
 Volesse Dio , che i figli
 Di Niobe usciti fosser del mio uentre :
 E così haueffi sette
 Superbo , figli e figlie ;
 Ch' a le pene io mi posso
 Sterile addimandare .
 Al fratello & al padre
 (Quello che basta) ho partorito due .
 Oue na questa turba
 Funebre e lagrimosa ?
 E chi cerch' ella ? e a cui
 Apparecchia di dare
 Gran percosse di fiamme e sanguinose ?
 Ouer l' Infernal schiera
 Indrizza le sue faci ?
 Il serpe scosso a la percossa fiera
 Torto risuona . E chi è colui , che uole
 Megera empia assalire
 Con la traue nimica ?
 L'ombra di cui è uenuta
 Incerta per le sue
 Sparse e lacere membra .
 Egli è il fratello mio ,
 E ricerca uendetta :
 Noi la farem , ma pria
 Tutta m'incendi e n'fiamma
 E mi squarcia , e m'abbrucia ,
 Che'l mio petto è capace ad ogni furia .

M E D E A.

*Il tuo suocero hauuto
Hanno da me l'esequie , e son sepolti .
Questo tuo figlio è giunto
A morte ; e innanzi gliocchi
Tui propri ancora ne morrà quest' altro :*

*Gias. Io ti prego Medea
Per tutti i Dei , ti prego
Per i nostri legami
Del maritaggio , e ancora
Pel sacro e congiugal letto ; che mai
Non uiolò mia fede :
Che tu perdoni al figlio :
Che se n'è alcun peccato ,
Io confesso , ch'è mio .
Amaza me' , me sol leua di uita ,
C'ho commesso ogni errore .*

*Med. Per questa carne istessa ,
Onde ti pesa e duole
Io no cacciar il ferro .
Hor uanne hora superbo ,
E chiedi l'altrui nozze
Di uergini e donzelle ,
E le madri abbandona .*

Gias. Vno era assai a la pena .

*Med. Se le mie man potessero esser rese
Satie d'una sol morre ,
Non ne haurei data alcuna .
E benche due n'ancida ,
E troppo picciol numero al mio duolo .
Se ne la madre ancora
Alcun figlio s'asconde ,
Cercherò ne le uiscere col ferro ,
E fuori nel trarrò con questa spada .*

Gias. Fa la scelerità , fornisci lei ;

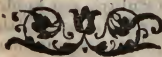
Non ti prego, che lasci di fornirla ,
Ma dammi qualche spatio
A tai supplicij miei .

Med. Dolor non t'affrettare :
Ma godi de la lenta
Scelerità, ch'io faccio .

Gias. Ah nemica crudel del proprio sangue ;
Amazza me. MED. Tu dunque mi comandi ,
Ch'io sia pietosa . Hor le cose uan bene ,
Ho fornito: mia doglia
Piu non ha hauuto in che gratificarti .
Hor tu ingrato Giasone
Volgi qui gliocchi tuoi , uolgi superbo :
Del non conosci tu la tua consorte ?
Così sogl'io fuggire ,
E farmi per lo ciel sicura uia .
Ecco, che i due serpenti
Pongon benigni colli
Squamosi sotto il giogo ?
Hor tu padre hoggimai
I tuoi figli riceui .
Io per l'aria sarò portata intanto .

Gias. Douunque te n'andrai ,
Di, che non u'è alcun Dio .

Il fine della Settima Tragedia.
di Medea .



M. E D E A.

*Se ne fuggì da Zeiho .
S'aggiungono le penne , che cascaro
A le uccelle Stinfalide ferite
Da le saette tinte
Nel sangue uelenoso
De la serpe Lernea .*

*I o sento risonare i sacri Altari :
E tremar ueggo i Tripodi commossi
Del fauor di te Dea .
Io ueggio i lieui carri
Di Trinia ; non gia quelli ,
Che quando è piena col lucente uolto
Moue uegghiando e gira :
Ma quelli , eh' ella adopra
Quandomesta , e con faccia
Rubiconda & oscura ,
Quando da nostri incanti
È costretta sen corre
Con piu uicini freni .
Così la trista luce
Pallida spargi intorno
Pel cielo e di terror le genti ingombra .
E in tuo aiuto Dittinna
Risuonino i Corinthi
I pretiosi loro
Metalli : a te porgemo
Il sacrificio sopra
Cespuglio sanguinoso .
A te una falce tolta
Di mezo dal sepolcro
Leua i notturni fochi .
A te , piegando il capo ,
Così torcendo il collo
Formo sacre parole .*

*A te giacendo a guisa
Di funereo costume
I' na benda costringe
I capei rabuffati .
A te si moue un ramo
Sparso de l'acqua oscura
Da la Stigia palude .
A te con petto ignudo
Pur a guisa di Menade con sacro
Coltello ferirò le braccia mie .
Stilla a glialtari il sangue
Nostro : anezzati mano
Stringer il ferro ; & a poter patire
Spargere i sangui cari .
Dato ho percossa al sacro
Liquore . E se per caso
A te recasse noia
L'esser spesso chiamata ;
Ti prego , che perdoni
Al desiderio mio caldo & ardente .
La causa di chiamare
Perseo spesso i tuoi archi
E sola e la medesima mai sempre
L'empio e fiero Giafone .
Tu hor la ueste tingi di Creusa ;
Laqual tosto c'haurà presa , si senti
Di repente abbruciar nouella fiamma
Le profonde medolle .
Il fuoco chiuso in oro
Rissplendente s'appiata :
Ilqual mi diede quello ,
Che col fegato sempre
A sue pene secondo
Purga la sua rapina ;*

Et insegnò a nascondere le sue forze :
 Diede Prometheo l'arte :
 E Vulcan tenne il foco
 Ricoperto col solfo ,
 E tolsi anco le fiamme
 Del folgore celeste
 Del parente Fetonte :
 E tengo i doni ancor de la Chimera :
 Et ho le fiamme tolte
 De l'abbruciata gola
 Del Toro : che meschiate
 Col fele di Medusa
 Fatto ho serbar ; ch'è un taciturno male .
 Giungi Hecate a i ueleni
 Maggior uirtute ; e a miei
 Doni conserva i semi de la fiamma .
 Ingannino la uista ,
 E s'auentino altrui
 Diuorandole il petto , & ogni uena .
 Stillin tutte le membra
 Nudando l'ossa ; e la sua accesa chioma
 De la nouella sposa
 Vinca l'accese faci .
 Io ueggio , che i miei uoti
 Sono hoggimai esauditi :
 Che tre latrati ha dato
 L'audace Hecate ; e accesi
 Ha sacri fuochi con la face piena
 Di doloroso pianto .
 Tutta la forza è in punto :
 Qui chiama i miei figliuoli ;
 I quali portin tosto
 A la sposa i miei doni .
 Andate figli , prole

D'una infelice madre:
 Vedete di placar con questi doni,
 E ancor con molti preghi
 La Signora e matrigna,
 Andate tosto, e tosto
 Ritornate a la madre,
 Acciò goder io possa
 Gli ultimi abbracciamenti.

C O R O.

O ne la sanguinosa
 Menade moue il piede
 Frettoloso sospinta
 Da fiero & empio amore?
 Qual sì nefando male
 Apparecchia di fare
 Da tal furor portata?
 Il volto è tutto pieno
 D'ira, e d'asprezza; e crollando la testa
 Minaccia il Re superba.
 Chi porrà fede in una
 Scacciata e posta in bando?
 Son fucose le guancie
 E'l pallor fa, che si dilegua il sangue,
 Che le facea vermiglie.
 E sempre uaria, e un sol color non serba,
 Hor si parte, hor ritorna,
 Sì come Tigre suole
 Orba de' propri figli
 Con furioso corso
 Cercar il bosco la vicino al Gange.
 Medea non sa frenare
 L'ira, ne li suoi amori.

M E D E A.

Ira & amore hor hanno insieme aggiunto
La causa lor : che seguirà da poi ?
Quanto leuerà il piede
Questa maluagia , che uenne da Colco
Fuora de' Greci Regni ?
E sgombrerà di tema
Questo paese , e parimente i Regi ?
Hor Febo il carro affretta ;
E la notte discenda
A nasconder la luce .
E'l duce de la notte
Sommerga Hespero il giorno ,
Che solo è da temere .
Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

Nuntio , Coro , Nudrice ,
Medea , Giasone .

Ogni casa è perita :
Caduto è questo Regno :
E la figliuola e'l padre
Giacciono cener mescolata insieme .

Cor. Con qual fraude ingannati
Sono stati ambedue ?

Nun. Con quella fraude istessa ,
Ch'ingannar suole i Regi :
Co' doni. COR. in questi doni
Qual fraude esser potena ?

Nun. Et io ne prendo marauiglia ancora :
Et a pena , ch'io'l creggia ,
Se ben ueduto ho ciò con gliocchi miei .

Cor. Come auenuto è questo

Così subito fatto?

Nun. Il foco , come gli fu imposto , auampa
Per tutto il Real tetto :
E già non è più tetto.
Ma sol ruina ; e a la città si teme .

Cor. Dunque che non si corre
A estinguerlo con l'acqua ?

Nun. E questo in sì gran male
E mirando e stimando ; che le fiamme
Si nudriscon con l'acqua ;
E , quanto più si tenta
D'ammorzarne un tal foco , esso più cresce .
Medea riuolgi il piede ,
E cerca di fuggire
Con ogni fretta fuor de la cittade .

Med. Io debbo dipartirmi :
Anzi , quando ci fossi
Partita , ancor in lei tornar uorrei ;
Però , ch'io no ueder le nuoue nozze .
Perche cessi mio animo ? debb seguir
Questo impeto felice :
Che così fatta parte
Di uendetta , onde godi
Quanta si può chiamare ?
Tu furiosa ancora
Ami , se t'è a bastanza
Il uedono Giasone .
Cerchi una sorte tale
Di pene e di cordogli ,
Disusata nel mondo .
E così t'apparecchia :
Partisi la ragione ,
E partasi il rispetto :
Liene uendetta è quella ,

M E D E A.

Che portan picciol mani .
 Hor prendi tutta l'ira ;
 E sveglia il tuo furore ,
 Che quasi è addormentato :
 E dal profondo petto
 Tira furia maggior d'ogni passata .
 Quel , che s'è fatto insino
 A quì , pietà si chiami :
 Fa , che si sappia , come
 Son cose lieui quelle ,
 Che si sono uedute
 Vscir de le mie mani .
 Ha scherzato la doglia
 Sopra di questi .
 Che poteuano allhora
 Le rozi mani mie , ch'era fanciulla ,
 Ardir , che fosse grande ?
 Hor son Medea : con i miei mali insieme
 E cresciuto l'ingegno .
 La memoria mi gioua
 D'hauer a mio fratello
 Spiccato il capo ; e diuiso in piu parti
 Le morte membra ; e prima
 Hauer rubato al padre
 Il uello d'oro . Gioua ricordarmi
 D'hauer indotte le figliuole insieme
 Ad amazzar il padre .
 Dolor materia cerca ,
 Che la tua man porrai
 Esperta in ogni male .
 Oue adunque ti spingi
 Ira ? o qual' arme moui
 Contra il perfido tuo fiero nimico ?
 Non so che di feroce

Ha proposto di dentro
L'animo : e non ardisce
Ancora a se di confessarlo . troppo
Troppo sciocca mi sono
Affrettata . Volesse
Giove , che'l mio nimico
Hauesse hauuto de la mia riuale
Alcun figlinolo . Quello ,
Che d'esso è tuo , già partorì Crensa.
Mi piacque questa sorte
Di pena , e certo con ragion mi piacque ,
Hora è da preparare
L'ultima sceleraggine : onde uoi
Gia miei figlinoli patirete uoi
Per le scelerità del padre uostro
Il supplicio , ch'ci merta .
Ma ecco nuouo horrore
Ha percosso il mio core ,
E tutte mi s'agghiacciano le membra ,
Mi trema il petto , e s'è partita l'ira
Di la , doue hauea loco ,
E cacciando la moglie
Tutta riede la madre .
Io spargerò de' miei
Figlie de la mia prole .
Misera il caro sangue ?
Tia meglio , o cieco e pazzo
Furor , che tal sceleritate fiera
E nefanda & horrenda
Io diparta da me . Del qual peccato
I miseri han commesso ?
Scelerato è Giasone ,
Medea piu scelerata
Essendo madre loro .

M E D E A

*Anzi moiano pur , che non son miei ;
 Periscano : ah pur sono
 Mieï : ne colpa o peccato
 Han , ma sono innocenti .
 Ma confessò , che siano ; anco innocente
 Era il fratello mio .
 Deh , perch' animo mio sospeso resti ?
 Perche tingon le lagrime le guancie ?
 E tra il uoler e' l diuoler mi tira
 Da l'una parte l'ira , e d'altra Amore ?
 Ne so quel , che far deggia ?
 Si come , quando due contrari uenti
 Tra lor fanno aspra guerra ,
 L'onde agitate hor quà hor là portando
 L'aggira in ogni parte :
 Non altrimenti io sono
 Combattuta nel core :
 L'ira scaccia pietate ,
 E la pietade l'ira :
 Dolor cedi a pietade ,
 Cara mia prole , e solo
 Conforto del' afflitta
 Mia casa quì uenite ,
 E cingetimi il collo ,
 Godini salui il padre ,
 Mentre u'habbia la madre .
 Adosso m'è l'esilio ,
 E la presta fuggita ,
 Già già mi fian leuati
 Da questo grembo .
 Hor su piangendo e sospirando , ratto
 Periscano del padre
 A gliocchi , poscia che perite sono
 A quelli de la madre ,*

- Da capo

Da capo il dolor cresce ,
E dentro l'odio ferue .
E l'ira antica de la mente mia
Ripiglia un'altra uolta
L'odiosa mano ; e doue
Ella mi spinge , io segna .
Volesse Dio , che i figli
Di Niobe usciti fosser del mio uentre ;
E così hanessi sette
Superbo , figli e figlie ;
Ch'a le pene io mi posso
Sterile addimandare .
Al fratello & al padre
(Quello che basta) ho partorito due .
Oue na questa turba
Funebre e lagrimosa ?
E chi cerch'ella ? e a cui
Apparecchia di dare
Gran percosse di fiamme e sanguinose ?
Ouer l'Infernal schiera
Indrizza le sue faci ?
Il serpe scosso a la percossa fiera
Torto risuona . E chi è colui , che uuole
Megera empia assalire
Con la traue nimica ?
L'ombra di cui è uenuta
Incerta per le sue
Sparsè e lacere membra .
Egli è il fratello mio ,
E ricerca uendetta :
Noi la farem , ma pria
Tutta m'incendi e'nfiamma
E mi squarcia , e m'abbrucia ,
Che'l mio petto è capace ad ogni furia .

M E D E A.

*Et imponi fratello
A queste ultrici Dee,
Che da me si dipartano; e sicure
Ritornino a l'Inferno:
Lasciami a me fratello,
Et usa questa mano:
Con questa, che già strinse
Il ferro e ti fe vittima, fratello
Hor ti plachiamo. che uol l'aspro suono,
Che s'ode di repente?
Apparecchiano l'arme,
E cercan di amazzarmi.
Io lascerò l'incominciata acerba
Occision, e ascenderò su'l tetto
De l'alto albergo mio.
Tu m'accompagna; e meco
Ne porta il corpo tuo.
Fornisci animo mio
Di far la degna impresa.
Già tu non dei in ascoso
Perder la tua uirtute.
Approva a questo popol la tua mano.*

*Gias. Chiunque è fido amico,
E si duol de gli estinti
Suoi Regi e suoi Signori:
Qui tosto accorra a fine;
Che l'autrice di tanta
Horrendo sceleraggine prendiamo.
Voi schiera mia gagliarda
Portate l'arme; e questa casa tutta
Riuolgete sossopra e ruinate.*

*Med. Già già ricouerato
Ho il mio Scettro, il fratello,
Il padre con la spoglia*

Del ricco nello d'oro .
 Sommi tornati i Regni ,
 E la uerginità da te rapita .
 O nel fin Dio benigni
 O lieto giorno e festo , o dì di nozze ,
 Vanne e partiti uia ,
 C'ho fornita di fare
 Quella scelerità , ch'io desiai .
 Non la uendetta ancora :
 Seguite mani . perche tardi tanto
 Animo ? perche stai così sospeso ?
 Già in me caduta è l'ira ,
 E mi pento , e uergogno
 Di quel , che lassa ho fatto .
 Misera me , che è quello ,
 Che le tue crude mani
 Nan fatto ? ma quantunque
 Tu ti penta , io l'ho fatto .
 Vn gran piacer , benchè tal fatto sia
 Degno d'odio , mi uiene
 A l'alma , et ecco cresce . Vna sol cosa
 Mancava : che di questo
 Fosse riguardatore il proprio padre .
 Non mi par d'hauer fatto
 Fin qui senza costui ueruna cosa .
 Tutto il male , c'ho fatto ,
 Senza costui perisce .

Gias. Ecco , ch'ella si mostra
 In cima il tetto . Qui tosto si rechi
 Il foco , acciò , ch'ella s'abbruci & arda
 Ne le sue stesse fiamme .

Med. Tu fa l'esquie a tuoi
 Propri figliuoli , e da lor sepolura .
 Chela tua moglie , e'nsieme

M E D E A.

*Il tuo suocero hauuto
Hanno da mel'esequie, e son sepolti.
Questo tuo figlio è giunto
A morte; e innanzi gliocchi
Tuoï propri ancora ne morrà quest'altro.*

*Gias. Io ti prego Medea
Per tutti i Dei, ti prego
Per i nostri legami
Del maritaggio, e ancora
Pel sacro e congiugal letto; che mai
Non uiolò mia fede:
Che tu perdoni al figlio:
Che se u'è alcun peccato,
Io confesso, ch'è mio.
Amaza me', me sol leua di uita,
C'ho commesso ogni errore.*

*Med. Per questa carne istessa,
Onde ti pesa e duole
Io uo cacciar il ferro.
Hor uanne hora superbo,
E chiedi l'altrui nozze
Di uergini e donzelle,
E le madri abandona.*

Gias. Vno era assai a la pena.

*Med. Se le mie man potessero esser rese
Satie d'una sol morre,
Non ne haurei data alcuna.
E benche due n'ancida,
E troppo picciol numero al mio duolo.
Se ne la madre ancora
Alcun figlio s'asconde,
Cercherò ne le uiscere col ferro,
E fuori nel trarrò con questa spada.*

Gias. Fa la scelerità, fornisci lei;

Non ti prego, che lasci di fornirla ,
 Ma dammi qualche spatio
 A tai supplicij miei .

Med. Dolor non t'affrettare :

Ma godi de la lenta
 Scelerità, ch'io faccio .

Gias. Ah nemica crudel del proprio sangue ;
 Amazza me. *MED.* Tu dunque mi comandi ,
 Ch'io sia pietosa . Hor le cose uan bene ,
 Ho fornito : mia doglia
 Più non ha hauuto in che gratificarti .
 Hor tu ingrato Giasone
 Volgi qui gliocchi tuoi , uolgi superbo .
 Del non conosci tu la tua consorte ?
 Così sogl'io fuggire ,
 E farmi per lo ciel sicura uia .
 Ecco , che i due serpenti
 Pongon benigni colli
 Squamosi sotto il giogo .
 Hor tu padre hoggimai
 I tuoi figli riceui .
 Io per l'aria sarò portata intanto .

Gias. Douunque te n'andrai ,
 Di , che non u'è alcun Dio .

Il fine della Settima Tragedia.
 di Medea .



ARGOMENTO
DELLA OTTAVA
TRAGEDIA INTITO-
LATA AGAMENNONE.



GAMENNONE,
figliuolo di Plisthene,
ouero di Atreo nato di
Europa, Re di Micene,
e maggior fratello di
Menelao, essendo rau-
nato in Alcide tutto
l'apparecchio della guerra, di comune
consentimento eletto general Capitano,
de' Greci, lasciò Clitemnestra sua moglie
al gouerno del Regno, di cui gia haueua ri-
ceuto piu figliuoli. Egli adunque presa
e distrutta Troia, insieme con Cassandra,
laquale glierà tocca per sorte, montando
nelle nauì per tornar nella patria, spinto
dalla tempesta, andò errando quasi lo spa-
tio d'un'anno, prima, che in Argo per-
uenisse, come ratconta Homero. Ora ha-
uendo inteso Clitemnestra, laquale ha-
ueua commesso adulterio con Egisto, fi-
gliuolo di Thieste da Euribate d'Ithaca,
trombetta pi Vlisie, che Agamennone, ho-
nor di Grecia, con Cassandra e le altre ca-
ptiue ritornaua uincitore alla patria, spin-
ta da gran dolore, ouero, perche Aga-

mennone seco menasse la concubina Cassandra : ouero per non esser priua de i uituperosi abbracciameti dell'adultero, con cui già s'era consigliata d'ucciderlo, hora si spauentò di dare all'infelice Imperadore quelle uiuande, e quella sanguinosa morte, che è discripta da Seneca. Ilquale scelerato fatto uedèdo Elettra sua figliuola, Oreste suo fratello alhora fanciullo, a cui ella ancora uoleua dar la morte, raccomandò Strofilo Focese, amicissimo di Agamennone: ilquale occultamente fu leuato da Micene, e fin che egli peruenne in età d'huomo, serbato. Egli dipoi preso l'occasione e il tempo, entrando nascosamente in Micene, amazzò il sanguinario adultero : & alla madre tolse la uita con crudelissime cene; hauendo ella insieme con Egisto regnato anni sette : come elegantissimamente tratta Sofocle nella sua Tragedia, intitolata Elettra, & Euripide nel suo Oreste. Nel primo Atto Thieste uenendo dall'Inferno, prouoca Egisto alla uendetta. Nel secondo Clitemnestra insieme cò l'adultero delibera d'uccidere Agamennone. Il terzo ha Euribathe, che apporta il ritorno di Agamennone. Nel quarto si narra la uenuta di Agamennone, e si uaticina la sua morte. Nel quinto racconta Seneca la morte di Agamennone, la fuggita di Oreste, e la morte di Cassandra : e come Elettra fu posta in prigioen.

VN' ALTRO ARGOMENTO

PIV BREVE.

THIESTE, che già fu sepoltura de' figliuoli, offeso da Atreo suo fratello con nefande ingiurie, uscendo d' Inferno, esorta Egipto suo figliuolo a mettersi tosto ad ordine di uendicar le tante ingiurie ricevute nella sua casa. Egipto adunque indusse Clitemnestra moglie di Agamennone, figliuolo di Atreo, che già gran tempo era occupato nella guerra Troiana, a commetter seco adulterio. Ella finalmente guasta dell'amor di Egipto, & ottenuto il suo disiderio, accioche non fossero impediti i suoi abbracciameti, ammazzò il marito, che ritornato da Troia, da lei niun mal sospettava.

PERSONE, CHE PAR-

L A N O N E L L A

T R A G E D I A.

THIESTE.

C O R O.

CLITEMNESTRA.

NVDRIE.

EGISTO.

C O R O de' Greci.

EVTRIBANTHE.

CASSANDRA.

AGAMENNONE.

ELETTRA.

STROFILO.



TRAGEDIA
OTTAVA, INTITO-
LATA AGAMENNONE.



ATTO PRIMO.

THIESTE.



ASCIANDO i luo-
ghi oscuri
Del cieco horrido Inferno.
E de l'empia cauerna,
Io son uenuto a questa chia-
ra luce,
Ne so ben qual di due

Da me pinodiata sia;
Ch'io, che Thieste sono,
Fuggo egualmente questa,
E quell'altra magione.
Ecco, che nuouo horrore
Mi percuote la mente,
E timor nuouo le mie membra scuote.

T 5

AGAMENNONE.

E questo, perch'io ueggio
Hor le paterne case,
Ma piu tosto fraterne.
Questa è la real porta
Del palagio di Pelope. & in questo
Sogliono i Greci Regi
Prender la lor corona.
Qui sopra'un'alto seggio
Siedon tutti coloro,
Che in man tengon gli Scettri.
Qui la corte Reale, e qui la mensa.
M'è piaciuto tornarui.
Ma non era assai meglio
Habitar ne' dolenti
Laghi d'Auerno? ou'è'l custode fiero,
Che latra con tre l'ocche: oue Sifiso
Tante uolte ritorna
A portarne il gran peso;
Oue il rapace augello
Rode il fecondo cuore;
A l'onde, ha sempre sete
Tantalo, e mai non gusta
L'acqua, che da lui fugge?
Oue aggirato è sempre
Ison da la ruota?
Et oue posto è in mezzo
Sostenendo le pene
De l'empie sue uiuande.
Ma poca fu la pena
Di quell'auaro uecchio
A petto de la mia. Così uoggia
Quanti mai furo: e son già nel l'abisso
Da Minos giudicati;
Ch'io gli uincerò tutti.

Con le mie sceleraggini: ma vinto
 Sarò da mio fratello.
 Son pien di tre figliuoli:
 Ho mangiato meschino
 Le mie uiscere istesse:
 Ne fin quì la fortuna
 Haue macchiato il padre:
 Ma hauendo ardir di commetter pin grans
 Peccato del primiero
 Comanda ella al figliuolo,
 Che giaccia con cui giacer non dourebbe.
 Io senza tema a la rea opra uolli
 Il pensiero e la mano.
 Onde a fine, ch'io gissi
 Padre per tutti i figli,
 La mia figlia costretta
 Da fati, è diuenuta
 Grauida. Cosa degna
 Di me, che le son padre,
 Volta ritorna la natura a dietro:
 Meschiò (peccato grande)
 A l'auolo il nipote,
 Et il marito al padre,
 I nipoti a figliuoli:
 Così la notte al giorno.
 Ma la fede nel fine
 De l'incesto dapoi
 I tardi fati i miseri riguarda
 Stanchi da tanti mali.
 Che quel Re de li Regi
 Agamennon, che fue
 Guida di tanti duci,
 La cui bandiera mille elette nauì
 Seguitarono a Troia,

AGAMENNONE.

Dopo li dieci hauendo
 Ilio distrutto, è ritornato al nido
 Suo, & è per esser tolto
 Di uita per cagione
 De l'infedel consorte.
 Così hor de l'un sangue, hor de l'altro
 Inonderà la casa.
 Io ueggio spade, e scuri,
 Et altre sorti d'arme,
 E da un fier colpo e graue
 D'aceta la Real testa diuisa:
 Già son da presso i mali
 E le fraudi, e le morti, e'l sangue sparso.
 S'apparecchia il conuito;
 E così la cagion ne uiene Egipto
 Del giorno, in cui nascesti.
 Perche ti grana la uergogna il uolto?
 Perche tra il sì e'l no sospesa pende
 La destra? perche chiedi
 A te stesso consiglio?
 Perche dimandi e preghi?
 Guarda se questo a te conuiene, ouero
 A la madre, mà donde questo auiene,
 Che'l corso de la notte
 E' così tardo, come
 Suol quello esser del uerno?
 O chi ritiene le cadenti stelle?
 Io son quello, che tarda
 La uenuta d'Apollo.
 Hor mi diparto: rendi
 La chiara luce al mondo.

C O R O.

Sempre fortuna suole

Esser ne' grandi Regni
Mutabilo e fallace.
E così gli altri Scettri,
Men sentono giamai
Tranquilli e cheti giorni,
Ne hanno in che fermarsi.
Cresce ogni di la cura
Le paure, e gli affanni,
Che gli percuote e fiede.
Non così ne le Sirti
D' Africa l'onde uanno
Furibonde e crudeli
L'una seguendo a l'altra :
Ne così il mar si gonfia
Solleuato e portato
Sin da l'estremo fondo
La ne l'Eufin, uicino
Al freddo Polo ; oue il bel carro gira
Boote, senza mai tinger ne londe.
Come fortuna in precipitio gira
I Regni, e chi gli regge :
Sogliono bramar i Re d'esser temuti,
E d'esser poi temuti
Prendon nouo spauento :
Ne possono la notte,
Prender alcun riposo :
Che'l sonno, che disgombrar
Le cure de' mortali,
Sgombrar non puote quelle,
Che lor rodono il petto.
Quali fortezze e rocche
Non ha poste in ruina
Le gran scelerità di questo e quello ?
Quali non sono combattute e cinte

AGAMENNONE.

Da le fiere armi?
 Le leggi, e la uargogna
 E la sacrata fede
 De' congiugali letti
 Fuggon le Real corti.
 Segue crudel Bellona
 Con sanguinosa mano;
 E le furie, ch'abbracciano di dentro
 I petti e i cuori a le superbe menti.
 Lequai sempre l'altre
 Case accompagnan: e questo
 Vn picciol giro d'hora
 Fan traboccar al basso
 Da la maggior altezza.
 E benche cessin l'arme,
 E le frodi e gl'inganni,
 Sono grauate da lor proprio carico,
 E non regge fortuna
 Il suo medesimo peso.
 Le uele, che gonfiar secondi uenti,
 De' contrari han paura.
 Ancor le maggior Torri
 Son percosse dal uento.
 E i folti boschi, oue son maggior l'ombre
 Veggion batter a terra
 Le annose quercie e grandi.
 Feriscon gli alti colli
 I su mini; e i maggiori
 Corpi soggetti sono
 A graui morbi e fieri.
 E, quando i uili armenti
 Corrono a le pasture,
 Il maggior collo è a le ferite eletto.
 Cio che in alto fortuna

*Lena , ciò fa per ritornar in terra .
A le cose , che sono
Picciole e moderate ,
Sempre piu lungo è il tempo .
Felice chi quieto
In mediocre stato
Con picciol uento rade
Gli ogn'hor securi liti .
E temendo spiegar le uele in alto
Va col remo vicino
Al terreno , e giamai non l'abbandona .
Il fine del primo Atto .*

ATTO SECONDO.

Clitemnestra , Nudrice .

*Perche pegro mio animo desij
I consigli sicuri ?
Perche ten stai sospeso ?
Gia la strada migliore
T'è ferrata dinanzi .
Gia tu poteui conseruar la fede
Dei marital legami ,
E del Regno egualmente .
Hor son del tutto spenti
I costumi , le leggi , & è perito
E l'honor , e la fede , e la pietade ;
Spenta è la castitate ,
Laqual non sa tornar , quand'ella è gita ,
Hor dunque allarga i freni ,
Et a qualunque sorte
Di male a tutto corso corri : e sappi
Ch' le scelerità poggian sì suole ,*

AGAMENNONE.

Per le scelerità sicuramente .
 Hor uolgi bene ne la mente teco
 I femminili inganni .
 Quel , che mai fece moglie
 Perfida & acciecata
 Da fiero amor: quel, che mai rigna fiera,
 Quel , che fece Medea
 Fuggendo di Thesaglia :
 Troua i ueleni e'l ferro .
 O se non ti dal cuore
 Fuggi col caro Egisto di Micene ;
 Vna sola galea
 Ti appresterà il uiggio .
 Perche timida parli ?
 Et i furti , e gli esigli , e le fuggite
 Hanno fatto la sorte .
 A te conuien maggior sceleritade .

Cl. Tu , che Reina sei
 De' Greci , e prole illustre
 Di Leda , deli che uai
 Teco trattando : e quali empiti porti
 Ne l'animo sdegnato ,
 Che forse di consiglio è priuo e scemo ?
 Benche tu taccia : il uolto
 Dimostra il duol , che nel tuo petto è accolto :
 Ma , qual si sia cagione ,
 Che ti preme e tormenta ,
 A te stessa concedi
 Qualche poco di tempo :
 Che quel , che risanar non po ragione ,
 Spesso risana una dimora breue .
 Il mio duolo è sì fatto ,
 Che non pate dimora :
 Però , ch'ardente fiamma

M'abbrucia insieme le midolle e'l core .
 E col dolor si mesce
 Alto timor, che ogn'hor mi rode e lima.
 L'invidia ancora mi percuote il petto :
 E col suo giogo preme
 Cupido sozzo l'animo ; e non vuole ,
 Ch'egli sia punto uinto :
 Così tra queste faci
 De l'assediata mente
 Castitate e uergogna
 Vinta stanca , e battuta
 Da me ribella : e'n così fatto modo
 Son agitata e spinta
 Da l'onde di diuersi rei pensieri :
 Come , quando due uenti
 Contrari han forza in mare ,
 I flutti mossi in questa parte e'n quella
 Stanno dubbiosi a quale
 Debbon restar in forza .
 Onde lasciato hauendo
 Il fidato governo uscir di mano ,
 Oue mi porta l'ira ,
 Il dolor , e la speme
 Conuien ch'io segua ; e ho commesso a l'onde
 Questa mia stanca naue .
 Che quando errante è l'animo , è ben fatto
 A seguir la sorte .

Nud. Cieca temerità sempre è da dirsi
 Quella , che uol la sorte
 Prender per duce e guida .

Cl. Colui , ch'è posto in ultima fortuna
 Non puo temer , ne dene .

Nud. La tua colpa è sicura ,
 E celata , se uoi .

- l. Già riluce la casa
Nostra d'ogni peccato.
- Ud. Del primo mal t'incresce,
E n'apparecchi un nouo.
- l. E' pazzia a tener modo
Ne la maluagitàdi.
- Ud. Accresce quel, che teme,
Chi nuouo mal a nuouo mal aggiange.
- l. Il ferro, e'l foco speßo
E' medicina altrui.
- Ud. Non si debbon da prima
Tentar le cose estreme.
- l. Ne l'opere cattine
E da prender la strada,
Che uia piu sia precipite e ueloce.
- Ud. Pieghiti il nome sacro
Del congiugal legame.
- Cl. Io, che rimasa sono
Vedoua per dicci anni,
Riguarderò il marito?
- Ud. Tu ti dei ricordare
De' figliuoli, che desso hai riceuuti.
- Cl. Io mi ricordo ancora
Le nozze di mia figlia:
E'l mio genero Achille:
E so, ch'egli ha serbato
La data fe a la madre.
- Ud. Ella leuò l'indugio;
Che teneuano i Greci,
E rese il uento al nauigar secondo.
- Cl. Mi uergogno, e mi duole,
Ch'io progenie del cielo
Partorito habbia figlia,
Che uittima diuene

A l'armata de' Greci:
 E sempre m'è nel cuore
 Le sanguinose nozze
 De la figliuola mia:
 Allhor, che'l padre stette
 Con sacrilego uolto
 Innanzi a sacri altari,
 Come la costei morte
 Fosse stata la festa
 Oime de le sue nozze.
 Et infino Calcante
 Temè il suo uaticinio; & hebbe doglia
 Di quella indegna morte:
 O casa, laqual uinci
 Sempre i uecchi peccati
 Con i peccati noui.
 Col sangue habbiam comprati
 I uenti; e con il sangue
 Similmente la guerra,

Nud. Pur dee pensarsi il bene,
 Che deriuò da quella
 Morte; che mille naui
 Spiegar le uele al uento.

Cl. Gia non sciolse l'armata
 Con ben propicio Dio:
 Ma spinse Aulide irato
 Del porto l'empie naui.
 Con questo augurio tristo
 Cominciando la guerra,
 Non la trattò con auspicio migliore.
 Che preso de l'amor dela prigiona
 Non mosso da alcun prego
 Sprezzò de i sacerdoti
 I doni; & arse tanto

AGAMENNONE.

D'una uergine sacra ,
Che l'indomito Achille
Non lo pote piegar con le minaccie :
E non colui, che solo
Vede i fatti del mondo ,
In noi Augure fido ,
E ne le poche lieue ,
E non l'infermo popolo ; e le tante
Morti di questo e quello .
Ch'erano i Greci appresso .
Di rimaner disfatti .
Egli senza nimico
Vinto giacea , ne si donaua ad altro ,
Ch'a Venerei diletti ,
E rinouando ua sempre gliamori .
E a fin , ch'abandonato
D'alcuna concubina unqua non fosse ,
O Celibe il suo letto
Tolse Briseida a quell'inuitto Achille ;
E in lei uolse il suo amore :
Ne si uergognò torla
Fin del suo proprio seno .
Ve , si come il nimico
Di Pari in lui sentendo
Noua ferita acceso
Di Cassandra indouina ,
E tutto di furor colmo è ripieno .
E poscia , ch'acquistate
Ha le spoglie di Troia ,
E tanti altri trofei ,
E'l superbo Ilion arso e distrutto :
Ritorna a noi marito
D'una captina , e genero di Priamo .
Accingiti hoggimai

Animo franco; c'hai
 Da far non lieui guerre:
 Bisogna, c'homai prendi
 Vna sceleritate,
 Che possa stare a paragon d'ogn'altra.
 Qual giorno aspetti, tarda
 Et insingarda Donna?
 Insin, che le Donzelle
 Di Troia siano poste
 Ne lo Scettro, che tieni?
 Ti ritardano forse
 Le uerginette nedoue: od Oreste
 Simile tutto al padre?
 Ti mouano i costoro
 Mali. Che cessi misera? ecco, è giunta
 A tuoi figliuoli una matrigna fiera
 Per il tuo fianco stesso
 Entri la spada, se non puo per altro;
 Et ella ancida due:
 Mesci l'un sangue e l'altro,
 E morendo; morir fa il tuo marito.
 Non è misera morte,
 Quando adiuuien, che moia
 Con cui morir ti piace.

Nud. Del Reina te stessa

Affrena: e accheta gl'impeti; & un poco
 Volgi la mente a quale impresa prendi.
 Il uincitor ne uiene
 De la fier' Asia: il uind' ce d'Europa
 Seco le uinte mura
 Conduce e i uinti gia gran tempo ancora
 Troiani. Tu procacci
 D'affaltar con gl'inganni
 Colui, che con il ferro

AGAMENNONE.

Mai non offese Achille,
Quantunque irato e fiero
Armasse contra lui
La temeraria mano.
Non il miglior Aiace,
Che furioso fu contra se stesso:
Non Hettore, che solo
Fu d'indugio a li Troiani:
Non le certe saette
Di Paris: non il negro
Mennone: non il Xantho,
Che portò tanti corpi
Mescolati con l'arme.
Non Simoi: le cui onde
Tutte uermiglie già corser di sangue.
Non il buon Cigno figlio
Di Nettuno: ne'nsieme
La Cretese falange
Con Rheso: ne la fiera
Amazzone. Tu questo
T'apparecchi amazzare;
Hor, ch'a la patria torna;
E d'empia occisione
Macchiar i santi Altari?
Stimi, che cotal'opra
L'altera Grecia innuendicata lasci?
Preponti ne la mente
Caualli, & arme, e'l mar tutto ripieno
E di legni e di uele;
E la terra inondar di caldo sangue;
E tutto'l mal, ch'hebbe già Troia presa
Sopra te ritornar, e questo Regno.
Irena adunque le fiere
Passioni e crudeli;

E tu stessa ritorna
La tua mente pacifica e quieta.

Egisto, Clitemnestra.

Quel tempo, che mai sempre
Ho temuto nel l'animo, & in questa
Mia tranagliata mente;
E uenuto nel fine
Ultimo certo a le mie cose liete.
Ma tu, perche riuolgi
Le spalle animo mio? perche nel primo
Impeto poni l'arme?
Credi, che i Dei crudeli
Vna ruina fiera
T'apparecchino; e insieme
Oppon tu dunque uolentieri il capo
Vile a i supplicij tutti,
E nel petto riceui
Il ferro e i suochi, e mori.

Cl. Egisto non è pena
Il morir a colui, ch'è così nato.

Eg. Tu noi compagna fida
Del rischio ci accompagna
Figlia di Leda. Solo
Questo uil Capitano, e forte padre
Di noi daratti in ricompensa il sangue.
Ma perche pallidezza
Tinge le guancie: e tutta
Trema costei, la faccia
Abbassando e toccando?

Cl. L'amor del mio consorte
Mi piega e uolge a dietro.
Ritorniamo colà, donc da prima

AGAMENNONE.

A noi non era lecito a partirsi .

E si ripigli ancora

La casta fede : che non fu mai tarda

La strada a i buon costumi .

E chi peccar si pente

Questi è quasi innocente .

Eg. *Oue piegar ti lasci*

Poco aueduta pensa ,

O t'imagini , e sperì ,

Ch' Agamennon giamai ti serbi fede ?

E , ancor che non hauesse

Cagione di temere ;

Non dimeno il secondo

Fiato de la fortuna ,

Onde altiero ritorna ,

Ti dee far sempre timida e sospesa .

Egli fu , mentre Troia

In piede stette , graue

A suoi propri compagni :

Che ftimi in , che a tale

Animo da natura aspro e feroce

Habbia ancor giunto Troia ?

Ei fu Re di Micene :

Hor ne uerrà Tiranno ,

Che le prosperità fanno souente

Glianimi alteri e crudi .

Con quali adornamenti

E con quai belle ueste

La turba il cigne de le

Troiane concubine :

E tra queste colei ,

Che di Apolline è ancella ,

E' la maggior ; e quella ,

Che di lui tiene il core .

Vorrà

Vorrai tu soffrire ,
 Che tu uinia conceda
 Il genial tuo letto ad altra Donna ?
 Credi , che lo saprai ,
 Che non è maggior male ,
 Che , quando i ueri letti
 D'una uera consorte
 Tiene una Concubina ,
 Ne i Regni san , ne i congiugali nodi.

- Cl. Sopportar compagnia ,
 Egisto à che di nouo
 Mi tiri à la ruina ?
 E l'ira , c'hoggi mai
 Era nel core intepida , e quasi
 Morta , fai suscitar con nuoue fiamme ?
 Il uincitor permesso
 S'ha ne la prigionera
 Qualche licenza . A moglie
 Non conuen cio guardare ,
 Ne sta bene a padrona .
 Altra legge conuiene
 Al maritaggio , & altra
 Ad una concubina .
 Oltre , che non patisce
 L'animo a imporre al mio marito leggi
 Seuere ; essendo l'animo macchiato ,
 E ricordenol del peccato mio ,
 Egli , c'ha di bisogno
 Di perdono , il conceda ,
 A chi bisogno n'haue parimente :
 Così ambedue il suo delitto scusi ,
 Questo spero ottener , se fia mestiero :
 Eg. A te sono nascose
 L'antichi consuetudini e le leggi.

AGAMENNONE.

Fuor che con non concessi abbracciamenti,
Partiti tosto; e teco porta il graue
Vitupero di casa cosi chiara
Da gliocchi nostri. Questa corte ancora
Non haue quel, che la gouerna e regge.

Eg. A me non son gli esigli
Noui: e gran tempo, ch'io ci sono auexzo.
Se tu Reina mel comandi, certo
Non sol di questa casa uscirò e d'Argo;
Ma tardo non sarò d'aprirmi il petto
D'ogni miseria graue,
Ad ogni tua richiesta.

Cl. Io non consentirò certo mai,
Che tu sparga il tuo sangue.
Chi suo mal grado pecca
Merta perdono: io uoglio,
Ch'andiamo insieme in piu segreta parte,
Accio, che discorrendo
Intorno al nostro trauaglioso stato,
Trouiamo cosa al fine,
Che ci renda sicuri, e faccia lieti.

C O R O.

C antate giouanette
Inclite! il santo Apollo:
A te lume del giorno
La uerginetta turba,
C'honora la tua festa,
Incorona la testa
Di uaghi fiori e rose,
Portando in man l'alloro,
Che tanto amasti, essendo
Egli human corpo. Questo

Fan le uergini Greche ,
Voi ancor uaghe Donzelle
Thebane accompagnate
I nostri lieti cori ,
E quelle, che le fonti
Habitau d' Erasino ,
E quelle , che l' Eurota ,
E quelle , che l' Ismeno
Tacito in uerde riu
Bene . Così già Manto
Presaga del futuro ,
E di Thiresia figlia
Insegnò , che i figliuoli
Nati già di Latona
S'honoraßer per tutto .
Tu uincitor allenta
L'arco Febo, tornata
Sendo la dolce pace ,
E da gli homeri santi
Deponi la faretra ;
E s'oda il dolce suono
De la tua dotta lira
Non graue , ma qual suole
Vdirsi alhor , che le noue sorelle
Cantano i uersi tuoi.
Ben piaceranne ancora ,
Che tocchi quella corda ,
Con che cantar soleni
Alhor che i santi Dei
Fulminaro i Giganti :
O , quando hauendo i monti
Posti sopra' altri monti ,
Questi crudeli mostri
Si fabricar la strada

AGAMENNONE.

Di salir su nel cielo .
Così su Pelio Ossa
Fu posto , e sopra d' ambi
Il grande e sacro Olimpo .
A questi sacri offici
Trouati anco presente
O sorella e consorte del gran Giove ;
Noi di Micene turba
Ti riuerimmo o Dea .
Tu sola col tuo santo
Poter difendi e serbi
Argo : tu similmente
Hai ne la santa destra
E la guerra e la pace .
Tu uincitrice adunque
Riceui hor lietamente
Il chiaro Agamennone .
A te il bosso cauato
Con molti buchi , canta
La tua solenne festa .
A te soauemente
Suonan dolci istrumenti
Le fanciulle cantando
Leggiadri e puri uersi .
A te le Greche madri
Mouono humilmente
La lampada uotiuu .
A i tuoi sacrati Tempi
Vna candida Vacca ,
Che non conobbe giogo
Cadde , e sparge il suo sangue ;
E tu figlia di Giove
Inclita e santa Pallade , che spesso
Con la tua forte lancia

Percotesti le Torri
 De' nimici Troiani ;
 Te le matrone e le donzelle insieme
 Honoran riuerenti ,
 E uenendo tu Dea
 Apre le porte il sacerdote santo
 Del sacro Tempio altero .
 A te la turba uiene
 Inghirlandata e lieta :
 A te gli stanchi uecchi
 Ottenuto i lor uoti ,
 Rendon gratie immortali ,
 E con tremante mano
 Fan le libationi
 Di generoso uino ;
 E tutti il tuo gran nome
 Chiamiamo Trivia santa :
 Tu Lucina facesti
 Festi fermar gia la materna Delo :
 Laqual prima iua errando .
 Hora stabile essendo
 Disprezza i uenti , e lega
 Le navi intorno al lido ,
 Que solea da prima
 Seguitarle per l'onde :
 Tu uincitrice a la superba madre
 Traffigesti le figlie .
 Laqual hor sasso lagrimoso in cima
 Di Sipilo si uede ,
 Così quel marmo antico
 Sparge lagrime noue .
 E gli huomini e le donne
 Adorano uoi due
 Santi gemelli e Dei ;

AGAMENNONE.

E te soua ogni Dio
Padre e Re de le Stelle,
Che uibri i fieri strali.
Al cui ciglio tremaro
Ambi i poli, che sono
Del bel nostro lignaggio.
Tu Gioue autor riceui
I don, che ti porgiamo
Benignamente: o grande
Auolo con benigno
Occhio riguarda la tua chiara prole,
Che da te non traligna.
Ma ecco, ch' un soldato
A gran passi ne uiene,
E dimostra a l'aspetto
Segni d'alta allegrezza:
Perche il sommo de l'haſta
Cinto è di uerde alloro.
Questo è quell' Euribate
Sempre fido al suo Rege.

Il fine del ſecondo Atto.

ATTO TERZO.

Euribate, Clitemneſtra.

E cco, che finalmente
I tempie e i ſacri altari
De i ſanti e ſommi Dei,
E le paterne caſe
Stanco dopo molt'anni
(Ch'a pena a gliocchi miei
Io preſto intera fede)
Veggio contento, e riuerente adoro.

Hor noi sciogliete i voti,
Che l'alto honor de' Greci
Di Troia uincitore
Ritorna Agamennone,
A la sua patria cara.

Cl. Felice nuntio è pure
Giunto a l'orecchie mie.
E doue il mio consorte
Ricercato da me dieci anni interi,
Dimora? è egli in mare,
O pur sopra il terreno?

Eu. Egli salvo, accresciuto
E di gloria d'honore,
Illustre è chiaro, e giunto
Al nostro lido, e homai
Ha posto in terra il piede.

Ch. Hor dunque finalmente
Honoriam questo giorno;
Che benche tardo sia,
Pur è lieto e felice.
Tu dimmi, oue si troua
Il fratel di mia moglie, e mia sorella.

Eu. Io prego i santi Dei
Che ci facciano hauer buone nouelle:
Perche la sorte del dubbioso mare
Non mi lascia apportare
Auiso, che sia certo:
Che tosto, che l'armata
Spiegò le uele al uento;
Si allontanò da noi
Il legno, ou'eran questi,
Che nol pote ueder piu la compagna;
E similmente Agamennon portato
Fu per il mar in guisa,

AGAMENNONE.

Che sostenne piu noia
In lui, che ne la guerra ;
Et hor ritorna similmente a guisa
Di uinto conducendo
Seco poche Galee ,
Lacere tutte di sì grande armata :

Cl. Raccontami qual graue
Accidente, o fortuna
Ha distrutta così l'armata nostra,
E dispersi pel mare
I Capitani illustri .

Eu. Tu cerchi, ch'io ti narri
Cose noiose e triste ;
E con le liete noue
Vuoi, ch'io mescoli le acerb e.
La mente inferma fugge
Di raccontarlo : & a cotanti mali
Si sente empier di horrore .

Cl. Racconta pur : che quello,
Che fugge di saper i danni suoi
Fa la tema maggiore :
E i sospettati mali
Augumenta il dolore .

Eu. Poi che tutte a ruina
Andar nel fine le Troiane mura ;
E ne le Greche fiamme arsero tutte ;
Diuisa, che tra lor hebber la preda
Con molta fretta entrarono
Ne i legni, e andar ne l'alto,
E tosto ogni soldato
Si trasse l'arme, e posti
Gli scudi per le navi
Senz'ordine ueruno,
Accommodar le mani

Ai remi . ne potrebbe
 Dirsi , quanto ciaschuno
 Ogni picciol momento
 Lungo indugio pareua ;
 E quanto s'allegro ,
 Quando sentiro il segno
 Da la naue del Rege , e che squillaro
 L'argute trombe . Ne la nuoua Aurora
 Fu il primo movimento ,
 Questa il primo uiaggio
 A tutti i nauiganti .
 Vn picciol uenticello
 Prima soauemente
 Empi le uele ; e a pena
 Si uedeua tremar l'onda del mare ;
 Ilqual luceua intorno
 Da l'armata , & insieme era nascoso .
 Ci era grato ueder gl'ignudi liti
 Dela caduta Troia ,
 Et i deserti luoghi
 Del lasciato Sigeo .
 L'uno a gara del'altro
 I giouani attendeuan a la uoga ,
 E aintauano i uenti
 Col mouer de le braccia :
 Così uanno solcando
 Ferendo e aprendo l'onde ,
 Gia era il mar spumoso ,
 E'l uento piu possente
 Distendeua le uele
 Con forza assai maggiore .
 Alhor posero i remi ,
 E fur le navi tutte
 Credute a uenti , e'l galeotto steso

AGAMENNONI.

Per li trasti guardaua
 Il lontano terreno ,
 O raccontaua le crudel battaglie,
 Che furo a Troia. il gran ualore inuito
 D' Hettore , e come ucciso
 Fu d' Achille ; e comprato
 Il corpo a fin di dargli sepoltura ;
 E Giove Herculeo sparso
 Del sangue del gran Rege
 Albor i uaghi e molli
 Delfini , che scherzar soglion ne l'onde.
 Faceuano i lor giri ,
 E faceano compagna
 A legni , & eran uaghi
 Di gir natando auanti.
 Così quel uago coro
 Hor toccauano i rostri
 De la prima Galea
 Guizzando spesso, hor de l'estrema ancora
 Già tutto il lito ci era
 Nascoso e le campagne ;
 E a poco a poco i sommi gioghi d' Ida
 Dileguauansi a gliocchi:
 Ne si uedea cosa
 Alcuna , fuor , ch' ancora
 Si dimostraua il fumo
 De l'abbruciata Troia.
 Già Febo a suoi corsieri
 Stanchi leuaua il giogo;
 E già mancando il giorno
 S'apprestauano a uscir le chiare stelle:
 Quando una picciol nube
 Crescendo in spatia breue
 Macchiò di Febo il bel lucido crine.

Che s'asconde ne l'onde.
E ueggendosi intorno
L'occidente di uari color tinto,
Ci die sospetto di fortuna in mare.
La prima parte de la notte in Cielo
Si uidero le stelle,
E giacquero le uele
Non ispirando ancor fiato di uento,
Alhor da sommi colli
Si sentir mormorar le uerdi fronde,
Minacciando maggiore
Fiato di nuouo uento:
Indi per lungo tratto
Gemono i liti e i sassi,
Gonfiati l'onda, come
Quella, ch'esser douea
Tutta agitata dal furor de' uenti:
Quando subitamente
Si nascose la Luna,
E dileguar le stelle.
Leuasi il mare al cielo,
E la sua faccia in un tratto si uela,
Ne solamente è notte,
Ma ingombrata d'oscuri
Nembi, onde piu ne cielo
Si uedeua, ne mare.
Ecco da tutte parti
Rimbomba il fiato de' contrari uenti,
I quai tutti del mare
Si fan signorie donni,
Zefiro contra d'Euro,
E Noto contra Borea
Vibran gliacuti dardi
Libico & Ostro insieme

AGAMENNONE.

A noi non era lecito a partirsi.

E si ripigli ancora

La casta fede: che non fu mai tarda

La strada a i buon costumi.

E chi peccar si pente

Questi è quasi innocente.

Eg. Oue piegar ti lasci

Poco aueduta pensa,

O t'imagini, e spera,

Ch' Agamennon giamai ti serbi fede?

E, ancor che non hauesse

Cagione di temere;

Non dimeno il secondo

Fiato de la fortuna,

Onde altiero ritorna,

Ti dee far sempre timida e sospesa.

Egli fu, mentre Troia

In piede stette, graue

A suoi propri compagni:

Che ftimi in, che a tale

Animo da natura aspro e feroce

Habbia ancor giunto Troia?

Ei fu Re di Micene:

Hor ne uerrà Tiranno,

Che le prosperità fanno souente

Glianimi alteri e cruai.

Con quali adornamenti

E con quai belle ueste

La turba il cigne de le

Troiane concubine:

E tra queste colei,

Che di Apolline è ancella,

E' la maggior; e quella,

Che di lui tiene il core.

Vorrai

Vorrai tu soffrire ,
 Che tu uinta conceda
 Il genial tuo letto ad altra Donna ?
 Credi , che lo saprai ,
 Che non è maggior male ,
 Che , quando i ueri letti
 D'una uera consorte
 Tiene una Concubina ,
 Ne i Regni san , ne i congiugali nodi.

- Cl. Sopportar compagnia ,
 Egisto à che di nouo
 Mi tiri à la ruina ?
 E l'ira , c'hoggi mai
 Era nel core intepida , e quasi
 Morta , fai suscitar con nuoue fiamme ?
 Il uincitor permesso
 S'ha ne la prigionera
 Qualche licenza . A moglie
 Non conuen cio guardare ,
 Ne sta bene a padrona .
 Altra legge conuiene
 Al maritaggio , & altra
 Ad una concubina .
 Oltre , che non patisce
 L'animo a imporre al mio marito leggi
 Seuere ; essendo l'animo macchiato ,
 E ricordenol del peccato mio ,
 Egli , c'ha di bisogno
 Di perdono , il conceda ,
 A chi bisogno n'haue parimente :
 Così ambedue il suo delitto scusi ,
 Questo spero ottener , se fia mestiero .
 Eg. A , te sono nascose
 L'antichi consuetudini e le leggi

AGAMENNONE.

De' Regni. i Re a se stessi
Sono benigni giudici, & a noi
E maligni e crudeli:
E stimano gran pegno,
Del Regno loro e sicurezza estrema;
Se quel, ch'altrui non lice,
E' lecito a lor soli.

Cl. Perdonato ha ad Helena,
E quella a Menelao legata torna,
Che Europa et Asia in ugual mali pose.

Eg. Ma nessuna sì bella
Greca fu, che potesse
Vincer Agamennone: egli ha serbato
A la consorte la sua fede intera.
Et a l'incontro cerca
Trouar in te peccato;
E quando ancor non ne trouasse alcuno,
Da se lo fingerebbe.
Hor posto, che non habbi
Commesso contra lui delitto alcuno;
Che gioua hauer la vita
Pudica e monda, quando il tuo marito,
Odio ti porta, e te medesima schiua?
E non si cerca ancora
Se tu se' stata casta,
Ma si fa, che tu sia.
Hor, quando egli ti sprezzò
Ritornerei tu in Sparta?
Et a le proprie case
Da tanto huomo cacciata?
I rifiuti de i Re non danno morte;
Dirai: ma tu te'nganni
E con falsa speranza
Vui leuar la paura.

- Cl. Nessun'ha conosciuto
I miei delitti , fuori ,
Che un solo mio fedele .
- Eg. Non suol entrar la fede
Ne le porte de i Re. CL. Io con danari
M'obligherò le fede .
- Eg. La fede , che s'acquista
Con l'oro , parimente
E' da l'oro abbattuta .
- Cl. Quel tanto d'honestate ,
Ch'in me restaua , surge
Ne la primiera mente .
Perche mi gridi tu ? perche con uoce
Losingheuole e dolce ,
Mi dai consigli rei ?
Come , ch'io lasciar debba
Il Re de' Regi , e torre
Per consorte un sbandito ?
- Eg. E perche dei stimarmi ,
Sendo nato ancor'io del Re Thieste
Inferior a questo Agamennone ?
- Cl. Se ti par poco , aggiungi ,
Che tu gli sei nipote .
- Eg. Autor di me fu Febo ,
Io non prendo uorgogna
Di cosi chiara stirpe .
- Cl. Tu chiami Febo autore
Di sì nefanda prole ;
Ilqual noi feste gia lasciare il giorno ,
E portar notte oscura ?
Perche uergogni i Dei ?
Essendo tal , che solo i casti letti
Violar imparasti ,
Ne conosco marito .

AGAMENNONE.

Fuor che con non concessi abbracciamenti.
Partiti tosto; e teco porta il graue
Vitupero di casa cosi chiara
Da gliocchi nostri. Questa corte ancora
Non haue quel, che la gouerna e regge.

Eg. A me non son gli esigli
Noui: e gran tempo, ch'io ci sono auerzo.
Se tu Reina mel comandi, certo
Non sol di questa casa uscirò e d'Argo;
Ma tardo non farò d'aprirmi il petto
D'ogni miseria graue,
Ad ogni tua richiesta.

Cl. Io non consentirò certo mai,
Che tu sparga il tuo sangue.
Chi suo mal grado pecca
Merta perdono: io uoglio,
Ch'andiamo insieme in piu segreta parte,
Accio, che discorrendo
Intorno al nostro trauaglioso stato,
Trouiamo cosa al fine,
Che ci renda sicuri, e faccia lieti.

C O R O.

C antate giouanette
Inclite il santo Apollo:
A te lume del giorno
La uerginetta turba,
C'honora la tua festa,
Incorona la testa
Di uagli fiori e rose,
Portando in man l'alloro,
Che tanto amasti, essendo
Egli human corpo. Questo

Fan le uergini Greche ,
Voi ancor uaghe Donzelle
Thebane accompagnate
I nostri lieti cori ,
E quelle, che le fonti
Habitau d'Erasino ,
E quelle , che l'Eurota ,
E quelle , che l'Ismeno
Tacito in uerde rina
Beue . Così già Manto
Presaga del futuro ,
E di Thiresia figlia
Insegnò , che i figliuoli
Nati già di Latona
S'honorasser per tutto :
Tu uincitor allenta
L'arco Febo, tornata
Sendo la dolce pace ,
E da gli homeri santi
Deponi la faretra ;
E s'oda il dolce suono
De la tua dotta lira
Non graue , ma qual suole
Vdirsi alhor , che le noue sorelle
Cantano i versi tuoi.
Ben piaceranne ancora ,
Che tocchi quella corda ,
Con che cantar soleui
Alhor che i santi Dei
Fulminaro i Giganti :
O , quando hauendo i monti
Posti sopra' altri monti ,
Questi crudeli mostri
Si fabricar la strada

AGAMENNONE.

Di salir su nel cielo .
Così su Pelio Ossa
Fu posto , e sopra d'ambi
Il grande e sacro Olimpo .
A questi sacri offici
Trouati anco presente
O sorella e consorte del gran Giove ;
Noi di Micene turba
Ti riuерimo o Dea .
Tu sola col tuo santo
Poter difendi e serbi
Argo : tu similmente
Hai ne la santa destra
E la guerra e la pace .
Tu uincitrice adunque
Riceni hor lietamente
Il chiaro Agamennone .
A te il bosso cauato
Con molti buchi , canta
La tua solenne festa .
A te soauemente
Suonan dolci istrumenti
Le fanciulle cantando
Leggiadri e puri uersi .
A te le Greche madri
Mouono humilmente
La lampada uotiuu .
A i tuoi sacrati Tempi
Vna candida Vacca ,
Che non conobbe giogo
Cadde , e sparge il suo sangue ;
E tu figlia di Giove
Inclita e santa Pallade , che spesso
Con la tua forte lancia

Percotesti le Torri
 De' nimici Troiani ;
 Te le matrone e le donzelle insieme
 Honoran riuerenti ,
 E uenendo tu Dea
 Apre le porte il sacerdote santo
 Del sacro Tempio altero .
 A te la turba uiene
 Inghirlandata elieta :
 A tegli stanchi uecchi
 Ottenuto i lor uoti ,
 Rendon gratie immortali ,
 E con tremante mano
 Fan le libationi
 Di generoso uino ;
 E tutti il tuo gran nome
 Chiamiamo Trinia santa :
 Tu Lucina facesti
 Festi fermar gia la materna Delo :
 Laqual prima iua errando .
 Hora stabile essendo
 Disprezza i uenti , e lega
 Le navi intorno al lido ;
 Oue solea da prima
 Seguitarle per l'onde :
 Tu uincitrice a la superba madre
 Traffigesti le figlie .
 Laqual hor sasso lagrimoso in cima
 Di Sipilo si uede ,
 Così quel marmo antico
 Sparge lagrime noue .
 E gli huomini e le donne
 Adorano uoi due
 Santi gemelli e Dei ;

AGAMENNONE.

E te sovra ogni Dio
Padre e Re de le Stelle,
Che uibri i fieri strali.
Al cui ciglio tremaro
Ambi i poli, che sono
Del bel nostro lignaggio.
Tu Giove autor riceui
I don, che ti porgiamo
Benignamente: o grande
Auolo con benigno
Occhio riguarda la tua chiara prole,
Che da te non traligna.
Ma ecco, ch'un soldato
A gran passi ne uiene,
E dimostra a l'aspetto
Segni d'alta allegrezza:
Perche il sommo de l'hasta
Cinto è di uerde alloro.
Questo è quell' Euribate
Sempre fido al suo Rege.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

Euribate, Clitemnestra.

Ecco, che finalmente
I tempi e i sacri altari
De i santi e sommi Dei,
E le paterne case
Stanco dopo molti anni
(Ch'a pena a gliocchi miei
Io presto intera fede)
Veggio contento, e riuerente adoro.

Hor noi sciogliete i uoti ,
Che l'alto honor de' Greci
Di Troia uincitore
Ritorna Agamemnone
A la sua patria cara.

Cl. Felice nuntio è pure
Giunto a l'orecchie mie .
E doue il mio consorte
Ricercato da me dieci anni interi ,
Dimora ? è egli in mare ,
O pur sopra il terreno ?

Eu. Egli salvo , accresciuto
E di gloria d'honore ,
Illustre è chiaro , e giunto
Al nostro lido , e homai
Ha posto in terra il piede .

Cl. Hor dunque finalmente
Honoriam questo giorno ;
Che benche tardo sia ,
Pur è lieto e felice .
Tu dimmi , oue si troua
Il fratel di mia moglie , e mia sorella .

Eu. Io prego i santi Dei
Che ci facciano hauer buone nouelle :
Perche la sorte del dubbioso mare
Non mi lascia apportare
Auiso , che sia certo :
Che tosto , che l'armata
Spiegò le uele al uento ;
Si allontanò da noi
Il legno , ou'eran questi ,
Che nol pote ueder piu la compagna ;
E similmente Agamemnon portato
Fu per il mar in guisa ,

AGAMENNONE.

*Che sostenne piu noia
In lui, che ne la guerra;
Et hor ritorna similmente a guisa
Di uinto conducendo
Seco poche Galee,
Lacere tutte di sì grande armata.*

Cl. *Raccontami qual graue
Accidente, o fortuna
Ha distrutta così l'armata nostra,
E dispersi pel mare
I Capitani illustri.*

Eu. *Tu cerchi, ch'io ti narri
Cose noiose e triste;
E con le liete noue
Vuoi, ch'io mesci le acerb e.
La mente inferma fugge.
Di raccontarlo: & a cotanti mali
Si sente empier di horrore.*

Cl. *Racconta pur: che quello,
Che fugge di saper i danni suoi
Fa la tema maggiore:
E i sospettati mali
Augumenta il dolore.*

Eu. *Poi che tutte a ruina
Andar nel fine le Troiane mura;
E ne le Greche fiamme arsero tutte;
Diuisa, che tra lor hebber la preda
Con molta fretta entraro
Ne i legni, e andar ne l'alto.
E tosto ogni soldato
Si trasse l'arme, e posti
Gli scudi per le naui
Senz'ordine ueruno,
Accommodar le mani*

Ai remi . ne potrebbe
 Dirsi , quanto ciascuno
 Ogni picciol momento
 Lungo indugio pareua ;
 E quanto s'allegraro ,
 Quando sentiro il segno
 Da la naue del Rege , e che squillaro
 L'argute trombe . Ne la nuoua Aurora
 Fu il primo movimento ,
 Questa il primo uiaggio
 A tutti i nauiganti .
 Vn picciol uenticello
 Prima soauemente
 Empi le uele ; e a pena
 Si uedea tremar l'onda del mare ;
 Ilqual luceua intorno
 Da l'armata , & insieme era nascoso .
 Ci era grato ueder gl'ignudi liti
 Dela caduta Troia ,
 Et i deserti luoghi
 Del lasciato Sigeo .
 L'uno a gara del'altro
 I giouani attendeuan a la uoga ,
 E aiutauano i uenti
 Col mouer de le braccia :
 Così uanno solcando
 Ferendo e aprendo l'onde ,
 Gia era il mar spumoso ,
 E'l uento piu possente
 Distendea le uele
 Con forza assai maggiore .
 Alhor posero i remi ,
 E fur le nauti tutte
 Credute a uenti , e'l galeotto steso

AGAMENNON.

Per li trasti guardaua
 Il lontano terreno,
 O raccontaua le crudel battaglie,
 Che furo a Troia. il gran ualore inuitto
 D' Hettore, e come ucciso
 Fu d' Achille; e comprato
 Il corpo a fin di dargli sepoltura;
 E Gioue Herculeo sparso
 Del sangue del gran Rege
 Albor i uaghi e molli
 Delfini, che scherzar soglion ne l'onde,
 Faceuano i lor giri,
 E faceano compagna
 A legni, & eran uaghi
 Di gir natando auanti.
 Così quel uago coro
 Hor toccauano i rostri
 De la prima Galea
 Guizzando spesso, hor de l'estrema ancora
 Già tutto il lito ci era
 Nascoso e le campagne;
 E a poco a poco i sommi gioghi d' Ida
 Dileguauansi a gliocchii
 Ne si uedea cosa
 alcuna, fuor, ch' ancora
 Si dimostraua il fumo
 Del' abbruciata Troia.
 Già Febo a suoi corsieri
 Stanchi leuaua il giogo;
 E già mancando il giorno
 S' apprestauano a uscir le chiare stelle:
 Quando una picciol nube
 Crescendo in spatium breue
 Macchiò di Febo il bel lucido crine.

Che s'asconde ne l'onde.
E ueggendosi intorno
L'occidente di uari color tinto,
Ci die sospetto di fortuna in mare.
La prima parte de la notte in Cielo
Si uidero le stelle,
E giacquero le uele
Non ispirando ancor fiato di uento,
Alhor da sommi colli
Si sentir mormorar le uerdi fronde,
Minacciando maggiore
Fiato di nuouo uento:
Indi per lungo tratto
Gemono i liti e i sassi,
Gonfiati l'onda, come
Quella, ch'esser douea
Tutta agitata dal furor de' uenti:
Quando subitamente
Si nascose la Luna,
E dileguar le stelle.
Leuati il mare al cielo,
E la sua faccia in un tratto si uela,
Ne solamente è notte,
Ma ingombrata d'oscuri
Nembi, onde piu ne cielo
Si uedeua, ne mare.
Ecco da tutte parti
Rimbomba il fiato de' contrari uenti,
I quai tutti del mare
Si fan signorie donni,
Zefiro contra d'Eura,
E Noto contra Borea
Vibran gliacuti dardi
Libico & Ostro insieme

AGAMENNONE.

Volgon l'arene, e fanno
Infuriar le Sirti.
Ne si riman ne l'Ostro,
Ma di nembi diuini noioso e graue
Noto, e di piogge l'onde
Accresce; & Euro l'Oriente moue
Scuotendo i Regni Nabatheï, & insieme
I Seni Eoi. Ma quale
Fu il Coro, che leuando
La rabbiosa bocca
Da l'Oceano parue,
Che rinolgesse sottosopra il mondo.
Ognun hauria creduto, che gli Dei
Cadessero del cielo.
Che ritornasse un'altra uolta al mondo
Caos per ridur le humane
Cose in confusione e in cieca massa.
Resiste al uento l'agitar de l'onde,
E da capo sospinte
Sono dal uento in questa e in quella parte;
E non potenza il mare
Se medesimo capire;
E la pioggia, & il flutto
Mescolan l'acque loro:
Ne a la miseria nostra
Questo conforto dato
Era, che di qual male
Nauessimo a perire,
Si potesse uedere.
Le tenebre premeuano la luce;
E'l buio de la notte
Era di Stige, e del oscuro Inferno.
Non dimeno dal cielo
Cadeano fuochi, e fuori

De le nubi scendendo
 Le saette col lume
 Loro feriuan gliocchi :
 E tanta la uaghezza
 Era a miseri homai
 Di questa trista luce ,
 Che ciascun la bramaua :
 L'armata a se nuocua
 Percotendosi insieme
 Le naui spinte. quella
 Il mar aprendo par che sia sommersa ,
 Poi torna ad alto , e getta il mar nel mare .
 Quella inchinando l'uno
 De lati , al fin si uede
 Preda de l'anid'onde ,
 Questa lacera tutta ,
 Va per perduta errando .
 Vn'altra priua insieme
 E' d'arbori e di uele ,
 E cassa del temone
 Va , doue il mar la porta ,
 Ne ual ragione , ol'uso
 In costi fatti mali .
 Tutti erano ripieni
 Di paura e d'horrore ,
 Et ogni officio loro
 Lasciano , e cade lor di mano il remo .
 L'ultima tema al fine
 I miseri costringono a far uoti ,
 Et i Troiani e i Greci
 Parimente pregauano gli Dei .
 Ma che ualeano i preghi ?
 Inuidia Pirrho il padre :
 Aiace Vlise , & il minor Aride

AGAMENNONE.

Amidia porta a Fletorre,
 Agamènone a Priamo: e ciascheduno,
 Ch'a Troia morto giacque,
 E chiamato felice:
 Pero, che meritò morir cadendo
 Per le mani d'altrui,
 Onde era diuenuto
 Famoso, e nel terreno
 Vinto hauea sepoltura,
 E pareua, che quelli
 Ne portaßero l'onde,
 Come ualor alcuno
 Non haueßer dimostro:
 E rampia crudeltate
 Che tanti huomini forti
 Douessero morire
 Di così ignobil morte,
 E uidiassi una uoce,
 Tu, qualunque ti sei,
 Ancor non satio di cotanti mali;
 Finalmente serena
 L'aria d'intorno e scopri.
 Troia istessa uedendo
 Le nostre aspre ruine
 Saria costretta a lagrimar con noi.
 Se pur durano ancora
 Gli sdegni; e uoi, che pera
 Il sangue Greco: perche uoi; che insieme
 Periscano con noi
 Quelli, per cui perimo?
 Deb racquetate il mare,
 Che questa armata porta
 I Greci & i Troiani.
 Ne piu pote seguire.

Che'l mar tolse la uoce e la fanella
 Et ecco un'altra clade,
 Pallade armata apparue
 Del folgore di Gione, quando è irato,
 Tentando tutto quello,
 Che puo nuocer altrui,
 E con l'hasta, e con l'Egide, e col capo
 De la fiera Medusa,
 Et ancora col fuoco di suo padre.
 E discendon dal cielo
 Nuoue & aspre procelle,
 S'affaticaua Aiace
 Per raccolger la uela;
 Quando percosso fue
 Da fiero ardente strale;
 Vn'altro strale libra
 Pallade di sua mano,
 Il gran padre imitando,
 E passò Aiace, e parte
 Di lui portò nel mare,
 E de la naue parte.
 Per questo egli non mosso,
 Si come scoglio saldo
 A l'impeto de l'onde,
 Arso rimane, e col suo petto rompe
 L'onde, e prendendo la battuta naue
 La tirò contra se medesimo; e'l cieco
 Mar rilucea di quelle fiamme ardenti;
 Finalmente occupando
 Il lito, pieno di furor esclama.
 Hor mi gioua hauer uinto,
 I mari, i fuochi, e'l cielo,
 Pallade e la saetta,
 Me non fece fuggire

AGAMENNONE.

Il gran furor di Marte ;
 E solo francamente
 Sostenni parimente Hettore e Marte ,
 Ne le saette ancora
 Di Febo hebbero forza
 Di farmi ritirare un passo a dietro :
 Ma con Troiani gli uincemmo insieme .
 Dunque debbo temere ,
 Che una uil destra scocchi
 I folgori celesti .
 E che sarebbe , quando
 Gli uibraſſe anco Gione ?
 Volendo ſeguirare altre parole .
 Spinto da furia Aiace ;
 Nettuno col tridente ,
 Fuori innalzando il capo
 De l'onde , fieramente
 Percosse il lido , ou'egli
 S'era fermato , e ruppe il monte ; ilquale
 Figli traſſe con ſeco
 Cadendo ; e uinto inſieme da la terra ,
 E dal fuoco e dal mar ſenz'alma giace .
 Noi altro maggior male
 A far naufragio chiama .
 E' picciol'onda , che ſi uede a pena ,
 Oue i ſaſſi rinchiuſi
 Dal rapido uoltar de l'onde in giro .
 Il fallace Caſareo aſconde e copre
 Il mar , che frange ne gli ſcogli , ſempre
 Hor quà hor là con impeto è riſpinto .
 Sopraſta a queſto un'alta rocca piena
 Di ruine e di balze ,
 Laqual guarda due mari .
 Di qui le bocche mira

*Clodio ſi me ora ſuol dir
 mi ſodouico mio ora ſi non vuol dir la
 bocca , ma ben ſi la ſpiaggia*

Del tuo Pelope . è l' Isthmo ;
 Che dal terreno stretto
 Cornuto uietà , i mari
 Ionj poter giungersi con quelli ,
 Che già portaro Friso .
 Quindi u'è Lenno nobile per l'alta
 Sceleraggine : e quindi
 E Calcedonia , & euui
 Aulide , che tardò le Greche navi :
 Occupa questa rocca
 Quel forte genitore
 Di Pallamede : e da quell'alta cima
 Levando un lume , fu cagion , che noi
 Percotemo ne' sassi :
 Onde non si poteuano le navi
 Staccar , altre rimasero in poc' acqua :
 Altra riman la meta fitta in terra ,
 L'altra nel mar , oue si moue in danno ,
 E uolendo ritrarsi
 Si spezza e rompe tutta .
 Già cominciano l'altre
 A temer il terreno ,
 E uogliono star ne l'alto :
 Hora cade il furore
 Et apparue la luce ,
 Che hauendo fatto sacrificio a Febo
 Apparue il giorno chiaro ,
 E dimostrocci il danno ,
 Che fatto hauea la notte .
 Cl. Io non so , se mi debbo
 Rallegrare , o dolermi
 Del ritorno del mio caro consorte .
 Certo , ch'io me ne allegro :
 Ma son sforzato insieme

AGAMENNONE.

*A pianger la ferita
 Graue del nostro Regno .
 Tu sommo padre Giove ,
 Che percuoti col fulmine cocente
 I Regni , tu benigno
 Riceui i Greci ne la patria loro ,
 E rendici placati
 Tutti i celesti Dei .
 Tutti cingano il capo
 Di liete frondi ,
 E sparga i dolci suoni
 Il flauto , che s'adopra
 Ne sacrifici santi ,
 Et una bianca e bella
 Vittima caggia innanzi a santi Altari .
 Ma ecco la dolente
 Turba de le Troiane
 Apparsi lagrionosa,
 E co' capelli inconti.*

*A * * * **
** * * **

Coro, Cassandra .

*○ quanto quell'amore
 Duro , che suol portarsi
 A la uita , e a mortali
 Un dolce male : a le miserie essendo
 Sol rifugio la morte ,
 Laqual conduce i miseri in un porto
 Pien d'eterna quiete .
 Questo non mone o turba
 Alcun terror , ne meno
 Fiera & aspra procella ;*

Ne ui pervien la fiamma
 Di Gione , quando fulmina e saetta .
 Quini alta pace mai
 Non teme empio tumulto
 De' cittadini , ouero
 Di uincitor fiere minaccie & ire :
 Non aspri mari , i quali
 Sien turbati da uenti .
 Non fiere squadre , o barbareschi assalti ,
 Non fuoco , o ferro iniquo
 Onde la patria incenerisca e pera .
 Non guerra , che altri moua
 Sprezzator de' gli Dei :
 Che non uede l'aspetto
 De l'oscuro Acheronte ,
 Ne uede tristo ancora
 La trista Stige : e ardisce
 Di por fine a la uita :
 Questi sia a Regi uguale ,
 Et uguale a gli Dei .
 Quanto è misera cosa
 A non saper morire .
 Veduto habbiamo in quella
 Funebre notte afflitta
 Cader la patria nostra ,
 Alhor , che i fuochi Grechi
 I tetti arser Troiani ,
 Non uinta gia per guerra , ne per arme ,
 Come quand' ella cade
 Per le saette , onde la oppresse Alcide ;
 Laqual non fu gia uinta
 Dal furioso Achille ;
 Poscia , che sotto l'arme
 False fingendo lui

AGAMENNONE.

Patroclo ruppe le Troiane schiere
E fu da Hettore ucciso ,
Alhor , che'l fiero Achille
Mosso da l'ira de l'amico morto ,
Fece tremar tutte le nostre mura .
Troia rimase inuitta
Dieci anni ; e in una notte
Fu abbruciata e distrutta .
Vedemmo i finti doni
De' Greci , il rio cavallo
D'una estrema grandezza :
Ilquale con l'istessa nostra mano
Tropo' creduli dentro conducemmo :
Benche esso ne la prima
Entrata tremò tutto ,
E risonar di dentro
Piu volte l'arme ascosse ,
Come quel , che teneua
Gliarmati Regi , e' nsieme
Portaua aspra battaglia :
E poteuamo accorti
Esser di quegli inganni ,
Poi , che s'udir piu volte
Lo strepito de' scudi ;
E Pirrho male obediente in questo
Al rio fallace Ulisse ,
Non pote far , che non fremesse altiero .
La gioventù Troiana
Vota d'ogni paura ,
Godena di toccare
Le funi , onde tirauassi il cavallo .
Di quì Astianatte
Di quì colei , che fue
Spōsata al Rogo & a la sepoltura

*A l'Amonio guerriero ,
 Conduceuano schiere
 Colui di giouanette ,
 E questa di Donzelle .
 Le madri allhora liete
 Sciolser i uoti a Gione ,
 E a gl'altri santi Dei .
 I padri festeggiando
 Andaro a sacri altari ,
 E in tutta la cittade
 Era uno aspetto solo :
 E , quel , che non uedemmo
 Giamai dopo la morte ,
 Diuenne Hecuba lieta .
 Hora infelice doglia
 Qual primo e quale estremo
 Mal r'apparecchi a pianger . o le mura
 Fabricate di mano
 De' santi Dei costi abbatute , e'nsieme
 In cenere ridotte ?
 Ouero i sacri Templi
 Arsi sopra i lor Dei ?
 Non è tempo da pianger questi mali .
 Piangano le Troiane
 Te gran Rege , e gran padre .
 Io uidi , io uidi lassa
 Ne la gola del uecchio
 Il ferro immerso del feroce Pirrho
 Vscir con poco sangue .*

*Cas. Delh frenate le lagrime Troiane ,
 A le quali appartiene
 Ogni tempo : e piangete
 Il mio doglioso stato ,
 La mia miseria , e i mali ,*

AGAMENNONE.

Ne' quai non ho compagno.

Io ben sarò bastante

A sostener i dani :

Gioua di mescolare

Il pianto al pianto ;

Il dolor , che si cela

Assai piu nuoce e duole .

Cor. *Gioua comunemente*

Pianger i suoi piu cari :

Che ancora che tu sia

Donna di forte cuore ,

E francamente porti

I tuoi granosi mali :

Non potrai però sola

Pianger tante miserie, e tanti danni .

Non il flebile uccello ,

Ch' a la stagion de' fiori

Piange fra rami il figlio :

Non quell' altro , che stando

Ne le selue si lagna

De' furti del marito ,

Potria pianger giamai :

Quanto conuiene l'alta

Ruina de la tua infelice casa ;

Non qual uie piu canoro

Cigno in su l' Istro , o'l Tanai, il ciel o torno

Empie di dolce suono ,

Spargendo le querele ultime : ouero

Gli Alcioni , che piangono Ceice ,

Quando soauemente

Risuna il mar ; alhora ,

Che confidano male audaci a l'onde ,

E timidette al nido

Pascono i lor figliuoli .

Non

Non se la turba molle
Concitata da Cibeles e sospinta
Imitando l'esempio
D'huomini effeminati,
Lacerando le braccia
Teco, con roca uoce
Ferisca il cauo bosso,
Si come pianger suole
Ati di Frigia: gia non è Cassandra
A le lagrime modo,
Ne men termino, o fine,
Perche il mal, che patimo
Vince ogni fine, ogni termino, e modo.

Ma perche leui e toglì.
Dal sacro capo le sagrate bende?

Cas. Io stimo, che conuenga
A miseri uia piu ch'altro, honorare
E riuertir gli Dei.

Ma i nostri mali a tanto
Son diuenuti, c'hanno
Superata ogni tema.
Ond'io non cerco di placar gli Dei
Con ueruna preghiera:
Et ancor, ch'e' uoleßero, non hanno
Onde in me incrudelire,
Fortuna parimente
Ha consumata ogni sua estrema forza.

Qual patria hoggi mi resta?

Qual padre? qual sorella?

I sepolcri e gli altari

Hanno tutto beuuto il sangue mio.

Oue è quella felice

Turba de' miei fratelli?

E la regia è distrutta

AGAMENNONE.

Di quel misero uecchio .
 Non ci sono altre donne ,
 Fuor che la Greca Helena .
 E la madre di tanti
 Regi Hecuba e mia ;
 Reina de' Troiani ,
 Feconda ne' suoi fochi ;
 Dopo misera hauer sentite a proua
 Nuoue leggi de' fati ,
 Ha cangiato l'aspetto , e preso quello
 Di rabbioso cane ,
 E intorno a le sue stesse
 Ruine hebbe a latrare
 Restando in uita dopo
 Il uecchio suo consorte ,
 Et Hettor suo figliuolo .

Cor. Ecco , come repente
 La sua lingua si tace ,
 E nouello pallore
 Occupa le sue guancie ,
 Et un spesso tremore
 Scuote tutto il suo corpo :
 Ecco rimase sono
 Ferme le bende , e le st. arriccia il crine ,
 E s'ode mormorar di dentro il cuore :
 Di quà di là girando
 Va gliocchi ; e non sapendo, oue fermarli ,
 E' horribile in aspetto .
 Hora innalza la testa
 Più alto , che non suole ;
 E ne camina altera :
 Hor par , che s'apparecchi
 D'aprir la bocca suo mal grado ; e chiude
 Mal le parole , ch'escono di fuori ,

Con imperfetti accenti ,
 Come Menade piena
 Del gran furor d'Apollo,
 C'homai no'l puo soffrire .
 Cas. Deh , perche sacri gioghi
 Del monte di Parnaso
 Hor mi rapite , spinta
 Da stimoli di nuovo
 Furore , e fuor di mente ?
 Partiti Febo , gia non son piu tua .
 Estingui homai le fiamme
 Dentro il mio petto accese .
 A chi son'io presaga ?
 Et a chi furiosa ?
 Gia pur caduta è Troia .
 A che diuenir anco
 Non creduta indovina ?
 Oue son'io ? fuggita
 E la luce del giorno ;
 E la notte rapporta
 L'oscuro volto ; e c'innuola l'aspetto
 Del bel lucido cielo .
 Ma ecco il dì risplende
 Di due Soli : e due case
 Reali io ueggio in Argo .
 Io ueggio i boschi d'Ida ,
 Et il fatal pastore
 Siede giudice ancora
 Fra le tre ignude Dee .
 Io u' ammonisco Regi ,
 Che habbate alta paura
 De la furtina prole ;
 Che quel fanciul nudrito
 Dentro le roze selue

AGAMENNONE.

Ruinerà del tutto
 L'Illustre alto palazzo,
 E la nostra magione.
 A quale effetto tiene
 Quell'impazzita Donna
 In man la crudel arma?
 Qual'huomo assalta e fere
 La Spartana portando
 Il ferro, e al modo ornata,
 Che le Amazzone uanno?
 Qual aspetto si mostra
 Innanzi a gliocchi miei?
 Ecco, che'l uincitore
 De le piu crude fiere
 Giace col collo offeso
 Da ignobil dente e uile,
 Il feroce Leone,
 Spento dal morso fiero
 D'una audace Leonza.
 Deh, perche mi chiamate
 Sola rimasa, sola
 Di tante ombre de' miei?
 Io ti seguito padre.
 Sepolto in tutta Troia:
 Frate sostegno fido
 De' miseri Troiani,
 E de' Greci spauento:
 Io non ueggio l'antico
 Tuo ornamento, lasa
 Non ueggio quelle mani
 Ancor calde d'hauere
 Arse le Greche navi:
 Ma lacere le membra,
 E quelle forti braccia

Offese tutte da le suni gravi.
 Così Troilo io ti seguo,
 C'hauesti troppa fretta
 Di uenir a le mani
 Col fiero Achille, e porti
 Tu Deifebo il uolto
 Tale, che non si scerne.
 Ben la tua propria imago.
 Hor'io, che son donata
 A nuouo sposo, uoglio
 Girmene a Regni Stigi.
 Voglio ueder il fiero
 E tricipite cane.
 E gli empì Regni de l'auaro Dite.
 In questo dì la barca
 Del cieco Flegionte
 Condurrà l'alme Regie a la sua sede,
 E la uinta e uित्रice,
 Voi prego ombre infelici,
 E palude, per cui giuran gli Del;
 Vogliate aprir alquanto
 L'oscura casa de l'eterno pianto,
 Acciò la liene turba
 De Troiani ueder possa Micene.
 Miseri riguardate,
 Poscia che i fati hor si uolgono indietro.
 Le squallide sorelle
 Hor fanno instanza, e danno
 Sanguinose percosse.
 La manca man le faci
 Porta mez'arse; e ardon gliocchi, e fanno
 Risplenderne le guancie:
 Et isquarciato panno
 D'oscuro funeral cinge le parti

AGAMENNONE. MRO.

Lor, che uergogna asconde.
 Ecco, che s'odon risonar l'oscure
 Cauerne de la notte;
 E l'ossa d'un gran corpo
 Corrotte e guaste gia gran tempo, stanno
 Ne la sangosa e misera palude:
 Et ecco il uecchio stanco,
 Che scordata la sete
 Non bada intorno a l'acque,
 Mesto de l'empia morte,
 Che dee seguir tra poco:
 S'allegra il padre Dardano; e festeggia

Cor. Gia fatto hauendo il suo
 Corso il furore: e ella
 Cade, quale percosso
 Toro sopra la testa, o sopra il collo
 Da ferita mortale,
 Cade innanzi a gli altari.
 Hor leuiamo costei: che finalmente
 Arriuato è tra suoi
 Cinto di lauio i crini Agamennone:
 E la consorte parimente moue
 I passi ad incontrarlo,
 Mostrando gioia in fronte
 Del suo tardo ritorno.

Il fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

Agamennone, Cassandra.

F inalmente ritorno
 Saluo a le patrie case:
 Salue cara mia terra;
 A te cotante genti:

Barbare hanno homai dato
 Cotante ricche spoglie.
 A te Troia, gran tempo
 Felice, e d'Asia tutta
 Reina le sue mani
 Ha sommesse, & hor giace.
 Ma, perche questa sacra
 Indovina è nel uolto
 Smarrita, e tutta trema,
 Accenando col capo
 Di mal reggersi in piede?
 Solleuatela serui,
 E con uin'acqua confortate tosto
 Gli spiriti smarriti.
 Gia con languido uolto
 Pur apre gliocchi, e uede
 Il bel raggio del giorno:
 Ripiglia Donna le perdute ferze;
 Ch'al desiato porto
 A le miserie tue
 Sei peruenuta. Questo
 E di sesto & altero.

Cas. Fu ancora il giorno a Troia
 Pur sesto parimente.

Ag. Honoriamo glialtari.

Cas. Cade mio padre innanzi

A glialtari. AG. preghiamo,

Noi parimente Gioue.

Cas. Qual dici, l'Hercio Gioue?

Ag. Pensi tu di uedere

Ilion forse ancora?

Cas. E Priamo insieme?

Ag. Qui non è Troia. CAS. Io stimo,

Che doue Helena sia,

AGAMENNONE.

Parimente sia Troia.

Ag. Non temer di seruire
A signora ueruna.

Cas. Anzi quì libertà mi ueggo auanti.

Ag. Vini adunque sicura.

Cas. Me puo render sicura
Solamente la morte.

Ag. Per te non è periglio.

Cas. Ma tu ben grande l'hai.

Ag. E che puote temer un uincitore?

Cas. Quello, ch'egli non teme.

Y³. Tenetela uoi serui

Fin che l'esca del petto

Lo spirito e'l furore

Del sacro e santo Apollo,

Acciò, che ciò non sia

Cagion di qualche male.

Te padre de gli Dei,

Che uibri i fieri strali,

Scacci le nubbi e reggi

Et il cielo e la terra,

Alquale i uincitori

Apportano le spoglie

De li trionfi loro:

E te di lui sorella

Potente alma Reina;

Argolica Giunone,

Adorerò fra tanto

Sciogliendo i uoti miei

Con doni Arabi, e'nsieme

Con uittime a tuoi Altari.

C O R O de' Greci.

Argo nobile e chiara

Di chiari e nobil cittadini: e cara
 Argo mai sempre a la matrigna irata,
 Laquale ad ogni tempo
 Nudrisci huomini egregi,
 Già hai aguagliato sola
 Il nu mer de gli Dei.
 Ecco il tuo grande Alcide
 Col mezo de le dodici fatiche
 Ha meritato d'esser posto in cielo.
 A cui Gione, rompendo
 La legge del gran mondo
 Duplicò de la notte
 L'hore fugaci: & ad Apollo impose,
 Che più tardo col carro
 Fosse a girar la terra,
 Et a te ancora Luna.
 A tardar il tuo corso.
 Onde ritirò il piede
 La Stella, che col giro
 Suol mutar nome, & hebbe marauiglia,
 Che fuor di tempo detta
 Hespero fosse, e l'alma Aurora mosse
 La testa a gli suoi usati
 Corsi, e a dietro tornando
 Si pose tra le braccia
 Del suo uecchio marito.
 Sentì l'orto e l'Occaso
 D'Alcide il nascimento.
 A quel feroce e inuitto
 Non bastana una notte
 Per produrlo a la luce de' uiuenti:
 Ecco, che'l cielo, che mai sempre gira
 Per te solo fermossi.
 Sostenerlo dapoi.

AGAMENNONE.

Sentì le braccia tue
 Strette nel fiero collo
 Il fulmineo Leone,
 E la Parrhasia Cerna.
 Sentille il distruttore
 De l' Arcadio terreno;
 E gemè il forte Toro
 Lasciando horrido i campi
 Dittei. Domò il Dragone
 Fecondo di sua morte,
 E uietò, che nascesse
 Più il collo, che periua.
 E i triformi fratelli
 Con la nodosa mazza
 Fracassò tutti; e guidò a l'Oriente
 Il gregge Hesperio, e l'honorata spoglia.
 Cacciò di Thracia il gregge;
 Ilqual ne l'herba del lucido fiume
 Strimonio, o ne le rive
 D'Hebro giamai non pascolò il tiranno.
 E'l sangue da meschini
 Albergatori sparso
 Vendicando se cibo
 A caualli di quello,
 Che lo spargena, e tinse
 Vltimo l'empie bocche.
 Vide Hippolita fiera
 Il petto di farmarsi,
 E rapir le saette.
 La stinfalide ancora,
 Traffitta ne le nubi
 Dal costui ferro, cadde.
 E l'arbore feconda
 De' ricchi pomi d'oro,

Non auezza a temere
 Mano alcuna mortale ,
 Temè la sua , & i rami
 Alzò piu lieni al cielo .
 Vdi il suon de la fiamma
 Il Dragon uelenoso ,
 Ilquale non solea mai prender sonno ,
 Lasciando tutto il bosco
 Alcide uoto del lucente e bello
 Metallo , ond'egli hauea piene le mani .
 Tratto il can de l' Inferno
 Al chiaro ciel di sopra
 Con tre catene auinto ,
 Si tacque , ne latrò da bocca alcuna ,
 Il bel color temendo
 De la luce a lui ignota .
 Sotto la guida tua
 Tremò tutta la casa
 Di Dardano mendace ;
 E sentì gli archi fieri ,
 Che doueua temere un'altra uolta ?
 Sotto la guida tua
 Cadde l'afflitta Troia
 In tanti giorni , in quanti
 Anni poscia ella cadde .
 Il fine del quarto Atto .

ATTO QVINTO.

Cassandra.

Di dentro hor si commette
 Vn'opra tale e tanta ,
 Che con ogni ragione

AGAMENNONE.

Puote agguagliarsi a quelle,
 Che fur fatte nel corso de dieci anni.
 Oime che cosa è questa?
 Animo mio risorgi, e'l prezzo prendi
 Del tuo caldo furore.
 Noi già uinte Troiane
 Hor siamo uincitrici.
 Bene sta; tu risorgi Troia in piedi,
 E giacendo hai tirato
 Teco in fiera ruina
 Hora la città d'Argo.
 E Micene ugualmente.
 Non così chiaro mai
 Il mio furor mi fece
 Veder con gliocchi propri
 Cosa uerace. Io ueggio,
 E mi trouo presente,
 E l'allegrezza godo.
 Non è imago fallace,
 Ch'inganni la mia vista.
 Io ueggio certo, io ueggio.
 Dentro il Real palagio
 Preparato è un solenne alto conuito,
 C'hor si celebra: tale,
 Quali già a Troia furo
 Et a Troiani l'ultime uinande.
 Il letto è tutto adorno
 De la porpora & ostro,
 Che già in Ilio splendeva.
 E ne le coppe d'oro
 De l'honorato uecchio
 Assaracoripongono il perfetto
 E generoso uino.
 E'l grande Agamennone

Sopra a fregiato panno
E le spoglie superbe in dosso hauendo
Di Priamo, giace al bel conuito altero.
Alhor la cara moglie
Gli dice, che la uesta
De nimici si cani:
E con le istesse mani,
Come piu fide di ciascun, si pone
A far cotale ufficio.
Io mi spauento a dirlo.
Adunque uno sbandito
Et adultero insieme
Amazzerà il gran Rege?
Ma son uenuti i fati,
Vedran gliultimi cibi
Il sangue del Signore,
E questo sangue ancora
Si mescerà col uino.
La perfida trarrallo
In tal modo legato
A fierissima morte.
La uesta, ond'è coperto,
Nega l'uscita ad ambe due le mani;
E col suo inuoglio copre
La testa del meschino.
Intanto il uile, effeminato, e molle
Adultero apre il fianco
Al quasi cieco Rege
Con man lassa e tremante:
Ne tutto asconde il ferro,
Ma nel mezo de l'opra
Sbigottito si ferma.
Et egli a guisa d'Apro
Hispidoin mezo a le profonde selue,

AGAMENNONE.

Che benchè sia nel'altre reti auinto ,
 Tenta pur d'uscir fuori :
 E , quanto piu si scuote ,
 Più ui si stringe , e perde il tempo in danno :
 Desiaua sbrigarfi
 Da gl'inuolgi , che tutto lo coprìna :
 E così aniluppato
 Cercaua il suo nimico .
 Clitemnestra allhor piena
 Di furor , d'una Aceta
 Arma la fiera mano :
 E come il sacerdote , pria con gliocchi
 Va disegnando seco
 Nanzi a glialtari , doue
 Fera del Toro il collo ,
 Prima che'l ferro a la percossa suonì :
 Così di quà di là libra la mano
 L'empia : ma già fornito
 Pendè la testa fessa
 In due parti : e di quindi
 Esce il uermiglio sangue ,
 D'indi la bocca ancor morendo freme .
 Ne si partono ancora :
 Che colui assale il corpo
 Morto , e'l lacera tutto :
 Et ella ancor ferendolo l'aita .
 E l'uno e l'altra corrisponde insieme
 Di scelerità a suoi .
 Che questi è di Thieste
 Nato : quella sorella
 E d'Helena impudica .
 Ecco , che Febo resta
 Sospeso , essendo il giorno
 Già dileguato , s'egli .

Debba correr pel ciel l'usata uia ,
O quella di Thieste .

Elettra .

D eh fuggio sol uendetta
De la morte del nostro
Misero padre : fuggi
Le scelerate mani
De' nostri alti nimici .
La nostra casa è in tutto
Distrutta e ruinata ,
E'l fin de' nostri Regni .
Chi è quel , che con tal fretta
Ne uiene hor sopra del uolante carro .
Fratel con questa gonna
Nascondere il tuo aspetto
Animo sciocco mio, ch'è quel, che fuggi?
Tu fuggi gli stranieri?
E da temer la casa .
Pon gin Oreste la tema.
Io ueggio il fido aiuto
De' nostri cari amici .

Strofilo , Elettra .

I o Strofilo lasciata
Focide , e ritornando
Illustre de la palma
Acquistata in Elea ,
Qui son uenuto lieto :
E la cagion de la uenuta mia
E per dimostrar segno
Di quell'alta allegrezza ,

AGAMENNONE.

Che tutto il petto ingombra
A l'alto amico mio; per le chi mani
Al fin dopo diec'anni
Troia è caduta e spenta.
Ma chi è costei, che riga
Di lagrime l'afflitto
Volto? e mesta si duole, e par, che tema?
Io la conosco: è figlia
Del grande Agamennone.

Elettra qual cagione
E' di lagrime e pianto
A così lieto tempo?

El. Lassa che'l padre mio
Sen giace morto, occiso
Da la mia cruda madre;
Laqual cerca il figlinolo
Per farlo similmente
Compagno ne la morte.
A l'infelice padre.
Egisto tiene il Regno
Acquistato per uia
Di scelerato amore.

Str. O felicità humana,
Che mai non duri molto.

El. Del ti prego Signore
Per la memoria del mio caro padre
Per li famosi Scettri,
E per gl'incerti Dei,
Che uogli questo Oreste
Riceuer uolentieri
Presso di te, e tenerlo
Nascosto infino a tanto,
Che piaccia al padre Giove.

Str. Benche il fiero accidente

D'Agamennon dimostri ,
 Quanto sia da temere ,
 Io riceuo l'impresa ,
 E te picciol fanciullo
 Con ogni diligenza
 Custodirò , sì , che sarai sicuro :
 Le seconde fortune
 Riscercano gli amici ,
 E ne le auerse si conoscon , quali
 Siano , o fedeli o rei.
 Prendi fanciul questa corona in fronte ,
 Ch'io guadagnai nel ginoco ,
 E tieni insieme ne la manca mano
 La vincitrice fronde ?
 E finalmente questa
 Palma acquistata in Pisa
 Ne certami , ch'io feci ,
 E ti faccia ornamento
 E ti porga felice augurio e buono :
 E tu gli sia compagno
 Pilade , e con l'esempio
 Di tuo padre a serbare
 Impara intera fede ,
 E meco gouernando
 Le briglie de' caualli ,
 Voi caualli ueloci
 Hora col testimon di Grecia , e lieni
 Fuggite questi luoghi
 Infedeli e crudeli .

El. Egli s'è dipartito ,
 E con rapido corso
 Dileguato da gliocchi
 Miei , con sì fatto corso
 E portato il suo carro .

AGAMENNONE.

Hora sicura posso
 Aspettar miei nimici,
 Et opporrò la testa
 Volentieri a la spada e a la percossa:
 Ecco quì la crudele
 E sanguinosa Donna
 Vincitrice del suo signor e sposo;
 E porta nela uesta
 Segno de l'empia morte,
 Ch'ella gli die con le sue man crudelt,
 Lequali ancor bagnate
 Sono del fresco sangue:
 E dimostra nel uolto
 La sua sceleritate.
 Anderò a questi altari;
 Sij contenta Cassandra,
 Ch'ancor'io m'accompagni
 A le tue sacre bende;
 Temendo fine a quello,
 Ch'ancor tu temi uguale.

Clitemnestra, Elettra, Egisto,
 Cassandra.

E mpia & audace figlia
 Di padre a noi nimico,
 Come, essendo tu uergine e donzella
 Sei uenuta tra publiche compagne?
 Chi crederà, che sia
 Vergine? EL. La tua figlia.

Cl. Doueresti portarti
 Vie più modestamente con tua madre.

El. Per la buona dottrina,
 Che m'ha insegnato, e insegna.

Tu di superbia piena
 Animesa ragioni
 Con orgoglio irile :
 Ma ben t' insegnerò con tuo gran male
 A portarti da femina modesta .

El. Se forse io non m'inganno
 A le femine ancor conuiene il ferro .

Cl. E ti pensi ignorante
 D'essere eguale a noi ?

El. A uoi ? e chi è cotesto
 Altro Agamennon uestro ?

Cl. Sappi , che di quì innanzi
 Io farò , che punita
 Sia una donzella di parole tali ;
 E ben comprenderai , ch'io son Reina .

El. Tu non , come Reina ,
 Ma di uedoua a guisa
 Farai quel , che sarai ,
 Poi , che l' marito tuo di uita è sciolto .

Cl. Dinmi , doue è mio figlio , e tuo fratello .

El. Di Micene è partito .

Cl. Dico , che mi ritorni mio figliuolo .

El. E tu mi torna il padre .

Cl. On' egli si nasconde ?

El. Dentro a sicuro luoco ;
 Oue pien di quiete
 Non teme i nuoui Regni .

Cl. Sappi c' hoggi morrai ;
 Il che sia giusto assai
 A la madre , ma poco ad una irata .

Il. Pur , che io men uada a morte
 Per cotesta tua mano ,
 Mi parto da gli altari :
 O che tu uoglia porre

AGAMENNONE. ON

Il ferro in questa gola ,
 Ecco che uolentieri
 Porgo la gola : o se pur come suole
 De le pecore farsi ,
 Vuoi recidermi il collo :
 Ecco, che questo collo
 Aspetta la ferita .
 E fornita la fiera
 Sceleraggine tua .
 Asciugati le mani
 Ancor tinte e bagnate
 Del sangue del marito .

Cl. Tu consorte egualmente
 Del periglio e del Regno ;
 Ti godi Egisto ? e senti, che mia figlia
 Vitupera la madre ,
 E nasconde il figliuolo .

Eg. Turiosa fanciulla
 Mordi la lingua e affrena ,
 E lascia le parole
 Indegne de la madre .

Cl. Anco uorrai ammonirmi ,
 Artefice e maestro
 Di sì nefando fatto ,
 Nato di sceleraggine ; sì come
 Quello , che figlio sei de la sorella ,
 E nipote del padre .

Cl. Tu cessi Egisto a dipartir il capo
 Empio col ferro a questa scelerata ?
 Ritorni ella il fratello ;
 Ouer l'anima tosto ;
 O posta in cieco carcere , & insieme
 Tormentata con ogni aspro flagello
 Fornisca gli anni suoi miseramente .

Forse , che alhora afflitta
Vorrà restituir quel , ch'ella occulta ,
Pouera , e ignuda , e inferma ,
E uedoua anco prima ,
Che maritata , in odio a tutti , e prima
Di mai ueder la luce ,
Tanto , che tardi con angoscia e doglia
Finirà la sua uita .

EL. Concedimi la morte .

CL. Se tu la richiassi
La ti darcì . ma roxo
E quel Tiranno , ilquale
Con morte altrui punisce .

EL. Adunque è alcuna cosa
Oltre la morte? CL. Essi la uita , quando
Tu desy di morire .

Voi serui su prendete
Questo indomito Mostro ,
E portatelo fuori
De la nostra cittade ,
Et in qualche cauerna
Rinchiudetela dentro
Ne le piu estreme parti
Di questo Regno ; doue
Non uegga huomo ne luce .

Accioche la prigione
Questa uergine domi ,
Poi che non puo l'audace
Animo suo domare
E minaccia e ragione .
Paghi le pene col suo stesso capo
Questa captiua moglie
Concorrente del mio
Real letto . su tosto

AGAMENNONE.

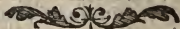
*Strascinatela senza hauer pietate,
Acciò, che segui il tolto a me consorte.*

- Cas. Non accade, che noi
Mi strasciniate: ch'io
V'anderò innanzi lieta,
D'esser la prima a partar la nonella.
A miei Troiani giuso
Nel baratro infernale,
Come l'armata Greca
E perita nel mare;
E che Micene è presa.
E che colui, che fue
Capitano e rettor di mille Duci,
Per hauer uqual fati
A mali de' Troiani,
Ha lasciato la nita
Con fiera morte, oppresso
Dal dono, da gli stupri, e da gl'inganni
De la infida consorte.
Noi punto non tardiamo:
Rapieci: che certo
Io ue ne rendo gratie
Gia gia mi giona e piace
Esser uiuuta dopo
Le ruine di Troia.*
- l. Tu morrai furiosa;*
- Cas. Ben uerrà ancora a noi
Parimente il furore.*

*Il fine della Ottaua Tragedia
di Agamemnone.*



ARGOMENTO
DELLA NONA
TRAGEDIA INTI-
TOLATA OTTAVIA,



I v o Claudio Cesa-
re, figliuolo del fratel-
lo di Tiberio Druso,
Zio di Caligula, dopo
hauer fatto diuortio cō
Emilia Lepida, prone-
pote di Augusto, e Pla-
cia Herculanilla, e con Elia Petina, prese
per moglie Valeria Messalina, figliuola
di Barbato Messala suo cugino: di cui ri-
cenè Ottavia, e Germanico: ilquale di-
poi pose il cognome di Britanico. Poscia
hauendo trouato, che ella, come dice
Suetonio, oltre alle altre sue sceleraggi-
ni, e uergognose opere, s'era anco mari-
tata in Gaio Silio, consegnata la dote sua
fra gli aruspici, le diede il gastigo, che pa-
reua. Dipoi prese per moglie Agrippina

figliuola del fratello contra quello , che
permetteuano le leggi (percioche non era
lecito di far maritaggi fra i Zii , e le fi-
gliuole de' fratelli , e sposò Ottauia a Sil-
lano . Ilquale poco dipoi amazzato , la
diède per moglie a Nerone suo figliastro ,
ilquale haueua per figliuolo adottato ,
confortandolo a cio Vitellio e Pollione .
Ma poi Nerone uenendogli a noia il pra-
cticar seco , riprendolo gliamici , rispose ,
che bastar le doueua lo hauer titolo & or-
namento di moglie . Et hauendo piu uol-
te proposto di strangolarla , la rifiutò , co-
me sterile . Ma essendo di questo ripreso
dal popolo , ne ritenendosi di morderlo ,
etiandio la confinò in campania , postale
per guardia un buon numero di soldati .
Ma facendosi per la città dalla moltitudine
di spessi rammarichi , iquali perueniuano
alle orecchie di Nerone , fu di nouo confi-
nata nell' Isola Pandatharia , laquale è nel
mar Tirreno , ouero nel seno di Pozzu-
lo . E , come dice Tacito , non fu mai don-
na alcuna , che piu mouesse a pietà gli oc-
chi di coloro , che la mirauano . Iui a po-
chi giorni , accusata falsamente di adul-
terio , fu condannata alla morte , essendo
conuinta dal testimonio di Aniceto suo
pedagogo , ilquale , negando ciascun'al-
tro , confessò di essere stato egli l'adul-
tero . La infelice Ottauia molto ben le-
gata , le furono aperte tutte le uene : &
uscendo il sangue tardo per la paura della
misera , fu uccisa con l'acqua d'un feruen-
te bagno.

te bagno. Ma con non più felice fortuna
 dodici giorni dopo, che egli rifiutò Otta-
 uia, prese Poppea per moglie, hauendola
 poi il crudelissimo Imperadore occisa cō
 un calcio: ilquale fu da Gaio Plinio chia-
 mato seconda face de' mortali: ilquale an-
 co, se Cesare Dittatore hauesse potuto
 prenedere, che fosse succeduto a lui a bia-
 simo della sua famiglia, & a ruina del-
 l'Imperio, ouero si sarebbe ritenuto da
 quella Signoria, sempre disiderata da lui,
 ouero nō haurebbe adottato alcuno, acciò
 che ella non fosse a tal Mostro peruenuta.
 Nel primo Atto Ottavia si duole di esser
 condannata ad esilio ingiustamente. Nel
 secondo Seneca, che era stato nel numero
 de' Senatori, e Maestro di Nerone, è confi-
 nato per sospetto nell' Isola di Cirno. Nel
 terzo Agrippina madre di Nerone, uscita
 dell' Inferno piāgendo indouina, che'l ma-
 ritaggio di Poppea sarebbe infelice. Nel
 quarto contienli la tema di Poppea: laqua-
 le dimandata dalla nudrice la cagione del
 suo dolore: & ella risponde, che era irri-
 mata spauentata dalla imagine di Agrippi-
 na sua suocera, che le era apparuta dor-
 mendo: e mentre si trouaua nelle braccia
 di Nerone, haueua ueduto le donne Ro-
 mane, che piangeuano. Nel quinto Ne-
 rone udito il Nuntio impone a suoi pre-
 fetti, che facessero morir tutti i cittadini,
 che si erano apparecchiati di muouer tu-
 multo e seditione.

VN ALTRO ARGOMENTO

PIV BREVE.

E ASSAI chiaro, che di Ottauia, laquale ha dato il titolo a questa Tragedia, fu padre Claudio Imperadore, e madre Messalina, figliuola di Barbato Messala; cugino dell'istesso Claudio. Questa Ottauia fu prima maritata a Sillano. Ilquale rifiutato & ucciso, fu da capo data per moglie dal padre a Nerone suo figliastro: ilquale auã ti haueua adottato p figliuolo. Ma a Nerone uenuta poi a noia la pratica di costei, cio molto dispiacèdo al popolo Romano, la rifiutò, come sterile: poscia anco la fece uccidere, affermando Aniceto pedagogo di hauere usato con esso lei, il cui adulterio falsamète Nerone le haueua opposto. Hora adunque Ottauia si rammarica della sua miserissima fortuna, e parimente della morte del padre, ilquale dal figliuolo era stato leuato di uita col ueleno. Oltre a ciò si duole Seneca Maestro di Nerone de' costumi e della calamità del suo tēpo. Finalmente di ordine di Nerone la infelice Ottauia, concedendolo il popolo Romano, che buona pezza lo haueua negato, è condotta alla morte.

**PERONE, CHE PARLANO
NELLA TRAGEDIA.**

**OTTAVIA. AGRIPPINA.
NVDRIE. POPPEA.
CORO de' Rom. NERONE.
SENECA. PREFETTO.
NUNTIO.**



TRAGEDIA
NONA, INTITO-
LATA OTTAVIA.



ATTO PRIMO.

OTTAVIA.



*I. A. la vermiglia Aurora
Risplendendo nel cielo
Fa d'intorno suggir le na-
ghe stelle .
Surge co' bei crin d'oro
Il Sol fuori de l'onde,
E rende il mondo chiaro .*

*Tu misera , che tanti
Anni carica sei di graui mali ,
Torna a ricominciare
Gli usati tuoi lamenti :
E uinci ne' tuoi lai
Gli Alcioni del mare ,
E uinci i nagni augelli*

7 1

NOTTA V I A.

Di Pandion : che d'essi
 Tua fortuna è più graue :
 O cara madre , sempre
 Degna del pianto mio ;
 E primiera cagione
 De' miei cotanti mali ,
 Ascolta i tristi lai
 De la tua figlia afflitta ,
 Se dopo morte resta
 alcun senso ne l'ombre .
 Volese Dio , che Cloto
 Hauesse prima rotto
 Lo stame di mia vita .
 Oime con quanta doglia
 Vidi le tue ferite ;
 E'l uiso sparso oime di sozzo sangue .
 O luce a me mai sempre atra e funesta ,
 Da indi in quà mi fosti
 Via più in odio , che tenebre . Li fieri
 De la crudel matrigna
 Comandamenti , e l'animo nimico ,
 Et il feroce aspetto
 Abbiamo sostenuto .
 Ella , ella fu lassa
 L'empia furia infernale ,
 Che portò a le mie nozze
 I fuochi Stigi ; e te leuò di vita
 Miserabil mio padre :
 Cui poco dianzi il mondo
 Era soggetto insino
 Oltre l'Oceano mare .
 E cui dieder le spalle
 I fier Britani , auanti
 A nostri Duci ignoti ,

Liberi e senza freno
 Padre diletto (ahi padre)
 Tu giaci morto, oppresso
 Da l'insidie crudeli
 De la crudel consorte:
 E la tua casa serue
 Con la tua prole insieme
 Ad un'empio Tirauno.

Nudrice.

C olui, che ammira i Regi
 Abbagliato a la prima
 Vista da un falso lume,
 E da un ben fuggitiuo
 De la instabil fortuna,
 Hora uegga in un solo
 Impeto de la cieca
 Abbattuta la casa, e l'alta stirpe
 Di Claudio, che pur dianzi
 Era tanto potente.
 Al cui Imperio fu il mondo sottoposto;
 E l'Oceano gran tempo
 Libero, diuentò seruo e soggetto;
 E suo mal grado riceuè di lui
 La Imperiale armata.
 Ecco colui, che prima
 Le bocche de la Tana al giogo pose
 L'ignoto mar coprì di tanti legni,
 E fu tra genti Barbare sicuro,
 E crudi mari, per sceleritate
 De la moglie meschina uscì di uita.
 Il cui fratello ancora
 Di uelen giace estinto.

OTTAVIA ATTO

La sorella infelice ,
 E insieme moglie geme ,
 Ne costretta da l'ira ,
 Del suo crudel marito
 Puo ricoprire i pianti .
 Laqual segretamente
 Sempre lo fugge , e di par' odio ardente
 Sempre l'abhorre , hauendo
 Vgual'odio al suo sposo .
 Io , che fedel le sono ,
 Vo consolando l'animo dolente ,
 Con materna pietate .
 Ma il generoso ardor de la sua mente
 Regger non puossi , e ua predendo forze
 Da propri mali . O quanto
 Io temo , che non segua
 Qualche grauoso male ;
 Ilche lo cessi Dio .

Ottavia , Nudrice .

O mia crudel fortuna ;
 Ch'ogni miseria auanzi ;
 A me conuiene Elettra
 Rinouar i tuoi pianti .
 A te lecito fu misera un tempo
 Pianger l'occiso padre ,
 E uendicar la sua
 Crudelissima morte
 Con le man del fratello .
 Ilqual la tua pietate
 Tolsi al nimico , e ricoperse poi
 La fede de l'amico .
 Ma io temo meschina

Di pianger l'infelici
 Miei cari genitori
 Tolti da cruda morte,
 E di pianger ancora
 La morte del fratello,
 In cui riposta tutta
 Era la mia speranza;
 E di tanti miei mali
 Breue conforto, & hora
 Seruata a pianti miei
 Rimango ne' lamenti
 Ombra d'un chiaro nome,
 Ma ecco, che ferisce
 Le mie orecchie la uoce
 De la Nudrice mia.
 Tu Nudrice riceui
 Le mie lagrime, poi;
 Ch'al mio dolor sei testimonio fido:

Nud. Qual fia quel giorno; ilquale
 Misera possa trarti
 Di sì grauose cure?

Ot. Quel, che mi manderà fia l'ombre Stigi.

Nud. Sien questi auguri uani.

Ot. Non i tuoi noti, o i miei
 Reggon le cose mie,
 Ma la crudel fortuna.

Nud. Gione concederà benignamente
 Miglior tempi di questi.
 Tu fra tanto r'ingegna
 Con parole soau
 Vincer l'animo fiero
 Del tuo crudel consorte:

Ot. Io potrò uincer prima
 I feroci Leoni,

E le spietate Tigri,
 Che'l fiero cuor di questo
 Crudele aspro Tiranno.
 Egli ha in odio coloro,
 Che son d'Illustre sangue,
 E disprezza i superbi,
 E gli humili ugualmente:
 Ne egli stesso puote
 Capir la la sua fortuna,
 Laqual gli diè la sua
 Nefanda madre e ria
 Col mezo d'una grande
 Sceleraggine e fiera.
 Quantunque questo ingrato
 A uergogna si rechi
 Il dono de la cruda
 Sua genitrice, & hauer da costei
 Ottenuto l'Impero;
 Bench'ella in guiderdone
 N'habbia hauuto la morte;
 Non dimeno ella sempre
 Questo titolo haurà dopo la morte.
 Nud. Ritien l'aspre parole,
 Che forma hora la mente
 Ripiena di furore;
 Et affrena per Dio
 Le temerarie note.

Ottavia, Nudrice.

Ancor che i mali miei
 Auanzino ogni male,
 Non si posson finir, senon per morte.
 Ecco uccisa è mia madre,

E con sceleritate
 Similmente è levato
 Di vita il padre mio.
 Son prima del fratello.
 E d'ogni parte oppressa
 Da miserie e da pianti.
 Odiata dal consorte,
 E serua d'una mia
 Serua & ancella, in guisa,
 Chem'è la luce ingrata.
 Sempre ho timido il cuore
 Non per paura già di hauer la morte,
 Ma de la sceleraggine, sia quello,
 Che si chiama peccato
 Lontan da fatti miei.
 Mi sia grato il morire;
 Però, ch'egli m'è pena
 Assai peggior di morte
 A uedere il crudele
 Aspetto ah! lassa me del fier Tiranno;
 E baciare il nimico:
 Temer il cenno di colui, delquale
 Non lascierebbe, che mi fosse grato
 Quando m'amaſſe e m'offeruaſſe, il fiero
 Dolor, che'l cor m'ingombra
 Del mio fratello occiso
 Di cui si tiene il Regno,
 Et chi ne fu l'autore
 Di così fatta morte,
 Hora goda e gioſce.
 O come spesso mi si mostra innanzi
 L'ombra di mio fratello;
 Quando le stanche luci
 Mi chiude un liene sonno.

OTTAVIA.

Hora le debil mani
 Arma d'oscure faci ,
 E si auenta a la faccia ,
 E a gliocchi del fratello :
 Hor tutto pien di tema
 Fugge ne le mie camere : e'l nimico
 Lo segue : e la sua spada
 Ferendo lui a me trapassa il fianco :
 Alhor mi sgombra il sonno
 Disusata paura :
 Così rinnovo il pianto ,
 E lo spauento insieme
 Misera . A questo arroge
 La superba rinale ,
 Laquale se ne ua splendida e altera
 De le spoglie Reali
 De l'alta casa mia ;
 Nel cui dono il figliuolo
 Fece salir la madre
 Ne la barca di Stige .
 Laqual dopo lo hauere
 Vinta la ria fortuna
 Del naufragio da lui
 Ordinato , col ferro
 L'uccise , piu crudele
 De la furia del male .
 Qual speme di salute
 Dopo mal tale e tanto
 Misera a me rimane ?
 La mia nimica uincitrice è posta
 Nel matrimonial mio sacro letto ;
 Et arde contra me d'odio e di sdegno ,
 E per prezzo di questo
 Adulterio al marito

chiede la morte de la moglie giusta .

Esci de l'onde Stigi

Padre , e a la figlia , che ti chiama porgi

Aita , o teco la conduci a i Regni

Del tenebroso Inferno .

Nud. In darno chiami l'ombra

Misera , indarno del tuo morto padre :

Però , che fra quell'ombre ,

Che la giù stanno , egli non prende alcuna

Cura de la sua prole ;

Ilquale a un suo figliuolo

Puote antepor un'altro

Nato di strano sangue :

E si prese per moglie

La figlia del fratello .

Di quì son nate tutte

Le gran schiere de' mali ;

Le occision , gl'inganni ,

Il disio de l'Impero

E la sete di sangue,

Cadde il genero morta

Vittima ne la camera del suo

Suocero , acciò che non potesse hauere

Le tue misere nozze .

O gran sceleritate :

Fu dato in don Sillano

A la femina iniqua ;

Ilqual tinse i penati

Patrij del proprio sangue :

Falsamente accusato :

Et entrò ne la casa

Presa il nimico (oime) genero fatto

Per fraude de la fiera

Matrigna del Reo Prencipe e Signore ,

E parimente nato.
 Giouane di nefando
 Ingegno, e parimente
 D'ogni gran sceleraggine capace;
 A cui la fiera madre
 La face accese, e te contra tua uoglia
 A lui diede per moglie.
 E di sì gran successo
 Vincitrice, e per questo
 Hebbe ardimento di regger la briglia
 De l'Imperio del mondo.
 Chi puote riferire
 Tante sceleritati e sì diuerse?
 E le speranze indegne,
 Gl'inganni e le losinghe di costei:
 Laqual cercò l'Impero
 Per la uia d'ogni male?
 Et entrò nel palagio
 Votò de l'Infernali empie sorella
 Crudel con piè funesto:
 E con la Stigia face
 Violò le sacre case:
 E furibonda ruppe
 Ogni legge, ogni honesto di natura,
 Diede la moglie al suo consorte fido
 Veneni empì e crudeli:
 Et ella cadde ancora
 Per la scelerità di suo figliuolo;
 Tu ancora estinto giaci
 Infelice fanciullo
 Degno d'esser da noi
 Souente pianto: il quale
 Fosti nel mondo un Sole
 E' l'colmo de la casa

Del sacro santo Augusto .
 Britanico : & a questo
 Tempo (oime) cener solo ,
 E trista ombra infelice ,
 Ne la cui morte pianse
 Insin l'empia Matrigna ,
 Veggendo arder la fiamma
 Le tue diuine membra .
 Hora me ancora estingua ,
 Acciò che di mia mano
 Parimente non caggia .

Nud. Non ti diede natura tante forze .

Os. Me le daran la doglia
 L'ira , il cordoglio , e la miseria , e'l pianto .

Nud. Più tosto tenta figlia
 Di uincer l'empio sposo
 Con l'obedir a lui , con l'humiltate .

Os. Farò questo , acciò ch'egli
 Mi ritorni il fratello
 Morto da lui con tal sceleritate .

Nud. Fallo per mantenere
 Te medesima in uita ,
 Et a ciò che la casa
 Quasi caduta e spenta
 Del tuo gran padre , con qualche figliuolo
 Ritorni più che mai lucente e salda ,

Os. Tu un'altra prole aspetta
 De la casa superba
 De l'alto Imperadore .
 Me tirano a la morte
 I fati empì e crudeli
 Del mio caro fratello .

Nud. Sgombri ogni tua tristezza
 Il gran fauor , che ti dimostra tutto

OTTAVIA.

Il popolo Romano .

Ot. *Ben questo mi consola ;
Ma non mi leua i mali .*

Nud. *Il popolo ha gran forza .*

Ot. *Ma il Prencipe maggiore .*

Nud. *Egli haurà pur riguardo*

A la consorte. OT. La rinale il uicta .

Nud. *Ella è odiata da tutti .*

Ot. *Ma è cara al nuouo amante .*

Nud. *Ma però non gliè moglie .*

Ot. *Tosto diuerrà moglie , & anco madre .*

Nud. *Sappi , che'l giouanile
Ardor suole esser grande
Ne' primi empiti , e poi
Langue e rimane estinto ,
Quando ama indegnamente ;
Come fiamma , che tosto si dilegua :
Ma l'amor , che si porta a la consorte
Casta dura mai sempre .
Quella , che prima ardire
Hebbe di uiolare
I sacri letti tuoi ,
E che gran pezza , essendo
Ancella , ha posseduto
L'animo del tuo sposo ,
Temerà , che tra poco
Vn'altra ancor non sia
Anteposta al tuo amore ,
E ne ritorni , come
Fu prima abietta e serua ,
E ben dimostra in uolto
E in altri segni tale
Suo spauento & affanno .
O si tosto Cupido*

Lieve e fallace Dio
La porrà in abbandono,
Quantunque ella sia bella:
Si che conchiudo, ch'ella
Finirà tosto i suoi
Così felici giorni.
La Reina de i Dei
Ha patito ancor ella
Si fatti affanni e noie,
Alhor, che'l Re del cielo
Si trasformò in più forme:
E, quando si fe cigno,
Quando cornuto Toro;
E, quando si conuerse in piggia d'oro.
E Leda ancor risplende
Nel ciel lucente stella.
Bacco nel ciel del padre
Trouasi parimente.
Hercole ancora divenuto Dio
Hebe possede e tiene.
Ne già più teme di Giunone l'ire:
Di cui genero è quello,
Che già li fu nimico.
E solamente l'alta
Giunon con fermo nodo
Di maritaggio tiene
D'ogni tempo il suo Gioue;
Ne se ben molte volte
Arse nel cielo di mortal bellezza
L'abandonò giamai.
E tu, che sei nel mondo
Vn'altra Giuno, e sorella d'Augusto,
E parimente moglie,
Acqueta i tuoi dolori.

Ot. Prima s'unirà il mare
 Col cielo, e'l foco s'unirà con l'acqua
 E parimente con l'Inferno il cielo,
 La luce con le tenebre, & il giorno
 Con la notte, che'l mio
 Animo mai si unisca
 Con la mente de l'empio mio marito,
 Ilqual animo sempre
 Tien la memoria uiua
 Del mio morto fratello.
 Piacesse a Gione (ahi lassa)
 Di fulminar con i suoi ardenti strali
 La crudel testa di questo crudele
 E scelerato Mostro:
 Ilqual sempre spaventa
 Col suo fulmine il mondo,
 E co' suoi sacri fochi,
 E con nuoui portenti.
 Habbiám ueduto in cielo
 Vn'ardente Cometa
 Sparger da Tramontana
 Vna funesta face.
 Ecco, che l'aria tutta
 S'infetta da lo Spirto
 Fiero del crudel Duce
 E le stelle minacciano a le genti
 Nuoue ruine e morti,
 Lequal l'empio Signore
 Par che gouerni e regga:
 Non fu sì fiero il parto
 De la terra, quand'ella
 Produffe il fier Tifeo.
 Questa peste è di lui certo piu graue.
 Questi è nimico espresso

De gli huomini e de i Dei,
Onde ha cacciato quelli
Fuori de li suoi tempi,
E de la patria i cittadini afflitti,
E parimente l'alma
Fece uscir al fratello,
Così ne trasse il sangue
A la madre: e pur uede
La luce, e moue, e spira
E gode anco la uita
Contaminata da cotanti mali.
Sommo celeste padre,
Perche cessi i tuoi strali
Di uibrar in costui
Cotanto scelerato?
Voglia Dio, che Nerone
Porti debite pene
De' suoi delitti horrendi;
Ch'altro non ha di buono,
Che l'esser generato
Gia da Domitio Diuo.
Ma Tiranno del mondo,
Ilquale occupa e preme
Con graue & aspro giogo:
E co' suoi niti dishonora e in fama
L'alta casa d' Augusto.

Nud. Io lo giudico indegno
Anco de le tue nozze.
Ma ti prego figliuola
Cedi a gliacerbi fati,
Et a l'empia fortuna:
Ne moui l'ira del crudel marito.
Forse, che qualche Dio
Farà le tue uendette,

OTTAVIA.

Euerrà un lieto giorno .

*Os. Gran tempo è , che la nostra
Casa è oppressa e battuta
Dal'ira de gli Dei .*

Laqual primieramente

Pressè Venere acerba

Col furor de la mia

Misera genitrice ,

Laqual sciocca con face

Incesta maritoffi ,

Scordata del marito

Nostro , e ancor de le leggi .

Quiui l'ultrice Erinna

Co' sciolti crini , e cinta

Di serpi uenne a questi

Maritaggi di Stige ,

Et estrinse le faci

Col sangue , tolte fuori

De le camere a questo destinate :

E l'ira accese il petto

Del prencipe crudele

A scelerata morte .

Così cadde mia madre

Oime col nostro ferro ,

E me con la sua morte

Danna a perpetuo pianto :

E trasse suo marito ,

E'l figlio a i morti Regni .

E tradì la caduta

Casa. NVD. Deh cessa figlia

Di rinouar i pianti

Veramente pietosi ;

E non offender l'anima dolente

De la tua estinta madre .

Laqual del suo furore
Portò debite pene.

CORO de' Romani.

La fama, ch'è uenuta
Hora a le nostre orecchie,
Prego Dio, che sia falsa;
Che noua moglie e donna
Non entri ne la zambra
Del Prencipe: e la prole
Di Claudio tenga i suoi
Congiugal letti, e nasca
Di lei pegno, che'l mondo
Goda di eterna pace,
E Roma similmente
Serbi sua gloria eterna:
Giunone è moglie del fratello Giove,
E con lui stassi e regna:
Perche adunque la suora
D'Augusto sarà spinta
Da la paterna casa?
Che gioua a lei la santa
Sua pietate e bontate?
Che la uerginità? che similmente
Il suo casto pudore?
E noi del nostro Duce
Ricordenol non siamo;
Poscia, che diuenimo,
Si come traditore
De la sua propria stirpe,
Timidi per cagione
Di questi fieri tempi.
Que' primi ueramento

Fur ualorosi, e furo
 Veramente Romani;
 Et in loro si uide
 Con ueritate il buon sangue di Marie.
 Essi scacciar di questa
 Cittate i Re superbi;
 E uendicar la morte.
 Vergine molto bene,
 Vccisa da la destra
 Del padre, acciò che quella
 Non patisce il grauos
 Giogo di seruitute,
 E la maluagia e fiera
 Libidine non fosse
 Vincitrice del premio unqua gradita.
 Dopo la morte ancora
 Di te pudica figlia
 Di Lucretio seguìo
 Crudel guerra; laquale
 Ti togliefti di uita
 Con la tua propria mano,
 Stata essendo dal fero
 Tiranno uiolata.
 Hebbe ancor Tullia moglie
 Con Tarquinò il gastigo
 Di sua sceleritate;
 Laqual fece passare
 Il carro & i caualli
 Crudel sopra del corpo
 Del estinto suo padre:
 Et al lacero corpo
 Negò la sepoltura.
 Queste sceleritati
 Di figliuolo la nostra

Età ha ueduto, quando
 Egli mandò la madre
 Nel Tirreno con legno
 Fraudolente e ripieno
 Di mortifero inganno
 I marinari, a quali
 Commesso era la frode
 Abandonaro i porti,
 Alhora il mar risuona
 Dal percuoter de' remi,
 La naue corre in alto,
 Que à prendosi il fondo
 Si sommerse fra l'onde.
 Vn gran gridore e pianto
 S'alza a le stelle misto
 Col pianto di colei:
 La morte iua uagando,
 Ogn'un procura di fuggirla: alcuni
 Nudi abbracciano un legno
 De la lacera naue:
 E uan nuotando; & altri
 Tornano al lito: molti
 Rimangono nel'onde
 Affogati e sepolti.
 L'Augusta Donna straccia
 Le uesti, e lacerando
 Ne ua tutte le chionie;
 Poi che non ha speranza
 Di salute; e le guancie
 Bagna di largo pianto,
 Ardente tutta d'ira,
 E uinta da suoi mali.
 Gridando figlio, questo
 Premio mi rendi per cotanto dono:

Io confesso esser degna,
 Di così fatta nave,
 Poi, che t'ho partorita,
 E t'ho data la luce,
 E l'Imperio, e l'insegna
 Sciocca del l'alto e degno
 Cesar. Lena la faccia
 Dal Regno d'Acheronte
 Marito; & hor ti pasci
 Di queste aspre mie pene.
 Io son stata cagione
 Misero di tua morte,
 Et a tuo figlio ancora
 Autrice di sua morte.
 Ecco, che come io merto,
 Sarò insepolta spinta,
 V' l'ombra tua si troua
 Ricoperta da l'onde.
 A queste sue parole
 L'acqua la bocca fere.
 Ecco ua sotto l'onde,
 E di sopra ritorna;
 E la paura la fe pronta al vuoto:
 Molti cercan di darle
 Aita: e con le uoci
 L'esortano; e nel fine
 Con le man, benche stanca,
 La misero in su'l lido.
 Ma che giouò a te stessa
 L'hauer fuggito il graue
 Pericolo del mare:
 Se doueni morire
 Col ferro del tuo figlio:
 Il cui fatto a fatica

Crederanno dappoi l'età future.
 Diuenta egli piu fero
 E si duol, che la madre
 Sia campata dal mare.
 Et empio accresce nuoua
 Crudeltate a la prima;
 E deliberà, ch'ella
 Sia lenata di uita.
 Ne uol patir indugio:
 Il mandato carnesce in poc'hora
 Apre de la Signora
 Il petto con il ferro:
 Ella morendo prega
 Il ministro crudel de la sua morte,
 Che gli apra il uentre; ilquale
 Hauea prodotto un Mostro
 Così fero e crudele.
 Dopo queste parole
 Vsci per la ferita
 L'anima sospirando.
 Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Seneca.

D eh perche tu potente.
 Fortuna losingandomi con uolta
 Inganneuole e falso,
 Contentandomi io de la mia sorte,
 M'hai solleuato in alto?
 Cred'io, perche piu graue
 Fosse la mia caduta,
 E mirando da l'alto

OTTAVIA

Steffi in continua tema.
 Meglio stand'io rimoto
 Mi uiuena lontano
 Da mali de l'inuidia
 Fra le rupi del mare
 Corso: oue la mia mente
 Libera sempre daua
 Tutti a gli studi l'hore.
 Quanto alhor mi giouana
 Di riguardar il ciclo,
 Di cui non fe natura,
 E l'artefice grande
 Di cosi fatta mole
 Cosa maggiore; e'l sacro
 Carro del Sole, e'nsieme
 Del mondo il mouimento,
 Il uariar del giorno, e de la notte,
 Ilquale è cinto da pianeti uaghi,
 E finalmente tutti
 Gli ornamenti di questa
 Sigra casa celeste;
 Laqual par che minacci
 Di ritornare ancora
 Ne l'antico suo Chaos.
 E certo hora è l'estremo
 Giorno, che questa prole
 Con ruina del ciel consumi e perda,
 E produca da capo
 Vna stirpe nouella,
 Che sia di lei migliore:
 Come creolla allhora,
 Che fu giouin Saturno, e resse il mondo.
 Alhor la uerginetta
 Giustitia e somma Dea

Mandata

Mandata in terra insieme
Con la santa e sincera
Fede tenea fra noi
Dolce e tranquillo Regno
Allhor non conosceano
I mortali le guerre,
Ne spauentoso suono
Di bellicosa tromba:
E non erano auezze a cinger l'arme;
Ne le città di mura,
A tutti era il camino
Aperto, doue lor piaccua gire;
Così l'uso comune
Era quà giuso di qualunque cosa.
La terra da se stessa
Fertile producea
Grasse e fecondebiade,
E felici e sicura
A suoi cari figliuoli.
Dipoi ne uenne un'altra
Stirpe non così buona,
E la terza si diede
A esercitar noue arti,
Fu non dimeno prima
Santa, poscia inquieta:
Et hebbe ardir di seguitar le Fiere
Feroçi in caccia, e con la rete i pesci
Trar de' fondi del mare,
O con calamo lieue,
Et ingannar gli uccelli,
Con diuerse maniere.
Et i feroci Tori
Premier col duro giogo;
E la terra, che prima

OTTAVIA:

Non haueua sentito
 Dal ferro alcun'oltraggio
 Aprir col curuo aratro:
 Laqual da quello offesa
 Nascofe le sue biade
 Dentro assai piu di quello;
 Ch'ella solea nel suo sacrato seno;
 Ma la peggior etate,
 Che seguitò di poi,
 Penetrò crudelmente
 Ne le uiscere interne
 De l'innocente madre,
 E fuor ne trasse il graue
 Ferro, & insieme l'oro;
 E poscia armò le sue
 Crudelissime mani.
 E partendo i confini
 Ordinò i Regni; e nuoue
 Edificò cittadi;
 E ouer difese i suoi
 Tetti con l'arme; ouero
 Procurò impadronirsi de gli altri.
 Onde la bella Astrea
 Veggendosi negletta
 Fuggi la terra, e i fieri
 Costumi de' mortali,
 E le lor mani crude
 Imbrattate di sangue:
 Laqual rimase in cielo.
 La cupidigia crebbe
 De le guerre, e la fame
 Maladetta de l'oro,
 Onde per tutto il mondo
 Ne nacque un graue male:

La lussuria, pestifero ueneno,
 Ma soave, a laquale
 Diede poi forza il tempo,
 Et il grauo so errore:
 Ora i uiti raccolti
 Per tante etate in noi
 Ritornano dolenti;
 E siam da un secol pressati
 Più de i passati graue;
 Nel qual regnano tutte
 L'empie sceleritati,
 E la crudeltà fiera,
 E la forza libidine; e con seco
 La lussuria uittrice
 Del mondo già gran tempo
 Con mani auare ogn'hora
 Rapisce ogni ricchezza,
 Per consumarla poi malnagiamente:
 Ma ecco uien Nerone
 Come a guisa di attonito, e con uolto
 Più feroce, ch'ancora
 Io uedeessi giamai.
 Io tremo, non sapendo
 Quel, che si uolga dentro
 De la sua cruda mente.

Nerone, Prefetto, Seneca.

Fornisci tosto quello,
 Che comandato io t'ho, fa, che recata
 A me uenga la testa
 E di Plantio e di Silla,
 Che sono stati occisi.

Pr. Io non tarderò punto;

OTTAVIA.

Ma n'andrò tosto al campo.

Se. Non si dè ne' propinqui
Ordinar cosa alcuna,
Che non sia ben discorsa.

Ne. A chi si troua il petto
D'ogni paura sgombro,
È facile esser giusto.

Se. Gran rimedio a la tema è la clemenza.

Ne. Estinguer il nimico
È gran uirtù di chi gouerna e regge.

Se. Seruare i cittadini
E maggior d'un che sia
De la sua patria padre.

Ne. A fanciulli conuiene
Ascoltar le parole
De' piaceuoli uecchi.

Se. Ha piu bisogno certo
D'esser frenata e retta
La giouentù, che suole
Esser calda e feruente.

Ne. Io mi credo, ch'in questa,
In che mi trouo etate,
Sia bastante discorso,
E bastante prudenza.

Se. Io desio, che gli Dei
Fauoriscano sempre
Et approuino ogn'hora l'opre nostre.

Ne. Stolto temerò io
Gli Dei, che questo stesso
Non facciano, se auiene,
Ch'io son quel, che fa i Dei?

Se. Tanto piu tu gli temi,
Quanto piu son tue forze.

Ne. La mia fortuna a me permette tutto.

- Se.** Quanto piu questa suole
Mostrarti a le tue uoglie
Benigna, e obediante :
Credile men : perch' ella
E nolubile Dea .
- Ne.** Da sciocco è il non sapere
Quel , ch' a se stesso lece .
- Se.** Egli è lode a far quello
Che conuiene e sta bene ;
E non gia quel , che lece .
- Ne.** Il uolgo quel , che si dimostra mise
Calca e souasta sempre .
- Se.** E' l' fiero , ch' egli suole
Odiar , souente opprime :
- Ne.** Il ferro è quel , che' l' Prencipe difende .
- Se.** Molto piu fa la fede .
- Ne.** E' fa mestier , che un Cesare si tema .
- Se.** Molto piu , che sia amato .
- Ne.** E necessaria dico
Ne' soggetti la tema .
- Se.** E graue tutto quello ,
Che si face per forza .
- Ne.** Obediscano pure
A quanto lor comando :
- Se.** E tu comanda cose ,
Che giustamente debbano eseguirsi .
- Ne.** Io comanderò quello ,
Che mi piacerà sempre .
- Se.** Comanda quel , che sia
Appronato da buoni .
- Ne.** Lofarà parer tale
La spada mia sprezzata :
- Se.** Ciò da te sia lontano ,
Che non è cosa buona .

Ma n'andrò tosto al campo.

Se. Non si dè ne' propinqui
Ordinar cosa alcuna,
Che non sia ben discorsa.

Ne. A chi si troua il petto
D'ogni paura sgombro,
E' facile esser giusto.

Se. Gran rimedio a la tema è la clemenza.

Ne. Estinguer il nimico
E' gran uirtù di chi gouerna e regge.

Se. Seruare i cittadini
E maggior d'un che sia
De la sua patria padre.

Ne. A fanciulli conuiene
Ascoltar le parole
De' piaceuoli necchi.

Se. Ha piu bisogno certo
D'esser frenata e retta
La giouentù, che suole
Esser calda e feruente.

Ne. Io mi credo, ch' in questa,
In che mi trouo etate,
Sia bastante discorso,
E bastante prudenza.

Se. Io desio, che gli Dei
Fauoriscono sempre
Et approuino ogn' hora l'opre uostre.

Ne. Stolto temerò io
Gli Dei, che questo stesso
Non facciano, se auiene,
Ch' io son quel, che fa i Dei?

Se. Tanto piu tu gli temi,
Quanto piu son tue forze.

Ne. La mia fortuna a me permette tutto.

Ne. Deurò consentir io,
 Che sia cerco il mio sangue,
 In guisa, che sprezzato,
 Sia di subito oppresso?
 Gli esili dati a Silla
 Et a Plauto non hanno
 Piegar potuto la superbia loro:
 Anzi ostinati e pieni
 Di maligno furore
 Hanno armati ministri,
 Che mi tolgon di uita,
 Tanto piu, che rimane
 Ne la nostra cittade
 Vn gran fauor di loro,
 Benche fosser lontani,
 Ilqual nudriua ogn'hor la lor speranza.
 Hor tolgausi col ferro
 Tutti color, ch'a me sospetti sono:
 E perisca la mia
 Odiosa consorte.
 A fin, ch'ella in tal modo
 Segua il suo caro frate:
 E tutto quel, ch'è alto
 Caggia e ruini in terra.
 Se. E bella cosa in uero
 Tener la maggioranza
 Fra chiari huomini illustri,
 Far a la patria bene,
 Perdonar a gli afflitti,
 Astener le sue mani
 Dal sangue di coloro,
 Che indegni son di morte,
 Conceder tempo a l'ira,
 Quiete al mondo, e pace

A la sua etate istessa .
Questa è somma uirtute ,
E per sì fatta strada
Si poggia dritto al cielo .
Così quel primo padre
De la patria , quel grande
E uincitor Augusto
Hor splende fra le stelle ,
E , come Dio ne Tempi
Sempre s'adora e cole .
Ei non dimeno molte
Auersità patìo
E per mare e per terra ,
Tra uari e graui casi
De le guerre crudeli
Infin , ch'opprese tutti
I nimici del padre .
A te si diè fortuna
Senza sangue ; e concesse
Del grande Imperio il freno
Con man facile e destra ,
E soggiogò la terra
E'l mare a le tue ciglia :
Così l'inuidia trista
Vinta da pio consenso ,
Cesse , il Senato , e fu de' Canallieri
In te il fauore acceso ;
Et hauesti anco i uoti
De la plebe , e de' padri
Il giudicio , che suole
Esser mai sempre riputato e graue
Tu de la pace autore ,
Tu arbitro del mondo
Sei stato eletto , il qual gouerni e reggi

OTTAVIA.

Come Imperador sacro ,
De la patria ugualmente
Padre : ilqual nome chiede , che confermi ,
Et i suoi cittadini
Ti raccomanda Roma .

Ne. Che Roma a questo tempo
Mi sia soggetta , è dono
De gli immortali Dei ,
Così , che m'obedisca
Parimente il Senato ;
E la paura , e hanno
Dime , tra lor per forza
Supplici uoci e preghi .
A conservar in uita
Huomini , che sian gravi
Al prencipe & insieme
A la patria , è pazzia
Soua ogn'altra solenne :
Potendo con la uita
Voce impor , che coloro ,
De' quai prende sospetto
Siano di uita spenti .
Bruto armò le sue mani
Ne la morte del Duce ,
Ond'egli hauuto hauea
Prima il don de la uita .
Così quel sempre inuitto
Ne le piu crude guerre ,
Domator de le genti ,
Ch'ugual si fece a Giove
Poggiando egli souente
Per glialti gradi de' sublimi honori
Cesare giacque estinto
Da la gran sceleraggine e nefanda

De gli empì cittadini .
Onde qual sangue poi
Roma non uide di se stessa ; tante
Volte battuta e lacerata essendo .
Così quel Diuo Augusto ,
Che per la sua uirtute
Ha meritato poi celesti honori ,
Quanti leuar di uita
Fece nobili , e uecchi ,
E di ciascuna etate :
Alhor , che a molti sparse
Pel mondo la paura
Dela morte crudele
Fatto hauea abandonar le proprie case ,
Per la proscrittione
De i tre , che s'eràn fatti
Monarchi dela terra .
I mesti padri uiderò ne rostri
Le teste appese de' meschini occisi ,
Ne loro era concesso
Di lagrimar i suoi .
Era il foco ripieno
Del sangue , che stillaua
De le misere teste ;
Ne ancor si fece fine
Al sangue , ne a le morti
I campi di Filippo
Diedero cibo un tempo
De gl'insépolti corpi
A le fere , e a gli augelli ,
Et il mar Siciliano
Sommerse molti legni ,
E molt'huomini estinse :
E fu percosso tutto

OTTAVIA. ATTO

Il mondo da le forze
 Di sì gran Capitani.
 Nel fin uinto nel mare
 Antonio si fuggì timido e uile,
 Verso del Nilo dentro
 Gli a ciò seruati legni,
 Douendo egli fra poco
 Misero uscir di uita.
 Si bebbe il sangue ancora
 L'incesta Egitto del Duce Romano,
 Hor copre l'ombre lieui.
 Quiui fu al fin sepolta
 La ciuil guerra sì gran tempo fatta
 Empiamente: e l'gia stanco
 Vincitore ripose
 Le crudeli sue spade, homai spuntate
 In cotante ferite;
 E l'Imperio mantenne la paura:
 Così questi sicuro
 Fu per l'arme, e insieme
 Per la fede serbata da soldati:
 E per l'alta pietate
 Del figlio fatto Dio,
 Fu dopo morte consacrato, e dentro
 Adorato de' Tempi.
 Me ancora aspetteranno
 L'alme lucenti stelle,
 Se prima con crudele
 Spada torrò di uita
 Ciascun, ch'odio e sospetto;
 E così fonderò la nostra casa
 Con stirpe inclita e degna.
 Se. Empito hà il tuo palagio:
 Hor di celeste stirpe

Del Diuo la figliuola,
Ornamento e splendore
De la famiglia Claudia, ch'ottenuto
Ha del fratello il maritaggio in guisa,
C'hebbe nel ciel Giunone.

Ne. La incesta madre toglie
La fede de la prole;
E l'animo, che mai
Non fu conforme a le mie uoglie honeste.

Se. Ne la tenera etate
Non ben si uede ancora
Chiara la fede: perciocche l'amore
Vinto da la uergogna
Tien nascose le fiamme.

Ne. Questo ancora credetti
Io gran tempo; quantunque
Apparissero fuori
Nel uolto chiari segni
Del insatiabil sua maligna mente,
E de l'odio, che sempre
M'ha portato, e mi porta.
Onde poi finalmente
Il mio duel non potendo
Sofferir questi torti,
Deliberato io son di uendicarmi.
Così trouato ho donna
Degna de le mie nozze
Di sangue, e di bellezza
Tale, cui cederebbe
Venere istessa, e la moglier di Gione,
E la Dea, che'l Gorgon porta nel petto.

Se. La bontate al marito
Piacchia, la fede, e i costumi casti:
Che questi sono beni

OTTAVIA

De l'animo , che mai
Non moiono , ma sempre
Rimangon con la moglie.
Ma la bellezza è frale ,
Et ogni dì la rode e la consuma .

Ne. Tutte le lodi insieme
Ha posto Dio in costei ,
Per far , che fosse ueramente degna
D'esser del letto mio donna e compagna .

Se. Partisti del tuo petto
Questo lasciuo amore ,
Ne gli uoler dar fede ,
Ch'ei calca la ragione .
Ne. Fgli è Tiran del cielo ,
Ne'l fulmine di Gioue
Lo puo domar , e penetra nel fondo
Del mar , e nel' Infetno ,
E fa , che'l cielo ancora
Abandonan gli Dei .

Se. L'errore de' mortali ,
Finge , che amor sia alato ,
Fiero e proteruo Dio ,
E gli arma di sacette
Le mani , e gli da l'arco ,
La faretra , e la face :
E crede , ch'egli sia
Di Venere figliuolo e di Vulcano .
Amore è una uiolenta
Forza , ch'ange la mente
Piacuole calore
De l'animo ; e nel petto
De giouani si crea ,
E si nudrisce di lusura e d'otio
Fra beni di fortuna .

Ilqual, se auien, che cessi
Di dargli nutrizione e l'osfugarlo,
Cade subitamente,
E'n breue estinto perde
Ogni primiera forza.
Io stimo, ch'egli sia
Ben causa de la uita,
E'in gioia la mantiene
Continuando quì la stirpe humana.

Ne. Colui, che doma e frena
Le fiere aspre e crudeli,
Egli, ch'è sommo Dio
Porti le faci accese
A le mie nozze, e ponga
Poppea nel letto mio.

Se. A pena, che potrebbe
Del popolo il dolore
Softener di ueder sì fatte nozze,
Ne lo permetta ancora
L'alma e santa pietate.

Ne. A me sol fia uietato
Quel, che lece a ciascuno?

Se. Sempre il popol ricerca
Da quei, che son maggiori
Anco piu graui cose.

Ne. Mi giona di far proua
Se le mie forze ponno
Far piegarmi il fauore
Del temerario popolo & audace.

Se. Del piu tosto benigno
Compiaci a cittadini.

Ne. Mal si comanda, quando
Il uolgo è quel, che regge
I Signori & i Duci.

OTTAVIA.

- Se. Egli, quando non puote
Impetrar cosa alcuna,
Giustamente si duole.
- Ne. Quel, che non ponno i preghi,
Si dè eseguir col ferro.
- Se. Il negar cosa è dura.
- Ne. Et indegna a uolere
Costringer chi è Signore.
- Se. Egli adunque rimetta.
- Ne. La fama apporterà, ch'egli lo faccia
Per esser stato uinto.
- Se. La fama è lieue e uana.
- Ne. Ancor, ch'ella sia falsa.
Molti di dapocaggine lo uanno
Infamando e notando.
- Se. Teme ciascuno glialti
Seggi. NER. E riprende ancora.
- Se. Facilmente potassi,
Far sì, ch'egli s'accheti:
Te faccia molle e pio
I meriti del dino
Padre, e l'etate, & anco
La bontate, e'l pudor de la consorte.
- Ne. Hor tu mi sei seuero
E molesto piu assai
Di quel, che a te conuiene:
Cessa adunque di piu darmi consiglio;
E quel, che biasma e dannà
Seneca, interamente
Sia lecito a Nerone.
Et io gran tempo aspetto
Del popolo il desir,
Portando ella nel uentre
Pegua e parte ugualmente di me stesso.

Hor perche cessar debbo
 Di elegger il seguente
 Giorno a le nozze mie?
 Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

Agrippina.

Io rompendo la terra
 Son uenuta di fuori
 Del tenebroso inferno:
 E porto nella destra
 Sanguinosa la face
 Tolta de l'empia Stige
 A le camere fiere e scelerate,
 Acciò con queste fiamme
 Poppea si giunga e s'accompagni insieme
 Col mio figliuol crudele:
 Lequali finalmente
 La uindice mia mano
 Volgerà ne' suoi roghi.
 Riman fra l'ombre morte
 La memoria ogn'hor uiua
 De la mia cruda morte,
 Laqual è sempre graue
 A le mie man, che ancora
 Non han presa uendetta;
 E così il guiderdone
 Funeſto a morti miei
 Reſo col falſo legno,
 D'hauer queſto crudel l'Imperio hanno.
 Ne mi fu dato tempo
 Di pianger laſſa il grane

OTTAVIA.

Naufragio, e l'empia morte
 Di chi m'accompagna; e la nefanda
 Crudeltà del mio figlio: laqual poi
 Da lui fu raddoppiata
 Ch'io fui poi ne le sacre
 Case tolta di uita
 Col ferro, essendo salua
 E campata dal mare.
 Ne però col mio sangue
 Ho l'odio estinto del feroce figlio;
 Perche'l fero Tiranno
 Ancora incrudelisce
 Nel nome de la madre,
 E disia, che del tutto
 Si scancelli il suo merto,
 E le mie statue, e tutti
 I titoli a me dati
 Fa per gran temà in tutto'l mondo a fatto
 Abbatte e distrugger: ilqual mondo
 Gli diede l'amor mio ne le mie pene
 A regger: hora nel fine
 Estinto mi combatte
 In fra l'ombre dolenti,
 E'l mio consorte ancora
 Con fero e toruo aspetto
 Mi sollecita ogn' hora
 A la uendetta giusta:
 Mi minaccia, e n' imputa la sua morte.
 A me medesima; e chiede,
 Che nasca, chi la faccia.
 Pardonami consorte,
 Che aggradirò, ne fia
 A girar molto tempo
 L'ardente tuo desir.

Perche l'ultrice Erinne
Apparecchia la morte
Degna di così fiero empio Tiranno;
Apparecchia i flagelli,
Et una brutta fuga.
E pene tai, che uinceran la sete
Di Tantalo, & ancora
La fatica di Sisifo, e l'augello,
Che rode a Titio il cuore,
E la ruota, che sempre
Il perfido Ison rotando aggira:
Quantunque egli il palazzo
Orni di marmi e d'oro,
E la sua corte piena
Sia de le guardie armate,
E che'l mondo già uoto
Gli mandi estreme & infiniti quasi
Thesori: e insieme i Parthi
Humili e supplicanti
Vadano a ritrouare
La sanguinosa mano,
E che tanti suoi Regni
Gli rechino ricchezze.
Verrà il giorno, & il tempo,
Che ritornerà l'alma,
Di sceleraggin tante
Contaminata e lorda,
A suoi, da chi è aspettata,
E la gola a nimici,
Distrutto, e abbandonato;
E d'ogni cosa bisognoso al fine.
Oime, doue la mia
Fatica è riuscita,
E doue i miei desiri?

OTTAVIA.

Doue il cieco furore
 T'ha fatto peruenire,
 E i tuoi fati figliuolo?
 In guisa, che per tanti
 Mali la madre tua
 Sgomberà del suo petto
 L'ira, c'hor la tormenta,
 Poi che le desti morte.
 Volesse Dio, che prima
 Che pargoletto questo
 Ventre ti diede al mondo,
 E ti nudrì meschina,
 Hauessero le fiere
 Lacerate le mie uiscere tutte:
 Che senza alcun peccato,
 Senza alcun senso hauresti.
 Et innocente hauuta
 La morte, e ne saresti
 Estinto mio, e congiunto a questa carne,
 Vederesti mai sempre
 Queto l'Inferno, & i profondi seggi.
 E gli auoli, & i padri,
 E gl'altri huomini Illustri.
 A quali hora souasta
 Vergogna sempre, e sempiterno pianto.
 Da te nefando, e da me parimente,
 Che ti produssi tale.
 Perche cess'io meschina
 D'occultare il mio aspetto
 Nel fosco de l'Inferno?
 Marrigna, moglie, e madre
 Infelice a gli miei.

Ottavia, Coro.

Ritenete le lagrime in tal giorno
 Feste & allegro, acciò che tanto amore
 Ver me dimostro, e quello
 Alto fauor, che uoi
 Mi fate, non attizzi
 L'ira del Re & Imperador crudele;
 E per questo io non sia
 Cagion de' uostri mali.
 Questa non è la prima
 Ferita, che sentito habbia il mio petto;
 Ne ho hauuto di maggiori.
 Questo giorno è per dare
 O fine a le miei pensieri,
 Ouer bramata morte.
 Io costretta non sono
 A ueder de la cruda
 Moglie il feroce aspetto
 Non entrar de l'ancella
 Le camere odiate:
 E sorella d'Augusto
 Sarò non già consorte.
 Si dipartano pure
 Le triste pene, e la paura, lassa,
 De la morte. o meschina
 Puoi tu sperar cotesto,
 S'auien, che ti ricordi
 De' suoceri del fiero
 Marito? Tu infelice
 Seruata già gran tempo
 A questo fin cadrai
 Vittima al maritaggio.

OTTAVIA.

De la maluagia Donna .

Cor. Deh perche pur con gliocchi humidi e molli
 Rignardi poverina
 Le tue paterne case ?
 Affrettati ad uscire
 Con frettoloso passo .
 Lascia la sanguinosa
 Corte del rio Tiranno .
 Ecco è uenuto il giorno
 Sospetto gia gran tempo,
 E si spesso famoso ;
 Che Claudia ne abbandoni
 Le camere del crudo
 Nerone da lui spinta ;
 I quali uincitrice
 Tenga Poppea : ah cessate
 La pietà nostra , mentre
 C'ingombra la paura .
 Oue il Roman ualore ,
 Che spesso ha rotti e uinti
 Di molti chiari Duci :
 E che a la patria inuita
 Diede le leggi , e a degni
 Cittadini le fasci & il gouerno .
 E comandò la guerra ,
 E la pace ugualmente ,
 E soggiogò le genti aspre e feroci ;
 E i presi Regi chiuse
 Ne le prigioni . Gia dinanzi a nostri
 Occhi splende l'imago
 Di Poppea con Nerone
 Congiunta in maritaggio .
 Hor uiolenta mano
 Simili uolti troppo

Alla Signora, cacci
 In terra, e fuor di letto
 Li tragga di Nerone;
 E poi con fochi e ferri
 Entri dentro la corte,
 Et assaglia il crudele.
 Il fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

Nudrice, Poppea.

Perché così tremante
 Moui figliuola il piede
 Da la zambra e dal letto
 Del tuo nouo consorte?
 Perché mostri uolere
 Ridurti in luogo ascoso
 Così turbata in volto?
 Perché le guancie bagna
 Vn così largo pianto?
 E pur uenuto il giorno
 Tanto da noi bramato,
 Che sei congiunta moglie
 Col tuo Cesare inuitto:
 Preso di tua bellezza,
 E per colpa di Seneca la Dea
 Madre d'Amor, te l'ha condotto in mano
 Legato e uinto ad ogni tuo desio.
 O quali alti e beati
 Letti hai presi giacendo
 Ne la superba corte.
 Il senato smarrito,
 Vide la tua bellezza.

OTTAVIA. ATTO

Alhor, che daui a i Dei
 Gli odoriferi incensi,
 Spargendo i sacri Altari
 Di pretioso uino,
 Velata i biondi crini
 D'un bel uermiglio uelo;
 Et il Prencipe essendo
 A lato del tuo fianco
 Pien di letizia in uolto
 Fra la letitia ancora
 Di tutti i cittadini
 Se n'andaua superbo.
 In cotal forma forse
 Peleo la bella Theti
 Ricenè per mogliera
 Vscita fuor del'onde,
 Di cui le nozze celebrate saro,
 Come dicon, da i Dei
 Celesti, e da coloro,
 Che habitan giù nel mare
 Con uoglieliete e con consenso pari.
 Qual subita cagione
 Ha mutato il tuo aspetto.
 Dimmi quello, che importa
 Questa pallidezza,
 E cotesto tuo pianto?
 Pop. Vn sogno mia Nudrice,
 Che la passata notte
 Ho fatto, è la cagione
 Di questo mio spauento.
 Perciò che poi, che'l giorno
 Diede luogo a la notte,
 Essendo tra le braccia
 Del mio caro Nerone,

*M'addormentai : ma molto
Non durò quel riposo,
Che mi porgea il sonno:
Perche ueder mi parue,
Che dentro a la gran corte
Mi trouaua giacere,
Era una turba mesta,
Che con meste parole
Celebraua le nozze.
V'erano le Matrone
Larine, che di pianto
Rigauano le gote,
Formando alti lamenti
Spesso fra'l suono di terribil trombe.
La madre del mio sposo
Sparsa di sangue con superbo uolto,
E con minaccie graui
Crollaua un'atra face,
Ch'ella teneua in mano.
Laqual seguendo io lasa
Sforzata da paura,
Tosto la terra auanti
Mi s'aperse; e là dentro
Con somma marauiglia
Veggio i miei congingali e sacri letti,
Poscia ch'io trabbocai;
E, mentre, essendo stanca,
Mi ui riposo sopra,
Veggio l'altro marito
Accompagnato da non poca turba;
E'l mio figliuolo, ilquale
Parea che s'affrettasse ad abbracciarmi.
E di prendere i baci
Tralasciati alcun tempo,*

OTTAVIA.

Quando io ueggo Nerone
Venir trepido, e perre
E nasconder la spada ne la gola;
Finalmente una graue
Tema mi ruppe il sonno,
A questo un tremor horrido mi corse
Per tutte l'ossa, e mi scuoteo le membra,
E ancor mi batte il petto,
E'mpedisce la uoce
Lo spauento, c'ho preso;
Laqual mi fece uscire
Hor la tua fede e la tua gran pietate,
Formando este parole.
Oime, che mi minacciano a quest' hora
L'anime de l'Inferno?
O qual sangue ho ueduto
Del mio nuouo consorte?

Nud. Le dispiaceuol cose,
Che'l giorno uan girando per la mente,
Rappresenta nel sonno
Il ueloce, segreto, e sacro senso.
Tu prendi marauiglia
Di hauer ueduto in sogno
Il marito, & i letti, & anco i roghi,
Mentre, che ti trouaui
Tra le braccia del tuo
Nuouo consorte. In questo
Lieto giorno le donne,
Che faceuan lamenti,
Dinotano le doglie
D'Ottavia: e quella face,
Che portaua l'irata
Madre del gran Nerone,
Dimostrano, che questo

Tuo sì felice stato
T'ha partorito invidia:
E'l seggio de l'Inferno
Fan fede, che saranno
Perpetui i letti tuoi.
La spada, che'l tuo Prencipe nascose
Ne la sua gola mostra,
Ch'ei non mouerà guerra,
Ma ricoprirà il ferro con la pace.
Così raccogli l'animo smarrito
Ti prego, e rasserena
La turbata tua fronte
Ripigliando la debita allegrezza,
E sgombrando la tema
Ritorna a le Real camere tue.

Pop. Io mi sono disposta
Di gir ne' sacri Tempi,
E placar con le vittime gli Dei,
In guisa, che del sonno
E de la notte le minacie fiere
Sieno purgate e spente,
E questa tema torni
Sopra de' miei nemici.
E tu ancor per me prendi
Voti, e supplica i Dei,
Che da me la paura si diparta.

C O R O .

Se la loquace fama,
Che racconta di Gione
Molti amorosi furti;
E' uera; ch'egli giacque
Nel bel grembo di Leda

OTTAVIA.

Ricoperto di piume,
 E che portò pel mare
 Europa hauendo presa
 Forma d'un uago Toro;
 Egli ancora a quest' hora
 Lasciando il ciel, che regge
 Poppea, discenderà ne le tue braccia,
 Potendoti anteporre
 A la sua amata Leda,
 Et a Donae, laquale
 Gli piacque sì, che nel suo grembo scese
 In ricca pioggia d'oro.
 E, quantunque il pastore
 Di Frigia innanzi al ciclo
 La bellezza d'Helena,
 Vincerà di gran lunga
 Cotesto diuo aspetto
 E l'uno e l'altro Atride,
 I qual mossero a Troia
 Fiere & horrende guerre,
 E l'adeguaro al suolo.
 Ma chi è colui, che viene
 Con tanta fretta, e quale
 Nuoua apporta cō mesto e tristo uolto?

Nuntio, Coro.

C iascun, che lieto uine
 E in qualche altero grado
 Difenda hora il palazzo:
 Perche'l popolo mosso
 A furor, se ne uiene.
 Timidi li Prefetti
 Conducon le cohorti

A presidij gia ninti
 De la nostra cittate:
 Ne la rabbia incitata
 Lor cede per paura,
 Anzi piu forza prende.

Cor. Et onde nasce questo
 Così nouo tumulto?

Nun. Il popolo commesso
 Da Ottavia ha preso l'arme,
 Riuolgendo so sopra ordini e legge.

Cor. Per qual cagione mosso
 Haue ardir di far questo.

Nun. Cerca di ritornare
 A la figlia del Diuo
 Claudio le patrie case,
 I letti del fratello,
 E del l'Imperio parte
 A lei debita. COR. Come
 Poppea si uiue, e stanza
 Col Prencipe concorde,
 E tien parte di quello?

Nun. Questo è quello, che turba
 Il popolo in tal guisa,
 Che le statue di marmo
 O di bronzo, che'l uolto
 Rappresentan di lei,
 Hanno tutte abbattute;
 E rotte in molte parti
 L'han tratte con le funi
 E calcate nel fango:
 E dicono parole
 Conuenienti a fatti;
 Che mi fanno temere.
 S'apparecchia la turba

OTTAVIA.

D'abbruciar il palazzo.
 Se'l Principe non face
 Vscir la nuoua sposa,
 E non ritorna le paterne case
 A Ottavia. Io me ne uado.

Adunque a fargli noto
 Questo furor, si come
 Mel'ha imposto il Prefetto.

Co. Perche indarno mouete
 Crude battaglie e fiere?
 Cupido porta le saette inuitte;
 E con le fiamme sue
 Arderà i nostri fuochi.
 Con liquali egli estinse
 Spesso gli strali horrendi
 Di Gione irato, e preso
 Lo trasse giù del cielo.
 Voi dopo questa offesa
 Patirete le pene
 Col sangue uostro. Ancor, quando è sdegnato
 Mal si puote placare.
 Egli pose ad Achille
 La lira in mano, e comandò, che quella
 Mano, onde tanti a morte
 Corsero, dolce suono
 Rendesse: Amor i Greci
 Soggiogò, e uinse Atride.
 Ruinò Troia, e le città famose:
 Et hor l'animo mio sospeso trema,
 Quel non sapendo, che la forza estrema
 Di questo Dio sì grande
 Hor sia per dimostrare.

Nerone :

O troppo tarda mano
 Del mio Prefetto : & io troppo paziente,
 Ne la giust'ira mia
 Dopo tanta e sì graue
 Scelerità commessa ;
 Che'l ciuil sangue non estingua in noi
 L'accese ardenti faci .
 Che Roma anco bagnata
 Non sia pure del sangue
 Del popolo : dic'io
 Roma è da lodar poco ,
 C'habbia prodotto così fatti rei .
 Ma poco è a punir hora
 I peccati con morte :
 Che gastigo più graue
 Merta il delitto de la plebe indegna .
 E quella , che m'ha posto
 Ne la furia di questa
 Moglie , di cui ne prendo
 A ragione sospetto ,
 Et altresì sorella ,
 Finalmente dia l'alma
 A la mia graue doglia ,
 E col suo sangue estingua
 L'ira , ch'in me s'accoglie :
 Poscia con le mie fiamme
 Caggia di Roma ogni edificio e casa .
 Così fuoco e ruina
 Opprima questo popolo peruerso ,
 Pouertà e fame mescolata insieme
 Col cordoglio e col pianto .

OTTAVIA.

Questa corrotta turba
 E' troppo allegra, e troppo
 Gode di tanti beni,
 Che son nel secol nostro
 E uerso la clemenza
 Nostra si mostra ingrata,
 Ne puo soffrir la pace;
 Ma inquieta sollena
 La temeraria testa.
 Così da l'una parte
 L'audacia, e questa sciocca
 Temerità diritto la conduce
 Al precipitio suo, dritto a la morte.
 E forza di domarla
 Co' flagelli, e con aspre
 Sue ruine, e suoi mali.
 E da premerla sempre
 Con graue e duro giogo:
 Acciò che per lo innanzi
 Non ardisca di fare
 Più cosa altra simile,
 E innalzar le ciglia
 Contra l'aspetto santo
 De la mia cara moglie.
 Ella col proprio esempio
 De' propri danni suoi
 Ad obedir imparerà dapoï
 Del suo Prencipe al cenno.
 Ma ueggio appresentarsi
 Quell'huomo, a cui la molta
 Fede, c'ho in lui trouata,
 Stato è cagion, ch'io l'habbia
 Preposto al campo mio.

Prefetto, Nerone :

O uan favor del popolo con liene .

Occision de' pochi

Ho chetato il tumulto .

Ne. 'Questo mi basta : pure

Vorrei per obedirmi ,

Che lo hauesti punito

Crudelissimamente .

Pr. I capi sono stati

In un subito tolti

Con gran punction de la lor uita .

Ne. E di quell' altra turba ,

Laquale hauuto ardire

Ha d'asalir col foco

Il Regio mio palazzo ,

E al Prencipe dar legge ,

Togliere per forza fuori

De le camere nostre

La carz nostra moglie ,

E offender tutto quello ,

Nel quale hanno potuto usar la forza .

Si con la man nimica

Come con le parole ,

Che n'hai tu fatto ? l'hai

Dato debita pena ?

Pr. Il dolor sia per pena

A cittadini tuoi .

Ne. Voglio , che lor sia pena

Vna perpetua fame .

Pr. Sia prima la paura ,

E sì tardi ne l'ira .

Ne. *Io tarderò nel'ira
Ver chi prima la merta ?*

Pr. *Dimostra quel , che uoi ,
Che far si debba : ch'io
Non tarderò la mano .*

Ne. *Io uoglio , che la mia
Maladetta sorella
Sia lenata di uita .*

Pr. *Veramente confesso ,
Che queste tue parole
Mi carcano d'horrore*

Ne. *Dunque stai in dubbio teo
Di far quel , ch'io comando ?*

Pr. *Perche danni mia fede ?*

Ne. *Perche al mio fier nimico
Par , che perdonar uoi .*

Pr. *Vna femina adunque
Prende sì fatto nome ?*

Ne. *Sì , che lo prende , hauendo
Preso il delitto seco .*

Pr. *E' chi di ciò l'accusi ?*

Ne. *Del popolo il furore .*

Pr. *Chi puo regger i pazzi ?*

Ne. *Chi mouer gli ha potuto .*

Pr. *Io questo non mi credo .*

La natura a la donna

Diede maligna mente

Al mal sempre inchinata :

Et il petto le ha tutto

Colmo e armato d'inganni :

Ma non le ha dato forza ,

Acciò ch'ella non fosse

Inespugnabil ; ch'ella

Col timor s'acchetasse.
 Ne. Et ancor con la pena,
 Laqual è troppo tarda
 A punir chi lo merta.
 Cessi questo consiglio,
 Et ogni prego: e tosto
 Esquisci, quant'io
 T'ho imposto e comandato.
 Fa, ch'ella sia condotta
 Per mar in qualche lito
 Lontano; e quini senza
 Dimora uenga occisa
 Acciò, ch'un dì mi troni
 Libero da paura.

Coro, Ottavia.

O funesto fauore
 Del popolo e dannoso
 A molti: che nel mare
 Conduce con secondo
 Vento per molte miglia;
 E poi mancando l'abbandona in alto,
 E in tempestoso mare.
 La miserabil madre
 Pianse i suoi parti, i quali
 Il grande amor e'l troppo
 Fauore de la plebe
 Trasse a estrema ruina,
 Essendo eglino illustri
 Di pietate e di fede,
 E famosi di lingua.
 Forti di petto, e de le leggi sempre
 Seneri difensori.

OTTAVIA.

Te ancor lieue fortuna
 Diede a morte simile;
 Cui non poter coprire
 I propri fasci, ne'l palagio forte:
 Non mi lascia la doglia
 Seguitar in piu esempi.
 Hor si potrà uedere
 Colei, cui poco dianzi
 Volsero i cittadini
 La patria ritornar, e i sacri leiti
 Del crudel suo fratello,
 Hor misera e dolente
 Trarsi a la fiera morte.
 O quanto ben la pouertà contenta
 Si asconde in picciol tetto.
 Souente le procelle
 Sbattono l'alte case,
 O nimica fortuna
 L'abbatte e le ruina.
 Oue mi strascinate?
 V comanda il Tiranno,
 O la Reina, ch'in esiglio io uada?
 S'ella perauentura
 Mi concede la uita
 Vinta e mossa a pietate
 Da tanti nostri mali:
 O, se con la mia morte
 D'accrescer s'apparecchia i nostri pianti;
 Perche m'inuidia fiera
 Ne la patria il morire?
 Ma gia non ho speranza
 Pin di salute: io ueggio
 Misera l'empia naue
 De l'empio mio fratello.

Questa è l'istessa, in cui
Fu condotta la madre:
Et hora la sorella
Da suoi letti scacciata.
Condotta sia. Ben ueggio, che pietoso
Hora non ha piu forza:
E che non ui son Dei; ma in uece loro
Regnano l'empie furie de l'Inferno.
Chi sarebbe colui,
Che potesse i miei mali
Pianger, quanto conuiene?
Qual Progne, o Filomena
A le lagrime mie
Potrà rendere uguali
Lamenteuoli uoci?
Piacesse a Gione, ch'io
Potessi similmente
Prender le piume, e diuenir. angello:
Che leuata di quindi
Con l'ali fuggerei
Gl'indegni pianti miei,
E quest'huomini fieri,
E parimente la ssa
L'indegna morte mia:
E'n soletario bosco
Sopra un tenero ramo
Mi potrei lamentar di mie sventura.

Cor. I fati sono quelli,
Che reggono i mortali:
Ne prometter si puote
Alcun sicuro stato.
E per diuersi casi
Sempre girando il giorno
Ne na, che dar ci deue.

OTTAVIA.

Mai sempre tema: e in questo ponno farti
 Testimonio i tuoi esempi,
 E quelli, che gran tempo
 La tua casa ha dimostro.
 A cui fu piu crudele
 La fortuna di quello,
 Ch'a te stessa si mostra?
 Tu prima me lo porgi
 O memorabil madre
 Di tanti figli, nata
 Di Agrippa, e nuora degna
 Di Augusto, e moglie e sposa
 Di Cesare, il cui nome
 Chiaro è gito uolando
 Per tutto il mondo: laqual tante volte
 Del graue uentre n'hai
 I pegni partoriti
 Di quiete e di pace:
 Poco appresso patito
 Hauendo esigli e botte,
 E crudelli catene,
 Finalmente la morte,
 Dopo molti tormenti
 E' uenuta a leuarti.
 Felice si gran tempo
 Liuià de le seconde
 Nozze di Druso, & a figliuoli fiera
 Nebbe le pene uguali
 A le sceleritati.
 Giulia seguì i fati de la madre;
 E dopo lungo tempo,
 Benche senza peccato
 Fu sotto il ferro uccisa.
 Non fu cosa, ch'un tempo

Non potesse tua madre ,
Laqual copri la corte
Del Prencipe ; al marito
Cara , e potente del suo nouo parto .
Ella poi sottoposta
Al suo seruo , a la morte
Fu condotta dal ferro e da la spada
Del soldato crudele .
Che dirò di colei ,
A cui lecito fù
Di sperar nel ciel Regno ,
Così , e tanto gran madre di Nerone ?
Laqual morir non pote
Nel mar sommersa in quello
Da la fallace naue ;
Poscia offesa meschina
Gran tempo , e lacerata
Cadde uittima al fine
De lo spietato figlio
Col ferro empio e crudele ?
Ot. Me similmente il fero
Tiran manda a la morte .
A che indarno meschina
Dimoro in questa uita ?
Trahetemi a la morte .
Io chiamo tutti in testimonio i Dei
Così quelli , che'l cielo
Reggono , come quelli ,
Che gouernan l' Inferno ,
E uoi furie infernali ,
E te mio padre degno
Di cotal morte e pena ,
Che la morte non m'è punto discara .
Metete pure in punto

OTTAVIA.

La naue ; e date pure
La uela al mare e a uenti ;
E finalmente il suo nocchiero arrini
Di Faria a i triffiliti .

Cor. Aure dolci e soauì ,
E noi Zefiri lieni ,
Che già coperta da aeleste nube
Conduceste sicura
Da l'empia e fiera morte ,
E da crudeli altari
De la crudel Diana
La bella Ifigenia :
Portate similmente
Costei lontana da la graue pena .
A tempi di Diana :
Che la barbara terra
De' Mori e più pietosa
De la nostra cittate
E del palazzo fiero
Del crudel nostro Rego .
Che quiui solamente
Con la morte si suole
De' forestier placar l'ira dei Dei
Ma qui Roma si gode
Del nostro stesso sangue .

Il fine della Nona Tragedia





ARGOMENTO
DELLA DECIMA
TRAGEDIA INTITO-
LATA HERCOLE
ETHEO.



HERCOLE figliuolo di Alcmena, e di Giove, prese Deianira figliuola di Eneo, essendo morto Meleagro, per moglie. Ma tre anni dopo le nozze di Deianira, hauendo per errore amazzato Eurinomo contra sua uoglia, ilquale era ministro, pien di dolore si partì di Calidonia insieme con la moglie, & un figliuolo, detto Nilo, che di lei haueua riceuto: & essendo peruenuto a un fiume, chiamato Eueno, Nesso Centauro, che stando quiui, conduceua per prezzo coloro, che passauano di la dal fiume, gli uenne innanzi dimo-

strandosi pronto di seruirlo . Ilquale ha-
uendo portato Deianira ne l'altra riu
del fiume , e gia uolendo usarle forza , fu
da Hercole occiso con le saette . Ma Nes-
so per non morire senza uendetta , pro-
mise di dare a Deianira una medicina di
tal uirtù , che farebbe , che Hercole non
amerebbe mai fuor che lei altra donna .
Le impose adunque , che ella ungesse la
uesta di Hercole con olio mescolato col
sangue , che gli uscìua della ferita : che
così auerrebbe , che egli non farebbe giam-
mai guasto dell'amore di altra donna .
La onde essendo morto Nesso , ella se-
gretamente , senza che Hercole ne la ue-
desse , fece quello , che dal Centauro le
era stato ricordato . Hercole poco dipoi
essendo andato in Ecalia , contra i figliuo-
li di Eurito Re di Ecalia , (perche esso gli
hauera negato di dare Iole , che prima da
lui gliera stata promessa) colà ui menò
l'esercito . E con l'aiuto de gli Arcadi ha-
uendo presa la città , amazzò i figliuoli di
Eurito : e con Iole captiua andò al monte
Ceneo per quiui sacrificare a Giove per
merito della uittoria riceuuta . Là onde
mandò Lica suo seruo a Deianira in Tra-
chinia nascosamente , oue lasciata l'ha-
ueua , acciò che ella gli desse la uesta , che
egli soleua adoperar ne' sacrifici . Ma De-
ianira , hauendo inteso l'amore , che egli
portaua a Iole , desiderando , che ella fos-
se anteposta ad ogn'altra Donna , tinta la
uesta secondo il consiglio del Centauro ,

la diede a Lica, che ad Hercole, che di ciò non sapeua, la recasse. Laquale uestitasi Hercole, la forza del ueleno a poco a poco pigliando forza, era tormentato da grauissimo dolore. Onde gettò nel mar Lica, come apportator di quella passione: ma crescendo il male di giorno in giorno, mandò Licinio e Giolao in Delfo all'oracolo d'Apolline; acciò, che dimandassero il rimedio a tanto male. Comandò Apolline, che Hercole douesse con le sue arme andar sopra il monte Eta: e quiui facesse una gran Pira, e del rimanente lasciasse la cura a Gioue. Quelli, che con Giolao erano, eseguendo ciò che dall'oracolo era stato imposto, già preuedevano quello, che doueua auenire. Hercole disperando di campare, ascese sopra la Pira. E solamente Filottete per guiderdone delle saette, che Hercole gli haueua dato, accese il fuoco sotto la Pira: e subito circondandolo i fulmini, arse la Pira. Andandoui Giolao per ricor le ossa, non ue se ne trouando alcuno, si diedero à credere, che Gioue lo hauesse riceuuto in cielo.

Nel primo Atto contienfi il lamento di Hercole; e del premio dato tardi alle sue fatiche; & vn coro di donne di Ecalia, le quali piangono la loro infelice sorte: si come quelle, delle quali era stata presa la patria, il Re occiso, rapita la Reina, e tagliati a pezzi tutti i principali. Nel secondo la deliberation di Deianira con la sua nu-

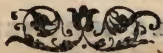
drice di vendicar la ingiuria riceuuta da Hercole per cagione d'Iole. Nel terzo contienfi il dolore di Deianira per hauere conosciuto il ueleno, che era nel sangue di Nesso. Nel quarto Hercole si sdegna, che l'ornamento della sua uirtù si douesse scancellar con una sì crudel maniera di morte: e sentendosi a poco a poco, indebolendosi il uigor dello spirito, mancare, dimanda a Gioue, & ad Apolline la universal ruina di tutto il mondo. Il quinto discrive la funebre pompa della uirtù di Hercole: ma prima per gradire alla Nutrice, si commemora da Filottete la mostruosa sua morte.

VN'ALTRO ARGOMENTO

P I V B R E V E .

HERCOLE volendo sacrificar per ricordanza della uittoria da lui hauuta della città di Ecalia, e per la rapina d'Iole, mandò alla moglie Deianira un suo seruo, che gli recasse la uesta, che egli soleua adoperare, quando sacrificaua. Deianira glie la mandò bagnata del sangue del Centauro Nesso, dubitandosi, non l'amor di Iole, leuasse ad Hercole quello, che a lei, come a moglie, portaua: ilche haueua Nesso consigliata lei, che far douesse, quando ella si dubitasse, che Hercole dell'amore di altra donna fosse acceso.

Questa ueste subito , che fu presa da Hercole , cauandogli nelle carni il ueneno a poco a poco era consumato . Di che essendo dimandato consiglio ad Apolline Del-
fico , rispose , che Hercole facesse una Pira nel monte Eta , e dell'altre cose la cura lasciasse a Gioue . Fatta adunque in quel monte la Pira , e per le mani di Filottete accesiui dentro il fuoco , non ui trouando quelli , che erano presenti alcuna reliquia del suo corpo , stimarono fermamente , che Hercole fosse stato leuato al cielo . E questo si racconta nell'ultima parte di questa Tragedia .



**PERSONE, CHE PAR-
LANO NELLA
TRAGEDIA.**

HERCOLE.

CORO di Donne.

I O L E.

NVDRICE.

HILLO.

ALCMENA.

FILOTTETE.

DEIANIRA.



TRAGEDIA
DECIMA, INTITO-
LATA HERCOLE
ETHEO.



ATTO PRIMO.

HERCOLE.



ADRE e Re de gli Dei;
De le cui man lo strale
Sente l'un polo e l'altro,
Quando d'alto discende:
Hor puoi sicuramente
Regnar per tutto il mondo,
Perch'io per tutto l'ho acquistato pace:
Piu non bisogna Dio,
Che tu fulmini e tuoni:
Che tutti i Re, che furo
Perfidi e disleali,
Tutti i crudel Tiranni,
Per me giacciono estinti:

HERCOLE.

E finalmente habbiamo
 Leuato de la terra
 Tutto quel , ch'era degno
 De' tuoi fulmini ardenti.
 Ma però infino a qui , celeste padre ;
 Pur mi si niega il cielo .
 Certo obedito ho Gione ,
 E m'ho dimoſtro in ogni
 Pacſe di te degno :
 E la matrigna mia
 Ha reſo testimon , che mi ſei padre .
 Ma perche indugio ancora ?
 Siam temuti la ſuſo ?
 Forſe , che non puo Atlante
 Softenere il gran peſo
 Trouandom' anch'io in cielo .
 Del padre mio , perche mi neghi il cielo ,
 Perche le chiare ſtelle ?
 Certo la morte intanto
 A te m'ha rimandato
 Ceſſato eſſendo in terra .
 Il mal , che la premea ,
 E non ſola la terra
 E libera di queſto ,
 Ma il mar , l'aere , e l'Inferno :
 Neſſun Leone errando
 Ka piu ne le cittadi
 De la tua Arcadia bella ;
 Fu ancora la Stinfalide ferita .
 Et in Menalo piu non ſi ritroua
 Alcun fiero animale .
 E'l ſerpente amazzato
 Sparſe di ſe il terreoſo
 De l'auriſero boſco .

E l'Hidra anco depose :
 Le inestimabil forze :
 Et i caualli pieni
 Del sangue de' meschini
 Forastieri domai
 Così famosi a l'Hebro .
 Trassi ancora le spoglie
 A la fiera nimica
 Là sopra il Termodonte .
 Ho ueduto colui ,
 Che regge il basso Inferno ,
 Ne la giù sen tornato ;
 Ma tratto da le mie
 Forti mani il crudele
 Cerbero uide il giorno ,
 Et esso uide il Sole .
 Non è più alcuno Anteo
 Che ne la Libia ancora
 Rassumi spirto e forze .
 Busiri anco è caduto
 Innanzi a propri Altari .
 E Gerione è stato
 Gettato a terra da una sola mano
 E'l fier Toro , che a cento
 Popoli era spauento .
 Tutto quello nel fine
 Che la terra produsse
 Nemica a l'altrui pace ,
 E spento al tutto ; e più non lece altrui
 Viuer , mercè di questa inuita destra ,
 Che sia nimico a i Dei .
 Così il mondo le fiere
 Nega , e l'animo ancora la matrigna .
 Hor rendi padre il cielo

HERCOLE.

Al tuo forte figliuolo :
 Ne chieggo , che mi mostri
 Di salirui il camino .
 Concedi pur , ch'io uenga ,
 Che uì ritrouero tosto la strada .
 Ouer , s'auien , che temi ,
 Che la terra di nouo
 Non produca le fere ,
 Fa , che mentre io ci sono ,
 Ella produca ciò che puo di rio :
 Che , quando io non ci fossi ,
 Chi sarebbe colui ,
 C'hauesse ardir di gire
 Ad assalir cotanti
 E così fatti Mostri ?
 O chi sarà per le città di Grecia
 Ancor degno de l'odio di Giunone ?
 Io le mie lodi ho poste
 Homai in sicuro luogo .
 Non è terreno alcuno ,
 Che taccia il nome mio .
 Me sentito hanno quelli ,
 Che son ne l'Occidente ,
 E l'Indo sottoposto
 Ai feruidi calor del solar raggio ,
 E l'Africano al Cancro .
 Io ti chiamo almo Sole
 In testimon , sì come
 Io corsi , oue tu splendi ,
 E doue ancor di te raggio non giunge .
 Però , che i miei trionfi
 Non potendo seguir il tuo bel lume
 Passai di te più oltre .
 A me cesse natura ,

E scesi

E scesi giù in Inferno
 Aprendo il cerchio de la notte eterna ;
 E di quel cieco mondo
 Ritornai ancora al chiaro ,
 Onde non torna alcuno .
 Ho sofferto ancora
 De l'Ocean le fiere
 Minaccie : ne giamai
 Pote tempesta alcuna
 Far oltraggio a quel legno , ov'io montai .
 Ma quanta parte è quello
 C'ho detto , a quel , che resta ?
 Il ciel , che manca solo
 Non puo bastar a l'odio
 De l'alma tua consorte :
 E la terra homai teme
 Di produr piu feroci
 Animali , accio ch'io
 Non gli uinca & estingua
 In guisa , che si puote
 Dir , c'Hercole sia solo
 In iscambio di Mostri .
 Quanti spenti ho gia mali ,
 E quanti scelerati essendo ignudo ?
 Tutto quel , che ripieno
 Di fiera e d'ardire
 S'oppose a le mie forze
 Ho con le sole mani
 Fracassato e disteso .
 Ne solamente essendo
 Giouane , ma fanciullo
 Ho temuto le fiere .
 Tutto quel , che mi uenne
 Imposto parue a me cosa leggera ,

HERCOLE

E così fa ne l'opre .
Ne fu giorno , nel quale
Non si uedesse alcuno
Illustre fatto mio .
O quanti Mostri uccisi ,
Che imposti non mi furo
Da alcun Signor , o Rege .
E la mia gran uirtute
A me stesso peggiore ,
Che non mi fu Giunone .
Ma , che mi gioua , s'io
Ho sgombrata la tema
Del petto de' mortali ?
Non hanno pace i Dei :
Perche il purgato mondo
Vede suso nel cielo
Tutto quel , che temeo .
Giunon ui ha su riposte
Tutte quante le fere ;
V'è il Cancro occiso ne l'ardente plaga ;
E diuenuto è stella
A l'Africa , e nudrisce inui le biade ,
Il Leon similmente
Ha dato luogo a la cacciata Astrea .
Et ei scuotendo li superbi crini ,
Il madido Austro asciuga , e i nemi tira .
Et ecco homai , che al cielo
E salita ogni fera ,
Et anco ha preuenuto i passi miei .
Et io suo uincitore
Di quà dal basso mondo
Tutte le mie fatiche
Veggio la sù : Giunone
Halle poste fra quelle

Stanze lucenti e belle
Per farmi anco nel cielo hauer spauento.
Ma benche d'esse ancora
Ella n'impisse il mondo,
E'l cielo assai peggiore
De la terra, e di Stige,
Darassi pur ad Hercole alcun luogo
Se dopo tante fiere,
Dopo le guerre, e dopo l'hauer iratto
Cerberò del l'Inferno,
Ancor non merto il cielo.
Io farò, che Peloro
De la Sicilia hor toccherà in un tratto
Il lato del l'Hesperia;
E sarà solamente
Vna terra: e se ancora
Vorra, che si congiunga,
D'indi caccierò i mari:
In guisa, che lo stretto
Commetta l'onda, e'l mare
Essendo aggiunto, nuoua
Strada corran le navi Atheniesi.
Cangisi il mondo: e corra
Hor l'Histro in noue ualli,
E nuouo calli prenda
Il Tanai parimente.
Concedi Gioue almeno,
Che si difenda l'alto
Seggio de' sommi Dei,
Da quella parte, ch'io
Haurò in difesa, certo
Vopo non più sarà de la tua mano,
Che uibri le saette:
O che tu uoglia, ch'io

HERCOLE.

Difenda quella , dou'è il freddo polo ,
 O quella del calore
 Più feruente del Sole .
 Da questa parte credi ,
 Che gli celesti Dei
 Saran sempre sicuri .
 Apollo hauendo occiso
 Il serpente nel mondo
 Meritò tempi , e'l cielo .
 Ma quante uolte giacque
 Il serpente ne l'Hydra ?
 Bacco e Perseo diuennero ancor Dei ;
 Ma , quanta picciol parte
 E' l'Oriente uinto
 Dal tutto uinto mondo :
 O che fiera e il Gorgone ?
 Chi mai per le sue lodi
 Di te nato & insieme
 De la matrigna , meritò le stelle ?
 Io dimando d'hauere
 Il ciel , che con quest' homeri sostenni .
 Ma tu compagno fido
 Lica de le fatiche
 D'Hercole , porta i miei trionfi alteri ,
 D'Eurito la cittate
 Presa , uinta , e distrutta ,
 E'l ruinato Regno .
 E uoi prendete tosto
 Il gregge : oue l'altare
 Di Ceneo Giove , e i Tempi
 Riguardano fra noi l'Enboico mare ,
 Ch'ostro pauenta e teme .

C O R O.

Colui , ch'eguale è ai Dei ,
A cui il giorno fu par con la fortuna ,
Sottoposto è ancor'egli
A la pallida morte .
La lunga uita spesso
Ci da causa di pianto :
Onde chi tosto corre
Al nostro ultimo fine ,
Non temerà di gire
In seruitù d'altrui :
Ne misero è colui ,
Che disprezza la morte .
Costui , se ben si troua
In gran fortuna , e' ndisarmato legno
In mezo al largo mare ,
Quanto i uenti combattono , e l'un l'altro
Vittorioso abbatte ,
Non pauenta costei ,
Ne cerca per salvarsi
Raccor i rotti legni
E peruenir al lito .
Colui , che puo in un tratto
La sua uita finire ,
Non puo patir giamai
Naufragio , ne cordoglio ,
Ne pianto , ne qualunque
Auersità , che uenga :
Noi ne rapace fiamma ,
Ne freddo offender pote .
Tu morte segui dietro
I felici , & i miseri ten fuggi .

Noi non habbiamo quì le care mura
 De la patria ; e ci fia
 Dato luogo di dentro de le selue ;
 E i ruinati Tempi
 Ci saran brutte case .
 Già il Dolopo gelato
 Menerà il Gtegge , donde
 Hora d' Ecalia auanza
 Il cener solamente .
 E cost in cotal luogo
 Il pastor di Theffaglia
 Con la roza sampogna
 Cantando rozi uersi ,
 Piangerà i nostri tempi .
 E mentre , che nel mondo
 Gione compartirà secoli & anni
 Andra cercando , doue
 Fu de la patria il luogo ;
 Et io prima felice
 Non habitai quà giuso
 Sterile terra ; e meno
 Gli asciutti campi di Theffaglia ; et hora
 Condotto sono a l' aspro
 Di Traclinia terreno ;
 E fra le spine e i boschi
 Ahi d' horride montagne ,
 Tal , che a pena ui ponno
 Pascer le pecorelle .
 Ma se le nostre donne
 Saran chiamate serue
 A uie miglior fortuna ,
 Elle saran condotte
 O a l' Inaco ueloce ,
 Ouer habiteranno

Ne le mura di Dirce ;
 Per doue fugge Ismeno
 Con picciol fiume al mare .
 Quini la madre d'esto
 Superbo Alcide prese
 Consorte . Ilqual non so , se generasse
 La dura Scithia , od altro
 Aspro sasso . ma certo
 Ti produsse quel seme
 Horrido de' Giganti
 Rhodope , Atho , e la fiera
 Casera ti diè il latte .
 Falsa è la fama , ch'al tuo nascimento
 Si addoppiasse la notte ,
 Laqual uider le stelle
 Più de l'usato lunga .
 E la stella del giorno
 Commise la sua uolta
 A quella de la notte :
 E Delia uietò al Sole
 V'è più spedito corso :
 Più non son mostri , iquali
 Riceuano ferite .
 Hebe ha sentito il ferro ,
 Calibe è fatta lenta ;
 E nel suo corpo ignudo
 Si rompono le Spade ,
 E rintuzzà ogni ferro :
 Ne puote offender pietra ;
 Ahzi col fiero corpo
 Indomito la morte
 Va prouocando . ne saetta pose
 Penetrar quella carne ,
 Ne strale uscìo d'Arco

HERCOLE

Di Scithica la man forte .
Ne quelli ancor , che scocca
Il Sarmata ; ne' l Partho .
Egli con la persona
Atterrate ha le mura
D'Ecalia : e nulla cosa
Puo resistere a questo .
Tutto quel , ch' ei propone
Di uincer , si puo dire
Che gia sia uinto e domo .
E bastan spesso ancora
Le sue minaccie , e' l uolto
A spauentar ciascuno .
Credo , che tale aspetto
Hauesse Briareo ,
Ilqual superbo e fiero
Pose l'un monte sopra l'altro monte .
E con gran danno de' mortali ha fatto
Gran commodi a mortali .
Non auanza piu cosa
Mostruosa , o cattina .
Noi misere ueduto
Habbiamo Hercole irato .

Iole .

I o misera non piango
I ruinati Tempi
Insieme con i lor sacrati Dei ,
Ne i focolari sparsi
E gli abbrucciati padri
Insieme co' figliuoli ,
Non mi dolgo d'alcuno
Comune danno e male .

La fortuna ricerca
Per piu alta cagione
Le mie lagrime , e'l pianto .
Ricerca i miei fati ,
Ch'io pianga altr'eruine .
Ma , che piangerò prima ?
A me gioua meschina
Pianger il tutto insieme .
Duolmi , che la natura
Non m'ha dato piu petti ,
Acciò , che col mio pianto
Accompagnar potessi molti suoni .
Perche non mi ponete
Dij nel sasso di Sipilo , che piange
Infino a questo tempo ?
O del Po ne le riuè ;
Oue la mesta turba
De le afflitte sorelle
Del misero Fetonte
Risuona sempre intorno .
Ouer me giungete
A Siciliani sassi ,
Oue ogn'hor la Sirena
Di Theßaglia i suoi fati
Sospira mesta e piange .
Ouer mi conducete
Ne le selue , oue sempre
Si lagna Filomena .
E , qual piang' ella il figlio
A l'ombra d'una pianta ,
Tal fate uoi , ch'io possa
Accommodar miei pianti .
E de' miei mal risuoni
L'aspra Trachinia . Mirra

HERCOLE.

Le sue lagrime serba
 In Cipro ; & Alcione
 Geme il perduto sposo -
 E Niobe ancora uive
 Dopo il suo fato per pianger mai sempre :
 E così Filomena
 Piange Iti suo figliuolo :
 Deh , perche le mie braccia
 Ancor non ueston l'ali ?
 O felice , felice ,
 Quando la nostra casa
 Sarà una uerde selua ;
 E ne' paterni campi
 Rimanendomi augello ,
 Con mormorio doglioso
 Formerò mesti accenti :
 E le genti diranno
 Iole è ancora augello .
 Ho ueduto , ho ueduto
 Ahi misera la morte
 Del mio infelice padre :
 Alhora , che percosso
 Da la grauosà mazza
 Si giacque steso ne la
 Real sala senz'alma .
 Ahi , se i cieli concess'o
 Gli hauesse sepoltura ,
 Quante uolte doueua
 Egli esser da me pianto ?
 Ho potut'io uedere
 La tua spietata morte ,
 O mio fratel Toffeo ,
 Che ancora non uestini
 Le tue tenere gnancie

D'un sol pelo ; ne forte
Eri ancor per etate ?
Ma come o genitori
Deurò piangere i vostri
Acerbi fatti indegni ,
Poi che la morte u'haue
Condotti in luoco , doue
Piu non ui offende tema ?
La fortuna m'inuita
A pianger di me stessa .
Gia gia , si come serua ,
Tratterò la conocchia ,
E i fusi a un solo cenno
Di chi mi sia Signora .
Ah doglia , ah come spesso
Questa mia , qual si sia ,
Bellezza m'ha dauanti
Posta la morte mia ;
Da questa sola uiene
De la mia casa la ruina estrema ;
Mentre , che'l padre mio
Ricusò di donarmi
Ad Alcide , temendo
D'esser suocero suo .
Ma uadasì hoggimai
A le superbe case
De la nouella mia Signora e Donna .

C O R O.

Perche guardi l'altiera
Regia del tuo gran padre ?
Così l'inclite insegne
De gli antichi ani tuoi ?

HERCOLE

La presente fortuna
 T'insegna a chiuder gliocchi
 A le passate cose?
 Colui, che con piacenza
 Impara a sofferrire
 Il seruo, e'l Re, e Signore,
 In gran parte depone
 Il peso, che l'aggraua.
 Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Nudrice Deianira.

O, quanto duol circonda
 Acerbo e fiero il cuore
 D'una donna, s'auiene,
 Che la sua casa sia
 Commune albergo insieme
 Con la ria concubina del marito.
 Certo men da temere
 E di Scilla e Cariddi
 La furia, che ne infesta
 Il Siciliano mare:
 Ne fera si ritroua,
 Che non sia men crudele.
 Percioche, comela beltà d'Iole
 Presa a risplender hebbe,
 Come risplende fra le nubi il giorno,
 Ouero ne la notte
 Vna lucente stella,
 D'Hercole la consorte
 Rimase a guisa a punto
 Di forsenata, e fece gliocchi oscuri.

O qual Tigre che i figli
Di poco ha partoriti ,
Che ueduto il nimico
L'assalta horrida e fiera .
O , qual Menade , quando
Scaldata del furore
Di Bacco moue il Tirso ,
Ne ben sa doue ponga
Il presto piede : alhora
Fermossi alquanto , come
Sospesa ne la mente
Di quel , ch' a fare hauesse :
Poscia aggrossi intorno
Pel palagio d' Alcide ,
Il qual a pena la potea capire .
Hora in fretta , hora piano
Sen giua , hor si fermaua ,
E tutto'l duol del core
Si dimostraua in uolto ,
In guisa , che nel petto
Non uenie rimaneua sola una parte .
Onde per le sue guancie
Cadde un gran rio di pianto ,
Ne teneua l'aspetto
Sola una forma . Hora le guancie sue
Infiamma un gran rosore ,
Che pareua di foco :
Hor questo era cacciato
Da estrema pallidezza ,
E per il uaria di queste forme
Sempre andaua il dolore .
Ella si lagna , e duole ,
Si rammarica , piange , e ne sospira .
Ma l'uscio intanto scocca .

HERCOLE

Ecco, che uscendo fuori
Con passo non pur presto,
Ma ancor precipitoso
Dimostra nel confuso
Aspetto de la mente
I profondi segreti.

Dei. Santa suora di Gione,
In qual parte del cielo hora ti troni,
Manda contra d' Alcide
Vna fera sì strana,
Che basti al mio desio.
Se alcuna n'ha, che sia
Si feconda di colli
E di crudeli teste,
Ch'essendo uia maggiore
De le palude, in cui
Si giace, non si possa
Vincer da humana forza.
Vna fera, che auanzi
Le fiere, horrida, e fiera,
E spauentosa, e tale,
Che uedutala Alcide,
Riuolga gliocchi altroue.
Questa esca fuor di qualche immundo speco
O se tal non si troua:
Trasforma questa mia
Anima in qualche Mostro.
Io certo agenolmente
Con la mente, ch'io tengo,
Posso diuenir Mostro:
Tu mi troua una forma
Al mio cordoglio eguale:
Il petto mio non cape
Quel, che di far desio.

Ne bisogna, che scuoti
I seni de la terra ultimi ; ouero
Che cerchi giù in Inferno :
Che dentro a questo petto
Ogni fera crudel ritrouerai ,
Laqual haggia a temere
Alcide , che non sa quel , ch'è paura ;
Prendi tu questo dardo ,
Quest' arma a gliodi tuoi :
Io sono la matrigna :
Tu puoi subitamente
Leuarnelo di nita ;
Pon pur , doue a te piace
Le tue possenti mani .
Perche cessi tu Dea ?
Ma , quantunque tu cessi ,
Quest' ira assai mi basta .
Ma ben so quel , che uoi ,
E grauida n'ho già l'accesa mente .

Nud. Io ti prego figliuola ,
Che alquanto affrenar uogli
I lai , ch' escon del petto ,
E domma le tue fiamme :
Pon fren dico a la doglia ;
E mostra d'esser moglie
Del glorioso Alcide .

Dei. Darà Iole a miei figli altri fratelli ;
Sendo captina ; e dinerrà di Giove
Di serua (ahi lassa) nuora .
Non andrà in cotal modo
La fiamma in ugual corso
Parimente con l'acqua ?
E non beuerà l'orfa
L'onde del largo mare ?

HERCOLE

Sappi, ch'io non andrò senza uendetta,
 Se ben hai sostenuto
 Su le tue spalle il cielo;
 E'l mondo solamente a te obligato
 Sia de la pace, c'hora
 Possede in ogni parte.
 Il dolor, ch'ange e preme
 Hora la tua consorte
 Ha non so che piu uelenoso assai,
 Che non ful' Hidra fiera.
 Ne tanto foco ogn'hora
 Manda in ciel Etna ardente.
 Tutto quello, c'hai uinto,
 Vincerà questo mio
 Animo. una captiua
 Hauerà dunque forza
 Di togliermi i miei casti e sacri letti?
 Io fin quì mi temeu
 I mostri: ma non resta
 Piu uerun Mostro in terra.
 Cessato hanno le pesti,
 In luogo de le fere
 E' uenuta a turbarmi
 Solo una concubina.
 Chiaro lume del giorno
 Io fui sempre mogliera
 Timida per Alcide:
 Io mi uotai, e i miei uoti
 Hanno hauuto successo.
 Tal, qual desiaua.
 Egli ritorna saluo;
 Ma la felicitate,
 C'hauuto haurai, mi toglie
 La sua, prigiona, ch'egli

Fatto ha sua concubina ,
O mio dolor , che di nessuna pena
Ti puoi render satollo ,
Cerca dunque supplici
Horridi e non piu mai
Ne sentiti , ne intesi ,
Scelerati e nefandi .
Insignimi Giunone
Quello , che l'odio possa :
E non si sa adirar , quanto conuiene .
Tu soleui per me crudele Alcide
Vna volta far guerra .
Per me Acheloo gia tinfè
L'onde sue del suo sangue ,
Quand'è si fece , hora Serpente , hor Toro ;
E uincesti in un solo
Nimico mille fiere :
Hor gia ti son uenuto
A noia , hor ti dispiaccio ,
Et a me stessa poni
Innanzi una captiua .
Ma non serà gia posta
Innanzi a me : che questo
Giorno , che a le mie nozze
E l'ultimo , sia ancora
Vltimo a la tua uita .
Ma , che dico io ? gia torna
In dietro lo sdegnato
Animo , & esce l'ira .
Ma perche o mio dolore
Hora languisci ? adunque
Perderai il tuo furor .
Tu mi ritorni ancora
Ne la memoria lassa

HERCOLE

La santa e pura fede ,
 Che mi serba il consorte :
 Perche uieti , che aggiunga
 Fiamme a le fiamme mie ?
 Perche ne rompi i fuochi ?
 Quest'impeto mi serua :
 Noi erauamo pari .
 Non accadon piu uoti .
 Si trouerà presente
 La sua matrigna ; & ella
 Reggerà le man nostre ,
 Senza , ch'io la ci chiami .

Nud. Deh qual sceleritate
 Fuor de l'usata mente
 T'apparecchi di fare ?
 Amazzerei il marito :
 Ilqual dal primo giorno
 Sino a l'estremo è stato
 Tremendo e glorioso ?
 Sappi , che la sua fiamma
 Giungerà insino in cielo ,
 E la terra medesima ,
 Come benigna madre
 Surgerà contra a questi istessi roghi :
 E prima l'alta casa
 Del suocero ; & ad un tutta la stirpe
 D'Etolia sia distrutta ;
 Perche tutta la gente
 Il tuo Alcide difende .
 Onde quanti gastighi ,
 E quante pene haurai ?
 Ma uoglio , che tu creggia ,
 Che fuggir possa d'ogni
 Periglio de la terra :

*Qual difesa ha uerai contra di Gione ,
Che uorrà far uendetta
De l'occiso suo figlio
Con gliardenti suoi strali ?
Gia gia uederti aspetti
Gir per lo cielo ardenti
Faci ; e sentir il giorno
Tuonar de la saetta ,
Che uerrà di la suso .
Bisogna , che tu tema
La morte ancora , che sicuro porto
Stimi a le pene tue ;
Perch' iui ancora il Zio
D' Alcide signoreggia ,
E douunque ti uolga ,
V i ritrouerai Dei di lui parenti .*

*Dei. Io similmente affermo
E confesso , ch' io sono
Per commetter un male
Scelerato & enorme :
Ma che poss' io Nudrice,
Se'l graue duol mi sforza ?*

*Nud. Tu ne morrai. DEI. Morranne
Almen d' Hercole moglie :
Ne mi uedrà alcun giorno
Vedoua di tant' huomo ;
Ne la rinale mia
Terrà i miei cari letti .
Prima da l' Occidente
Nascerà a gl' Indi il giorno .
Prima il Sol tra gli Scithi
E sotto il freddo Polo
Porterà temperate
Stagioni co' suoi raggi ,*

HERCOLE

Chè la Thesale donne
 Mi ueggan derelitta :
 Io estinguerò le faci
 Del maritaggio mio col caldo sangue.
 Od egli haurà a perire ;
 Od io sarò da lui di uita spenta :
 Et a le occise fere
 Aggiungerà la moglie :
 E potrà annouerarsi
 Tra le fatiche molte
 D' Alcide anco Deianira :
 Certo i letti d' Alcide
 Morendo toccherò col corpo mio.
 Così mi giouerà di gir uuita
 A l' ombre del mio Alcide ,
 Ma non inuendicata .
 E se di lui alcun figlio
 Concepito haurà Iole ,
 Fuore nel cauerò con queste mani .
 Che prima mandar uoglio
 Le faci ne la mia
 Riuale . Et egli fiero
 Verso di me nel giorno
 De le nozze m' occida
 Come uittima ; pure
 Ch' io caggia sopra il morto
 Corpo di questa ria ,
 Io ne morirò contenta :
 Perciò che mor felice ,
 Chi prima che si moia
 Vede la morte di coloro , a quali
 Odio porta , e desio
 Ha d' acerba uendetta .
 Nud. Perche misera pasci

*Le fiamme ; e uai accrescendo
Il tuo acerbo dolore ?
Che temi tu di questo nuovo caso ?
Amò Hercole Iole,
Mentre, che la sua patria in piede stava ,
E dimandolla al padre :
Hor' ella di Reina
E' diuenuta serua :
Et ha perduto Amor le prime forze :
E così l'infelice
Hora ha perduto assai
Da quel primiero stato .*

*Dei. Hor ama quel, che non dourebbe amarsi,
E quel , che lece , uscito
Gliè in tutto fuor del petto .
La fortuna peggiore
Vie piu infiamma l'amore .
E l'ama ancor , quand'altro
Non fosse , per pietate ,
Ch'ella del Regno e d'ogni cosa è priua ;
Che i biondi suoi capelli
Giaccion negletti e ignudi
D'oro e insieme di gemme .*

*Nud. Forse , ch'ei , che tu dici
Ch'è pietoso , la sua
Pieta distende solo
In amar le costei miserie estreme .*

*Dei. E' costume d'Alcide
Sempre d'amar le donne
Da lui fatte prigioni .
Egli prima s'accese
De l'amor de la Suora .
Ma aggiungi , quante prima
Maritate e donzelle*

HERCOLE

Amò, mentre discorse

Per diuersi paesi.

Ecco, che la donzella

D'Arcadia, essendo intenta

Ad ordinar i festi

Balli a Pallade, n'ebbe

Da Hercole lo stupro,

Ne però tiene alcuno

Segno del costui amore.

Che dirò io de l'altre?

Mi chiaman le Tesspiadi: in queste Alcide

Arse ancor, benchè breue

Fosse l'accesa face.

Così in Lidia fauori

Fece a la nuora, essendo

Alloggiato ne Tetti

Di Thmolo: e de l'amore

Di colei preso, in mano

La conocchia ancor prese,

Dico con la feroce

Mano, che tanti Mostri hauena uinto.

Così per compiacerle

Pose giuò la spoglia del Leone.

E si mise le bende

Sopra gl'irsuti crini;

E stette; come seruo,

Hauendo pur le chiome

Molli di mirrha e d'altri

Pretiosissimi odori.

Ned. Amò per tutto Alcide:

Ma fu lieue il suo amore.

Dei. Gli amanti dopo molti

Fochi, dond'esci uscìro,

Sogliono rimanerui.

*Nud. Credi tu, ch'egli debba
Anteporre a te stessa
Vna serua, e che nacque
Del suo fiero nimico?*

*Dei. Tu uedi come al ritornar del Sole
S'ornan le nude piante
Di fresche e uerdi fronde:
Onde a gliocchi d'altrui
Bellissima ueduta
Porge la lieta selua:
Ma, quando Borea siêde,
E'l freddo de la fiera
Stagion leua le chiome,
Bruttissime a uedere
Sono le piante dispogliate e ignude.
Così la beltà nostra
Lungo camin girando
Fa perdita ogni giorno
Di qualche parte, e ne diuien men uaga
Ancor per le diuersè
Infermità, che sogliono assalirci.
Onde quel; che di noi
Fu desiato e piace,
Sen cade, e fugge uia.
Ancora l'esser madre,
E'l tempo m'ha inuolato
Molto di quel, che aggrada.
Ma uedi, ch'a l'incontro
Questa serua non perde
Punto di sua bellezza,
Anzi par, ch'ella accresca
Con la miseria sua: ne da costei
Ha leuato fortuna
Altra cosa, che'l Regno,*

HERCOLE

Di quì Nudrice mia
 Vien il timor, che mi percuote il petto,
 E che mi leua il sonno.
 Er'io consorte Illustre
 Appo tutte le genti;
 Et ogni donna mi portaua inuidia:
 E porgeuano uoti:
 A li celesti Dei.
 Quando trouero io;
 Cara Nudrice mia,
 Vgual suocero a Gioue?
 Quale quà giù giamai
 Mi si darà marito? Il Re Euristheo,
 Che comanda ad Alcide,
 Mi prenda per mogliera.
 Ma ciò di lui sarebbe
 Anco minor: che lieue cosa è hauere
 Meritate le nozze di chi regna.
 Da troppo altero seggio
 Colei cade, che perde
 Per suo marito Alcide.

Nud. I parti soglion sempre
 Porre amor fra il consorte e la mogliera.

Dei. Così auenir potrebbe,
 Ch'un parto di costei
 Diuadessè il mio letto,
 E spegnessè in Alcide
 Il congiugale amore.

Nud. Che sai, che questa Iole
 Non ti doni per scrua?

Dei. Colui, c'hora tu uedi
 Ir famoso e lodato
 Per le cittade; e porta
 La spoglia del Leone:

Ilqual

Ilqual dona li Regni
A miseri , e li toglie
A quei , che son potenti ,
Grauando la sua mano
De l'horribile mazza :
I cui trionfi son cantati infino
Da Seri estremi , e quanti
Sono nel mondo leuano su in cielo
Con chiare & alte lode :
E' leggero; ne'l punge
Di gloria alto desio :
E ua pel mondo errando
Non gia per agnagliarsi
Al suo gran padre Gione :
Ne per girsene altero
Per le città di Grecia :
Ma ua cercando solo ,
In che spiegar l'amore :
Va cercando , se puote
Hauer qualche fanciulla ,
Che concessa gli sia :
Se non puote , la toglie
Per forza : e ne le genti
Vsa gran crudeltati ,
E ua cercando ancora
Le maritate , ma con le ruine
De le cittadi loro .
E'l uitio , in ch'è potente ,
Si dimanda uirtute .
Ha ruinata tutta
L'inclita Ecalia ; e questo
Fatto in un giorno solo .
La cagion di cotante
Guerre , e battaglie è solamente amore ,

HERCOLE

Tante volte temuto

Ha il padre per cagione

De la figliuola, Alcide,

Quante volte auerrà, ch'esso gli nieghi,

Tante uoltr è nimico,

Quante ricusa alcuno

D'esser suocero a quello:

E, s'egli non diuene

Genero, lo ferisce, o che l'occide.

M'a quanto tempo induggerò di fare

Quel, c'ho deliberato

Con queste mani insino,

Ch'egli fingendo d'esser forsenato

Con la sua crudel mano indrizza l'arco

In me, e ne' suoi figliuoli.

Così discaccia Alcide

Le sue consorti: questi

Sono i rifiuti: ne po diuenire

Noceuole. A che tu furor t'accheti,

A che ritardi? la matrigna il fece

Noto quà giù col mezo

De le sue sceleraggini. hor conuiene,

Che ue n'occupi alcuna.

Segui, mentre le man feruide sono.

Nud. Occiderai il marito?

Dei. Certo il marito de la mia riuale.

Nud. Quel, ch'è nato di Gione?

Dei. E del seme di Alcmena.

Nud. Col ferro? DEI. Con il ferro.

Nud. Se non potrai? DEI. L'amazzero per uia

De le fraudi & inganni.

Nud. E che furia è cotesta?

Dei. Qual la m'insegna a punto il mio consorte.

Nud. Tu amazzerai colui,

Che potuto non ha la sua matrigna .

Dei. L'ira celeste quelli ,
Che preme , face miseri , e l'humana
Non ne ne face alcuno .

Nud. Lascia misera , lascia
Di far sì horribil cosa ;
E temi. DEI. Chi primiero
Ha sprezzata la morte
Ciascun' altro disprezza .
Io non mi rendo schisa
Di gir infra le spade .

Nud. Il tuo dolore auanza
Quello d'Alcmena : sia
Almeno a quello pari :
Vna colpa medesima
Dee cercar odio eguale :
Perche a lieue cagione ;
O a mediocre almeno
Vuoi por delitti fieri ?
Duolti , quale è il flagello .

Dei. A te par lieue male
Il patir la rivale
Tutto quel ; che'l dolore
Pasce , tu troppo estima .

Nud. T'è fuggito l'amore
Del glorioso Alcide ?

Dei. Non è fuggito mia
Cara Nudrice : anzi rimane , e siede
Fisso ne le nudotte : ma tu puoi
Credermi , che l'amore ,
Quand'egli è irato , suole
Esser grave dolore .

Nud. Sappi , che pon le maritate fiere
Legar con arti Magici l'amore ,

HERCOLE.

Mescolandoui i preghi .
 Io souente nel mezo
 Del uerno ho fatto adorni
 Di fronde i secchi boschi ,
 Et arrestarsi il fulmine mandato ;
 Et ho turbato il mare ,
 Benche soffiasse il uento :
 E ne la seca terra
 Sorsero noui fonti .
 Mossersi i sassi , e feci
 Aprir le chiuse porte ;
 E l'ombre si fermaro ,
 E l'anime commosse
 Da le preghiere mie
 Formarono parole ;
 E ancor latrar uidi
 L'Infernal cane . In fine
 Il mar la terra , e'l cielo ,
 E l'Inferno obedisce
 A le efficaci mie note tremende .
 Nel mezo de la notte
 S'è ueduto ir il Sole
 Illuminando il ciel col chiaro raggio ,
 E'l dì uide la notte ;
 Et a gl'incanti miei
 Non tengono le leggi ordine alcuno .
 Hor piegamo il costui
 Animo figlia mia :
 Che i sacri uersi ci daran le froze .
 Dei. Quali herbe potrò io
 Generate nel Ponto
 Trouar di tanta forza ,
 Ouer la sotto à monti
 Che Thessaglia produce .

Quel Magico terreno ,
A le quali egli ceda ?
Posto , che la uirtute
De' sacri carmi Magici potesse
Trar la Luna dal cielo ,
E che'l uerno le biade
Produceſſe , e che ancor per uia di queſti
Si faccia forza al fulmine , che giuſo
Scender non poſſa , ne far altrui danno ,
E che mutando il Sole
L'uſato ſuo coſtume
A mezo dì ſi parta ,
E dia luogo a le ſtelle ,
Non potria di coſtui
Solo uolger giamai
L'empia oſtinata mente .

Nud. L'amor uince anco i Dei.

Dei. Forſe , ch'ei ſarà uinto
Da coſtui ſolo ; e gli darà la ſpoglia ,
Et entrerà ancor eſſo
D'Hercol tra le fatiche .
Ma ti preg'io per tutti
Gli almi celeſti Dei ,
Per la tema , ch'io ſento ;
Che quel , ch'io m'ho propoſto
Di far , tu'l tenga aſcoſo
Nel piu profondo ſeno
Del tuo petto fedele .

Nud. Di pur ſicuramente
Queſto tuo gran ſegreto .

Dei. Sappi , che ciò , ch'io uoglio
Adoperar , non ſono
Ne ſaette , ne ſpade ,
Ne fuoco , ne minaccie .

HERCOLE.

Nud. Io ti prometto di serbarti fede ,
Quando quel , che far uoi ,
Non sia qualch'opra ria :
Però , che'l mantenere
Fede , nel mal , la fede
Dimien sceleritate .

Dei. Di gratia a torno gira
Gliocchi al fin , che non fosse
Alcuno , ch'occupasse
Glialti segreti miei .

Nud. Ecco , che in questo luogo
Non è alcun , che ci ascolti .

Dei. Sappi , che in luoco assai
Seletario è rimoto
V'è , come un speco , oue non entra Sole ,
Ne , quando a noi si mostra ;
Ne , quando si nasconde :
Quiui si giace ascoso
V'n grato pegno del' amor d' Alcide .
Confesserò Nudrice ,
Nesso mi diede questo .
Percioche hauendo Alcide
Con la sua forte mazza
Combattuto gran pezzo
Con Acheloo , loquäl si trasformaua
In uarie forme , e'n fine
Cangiatosi in un Toro ,
Egli spiccò a costui
L'uno de corni de l' hirsuta fronte .
Seco hauendomi adunque
Il uincitor Alcide
Si ritornaua in Argo :
Perauentura alhora
Eueno fiume hauea

Rotto le sponde , e con ueloce corso
Per dar tributo al mare
Turbido per gli aperti
Campi correnua : quando
Nesso , che quini staua ,
E per prezzo solea
Portar i uiandanti in luogo asciutto :
Dimandato ad Alcide
Il prezzo parimente ,
Mi tolse in groppa ; e ualicando il fiume ,
Mi hauea portato fuori
De l'onde , ne lequali
Ancor badaua Alcide ,
Che le passaua con le proprie piante .
Egli poi , che lo uide
Vn gran pezzo lontano ,
Tu (disse) mi sarai
Preda , e consorte insieme .
E , mentre a tutto corso
Rinforzaua il camino ,
Hercole uscì de l'onda :
E disse , huom disleale ,
Quantunque fosse il Gange
E l'Istro insieme aggiunti ,
Vinceremmo ambe due .
Così con la saetta
Seguì il costui corso ;
E fur l'arco primiero
A scoccar , che l'huom forte
A fermar le parole :
La saetta passò di Nesso al petto
E col corso gli tolse anco la uita .
Egli con la man destra
Accolse il sangue , che de la ferita

HERCOLE

*V*scina , e a mè lo diede
*R*iposto dentro a un'unghia ,
*C*he si trasse del piede .
*A*llhor disse morendo
*C*osi fatte parole .
*V*na *M*aga insegnommi ,
*C*he con questo mio sangue
*S*i puo destar amore ;
*Q*uesta *M*icale è detta ,
*C*he là ne la *T*heßaglia
*S*uol far cose stupende .
E seguì : quando auenga ,
*C*he'l tuo marito sia
*M*ai preso de l'amore
D'altra donna : una uesta
*G*li darai , che bagnata
*S*ia di questo mio sangue :
E tornerà in un tratto al primo amore .
*F*a , che mai luce alcuna
*N*ol uegga ; anzi mai sempre
*S*i stia riposto al buio ,
*C*he cosi la sua forza e la uirtute
*S*erberà sempre il sangue .
*C*osi disse : e morio .
*T*u dunque andrai per questo
*P*retioso liquore , e recami la uesta
D'*H*ercole , acciò che d'esso
*V*ngendo lei , ritorni
A me , come fu pria :
*C*he entrando la uirtute
*D*entro de le midolle ,
L'entrerà parimente
L'amor posto in oblio .
*N*ud. In un punto figliuola

Farò , quanto m'impomi :
Tu fra tanto al gran Dio,
Volgi col cuor humil parole e preghi
Dei. Io ti prego o gran Dio ,
Che'l mondo teme e i Dei
E'l mare , e Gione ancora :
Crudel fanciul , che sei
Temuto ancora da la propria madre,
Tendi contra d' Alcide
L'arco ; e in dritza nel suo
Petto la tua saetta ,
Non di quelle leggeri ,
Ma de l'altre , che sono
Piu graui , e che non hai
Piu adoperato insino
A questo stesso giorno :
Però , ch'a ferir tale
Huomo non è mestiero
D'un' arma , che sia lieue .
Hor hora caua suori
Quella istessa saetta ,
Con che Gione assalisti ,
Se ben egli a l'incontro
Accennaua ferirti
Col fiero ardente strale .
Alhora , ch'ei si fece
Subito Toro , e portando la bella
Europa sopra il dorso
Andò nuotando il mare .
Spiragli nel suo cuore
Il tuo santo calore ,
Che uinca ogni altro esempio .
Sì , che d'amar impari
Le mogli ; e se di dentro

HERCOLE

Di Iole la beltate
 Ha posta alcuna fiamma
 Tutta l'estingui; e bea
 Le fiamme del mio amore.
 Tu spesso hai soggiogato
 Giove, quando uoleua
 Vibrar l'empia saetta.
 Tu similmente apristi
 Il petto al Re feroce
 Del tenebroso Inferno;
 Tu ancor hai maggior forza,
 Che non ha la mairigna di costui,
 Benche d'ira ripiena.
 Prendi adunque Signore
 Questo sì bel trionfo;
 Che più degno ne altero
 Non conducesti unquanco;
 Poi che tu solo puoi
 Vincer colui, che ha vinto il mondo tutto.

Nud. Ecco, ch'io reco l'unghia,
 Oue si serba il sangue
 Pien di tanta uirtute.
 Ecco ancora la testa,
 Oue tutte le serue
 Sudaro già nel bel lauoro egregio.

Dei. Hora si tinga e bagni
 Di questo almo liquore;
 Acciò, che beua Alcide
 L'amor de la consorte:
 Che con i preghi miei
 Accrescerò la sua
 Pretiosissima forza.

Nud. Ecco, che giunge Lica,
 Si farà questo effetto

*A gliocchi suoi celato
Acciò ch'ei non conosca
Quel , ch'asconder si deue .*
Dei. *O quel , che non pur raro ,
Ma non han quasi mai
Le Real stanze , buono
E fedel nostro Lica :
Prendi questa superba
Vesta , che già tessei con le mie mani ,
Mentre , ch'egli uagando
Va per lo mondo ; e tiene
Nel suo feroce grembo
La donna Lidia , & hora
Dimanda Iole . Ma forse , che co i meriti
Pregherò un giorno il suo
Fiero e proteruo cuore :
Percioche i meriti ancora
Seglion uincer i rei .
Dilli , che non si ponga
Questa mia ueste indossio ,
Insin , che gli non haggia
Apparecchiato il sacrificio a Gioue
E fatte le preghiere
Coronato di fronde
Di dura quercia il capo .
Io fra tanto men nado
Al palazzo Reale :
E adirerò la Dea
Madre del fiero Amore .
Voi , che condotte ho meco
Fuor de' paterni tetti
Donne di Calidonia
Piangete insieme le miserie nostre .*

HERCOLE

CORO.

Noi piangemo dolenti
 E no i tuoi duri casi;
 E piangemo di questa
 I dubbi maritaggi,
 Noi miserabil turba
 Che teco usate siamo
 Acheloo di calcare
 Il fondo tuo, quando la Primavera
 Fornita essendo, poni
 Giù le gonfie acque tue,
 E ti dimostri placido e tranquillo.
 Ne Licorna sen corre
 Precipitoso, uscendo
 Dal limpido suo fonte.
 Noi ancora habbiamo sempre
 Costume d'ir per gli alti
 E sacri altar di Palla
 E tra molte leggiadre
 Vergini celebrare
 Le tue sacrate feste.
 Noi ancor solem portare
 I sacrifici degni,
 Quando cacciata la stagione gelata
 Del dispiaceno l'verno,
 La torta state chiama
 Il chiaro Sole e i giorni,
 E fansi i sacri offici
 A la Dea de le spiche;
 Hora qualunque caso,
 Che tu ti tema, prendi
 Noi per compagne fide.

Percioche in pochi suole
Dimostrarsi la fede,
Quando ruina in basso
Lo stato alto e felice.
Tu, qualunque ti sei,
Che scettro tieni, ancora,
Che innumerabil gente
Venga a picchiar a le superbe porte,
Tanto, che par ch'a pena
Basti una sola stanza
A tanti, che vi uengono; le foglie
Suol tener de le fiere
Furie d'Inferno forse la peggiore:
V'entran le frode, e'nsieme
Gl'inganni, e le maligne
Fraudi, e l'ascoso ferro;
E, quando quindi di fuori
S'apparecchiano a uscire,
E la invidia compagna;
Quante uolte la notte
Scaccia il nouello giorno,
Tante crediate, ch'uno,
C'habbia d'altrui governo.
Haggia il suo nascimento.
Pochi honorano i Regi,
Ma i Regni sì: e di molti
Alletta gliocchi lo splendor, ch'appare
De le corte Reali:
Costui desia d'hauere
Appresso il Re il più uicino loco,
E per l'ampie cittadi
Caminar chiaro e con illustri gridi:
E la gloria ne abbrucia, e non pur arde
I lor miseri petti.

HERCOLE

E quell'altro ogn'hor brama
 Di estinguer la sua fame
 Con facultà e ricchezze.
 Ne però gliè bastante
 Tutto il terren, che bagna
 L'Istro ripien di gemme;
 Ne tutta la sua sete
 Può spenger Lidia; o il terren, che soggiace
 A Zefiro; e stupisce,
 Che'l Tago sia lucente
 D'oro, che porta e volge l'acqua sua;
 E che le ricche uille
 Cinga l'Hidaspè; e che ne suoi confini
 Veggan correre il Gange.
 A gl'ingordi, e a gli auari
 E' poco la natura,
 Questi serue a le corti
 E a le Reali altezze,
 Sol per hauer coranti
 Terren, che mai non possa
 Cessar l'agricoltor di coltivarli,
 E senza fin sia ricco.
 Quell'altro honora e cole
 I Regi, solamente
 Per diuenir sì grande,
 Che calchi tutti gl'altri,
 E perir faccia molti,
 Ne ni sollevi alcuno;
 E brama esser potente
 Sol per nuocer altrui.
 O quanti uanno a morte
 Giunta, ch'è la sua stella:
 E quelli, che la Luna
 Vide felice, il giorno nel partirsi

*Vede miseri afflitti
Erade uolti auiene,
Che chi felice è, quando
E' gionane, egualmente
Si uegga, quando è uecchio,
Vn uerde cesso è piu tenero e molle,
Che un letto ricco, e ricoperto d'ostro.
Et acqueta con dolce
E con sicuro sonno
Gli spirti, che son uoti
D'ambitione. ma gli aurati tetti
Rompon souente la quiete altrui.
Se potessero aprirsi
E dimostrarfi i petti
De' ricchi; o quanti affanni,
O quante teme acerbe
Si uedrebbero dentro.
E' da creder, che l'onde
Del piu turbato mare
Siano men tempestose:
Ma il pouero il suo petto
Porta sempre sicuro;
E bee tranquilla mente
In un bicchier di saggio,
Ne gli trema la mano:
E prende cibi uili
Senza disturbo alcuno.
Ne riguarda, ne uede
Spada, che gli sia fretta sopra il capo;
O, quante uolte i uasi
D'oro hanno dentro il sangue.
La moglie maritata
In mediocre sposo,
Non porta al collo i doni,*

HERCOLE

Che uengon dal mar Rosso ;
 Ne gemme ne le orecchie
 O perla colta giù ne l'onda Egea.
 Ne ueste ricchi panni
 Tinti in porpora e in ostro :
 Ne con l'ago comparte
 La molle seta , che da le lor piante
 Sogliono sueller i Seri :
 Ma con l'indotta mano
 Trahe giù de la Conocchia
 Semplice e schietto filo ;
 E gode lieta pace
 Col suo fedel marito.
 Ma quelle , a le cui nozze
 Corron tutte le genti ,
 Accompagnate sono
 Da le furie Infernali :
 Et il pouero ancora
 Non si stima felice ,
 Se non uede cadere
 In pouertate il ricco .
 E certo , chi si toglie
 Da caminar nel mezo
 Non puo correr giamai per dritta strada .
 Ecco , che'l giouanetto
 Fetonte dimandando
 Al padre di guidare
 Il suo bel carro d'oro
 Vn giorno sola , poi
 Che l'ottenne ; dal calle
 Vsato uscendo , da celesti ardori
 Arso offese se stesso ,
 E parimente il mondo .
 Ma Dedalo tenendo

*Sempre il mezo del cielo
Venne con presto e con sicuro uolo
Ne' paesi latini :
E non diede il suo nome
Ad alcun mare , od onda .
Ma mentre Icaro ardisce
Di uoler auanzar i ueri angelli ,
E , sì come fanciullo ,
Non curo d'osservare
Il uolo di suo padre ,
Ma uolle andar uolando
Vicino a rai del Sole ,
Diede a l'ignoto mare
Il suo medesimo nome .
Le cose grandi & alte
Si soglion compensare
Con dannose ruine .
Hor uoli , chi si uolia
Grande e felice : ch'io
Non curerò di gire
Fra la superba turba de' potenti .
Ma con picciola naue
Stringerò sempre i liti :
Ne'l mio legnetto mai
Si crederà a gran uenti ,
Ne ardirà di solcare
In mezo'l mar i perigliosi flutti :
Si ua sicuramente
Giù per piccioli seni ;
E nel' alto souente
S'haue naufragio e morte .
Ma , perche la Reina
Come percoffa Menade da Bacco
Vien uerso noi con frettolosi passi ?*

HERCOLE

Deh , misera , ti piaccia
Ridirci un'altra uolta ,
Qual fortuna ti ruota :
Che , quantunque tu stessa
Lo uolesti negare ,
Lo fauella l'aspetto ,
Che manifesta il uero .

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

Deianira , Coro .

Lassa , che'l cor m'ingombra
Insolito tremore :
E mi si arriccia il crine .
E la paura ancora
Sta nel l'animo mio , tremando l'alma ,
Che mi si agghiaccia tutta ,
Et il medesimo core
Così palpita pieno
Di paura e d'orrore ,
Come agitato mare
Da uenti irato moue ,
Benche ancor cessi il uento :
Così la mente mia
Scossa da la paura
Ancor teme e pauenta .
Così suol l'empio figlio
Di Venere turbare i lieti flati ,
Ne cessa fin , che gli riuolge in pianto .

Cor. Dici , qual si nimica
Fortuna hora t'aggira .

Dei. Subito , ch' in man posi

La uesta tinta del sangue di Nesso
 A Lica, e ch'ci partissi,
 Poi ch'io fui ne le mie
 Camere, non so come
 Entrata è ne la mente
 Vna paura tale,
 Ch'io mi disposi di poner al Sole
 Questo medesimo sangue,
 Ilqual Nesso m'impose,
 Ch'io lo tenessi ogn'hor celato e chiuso.
 Onde subito Febo
 Veder mi fece, ch'entro
 Vi si nasconde inganno:
 Percioche senza nube
 Esso abandonò il die.
 A pena, che la tema
 Mi lascia aprir la bocca.
 Dico, che posto il sangue,
 Di cui tinsi la uesta
 A i rai del chiaro Sole,
 Si uide la nascosa
 Forza d'un rio ueleno
 Mostarsi horrida e brutta;
 E smarrendosi il Sole
 N'arse la chioma d'oro;
 E come suole il fiato
 D'Euro souente liquefar la neve;
 Od il tiepido noto,
 Quando comincia il lieto
 Girar di Primavera:
 E, qual Leucade suole
 Romper i flutti, i quali
 Aggira e uolue: e le gonfie onde intorno
 Spumano al salso lido;

HERCOLE

O, come suole incenso
 Ne' sacri fuochi soluerfi : in tal modo
 Si distilla il ueleno : e mentre , ch'io
 Di tale effetto mi marauigliaua ,
 Mancò la causa tutta
 Di quella marauiglia :
 Et oltre a ciò la terra
 Ne diuentò spumosa ,
 Et tutto quel , che fue
 Da lui tocco , infettossi ,
 E gonfiandosi , il fiero
 Velen seguia . Ma ueggio
 Venir tutto nel uiso
 Smarrito il mio figliuolo .
 Dimmi quello , ch'apporti .

Hillo , Deianira , Nudrice .

Fuggi mia madre fuggi ,
 Se puoi di la dal mare ,
 De la terra , e del cielo :
 Fuggi oltre a le colonne
 Che gia piantò mio padre Hercole inuitto .

Dei. L'animo mio presago
 E' di qualche gran male .

Nud. Entra nel Tempio di Giunon , Reina,
 Ch'ogn'altra cosa t'è precisa e tolta .

Dei. Dimmi che male è questo ,
 Che si m'aggraua , ancora ,
 Ch'io non habbia commesso alcun peccato .

Hil. Quell'ornamento chiaro
 Del mondo , e sola aita
 E sostegno di quello ,
 Colui , che'l ciel quà giuso

Dato ci haueua in luogo
Del gran Monarca Gioue :
O madre è al tutto estinto :
Le membra e i letti insieme
Del grand' Hercole abbrucia
Non so qual peste : così chi già uinse
E domò tante Fere ,
Quel uincitor de' mostri ,
Hora si lagna e duole .
Che uoi cercar più oltre ?

Dei. I miseri hanno fretta
D'udir le lor miserie . hor tosto dimmi
In quale stato posta
A quest' hora si troui
La nostra casa . o tetti ,
Miseri tetti : poi ,
C' hora uedoua resto ,
Hora esule , e del tutto
Abbattuta e distrutta .

Hil. Tu non sola hai cagione
Madre di lamentarti ;
Ma Hercole è del pianto
Degno del mondo tutto :
Dico non istimare ,
Che giusto sia tuo danno
Particolar ; perch' è comune a tutti ;
Le lagrime , che spargi
Per Hercole , ciascuno
Sparge in ciascuna parte .

Dei. Veli dimmi , come uanno
Le cose ; e quanto appresso
A la morte si giaccia Hercole mio .

Hil. La morte lo rifugge ;
Et una uolta uinta

HERCOLE

Fu da lui nel suo Regno :
Ne par , ch'ardisca il fato
Di commetter sì gran sceleritate :
E forse la conocchia
Da la trepida mano
Cloto ha gettata in terra ;
E teme di troncare
La vita al forte Alcide .
O scelerato giorno ,
In questo adunque Alcide
Donerà passar a l'ombra
Del tenebroso Regno ?

Dei. Tu dici , ch'egli a morte
E per andare innanzi
Di me ? Deh non poss'io
Preuenir la sua morte ?
Dimmi , s'ancora è morto .

Hil. Nel' Euboico terreno
Surge un monte : & il mare ,
Che portò Friso , fende
Il Casareo ; e tal lato
A l'Ostro serue . Ma dove ei patisco
Le feroci minaccie
Del niuoso Aquilone ,
Il uago Euripo piega
L'instabil'onde : e spinge
Sette corse , e altrettanti
Ritorna , mentre il Sole
S'asconde dentro il mare .
Qui sopra eccelsa rupe
Tanto , che nulla nube è , che u'arriui .
Risplendono gli antichi e sacri Tempi
Del gran Giove Ceneo .
Or poscia , che menato

Fur a glialtari il gregge,
Ch'al sacrificio occider si doueua,
E de le uoci meste
Di tanti armeni rimbombaua il bosco.
Si dispogliò la spoglia
Sordida del Leone:
E pose giuso il peso
De la grauosa mazza;
E la faretra graue
Lenò da le sue spalle.
Alhora risplendendo
Ne la tua ricca uesta,
E l'horrida sua chioma
Hauendo cinta intorno
Di bianc. e bella Quercia,
Accese ne glialtari
Il sacro foco: e disse, o mio gran padre
Benignamente accetta
Queste mie messi; e'l sacro
Foco risplenda e luca
Con largo incenso; ilquale
Colse l'Arabo ricco,
Che'l Sole honora e cole,
Su gliarbori Sabei.
Io son tornato, hauendo
La terra homai placata,
Et il cielo & il mare,
E soggiogate e uinte
Tutte le fere e i mostri
Del mondo uincitore.
Hor puoi por giu li strali;
E in mezo le parole,
Marauigliando ancora
Egli stesso, del petto

HERCOLE

Gli uscì un gemito fiero
 In mezo a le preghiere .
 E quiui d'un gran grido
 Empì'l cielo : sì come
 Toro , che impressa porta
 La Scure , ond'è percosso ,
 E la ferita , empiendo
 D'alti mugiti il Templo .
 Ouer , come mandata
 Saetta giù dal cielo
 Folgora e tuona : il gemito in tal modo
 Fere le stelle , e'l mare .
 Risonò l'ampia Calpe ;
 E le Cicladi tutte
 Riceuer l'alta uoce .
 E quindi i sassi tutti
 Del Casareo , e ogni bosco
 Refe i gridi d' Alcide .
 Noi pianger lo ueggiamo :
 E crede il uolgo , che gli sia tornata
 La rabbia & il furore :
 Allora tutti i serui
 Si fuggir per paura .
 Ma egli nel suo uolto
 Mostrando ardente face ,
 Fra tutti solamente
 Si mise a seguir Lica .
 Et egli pien di tema
 Abbracciando gli altari
 Con la tremante mano
 Morì per lo spauento
 Prima , c'hauesse morte
 Tal , che poco rimase
 Di lui : quando lo prese

Alci de;

*Alcide ; e disse , certo
Ti porterò con questa
Mia mano . O fati acerbi
Hercole uinto Lica
Occise : & ecco un'altra
Ruina . Alcide amazza
Lica : e ne sono offesi
I fati ; che d' Alcide
Questa sia la fatica
Ultima : egli si dice
Ch'ei lo trasse per fin sopra le stelle ,
E ch'esso del suo sangue
Tinse , e bagnò le nubi .
Tal suol andar saetta
Verso del ciel salendo
Spinta da man del Geta ,
Ouer tratta da pronta
Man di Cretese , non dimeno il corpo
Cadde nel mar : e la sua testa e'l collo
Percosse sopra i sassi ;
E l'una parte e l'altra
Sentì l'estremo giorno .
Fermate a gl'altri disse ;
Che furor non è questo ,
Che m'habbia l'intelletto
Velato o tolto . E' stata
L'ira piu graue assai
Di qualunque furore .
Giona in me incrudelire ,
E la forza dinota
La peste , che m'offende :
E , così , come disse ,
Lacerando le membra
Con le sue proprie mani .*

Tentaua di leuarsi

La uesta : ma non pote ,

E questo sol uid'io

Non poter Hercol nostro :

Pur tuttauia uolendo

Caualarsi di dosso ,

Squarcio seco le carni :

Si, che la ueste si mostraua parte

D'horrido corpo , e con la pelle istessa

Si uedeua mescolata .

Ne ancora si sapeua

La cagion di tal male :

Ma pur la cagion u'era :

E a pena , che bastaua

A tanto e si gran danno .

Hor con la faccia languido feriuu

La terra : hor dimandaua

Che recata gli fosse ui de l'acqua :

Ma l'acqua non uincea

Quel cosi horrendo male .

Egli nandò cercando i noti lidi ,

Et entrò insino in mare .

I serui si affatican di tenerlo ,

Et ancor io : ma , ah sorte

Acerba, fummo al grande Hercole eguali .

Hora la naue lo conduce al lito

Euhoico , e un lieue uento

Spinge il gran carco de l'inuitto Alcide .

Dei. Ah! l'animo abandona

Le miserabil membra ;

E la notte mi copre

Gliocchi dolenti e lassì .

Perche cessi tu mesto

Animo i perche prendi

Marauiglia del male,
 Che tu stessa hai commesso?
 Gione dimanda il figlio,
 E l'Emulo Giunone.
 E da tornare al mondo
 Quel, che si puo tornare.
 Entri nel petto mio
 La spada. Così fare
 Conuiensi: ah man si lieue
 Tante pene dimanda?
 Tu suocero ritorna
 Con i fulmini ho mai
 La scelerata nuora.
 Ne s'armi la tua mano:
 Di lieue telo: ma l'istesso adopra,
 Con cui, quando non fosse
 Nato il tuo figlio Alcide,
 Arsa già hauresti l'Hidra:
 E peggior de l'irata
 Matrigna manda quello,
 Che mandasti in Fetonte,
 Quando seppe sì male
 Regger il carro, che conduce il giorno.
 Io sola con hauere
 Hercol tolto di uita
 Ho fatto oime perir le genti tutte.
 Deh perche chiedi a Gione,
 Che in te mandi gli strali?
 Non accade chiamare,
 Chi ti conduca a morte.
 Sia uergogna a la moglie
 D'Hercole a chieder morte.
 Questa a me si dimandi:
 Tesso n'adopra il ferro.

E, perche sciocca il ferro?
 Tutto quel, che puo trarre
 Altrui di uita, sia
 Bastante ferro & arma
 Io mi getterò giuso
 De la pin alta ripa
 Eleggasi pur quella
 Parte d'Eta, che prima
 Ricene i raggi del nascente giorno.
 D'indi uoglio mandare
 Questo infelice corpo:
 Squarcilo la ruina
 De' derupati sassi:
 Pendano le mie mani
 Tutte laceri e guaste;
 E tutto sia uermiglio
 De l'aspro mare il lato.
 Vna sol morte è lieue
 Lieue, ma ben si puote
 Tirla molto col supplicio a lungo.
 Ma tu non sai meschino
 Elegger arma alcuna, onde l'occida.
 Voleſſe Dio, che fosse
 Ne le camere mie sospesa e fitta
 Hor la spada d'Alcide:
 Di questa mi conuiene
 Render lo spirto fuori.
 Ma come? stimo adunque
 Che mi sia assai il perire
 Per una destra sola?
 Ragunateni genti,
 E tutto'l mondo uibri
 Sassi & ardenti faci.
 Prendete tutti l'arme:

Io u'ho amazzato il uostro
 Vindice d'ogni male .
 Già diuengono i Regi
 Fieri & aspri Tiranni ,
 E per tutto hoggimai
 Senza gastigo alcuno
 Regnerà ogni aspro male :
 Sprezzzeransi gli altari
 Vsi a ueder le uittime : & io sola
 A le sceleritati
 Lassa ho aperta la uia .
 Io u'ho opposti a i Tiranni
 Et a mostri , e a le fiere ,
 E tolto il difensore ,
 Anco a gl'irati Dei .
 Tu cessi o del gran Gioue
 Moglie e compagna , di mandar i fochi
 Imitando il fratello ?
 Perche non togli me ? perche non perdi
 Questo corpo dolente ?
 Io t'ho tolto di mano
 Giunon la gloria immensa :
 Vn gran Trionfo , hauendo
 Il grand' Emulo tuo di uita spento .

Nud. Perche scuoti la casa ?
 Tutto questo di male
 Proceduto è da errore :
 E colpeuol non è chi tal diuine
 Contra la istessa uoglia .

Dei. Chi perdona a se stessa
 Il commesso peccato ,
 E' degna de l'errore .
 A me piace dannarmi
 A meritata morte .

HERCOLE

Nud. Chi cerca d'apparire
Colpeuole e nocente,
La morte cerca e brama:

Dei. Sola la morte puote
Quei, che s'hanno ingannato,
Far parere innocenti.

Nud. Dunque tu fuggirai
L'aspetto almo del Sole?

Dei. Anzi me fugge il Sole.

Nud. Vuoi tu misera adunque
Abandonar la uita?

Dei. Abandonando lei,
Seguiterò il mio Alcide.

Nud. Ei uine ancora e spira.

Dei. Quando egli s'è potuto
Vincer Alcide, allora
Incominciò a morire.

Nud. Tu lascerai il figliuolo,
E romperai le leggi
Al proprio fato?

Dei. Chi ha sepelito il figlio
Ha lungamente uisso.

Nud. Tu seguirai il marito?

Dei. Lo preuengon le caste.

Nud. Se te stessa condanni,
Confessi hauer peccato.

Dei. Nessun, c'haggia peccato,
Suol se stesso punire.

Nud. A molti fu rimessa
La uita, il cui peccato
L'error commise, e non la uolontate.

Dei. Chi condanna i suoi fati?

Nud. Colui, che hauendo contra
I fati empì e crudeli,

*A suo poter si fugge .
 Ei traffisse Megera
 Con le saettè sue: tolse di vita
 I suoi figliuoli; e tre volte diuenne
 Parricida sospinto
 Da furor graue: e perdonò a se stesso .
 E la sceleritate ,
 Che causò il furore
 Purgò lauando se nel fonte chiaro
 Di Cinife la sotto
 Il Libico asso . Ah doue
 Misera così uai ?
 Perche condanni l'innocenti mani ?*

*Dei. Il uinto Alcide le mie man condanna :
 E uuo punir la fraude , c'ho commesso .*

*Nud. Se ben la ssa io conosco
 Hercole , forse ancora
 Guarirà di tal male ;
 E così la gran doglia
 Vinta da maggior ferza
 Cederà al grande Alcide .*

*Dei. Il uelen mangià e strugge
 Le membra , e si comprende ,
 Che egli è uscito del sangue
 De la pestifera Hidra .*

*Nud. Pensi tu , che'l ueleno
 Di quella fiera morta
 Possa nuocer a quello ,
 A cui non nocque uina .
 Egli stando nel mezzo
 De la palude strinse
 L'Hidra , e schiacciolla in guisa ,
 Ch'uscì fuori il ueleno ?
 Et hor di Nesso il sangue*

HERCOLE

Opprimerà colui ,
Che già uinse le mani
Di Nesso ? DEI. Oime , ch'indarno
Si consiglia , o si tiene ,
Chi disposto è morire .
Onde ho deliberato
D'abandonar la luce .
Assai uisso è colui ,
Che occiso ha il forte Alcide .

Nud. Io ti prego per queste
Vecchie e canute chiome ,
E per queste mie poppe ,
Che si ponno chiamare
Quasi materne : io prego
Dico , che lasciar uogli
Le torbide minaccie
De l'offeso tuo petto ,
E l'horrida proposta
Discaccia de la morte .
Chi disconsorta il misero a morire .
E crudele. NUD. Pur è pena il morire .
Ma spesso a molti il dono de la uita
Fe segno di perdono .
Difendi almen la tua innocente mano ;
E dal biasmo ti sogli ,
C'habbi commesso frode
Contra del tuo consorte .

Dei. Io mi difenderò ne' bassi Regni ,
E quei , che son la giuso ,
Mi solueran di così fatta colpa .
Io me stessa condanno :
Purghi queste mie mani
L'Infernal Dio Plutone ,
Starò senza memoria

Nanxi a le ripe de l'oscuro Lethe
E così quiui afflitta
Ombra ricenerò con lieto aspetto
Il caro sposo mio .
Ma tu , che reggi il cieco
Regno , apparecchia il fiero
Supplicio , ogn'un , c'ha fatto alcun peccato ,
L'ha fatto per errore .
Giunon non hebbe ardire
Di leuar de la terra
Hercole . Dico , c' hora
Apparecchi la giuso
La maggior d'ogni pena .
Sia libera Sifiso
Del graue sasso ; e questo su le spalle
Nostre si ponga . similmente l'acqua
Da le mie labra s'allontani e fugga ;
E così la fallace
Onda mai non estingua
Vna perpetua sete .
Ho meritato hauer le mani auolte
A la tua ruota , che mai sempre gira ,
E ti tormenta ogn'hora
Re di Thessaglia : e'l cuore
Mi rodi e limi l'auido Auoltore .
Manchi de le Bellide
Vna , ch'io prestamente
Adempirò lor uece .
Lascia l'ombre d'Inferno ,
E me prendi o consorte ,
Che già fosti a Giasone ,
Cola giu per compagna .
Questa mia non peggiore
E d'ambe le tue mani .

HERCOLE

O che tu sia crudele
 Madre, o figlia crudele,
 Togli me dico ne le tue sì grandi
 Sceleritati e mali
 Per compagna. E la tua
 Figliuola hoggi riceui
 Cara mia madre Altea.
 Hora conosci la tua uera prole.
 Ma uoi, che'l sacro bosco
 De l'Elefio habitate
 Donne, che foste fide
 Verso i mariti uostri,
 Perche le uostre mani
 Me l'han lenato? pure
 Non serbando la fede
 Al suo consorte stette
 Col ferro stretto sanguinosa e fiera,
 * * * * s'alcuna
 Si tinse mai le mani
 Nel sangue del suo sposo,
 Conosca in me costei,
 Le sue mani, e le mie
 Poscia commendi e lodi.
 Certo, ch'a me concesso
 Deue esser di uenir fra questa turba,
 Di caste e fide mogli:
 Ma questa turba ancora
 Fuggirà la sua le mie crude mani.
 Inuitto mio Consorte
 L'animo mio è innocente,
 Ma nocenti le mani.
 Ah che troppo già fui
 Credula e troppo Nesso
 Perfido. Egli mostrando

Di bramar di tornarmi
L'amor del mio consorte,
Cagion è stato, ch'io
L'habbia perduto, e occiso.
Partiti Sole, e n'sieme
Tu, che loſinghi e tieni
In miseri qua giuſo,
Partiti uita, poi,
Ch'eſſer dei d'Hercol prima,
Queſta luce m'è uile.
Io ti pagherò o'mio
Signor le degne pene,
Ch'io debbo, e queſta uita
Ti renderò, oime laſſa
Eſtenderò il mio corſo,
E ſerberò la morte
Ne le tue mani?
Se uirtù alcuna auanza,
E ancor forti hai le mani,
Quer fiera ſorella,
Aggiungi me Signore
Compagna ancora a tuoi.
Se non t'è tolto a queſta
Hora poter adoperar il tuo
Fort'arco, e la ſaetta,
Queſto dirizza in me, che l'animoſa
Tua ſpoſa aspetta il colpo.
Ma pure ancora queſta
Morte ſi differiſce?
Schiaccia e ſquarta Conſorte
Queſte mie membra, come
Feſti quelle de Lica,
Ilquale era innocente,
Spargimi in altre terre, e in altro mondo:

HERCOLE

Occidimi, qual feſti
Lo ſpauento d' Arcadia; onde tornaſti
E da tanti altri Moſtri.

Hil. Io ti prego mia madre,
Che homai uogli por fine
A tanti aſpri lamenti,
E ſgombrar la mal nata
Voglia di gire a morte:
Che la colpa è del fato,
E l'error, c'hai commeſſo,
Sol merita perdono, e non è colpa.
Perche rinolgi altroue
Il volto? ſappi madre,
Che tal pietate ſia
Somma ſcleritate.

Dei. Hillo, ſe cercar uuoì
Vera e ſanta pietate,
Tu la tua madre occidi.
Perche ueggio, che trema
Pauida la tua mano:
E uolgi a dietro il uiſo?
Tu huom da poco e uile
Dubiti di leuarmi
La ſclerata uita?
Non ſai, ch'io quella ſono,
Che t'ha leuato il padre?
Queſta queſta mia mano
Ha fatto un sì gran male.
Laſſa rapito ho al mondo
Ornamento maggiore
Di quel, c'ho partorito.
E ſe tu non conoſci
L'empia ſcleritate,
Da la madre l'impara.

S'a te piace di porre
La spada in questa gola ;
Ouer ferir con lei
Il uentre , onde nascesti ;
La madre sarà presta ,
E haurà l'animo pronto
A riceuer o questo ,
Ouer quell'altro colpo .
Tu non commetterai
Solo questo peccato ;
Che n'haurà compagna teco la mano :
E non te ne uerrà di questo colpa
Poi che mia uolontate
Acciò t'hauerà indotto .
Ma che ? tu che sei figlio
D'Hercol prendi spauento .
Ma , come , e quando fia
Che rinasca alcun Mostro
Ardir haurai di gire
Pel mondo , dimostrando ,
Che sei figliuol d' Alcide ?
Hor prendi animo figlio ,
E con sicuro petto
Prendi la spada , e tosto
Fa quel , di ch'io ti prego :
Ecco , come io ti porgo
Il petto di miserie colmo e pieno .
Orsù rimetto , poi ,
Ch'io neggio , che non osi ,
Questa sceleritate :
E uoglio perdonar a le tue mani .
Sento del' Infernali
Furie il suon de le fiere
Loro percosse . Quella ,

HERCOLE.

Che scuote le gran Serpi ,
 Ond'è inuolta la testa . :
 Perche Megera con l'ardente face
 Mi segui? Hercole chiede
 Da me giusto castigo :
 Hor hora io lo darò con queste mani .
 Ma ueggio ecco il profondo
 Cerchio d'Inferno aperto .
 Chi è quel , che porta quello
 Così gran sasso sopra
 A le sue spalle , e par cotanto uecchio ?
 Ecco , che'l sasso talto
 Sopra gli homeri cade ,
 E s'drucciola del monte .
 Chi le sue membra ha su la ruota inuolte ?
 Ecco , che quì Tefifone si ferma
 Pallida ne la uista :
 E chiede ciò , c'ho fatto .
 Tu Megera ti prego
 Perdona a le percosso ,
 Perdona : e non uibrare
 In me le Stigie faci .
 E' peccato d'Amore .
 Ma oime , che uol dir questo ,
 Mi trema sotto a piedi
 Il terreno : e di dentro
 Il palazzo di nouo
 Sento e strepiti grandi .
 Ond'uscì tanta gente
 Sì minacciosa e fiera ?
 Già tutto'l mondo corre
 Contra me lasa ; e ueggio
 Cingermi d'ogni lato .
 Già tutto quanto chiede

Il suo uindice Illustre .
 Perdonate cittadi .
 Ma lascia uerso doue
 Debbo fuggir ? sol morte
 Darà porto sicuro
 A le miserie mie .
 Io chiamo il chiaro lume
 Del Sole , e tutti i Dei
 In testimon , sì come
 Lasso Hercole nel mondo
 Morendo uolentieri .

Hil. Ecco , come ella fugge ,
 Qual di se stessa fuori ;
 Già ueggio hauer perduta
 La madre , poi che fiera
 Ha proposto morire .
 Bisogna , ch'io mi sforzi ,
 E questo auanza sola ,
 A frenar il suo forte
 Impeto d'ir a morte .
 O misera pietate :
 Se sostieni , che mora
 Sei scelerato al padre :
 Se uieti , che la madre
 Esca di uita , pecchi
 Ne la medesima madre .
 Veggio di quà di là peccato horrendo
 Tutta uia uoleuarla
 Da questa morte , e da misfatto tale .

C O R O .

E' uero quel , ch'Orfeo
 Canto toccando insieme

HERCOLE

La dotta e colta l'ira ;
 Orfeo a Calliope figlio :
 Che nulla cosa al mondo
 Si puo trouar eterna .
 A le sue dolci noti
 I piu ueloci fiumi
 Fermar i corsi : e, mentre
 Si fermauano a udire ,
 Dicono li Bistoni
 Vltimi , che il bell' Hebro
 Mancar si uide : e i uaghi
 Angelli fur portati
 Con gli arbori in quel luogo ,
 Oue s'udina il canto .
 E, se uccello uolaua
 Per l'aere a l'harmonia ,
 Caddea subito in terra .
 Atho ancor egli mosse
 I suoi scogli ; e ui uenne
 Rhodope ; e la sua neue
 Si liquefece a cosi fatti accenti .
 E le Driadi lasciando
 Le Quercie loro , insieme
 Andaro ad ascoltar si gran Poeta .
 Andarò anco le fere
 A que dolci concenti :
 Et il Leone insieme
 Era fra armenti e greggi .
 Ne le Damme paura
 Han de glianidi Lupi :
 Et il Serpente fugge
 Le sue cauerne ascosse ,
 Scordando il suo ueleno .
 Egli sedendo ancora

Nel Regno di Plutone
Al suon de la sua lira
Mosè tutte a pietà l'alme Infernali .
Ne temè punto i Dei
Di colà giù , ne Stige
Lago , onde giura Giove
E tutti gli altri Dei .
Fermossi alhora la volubil ruota
Del perfido Isione :
Crebbe di Titio il cuore ;
Mentre ei continua il canto .
E' l' nocchier , che conduce
L'anime ne l' Inferno ,
Vdito il canto venne
Senza uogar di remo .
Alhor prima la sete
Acchetò il Frigio uecchio ,
E stando l'acque ferme ,
Non se n'auide , e meno
Mise la man ne' pomi .
Ma lasciando l' Inferno ,
Et essendogli resa
Euridice , di cui
Tornar le Parche ad inaspar il filo ,
Ella seguiva il caro sposo : & egli
Scordatosi di hauerla
Ricourata , uoltossi
A dietro , onde perdeo
Il premio del suo canto :
E quella , che rinata
Era due uolte , ancora
Si morì la seconda .
Alhora ricercando
Di consolar se stesso

HERCOLE

Con gliusati suoi canti,
 Cantò queste parole.
 Le leggi a noi son poste
 O miseri mortali,
 E così a tutti i cieli,
 Che non pon preterirsi.
 Il Sol ua scorrendo
 E porta le stagioni,
 E la morte di noi
 Intanto fa le irraparabil preda
 Ch'ogni cosa, ch'è nata,
 Haggia tardi o per tempo
 A correr al suo fine,
 Il vinto Hercol c'insegna
 Che crediamo ad Orfeo:
 Perirà tutto il mondo
 Quando uerrà il suo giorno,
 Ma che rumor è quello,
 Che mi fere l'orecchie?
 Certo è la uoce e'l grido
 D'Hercole, ch'il conosco.

Il fine del terzo Atto.

ATTO QUARTO

Hercole, Coro.

Chiara luce del giorno
 Volgi i stanchi destrieri
 A dietro, e fa che scenda
 La tenebrosa notte.
 Deh pera al mondo il giorno,
 Nel qual debbo morire,

E sia coperto il cielo
 Per tutto d'atre nubi:
 Opponti a la Matrigna:
 Hor conueniua padre
 Ridur il tutto in un'oscuro Caos:
 Donea rompersi l'uno
 E l'altro accorso Polo.
 Perche uoi perdonare
 Così a le Stelle? perdi
 Padre il tuo Alcide. or guarda
 D'ogni parte del cielo,
 Ch'alcun Gigante ancora
 Non ponga i monti, l'uno
 Sopra l'altro: e ne fia
 O tri peso ad Encelado leggero.
 Il superbo Plutone
 Ha già le porte aperte
 De la prigione oscura.
 Egli leuerà al padre
 I torti aspri legami,
 E gli tornerà il cielo.
 Io, ch'era nato in terra,
 In cambio de i tuoi fulmini, e de' tuoi
 Cocenti fuochi, torno
 A Stige. quel feroce
 Encelado di nouo
 Risurgerà; e il peso
 Ond' hora è oppresso e graue,
 Manderà contra i Dei.
 Così la nostra morte
 Padre sarà cagione,
 Che dubbio haurai di ritenere il cielo:
 Ma pria, che tutto quanto
 Diuenga di te spoglia,

Nascondimi con tutta
 La ruina del mondo.
 Hor dunque spezza e scuoti
 Il ciel, poi che la perdi.

Cor. Tu non temi figliuolo
 Di Giove cose vane:
 Già Ossa di Thessaglia
 Premierà Pelio; & Atho
 Si giungerà con Pindo,
 E ponerà i suoi boschi,
 Su nel mezo del cielo.
 Così Tiseo gli scogli
 Vincerà; e parimente
 Ne porterà l'Inarine Tirrhena.
 Et Encelado ancora
 Non vinto, il duro lato
 Fenderà fiero de l'aperto monte.
 E già i segni del cielo
 Ti seguiranno tutti.

Her Io, che lasciato hauendo
 Il Regno de la morte,
 E sprezzata la Stige,
 Ritornai per il mezo
 De le rive di Lethe
 Con vincitrici spoglie
 A la luce del giorno,
 Caduto quasi essendo
 Il sol con gli smarriti suoi corsieri.
 Io, che tre Regni hanno sentito, e fui
 Maggior di tutti: ne giamai di spada
 Sentì l'oltraggio, ne poteo mai sasso,
 Ne tutto il maggior monte, ne gigante
 Coprir ne ruinar tutto il mio corpo;
 Son vinto senza hauer nimico alcuno.

E , quel che piu m'offende
 (O misera uirtù) l'ultimo giorno
 Alcide abbatte e stende,
 Non alcun mal : ho forse
 Spesa la uita mia
 Senza alcun fatto degno .
 O gran rettor del cielo,
 E uoi celesti Dei,
 Che sete testimoni
 De le mie mani, e tu terra ; a uoi piace,
 C'Hercole giunga a morte .
 O uergogna crudele
 A me medesimo : o uergognoso fato
 Sarà una donna detta
 Autrice de la morte
 D'Alcide : e Alcide a quali ?
 Se i fatti hanno disposto ,
 Ch'io cadessi per mano
 D'una femina , e morte ,
 La morte mia tre uolte
 Ha corso così brutte
 Conocchie ; io pur douea
 Cader per l'odio estremo
 De la gran Dea Giunone .
 Che , se pur fossi ancora
 Morto per man di femina , sarei
 D'una , che tiene il cielo .
 Ma ciò troppo pareua
 A santi Dei . la ne la Scithia uinsi
 E domai l'Amazona :
 Hor da le man di quale
 Femina uinto sono ;
 Nemico di Giunone ?
 Di qui ne uien matrigna

HERCOLE

*A te maggior disnore .
 Perche chiamai tal giorno
 Allegro ? quando mai
 La terra a sdegni tuoi
 Produſe un tanto male ?
 Ecco , ch'una mortale
 Femina laſcia a dietro
 Gliodi ſi graui tuoi .
 Ancora tu diceui
 D'eſſer pur diſuguale
 Ad Hercole , hora ſei
 Vinta da due . nel cielo
 Si uergognin gli Dei
 De l'ira lor . Voleſe
 Dio , che la peſte fiera
 Del gran bosco Nemeo
 Haueſſi col mio ſangue
 Reſa ſatolla la ſua ingorda bocca .
 O del mio corpo haueſſi
 Dato cibo a quell' Hidra ,
 Che cento capi hauea .
 I'oleſſe Dio , che preda
 Foſſi ſtato de' fieri
 Centauri . ouer nel fondo
 Rimaſo di Plutone
 A gli eterni ſtagelli ,
 Alhor , che di quel luogo
 Portai ſi degne e glorioſe ſpoglie .
 Hor ſon tornato al mondo
 Da Stige , e da l' Inferno ,
 Oue per tutto m'ha fuggito morte ,
 Acciò che poi nel fine
 Haueſſi tanto uergognofa morte ?
 O fiere uinte , o fiere .*

Non me il triforme Cane
 Veduto hauendo il Sole
 Mi ridusse a le tenebre maligne .
 Non nel' Hesperia uince
 Il fier pastor ; non quelli
 Due Serpi : ah tante uolte
 Ho perduto meschino
 Bella honorata morte :
 Hora con quale honore
 Morrò ? ben uedi , come
 La uirtù , che ricerca
 La uera gloria , non pauenta insino
 Gli horrori de l' Inferno .
 Non mi duol di morire ,
 Ma duolmi sol di questa
 Si uergognosa morte .
 Se a te piace , ch' io moia ,
 Però , che quì nel mondo
 Non è fiera , o gigante ,
 Chi è quel , che resti degno
 De la morte d' Alcide ,
 Che le tue inuitte mani ?
 Oime qual scorpione
 Di dentro , qual sì fiero
 Cancro di là uenuto ,
 Ou' è la plaga ardente ,
 M' abbrucia le midolle ?
 Arde il cuor , arde insieme
 Il fegato , ch' asciutto
 Il sangue è per le uene .
 Prima l' ardor m' ha tratto
 La pelle , e lascia fiero
 Ha consumate le mie membra ; e insieme
 Asciutte ha le midolle ,

HERCOLE

Et hor Friso rimane
 Di dentro a l'ossa ignude:
 Già il mio gran corpo è consumato; e al male
 Non son tutte a bastanza
 Le membra Herculee. O quanto
 Auanza ogni gran male:
 O scelerità cruda:
 Mirate hora cittadi;
 Mirate quel, ch'auanza
 Di quell'Hercole inuitto.
 Io con sì fatte braccia
 Tolsi il fiato a la fiera
 Del gran bosco Nemeo?
 Io con sì fatte mani
 Adoperando l'arco
 Feci cader dal cielo
 Gli Stinfalidi Augelli?
 Con queste mani Calpe
 Rompendo, feci al mare
 Oltraggio e' insieme forza.
 Per queste mani istesse
 Giacciono tanti Regi,
 E tanti scelerati, e tanti Mostri?
 Sopra queste mie spalle
 Sostenni il mondo? e questo
 Peso da me? l'istesso
 Collo è ancor questo? opposti
 Queste mani già al cielo,
 Che uoleua cadere?
 Da qual mani il tremendo
 Cane sarà ritratto?
 O forse prima in me sepolte? e quale
 Cagion mi moue a chiamar padre Gione?
 Perche m'usurpo il ciel con questo nome?

Già già

Gia già sarà creduta,
Ch' Anfion sia mio padre.
Tu, qualunque ti sia
Peste, che mi sei dentro,
Segui di consumarmi.
Perche mi stracci e suggi
Con occulta ferita?
Qual mar t'ha generata?
O qual lontana terra?
O crudel male: ho forse
Dentro di questo corpo
Alcun fiero serpente:
O pur qualche gran male,
Ch'a me stesso sia ignoto?
Sei tu nato del sangue
Del'Hydra? o pur lasciato
T'ha nel mondo la spuma,
Ch'uscì di bocca al fiero
E formidabil Cane.
Questo, che mi consuma,
Si puo dir, ch'è ogni male,
E che non è alcun male?
Deh, che faccia è la tua?
Di quel male io ne pero?
Ma, qual che tu ti sia
Peste crudele e fella,
Quando fosti palese,
So, che mi temeresti.
Deh, chi t'ha dato luogo
In mezzo a le midolle?
Ecco, che uia leuando
Con la mano la pelle
Ho scoperto quello,
Che di dentro si giace:

HERCOLE

E pur ne uai piu oltre .
 O mal simile a punto
 Al grande Alcide . E donde
 Questo pianto ne uiene ?
 Onde rigan le guancie
 Queste lagrime noue ?
 Fu pur inuitto sempre
 Il uolto mio ; ne mai
 Ne suoi piu graui mali
 Sparse lagrima alcuna .
 Hora ha imparato ancora
 E sso a pianger . qual giorno
 O terra uide Alcide
 Pianger in alcun tempo ?
 Ho pianto ogni mio affanno
 Con gliocchi asciutti : & hora
 Quella uirtù , che uinse
 Cotanti mali , cede
 A te sola . Tu prima
 Hai fatto uscirmi il pianto ,
 Benche haueffi il mio uolto .
 Via piu duro di sasso , e d'ogni ferro .
 Ecco tu , che riguardi
 Dal ciel l'opere nostre ;
 Che la terra m'ha uisto
 Pianger e gemer : anco
 (Quel , che piu mi tormenta)
 M'ha uisto la matrigna .
 Ecco , ch'un'altra uolta
 M'arde le fibre , e l'ardor cresce fiero .
 Deh , perche non ho in mano
 alcun fulmine ardente ?
 Cor . Che non puo superar graue dolore ?
 Hercole , che piu saldo

Era d'Hemo, e più duro
 Di qual si uoglia scoglio,
 Cede al dolor le membra;
 E crollando la testa
 Hoggimai stanca, piega
 Lei in questa e in quella parte.
 Spesso risolve il pianto
 La virtù: si non osa
 Febo stillar le nevi;
 Pur uince il suo calore
 La freddezza di quelle.

Hercole, Alcmena.

Ri volgi padre a le miseria mie
 Gliocchi tuoi santi e più,
 Che insino a qui giamai
 Non è ricorso Alcide a le tue mani:
 Non, quando l'Hidra per le membra mie
 Ponea le molte teste:
 Ne men chiamai tua aita,
 Quando fui ne l'Inferno.
 Ho uinto tante fiere
 Horride, tanti Re, tanti Tiranni,
 Ne però alzai giamai
 Il mio uolto a quel cielo:
 Sempre queste mie mani
 Promisero a me stesso,
 Ch'otterrei il mio desiro.
 Ne per me tu mandasti
 In alcun tempo alcuno
 De gli tuoi strali ardenti.
 Ma questo di m'impone;

HERCOLE

Ch'io chiegga alcuna cosa.
 Questo sarà il primiero,
 E l'ultimo, ch'intenda i preghi miei.
 Io ti dimando o padre
 Vn solo de' tuoi strali.
 Io mai non ho potuto
 Sapere il uero: pure
 Mentre ho creduto te mio padre uero,
 Ho lasciato di far' offesa al cielo.
 Ouer, che tu crudele
 Padre mi sia, ouer pietoso, io prego,
 Che uogli accommodar il tuo figliuolo
 Di questo, ch'io dimando.
 Fallo, prima ch'io moia,
 E prendi questo honore.
 Ouero, se pur uuoi
 Serbar nette le mani
 Di tal sceleritate;
 Manda contra di me gli empì Giganti
 Dal monte, u' stan sepolti.
 Iquai portui con mano
 O Pindo, ouero l'Ossa;
 E gettando a me sopra
 Questi così gran monti,
 M'opprimin con sì fatta alta ruina.
 Rompi ancora i serragli
 D'Herebo; e fa che l'empia
 Bellona con la spada
 M'assalti, e seco Marte,
 Ilquale è mio fratello,
 Ma nato pur de la Matrigna mia.
 Tu mia sorella ancora
 Nata di solo Giove,
 Pallade uibra il ferro

Contra me de la tua
Fortissim'hasta : io leuo ambe le mani
A te matrigna : e ti supplico humile ,
Che tu uibri dal cielo
Almeno una saetta :
Che ben posso perire
Hor sendo satia e piena ,
Che piu ti accade homai
Esser uer me crudele ?
Che cerchi piu ? tu uedi
Alcide , c'humilmente
Hor ti supplica e prega .
E pur giamai ne terra
Ne Mostro mai piu uide
A te riuolger preghi .
Hor , che fa di mistierò .
Che piu ti senta irata ?
Com'esser puo , ch'ancora
Non ti moua a pietate
Di tanto stratio mio è
Piu non ti puoi ualere
Del fiero odio , che sempre
M'hai portato , dapoi ,
Che'l disiderio mio solo è di morte .
O terreni , o cittadi
Non sia alcuno , che porga
Ad Hercol face , od arme
Voi mi togliete i miei
Strali ? nessuna fera
Partorisca la terra
Dopo , ch'io sia sepolto ;
Ne mai bisogni al mondo
Ricarcar le mie forze :
E se pur ne ne nasca .

HERCOLE

*Alcuna , nasca insieme
 Vn' altro Hercole : iò prego
 Tutti , che con i sassi
 Percuotin questa testa .
 Deh uincete pietosi
 Tante miserie mie .
 Cessi tu mondo ingrato ?
 Ti sono io così tosto
 Dela memoria uscito ?
 Se non m'haueffi hauuto ,
 Ancor saresti offeso
 Da insuperabil Mostri .
 Deh popoli leuate
 Da tanti mali il uostro
 Liberator e uindice . V'è dato
 Questo tempo , uogliate
 Ricompensar i miei
 Merti con questo dono .
 La morte mi sarà pien guiderdon
 Di quanto ho per uoi fatto .*

*Alc. Doue misera madre
 D' Alcide andar debb'io ?
 Ou'è il mio figlio ? doue ?
 Se l'occhio mi dimostra
 Il uero , ei non potendo
 Homai reggersi in piedi ,
 E' tutto pien d'ardore ,
 In guisa , che'l meschino
 Geme , sospira , e forma alti lamenti .
 O figlio mi sia dato
 Di poter abbracciar l'ultime membra ,
 Mi sia dato figliuolo
 Poter con queste labbra
 Raccor l'estremo spirito , che fugge .*

Prendi queste mie braccia

In pietosi materni

Abbracciamenti o figlio.

V' sono le tue membra;

Oue quel collo, ilquale

Gia sostenne l'immenso

Cielo cinto di stelle?

Chi r'ha lasciato figlio

Di sì gran corpo così poca parte?

Her. Tu ueramente o madre,

Hercole uedi: ma più tosto l'ombra

Poi conoscer di me. perche riuolgi

La faccia a dietro? forse

Prendi uergogna, ch'io

Dica esser tuo figliuolo?

Alc. Qual nuoua fera il mondo

Ha generato? quale

Sceleritate indegna

Di te figlio trionfa?

Chi d'Hercole si puote

Chiamar il uincitore?

Ei, come uedi, giace

Condotto hora a l'estremo

Per gl'inganni di quella,

Che mi fu cara moglie.

Alc. Qual mai tanto esser puote

Inganno, che bastante

Sia di uincer Alcide?

Her. Qualunque cosa madre

Basta a femina irata.

Alc. Oime, come tal peste

Entrata è ne le carni,

Ouero dentro a l'ossa?

Her. Vna uesta a i ueleni.

*Dela femina diede
Ampia materia e luogo.*

*Al. E doue è questa uesta, ch'io non ueggio
Altro, che i membri de la carne ignudi;*

Her. E' consumata meco.

*Al. Puo tanto morbo hauerfi
Ritrouato e sì fiero?*

Her. Stima o madre, che l'Hydra

Per le uiscere mie

Co' morsi ua da errando,

E seco mille fiere.

Oue mai tanta fiamma

Si uide in Mongibello.

Quando fu Lenno tanto

Ardense? qual de la terra

Plaga è tanto arsa o madre

Da caldi rai del Sole?

Deh compagni per Dio

Gettate mi nel mare;

O dentro, s'esser puote,

A tutti quanti i fiumi;

Perche non puo bastare

L'Istro a l'incendio mio;

Ne l'Ocean, che cigne

Il mondo tutto ancora

Potrebbe spegner dramma

De la uorace fiamma.

Tutto l'humor sarebbe

Poco e debole al mio

Immedicabil male.

Perche rettor d'Inferno

Mi rimetteui a Gioue?

Tu doueui tenermi:

Hor mi rimetti tosta

Ne le tenebre tue.

Dimostra Hercole tale

A gli spiriti da lui già soggiogati .

Hor uien Morte , ne prendi

Spauento ; ch' a quest' hora

Io ben posso morire .

Al. Almen cessa figliuolo

Le lagrime ; e' l tuo male

Vinci , mostrando , come

In tanti aspri tormenti

Sei ancora Hercole inuitto ;

E tu , c' hai uinto prima

Gli spiriti Infernali ;

Hora uinci la morte .

Her. Se legato con salde

Catene hor mi trouassi

Sopra il Caucaſo ; e' l cuore

Mi rodessa mai sempre

L' auido augel , io certo

Non fermarei lamento , ne sospiro .

Se tutti i morti ancora

Mi premetter con loro

Alte ruine : non se' l mondo tutto

Sopra di me cadesse , e fosse pieno

D' inestinguibil fiamme ,

Certo non uscirebbe

Voce alcuna ne grido

Da questa bocca , ilquale

Fosse indegno d' Alcide .

Corrano mille fiere ,

E parimente tutto

Lacerando mi uadano ; e da un lato

Gli Stinfalidi augelli ,

E d' altro il Toro mi percuota e fieda ,

HERCOLE

E tutto quel , che fiero
E horrendo fu mi preme ,
Io tacerò : non fiere
Non arme del mio petto
Trarria un solo sospiro .
Quel , che m'ange e tormenta ,
Non si puo discacciare .

Alc. Non ti consuma figlio
Velen dato da Donna ,
Ma il duro Serpe e fiero
Osi , e'l lungo dolore
Forse figliuolo porge
Materia al male. HER. Dove
E' la mia morte ? doue
Coei , che la cagiona ?
E' testimonio alcuno
Del mio spietato male ?
Se u'è , tenda pur l'arco
In me : che basterà la mano ignuda .
Deh uenga alcun , che porga
Aita a le mie pene
Col leuarmi di uita .

Alc. Veramente il suo troppo
Dolor m'hauera leuato
I sentimenti primi .
Rimouete ui prego
Di quindi l'arme , e'nsieme
Togliete le saette ,
Perche le guancie tinte
Di acceso foco , a noi
Minacciano ogni male .
Oue m'occulterò ? sia meglio , ch'io
Pera , prima , ch'alcuno
Vile cerchi mia madre

Et infamata mano
 Di me stessa trionfi .
 Ecco , come il meschino
 Stanco di tanti mali
 Tacito resta , e senza moto , come
 Hor l'ingombrasse il sonna ,
 E pur si uede il petto
 Scuotersi tutto anhelò .
 Del celesti ui prego
 Mi ui mostriate amici .
 Se a me negar uolete
 Misera il mio figliuolo ;
 Lasciatelo nel mondo
 Per conseruarlo , e liberarlo a fatto
 D'ogni sua peste ria .
 Si diparta il dolore ,
 Et Hercole ripigli ogni sua forza .

Hillo , Alcmena ; Hercole.

O luce acerba , o fiero
 Dolor di crudeltate ,
 La nuora del gran Gione è gita a morte .
 Il suo figliuolo ancora
 Giace , & io suo nipote .
 Rimango nino . il padre
 Perito è per difetto
 Di mia madre , laquale
 Fu presa da l'inganno .
 Qual'huom , che sia uiuuto
 Per spatio di molti anni
 Puo riferir cotante
 Miserie ? un giorno solo

HERCOLE

Mi rapirà la madre,
E'l padre, per tacere
Gli altri miei mali: Io perdo
Il mio gran padre Alcide.

Alc. Cessa queste parole
Chiario d'Hercole figlio;
E simile di fato
A la misera Alcmena:
Forse, che'l lungo sonno
Vincerà tal dolore.
Ma ecco, ch'abbandona
Il riposo hoggimai
La stanca mente afflitta,
E ritorna al suo corpo
Il morbo, & a me il pianto.

Her. Onde uien questo? i ueggio
L'alto giogo di Trachi.
Ouer pur fra le stelle
Essendo posto, io lascio
Finalmente i mortali?
Chi mi apparecchia il cielo?
Iote, te ueggio padre,
E ueggio anco placata
La mia matrigna, quale
Ceeleste suono le mie orecchie fere?
Giunon gener mi chiama.
Veggio del chiaro cielo
Tutta la Regia intenta;
E ueggio il chiaro Sole:
E ueggio il letto de la notte; e quindi
Le tenebre ella chiama.
Ma questo, che uol dire?
Chi mi rinchiude il cielo?
Io fui tanto vicino

Del Sole al carro ardente ,
Che mi pareua esser uicino a morte :
Hora ueggio Trachina .
Chi m'ha tornato al mondo ?
Poc' anzi l'hauea tutto
Sottoposto a miei piedi
Così bene il dolore
Riuscito m'era . Tu sforzato sei
A confessar : perdona
A le parole , che la uoce forma .
Questi doni egli , egli questi presenti
De la madre apparecchia .
Volessè Dio , che concesso mi fosse
Con la mia forte mazza
Dentro del seno mio
L'empia anima spezzare ;
Come domai l' Amazona nel fianco
Del Caucaaso niuale .
O Megera , uorrei
Saper da te , se quando
Diuenni furioso ,
Eri con la mia moglie .
Or di gratia mi date
L'arco e la mazza mia :
Brutterò questa mano ,
E macchierò mie lodi .
E così sia una donna
L'ultima mia fatica .

Hil. Deh padre affrena queste
Minaccie horrende e strane ,
Che a far ti moue l'ira .
Ella è giunta al supplicio ,
Che tu brami di darle :
Però , ch'ella se stessa

HERCOLE

Ha leuato di uita
Con la sua propria mano .

Her. O doglie cieche e uane :

Ella morir douena

Per le gagliarde mani

De l'irato hora Alcide .

Ella è stata cagione ,

C'ho amazzato il mio fido

Caro compagno Lica .

L'impeto e l'ire mi costringe , c' hora

Incrudelisca contra

Il corpo senza uita :

Perche non ha prouato

Quel , che puote il furore

Mio : fate che'l suo corpo

Si mangino le fere .

Hil. Ella pin s'è doluto

Di quel , ch'è la tua doglia ;

E stimo , che uorreste

Poter del suo dolore

Hauer leuato parte .

Ella con la sua mano

S'è occisa solamente

Per cagion del tuo affanno .

Onde ha portato assai

Maggior pena di quanto ,

Che tu uoli e desij .

Tu giaci padre mio

Ben per cagion de la tua sanguinosa

Moglie , ma non per fraude de la madre .

Nessò fu l'inuentore

Di così fatto inganno ;

Ilqual percossò essendo

Da le saette tue

Vscì di vita . quella
Vesta , che ti fu data
Fu tinta del tuo sangue :
Così Nesso a quest' hora
Fatto ha la sua vendetta .

Her. Egli l'ha fatta ; & haue
Ottenuto il desio .
Hora si mostra chiaro,
Qual dou'esser l'empio
Mio fato . questa luce
Sarà l'ultimo giorno ,
Che neggan gliocchi miei .
L'oracolo d' Apollo ,
Mugghiando il sacro bosco
Disse Hercole : sarai
Morto col tempo da la man di quello ,
C'haurai uinto & occiso .
E questo fine haurai
Dopo lo hauer il mare
Corso , la terra , e insieme
Il formidabil cerchio
Del tenebroso Inferno .
Non mi dorrò piu oltra,
Doueasi questo fine
Acciò , ch'alcun non si trouasse al mondo
D'Hercole uincitore .
Hor scegliassi una morte
Illustre , chiara , e degna
D'una memoria eterna,
E al tutto di me degna .
Io uoglio questo giorno
Far nobile . si tagli
Ogni selua d'intorno ,
E'l bosco d'Eta a questo

Vscì di nita . quella
Vesta , che ti fu data
Fu tinta del tuo sangue :
Così Nesso a quest' hora
Fatto ha la sua uendetta .

Her. Egli l'ha fatta ; & haue
Ottenuto il desio .

Hora si mostra chiaro,
Qual dou'esser l'empio
Mio fato . questa luce
Sarà l'ultimo giorno ,
Che ueggan gliocchi miei .
L'oracolo d' Apollo ,
Mugghiando il sacro bosco
Disse Hercole : sarai
Morto col tempo da la man di quello ,
C'haurai uinto & occiso .
E questo fine haurai
Dopo lo hauer il mare
Corso , la terra , e insieme
Il formidabil cerchio
Del tenebroso Inferno .
Non mi dorro più oltra,
Doueasi questo fine
Acciò , ch' alcun non si trouasse al mendo
D' Hercole uincitore .
Hor scegliassi una morte
Illustre , chiara , e degna
D'una memoria eterna,
E al tutto da me degna .
Io uoglio questo giorno
Far nobile . si tagli
Ogni selua d'intorno ,
E'l bosco d'Eta a questo ;

HERCOLE

Tempo riceua il foco .

E'l rogo Alcide: ma prima, ch'io moia,

Tu giouane, loquale

Da Peanti discendi,

Apparecchia con lieto

Animo il tristo officio,

E la fiamma, onde il mio

Corpo s'estingua, tutto

Il giorno arda & auampi .

Hora a te Hillo uolgo

Gliultimi preghi miei,

Sappi, ch'una figliuola

Riman d'Eurito, a cui

Peruiene il Regno, & è chiamata Iole:

Fa, che questa tua moglie

Diuenga. Io uincitore

La tolsi già del Regno

Di suo padre: e donato

Altro a costei non liaggio

Fuor, che me stesso Alcide:

E questo hora l'è tolto:

Ella hora ricompensi

Le sue miserie teco:

Et ella habbia la cura

Del nipote di Gione,

E d'Alcide figliuolo:

Et a te partorisca

Quel, c'ha di me concetto.

E te nobil mia madre

Prego, c'homai deponga

Questi funebri pianti:

Che uiuerà il tuo Alcide:

Io con la mia uirtute

Ho fatto, che nel mondo

S'è creduto , che Giuno
 Sia mia matrigna . o ch'ella
 Non sia certa , nascendo
 Hercole , sia mio padre
 Mortale , ouero sia la stirpe falsa ,
 Cessi il sospetto de la madre , e Giove
 Manchi di questo biasmo .
 Io ben ho meritato
 Di hauer quello per padre ,
 Et ho giunto ornamento infino al cielo .
 Natura m'ha prodotto
 Per far' honore a Giove .
 E , benche Giove goda
 D'esser detto miopadre ,
 Homai pon fine al pianto ,
 Che per me stesso spargi :
 Che tu sarai honorata
 Sempre fra tutte quante ;
 Le illustri Greche madri .
 Qual figlio tale ha partorito Giuno ,
 Bench'ella porti in mano
 Il gran Scettro del cielo ,
 E sia moglie di Giove ?
 Che ancor , che tenga il cielo
 Porta inuidia a un mortale :
 Ella ha voluto pure ,
 C'Hercol sia detto suo .
 Hor fa il tuo corso Apollo
 Solo , però che quello ,
 Ch'esser soleua tuo compagno , è gito
 A la morte , a l'Inferno .
 Porterò tuttauia
 Questa gloria ne' bassi
 Regni , che nessun male ,

HERCOLE.

Nessuna peste ha vinto
 Palesemente Alcide;
 Ma ben palesemente
 Ogni male, ogni peste
 Ha vinto sempre Alcide.

C O R O .

O chiaro ardente lume
 Ornamento del cielo;
 A cui primi vapori
 Hecate leua i freni
 A i corsier de la notte:
 Apporta in ogni clima,
 Apporta a li Sabei
 Cola ne l'Oriente,
 Et a gl'Iberi in Occidente, e ancora
 La sotto il Polo ardente;
 Et a quelli, che'l gelo
 Patifcon sotto l'orsa,
 C'Alcide hor va tra l'anime, che sono
 Eterne, e al Regno oscuro,
 C'ha in guardia il Fiero Cane,
 Onde non torna alcuno,
 Prendi le nubi, che'l tuo chiaro raggio
 Seguono; e con aspetto
 Pallido guarda il mondo
 Per la sua morte afflitto.
 E sopra la tua testa
 Vadano errando oscure
 Nuuoli, poi, che mai
 Non seguirai nel mondo
 Vn'altro Hercole: quali
 Misero mani chiamerai quã giuso

Pouero mondo , quando
Risorga in te il Dragone ,
O il fier Cinghial , che faccia
D'Arcadia le foreste
Tutte timide , e piene
D'infinito cordoglio :
O se nascerà il fero ,
Che sparguea il terreno
De la ninosa Thracia
Di sangue caldo humano ?
Adoprando i suoi fieri
Caualli ? chi sia quello ,
Che dia pace a coloro ,
Che sempre stiano in tema ?
Quando gl'irati Dii
Comandino , che nasca
Per le città alcun male .
Colui , che a tutti i mostri
Daua morte , sen giace .
Colui , che l'alma terra
Produsse eguale a Gione .
Risuoni il pianto homai
Per le cittadi tutte ;
E le donne con sciolti
Crini , rigando intorno
Di lagrime le guancie
Si percuotano il petto :
E si faccia per tutto
A la sua gran matrigna
Sacrificio ne' sacri
E riuerendi Tempj .
Tu Hercole ne uai
A l'onde del profondo
Inferno , donde mai

HERCOLE.

Non fia barca, che piu ti riconduca
 A le luce di sopra .
 Tu misero ne uai
 A l'anime là, donde
 Apportasti trionfo .
 Oue n'andrai con le tue braccia ignude,
 Con uolto pien di languidezza, e'nsieme
 E con piegato e con tremante collo .
 E te non solo porterà l'istessa
 Barca: ma non sarai
 Tra l'ombre infimi e uili,
 Ma tra Eaco, e'nsieme
 Fra i due Cretesi, giudicando i fatti
 Di quei, che colà uanno .
 Di diuenir Tiranni
 Lasciate ricchi, e ritenete a freno
 Le uostre mani . è lode
 Di temer puro e netto
 Il ferro, che cingete .
 Alla che dic'lo? la chiara
 Firtute ha luogo in cielo .
 Starai tu sotto il Polo
 De l'orsa, o in quella parte,
 Ou'è piu caldo il Sole?
 Ouer sotto l'ocaso?
 Oue udiresti sempre
 Risonar Calpe: o pur farai piegare
 Il ciel per troppo carico?
 E qual sarà sicuro
 Luogo ad Alcide in cielo?
 Ti sia pur dato seggio
 Dal tuo celeste padre
 Lontano dal Leone
 Horrido, e dal fervere

Cancro , acciò dal tuo uiso
 Le stelle spauentate
 Non turbinole leggi,
 E si spauenti il Sole .
 Mentre uerranno i fiori
 A ornar la Primavera :
 E mentre , che le chiome
 Taglierà il uerno a le frondute piante ;
 ouer ritorneranno
 Ne la seconda estate ,
 Nessun tempo il tuo nome
 Inuolerà dal mondo .
 E prima nasceranno
 Le biade giù nel mare ,
 Et esso l'acque sue
 Haurà dolci : & il segno
 De l'orsa cadrà giuso ,
 E bagnerà fra l'onde ,
 Che a lei uietate sono ,
 Che cessino giamai
 I popol di cantar le tue gran lodi .
 Noi miseri preghiamo
 Te padre de le cose ,
 Che piu non nasca al mondo
 alcuna fera , e Mostro ;
 Ne si uegga Tiranno
 Ne Signor crudo e fiero .
 Qual honor esser puote
 Al Prencipe , che tenga
 Mai sempre il ferro in mano ?
 E , se pur ne la terra
 Si temerà alcun'empio ,
 Ti supplichiamo padre ,
 Che si dij un difensore .

HERCOLE

*Ma chi sarà bastante
A questo; se non mandi
Vn'altro Hercole inuito?
Ma, che vuol questo dire?
Risuona il mondo tutto:
Ecco, che'l padre Gione
Si duol pel suo figliuolo.
E questa forse uoce
De gli celesti Dei?
O pur de la matrigna
Timida? o pur ueduto
Hercole hauendo in cielo,
Giunone di spauento,
Fugge dal cielo, ouero
Essendo stanco per il peso Atlante
Accenna di cadere?
O pur giù ne l'Inferno
Treman gli ciechi spirti?
Es Hercole ueduto
Fugge Cerbero, rotte
Hauendo le catene.
Noi c'inganniamo: uiene
Ecco con uolto lieto
Filottete, e humilmente
Porta d'Alcide le saette fiere,
E d'Hercole l'herede
La faretra famosa
Appresso i popol tutti.*

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

Nudrice, Filottete.

G iouane io prego, tua mercè, che uogli
D'irmi d'Hercole il caso,
E con qual uiso egli portò la morte.

Fil. Con quello, ond'altri mai
Qui non portò la uita.

Nud. Adunque è potut'ire
Lieta nel foco ardente?

Fil. Ha dimostro, che'l foco
E nulla, quello Alcide,
Ilquale nel suo fine
Ci ha insegnato, che infino
L'indomabili cose
Si doman con la morte.

Nud. Fra le fiamme, che luogo
Potè hauer huomo forte?

Fil. Quel mal, che ancor nel mondo
Auenturo non era,
E' stato ancora uinto
Da lui: questo è la fiamma,
E questa ancor s'aggiunge
A le fatiche d'Hercole; che questa
Vi si porrà tra loro.

Nud. Dimmi adunque nel modo,
Che fu uinta la fiamma.

Fil. Poi, che tutte le spoglie
D'Eta rapì la mano
Mesta; e da l'una parte
Il faggiò perdè l'ombre,
E fu tagliata tutta

HERCOLE

Da l'antico suo ceppo .
 Di quì piegò il feroce
 Pino , che al ciel minaccia ,
 Questa moſſe cadendo
 Le pietre ; e ſeco traſſe
 La minor ſelua . Coſi la loquace
 Quercia a Caoni , ſtana
 Con larghi rami a Febo
 Vietando di portar fra lor la luce :
 Ella pur tuttavia
 Di cader minacciando
 Gemè gran pezza , hauendo dentro lei
 Impreſſa la ferita ,
 E ruppe i cunei : e'l ferro indi cacciato
 Soſtenne ampia ferita , e ſuggi' l' tronco .
 Finalmente ſi ſmoſſe ,
 E cadendo ſe grande
 Ruina . E tutto il luoco
 Riccùè i rai del Sole .
 Gli uccelli , che ſcacciati
 Furono da lor ſeggi ,
 Tagliato il boſco , ricercando andaro
 Noue ſtanze e magioni ,
 Garrendo , e ſtanche hauendo e piume & ali .
 Già riſuona ogni pianto ,
 Ne giouò l'eſſer ſacra
 A la Quercia ; ne meno
 Ad alcun arbor la uecchiezza antica ,
 Ma ſentiro col ferro
 L'horrida man , che le percoſſe : al fine
 De le piante ſi fece
 Vn'altiffimo Rogo
 Ad Alcide , ch' Auguſto
 S'ergea ſino a le ſtelle .

il pin

Il pin fece alta fiamma ,
 E così parimente
 La Rouere tenace ,
 E breuemente l' Elce .
 La Selua d' ogn' intorno
 Cinse la Pira ; dico
 La Selua , che a le chiome
 Fece d' Hercol Corona .
 Et ei , come Leone
 Nella pin folta Selua
 Mugge infermo Leone ;
 Chi crederia , ch' Alcide
 N' andasse sì ueloce
 A le fiamme ? sì come
 Ei se n' andasse in cielo ,
 E non dentro del foco ,
 Era il suo uolto , come
 Ei presse Eta ; & intorno
 Mandò la uista , e mirò fisai il rogo ,
 Calcando i legni , tutti
 Gli ruppe ; e chiese l' arco ,
 Dicendo Filottete
 Habbiti questo , e prendi ,
 Come dono d' Alcide
 Queste l' Hydra sentio :
 (E gli diè le saette)
 Con queste fur uccisi
 Gli Stinfalidi Augelli ,
 E qualunque si fosse
 Mostro , che di lontano
 Si potesse ferire .
 Non uscirà di lor mai colpo in darno
 Contra de' tuoi nimici .
 Vinrai dunque felice :

HERCOLE O I I T A

Se uorrai fin di mezzo
 Le nubi trarre augello,
 Discenderà giù in terra;
 E così certa preda
 Hauran per fin dal cielo.
 Ne quest'arco giamai
 Ingannerà la mano
 C'ha imparato a uibrare
 Le saette con tanta
 E fuga e dirittezza,
 Che fallar mai non ponno.
 Tu fra tanto nel rogo
 Imponi il foco, e accendi.
 Questa mazza famosa,
 Che capir non potrebbe
 In man d'huomo mortale
 Giaccerà meco, e arderà, seguendo.
 Me, che ogn'hor la portai:
 Perciò che, se le tue
 Mani potesser seco
 Portarla, i la darei,
 Ma non essendoci atto,
 Ella accrescerà fiammà a questo foco.
 Dimandò allhor la spoglia
 Del Leon; che uolea
 Anco abbruciarne lei:
 E mettendola sopra, il Rogo ascese.
 La turba, ch'auedere
 Era sì horribil cosa,
 E degna di pietate,
 Gemo d'intorno il rogo.
 Ne'l dolor a ueruno
 Lasciava di finire
 Le lagrime, la madre

Piena di doglia e uinta,
 Da subito furore,
 Leuò i panni dinanzi,
 E fatto ignudo il petto
 Infino al proprio uentre,
 Lo percotea con amendue le palme,
 E chiamando gli Dei,
 E Gione anco crudele,
 Empiè di gridi il bosco,
 E femminil lamenti,
 Et egli madre fai
 D'Hercol la morte uergognosa: io prego,
 Ch'asciughi il pianto, e taccia;
 Et ogni duol si parta.
 Non far, che questo giorno
 Col tuo pianto sia lieto:
 A la moglie di Gione.
 Ella gioisce e gode
 Le lagrime uedere
 De la rinale sua.
 Conuien madre l'infermo
 Cuore; è biasimo grande
 A far oltraggio al uentre,
 Che generò me stessa,
 Et a le poppe; ond'io
 Beuuei già il latte primo;
 E fremendo, sì come,
 Fece il Carne Infernale
 Per le cittadi Greche
 Quand' Alcide del Regno
 Di Dite lo condusse
 A que' to aer di sopra.
 E così detto si pose a sedere
 Sopra l'acceso rogo.

Ne mai fu trionfante,
 Che sedesse su'l carro
 Cotanto lieto . e quale
 Tiranno con quel uolto
 Diede mai leggi altrui ?
 Quanta pace la morte
 Sen portò seco ? A questo
 Le lagrime cessaro :
 E cadde ancor la discacciata doglia :
 Et a noi stessi ancora ;
 Ne alcun formò sospiro,
 Douendo egli morire .
 Già uergogna era il pianto :
 E la sua madre istessa ,
 A cui facena il seso
 Honesto il pianto , disgombrò il dolore :
 Et ascingò le guancie ;
 E stette quasi al figlio
 Simile madre e uguale .

Nud. In quello , ch'egli ardea ,
 Non mandò uoci al cielo ,
 O prego alcuno a i Dei ,
 O fece uoti a Giove ?

Fil. Giacque , come sicuro
 Di se medesimo : e riuolgendo al cielo
 Gliocchi , se ni uedesse
 In parte alcuna il padre ,
 Innalzando le mani ,
 Disse queste parole .
 Padre da qual si uoglia
 Lato , che miri il figlio ,
 E pur tu sei mio padre ,
 Ilqual cercò nel cielo
 Tutto un giorno , qui essendo

Raddoppiata una notte :
 Se sona le mie lodi ;
 Il mondo tutto ; e s'egli
 E ripieno di pace :
 Se gemon parimente
 Mille cittadi e mille :
 Ne alcun'è , che piu macchi
 I sacri e santi Altari ;
 Se non u'è piu peccato ,
 Io ti prego , che uogli
 Condur questo mio spirito su nel cielo .
 Io non prendo spavento
 Del Regno de la Morte ,
 E del dolente Inferno :
 Ma di gir ombra a quelli
 Dei , c'ho domato e uinto ;
 Io padre mi uergogno .
 Hora scuotendo intorno
 Le nebbie mostra il giorno ,
 Acciò , che i Dei celesti
 Veggiano arder Alcide .
 Questo giorno puo fare ;
 Ch'io sia degno del cielo ;
 Tu questa uolta approua ;
 Ch'io sia tuo uero figlio .
 E lieue quel , ch'è corso .
 Il padre trouo prima
 Hercole ? o pur dannollo ?
 Hor ueggia la matrigna ,
 Com'io soffro le fiamme .
 Ella chiede le fiamme ,
 Hor tu d'Alcide amico ,
 Prendi la face , e finalmente accendi
 Il rogo : perche trema

HERCOLE . O . E . H . T . E

Hor così la tua mano ?
 Dunque tem' ella di commetter forse
 Empia sceleritate ?
 Hor l'arco mi ritorna ,
 E le saette mie .
 Huom da poco non sei
 Buon da tender quell'arco ?
 Perche sei così smorto ?
 Va con quel uolto istesso
 A tor l'accese faci ,
 Con cui uedi giacere
 Alcide , che l'aspetta :
 Ecco , che'l padre mio
 Prega , ch'a lui ne uada ,
 E m'apre lieto il cielo .
 Io uengo padre : e detto
 Questo , il uolto non fu , com'era prima .
 Io con tremante mano
 Cacciai nel rogo un pino
 Ardente . Parca , ch'esso
 Sen fuggisse quel foco ,
 E non uolesse a lui punto accostarsi
 A le membra d' Alcide ;
 Ma , sì come ei fuggiu
 Hercole il già seguendo .
 Allora tanta fiamma
 S'accese , c'haueresti
 Creduto , che Caucaaso
 O Pindo , od Atho ardesse .
 Da nessun lato udisti
 Verun suon , ch'ei formasse
 Solamente d'intorno
 Al duro cuor il fuoco
 Veramente gemeo .
 Tifeo posto in quel rogo

Gemuto haurebbe, e Encelado feroce,
 Che pose già su le sue spalle l'Ossa.
 Ma surgendo egli in mezzo
 L'ardenti fiamme mezzo arso e abbruciato,
 Così madre tu dei
 Star al Rogo d'Alcide:
 Così pianger conuiene
 Hercole? Così stando
 Tra le fiamme, ch'io dico
 Senza noto e paura,
 Non piegando le membra in uerun lato.
 Conforta & ammonisce,
 Et ardendo contiene
 Gran parte di quel cuore
 Sempre intrepido, e inuitto:
 Et a tutti aggiungena
 Animo ardito e franco,
 Che quini eran ministri:
 E pareua, che l'ardente
 Non sentisse l'ardore.
 Tutta la moltitudine rimase
 Piena d'alto stupore,
 Credendo a pena a gliocchi
 Propri, che quini fosse
 Foco ne fiamma accesa.
 Si placida è la fronte,
 E tanta Maestàte entro il suo uolto:
 Ne si affrettana d'ardere: ma nel fine
 Parendo hauer concesso
 A la forza a bastanza,
 Fraße le traui accese,
 E tosto le ridusse,
 Ou'era maggior fiamma,
 A tal che tosto le rinolse in foco,

E intrepido e feroce
 Entrò nel maggior foco,
 E subito di quello empìe la bocca.
 Alhora risplendeo
 Tutta la faccia: e mentre
 Con minaccioso aspetto
 Appetia il foco, e'l capo
 Gli cingeva la fiamma,
 Non però chiuse gliocchi.
 Ma, perche ueggio Alcmena
 Mesta, che porta in seno
 Le reliquie del grande
 E glorioso Alcide?
 E scuotendo i capegli
 Altamente sospira?

Alcmena, Filottete.

T emete huomini i fati:
 Ecco sì poca cenere si troua
 Di così grande Alcide.
 O, quanta altezza Febo
 In nulla s'è risolta.
 Tutto Alcide raccoglie
 Il seno, oime, d'una femina uecchia.
 Ecco, ch'a pena tutta
 La gran forma d'Alcide
 Empiè una picciol Vrna:
 O quanto lieue peso
 E a me quel, che le stelle
 Leggermente sostenne.
 Tu già fosti a l'Inferno,
 E ritornasti: hor, quando
 Ritornerai da la profonda Stige:

Non, perche apportì spoglie;
E che Theseo da capo
Ti debba de la luce:
Ma per restarui ogn' hora:
Ma perche co' lamenti
Tutto'l giorno consumi;
Perche misera uita
Ancor duri? A che fine
Tieni ancor questa luce?
Qual' altro Hercole posso
Piu partorir a Gione?
Chi mai cotanto illustre
Chiamerà Alcmena madre?
O troppo te felice
Tropo felice sposo:
Tu entrasti ne l' Inferno
Alhor, che'l tuo figliuolo
Fiorina: e forse, che mentre scendeni,
Hebber di te paura
Gli spiriti Infernali,
Solamente per ch' eri
Quantunque falso, padre
Del grande Hercole inuitto:
Ou' anderò in quest' anni
Misera uecchia; essendo
Da tutti i Regi odiata,
Se però u'è rimaso
Alcun rege crudele?
Misera me, ciascuno,
Che piangono i figliuoli,
Che d' Alcide fur morti,
Da me cercan castigo.
Tutti uenendo contra
Di me m' affogheranno:

O sia un minor Busiride, o un minore
Anteo, le città Perse
Mi spauentano tutte.
Sarò menata preda.
Se alcun di quel Tiranno
Di Thracia sanguinoso
Vendicando a se stesso
I cavalli spietati,
Questi si pasceranno
Ne la mia propria carne.
E forse ancora Giuno
Vorrà anch'ella grauar mi
Di qualche pena fiera.
Ella sarà infiammata
Tutta di rabbia e sdegno:
E si terrà sicura,
Poi, che non u'è più Alcide.
Io sua rivale resto,
Da cui possa ritrarre
Ogni supplicio crudo.
Accio ch'io non potessi
Partorir questo mio
Figlio, in lungo tenere
Fece il mio debil uentre
In qual luogo andrò io?
Qual paese, qual parte
Del mondo potrà mai
Difender questa misera persona?
Ouer doue mi posso
Nascondere, e in quai grotte?
Son certo conosciuta
Lassa per tutto il mondo.
Se la patria ricerco,
E le mie proprie case,

Argo da Euristeo è posseduto: debbo
 Tornar in Thebe, e negli stessi tetti,
 In cui già uidi Gione,
 Da lui uenendo amata.
 Troppo felice, troppo,
 Se egli m'hauesse alhora
 Eulminando percossa.
 Voleſſe Dio, ch' Alcide
 Foſſe ſtato leuato
 De le uiscere mie fanciullo eſſendo.
 Hora è a me dato miſera uedere
 Il figliuol mio con Gione
 Contender de le lodi.
 Che giona figlio mio,
 Che'l popolo ancor ſerbi
 Di te memoria uiua?
 Tutto'l monda ci è ingrato.
 Andrò io fra Cleoni?
 O a popoli d'Arcadia, & a tuoi meriti
 Trouar potrò una terra
 Nobile, che m'accolga?
 Quiui cadde la ſerpe
 Crudel, colà l'augello.
 Fiero; & in altra parte
 Il Tiran ſanguinoſo;
 Quiui il Leon poſſede.
 Il ciel, ſendo tu ſpento,
 Ilquale occiſe la tua forte mano.
 Se la terra gli è grata,
 Ogni popol diſenda
 La tua miſera Alcmene.
 Andrò forſe fra Thraci,
 E le genti de l'Hebro?
 Queſto terreno ancora.

HERCOLE

Fu già da te saluato .
 Giacciono con il Regno .
 Ruinate le stalle .
 Quiui il Re sanguinoso
 Essendo da te estinto ,
 Fu concessa la pace :
 E , 'doue fu negata ?
 Qual sepulcro infelice
 Vecchia cercherò io ?
 Contenda de' tuoi Roghi
 Il mondo tutto : le relique poi
 Del grande Hercole , quale
 Popolo , quali Tempi ,
 E quai genti giamai
 Honoreranno . quale
 Dimanderà mai il peso ,
 Che nel mio grembo porto ?
 Qual sepoltura figlio
 A te sarà a bastanza ?
 Qui tutto'l mondo per la tua immortale
 E gloriosa fama ,
 Ti sarà sepoltura .
 Ma , perche animo mio
 Si timido diuieni ,
 Tenendo in grembo Alcide ?
 Abbraccia l'ossa , che queste à te stessa
 Daranno sempre aita .
 Saranno elle assai buoni
 Presidi , e l'ombra tua
 Porgerà a i Re spauento .
 Fil. Alcmena cessa homai .
 Questi pianti , quantunque
 Sien debiti al figliuolo .
 Ei pianger non si dee ,

Ne doler di sua morte ,
Poi , che con la uirtute
Fatto ha la uia al destino :
El'eterna uirtute
D'Hercole il pianger uieta .

Alc. Questa uieta il lagnarsi
A forti , ma a coloro ,
Che debol son , l'impone .
Io cessar debbo il pianto ?
Ho perduta dolente
Madre il uindice inuitto
De la terra , e del mare ,
Da l'uno al'altro polo .
Quante cose ho perduto
Misera in un sol figlio .
Io non haueua Regno ,
Ma poteua dar Regni .
Io sola fra le madri ,
Che sian mai nate in terra ,
Non haueua bisogno
Di uoto alcuno . ne fin , che'l mio figlio
Visse , dimandai gratia al sommo Gioue .
Che non poteua darmi
L'ardir d'Hercole illustre ?
Quando mai donna altra mortale al mondo
Hebbe mai dono tale ?
Pianse gia alcuna madre
Et una sola pianse
Quattordici figliuoli ?
Il mio figliuolo a quanto
Numer potea agnagliarsi ?
Mancava a quelle stesse
Misere madri un grande altero esempio .
Ilqual lor darà Alcmena .

HERCOLE. O E T H

Cessate madri uoi,
 Se pertinace doglia
 Ancor. uol, che piangese,
 Lequali il graue pianto
 Di già ridusse in sasso.
 Cedete tutte a questi
 Nostri mali. fra tanto.
 Misere mani uoi.
 Percotetemi il petto.
 E sarà forse assai.
 Sola una donna e uecchia
 A una cotanta morte?
 Piangi pur quel, che tutta
 Cercherà in darno il mondo,
 E piangi sì, ch'a Dei
 Odio e inuidia ne uenga,
 Quantunque siano stanche
 Homai le debil braccia;
 E chiama, ch' al tuo pianto
 T'accompagnin le genti.

Alcmena sola.

Piangete tutti Alcmena,
 E piangete il figliuolo del gran Giove.
 A cui sol per produrlo
 Hebbe a perir un giorno,
 E fur due notte insieme.
 Hora è perduta cosa:
 Via maggior de la perdita d'un giorno?
 Piangete tutte o genti;
 Di cui i crudi Tiranni
 Fece egli penetrar ne' bassi Regni.
 E pur giuso il bagnato.

Empio ferro di sangue.
Rendete a tanti meriti
Hor solamente il pianto
Risuoni tutto tutto
Per ogni parte il mondo.
Pianga Hercole la bella
Creta, famosa e chiara
Per il gran Giove. e cento,
Che in lei popoli sono,
Si battan tutti il petto.
Hor uoi Careti, hor uoi
Coribanti crollate
L'arme Idee con la mano.
Piangete Arcadi insieme
La morte hoggi d' Alcide,
Suonino d'ogn'intorno
Di Sparta i Gioghi, e del bosco Nemeo.
E Menalo di graue
Pianto sia tutto pieno.
Tutti con infiniti
E altissimi sospiri
Addimandate Alcide:
Hor hor piangete il uero.
Fin d'Hercole: ecco, come
Hercole giace estinto;
Ilqual Creta minore
Non fu del magno Giove.
Voi Arcadi ugualmente
Addimandate Alcide:
Sapete, ch'egli uccise
Il cinghial, che turbaua
Tutto il nostro paese:
E gli augelli, che'l giorno
Offuscavan con l'ali.

HERCOLE. 6327

Fece cader dal ciclo
 Con le forti saette .
 Piangete genti Argolici, e con voi
 Piangano le Cleone .
 Quiui la forte destra
 Del nostro ardito figlio
 Amazzò il fier Leone
 Ilqual dana spauento
 A le muraglie nostre .
 E voi Sithonie madri
 Percoteteni ancora ;
 E risuoni di pianto e di percosse
 Il gelid' Hebro ; voi
 Piangete Alcide, che i fanciul non sono
 Più mangiati ne l'empie
 Stalle : ne i fier caualli
 Pascon le vostre carni .
 Pianga le terra libera di Antheo,
 Et il paese ancora
 Sgombro di Gerione .
 Piangete meco genti
 Misere : & oda l'alte
 Percosse vostre l'una e l'altra Teti :
 E voi piangete ancora
 Dei, la morte d' Alcide .
 Il mio Alcide sostenne
 Sopra del forte collo
 Voi stessi, e l'ampio cielo,
 Alhor, che sotto il peso
 Respirò Atlante alquanto ;
 One sono hora Gione
 Le Rocche nostre ? dove
 L'a noi promesso cielo ?
 Ecco, ch' Alcide è morto ,

E sepolito insieme .
 Quante fiate ei uolle
 Perdonar a tuoi strali,
 Et a le fiamme tue,
 Quante uolte douea
 Sparger si il foco in terra :
 Almen Gioue in me manda
 La tua saetta ; e stima ,
 Che Semele io mi sia .
 Hai tu figliuolo forse
 Per magione i bei Campi
 Elisi : a quai là ginso
 Popoli la natura
 Ti chiama ?
 O forse la palude
 Stigie t'ha chinso il calle ;
 E ti tengono i fati
 Ne le primiere entrate
 Del pauroso Dite ?
 Fra quali ombre ten stài ?
 E forse ritornando :
 Il nocchier de l' Inferno
 Con la sua barca a dietro
 Fuggito per paura ?
 E i Centauri percuotono le afflitte
 Alme , che colà stanno ?
 E l' Hydra spauentata
 Si sommerge nel' acque ?
 E tutti gli altri Mostri
 Di te sentono horrore ?
 Ma m'inganno , m'inganno ,
 Come fuori di senno
 E miserabil madre ,
 Ne gli spiriti , d' Inferno

HERCOLE . O . H . T . H

Ne ti temono l'ombre .
Non copre le tue spalle
La pelle , che trahesti
A l'horribil Leone ,
Ne ti cingon le tempie
I fieri acuti denti :
E ancor le tue saette
Sono hora d'altrui dono ,
Tu ne uai disarmato
Figlio fra l'ombre Stigi ,
Oue sempre starai .

Hercole , Alcmena .

Perche me , che raccolta
Fra l'anime beate
Calco le stelle ardenti ,
Piangi , e credi ch'io sia
Morto e giù nel l'Inferno ?
Affrena il pianto , affrena :
Percioche la uirtute
Hammi innalzato al cielo ,
Et aperta la uia
Di salir fra gli Dei .

Alc. Onde uien questo suono ,
Che mi fere le orecchie ?
Onde lo graue strepito mi uieta
Di piu sparger il pianto ?
Io conosco , conosco
E' uinto il cieco Inferno ,
Tu mio figlio ritorni
Da Stige un'altra uolta ,
Tal , che l'horrenda morte

Non è stata da te uinta una sola
 Volta : anzi pur da capo
 Hai uinto il cerchio de l'oscura notte.
 Onde'l camin d'Inferno
 A te solo sta aperto,
 E tu sol puoi tornare,
 Onde non torna alcuno.
 Ne te dopo la morte
 Posson tenere i fati.
 Forse , che'l fier Plutone
 T'ha rinchiusa la strada;
 E teme del suo Regno.
 Io t'ho ueduto pure
 Posto tra mille fiamme,
 Ch'ergeansi insino al cielo;
 Certo, che consumate
 Son tutte le tue carni.
 Ma l'ombra tua non è discesa giuſa
 Nel cerchio pien d'horrore.
 Perche preso spauento
 Hanno di te gli ſpiriti?
 E ancora la tua ombra
 Troppo horrida a l'Inferno.
Her. Non mi tengon gli Stagni
 Aſpri del rio Cocito.
 Ne la barca del uecchio
 Caron m'ha ricondotto
 A la ripa dolente:
 Non pianger madre. *basta*
 Ch'una uolta diſceſi
 A quell'horrido Regno.
 Sappi, che tutto quella,
 Ch'in me ſteſſo mortale
 Era, e da te hanea portato.

HERCOLE

Ha consumato il foco.
 La parte, ch'io tenea
 Dal mio gran padre, hor tiene
 Il cielo, e quella, c'hebbi
 Da te, furar le fiamme.
 Però pon giuso il pianto
 Vano. che la uirtute
 N'è gita al cielo; e la paura tolta
 Se n'ha la morte. Io madre
 Tuo figlio Alcide, hor ti ragiono e parlo
 Da l'almeluci belle.
 Tosto quel sanguinoso
 Euristheo porterà degno supplicio.
 Fra tanto con superbo
 Trionfal carro debbo
 Esser portato a la celeste plaga.
 Da capo ho uinto l'Infernal palude.

Alc. Deh ti prego, ch'alquanto
 Figlio ancor meco resti.
 Egli s'è dilegnato
 Tosto da gliocchi miei.
 Ascende al cielo: o forse,
 Ch'io prendo inganno; & erro.
 E parmi hauer ueduto
 Il glorioso figlio.
 E la misera mente
 E credula di quel, che non è uero.
 Anzi sei fatto Dio,
 E sei nel cielo eterno.
 Io credo a tuoi trionfi,
 Anderò a ritrouare
 Il Regno homai di Thebe;
 E canterò te Dio
 Nuovo aggiunto nel cielo;

E degno d'adorarsi
Ne' nostri sacri Tempi.

C O R O .

*Ma l'inclita uirtute
Non discende ne' Regni
De l'Infernale Stige .
Viuite forti lieti ;
Che mai non varcherete
Il fiume de l'oblio .
Ma , quando , egli uerrà l'ultimo giorno
Del uiuer uostro , uoi n' andrete al cielo
Gloriosi uolando .
Ma tu gran domitor di tutti i Mostri ;
E placator del mondo ,
Sij benigno uer noi ;
Et ancor gliocchi uolgi
A queste basse parti ;
E, se con nuona forma
Alcuna bestia fiera
Ingombrerà le genti di paura :
Tu la occidi co' sacri
E formidabil strali ;
E col tuo braccio uibra
Le saette più forti
Del tuo celeste padre .*

I L F I N E .

*Gli errori delle Stampe si rimettono al
giudicio di chi legge .*

IL REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S
T V X Y Z A A B B C C D D E E F F .

*Tutti sono Sesterni eccetto
A che è Terno.*

IN VENETIA,
APPRESSO GIO. BAT-
TISTA, ET MARCHION
SESSA F. M. D. LX.







